BIBLIOTECA NAZIONALE VITT. EMANUELE
34
7 F
17
ROMA

S.

Croce in Gerusalemme.

2606

Digitized by Google

30. E.

Miscell. Vol. XXI.

Digitized by Google

Digitized by Google

1.° Fran.co M.a Tuglia: Lezione sulla Bellezza e sul Bello ed onesto Virgilio
che decorsam.te la' da seguirsi e difendersi.
2.° Pauli Cortesij Dialogus de Hominibus doctis nunc primùm in Lucem
editus cum adnotationibus. Accedit Auctoris Vita.
3.° Jacopo Battazzi: Estratto della risposta all'Apologia di P. Molitone da
Perpignano Cappuccino.
4.° Spiegaz.ne del Sac.to Teatro aperto da Fratelli della Mad.a Comun.e Gerosol.
mio della Madonna Mad.a della Pietà ed di S. Teò Savario all'Espo-
siz.ne del Mist.o Sacram.to ne gli 7. 8. 9. Febb.o 1752.
5.° Laurentij a Turre Disquisitio Epistolaris de Codice Euangeliario
Forojuliensi Benedicto XIV. nuncupata, et notis illustrata. Edi-
tio II. Accedunt specimina characterum aliquot Foliorum ejus
nunc Praga adservantur.
6. Carlantonio Turr.a: Ragguaglio dell'unione e disunione della Scuo-
la Pia con la Cong.ne della Madre di Dio aggiuntevi alcune
risposte alle Considerazz.ni del P. Vincenzo Talenti della Scuola Pia.
7.° Placido Troyli. Dissertaz.ne Storico-Apologetica intorno alle due pie
tose Chiese Cattedrali nella Città di Napoli, e di ciò che ne han
detto Alessio Simmaco Mazzocchi e Simonio Assemani.
8.° Marci Torre, et Jacobi Balsarini Dissertatio de pegna Stupri cum
Puella immaturo. Accedit Elucubratio anatomica deruncta ex
operibus Caietani Petrioli una cum Tabula gypsinea.
9.° Congregatio Sacerdotum in domo Prof. Rom. Soc. Jesu dicat Cano Mat-
thæi Theses Libri primi Decretalium. Propugnatus Disquisitio Theo
Logica a Sacerdote ejusd. Cong.nis habita Lasenæ hoc anno 1754.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

DELLA BELLEZZA
E DEL BELLO E ONESTO
ORGOGLIO
CHE DECOROSAMENTE HA DA GUERNIRLA
E DIFENDERLA
LEZIONE
DI
FRANCESCO DEL TEGLIA
PROFESSORE DI FILOSOFIA MORALE
NELLO STUDIO FIORENTINO

ALL' ALTEZZA REALE DELLA SERENISSIMA
VIOLANTE
DI BAVIERA
GRAN PRINCIPESSA DI TOSCANA
E GOVERNATRICE DI SIENA.

BIBLIOTECA VAT... ROMA ...

IN FIRENZE. MDCCXXVI.

Appresso BERNARDO PAPERINI, all' Insegna di PALLADE, ed ERCOLE.
Con Licenza de' Superiori.

Digitized by Google

Digitized by Google

SERENISSIMA

ALTEZZA REALE.

RESENTASI riveren-
temente appiè del ſublime Trono di
V. A. R. *queſta mia Lezione, Filo-*

ſo-

ſofica, e Accademica inſieme; de-
ſideroſa di godere e la Gloria, e
l' Avvantaggio di quella eccelſa, e
sì benigna Protezione; che già per
lo innanzi, e in guiſa ben diſtinta
Le piacque (non ha molto) di eſi-
birne generoſamente ſopra di me, e
de' miei Studj, e litterarj eſercizj:
in contraßegno pregiabiliſſimo di quel
magnanimo Aggradimento, onde ac-
colſe le due CANZONI *Pindariche;*
in cui, con riſpettoſo, e fortunato
ardire, Io ne intrapreſi a decanta-
re a i preſenti, ed a i poſteri, am-
miratori; Come Ella di Se, pelle-
grinando, a ROMA *fe grazia; ed*
omaggio altresì di piiſſima, e lode-
voliſſima Raſſegnazione; nel tra-
ſcorſo Anno Santo: che perciò fia

ſem-

ſempremai più rinomato, e più illuſtre. Perentro a queſte Carte; dove (adempiendo le obbligazioni di pubblico Cattedrante, a diſcacciare i Vizj, ed a promuovere le Virtù deſtinato) io regiſtrai Maſſime incontraſtabili di verace Moralità; ragionaſi della BELLEZZA *; e dell'*ONESTA', *della* GRAVITA', *e* MAESTA' *decoroſa, ricercata in quelle Perſone avvenenti; le quali, delle tre Signorie, che ſono da Natura; cioè, per Sapienza, per Valore, per ſovrana Vaghezza d' aſpetto; l' ultima leggiadramente poſſeggono: e quindi, riverite, ed amate, in chiara fama ne ſorgono. Ora, a chi meglio (anco non atteſo il mio prò, l' onor mio) a chi meglio, ſenza al-*

cun dubbio, che alla SERENISS. REALE A. V. *ſi doveano eſſe conſecrare, e raccomandare? Mentre Ella è quì tra Noi del bel Seſſo, e del buon Coſtume, e d' ogni Virtù, e d' ogni grazia, e gentilezza Gran* DONNA, *e* SIGNORA: *E può, colla inſigne Pietà ſua, colla crudizione, forza, ſoavità di facondiſſimo Ragionare; Filoſofante, e Reina; eſaltarne i Pregj, e le Qualità ſovra eſpreſſe; e le diritte Azioni dall' Univerſale richiedere, e propagarvele: porgendo all' iſteſſo; acciocchè veneri il Giuſto, e l' Oneſto; valoroſi motivi, ed impulſi, animati dal proprio altiſſimo Intendimento, e riſpettabile Eſempio: e francheggiando (ſiccome conſiglia il Moraliſſimo di Stagira)*

col-

colla politica Prudenza; forte, e temuta dominatrice; l' Etica diſarmata, e ſolinga. Intorno poi alla Dottrina da me ſtabilita in queſte Carte medeſime, ſopra del nobile, e grave altrui Contegno, ed Orgoglio: a rinvigorir maggiormente gli Argomenti, e le ſcelte Allegazioni autorevoli, di che mi valſi; piacemi l' aſſerir quì, d' avanti a V.A.R., *Che molto, e molto mi rallegrai, nell' oſſervare novellamente, che il dottiſſimo Torquato Taſſo, formando in Sofronia (al Canto ſecondo della divina Geruſalemme) il Carattere, e'l Perſonaggio di Bella Vergine, prode, ſaggia, Modeſta, ce la figura decentemente ſevera, ed Orgoglioſa: onde ne ſcrive;*

Mirata da ciaſcun, paſſa, e non mira = L'altera Donna.

E a diſmiſura aſſai più mi ſono Io riconfortato, nel rammentarmi gl' Inſegnamenti dell' eternale Sapienza; che Noi eſortò, per mezzo dell' Inghirlandato Salmiſta, a levarci in bell' Ira, acciò non pecchiamo: E per Salomone, tra i Sacri Proverbj, avvertì; Siccome l' Aquilone diſgombra le nubi, e le piogge; così una Faccia auſtera, e turbata diſſipare li rei Diſcorſi: e poſſiam dire ancora, al noſtro Intento, le ree Lusinghe; e le malnate amoroſe brame, e ſperanze. Io, SERENISSIMA GRAN PRINCIPESSA; *per favellare coll' eloquentiſſimo Nazianzeno; in tutto, e per tutto rimettendomi a miglior*

Sen-

Senno ; protesto di essere Maestro, e ossequioso Discepolo parimente, nella grand' Arte del Vivere. E senza più oltre impedire al Genio REALE DI V. A. *o i travaglios, e rilevanti Affari, o'l suo divoto, ed erudito Riposo: termino col dichiarmi ; Qualmente mi affido: degnandosi Ella di aggiungere all' alto , e Signoril Patrocinio , l' Approvazione sua stimabilissima di queste mie Filosofiche Industrie : che quivi siano per divenire sì la Verità, e sì l' Ammonizione (per se discare) all' istessa Gioventude , tuttora specialmente ammonita , non meno aggradevoli , che vantaggiose . E fo mia somma Gloria , e Avventura , il risegnar-*

mi ,

mi ; con profondiſſimo riſpetto , e con ben ferma invariabile reverenza,

DI V. A. REALE

Umiliſſimo Servo
Franceſco del Teglia .

AL CORTESE
E VIRTUOSO LETTORE.

SONO trapaſſati alcuni Anni, dacchè l' Autore della preſente Lezione fece ſentirla pubblicamente, in queſto antichiſſimo, e celebre Studio Fiorentino, davanti a riguardevole, e numeroſa Udienza, di Nobili, e Litterati: E ben toſto, e dagli uni, e dagli altri fu con dolce forza ſtimolato, ed animato a conſegnarla alle Stampe: riputando Eſſi; benigniſſimi, quanto generoſi, e dotti, e prudenti; Che poteſſe molto aggradire all' Univerſale il vago, e decoroſo Argomento; ed in particolare, veggendolo trattato da un ingenuo Filoſofo, per diſcreto modo, e riſpettoſiſſimo. Ma perciocchè l' Autore medeſimo avea tra ſe diviſato, di donare alla Luce queſto ſuo Componimento, non ſolitario, ma in compagnía

d' al-

d' altri Suoi ſimiglianti; morali inſieme, e rettorici: Mentre Egli attende, con vivo zelo e del proprio, e dell' altrui giovamento, ad accreſcerne il Numero: Mentre s' ingegna, e ſi adopera di traslatare nel vero dottrinale Sentimento, e in buon Volgár Toſcano i Libri delli Ufficj di Cicerone rinomatiſſimi; e d' avvantaggio, di giorno in giorno, s' impiega nel compilare *l' Opera erudita*, e grandemente profittevole, da Lui *gia' promeſſa all' Italia* (di cui ſono la minor parte; tuttochè la più culta, ed elaborata, le Orazioni, e Lezioni ſovraccennate): l' Opera, dico, ben vaſta, la quale; ad imitazione di quella, di Polidoro Virgilio Urbinate, del Manuzio, del Novarino, e di tant' altri Scrittori ſopra i Greci, e Latini, profani, o Sacri Proverbj; dovrà i Toſcani migliori dichiarare, e illuſtrare: Mentre, in più tempi, aſſalito ritrovaſi da fieri malori, e diſaſtri; e di continuo ſtà ravvolto tra molte, e gravi cure domeſtiche: Ne è quinci avvenuto, che le ſovraddette gentiliſſime, e premuroſe Iſtanze, non prima d' ora, ſieno rimaſe adempite, e contente. E ciò ſpezialmente, coll' eſſerſi indotto eſſo Autore a laſciarne uſcir fuori la deſiderata Lezione, ſoletta, e con dura diviſione, ſcevra, e diſgiunta da altre Undici, già in Cattedra ſolennemente recitate; ſue, come ſorelle, e Compagne: Incoraggiato a permettere un tal Separamento da nuovi replicati ſtimoli,

V. il Giorn. de' Letterati d' Italia. Ann. 1715.

moli, ed obbligantiſſimi Inviti di Illuſtri Amici, e Signori; da cui ſi è, ben riflettendo, creduto, poter Quello venire a deſtro, e a piacer di Coloro, che ſolo della vaga Materia, e leggiadra amatori, e parziali; tralle altre più ſerióſe, e più ſublimi, meno di buona voglia ricercata l' avriéno, e goduta; e forſe a loro diſcapito: Concioſſiachè poſſano quivi (ſecondo la ſavia Inchieſta di Socrate) prender motivo, ed eſempio di abbellirne gli Animi loro, e con egregj, ed alti Coſtumi adornarli: nel tempo iſteſſo, che eglino fanno in ſua Mente della corporale Bellezza oggetto, e teſoro: di quella Bellezza, *che paſſa, e non dura*: di quella, per ultimo, *Petr.*

Che tanto ſol, quanto Oneſta' ſen fregi; può eſſere, di vero Senno, pregiata, ed ammirata. Vivi felice. *Taſſ. Ger. C. 2.*

S. Gio: Grisost. Rag. 1. sop. l' Orazione. Oper. T. v.

Questa SOLA SUPERBIA *conviene* : il non servire a nessuna indecenza; ma conservare in libertà l' Animo, e in una maniera di Vita incorrotta.*

Claudian. nel Paneg. d' Onorio.

Radiat quàm torvâ Voluptas
Frontis; & augusti MAJESTAS *grata pudoris!*

Il Petr. Tr. della Fama Cap. 2. sopra Zenobia.

Bella era; e nell' Età fiorita, e fresca.
Quanto in più Gioventute, e 'n più BELLEZZA,
Tanto par, che ONESTA' *sua laude accresca!*

Fedro. Fab. L. 3. N. 1.

Suspicione si quis errabit suâ;
Et rapiet ad Se quod erit commune omnium;
Certè nudabit Animi conscientiam.
Huic excusatum me velim nihilominus:
Neque enim notare singulos mens est mihi;
Verùm ipsam Vitam, & Mores Hominum ostendere.

LEZIONE MORALE.

CORRE antica fama trall' ingegnoso popolo di Parnaso, che il Greco Poeta Stesícoro (Signore della Lira guerriera) per gli ammirati suoi pregj, forse levato in pompa, e in baldanza; osasse di dar biasimo, e mala voce alla BELLEZZA di Elena, oltra le vaghe vaghissima, e lodatissima: E che in pena del nuovo, e sì temerario ardimento, e gli occhi, e 'l giorno infelicemente ei perdesse; nè rimedio, o soc-

Quinctilian. l. 10. c. 1.

Isocrat. Hel. Laudat. Hor. Epod. 17.

corſo, mai ritrovar poteſſe all' aſpra angoſcia, e triſtezza dei ſuo vivere tenebroſo; infino a che, con oſſequioſa ritrattazione, ed amoroſo ricanto, le ree maledizioni in lodi, e vanti non permutò: porgendo in tributo amabil ghirlanda di leggiadri Verſi alla oltraggiata, poi riverita, eccelſa Figlia di Giove.

Ben cieco è in tutto chi non vede il Sole; direm quì noi francamente, inſieme col maggior Lirico gentiliſſimo della Toſcana. E fu ſaggio penſiero dell' erudita Antichità favoleggiatrice, il dimoſtrare altrui, nell' Avvenimento del Cantór Greco, già mentovato; Che bene ſtà, che cieco ei ſi rimanga, e ſi nomini, chiunque, vivo, e veggente, pur non ſa vedere, amare, onorare, la ſoave, e sfolgorante luce della Bellezza. E' la Bellezza, virtuoſi, e nobili Aſcoltatori; lungi dalla materia, e univerſalmente conſiderata; Luce amabiliſſima di accordamento, di decoro, di avvenenza, di grazia, di perfezione: è luce di ſchietta unità, di ſapíenza, di verità, di bontà: anzi è la bontà medeſima,

V.Ficin.in Conv.Plat. Piccol.Eth. Grad. 8. c. 34.& ſeqq. Caſa Galat.

ma, la quale in una parte più, e meno altrove; ma pure, per ogni parte, per ogni dove penetrando, e operando; nel dolce fulgóre della ſua gloria, quinci, e quindi, graziosamente ſcintilla, e riſplende. Se poi la Bellezza qui tra noi prenda corpo, e figura (ſiccome deſiderava il buon Socrate, che ſeguiſſe della Virtù; perchè mirata in chiaro giorno dagli occhi noſtri, forti maravigliosi ne riſvegliaſſe dentro di noi, di ſua Vaghezza gli amori): Se, dico, ſi riſguardi Ella, e contempliſi, freſca lampeggiare, e ſerena in ſulle umane Fattezze, e Sembianze: allor queſta terrena, allettatrice Beltà, eſſa è luce di Luce: luce viſibile d' infinita inviſibil Luce Divina: allora è quaſi un raggio, un rifleſſo del ſommo Bene, del ſommo Bello, che ſolo d' ogni Beltate è fonte, ed origine, ſuprema, immenſa, immortale. Per la qual coſa, Uom ſavio, e gentile, intendendo, e rimirandola, non puote non ammirarla, e invaghirſene: E quanto Egli fia più gentile, e più ſavio; meglio ne ammirerà, nella bell' Opra, amerà, loderà

Lib. Sap. c. 13. n. 1. 2. 3. cum Com. Lorin. Ep. ad Rom. cap. 1. num. 20. ad Corinth. Ep. 1. cap. 13. n. 12.

quello eterno Artefice ſapientiſſimo ; dalle cui mani buona, e leggiadra ella uſcì: Concioſſiachè queſte umane Vaghezze, a chi ben le eſtima , ſien come tante ali, o tanti bei gradi agevoli, ed iſpediti, da ſalir ſovra 'l Cielo; a contemplarne, e adorarne l' altiſſimo, ed ottimo lor Facitore. Ma percioc-chè non fur mai, nè mai ſaranno, nè dirittamente eſſer ponno,

Lib. Sap. loc. citat. S. Auguſt. Conf. l. 4. c. 11. 12. & l. 10. capit. 6. Plat. Conv.

Petr. *Senza Oneſtà, mai Coſe belle, e care:*

cara invero non ſi dirà la umana Bellezza, cui non arricchiſca, e non fregi il bel teſoro dell' Oneſtà: E ſe ancor sì manchevole, altrui parrà degna, ed ornata compiutamente; amor baſſo , e volgare , che ſovente pupilla ben chiara fa veder foſco, ſarà quegli, che ingannerà , con falſa apparenza , gl' infelici folli Vagheggiatori , ed Amanti: mentre ripenſeranno i corteſi, gli onorati, i prudenti; Che queſto Fiore, che adorno in viſta raſſembra, non è fior di Bontà ; nè dall' intima Virtù dell' Alma ſi colora , e s' irraggia: Che non ritrovaſi, nè Bellezza ſincera , nè verace piacevolez-

lezza, laddove ſia diſcordia, e reo ſconcerto infra le eſterne, e la migliore interna parte di Noi; e laddove manchi la miſura, la decenza, la leggiadría del buon ſenno, e coſtume: i quali, ſoli ſan riveſtire, ed illuminare il Sembiante di ſicura Maeſtà, di gioja, di pace tranquilla, di grazia come celeſte: Che, finalmente, vaga, ma ſcoſtumata Perſona, ſe pur ſia vaga; tal ſarà qual ſarebbe, o Tigre, o Serpe, viſtoſa, e fiera, per le Foreſte; o fiammeggiante Cometa laſsù per l' alto; o quali dimoſtranſi le Stelle luminoſiſſime e di Sirio, e d' Orióne, in tanto ſplendore sì malgradite: perchè portentoſe, e dannoſe, incendj, e tempeſte orribilmente van minacciando. BELLEZZA, e VIRTU', collegate inſieme, ed unite, formano il Bello di noi Mortali: e per noi corona, e moníle inteſſono di perfezione. Buona è la BELLEZZA, per gentil dono della VIRTUDE: E più avvenente, e accettevole ſi rende Queſta, per Quella: riſedendo, come in Trono di Gloria, dentro un bel Corpo. E

Proverb. 28. 1. Eccli. 30. 16. Eccl. 8. 1. Prov. 17. 24. Eccli. 19. 26.

Virgil.

ſan-

ſanta ONESTA', quivi ſignoreggiando, novella grazia ne aggiunge ſulla primiera grazia natía: inguiſachè, infin per Voce de' divini Oracoli, vien commendata la Venuſtà di bella Spoſa, e pudica; e per eſſi ne vien figurata, con ſignorile encomio, quale ardente Lampada ſul candelábro d' oro del Santuario; e qual Sole altresì, che naſcente di bel mattino, l' Univerſo tutto orna, ed illuſtra. Or ciò partitamente, ed apertamente diviſato, e compreſo; acciocchè ſappiano gl' incauti Giovani volonteroſi, che ſiccome avvi al Mondo un Oro illegittimo; e vi ſono Gemme, ricche in apparenza, e brillanti, ma povere, e diſpregevoli, per verità, perchè adulterate, e falſificate; così v' è BELLEZZA ſenza bellezza, perchè ſpogliata del pregio intrinſeco della Bontade: E quindi avvertito ſeriamente, e compreſo; forte richiederſi dalla Ragione maeſtra, che altri non corra toſto, quaſi Farfalletta arriſchiata, a creder vaga, a creder buona ogni Luce, che quì tra noi, dolce fiammeggi, e sfa-

Eccli.c.26. n. 21. 22.

vil-

villi: Non laſceremo appreſſo di riferire, (per nobil vanto, e decoro della oneſta, e verace Beltà) che il dottiſſimo Stagirí-ta, addimandato, onde cotanto ella gradiſſe, e andaſſe all'animo di chi che ſia, con ſuoi poſſenti vezzi, ed incanti; moſſe riſpoſta ſcherzoſamente: Eſſer quella una inchieſta d'Uom, che ſia cieco; qual deſcrivemmo il Siciliano Poeta; il puníto, poi ripentito Stesícoro. E non chiamolla il ſovrallodato Filoſofo una faconda, e più che altra efficace, e autorevole Raccomandazion di Natura? E non giudicolla Egli medeſimo, concordemente col Tragico Eurípide, di Scettro degna, e d' Imperio? E lo ſtudioſiſſimo Accademico Carneade, non aſſerì, ch' Ella ſapea regnare, e trionfare, Laert: Vit. Phil.

Non con altr' armi - che col bel Volto? Petr.

E queſto; non vince in ſua forza, e poſſanza, e Brandi, e Scudi, e 'l Ferro, e 'l Fuoco iſteſſo; come l' amoroſo Anacreonte, dilettando, inſegnando, avvertì? Ed Iſocrate, Panegiriſta di Elena ſoaviſſimo, con gentilezza non oſſervò; che gli Uomini,

per

per ſe ſchivi, e ritroſi a ubbidire, e ſervire; non per tanto alla ſola Bellezza, lieti, e di buon grado, ſervono, ed ubbidiſcono? Ma fra tante ſue prove, e laudi maravigliose, ricerchiſi, queſta mattina, chiariſſimi, ed egregj Aſcoltanti; a continuazione di noſtra uſata cura, ed Impreſa, di *ſpiegare*, e *illuſtrare* i bei Toſcani Proverbj; Sì, ricerchiſi, ciocchè importi, e dinoti l' antico Proverbio, onde in comune diciamo, CHE IL FUMO VA AL PIÙ BELLO: e il diciamo, non quà ſolamente infra 'l Tevere, e l' Arno; ma di conſentimento, e concerto di molte, e molte Genti, e Nazioni; le quali ſen vivono aſſai da lungi rimote dal noſtro Tirreno, e dall' Adria, e dallo Appennino, e dall' Alpe. Or dunque attenti, o Signori; ſeguaci, e coltivatori amantiſſimi del più ſaggio Filoſofare: Imperocchè, tra 'l vago, e 'l delicato dell' Argomento, ſpiccherà forſe, oltre al comun concetto, il fiero, e 'l forte di una ſchietta Moralitade, e graviſſima: e là condurraſſi il Ragionamento, dove potría com-

Monoſin. Flor. Ital. Ling. pag. 100.

pa-

parire, quanto inaſpettato, e improviſo; altrettanto aggradevole a tutti i Buoni; e potría, per diſtinta maniera, al bel Seſſo, ai Prodi, ai Leggiadri, ai Nobili, al popolo, alla noſtra diletta Patria, a tutta la noſtra Italia, divenir profittevole, e vantaggioſo.

Il dotto, e famoſo Umaniſta Romano, Paolo Manuzio, nell' Aggiunta, che gli piacque di fare all' ampia Raccolta de i Greci, e Latini Adagj, per lo innanzi pubblicata dall' erudito Eraſmo; rapportando latinamente il PROVERBIO ſopraccitato, così ne laſciò ſcritto = FUMUS PULCHRIOREM PERSEQUITUR. *Hoc Proverbium non recens eſt; ſed multis Seculis, & apud diverſas Gentes celebratum eſt, & viguit*. E quivi regiſtra egli, come adattati, e ad un tal Motto alluſivi, alcuni ſcherzoſi Verſi del mordace Ariſtófane: Il che fece altresì l' egregio noſtro Umaniſta, e Filoſofo, e per Dottrina, e per chiarezza di Sangue celebratiſſimo Pier Vittorio; nel Libro Terzo delle ſue varie Lezioni: Con penſiero, Eſſo ancora, di illuſtrare queſto ſuo Fiorentino, anzi Italico, Petr. Vict. Var. Lect. l. 3. c. 21.

anzi universale, misterióso, e piacevol Dettato. Intorno al suo valore, e significato, se la passano con silenzio li due suddetti Antiquarj litteratissimi. Ma l' accurato Franzese Giovanni Antonio Berlucio, nella Scelta de' premenzionati Adagj e Greci, e Latini, da lui compilata; e per materie, e per titoli, a maggior comodo degli Studiosi, compartita, e distinta; andò più oltre opinando; e sì ne scrisse = *Fumus pulchriorem persequitur. Ut videtur; quia pulchriores, ut plurimùm, candidiores sunt: at Fumus ater, magis, candidis oppositus, discernitur, quàm fuscis.* = Ed appresso; come correggendosi di questa sua arguta Dichiarazion litterale, si rivolge al Sentimento allegorico; e moralmente, ed eruditamente il dispiega, con quel di Ovidio;

Berluc. Adag. Select. pag. 607.

Ovid. Fast. lib. 1.

Fastus inest pulchris, sequiturque Superbia formam.

La quale ultima Esplicazione, di buona voglia, noi seguiremo: giudicandola e vera, e proporzionata alla natura, e maniera de i legittimi, e più lodati Proverbj; i quali,

per

per lo più ſotto parlar figurato ; con certa oſcurità , che piace; con ſottigliezza ingegnoſa , che punge inſieme , e diletta ; o gravi , e ſerióſi Avvertimenti , intorno al Vivere umano ; o ſalutiferi giuochi , e motteggiamenti , ſogliono contenere . Quì , pertanto , dal noſtro giocoſo moral Proverbio , con vago , e acuto ſcherzo , punta , e trafitta rimane la pompoſa Alterigia , che il più delle volte alla Bellezza vaſſene appreſſo ; e che qual torbido *Fumo* , la pura , e chiara Luce , di quella , pur troppo indecentemente , guaſta , ed offoſca . Fumo , appo Noi , per pubblica parola , per comune traſlato , vale *Orgoglio* , Faſto , Grandigia , Burbanza . E lo ſteſſo valore , ha queſta voce iſteſſa , ancor fuori del Toſcano Idioma : Perciocchè nelle Canzoni purgatiſſime del gran Latino Lirico (in tal luogo , dov' egli ad abbandonare le faſtoſe romoreggianti Grandezze di Roma , ed a ripoſo , e a deliziare invita il buon Mecenate) ne offerviamo , che dice a quel ſuo liberale Amico , e Signore ;

v. il Panigar. ſopra Demetr. Faler. Partic. 89.

Horat. Od. 19. l. 3.

Omitte mirari beatæ
Fumum, & opes, ſtrepitumque Romæ.

Ma vince, oltremiſura, tutte le teſtimonianze degl' Idiomi tutti, che quì addurre per noi ſi poteſſero, ciocchè ne abbiamo dalle DIVINE LETTERE, al nono Capitolo di Iſaía: Quivi leggendoſi, ſecondo l' anti-

Iſai. c. 29. num. 18.

ca Verſion Volgata; *Succenſa eſt, quaſi ignis Impietas: veprem, & ſpinam vorabit; & ſuccendetur in denſitate Saltus, & convolvetur Superbiâ Fumi:* Con attribuirſi al FUMO, per gran formola di favellare Profetico, quella Alterigia medeſima, della quale eſſo è proprio Simbolo, e viva rappreſentanza. E nella Ebraica Verità, al paſſo pur ora addotto, ſi dice, con eſpreſſione ben vigoroſa; Che i Nobili, ed i Poſſenti (de-

V. Menoch. & Duamel. in loc. Iſai. præcit.

notati negli Arbori del folto Boſco) leveranſi in alto, come appunto levaſi il FUMO: E vale a dire, Che eglino ſi dilegueranno, che ſvaniranno, mentre s' innalzano: conciofſiachè ſuperbo è il FUMO, e parimente è vano, e da niente; e muore, e ſi diſperde, allorchè grandeggiante viepiù ſvapo-

Pſal. 36. n. 20. 72. n. 18.

ra,

ra, e più ſorge. Quindi l' ingegnoſiſſimo Epigrammiſta, di un tale Aſtuto; che al ſuo tempo, con malvagia deſtrezza, vantandoſi per gran Favorito di Corte, vendéa finte Grazie, e vane promeſſe, e ſperanze; ſcriſſe, CHE FUMO egli ſpacciava: E lo ſcriſſe, per trafiggerlo inſieme, e ammonirlo. Ed un tale, nomato Turino, ſotto l' Imperio d' Aleſſandro Severo, provò alla per fine condegna la pena, di un sì fatto ſchernevole Inganno, e brutto, e malizioſo traffico di pompa, e di vanità: condannandolo Giuſtizia vendicatrice, a morirſi tra 'l FUMO di verdi tronchi infocati; mentrechè dal Banditore funeſto a gran voce gridavaſi: Di Fumo periſce, Chi vendè Fumo. Martial.

Faſtus ineſt pulchris, ſequiturque ſuperbia formam.

IL FUMO VA AL PIU' BELLO. Altiere ſono, di lor coſtume, le belle Perſone: E le più belle, ſon le più altiere. Udite (o Signori) Quanto ſormonta, e ſi ſtende il loro ſuperbo Faſto, il loro fumoſo Orgoglio. Levar Se, ſopra Se: mirarſi, vagheggiarſi, ed amarſi, come il folle Narciſo? Queſto è lor poco.

co. Creder ſuo, tutto il Mondo; e goder tra ſuo Cuore, anzi ſvelatamente, di avere intorno un popolo d' Ammiratori, e di Amanti, e di Adoratori, e di Servi? Ancor queſto è lor poco. Udite, che eccesſo di faſtoſa diſpregiatrice Albagía ci vien deſcritto dal noſtro Toſcano Epico eccellentiſſimo, nel Perſonaggio della ſua vaghiſſima Armida:

Taſſ. Ger. Cant. 16. St. 38.

Amò d' eſſere amata; odiò gli Amanti.
Sè gradì ſola: e fuor di Sè, in altrui,
Sol qualche effetto, de' begli occhi ſui.

E l' amoroſo Petrarca, Poeta illuſtre, e Filoſofo; che alcuna volta, per prova il ſeppe, e ſen dolſe:

Petr. Par. 1. Son. 138.

Giunto m' ha Amor fra belle, e crude braccia,
Che m' ancidono a torto; e s' io mi doglio,
Doppia 'l martir: onde pur com' io ſoglio,
Il meglio è ch' io mi mora, amando, e taccia.
Che poría Queſta il Ren, qualor più agghiaccia,
Ardер con gli occhi, e rompre ogni aſpro ſcoglio:
Ed ha sì eguale alle bellezze Orgoglio,
Che di piacere altrui par che le ſpiaccia.

Oh moſtruoſa Alterigia! oh diſpettoſo, de-

te-

teſtabile Orgoglio! Oh vaniſſima Vanità! Io non già intendo quì ritrattarmi; Virtuoſiſſimi Aſcoltanti: nè intendo le ſincere lodi, e gli Encomj di ſopra eſpreſſi, a favore della Bellezza, ſovvertire, e diſtruggere. Nel biaſimarla, e diſonorarla (ne avviſa prudentemente Plutarco ſaviſſimo) Noi ne verremmo a biaſimare, e diſonorare sì la noſtra bell' Anima; e sì quel ſupremo Bello infinito, eterna cagione di ogni altro bello. Ella è dono, e privilegio della Natura: dono d' Iddio. IDDIO FORMO' NOI (cantava divinamente l' incoronato Salmiſta): NOI, FACITORI NON FUMMO' DI NOI MEDESIMI. Ma, ſe ciò vero è; ſiccome è veriſſimo: debbiamo adunque ſoggiugnere, in compagnia del Gran Maeſtro delle Nazioni: O Uomini; o Creature belle: ſe ciò, che di bello avete, il riceveſte dal Sommo Bene, dall' Onnipotente: perchè vanamente glorióſe inſuperbirvene; perchè vantarvene? Non Vantamenti, non faſto; ma ſolo, conſagrinſi, e laudi, e ringraziamenti reverentiſſimi al primo ſovramabile Amore,

Pſ. 99. n. 3

Ep. 1. a Corinth. c. 4. n. 7.

che

Ep. 1. ad Corinth. cap. 7. num. 30. 31. che ne creò. Inoltre, Chi Bellezza poſſiede, ſappia, che debbe ſtarſi umile in ſuo dominio, quaſi non poſſedeſſe: Poichè l' eccelſo Creatore, Dominatore, e Signor noſtro, volle, che ricchi unitamente, e mendichi; godenti, e non curanti; nulla, o poco Noi reputaſſimo queſti beni del Corpo, sì caduchi, e sì fragili; in paragone dei Beni dell' Animo ſtimabiliſſimi; e in paragone della Virtù; della verace, perfetta, immortale Felicità. Laonde quel ſuo Diletto, e Sovrano in Sapienza, dentro di Se ricreduto, ed inſpirato dall' alto; per bene ordinare, e moderare gli affetti noſtri; ne i divini Proverbj laſciò regiſtrato, che GRAZIA E' FALLACE, E VANA E' BELLEZZA. E Baſilio, il Grande, nella Orazione celebratiſſima intorno a i buoni liberali Studj, e Coſtumi, dotto ſantamente, e facondo, avvertì: CHE lo apprezzare cotanto, e delicatamente nodrire queſte miſere Carni, opra non è, da chi comprender poſſa, e diſcernere; che l' eſſer vero degli Uomini non è per certo, ciocchè di Noi, manifeſto agli

Ep. ad Roman. c. 13. num. 14. Sap. c. 7. num. 10.

Prov. c. 31. num. 30.

Baſil. Orat.

oc-

occhi noſtri ſi ſcuopre, agli occhi appreſentaſi. E non guari appreſſo, ſimilmente avvertì: Produrſi in Noi, dall' amore ſoverchio a queſto mortal Corpo, ogni altra ſcompoſta affezione, e brama diſordinata: ſicchè, quando ſeriamente procuraſſimo di diſprezzarlo (e giuſto egli è; che ancor che vago, è pur noſtro peſo, ed è noſtro carcere): poſcia, a gran fatica, d' altra terrena, umana coſa, diletto, o maraviglia ci prenderebbe. E quel gran Savio Affricano, Agoſtino Santo: il quale

V. Platon. Alcibiad. 1. ad fin. §. Homo ergo.

Sap. c. 9. num. 15.

In ſul ſuo primo giovenile errore; Petr.

intorno al *Bello*, *e Decente* avea dettati più Libri; da Lui indirizzati ad Icherio, famoſo Oratore di Roma: meglio alla fine addottrinato, ed inſtrutto, e delle celeſtiali BELLEZZE ETERNE, d' eterno amore, invaghito; così parlò. *Pulchritudo corporum, bonum DEI quidem Donum eſt: ſed propterea id largitur etiam Malis, ne magnum bonum videatur Bonis.* Ed inſieme co' i noſtri dottiſſimi Padri, e ſantiſſimi, concordano (ahi ſtupore!) gli eruditi, e dotti Sapienti del-

S. Auguſt. Conf. l. 4. c. 14.

De Civit. Dei l. 15. c. 22.

l' antica Gentilità: Concioſſiacoſachè Bione Boriſteníte, Filoſofo di alto, e leggiadro ſenno, acutamente aſſerì; Non eſſer la Beltà noſtro bene: dacchè valore non abbiamo noi, nè ad acquiſtarla, nè a conſervarla. Ed Ariſtotele, denominolla un Dono gratúito della corteſe Natura. E Omero, in prima, Dono degl' Iddii luminoſo, la intitolò. Ed il buon Socrate, una Signoría, a tempo; e di breve tempo; con aggiuſtata moralità, dichiarolla. E Platone; Savio della Veritade amiciſſimo; ora inſegnò; *Che del Corpo, ſol tanto ſi dovéa tenér cura, in quanto egli ſerviſſe alli oneſtiſſimi eſercizj, ed officj della* VIRTU`; che è la Bellezza delle bellezze: Ora ne ammonì prudentiſſimo; Riuſcirne per lo migliore, che altri, nel ſuo Sembiante, di mezzana vaghezza, ed avvenentezza ornato appariſca: E ciò a riſguardo ſegnatamente di quella *fumoſa Grandigia*, e ARROGANZA, che ſeco ne apporta una eccellente Formoſità, una Grazia maravigliosa. *Fumus pulchriorem perſequitur*. IL FUMO VA AL PIU' BELLO. *Faſtus ineſt pulchris, ſequiturque Superbia formam*. Ma,

Laërt. Vit. Philoſ.

Homer. Iliad.

Laërt.

Plat. Phædon. & lib. 3. de Rep. Baſil. prælaud. Orat. Et Clem. Alexandr. Strom. l. 4.

Plat. 5. de Legib. in princ.

Ma, a dir vero, e l' Arte, e 'l Magiſtero circoſpettiſſimo della più ſperimentata Filoſofía; ſeggente al governo de i buoni, e diritti Coſtumi; alto richieggiono; che, qual farebbe un dotto, e diſcreto Fiſico di alcuni Veleni, non ſempre e malvagj, e mortiferi; tal dall' Etico Filoſofante ezian-
dío il buon' uſo, e regolamento di alcuni Affetti, e di alcune Paſſioni umane, vengaſi altrui dimoſtrando: piuttoſto, che attendere a condannarli in tutto, e a diſtruggerle. E ciò, per non cadere nel meſchino fallo, e diſaſtro di quel malaccorto Cultore; il quale pur troppo vago di ripurgarne il ſuo Campo; mentre pena nel diradicare, ſarchiare, potare; via ne portò, inſieme colle triſte, e nocive, ancora le frutifere Piante, e le virtuoſe Erbe ſalúbri. Per la qual coſa, Noi: che poch' anzi ne riprendemmo, a tutta ragione; e a tutto dovere ne condannammo, l' altiero Orgoglio, e la pompoſa oltracotanza, e ſuperbia, che le Bellezze, e le Grazie ſuol disformare, e loro ſerena LUCE ignobilmente

V. Lipſ. Manud. ad Stoic. Philoſ. l. 3. Diſſert. 7.

Gell. Noct. Att. l. 19. c. 12.

affumare, *ed ottenebrare*: quì al preſente ne aſſeriremo: Eſſervi, d' altra parte, un gentil Faſto, un' ALTEREZZA nobile, un ORGOGLIO piacevole, un' umile, ed alta Imperioſità (diciamlo pur finalmente) Una bella, e oneſta, e onorata SUPERBIA: la quale, compagna di gran DECÓRO; figliuola di grande intrepida MAGNANIMITA'; ammeſſa nei Forti; e richieſta nei poſſenti Principi; alcerto, non meno, che alle guerriere, maeſtoſe, ed eccelſe; convienſi alle Perſone belle, avvenenti, leggiadre: affinchè, qual ſublime Rocca, guardi Eſſa il teſoro di loro amabile, allettatrice Grazia, e Beltà: tenendo ſicura indietro la giovenile amoroſa Licenza; e fiera diſconfortando le troppo arriſchiate brame, e ſperanze de' malcauti, e di ſoverchio acceſi, innamorati Vagheggiatori. Così, al parere dell' antichiſſimo, e graviſſimo Poeta Eſiodo, ſono due le Diſcordie; ed una è giuſta, e laudevole. Così due ſono le Veneri appreſſo il Divino Platone; ed una di quelle, ſi contraddiſtingue, e ſi fregia del bel titolo di Celeſte. Ed avvi, inoltre, un buono, e giuſto Sdegno;

V. Taſſ. Rim. eſp. P. 2. p. 135. 136. Ediz. n 8.

Sdegno, *Guerrier della Ragion feroce*. Taſs. Ger.

E per li Saggi, fondatamente ſi approva, e dimoſtraſi, una tal ſorta di Vergogna, di Gelosía, di Curioſità, di Ambizione; ordinata, e virtuoſa, ed illuſtre. E il Re Profeta, Re delle Sacre Canzoni; oſſequioſo Pſal. 138. vantavaſi in faccia all' Altiſſimo, di un ſan- num. 22. to, e perfetto Odio: per cui, reſta odiata l' iniquità, ſenza odiarſi gli iniqui Uomini, S. Auguſt. e peccatori: e per cui, in grazia di sì fatti Uomini, non mai ſi ama il reo peccato, la iniquità. Perlochè l' egregio noſtro Lirico, in quella ſua Proverbiale, e miſterióſa *Canzone*, ben ragionò da Filoſofo, di eſquiſito diſcernimento; e da magnanimo Cavaliere della amoroſa Corte: notando quivi, per diſcreto modo; nel ſuo bello ſtile:

Petr. Canz. *Mai non vò più*, ec. St. 1.

Un Atto dolce, oneſto, è gentil coſa.
Et in Donna amoroſa ancór m' aggrada,
Che *'n viſta vada, altera, e diſdegnoſa;*
Non *Superba, o ritroſa.*

E s' Egli, alcuna volta, lamentoſſi (ſecondo che già ne udiſte) dell' aſpro, e faſtoſo *Orgoglio* di ſua bella Guerriera, e Nemica;

alla

Petr. Son. 138. alla quale fin *di piacere altrui*, *paréa*, *che allor diſpiaceſſe*: Poi, veggendola, in altra, e diverſa guiſa,

Petr. Canz. *tendomi*, cc. UMILE *in Se*; *ma incontro Amor Superba*: E ad altro lume ben rimirando, e godendo quella Imperioſità gentiliſſima di oneſta, e nobile Damigella; Ei non laſciò ſenza pregio di meraviglia, e di lode,

Canz. *Si è debile*, cc. *E gli Atti ſuoi* SOAVEMENTE ALTERI;
E i dolci Sdegni ALTERAMENTE UMILI:
E molto commendò quelle ſue = *dolci durezze*,

Son. 87. Par. I. *Piene di caſto amore, e di pietate*:
E ſolo in gloria di ſua caſtiſſima invitta

Son. 157. Par. I. Oneſtà, pure una tal fiàta, *dolcemente Superba*, la nominò.

Guid. Cavalc. Canz. *Donna*, cc. *Non già ſelvagge le Beltà ſon dardo*: ebbe a dire il noſtro inſigne Guido; degno Amico del grande Alighieri; nella ſua dotta, e famoſa Canzone. Concioſſiachè l'auſtera, contegnoſa Bellezza non ſa ferire di luſinghevole amore: anzi gli Amanti umilia, intimoriſce, diſcaccia. E l'altro Guido, detto delle Colonne; il Meſſineſe; antichiſſimo Rimatore, favellando alla vaga, e altiera ſua Donna:

Non

Non dico, che alla voſtra gran Bellezza
Orgoglio non convegna, e ſtiale bene.
Che a bella Donna Orgoglio ben conviene;
Che la manticne in pregio, ed in grandezza.

Guid. Giud. Canz. Amor. cc.

Ed appreſſo:

Lo Sol ſta alto; e sì face lumiera.

Aggiungaſi: a rinvigorire l' Aſſunto noſtro di ſcelte, e ragguardevoli teſtimonianze: Che Monſignor della Caſa, dotto, e giudizioſo Poeta, quanto altro mai, nel Perſonaggio, ch' Ei ſtimò degno della ſua non volgare affezione, e degli immortali ſuoi Verſi, ne celebrò gravemente,

Sagge ſoavi angeliche parole:
Dolce Rigor, corteſe Orgoglio, e pio.

Caſa Son. XI.

E'l grande, e ſempre ammirabile Torquato Taſſo, in uno de' ſuoi nobiliſſimi Sonetti; pieni d' amoroſa Filoſofia:

Veggio, quando tal Viſta Amor m' impetra;
Sovra l' uſo mortal Madonna alzarſi;
Talchè rinchiude le gran fiamme, ond' arſi,
Maraviglia; e per tema il cor' impetra.

Taſs. Rime eſp. P. I. p. 57. Ediz. in 8. ſud.

Quindi ſul terminare del Sonetto medeſimo; lodando, in tanta ſovranitade, un gentil

til tratto di benigna Pietà; Egli ſoggiunge:

Mi affida; e forſe perchè ardiſca, e parle,
Di ſua Divinità parte ſi ſpoglia.

E così vivamente ne rappreſenta quella Maeſtà, quel Contegno, quella ſignorile Alterezza, di che diſcorriamo: la quale ſembrava agli occhi ſuoi figurare la terrena amata ſua Donna, non già più Donna; ma divenuta ſovrumana, ammirabile Deità. Ma, per mio credere, ſopra di ogni altro antico, o novello Rimatore Italiano, ſeppe l' Anacreonte della Liguria, il Pindaro Savoneſe, pennelleggiare al Vivo, ed eſprimere, in ſue leggiadre Carte, l' oneſto, il convenevole, il nobile, l' autorevole, il valoroſo, e virtuoſo Pregio di una bella, qual noi brameremmo, PUDÍCA ALTEREZZA.

E quì giovami, o Cavalieri, o Letterati, o Signori tutti, riveritiſſimi, e benigniſſimi, di ſupplicarvi; e ben vi ſupplico col Cuor del Cuore; a udir penſoſi, e giulivi (come in premio, e in riſtoro della obbligante Attenzion Voſtra) una ſua breviſſima Ode, ma grazioſiſſima; e tralle grazie, e le

dol-

dolcezze più dilicate, ſpirante un puro, e maſchio odore di buon Coſtume, e di aſſennata, e profittevole Moralità. Eccone adunque il Cominciamento.

Se'l mio Sol vien che dimori
Tra gli Amori,
Sol per Lei ſoavi arcieri:
E riponga un Core anciſo,
Con bel Riſo,
Sulla Cima de' piaceri.

Chiabrera Canzonet. Anacreont.

Oſſervate, o Signori, Che vaghe Immagini, agli occhi della mente ne eſpone l' incomparabil Poeta! Che ſpiritoſi, e nuovi modi Egli adopra; eſprimendo la ſomma Gioja, che ſuole apportare ad un miſero Amante, morto di amore, un dolce Riſo di Colei, che è la ſua morte, ed è la ſua vita; il ſuo Bene, il ſuo Male! Quindi oſſervate, di che ſerióſa maniera ſi diporti, infra le nobili ſue Gentilezze, la corteſe, Amata, pudíca, e altiera, e magnanima: perchè l' acceſo Amante non ſi luſinghi, e non iſperi, e non brami, e non oſi, oltra il Dovere, e l' Onetto! Apre un ſuo bel

Riſo, brillante di ſerena Modeſtia. E ciò fatto?

Allor ſubito ſi vede,
Che Le ſiede
Sul bel Viſo un bello ORGOGLIO:
Non Orgoglio!

(ſeguitando, eſclama l' ammirabile Anacreontico):

Non Orgoglio! Ah, chi poría,
Lingua mia,
Farti dir ciocchè dir voglio!
Se avvien, ch' Euro dolcemente
D' Oriénte
Spieghi piume peregrine:
E co' i piè veſtigio imprima
Sulla cima
Delle piane Onde marine:
Ben, ſonando, il Mare ondeggia;
E biancheggia;
Ma nel ſen non ſveglia l' Ire.
QUEL *ſonar non è Diſdegno;*
SOL *fa ſegno,*
Ch' Ei può farſi reverire.
Tal diviene il dolce Aſpetto

Ri-

Rigidetto;
E non dà pena, o tormento.
QUEL RIGOR *non è fierezza;*
E' BELLEZZA,
Che minaccia l' Ardimento.
E l' Asprezza mansueta
E' sì lieta
In sull' aria del bel Viso:
Che ne mette ogni desío
In oblío,
La letizia del bel Riso.

E non è questo, o Signori, un giovare altrui, dilettando? Uno estrarre gradito medicamento, per gli Animi, e da i ridenti Fiori, e dalle Gemme di Pindo; qual nuovo Apolline, sommo Poeta, e Donator di salute? Ora, se decoroso egli è, se conveniente, se proprio, di bella, e savia, e generosa Donna, e Donzella; l' usare un così nobil Contegno, armato di franca Onestà; e lo andarsene *altiera in vista*, e gentilmente *disdegnosa*, e guerriera: Così guardando la stessa preziosissima ONESTA' sua, quasi PERLA, che in seno a rozza, e dura Conchiglia si

cuſtodiſce, e preſervaſi: OPPORTUNO ancora, dovuto, neceſſariſſimo, direm Noi tutto ciò; in mezzo a tanta amoroſa gioja, e baldanza: quando i Leggiadri: quando le Belle Italiche, tanto, a i tempi noſtri, arriſchiatamente ſi pregiano, di amorevole Cortesía, di feſtevole Umanità:

Petr. Son. *Ed agli Amanti è dato*
Sederſi inſieme; e dir che loro incontra:

vagheggiando, ſcherzando; unitamente avvampando in lieto, e caro Ardore; ſenza difenderſi, ſenza temere di loro pericoloſe fiamme, e faville! Tralle ingegnoſe, ed amenisſime Controverſie: che dalla viva voce de i più celebri Declamatori dell' Età ſua, udì Seneca, il Rétore (Padre illuſtre, di più illuſtre Figliuolo; Oratore, Filoſofo, e Tragico): e conſegnolle felicemente alla ſtudioſa Poſterità, per nobil pegno, e dono ammirabile di ſua pronta, e ſalda Rammemoranza: ritrovaſi, colà nel Libro ſecondo, una ſottil Controverſia, o Declamazione; il cui Tema tal ſarebbe in riſtretto.

Senec. Pat. Contr. 15. l. 2. V. Excerpt. Controv. l. 2. Decl. 7. *Un Mercatante foreſtiere, tenta più volte l' affet-*

fetto di bella Donna; in assenza di suo Marito. Non vien corrispoſto. Infermasi: e venuto a Morte, lasciala Erede: con farle queſto Elogio nel Teſtamento: Perchè l' ho ritrovata leale, e pudica. Sorgono, intorno ad un tal Fatto, varie difficoltà, varie opinioni, varie ſottigliezze, argomenti, ragioni. Rimpatriato il Marito, accuſa la Moglie di rotta Fede. Dicono i Difenſori di lei, con argutiſſima brevità. *Bella è? Di ciò Natura s' incolpi. Stette ſenza il Conſorte? Egli fe male, che abbandonolla. D' illecito amore fu ſtimolata? Non già Eſſa; altri peccò. Negò? Caſtamente. Fu laſciata Erede? Fortuna ſua. Preſe l' Eredità? Saggiamente.* Ma Porzio Latrone, il quale dall' altro lato le parti d' Accuſatore facéa; da quel gran Dicitore, che era, così, con franca Eloquenza, contro dell' Accuſata. *Donna, veramente pudíca, potraſſi amare: ma tentar nò. Coſtei a riamar fu tentata? Adunque, al Tentatore ella diè qualche incentivo, qualche occaſione, qualche ſperanza. Eſcaſi fuori Quella, che d' Oneſtade ſi pregia, adorna ſol tanto, quanto nelle* V. Senec. Patr. Il. cir.

ſue

ſue Veſti diſorrevole non appariſca. Abbia con eſſoſeco tali Compagne, che ſe non altro, colla venerabile Vecchiezza loro, riſpetto, e vergogna inſpirino ne i Diſſoluti. Vada con gli Occhi baſſi, e per terra. Verſo degli officioſi inchini de i Galanti, e Leggiadri, anzi che ardita, ſi moſtri, e diſpettoſa, ed acerba. Neghi, aſſai dalla lungi, coll' ALTIERO IMPERIÓSO SEMBIANTE: *E sì non avrà Ella, avvicinandoſi, a negar poſcia, ſguardi, parole, ſorriſi: Perchè altri negherà prima a Se ſteſſo: E dove ſieno tali armi, tali guardie, e ripari, e terrori; non oſerà metter piè malnata Licenza; nelle ſue folli brame isbigottita, e confuſa. Ma ſe, per contrario (o Giovani, o Belle) mi comparite in pubblico tutte linde, attillate; vezzoſe, fiere, allettatrici, luſingatrici: Se comparite, o sì diſvelate, o sì sfarzoſe negli Abiti: Se feſteggiate, e vi divertite, parlatrici faconde, con sì bizzarra vivacità di motti, e di ſcherzi: Qual meraviglia, qual novità ſarà poi; che infra tanti piacevoli allettamenti, ed inviti, di Gala, di Beltà, di bei motteggi, di portamento, di tratto; ardiſca, e ſi avanzi,*

zi ; Chi dovría ; riſpettando , onorando ; temere , e riſtarſi?

ITALIA MIA ; BENCHE' IL PARLAR SIA INDARNO : (indarno ?) Ah! *Væ tibi flumen Moris humani , quis reſiſtet tibi?* Tutta volta , come Filoſofo ingenuo ; e della mia nobil Terra , e Provincia amantiſſimo , Io parlerò ; tutto ricolmo di reverenza : almeno in parte adempiendo gli alti Doveri , del mio graviſſimo Miniſtero . Ahi come partiſſi , o bella Italia , da tante Vaghe , (ah non più vaghe !) quel ſacro Decóro , quel grave Contegno , quel bel Diſdegno ; quella Signoreggiante ALTEREZZA : la cui mercè potéro Eſſe un tempo uguagliarſi alle Belle , e Valoroſe Spartáne ! Ahi come (o cara Italia !) come ſollevoſſi , all' incontro ; e francheggiata dall' Uſo , tenne il Campo liberamente , Una ſtraniera , troppo gradita , troppo aggradevole *Cortesía :* che pur chiamataſi Grazia , Diſinvoltura , Galantería , Bizzarría , Compitezza ; ſotto il velo di nomi cotanto adorni , ohimè , cela , e ricopre , talora , teneri Amori , Luſinghe , Li-

Petr.

S. Aug. Conf. l. 1. c. 16.

bertà

bertà periglioſa ! Dicéa Marco Tullio , Oratore dottiſſimo , Filoſofo eloquentiſſimo ; rivolto all' intrepido ſuo Catone . Felice Te, o Marco Porzio, dal quale niuno attenterebbeſi di richiedere Coſa meno, che oneſta! E perchè tal ritegno , e ſpavento , o Aſcoltanti ? Per quella , che riſedeva nel buon Catone, auſtera, terribile Gravità di Coſtume, e d' Aſpetto. Raccogliamo adeſſo le vele al Diſcorſo ; e ſull' áncora fermi , ríepiloghiamo. BELLEZZA, immaterialmente, univerſalmente conſiderata , è fior di Bontà, luce di Perfezione . Se poi, corpo, e figura Ella prende in ſulle umane Sembianze: allora è Luce viſibile : è quaſi un raggio, un rifleſſo della inviſibile BELTA' Divina: E ſervir puote, (ben rimirata, ben contemplata) o d' ali, o di ſcala, perchè altri s' innalzi, e riconducaſi al primo , e ſommo Bello ſopramabile, onde partiſſi . Non ſono, e veracemente eſſer non poſſono ; o Giovani ad amar pronti ; *Senza Oneſtà, mai* Petr. *Coſe belle, e care*. Queſta amata, e onorata ; queſta poſſente umana Vaghezza ; queſto

Plin. Præf. Hiſt. Nat.

ſto Sole terreno, ha (Signori miei) le ſue fuligini, le ſue *fumigazioni*; che ſon le ſue *macchie*. *Faſtus ineſt pulchris, ſequiturque Superbia formam*. IL FUMO VA AL PIU' BELLO. Ma pure avvi un certo FASTO magnifico, un certo generoſo ORGOGLIO (ben chiaro il dimoſtrammo) lecito, neceſſario; per Guardia invitta, e formidabile della bella ONESTA': lo quale è un *Vapór di Virtù* ſpiritoſo: *Fumo non è; ma odoroſo Profumo*: Per quì valermi da ſenno, di ciò, che in propoſito dell' altero Contegno, e Decóro de i gran Perſonaggi: tra gli ſcherzi eruditi, e corteſi di Menſa nobiliſſima, e grande: ſentì dirſi, già un tempo, grazioſamente, il dotto, e nobile Annibal Caro, da ſacro Togato, e digniſſimo, di noſtra Patria Reale. Nel rimanente, Chi Vago ſorſe, e di leggiadra Avvenenza dotato, in queſto luminoſo Tempio del Mondo, in Se di Se non ſi lodi, nè inſuperbiſca: ma lodiſi in DIO; DIO benedica, e ringrazj: *Standoſi, in ſuo naſcoſo Segreto, úmile, e riverente*, trallo ſplendore della propria ſua Gloria, e Va-

V. Galil Macch.S lar. P. (valier.Sf cap. 22.

G. Batiſt Strozzi Oraz.ePr ſe p. 21

Jerem.c. 5 n. 23. 24

ghezza. Ecco, per ultimo, l' inſigne Preghiera di Socrate; poſta dal ſavio Platone, colà nel fine del famoſo Dialogo, intitolato il Fedro, o ſia *del Bello*: Preghiera convenevole ad ogni Seſſo, ad ogni Etate, ad ogni nazione, e generazione di Vaghi, o Deformi. IDDIO grandiſſimo, Onnipotente: Creatore, Dominatore, Conſervatore dell' Univerſo: DEH FATE, CHE DENTRO DI ME, BELLO SI FACCIA L' ANIMO MIO. Splende, Signori miei benigniſſimi; Splende, come Criſtallo, lucido, e fragile inſieme, queſta corporale, caduca Beltà. Adunque, ripeterò, per Me, per ciaſcuno, con oſſequio profondo; religioſamente, fervoroſamente. IDDIO grandiſſimo, Onnipotente: DEH FATE, CHE DENTRO DI ME, BELLO SI FACCIA L' ANIMO MIO: La miglior parte di Me medeſimo: incorruttibile, eterna.

t. Phæ- in fin.

PAULI CORTESII
DE HOMINIBUS DOCTIS
DIALOGUS.

Digitized by Google

FUMUS PULCHRIOREM PERSEQUITUR.

Ex Adag. Paull. Manutii.

ARGUMENTUM IN FLORENTINO LYCEO

Ab Eruditiſſimo Viro Doctore

FRANCISCO DEL TEGLIA

ELEGANTISSIMA ORATIONE PERTRACTATUM, ET SEQUENTI EPIGRAMMATE COMPREHENSUM.

FASTUS ineſt Pulchris, ſequiturque Superbia Formam:
Vox eſt antiquis rite probata Viris.
Talem igitur Comitem, puræ lux Filia Lucis
Forma habet; & ſuperis portio lapſa Plagis?
Quippe habet: at turpis ſit ne ille, an pulcher, ab ipſo
Pendet, quem ſequitur, nempe Decóre, Comes.
Si Decor ipſe decens, ſi laude petatur ab omni;
Ipſe etiam Faſtus, crede, decorus erit.
Scilicet eſt quædam FORMOSA SUPERBIA; *Honeſtum*
Dedignans fædâ dedecorare notâ.
Turpius eſt contra; Pulchrum ſe noſcere, primam
Nec Pulchri Cauſſam noſſe, modumque ſui:
Uno omnem vultu, ſed circumſcribere Formam;
Non animo laudes conciliante ſuas.
Hic TUMOR *ipſum etiam Formæ corrumpit Honeſtum:*
Ille TUMOR *Cauſſâ nobiliore valet.*

BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE

Joſephus Scapechius
E Soc. Jeſ. Eloquentiæ Profeſſor.

Digitized by Google

PAULI CORTESII

VIRI CLARISSIMI

DE HOMINIBUS DOCTIS

DIALOGUS

NUNC PRIMUM IN LUCEM EDITUS

CUM ADNOTATIONIBUS.

ACCEDIT AUCTORIS VITA:

AD ILLUSTRISS. DOM. MARCHIONEM ABBATEM

GABRIELEM

RICCARDIUM

PATRICIUM FLORENTINUM.

BIBLIOTECA NA.
ROMA
VITTORIO E.

FLORENTIÆ. MDCCXXXIV.

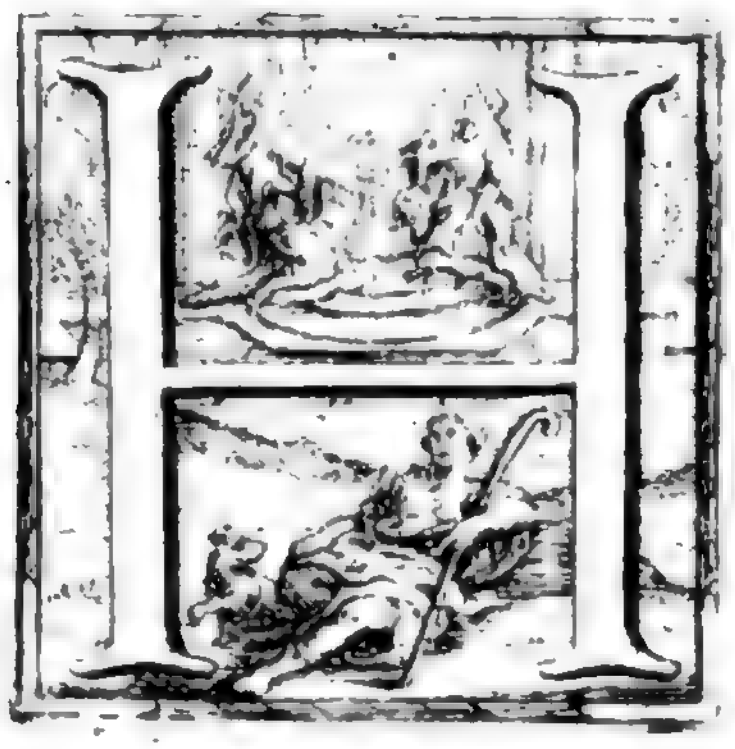
Apud BERNARDUM PAPERINIUM, ſub Signo Palladis, & Herculis.

CUM APPROBATIONE.

Digitized by Google

GABRIELI RICCARDIO
PATRICIO FLORENTINO
MARCHIONI.

BERNARDUS PAPERINIUS.



ABUIT *ſuperior ætas Viros planè doctos, omnibuſque ingenuis artibus eruditos, per quos potiſſimùm renatæ litteræ,*

teræ, ac reſtitutæ fuerunt. Dialogum de iis ſcripſerat Vir temporum ſuorum elegantiſſimus, idemque acerrimo judicio prædítus, Paullus Corteſius, & De Viris Doctis inſcripſerat. Hunc mihi Dialogum quum typis meis imprimendum liberaliter conceſſiſſet Alexander Politus V. Cl. qui eum ſibi ex Sangeminianenſibus membranis jam dudum deſcribendum curaverat; tu mihi ſtatim occurriſti, GABRIEL RICCARDI, *Vir ampliſſime, atque ornatiſſime, cujus Nomine idem hic Dialogus inſcriberetur. Nam & doctus ipſe es, quàm qui eſt maximè, & doctos Viros amas, & de iis acerrimè judicas, & doctrinas omnes liberaliſſimè protegis, ac promoves. Quumque Tibi Deus, ac* FAMILIÆ

TUÆ

DEDICATIO.

TUÆ *opes tantas, quantas alteri cuiquam vel locupletiſſimorum privatæ conditionis, ac fortunæ hominum, tribuerit; eas ſanè non, ut plerique faciunt, ad luxum, neque ad voluptates, refers; Sed, quod paucisſimorum eſt,*

. . . . . quos æquus amavit
Juppiter, atque ardens evexit
ad æthera virtus;

maximas Tuas divitias in doctos homines ornandos, doctrinaſque ipſas amplificandas impendis. Neque in ſummâ rerum omnium affluentiâ quidquam te magis afficit, atque oblectat, quàm libri cujuſcumque generis, & doctrinæ, quos pulcherrimum eſſe ducis, atque optimum ampliſſimi patri-

mo-

monii tui ornamentum. Idque præci-puè eſt, quod, præ generis nobilita-te, divitiarumque gloriâ, in Te omnes mirantur, ſtudium erga litteras, at-que homines litteratos. Quare eſt omnino, GABRIEL *ampliſſime, quòd ſperem, munuſculum hoc meum Tibi eſſe perplaciturum, quod ad doctos ho-mines pertinet. Qualecumque id eſt, lubens Tibi ac meritò offero. Favor ſi mihi Tuus præſens adſit, incumbere in eam curam alacriter pergam, ut pleraque alia doctorum Virorum mo-numenta ad publicam ſtudioſorum hominum utilitatem edantur. Vale.*

PAU-

PAULI CORTESII
V I T A.

PAULUS e nobili CORTESIORUM Familia, [1] quæ inter primarias Sancti Geminiani Etruriæ Oppidi eſt habita, antiquitus ex Ticino Inſubriæ Urbe oriunda, Romæ [2] anno humanæ reparationis MCCCCLXV. ortus eſt, patre Antonio Corteſio, qui feminam patriciam N. Aldobrandiniam Florentinam in matrimonio habuit,

1 Jo: Vinc. Coppi in Chron. Gemin. impreſſ. Flor. 1695. Paulus ipſe Municipes ſuos appellat Cherubinum Quarqualium Geminianenſem in Lib. 2. de Card. ac Antonium Lollium pag. 53. hujus Dialogi.

2 Idem Copp. l. d.

buit, quique [1] Duodecemvirûm Compendiariorum, ac [2] Scripturariæ Cenſuræ princeps fuit; Vir quidem honoris, fortunæ, & virtutis ornamentis prædítus, ac [3] Libelli cujusdam Inſtitutionum Moralium Scriptor. Pauli fratres fuere [4] Alexander Latinis Muſis clarus, cujus Carmina non ſemel formis ante excuſa, noviſſime illuſtrium Poëtarum Italorum poëmatis inſerta Florentiæ prodiere; & [5] Lactantius Eques, Paraphraſeos in Cæſaris Commentaria author, ipſique Paulo ſuperſtes, qui inchoatam a fratre Operis de Cardinalatu editionem, eo vita functo, abſolvit.

Hic a teneris, ut ajunt, unguiculis optimarum artium ſtudiis addictus, acre ingenium ita excoluit adſiduis lucubrationibus, tantumque in omni genere litterarum profecit, ut non ſolum [6] Philippo Callimacho, Pom-

1 Corteſ. de Card. in proœm. Vulgo *Protoſcrinerario* juxta Copp. ſentent.

2 *Correttore delle Contraddette* idem Copp.

3 Extat in Biblioth. Lecceti, de quo Cinellius in Scriptor.

4 (Ab aliquibus *T. Alexander*) A Diplomatibus Centumvir, ideſt *Segretario Apoſtolico*, ac Libellionum Triumvir, *Segretario de' Brevi* appellatur a Coppio, qui ſubdit eum Nuncium Apoſtolicum fuiſſe, diemque ſuum an. 1494. ætatis 30. obiiſſe. Plura Voſſ. de Hiſt. Lat. l. 3. & Janus Douza a Voſſ. citat. Jo: Cinell. de Scriptor. Etruſcis Alexandro., & Paulo Fratri unum idemque Opus aſcribit deceptus ab elogio Jac. Gaddii, quod ambos fratres complectitur.

5 Magdalenam Mediceam uxorem duxit. Copp. in Chron.

6 Copp. l. d.

Pomponio Læto, Angeloque Politiano clariſsimis Viris ob ſtudiorum ſimilitudinem, neceſſitudine jungeretur, verum etiam cum Raphaële Volaterrano, Pico Mirandulano, Hermolao Barbaro, Marſilio Ficino, ac Bartholomæo Lampridio, qui ejus doctrina, ac judicio utebantur, familiariſſime viveret. Summam Principum gratiam, & benevolentiam virtutis, atque doctrinæ commendatione ſibi comparavit; id, quod de ſe ſignificat: [1] *Puer Romæ cum ab Alexandro fratre deducerer ad Principes, ſæpeque honoris cauſa in convictum adhiberer, &c.* Nam [2] & purpuratis Patribus, ipſiſque adeo Summis Pontificibus, præcipue vero Pio III. ac Julio II. cui Librum paullo ante memoratum de Cardinalatu dicari voluit, fuit acceptiſſimus. Quod Opus ad Viri Principis in unaquaque deinceps ætate ſtudia dirigenda a ſe primò conſcriptum, [3] Aſcanio Cardinale Sfortia hortatore, non paucis immutatis de Cardinalatu poſtea nuncupavit. Hinc eſt quod Guillelmus

1 De Cardin. lib. 3. pag. 190.
2 Ex Epiſt. Coſmæ Pactii Archiep. Flor. apud Copp.
3 Copp. in Chron. pag. 72. Vincent. Placent. in Epiſt.

Caveus duplex opus de Principe, ac de Cardinalatu Paulo adſcribit. Non me latet [1] Gabrielem Naudeum Pariſinum, librum hunc cenſura notaſſe, quum diceret, eum *ſua mole difficulter regi, licet Ciceroniamæ dictionis adjutum præſidio*. At vero longe aliter de eo Libro doctiſſimi Viri [2] Jacobus Gaddius, [3] Vincentiuſque Mainardus ſensêre. Primus enim fatetur hoc opus *omnigenæ fere doctrinæ, ac eruditionis peramœna varietate contextum*; alter: *Non barbarica aſperitate vaſtum, aut oratione jejuna ſalebroſum, ſed Græca ubertate, & Romana gravitate magnum*. Nec minus honorificum de eo opere, ejuſque Authore teſtimonium [4] Raphaël Volaterranus dixit: *Res*, inquit, *multa cogitatione quæſitas, ſæpeque duras cultu orationis, latinitateque molliebat; cujus ei tanta religio fuit, ut ſententias, inventaque perire mallet, quam non apte, ornateque exire*. Stili vero elegantiam, cujus fuit admodum ſtudioſus Corteſius, a [5] Severo Placen-

1 Naudeus in Bibliographia Polit. impreſſ. Lugd. Bat. 1642. pag. 177.
2 Jac. Gadd. in Coron. Elogiaſt. ac de Scriptor. non Eccleſ. pag. 141.
3 Vinc. Mainard. Geminian. Ord. Prædic. in Epiſt. Lact. Corteſio.
4 In Epiſt. nuncupat. ad Jul. II. præfixa Operi de Cardin.
5 In Epiſt. Lactantio Cort. Lib. de Cardin. præfixa.

centino magnopere commendatam ex quadam ejus Epiſtola intelligimus: *Hic a primis adoleſcentiæ annis maximo animi ardore ad imitanda Ciceronis veſtigia, & ad priſcum illius ævi eloquium inſtaurandum ſemper aſpiravit. Qua in re quantum profecerit, facile colligi poteſt, cum ex multis ejus lucubrationibus, tum ex Epiſtola, quam ad Politianum ſcripſit cum eo de Ciceronis imitatione contendens ætate quidem adhuc juvenis, at judicio maturus, & ſenex.* Verba Epiſtolæ hæc ſunt: *Quare, ut de me loquar, nihil eſt, Politiane, quod me a Ciceronis imitatione deterreas, ſed quod potius objurges inſcitiam, quum nequeam bene illum imitari, quamquam ego malo eſſe aßecla, & ſimia Ciceronis, quam alumnus, aut filius aliorum, &c.* Hæc exſtat inter illuſtrium Virorum Epiſtolas a Politiano partim ſcriptas, partim collectas, Lib. VIII. Ep. XVII. [1] Antonius autem Poſſevinus Paulum inter Scriptores Theologicos numerat inquiens: *Paulus Corteſius Protonotarius Apoſtolicus quatuor Libros Sententiarum expoſuit*, [2] de quibus quidem lo-

1 Tom. 3.

2 Idipſum teſtatus eſt Gaddius l. d.

loquitur [1] Jodocus Badius Aſcenſius rei typographicæ locupletator maximus, ubi Opus Corteſii Theologicum nos habere monuit. Luculentius vero [2] Guillelmus Cave memoratus, qui ait: *Paulus Corteſius ſcripſit in quatuor Libros Sententiarum diſputationes ſeorſim editas Pariſiis* 1513. *fol. ac nonnullis Hieronymi Savonarolæ Opuſculis conjunctas, Baſileæ* 1540. *fol.* quibus addidit ejusdem Corteſii Opus, cui titulus: *De Sacrarum litterarum, omniumque diſciplinarum Scientia, Baſileæ impreſſum apud Henricum Petri;* de qua quidem re penes eum fidem eſſe volo. Ob hæc, [3] aliaque hujuſmodi ingenii monumenta, non minus quam ob morum candorem, atque integritatem quum vulgo eſſet etiam abſentibus notus, Romæ claruit, atque in Pontificatu Alexandri VI. & Pii III. Munus obiit Secretarii Apoſtolici; Protonotarius Apoſtolicus deinde ex numero Participantium creatus; denique [4] Epiſcopus Urbinas electus eſt, eo opina-

1 In ſchol. Epiſt. XVI. Lib. VIII. Epiſt. a Polit. collect.

2 Hic Paulum claruiſſe ſcribit an. 1500.

3 Inter ea numeratur Hiſtoria, ſeu Fabella Hyppoliti, & Dejaniræ Lat. ſermone, quæ extat MS. apud Cl. Salvinum Salvinium, ab Epiſcopo Signino laudata.

4 Copp. in Chron.

pinamur tempore, quo [1] Gabriel de Gabrielibus Urbini Antiſtes Umbriæ legatione fungebatur. Decipitur [2] Naudeus, qui Paulum in Purpuratorum cœtum adnumeratum fuiſſe ratus eſt, & merito ab [3] Hyacintho Coppio reprehenditur; ſed facile ille ampliſſimam dignitatem conſequutus eſſet, niſi [4] mors immatura anno MDX. ætatis ſuæ quadrageſimo quinto in Caſtro ſuo Corteſiano ſpem ejus rei omnem ademiſſet. In cujus obitu hæc, qualiacunque ſunt, prodiere [5] epitaphia:

Quid juvat exculto verſu decorare ſepulchrum,
Debita cum fuerint juſta ſoluta minus?
Deſinite ingenio ſic, o certare Poëtæ,
Non numeris opus eſt, crebro litate magis.

TUMULUS.

Quid quæris? Paulum. Paulum quæ tota parentem
Dicebat nuper Lingua Latina ſuum?
Perge aliò; tantum ſunt oſſa hic putrida, compos
Mens voti Elyſios viva pererrat agros.

EPI-

1 V. Ughell. Ital. Sac. T. 2.
2 In Bibl. præd. pag. 177.
3 In Ep. Chron. inſerta Jo: Vinc. filii.
4 Copp. in Chron.
5 Extant apud Copp.

EPITAPHIUM.

An Patriam, Gentem, Nomen vis? Geminianum,
Corteſiam, Paulum, noſti? ea crede, ſat eſt.

Ita Michaël Margatti; at [1] Severus Placentinus:

Eloquii gravitas, & ſacri jura Senatus,
Corteſi, ſita ſunt hìc, ubi, Paule, jaces.

Jacobi denique Gaddii Elogium Oratorium obvium eſt in Coronide Elogiaſtica ejusdem, ac ubi agit [2] de Scriptoribus non Eccleſiaſticis Græcis, Latinis, ac Italicis. Pauli interitu ingentem fuiſſe calamitatem litteris importatam Litterati homines conqueſti ſunt. Is enim Hiſtoriæ, Philoſophiæ, ac Theologiæ, quas facultates apprime callebat, lucem, ac dignitatem ingenio, atque eloquentia, ſi diutius vixiſſet, & extremam, quod ajunt, operibus manum admoviſſet, fuerat allaturus. Vir animo ab omni dolo penitus alieno, ætatem non deſidia, aut voluptate, neque vero in augendis fortunis, ſed in litteris colendis ſtudiiſque traduxit. Hujus rei præ ceteris argumen-

[1] Apud Copp. & Placent. in Epiſt. | [2] T. I. pag. 141.

mento ſit Montana Villa, Corteſianum oppidum appellata a S. Geminiani duobus paſſuum millibus diſtans, in quam ipſe res urbanas aulicaſque pertæſus ſub exitum vitæ ſeceſſerat, quam in arcis modum redactam amœniſſimam fecerat, ubi dulce Muſarum diverſorium inſtituit, quo [1] principes Viri quamplurimi ſe conferre conſueverant; inter quos ſpectatiſſimæ prudentiæ ſenex ille Hercules II. Ferrariæ Dux, Guidus Ubaldus Dux Urbinas, Alexander Farneſius (poſtea Paullus III. P. M.) & Franciſcus Soderinius Cardinales ſtudio viſendi hominis, qui negociorum peritia, rerum aulicarum, politiæque uſu, necnon judicii maturitate oraculum haberetur. [2] Verba hic referre liceat, quæ ipſe in Corteſiano Caſtro ultimis vitæ menſibus ſcripſit, dum opus ſæpe memoratum abſolvere feſtinabat, mercede illuc conducto Simeone Nicolai Nardi Senenſi Typographo, ut is ibidem illud prelo ſubjiceret, a quo deinde [3] publici juris factum eſt xv. Novembris ejusdem anni MDX. *Quod quidem cum multis in locis, tum maximè his proximis tribus annis in Corteſiano*

✱ † no-

1 Copp. l. d.
2 Lib. 3. de Cardin. pag. 229.
3 Editio hæc in Caſtro Corteſiano facta, rara eſt.

novi; quo cum incredibilis litteratorum multitudo viſendi mei cauſa ex Italia cuncta veniſſet, ac ſemper fere inter nos de rerum maximarum ſtudiis legitimus inſtitueretur ſermo, ſæpe inter loquendum, & diſputandum ſenſi multos ob id huic opinationi aſſentiri velle, &c. Dialogum, quem nunc in publicam lucem emittimus, primo ætatis ſuæ flore elucubravit, circa annum ſcilicet MCCCCXC. quod ſane colligitur ex iis, quæ leviter attingemus. Mentio habetur inibi Antonii Geraldini Amerini, veluti vita functi, his verbis: *facile homo litteris inſtructus, ſi longior ei vita contigiſſet, a Rege generoſo, ac potente, & opibus, & honoribus ſublevaretur*. Conſtat vero ex Itinerario Alexandri Geraldini fratris, atque ex Jacobilli [1] Bibliotheca, Antonium diem ſuum obiiſſe anno MCCCCLXXXVIII. Scribitur autem Dialogus a Paulo adhuc adoleſcente, de quo dici poſſit [2] *ineſſe Operi quandam ſuper iſtius ætatis captum quaſi maturitatem*, ut ait Politianus; eo vero tempore annum agebat noſter vigeſimum quintum. Dicatur denique Dialogus Laurentio Mediceo, qui fato ceſſit ineunte anno

1 Bibl. Umbr.
2 In Epiſt. quadam a Polit. ſcripta, quam in calce referemus.

no MCCCCXCII. Ceterum cenſura inſtituitur plurimorum Scriptorum a reſtitutione litterarum Latinarum ad ea uſque tempora fere omnium vita functorum, ut patet ex verbis ipſis Dialogi pag. 55. *Præclare intelligo, cur neminem ex his, qui hodie ſunt, velis ipſe nominare.* Quare nil mirum ſit, inibi de Marſilio Ficino, Angeloque Politiano, quem pag. 48. Dialogi amicum vocat, patriæ noſtræ luminibus, ne verbum quidem legi. In [1] Epiſtola Corteſii nuncupatoria ad Laurentium Virum magnanimum hæc habentur: *Quum ſæpe in mentionem incidiſſem eorum hominum, qui nobis ſtudia doctrinæ ab interitu vindicarunt, dolebam equidem quum a nobis multum ſummis ingeniis deberetur, nos eſſe ad remunerandum tardiores. Itaque cum multis ſæpe in locis, tum maxime nuper in Inſula, quæ eſt in lacu Volſinienſi* (Farneſiæ Domus fundo, de quo vide ejusdem Dialogi pag. 2.) *eorum eſt habita mentio. Nam quum ex Urbe aliquot adoleſcentes in Inſulam veniſſemus, eſſetque nobiſcum Alexander Farneſius, adoleſcens cum ingenuis artibus inſtructus, tum ſumma mecum benevolentia conjunctus, cepimus ibi ſedentes inter nos colloqui multis variiſque*

1 Quæ Dialogo præfigitur.

de rebus propter loci amœnitatem. Quumque quæreretur quinam essent hi, quorum ingeniis sunt sopita studia excitata, rogavimus omnes Antonium quendam majorem natu, doctissimum quidem illum hominem, & ingenii acerrimi, ut si ei placeret, quid de his viris sentiret, explicaret; quod quum ipse multa de unoquoque proprie gravissimeque disseruisset, collegissetque eos homines uno sermone usque ad hanc ætatem, tantum me illa vel copia, vel illo orationis cursu delectavit, ut decreverim eum ipsum sermonem mandare litteris. Hinc desumuntur Authoris de hoc Dialogo edendo consilium, occasio, locus, tempus, personæ denique, nempe Paulus Cortesius, & Alexander Farnesius adolescentes, atque Antonius quidam Vir grandævus, & doctus, de quo nihil mihi est adhuc exploratum. Perraro citatur hic Dialogus, a [z] Gaddio aliisque omissus: nec mirum; ad hæc enim ferme tempora latuit. Laudatur tamen inter recentiores ab eruditissimo Johanne Vincentio Coppi (penes quem autographum extitit) in Chronicis Geminianensibus; atque a Cl. Viro nominisque fama celeberrimo Apostolo Zeno in suis Additionibus

ad

z Ubi de Cortes. loquitur.

ad Voſſium editis inter Ephemerides Litteratorum Italiæ. At vero multo ante meminerat Lucius Fazinius Maphæjus Epiſcopus Signinus, Vir,[1] Ughellio teſte, doctrina clarus, peritiaque tum Græcæ, tum Latinæ Linguæ percelebris, qui de eo ita ad Corteſium ſcripſit:

L. M. PHOSPHORUS PONTIFEX SIGNINUS
PAULO CORTESIO S.

Di, Deæque, quid ego video? Quotus enim quiſque eſt, qui alterum tantum exhibeat, aut præſtet? Legi igitur tuum Dialogum elegantiſſimum, ac planè Latinum. Apparet te in legendo Cicerone operam non amiſiſſe, ita eum effinxiſti. ipſum certè audire videor. Sed iſto in libro id præcipuè ſum admiratus, quòd in judicandis noſtrorum hominum ingeniis tam æquus fuiſti. Nullis nec odiis, nec amicitiis motus, omnes vel laudas, vel taxas; aliquos ita certis, & veris exceptionibus deſcribens, ut ne ipſi quidem negaturi ſint, ſi reviviſcerent. Quare, mi ſuaviſſime Paule, perge, & ede Opus: nihil eſt, quod vereare. Auſim affirmare, ſi quid ego ſum, omnes iſtos, quos commemoraſti, facilè a te uno in dicendo ſuperatos.

Præ-

1 Ital. Sac. Tom. I.

Præclarum etiam extat de eodem Dialogo Angeli Politiani judicium, quod privatis litteris ad Cortesium datis consignavit; quas, quod nemo ad hanc diem, ut item superiores Fazinii, ediderit, libuit extremo hoc loco attexere, eo quia hujus Dialogi apographo præfixas invenimus.

ANGELUS POLITIANUS
PAULO CORTESIO SALUTEM.

QUid de tuo sentiam Dialogo, vix audeo quidem sine cunctatione proferre. Nam nec invidiæ objicere Amicum, nec dissimulare tamen judicium volo. Sed tamen aut amore labor, aut libello tuo nobilior est indoles, quàm quæ videri continuo temporum possit. Censuram sic agis Litteratorum, ut, quod est arduum, candorem pariter tuum probes, & libertatem. Certè inest Operi quædam super istius ætatis captum quasi maturitas: illa verò tempestiva, non præcox. Stili quoque voluntas apparet optima, &, ut auguror, a summo non diutiùs abfutura. Postremò, ut semel dicam, Phosphori sententiæ non accedo solum, sed & faveo. Tuæ deinceps erunt partes, ut quàm modestè gloriam, tam fortiter invidiam feras. Vale.

IN-

INDEX
DOCTORUM VIRORUM,
QUORUM MENTIO IN OPERE HABETUR.

Alexander Corteſius. *Pagina* 44.
Ambroſius Camaldulenſis 17.
Andreas Brentius 50.
Andreas Contrarius 48.
Angelus Politianus 48.
Angelus Sabinus 48.
Antonius Campanus 37.
Antonius Corteſius 47.
Antonius Girardinus 51.
Antonius Lollius 53.
Antonius Luſcus 26.
Antonius Panormita 28.
Antonius Tudertinus 31.

Bartholomæus Faccius 30.
Bartholomæus Lampridius 52.
Bartholomæus Platina 44.
Benedictus Accolti 22.
Bernardus Juſtinianus 54.
Beſſarion Trapezuntius 42.
Boninus Mombricius 49.

Campaninus Septimulejus 46.
Carolus Arretinus 19.
Cherubinus Quarqualius 53.
Chriſtophorus Perſona 29.
Cola Montanus 50.
Coluccius Salutatus 9.

Daniel Francinus 52.
Dantes Aligherius 6.
Dominicus de Dominicis 36.
Domitius Calderinus 40.
Donatus Acciajolus 43.

Emmanuel Chryſoloras 5.

Flavius Blondus 31.
Flavius Pantagathus 51.
Franciſcus Accolti 53.
Franciſcus Barbarus 20.
Franciſcus Lippus 48.

Gaſparinus Veronenſis, vel Pergamenſis 26.
Georgius Merula 30.
Georgius Trapezuntius 25.
Gregorius Tiphernas 30.
Guarinus Veronenſis 13.

Hermolaus Barbarus 20.

Jacobus Ammannatus 45.
Jannoctius Manettus 21.
Janus Pannonius. v. Johannes Pannonius.
Johannes Andreas Alerienſis 36.
Johannes Argyropylus 42.
Johannes Auriſpa 15.
Johannes Baſinius 36.
Johannes Boccaccius 8.
Johannes Jovianus Pontanus 34.
Johannes Pannonius 47.
Johannes Ravennas 9.
Johannes Tortelius 19.
Julius Pomponius Lætus 26.

Lapus a Caſtilionchio 30.
Laurentius Bonincontrius 54.
Laurentius Valla 27.
L. Carbo 54.
Leo Baptiſta Albertus 21.
Leonardus Arretinus 9. 55.
Leonardus Datus 30.
Leonardus Juſtinianus 18.
Lucius Fazinius Maphæjus 44.

Mambrinus Roſeus 49.
Mapheus Vegius 16.
Marius Philelphus 33.
Martinus Phileticus 52.
Matthæus Palmerius 43.

Nicolaus Niccolus 14.
Nicolaus Perottus 39.
Nicolaus Quintus Summus Pontifex 19.
Nicolaus Saguntinus 15.
Nicolaus Valla 46.

Omnibonus Leonicenus 27.

Pætonus 54.
Pallas Stroza 21.
Paulus Marſus 50.
Petrus Candidus 15.
Petrus Montopolita 30.
Petrus Nucetus 29.
Petrus Paulus Vergerius 15.
Pius Secundus Pontifex Maximus 35.
Poggius Bracciolinus 22. 55.
Porcellus Neapolitanus 33.

Rinuccius Theſſalus 29.
Robertus Vulturius 36.

Sigiſmundus Malateſta 34.

Theodorus Gaza 40. 55.

Victorinus Feltrenſis 26.

Xenophon Philelphus 33.
Xicco Polentonus 16.

PAULUS CORTESIUS
LAURENTIO MEDICI
S. P. D.

CUm maximis in rebus, Magne Laurenti, noſtrorum hominum præclara ingenia ſoleo laudare; tum præſertim in his ſtudiis, quæ ex tenebris tanquam ad intuendam lucem revocarunt. Nam quum eſſet aliquando ex diuturna barbarorum vexatione Italia liberata; tum incredibilis multitudo ſe contulit ad omnium magnarum artium diſciplinas celebrandas. Quorum ſtudiis Principes illius ætatis tantùm ad facultatem perquirendæ doctrinæ profuerunt, ut pariter deſertarum diſciplinarum patrocinium ſuſcepiſſe viderentur. Quo in genere

Avus, & Pater tuus, ſapientiſſimi homines, extiterunt, qui quum florerent omnibus virtutibus, hac in laude ingeniorum excitandorum longè ceteris præſtiterunt. Tu vero hujus gloriæ præclarus amplificator, non modò extollis ingenioſorum hominum ſtudia, ſed etiam in maximis occupationibus omne domeſticum tempus ad artes elegantes, atque ingenuas confers. Et quum ad naturam eximiam graviſſimarum diſciplinarum inſtrumenta adhibueris, conjunxeriſque difficillimam ſocietatem poteſtatis, & ſapientiæ; mirabile ſit dictu, quantùm inter clariſſimos homines unus excellas. Nam, quum primâ ætate Reſpublica ſe tibi commiſiſſet, tuque eam ſic conſtituiſſes, ut & omnium ſaluti conſuleres, & eam ex flammâ civilis belli, atque ex acerbiſſimâ calamitate eriperes: quumque ille caſus ſatis locuples fuiſſet, vel ſponſor rectæ voluntatis, vel teſtis clementiæ tuæ; haud tamen erat ſatis cognitum, pluſne tibi ad ſalutem virtus, an fortuna contuliſſet. Nunc verò quum tot jam annos, & his temporum aſperitatibus non modò Rempublicam conſervaveris, ſed etiam ejus imperii fines dilataveris; nemini dubium eſt, te ad

hæc adminiſtranda plus a virtute, quàm a fortunâ, quæſiſſe præſidii. Jam vero quo unquam in homine tam diverſæ inter ſe fuerunt partes virtutum maximarum? Quid enim longius abeſt, quàm a gravitate facilitas? Quis tamen te conſtantior? contra verò quis clementior, aut lenior? Quid tam mirabile, quàm magnitudinem iſtam animi humanitatis condimentis temperari? Quid eſt difficilius, quàm in tantâ nominis celebritate, & gloriæ ita modeſte, ac temperate vivere? Æquum eſt, ut quum ſecundis prudenter modereris, & fortiſſimè tuleris adverſas, omnem ſuperes conſilio fortunam. In quo par laus eſt, illius a te victæ, tua receptæ. Magna hæc quidem: ſed tamen ſunt & alia his fortaſſe non minora. Nam cum hæc bene vivendi ratio diſciplinarum adjumentis confirmatur; tum neſcio quid excellens, ac perfectum fieri videmus. Habes enim plurimas artes harum virtutum comites, ac miniſtras; quæ quum ſint ſpecie diſſimiles, prudentiâ tamen eas ad omnem uſum, & ad vitæ jucunditatem conjunxiſti. Quis unquam te in dicendo gravior habitus eſt, aut in omni ſermone ſapientior? Jam

Poëmata tua, quod lumen ingenii, quæ ornamenta non habent? Quid dicam, quantùm in Muſicis, quantùm in Mathematicis, quantùm in Philoſophiâ profeceris? Itaque ſolus his virtutum præſidiis, & iſto tuo mirifico ſapientiæ bono, veræ gloriæ guſtum ſentis. Ergo ex omni Italia te unum homines intuentur; te ita veriſſimis laudibus ad omnem memoriam commendant, ut nulla unquam ſit tuum nomen obſcuratura ætas. Et præclarè cum illis actum, qui te commendando in ſocietatem gloriæ venire coguntur. Ego verò quum ab ineunte ætate unâ omnium voce laudes viderem celebrari tuas: jamque adoleſcens admirabili famâ compulſus, vehementer flagrarem, ſignum aliquod meæ erga te voluntatis oſtendere; id primum conari volui, cujus maximè ſtudiis deditum te eſſe ſentirem. Sed ut revertar ad ea, quæ cœperam; quum ſæpe in mentionem incidiſſem eorum hominum, qui nobis ſtudia doctrinæ ab interitu vindicarunt, dolebam equidem, quum a nobis multum ſummis ingeniis deberetur, nos eſſe ad remunerandum tardiores. Itaque cum multis ſæpe in locis, tum maxime nuper in inſula, quæ eſt in lacu Volſinienſi,

eorum eſt habita mentio. Nam quum ex Urbe aliquot adoleſcentes in inſulam veniſſent, eßetque nobiſcum Alexander Farneſius, adoleſcens cum ingenuis artibus inſtructus, tum ſumma mecum benevolentia conjunctus, cœpimus ibi ſedentes inter nos colloqui multis variisque de rebus, propter loci amœnitatem; quumque quæreretur, quinam eſsent hi, quorum ingeniis ſunt ſopita ſtudia excitata: rogavimus omnes Antonium quendam majorem natu, doctiſſimum illum quidem hominem, & ingenii acerrimi, ut, ſi ei placeret, quid de his viris ſentiret, explicaret. Quod quum ipſe multa de unoquoque propriè, graviſſimèque diſſeruiſſet, collegißetque eos homines uno ſermone, uſque ad hanc ætatem; tantum me illâ vel copiâ, vel illo orationis curſu delectavit, ut decreverim eum ipſum ſermonem mandare litteris. Quamquam non ignoro, quàm minus verecundè faciam, quòd primum tantam rem ſuſceperim, quòdque mea ſcripta auctoritate tui potiſſimùm nominis celebrari velim, quorum alterum eſſe poteſt hominis fortaße ingenioſi, & ſtudio litterarum flagrantis; alterum verò nonniſi parum verecundi. Nam quicquid litteris man-

datur

datur, qualecumque ſit, per ſe laudabile eſt; at homo adoleſcens non ſatis inſtructus artibus, ac doctrinis, quum palam ſua ſcripta protulerit, ommino avidior, quàm par eſt, gloriæ, videri poteſt. Tu tamen, Magne Laurenti, non tam meam hanc licentiam, quàm voluntatem metiare, ut ſi ſemel extra ripas verecundiæ defluxerim, exiſtimes, me id licentiùs feciſſe ſpe patefaciendi mihi aditum ad amorem tuum. Neque enim fas eſſe puto, quemquam inire tuam gratiam, niſi per virtutem. Quod mihi erit jucundius, ſi meam hanc voluntatem probaveris, ut aliquando approbatione divini ingenii tui, ad majorem laudem videar excitari. Vale.

Ego tanquam Criticus antiquus judicaturus sum.

Cic. ad Dolabell.

Digitized by Google

PAULI CORTESII DE HOMINIBUS DOCTIS DIALOGUS.

PAULUS.

INsula quidem hæc ex omni aſpectu eximiam habet ſpeciem pulchritudinis. Nam cum lacus ipſe perlucidus, & frugiferis undique collibus cinctus vehementer delectet; tum hæc umbroſa ſaxorum altitudo, & hi veſtitus riparum tantum voluptatis afferunt, ut cum me a frequentia hominum ad ocium conferre ſtatuerim, nuſquam potius ſim. Quanquam tu quidem, Alexander, qui eundem guſtum habes, quantum intelligere poſſum, hujus loci opportunitate libentiſſime uti ſoles. *ALEXANDER.* Ego vero cum ocioſus

 ſum,

ſum, ſive quid volo ſine interpellatoribus legere, ſive aliquid mecum ipſe cogitare, hanc potiſſimum amœnitatem ſequor. Sed eſt alia quoque cauſa, quæ me ſæpius huc venire invitet, atque allectet. *Paulus*. Quænam eſt igitur iſta cauſa? *Alexander*. Quia hîc multa ſunt monumenta majorum meorum. Nam Rhamnuſius Avus meus hujus ſacrarii fundamenta jecit; quod poſtea Patris, & Patrui mei ſtudio auctum eſt, ut vides, lautius, ac magnificentius. *Paulus*. Jure igitur a te diligitur hic locus. Et ego jam, non tam ejus amœnitate delector, quam recordatione Rhamnuſii magni mehercule Viri, vel potius ſummi Imperatoris. Fuit enim is unus ex illo cœtu, & robore optimorum hominum. *Alexander*. Gaudeo me tibi oſtendiſſe hæc monumenta laudum domeſticarum. *ANTONIUS*. Recte tu quidem facis, Paule, quod tantopere Rhamnuſium laudas; videris enim mihi eum laudando felicitatem illorum temporum ſignificare: & fuerunt omnino memoria Patrum, cum plerique bellicis rebus præclari viri, tum multi omni genere doctrinæ floruerunt. *Paulus*. Ego vero cum utrumque id genus hominum admirer, hos etiam amo, quorum induſtria ſunt nobis aditus ad eloquentiam patefacti. Sed quoniam, Antoni, in hanc mentionem incidiſti, erit nobis pergratum, ſi de his doctis Hominibus quid ſentias explicabis. *Antonius*. Quid dicit Alexander? *Alexander*. Mihi quidem erunt iſta gratiſſima; & ſane locus ipſe adhortari videtur, ut aliquid hîc inter nos in umbra

col-

colloquamur, & ſumus ocioſi. *Paulus*. Recte tu quidem, Alexander; ſcitum eſt enim illud, opus ocii extare oportere. Ordire igitur, Antoni, id, quod ex te requirimus. *Antonius*. Ego, etſi libenter hoc muneris, quod mihi imponitis, refugerem, tamen quoniam ita avide rogatis, ut durum admodum ſit huic veſtræ non obſequi cupiditati; exponam omne meum vobis de Hominibus doctis judicium, non tam oſtentandi ingenii ſpe, quam negandi verecundia. Quæritis igitur quanti, & quales in diſertorum numero habiti ſint, & qui mihi ad aliquam eloquentiæ laudem maxime acceſſiſſe videantur. Ego vero ſi Avorum memoriam repetere voluero, ita reperiam eloquentiam obmutuiſſe, ut non tam calamitatem temporum deplorandam putem, quam gratulandum noſtris hominibus, qui hæc ipſa ſtudia nobis revocarunt. *Alexander*. Sane quidem, & ego quoque his ipſis hominibus plurimum me debere cogor confiteri; ſed tamen non video unde tanta varietas ſæculorum, tot cœli mutationes innaſcantur, ut quarumdam ætatum procurationem Dii immortales habuiſſe, quasdam omnino contempſiſſe videantur. Nam quot Oratores uno tempore Athenæ tulerunt? Quanta dicendi vis? Quæ diſciplinæ? Quæ ingenia ex uberrimis illius ætatis fontibus defluxerunt? Quot una ætate Romæ Oratores floruere? Quot valuere dicendo? Mitto diſciplinam rerum bellicarum: mitto præclara ſtudia ceterarum artium. Contra vero quid avorum memoria bonarum artium egentius? Quando

unquam litteræ diutius conticuerunt? Quando tantum obſolevere ingenia, ut plane omnia uni ætati Deorum munere conceſſa, alteri omnia fatali quodam malo erepta eſſe videantur? *Antonius*. Aſſentior in hoc tibi, Alexander, quod temporum varietates Deorum nutu fieri cenſeas. Quis enim dubitet cuncta a ſupremo illo Opifice præclaro quodam judicio adminiſtrari? Sed omittamus iſtam doctorum hominum in cœleſtium rerum inveſtigatione ſcientiam. Explicandæ nobis potius erunt hæ cauſæ, quæ eloquentiæ ſtudia funditus ex Italia ſuſtulerunt. Ac primum mihi quidem videtur translatio illa domicilii Imperii Romani ex Italia in Thraciam, non minimam attuliſſe eloquentiæ jacturam; qua profecto emigratione, & aditus Italiæ patuerunt barbaricæ crudelitati, & Romanorum opes corruerunt. Nam barbaræ nationes odio diuturnæ ſervitutis, ac delendi nominis Romani cupiditate, in Italiam tanquam ad certam prædam confluxerunt; ex quo tantæ calamitates conſequutæ ſunt, ut cives ſuis ſedibus pellerentur, immanes gentes in noſtrum genus infunderentur, & civitates everterentur, & fortunatiſſima quondam Reſpublica dilaberetur. Nec vero ſolum hæ nationes una tantum præda contentæ fuerunt; ſed etiam mille prope annorum ſpatio Italiæ poſſeſſionem acerbiſſima vexatione tenuerunt. Hinc colligatio affinitatis cum barbaris; hinc multis involucris inquinata latine loquendi conſuetudo; hinc direpta, atque exuſta infinita librorum copia. Quibus rebus factum eſt, ut

na-

naſcentia ingenia omni ope deſtituta, & penitus in barbariem immerſa languerint. *Paulus*. Quamquam omittamus iſta, Antoni, quæ ſine dolore audire non poſſumus: refricantur enim moleſtiæ commemoratione acceptarum calamitatum. Sed pergamus potius ad ea, quæ cœpimus de Hominibus doctis, Oratoribus enim non auſim dicere. *Alexander*. Mihi vero, Antoni, probantur ſatis ea, quæ modo ſint a te dicta; ſed tamen nemo negarit has clades, hæc incendia, varietateſque & temporum, & maximarum rerum fato quodam fieri, aut caſu, aut cœli converſionibus. *Paulus*. Quorſum iſta, Alexander? Noli quæſo in hanc diſputationem Antonium revocare. Sunt enim iſta jamdiu a doctiſſimis illis Viris diſputata, quæ & commodius tempus, & longiorem ſermonem poſtulant. *Alexander*. Nihil ſane impedio. *Antonius*. Quoniam igitur difficile admodum eſſet ſingulos nominare, qui aliquam eloquentiæ laudem attigerunt; de his tantummodo hoc loco dicendum erit, quorum ſcripta in manibus hominum verſantur; & hi etiam nimirum, quos a majoribus, aut laudatos accepimus, aut, qui poëtica aliqua gloria præſtiterunt, in hunc ſermonem referendi videntur. Nam poſteaquam maximarum artium ſtudia tamdiu in ſordibus ægra, deſertaque jacuerunt, ſatis conſtat [1] Chryſo-

[1] Emmanuel Chrysoloras primus Græcas litteras variis barbarorum irruptionibus expulſas, poſt ſeptingentos annos in Italiam reportavit. Is enim anno 1398. *Byzantio emiſſus a Johanne Imperatore, ut totius Europæ Reges adeundo pereunti Graciæ maturam opem imploraret, officium laborioſæ peregrinatione implevit, ac Venetiis primum, mox Florentiæ, Romaque, ac demum Ticini, evocante ingentibus præmiis Johanne Galeatio Principe, Græcarum Litterarum ſtudium excitavit. Conſtantiæ interiit* anno 1415. Fuſius Jov. in Elog.

SOLORAM BYZANTINUM tranſmarinam illam diſciplinam [1] in Italiam advexiſſe; quo doctore adhibito primum noſtri homines totius exercitationis, atque artis ignari, cognitis Græcis litteris, vehementer ſe ſe ad eloquentiæ ſtudia excitaverunt. Et quoniam ſublato uſu forenſi, illa dicendi laude carebamus, incredibile corum ſtudium fuit in ſcribendis, vertendiſque ex Græcis in Latinum ſermonem hiſtoriis. Sed cum hiſtoria munus ſit unum, vel maximum oratorium, attingenda ea erunt, quæ in unoquoque potiſſimum laudanda judicabimus. *Alexander*. Video cur a Chryſolora exorſus ſis, ut Dantem ſcilicet, & Franciſcum Petrarcham interponeres, qui ante Chryſoloram aliquot annis floruerunt. *Antonius*. Non equidem, Alexander, a Chryſolora exordium cœpi, ut iſtos interponerem, ſed quoniam illis temporibus erexiſſe ſe admodum eloquentia videri ſolet, decreveram ſingulos nominare, qui ex præclara illa Chryſoloræ officina defluxerunt. *Alexander*. Cupio ſane audire de his duobus quid ſentias. *Antonius*. Ego vero negare non auſim flagrantiſſimum in Dante, & in Petrarcha ſtudium fuiſſe priſcarum rerum; ſed in [2] DANTE, tanquam in veteri pictura, detractis coloribus, nonniſi delineamenta delectant. At jure eum honoravit fama. Præclarum ejus [3] Poëma plane indi-

1 Coſmi Medic. ope Athenæ Florentiam commigrarunt. Aver. Op. T. 3. Or. 12.

2 De operibus Latinis dictum puta; ceterum Etruſca laudatoribus non egent.

3 Jovius in El. *Primus Italorum Dantes Aldigerius non inſtituto vetuſtatis ordine tantum, ſed præcellenti gravis ingenii fecunditate primum locum inter imagines meritus, optimo jure conſpicitur*. Nemo hactenus extitit, Leonardo Salviato teſte, qui Dantem divinæ Comœdiæ ſcribendi genere potuerit vincere; uſque adeo vocabulis, & elocutionibus ſuis proprius eſt, quamvis inſolens, quod ſibi delegerat argumentum, eum ſæpe coëgerit voces, atque phraſes ſatis ſingulares uſurpare. Claruit an. 1300.

dicat incredibilem ingenii magnitudinem. Mirabile illud certe fuit, quod res tam difficiles, tam abſtruſas vulgari ſermone auderet explicare. Eſt enim in ſententiis ſubtilis, & argutus, acerbus in reprehendendo, in probando nervoſus; ſed interdum etiam rebus non ſatis apertis [1] obſcurus. In permovendo autem, & incitando, non eſt credibile quantum ſit concitatus, & vehemens. Utinam tam bene cogitationes ſuas latinis litteris mandare potuiſſet, quam bene patrium ſermonem illuſtravit! Sed ad Petrarcham veniamus; cujus de ingenio, induſtriaque ex tam multis ejus libris exiſtimari poteſt. Homo enim interpellantium multitudinem fugiens [2] multa ſcripſit in ocio. Hujus ſermo, nec eſt latinus, & aliquanto horridior; ſententiæ autem multæ ſunt, ſed conciſæ; verba abjecta, res compoſitæ diligentius, quam elegantius. Fuit in illo ingenii, atque memoriæ tanta magnitudo, ut [3] primus auſus ſit eloquentiæ ſtudia in lucem revocare; nam hujus ingenii affluentia primum

1 *Altiſſimo ingenio, atque incredibili præditus fuit Poëta Dantes, qui res obſcuras, & difficiles perſcrutatus eſt.* Bocch. in Elog. Videndus Vincent. Gravina Rag. Poët. l. 2. edit. Neapol. an. 1716. pag. 177.

2 *Circa annum* 1340. ſcribit Voſſius de Poët. Latin. c. 7. *Petrarcha longe lateque diffundere cœpit ingenii divini, doctrinæque mirandæ varia monumenta.*

3 Paulus Vergerius in ejus Vita: *Unicus fuit* (Franciſcus) *qui per tot ſæcula exulantem, & jam pene incognitam dicendi facultatem in noſtra tempora revocaret.* Eraſmus in Ciceroniano: *Reſloreſcentis eloquentiæ princeps apud Italos videtur fuiſſe Franciſcus Petrarcha ſua ætate celebris, & magnus, &c.* ſubdens in eo fuiſſe *ingenium ardens, magna rerum cognitio, nec mediocris eloquendi vis. Atqui eſt ubi deſideres in eo Linguæ Latinæ peritiam, nam tota dictio reſipit ſæculi prioris horrorem. Sed debeamus plurimum* (Jovius in Elog.) *ingenuo ſudore ſemper æſtuanti, dum litteras a multo ævo miſere ſepultas e Gothicis ſepulchris excitaret.* Vide quæ doctiſſimus Benedictus Averanius de Petrarcha Litterarum Latinarum vindice diſſerit Oper. T. 2. Diſs. 50. in Ciceronem, ac ea quæ Cl. Vir Apoſtolus Zenus Venetus in Ephemer. Literat. Ital. T. IX. ubi verba refert Leonardi Aretini fatentis, Petrarcham primum fuiſſe, qui ſtudia eloquentiæ in vita revocarit.

mum Italia exhilarata, & tanquam ad ſtudia impulſa, atque incenſa eſt. Declarant ejus Rhythmi, qui in vulgus feruntur, quantum ille vir conſequi potuiſſet ingenio, ſi latini ſermonis lumen, & ſplendor affuiſſet; ſed homini in fæce omnium ſæculorum nato illa ſcribendi ornamenta defuerunt. Sed ut ſaluberrimæ potiones, non ſuavitatis, ſed ſanitatis cauſa dantur: ſic ab eo non eſt delectatio petenda, ſed transferenda utilitas; quamquam omnia ejus, neſcio quo pacto, ſic inornata delectant. Huic ob multarum rerum doctrinam, & ingenii famam honores ampliſſimi habiti ſunt. Et iisdem temporibus fuit JOHANNES BOCCACCIUS, ſed decennio fere minor, quam Petrarcha. Hujus etiam præclariſſimi ingenii curſum [1] fatale illud malum oppreſſit; excurrit enim licenter multis cum ſalebris, ac ſine circumſcriptione ulla verborum. Totum [2] genus inconditum eſt, & claudicans, & je-

1 *Fatale illud malum oppreſſit* (ſcil. barbaries latini ſermonis.) Fuere & alii, qui Boccaccium Italicæ Linguæ potius, quam Latinæ facundia multo peritiſſimum appellarunt, ſicuti Flavius Blondus; ſed id tantum ſæculi vitio adſcripſere. Audi Lilium Gyraldum in Epiſt. *Non tamen equidem inficias ierim, Johannem Boccaccium hominem fuiſſe ſtudioſiſſimum, & elegantis ingenii, ut ea ferebant tempora; ingenioſum etiam, & eruditum, ſed non in Latinis, & eo minus in Gracis is fuit, qui in proprio idiomate, hoc eſt in Etruſcis, patrio ſcilicet, & vernaculo ſermone, omnes qui ante, & poſt eum ſcripſerunt, magno poſt ſe intervallo reliquit.* Subdens alibi: *Franciſcus Petrarcha, & Johannes Boccatius prater ea, quæ multa ſoluta oratione uterque compoſuit, nonnulla quoque carmine Latino ſcripſere, in quibus non multo præſtat alter alteri. In his, licet quod temporum tamen vitio adſcribendum putarim, multum tamen Poëtici ſpiritus habere videntur.* Hinc eſt quod Jo: Matthæus Toſcani de Petrarcha ait: *Latinam idem Poëſim jam ſepultam, ea felicitate excitavit ab inferis, ut ejus ergo primus a Chriſto mortuo Roma laurea donatus ſit.* Pepl. Ital. Lib. 1.

2 De Genealogia Deorum dictum intelligo. *Theogonia non admodum accuratum, ac Mythologia non ſatis idoneum enarratorem* judicavit Boccaccium Balthaſsar Bonif. lud. Hiſt. lib. 15. c. 3. Sed ſat illi eſt ob alia immortale nomen adeptum. Trithemius *Poëtam, Philoſophum, & Aſtronomum celeberrimum* nominavit. Paulus Jovius ita de eo: *Obſoleſcunt, & ægre quidem vita ſpiritum retinent Libri de Genealogia Deorum, &c. &*

de

jejunum; Multa tamen videtur conari, multa velle. Ex quo intelligi poteſt, naturale ejus quoddam bonum inquinatum eſſe praviſſima loquendi conſuetudine. Eodemque modo de [1] Johanne Ravennate, & Coluccio Salutato judicare licet; qui nunquam etiam ab orationis aſperitate mæſtitiaque abeſſe potuerunt. *Alexander*. Gratiſſima iſta mihi fuerunt: Et ſane multum, ut dicis, horum gloriæ iniquitas temporum detraxit, & quaſi ingeniorum acies perſtrinxit. *Antonius*. Nunc autem octoginta fere annorum memoriam hoc ſermone complectemur. Sed quoniam uno tempore omnes, ac prope æquales fuerunt, multique ſunt multorum ætatibus implicati; dabitis veniam ſi minus ætatum ordines ſervabuntur. Magiſtro igitur Chryſolora, plerique noſtrorum hominum, tanquam ex palæſtra quadam impulſi ſe ad eloquentiæ ſtudium contulerunt. Quorum inprimis laudandus eſt [2] Leo-

B NAR-

de Fontibus accurate potius, quam feliciter elaborati, quando jam illa decem dierum Fabula, Mileſiarum imitatione in gratiam oblectandi ocii, admirabili jucunditate compoſita, in omnium nationum Linguas adoptentur, & ſine ulla ſuſpicione interitus, applaudente populo cunctorum operum gratiam antecedant. Author noſter de Cardinalatu lib. 2. pag. 95. Boccaccium ob genus Etruſcæ locutionis laudat. Vide ſis doctorum hominum, Principumque induſtrias, ut *Decameron* expunctis damnoſis illecebris in manus omnium ad publicam utilitatem perveniret, in editionibus Leonardi Salviati apud Juntas.

1 Johannes Ravennas celebris Rhetor fuit, qui floruit prope an. 1400. Hic, Blondo teſte, *Petrarcham ſenem puer novit*. Celebris & iisdem temporibus Coluccius Salutatus duorum Summorum Pontificum a ſecretis, ac Reipublicæ Florentinæ Scriba, de cujus obitu Divus Antoninus: *An. Domini* 1406. *D. Coluccius migravit ad Dominum, qui fuit Cancellarius Communitatis per triginta annos, vir juſtus, ac rectus, magnæ ſcientiæ, & eloquentiæ, &c. Libros aliquos edidit poëticos; & ex deliberatione Magiſtratûs fuit coronatus laureâ mortuus, ut Poëta; ſepultus honorifice in Eccleſia majori.* Flavius vero Blondus Corteſii ſententiæ adhærere videtur quum Ital. illuſtr. lib. 1. magis Coluccii doctrinam, quam eloquentiam laudet; quamquam id vitio ſæculi, ut diximus, adſcribatur.

2 De Aretino ſic Jovius in Elogiis: *Primus in Italia Leonardus Aretii natus, Græcarum litterarum decus a multis ſæculis Barbarorum immani tyrannide proculcatum erexit,*

NARDUS ARETINUS. Hic primus inconditam ſcribendi conſuetudinem ad numeroſum quendam ſonum inflexit; & attulit hominibus noſtris aliquid certe ſplendidius. Multæ ſunt in eo oratoriæ virtutes; gravis eſt in toto genere, & prudens, & ut illis temporibus non incultus. Hiſtoriam complexus eſt animo aliquanto majore; nam orationes ejus, quæ exſtant, non æque ac hiſtoriæ probantur. *Alex.* Eſt ut dicis, Antoni, nam & ego ſæpe legi funebres ejus quasdam laudationes, quæ mihi quidem non ſatis probabantur; atque id accidiſſe putabam, propterea quod nullæ exſtarent orationes funebres ex antiquiſſimis illis auctoribus imitandæ; ex quo minime mirum videri ſolebat, ſi Leonardus ipſe in eo præſertim dicendi genere orator fuerit; ſi modo orator, copioſior, quam aptior, aut ornatior. *Antonius.* Præclare intelligo quod dicis, Alexander. Et ſane mihi videtur nihil poſſe ornate, varieque dici ſine exercitatione, qua optimum quemque imitando effingimus. Quin etiam ipſemet multos jam ſæpe cognovi, qui potius in quodam imitationis genere, quam in diſſerendi præceptis operam ponendam putarint. Sed tamen non erit eloquentiæ vis in hunc tam anguſtum locum adſtringenda, ut cum imitatio deſit, quicquam præclarum aſſequi nos poſſe diffidamus.

Quis

xit, atque reſtituit. Ejus enim incomparabili beneficio morales Ariſtotelis Libros optimâ fide traductos legimus, &c. Hæc ingenii fecunditate florentem Innocentius Septimus, quamquam plane juvenem, gravissimo muneri parem, epiſtolarum Magiſtrum fecit, &c. Noviſſime revocatus in Etruriam populi Florentini res geſtas perſcripſit, nec multo poſt ſenex divitiis, & gloria plenus Florentiæ vita functus eſt: dignus utique ſepulchri titulo, ac marmoris ornamento, quod in Æde S. Crucis ſpectatur. Obiit an. 1443. ætatis ſuæ 74.

Quis dubitet orationes omnes funebres in laudationum genere verſari? Quis de laudibus dicturus, ſi nulla præſertim erit imitatio, ad artis præcepta non confugerit? Ars profecto via certior eſt, quam imitatio; qua opes atque ornamenta ad differendum ſuppeditantur. *Alexander*. Dii immortales, quam jucunda iſta mihi fuerunt! Cupio me jam ab imitatione ad artis præcepta conferre. *Antonius*. Cave, Alexander, in Oratore quicquam putes eſse imitatione præſtantius. Nec enim eſt aliud imitari, quam effingere præſcriptam diſserendi artem. Sed quoniam ſine artificio tam facile poſsumus vitia, quam virtutes imitando conſectari; eam ob cauſam non deſinam vos, & cariſſimum mihi quemque cohortari, ut hæc diſserendi præcepta toto animo complectamini. Nulla eſt enim tanta ubertas ingenii, nulla tam diligens imitandi induſtria, quam ſine hujus artis ratione bene diſpoſita, ac præclare inventa poſſit effingere. Ex quo efficitur, ut plerique bona maxime probent; ſed cur probent neſciant. Iidem nihil laudis in ſcribendo conſequuntur, niſi quando fortuitu, aut natura. Intelligendum eſt igitur certiſſima quadam artis ratione, quid ſit ex arte ſcriptum; quid imitari debeamus; quando alienis exemplis; quibus ornamentis oratio noſtra coloretur. Sed hæc nimis fortaſse multa. *Paulus*. Immo pauciora, quam vellem. *Alexander*. Mihi vero, Antoni, tantum iſta profuerunt, ut nunc demum aliquid imitando conſequi me poſse putem; antea vero obducta caligine adumbratum

fuiſse. Sed jam iterum ad Leonardum revertere. *Antonius*. Leonardus igitur, cum admodum adoleſcens in Chryſoloræ ætatem incidiſset, litteras Græcas acerrimo ſtudio complexus eſt. Frequenter & legens, & audiens tantum his ſtudiis operæ dedit, ut multa celeriter ex Græcis mandarit latinis litteris. Habebat is quandam eloquentiæ formam animo comprehenſam, quam omnino, non ut voluit, ſed ut potuit expreſſit; & erat illi ingenium a natura capax omnium doctrinarum, quod etiam arte quadam expoliverat. Hiſtoriam vero ſcripſit accurate: conciones aliquot ſunt graves: conſilia, & bellorum initia, atque eventus explicantur valde prudenter: conſectatur in hiſtoria quiddam Livianum, non auſim dicere Ciceronianum. Sed cum hiſtoria ſit rerum omnium difficillima, tantum in ea imitandi induſtria, & bonitate quadam naturæ conſequutus eſt, ut omnibus mea ſententia, qui poſt eum fuerunt, facile præſtiterit. Et quamquam in toto genere minus plerunque lectis verbis utatur; ita tamen ejus oratio multis litteris, ac quibusdam ſententiarum luminibus expolitur, ut vitium potius corruptæ loquendi ætati illi tribuas, quam ei ſcribendi laudem ademeris. Et ego video hunc nondum ſatis eſſe limatum, nec delicatiori faſtidio tolerabilem. Atqui! Dialogi Johannis Ravennatis vix ſemel leguntur, & Coluccii Epiſtolæ, quæ tum in honore erant, non apparent, ſed Boccaccii Genealogiam legimus, utilem illam quidem, ſed non tamen cum Petrarchæ ingenio conferendam. At non vi-

videtis quantum his omnibus desit? & cum in tanta asperitate versetur antiquitas, quantum splendorem Leonardus, quanta dicendi ornamenta attulerit. Num propter quædam inquinata, & obsoleta verba eum respuemus? *Alexander*. Sane quidem semper Leonardum, ut doctum hominem, ut eloquentem, ut illius ætatis principem laudavi; sed nosti morem nostrorum hominum, qui nihil nisi excultum, nisi elegans, nisi politum, nisi pictum probant. *Antonius*. Sit ita. Sed redeamus ad nostros. Leonardi igitur fere æqualis fuit [1] GUARINUS VERONENSIS, doctus magister. Is in domestica, & umbratili quadam exercitatione multa scripsit prudenter, ac probe, & docuit multos. Hujus domus quasi officina quædam fuit bonarum artium. Nam cum illis temporibus diuturno, gravissimoque bello Italia flagraret, & is esset iterum status, ut nemo fere adolescens non sibi potius gloriam bello, quam doctrina quærendam putarit, nunquam sunt ab eo instituendi, ac docendi studia intermissa. Erat referta domus nobilissimis adolescentibus, qui se in ejus disciplinam tradiderant: quotidie, & commentabantur, & declamabant, ac ita diligenter Græcis, Latinisque litteris erudiebantur, ut omnes fere illius ætatis, qui aliquam sunt scribendi laudem con-

se-

1 *Ab hoc insigni viro Græca, Latinaque littera obscuris illis temporibus, antiqui sæculi normam, quadrataque structura ordinem, & diu quæsitum decus receperunt. Hujus quoque immortali beneficio Strabonem ferme totum legimus, atque item aliquot Plutarchi Vitas in Latinum accurate conversas.* (Jov. in Elog.) Multos item Guarinum docuisse testatur Pius Secundus de eo inquiens: *Magister fere omnium, qui nostra ætate in humanitatis studio floruerunt* (Comment. lib. 2.) multaque alia elucubrasse docet laudatus Author additionum ad Voss. in Ephemer. Lit. It. T. XII. annum inter alia ostendens ejus obitus, qui fuit 1460.

ſequuti, ſe ſe omnino faterentur, ex hujus hominis umbraculis, tanquam ex ludo quodam honeſtiſſimarum artium profectos. Is igitur cum ſcribendo, tum docendo quæſivit ſibi id nominis, quod etiam hac ætate omnium ſermone, & fama celebratur. Genus tamen dicendi inconcinnum admodum eſt, ac ſalebroſum: utitur plerunque imprudens verbis poëticis, quod eſt maxime vitioſum; ſed magis eſt in eo ſuccus, quam color laudandus. Hunc Georgius Trapezuntius exagitat, ut præfractum, & puerilem in compoſitione. Memoria teneo, quendam familiarem meum ſolitum dicere: melius Guarinum famæ ſuæ conſuluiſſe, ſi nihil unquam ſcripſiſſet; tam vehementem opinionem ejus doctrinæ eſſe in animis hominum inſitam, ut non modo nomen ejus non illuſtretur ſcriptis, ſed etiam in dies magis obſcuretur. Ego vero non ita ſeſe rem habere exiſtimo, nec temere Guarino gravitatem quandam in ſcribendo, nec multarum rerum cognitionem adimo; ſed tamen non omnia in eo probarim. Nunquam enim aſperitas in dicendo laudatur. At laudandus eſt, ut qui multum noſtris hominibus profuerit, & ut qui, ſi non perfectam eloquentiam (cujus ſpeciem, quaſi per caliginem quandam viderat) at aliquam in ſcribendo laudem ſit conſequutus. Iisdem temporibus fuit [1] NICO-

LAUS

1 NICOLAUS NICCOLUS Patr. Flor. qui Florentiæ obiit an. 1436. ætatis ſuæ ſeptuageſimo tertio, ut patet ex ſepulcrali elogio in periſtylio Eccleſiæ Sancti Spiritus, Latinas Græcaſque literas amicorum ope non parum juvit. De quo ſic Poggius in funebri Oratione in ejus obitu: *Qua in re vere poſſum dicere, omnes Libros fere, qui noviter tum ab aliis reperti ſunt, tum a me ipſo &c. Nicolai ſuaſu, impulſu, cohortatione,*

laus Niccolus, qui magnam gloriam adeptus eſt in colendis amicitiis doctiſſimorum hominum. Fuit, & [1] Nicolaus Saguntinus Chalcidenſis homo Græcis litteris, & Latinis eruditus. Erat in dicendo ſatis copioſus, ſed parum vehemens, & in affectibus viro mollior, ut maxime in ſuo libello, quem de naufragio ſuo ad Beſſarionem Nicenum ſcripſit, appareret. Et [2] Aurispa Siculus ſane doctus, & honoratus fuit. Eodemque in genere, & [3] Candidus habebatur; ſed avidior duritatis, quod orationis mœſtitia inſolentius uteretur. Tum etiam conſtat, Nicolaum Euboicum memoria præſtitit; ſed iſtorum omnium fuit diſciplina horrida, & agreſtis, ſine nitore elegantioris induſtriæ. Nondum erat tunc politior ſcribendi ratio importata. Atque horum ætati adjuncti ſunt duo fere æquales, [4] Petrus Paulus Vergerius, &

tione, & pene verborum moleſtia eſſe litteris latinis reſtitutos. Videre eſt Nicolai Teſtamentum ubi vocantur exequutores Viri omnes ſumma prudentia ac literis præditi, apud Cl. V. Salvinum Salvinium Canonicum Florentinum, qui plura ad hunc Dialogum ſpectantia humaniſſime ſuppeditavit.

1 Hunc vocat paulo poſt NICOLAUM EUBOICUM. De eo Matthæus Palmerius in Chron. *Nicolaus Euboicus Latina, & Græca Lingua, atque elegantia princeps laudatiſſimus habetur, qui frequenti Concilio medius aſſiſtens, multis, & eruditis viris audientibus, &c.* Æneas Sylvius in Coſmograph. cap. 54. *Nicolaus Saguntinus utraque linguæ diſertiſſimus, ingenio facundiaque juxta promptus illuſtre nomen adeptus eſt.*

2 JOHANNES AURISPA patriâ Netinus, plurium linguarum cognitione, carminibus proſaque oratione clarus, de quo luculenter Antoninus Mongitor in Biblioth. Sicula.

3 PETRUS CANDIDUS Decembrio e Viglebano Urbe, quæ eſt inter Padum, & Ticinum, Laurentii Vallæ teſtimonio exactiſſimæ cenſuræ Grammaticus, Mediolani Græce, Latineque docuit præſtanti eruditionis, ac eloquentiæ fama. Anno 1477. octogenarius fato functus eſt. Huic litteras ſcribit Franciſcus Philelphus. Citatur hic Corteſii locus a Cl. Viro Apoſt. Zeno in addit. ad Voſſ. in Ephemer. literator. Ital. T. 12.

4 Diſcrepat judicium Johannis Matthæi Toſcani, qui ait: *Vergerii Juſtinopolitani Liber de ingenuis moribus, ac liberalibus ſtudiis, pra cunctis ejus lucubrationibus probatur a doctis; eſt enim nitido, ac dilucido ſtylo conſcriptus. At Arrianum inculto ſermone vertiſſe ac induſtria traditur.* (Pepl. Ital.) Diſcrepat & illud Pauli Jovii ita de

Ver-

& [1] SICO POLENTONUS; uterque a puero doctus, sed alter ornatior, non tamen adeo cultus, ut sit hac eruditiori ætate tolerabilis. Libellus de Adolescentia, quem pueri legebamus, vix comparet, & bene olet (ut dicitur) quod nihil olet. Alterius sunt viginti ad filium Libri scripti de claris Scriptoribus, utiles admodum, qui jam fere ab omnibus legi sunt desiti. Est enim in judicando parum acer, nec servit aurium voluptati, quum tractat res ab aliis ante tractatas; sed hoc ferendum. Illud certe molestum est, dum alienis verbis, sententiisque scripta infarcit, & explet sua; ex quo nascitur maxime vitiosum scribendi genus, quum modo lenis, & candidus, modo durus, & asper appareat, & sic in toto genere, tanquam in unum agrum plura inter se inimicissima sparsa semina. Inter horum ætates interjectus est [2] MAPHEUS VEGIUS, qui tum Poëta numerabatur, ingeniosus ille

Vergerio ejusque Libello loquentis: *Latine autem scribendi singularis eo saculo facultas enituit, uti apparet ex eo libello, qui de educandis liberis ad exactam disciplinam peramœne, atque prudenter scriptus, me puero in scholis legebatur*. Editus est Brixiæ 1485.

1 Melius forsan XICCO. Patavii enim in Divi Joannis in Viridario, ut refert Scardeonius Lib. 2. Class. 8. erectum nobile monumentum *Modesto Polentono Equiti insigni, & Jurisconsulto excellentissimo Xicconis Polentoni eximii Oratoris filio*. De hoc nomine audiendus Jo: Gerardus Vossius, rem ita expendens. *Verum autem nomen Xicco esse indicat manuscriptus Carrarienssium codex, &c. in quo Instrumentum publicum legitur, quod nomine Domini Francisci junioris de Carraria confecit*. Hic Civis Patavinus, & Reipublicæ ejusdem Scriba fuit. Reliquit volumen magnum De illustribus Scriptoribus Latinis.

2 Vide Paulum Jovium in Elog. ita de MAPHEO VEGIO Laudensi differentem. *Qui heroico spiritu Maronem feliciter amulatus, quum Æneidem addito libro supplevisset, omnes fere a mille annis illustres Poëtas, nec excepto quidem Petrarcha laureato, praclara cum laude superavit. Sed gravioris quoque doctrinæ, & summæ prudentiæ opinione, Martini Pontificis amicitiam consequutus, in conferendis Sacerdotiis supplicium libellorum officio præfuit, ita ut mox Eugenio, & Nicolao carissimus fuerit*. Ejusdem Supplementum Æneidos Pub. Virgilii impressum fuit Venetiis 1485. Librum vero de significatione verborum in jure civili, aliumque de educatione liberorum, Vicentiæ, ac Mediolani impressos fuisse monet Orlandus de Orig. Typogr. Ceterum Vegius obiit an. 1457.

ille quidem, ſed aliquanto turgidior, necdum ſatis politus, quanquam ætatis illius iſtud fuit vitium. *Alexander*. Audax iſte quidem fuiſſe videtur, & animi maximi; utinam majoris facultatis, qui Maroni volucrit vicarius ſuccedere. *Antonius*. Scitum eſt illud Poëtarum, neminem meliorem quam ſe putare, & ſua cuique placere. Nam quum Poëta vi naturæ inflammetur, nunquam deſperat, quod optimum eſt; & propterea multos decipit illa P. Maronis blanda ſui conciliatrix Muſa, quum dulci tantummodo ſono deliniti reconditum artificium non agnoſcant. Sed ut ad rem redeam, ejusdem etiam ætatis fuit [1] Ambrosius Monachus Græcis litteris doctus. Scribebat facile, & naturalem quendam dicendi curſum habebat oratio, ſed admodum incultum. Erat in hoc homine inexhauſtus quidam legendi amor; nullum enim patiebatur eſſe vacuum tempus. Quotidie, aut ſcribebat, aut aliquid ex Græcis, Latinis litteris mandabat. Plura tamen orſus eſt, quam abſolverit. Nemo certe plus ſtudii, quam ille ad eruendos ex adyto priſcorum libros adhibuit.

C Ca-

1 Paulus Jovius: AMBROSIUS *Monachus ex Ordine Camaldulenſium, qui ſupra Florentiam in opacis Apennini jugis dicatam cœnobio vitam ſevere ducunt, doctrina gravitate, ac ingenii præſtantia æquales ſuos anteceſſit. Græce enim, atque Latine doctiſſimus, complectente Coſmo, & mox Eugenio, & Nicolao admirantibus, ſummum ejus Ordinis honorem, qui Generalis Prafectura hodie dicitur, ita adeptus eſt, ut eum conſtanti judicio Patres purpura deſtinarent. Dionyſium enim Areopagitam de cœleſti hierarchia, divino Spiritu proloquentem ſingulari eloquentia puritate Latinis expreſſerat, atque item Diogenem Laërtium, verum non eadem cura perpolitum. Sed & ſacris operibus Bibliothecam, quæ ad Angelos ſpectatur, cumulate refercit: quibus exiſtimari poteſt, nequaquam ei vires, & facultates, ſed animum omnino defuiſſe, ut ad Romana facundia faſtigium perveniret; abſtractus enim in altitudinem Chriſtiana contemplationis, uti pium ſacratumque Virum decebat, totius vitæ ocium in divinis literis conſumpſit.* Vide Gaddium de Scriptor. non Eccl. T. 1.

Carus hic fuit Coſmo Medici; nam ſemper magnus ille Vir ſecum habuit palam doctos homines, quorum in congreſſu, & ſermone, quum eſſet publicis muneribus vacuus, tanquam in jucundo quodam animi laxamento requieſcebat. *Alexander*. Mea quidem ſententia eſt Principes illius ætatis multum ſummis ingeniis profuiſſe. *Paulus*. Eſt ut dicis; aluntur profecto præmiis hæc ſtudia, & quaſi in Principum ſinu pubeſcunt. Sed perſequere, Antoni, ut cœperas. *Antonius*. Tum etiam eo genere numerabatur [1] LEONARDUS JUSTINIANUS, homo per ſe magnus, &, ut apparet ex Orationibus, non indiſertus. Exſtat ejus quædam funebris laudatio, bona illa quidem, ſed non ſatis ſplendida verbis, & quæ magis copiam quandam, quam oratorium artificium præſeferat. Nam hæc ætas ponebat eloquentiam in orationis quadam abundantia, nec plane cognovit quid eſſet ſatis; quum magnam ſe quiſque in dicendo laudem adeptum putaret, ſi multa acervatim complexus fuiſſet. Quod genus ſcribendi ſpretum eſt, ac repulſum ab acrioribus ingeniis: quoniam omnis oratio ita & verborum, & ſententiarum ornamentis componenda eſt, ut non intemperanter excurrat, ſed ſit ei ſuorum finium quidam circumſcri-

1 Jo: Gerardus Voſſius de Hiſtor. Lat. hæc habet: *Anno* 1430. *magno in pretio erat* LEONARDUS JUSTINIANUS *Patricius Venetus, & Eques aureatus Leonardi Juſtiniani clariſſimi Oratoris non filius quidem, ut Philippus Bergomas tradidit, ſed ut bene apud Volaterranum eſt, nepos. Non ſemel eum laudat in Conviviorum Libris Philelphus. Idem praterquamquod orationem funebrem in Carolum Zenum edidit, ſcripſit, vel potius velut Paraphraſtes ex Scriptoribus Græcis conſarcinavit Vitam S. Nicolai.* Vide plura apud Cl. Virum Apoſtolum Zenum in Ephem. Litter. Ital. T. IX.

ſcriptus locus. Horum æqualis fuit [1] Carolus Arretinus illis etiam temporibus honoratus. Pauca is admodum ſcripſit, quæ neſcio quo pacto jam exarucrunt, vel potius non apparent. Et [2] Johannes etiam Tortelius Arretinus ſcriptor fuit ſane probabilis. Conjunctiſſime is vixit cum [3] Nicolao V. Pont. Max. nam ipſum etiam Nicolaum doctum hominem ferunt, & non infantem fuiſſe; in quo magnum documentum fortunæ fuit, quam celeriter extollat quem ſemel complexa ſit. Is enim biennii ſpatio gradibus aſcendens, ſummam eſt adeptus orbis terræ dignitatem; idque eo contigit honorificentius, quo nemo eſſet, qui illum eo honore non dignum arbitraretur; & merito id quidem,

1 CAROLUS nempe ex Familia de MARSUPPINIS. Æneas Silv. in Hiſt. Europæ hæc habet: *Commendanda eſt multis in rebus Florentinorum prudentia, tum maxime quod in legendis Cancellariis, non Juris ſcientiam, ut pleraque Civitates, ſed Oratoriam ſpectant, & quæ vocant Humanitatis ſtudia; norunt enim recte ſcribendi, dicendique artem, non Bartolum, aut Innocentium, ſed Tullium, Quinctilianumque tradere. Nostres ex ea Urbe cognovimus, Gracis, & Latinis conditorum Operum fama illuſtres, qui Cancellariam alius poſt alium tenuere; Leonardum, & Carolum Arretinos, & Poggium ejusdem Reipublica Civem, qui Secretarius Apoſtolicus tribus quondam Romanis Pontificibus dictarat Epiſtolas.* Flavius vero Blondus in Ital. illuſtr. *Per ætatem quoque noſtram eloquentiſſimo, & clariſſimo Leonardo Arretino, Caroloque Gracis, & Latinis litteris eruditiſſimo, nunc populi Florentini Cancellario, &c. Urbs Arretina decorata eſt.* Obiit an. 1453. & a Matthæo Palmerio Viro diſertiſſimo laurea coronatur. Videſæpe laudatum Virum Apoſtolum Zenum in Ephemer. Litter. Ital. T. X.

2 De JOHANNE TORTELIO Arretii nato Archipresbytero Arretino, ac *Domini Papæ Subdiacono*, ut in quibusdam monumentis laudatiſſimæ Bibliothecæ Strozïæ legitur, memoriæ proditum eſt, quod eum Valla omnium Grammaticorum hoſtis mire dilexit, & tanquam ſummum ſibi cenſorem delegit, ſuoque encomio ornavit, ut Græce Latineque apprime eruditum, quibus artibus in intimam ſe Nicolai Pontificis inſinuavit familiaritatem. Vide Jo: Matt. Toſc. in Peplo Ital. & Paul. Jov. in Elog. Doctor. Viror. ac plura ſi libet in ſæpedictis additionibus Cl. Zeni ad Voſſium de Hiſtor. Lat. in Ephemer. Litter. Ital. T. XI. ubi Tortelii vitam annum non exceſſiſſe 1466. invenies.

3 De NICOLAO QUINTO Sum. Pont. qui antea Thomas Sarzanenſis appellatus eſt, viro litterarum, litteratorumque amantiſſimo, vide Platinam, Ciacconium, Jannotium Manettum in ejus Vita, & alios, inter quos Buſſieres in Floſcul. Hiſtoriar. Deceſſit an. 1455.

quando, & multa egit in vita præclare, & ab eo ſunt docti homines & opibus aucti, & honoribus. Sed temporibus iisdem magnum vulnus res Latinæ ex direptione Byzantii pulcherrimæ, atque florentiſſimæ urbis acceperunt. Emerſerat e patriis regnis Maumethes ſpe potiundæ Græciæ inflammatus, ſibique perſuaſerat fore homo ſcientiſſimus rerum bellicarum, ac felix, ſi occupato Byzantio facultas daretur ad Græciam opprimendam. Nec enim eum fefellit opinio: nam capta, atque direpta urbe, facillime reliquus curſus patuit. Sed malo in tali re ſilere, quam veteres calamitates deplorando augere dolorem noſtrum. Hoc tamen dicam, quod ad rem pertinet; magnum damnum excidio Græciæ latinas litteras feciſſe, quum a Græcis multa in Italiam importarentur, & noſtri item ſtudiorum cauſa Byzantium tanquam ad domum quamdam doctrinæ proficiſcerentur. *Alexander*. Sine iſta, Antoni, nec enim unquam Latinis rebus, ut dicis, calamitoſior dies illuxit, nec tetrior; ſed exiſtimare debes plures poſt importunam illam cladem in Italiam confluxiſſe, quam unquam antea. Sed iſta omittamus. *Antonius*. Tum multum eloquentiæ habuiſſe dicitur FRANCISCUS BARBARUS, cujus de ingenio, doctrinaque ex eo libro, quem de re uxoria ſcripſit, exiſtimari poteſt. Hujus gloriam illuſtrioribus litteris, & gravioribus artibus cumulavit [1] HERMO-

1 FRANCISCI ſuperioris nepos HERMOLAUS, Patriarcha Aquilejenſis electus, qui immatura ætate obiit an. 1493. *Vir omnium diſciplinarum peritiſſimus* nuncupatur a Ni-

molaus Nepos. Sed multum duo doctrina præstiterunt [1] Jannotius Manettus, & [2] Baptista Albertus: quorum alter unus omnium doctissimus putabatur; alter etiam in Architectura disertus fuit. Sed in Jannotio admirabile quoddam studium omnium doctrinarum fuit; sed nescio quo pacto sit hujus summi viri, quam aliorum paullo ante dictorum nomen obscurius. Ex quo profecto intelligi potest, plus valere ad famam, & celebritatem nominis unius simplicis generis virtutem absolutam, quam multa annexa genera virtutum non perfectarum. Tum etiam ex eo genere numerabatur [3] Pallas Stroza, quem

a Nicolao Leoniceno in Epist. ad Angelum Politianum. *Omnium e sua civitate, qui ante illum nati essent, Latinorum, & Graecorum litteris doctissimus*, a Petro Bembo. De eo Jovius in Elog. Jo: Matthæus Toscani in Peplo It. ac Paulus noster de Cardinalatu Lib. 2. pag. 60.

1 Jannotius Eques Manettus, Patricius Florentinus tribus Summis Pontificibus a Secretis, a Naldo Naldio, Poggio, aliisque multis laudatur. Hunc Eugenius IV. Pontifex modo appellabat *Virum dignum supra omnes Reipublicæ Florentinæ*, modo *Republicâ Romanâ dignum*. Vixit Alphonso, Ferdinandoque Siciliæ Regibus charus, obiitque Neapol. an. 1459. ætatis suæ 64. Vide Cl. Zenum in Ephem. Litt. It. T. XI. ubi plurima Manetti Opera numerantur. Ejus Vitam Cl. Vir Ludovicus Antonius Muratorius nuper edidit inter Rerum Italicar. Scriptor.

2 Simile huic judicium est Franciſci Bocchii, qui quum narret una cum Paulo Jovio, atque Jo: Matthæo Toscanio, Leonem Baptistam in pictura scripsisse de recessibus, & umbris, reliquisse Apologorum urbanæ gravitatis libellum, quo vel Æsopum inventionis amœnitate superasse, de vita Civili Libros non sine laude elucubrasse, demum in doctrinis humanioribus eruditissimum evasisse; subdit: *Declarant Libri decem, quos de Architectura scripsit, qui vir, & quantus esset, &c. Nihil enim venuste, nihil commode moliri, aut fabricari atas superior solita erat, cum Leo Albertus res multas, easque praclaras suo ex ingenio depromsit; & ut posset unusquisque ad suum commodum explicare, declaravit eis in libris tam docte, tam industrie, ut a viris peritissimis Vitruvius sit Florentinus appellatus*. Hic Florentiæ familiâ Albertâ nobilissima ortus est. Testatur Paulus Jovius *Leonis Baptistæ Politianum audita ejus morte nobile encomium cecinisse*; quemadmodum fecerunt Janus Vitalis, Latomus, aliique; encomium fortasse illud est, quo Politianus epistolam incipit Laurentio Medici, quæ inter illustrium Virorum Epistolas ab Angelo Politiano collectas septima est Libri Decimi.

3 Hic ex nobilissima familia Stroza Eques aureatus, varia opuscula edidit, ut testes gravissimi ferunt, præsertim in suis Epistolis Franciscus Philelphus, qui

eum

quem cum natura, tum ſtudio doctrinæ ſapientem ferunt. Excelluit enim is unus in omni genere virtutis. Nemo domi comior fuit, nemo jucundior. Nemo foris conſtantior, nec gravior, nec fortior. Nec longo intervallo aberat [1] BENEDICTUS ARRETINUS, qui bellum Aſiaticum magnum, atque difficile diligentiſſime proſequutus eſt; attulitque lumen rebus involutis: nam illis temporibus in [2] POGGIO FLORENTINO quædam ſpecies eloquentiæ apparuit; in quo ſi tale artificium fuiſſet, quale ingenium ad ſcribendum fuit, omnes profecto ejus æquales dicendi gloria viciſſet. Is Orationes reliquit, quæ & facundiam, & mirificam ingenii facilitatem oſtendunt. Tendebat toto animo, & quotidiano quodam uſu

eum etiam poſt mortem diſertiſſima Oratione (quem MS. ſupereſſe ajunt) parentavit Patavii, ubi Pallas nonagenarius deceſſit an. 1462.

1 De BENEDICTO ACCOLTI Arretino J. C. ac Reipublicæ Florentinæ a Secretis loquuntur Jo: Ger. Voſſius de Hiſtoricis Latinis, Oldoinus in Ath. Rom. Gaddius de Scriptorib. non Eccleſ. Fuſius vero Cl. Zenus Tom. XI. Ephemeridum ſæpe citat. qui inter alia annum ejus obitûs nempe 1466. ætatis autem 51. oſtendit. Dialogum Arretinus lucubravit, in quo quæritur, an præſtantiores in litteris eſſent veteres, quam recentiores homines; qui non multis ab hinc annis formis excuſus eſt. Scripſit de Bello Chriſtianorum contra barbaros Libros quinque, de quibus Corteſius ait: *Bellum Aſiaticum magnum, atque difficile, diligentiſſime proſequutus eſt;* quibus etiam tanquam argumento nobiliſſimi Poëmatis, vulgo *il Goffredo*, Torquatus Taſſus uſus eſt.

2 Nec diſſimile eſt illud Henrici Bebelii; qui de POGGIO ait: *copiâ, venuſtate, facilitate naturali, & ſponte naſcenti eloquentia jucunditate inaffectata longiſſimè præcellere Valla Poggium non eſt ambiguum* (in litt. ad Leonardum Dunum an. 1513. Tubingæ ſcriptis) Judicium Eraſmi in Ciceroniano tale eſt: *Poggius Florentinus vivida cujusdam eloquentiæ vir, &c. natura ſatis erat, artis, & eruditionis non ita multum.* Paulus vero Jovius: *Poggius e Terranova Florentinæ ditionis oppido, in hac luce Romani cœli optimis litteris ingenium ita expolivit, ut Pontificiis ſcriniis præficeretur; æquatus ſcilicet honore ſummis viris, qui in eo munere fidelis, eruditique ingenii operam præſtitiſſent.* Natus eſt an. 1380. obiit 1459. Vide ejus Vitam a Cl. Viro Jo: Baptiſta Recanato Patricio Veneto luculenter deſcriptam. Poggii ingenioſam in dicendo facilitatem memorat Corteſius alibi.

uſu ad effingendum M. Tullium. Sed habet hoc dilucida illa divini hominis in dicendo copia, ut eſtimanti ſe imitabilem præbeat, experienti ſpem imitationis eripiat. Eam igitur dicendi laudem Poggius ſi non facultate, at certe voluntate complectebatur; ſcripſit etiam Hiſtoriam. Sed eſt magnum munus hiſtoria; &, ut paulo ante dixi, omnium rerum difficillimum. *Alexander*. Ego vero ſæpe ſoleo mirari, quid ſit, quod cum Hiſtoria tot, tantarumque rerum diſſimilitudinem complectatur, nulla præcepta in priſcorum artibus tradantur, quæ quomodo ſcribendum, quid ſervandum ſit in Hiſtoria doceant. Nam, ut omittam ſtudia diſciplinarum maximarum, omnium artium opifices habent ſua præcepta. Architectus ab his non diſcedit; Muſici etiam his eruditur, quando vocum mutationes facere debeant, quando ſcilicet cantus aut inflexam, aut gravem, aut acutam vocem poſtulet. Alii in lineis, alii in menſuris, alii ad fingendum, alii ad pingendum certis præceptis utuntur; ex quo intelligitur nihil magnum fieri poſſe ſine quadam artis ratione: Hiſtoriam autem, tam arduum, tam difficile opus nihil habere præceptorum, non deſino hercle ſatis mirari. *Paulus*. Ego quoque iſta, quæ dicis, Alexander, mirabar, & ſane angebar intimis ſenſibus, quod a noſtris hominibus Hiſtoriæ præcepta ignorarentur; nam priſcos illos, ut ex eorum Hiſtoriis apparet, præclare intelligebam hujus artis præcepta tenuiſſe; noſtros autem his inſtrumentis omni-

omnino carere, atque eosdem in hoc præsertim scribendi genere nihil admodum laudis consequi posse, nisi quando temere, aut casu. *Antonius*. Video, plerisque visum esse Historiam sine ullis ornamentis oratoriis scribi oportere, quod tollerent veritatem, & fidem; multum referre non esse mendacem: ego vero ut opinionem istorum non libenter laudarim, ita certe non repudiaverim. Et profecto magni interest, ubi tantummodo rerum gestarum veritas quæritur, mendacem, & fabulosum putari. Sed tamen quid attinet vere scribere, si omnia obscure perturbaveris? Ac mihi quidem hujus rei principium cogitanti, ad delectationem, & utilitatem adinventa Historia videri solet, quæ omnino rebus, & verbis continetur. Res, ut prosint, spatia, & temporum ordinem desiderant. Verba vero nunquam voluptati inservient, nisi concinnitatem retineant. Repudianda erit igitur horum opinio, & adhibendum artificium quoddam, ut prodesse pariter, & delectare possimus. Sed nescio quo pacto ad hæc delapsi sumus, cum id vos initio minime requireretis. *Paulus*. Immo ista requisivimus, Antoni, & sunt sane necessaria. *Alexander*. Mihi vero ista jucunda fuerunt; & utinam tibi, Antoni, cumulatius ista augere licuisset: sed dabitur fortasse aliquando commodius tempus hujus muneris amplificandi. Nunc ad institutum sermonem revertere. *Antonius*. Belle exigis a me, Alexander, tam magnum locum, & tantum hercle de me polliceris, ut si hoc vobis ne-

negarim, non tam laborem me judicis refugiſſe, quam veſtræ voluntati obſequi noluiſſe arbitremini. *Alexander*. Atque nihil a te poſtulatur, niſi tuo commodo. *Antonius*. Jocaris etiam mecum, Alexander, & ego quoque in hoc admodum delector, & ſino adulari, ac irrideri me interdum ab amicis. *Alexander*. Non eſt ita, Antoni; ſcitum eſt enim nihil eſſe in amicitia perniciosius adulatione, & blanditiis. *Antonius*. Quid ergo? Crediſne, me modo ea auſurum dicere, quæ ſint a priſcis illis viris relicta? *Alexander*. Ego vero ex te iſtud non requiſivi, ut omnes leges, quæ ſunt in Hiſtoria ſervandæ, quaſi in ſchola quondam explicares: ſed ſi quod daretur vacuum tempus, poſtulabam, ut inter nos hoc munus attingeremus. *Paulus*. Quin tu, Alexander, omittis iſta, quæ præparatum ocium poſtulant. Tu vero, Antoni, perge quo cœpiſti: neque enim impediendus eſt interpellatione jam ſuſceptus ſermo. *Antonius*. His igitur floreſcentibus proximus accedebat [1] Georgius Trapezuntius, bonus ſane Rhetor, qui aliquot annos populo Romano utiliſſimam operam præbuit, & docuit cum

D mul-

1 *Is Græcorum fere primus Romæ eo tum ſæculo renaſcentibus litteris, qui Græca feliciore ſtilo in Latinum verterit exiſtimatus eſt, uti liquidiſſime conſtat ex Ariſtotelis, ſacriſque Euſebii Cæſarienſis operibus, & ex rhetoricis præceptis Hermogenis. Erat enim ingenio ad lucubrandum maxime valido, vehementique, ſed, uti mox apparuit, tetrici livoris pleno; nam quum ſe Peripateticum profiteretur, unumque Ariſtotelem extollendo celebraret, uſque adeo ſuperbæ aure fuit, ut nec divini quidem Platonis ingenium laudari pateretur, cujus etiam dogmata, & mores peracerbe, ac inſolenter edito famoſo volumine laceraret.* Hæc ab Jovio; at Eraſmus in Ciceroniano Trapezuntium vocat Virum egregie doctum, deque re litteraria pulchre meritum. M. Antonius Sabellicus Trapezuntium Beſſarioni in dicendi facultate prætulit. Patria fuit Cretenſis, ſub Nicolao V. Scriba Pontificius. Obiit Romæ prope an. 1484.

multos, tum etiam multa ſcripſit de artificio dicendi; & adhibuit in ſcribendo illa adjumenta, quæ habuerat a Peripateticis, qui præter ceteros Philoſophos rationem dicendi latioribus quibusdam præceptis complectuntur: qui mos erudiendæ juventutis retentus eſt a [1] POMPONIO noſtro: vir enim per ſe magnus incredibilia ſtudia ad eloquentiam limatioremque elegantiam convertit. Eodem tempore [2] ANTONIUS LUSCUS fuit Rhetor quoque non contemnendus, quem etiam non indiſertum dicunt fuiſſe; nam [3] VICTORINUS FELTRENSIS, is quoque per tot annos toti Galliæ Tranſpadanæ tradidit præcepta dicendi, iisdem fere laudibus cumulatus fuit: nec verò [4] GASPARINUM VERONENSEM prætereundum puto. Erat is diligentiſſimus, ac prope perfectus Grammaticus; ſed ipſo Orationis genere exilis, & triſtis, nimia enim cura attenuabat orationem.

Et

1 JULIUM POMPONIUM LÆTUM Sanſeverina illuſtri familia in Picentinis natum ferunt, qui floruit Pauli Secundi temporibus. De eo Vide Jo: Matth. Toſc. in Peplo Ital. atque Ludovicum Vives, qui ubi de conſcribendis epiſt. ait: *Romanæ puritatis* (Pomponius) *adeo ſtudioſus, ut nec Græce quidem ſcire voluerit, ne quid alienum ſonaret, aut admiſceret Linguæ illi; ita & verba habet electa, & dictionem ſatis caſtigatam.*

2 In Archivo Gen. Flor. per Rog. Ser Agnoli Pieri Thomæ de Terranova, legitur *Anno* 1429. 27. *Octobris Dominus* ANTONIUS *olim Domini Ludovici de* LUSCHIS *de Vicentia Secretarius Summi Pontificis fecit ſuum procuratorem nobilem, & diſcretum Virum Antonium Dominici Buonaſè.* Memoratur a Fr. Philelpho, qui illi epiſtolas ſcribit.

3 VICTORINO FELTRENSI Magiſtro uſum fuiſſe ferunt inter alios Theodorum Gazam, uſque adeo eum copioſe, & diligenter latinas litteras didiciſſe, ut longe omnium latiniſſime ſcriberet. Victorinus veluti D. Antonino Florentino Archiepiſcopo par virtute, ac pietate laudatur a Franciſco Caſtilionenſi Eccleſiæ S. Laurentii Canonico, ut refert Gaddius de Scriptorib. non Eccleſiaſt. T. I. pag. 9.

4 De GASPARINO Pergamenſi dictum facili negotio putarem, utpote qui Epiſtolarum Cynicarum Opus edidit Pariſ. circa an. 1470. per Ulricum Gering, & ſoc. in Domo Sorbonæ, poſtea vero recuſum Baſileæ 1489. de quo vide Peregrinum Antonium Orlandi de Artis Typographicæ progreſſibus.

Et [1] Omniboni quoque Leoniceni in docendo cognita induſtria eſt. Erat in ſcribendo ſatis amplus, ſed parum nitens, aut excultus: nullus candor eſt Latini ſermonis, neque flos ullus, quem in oratione requirimus. Horum ætatibus adjunctus eſt [2] Laurentius Valla ſcriptor egregie doctus, ſed erat acer, & maledicus, & toto genere paullo aſperior; diligentiſſimus tamen Romanarum rerum, atque verborum inveſtigator. Moleſtus erat, & ſtomachoſus; nihil admodum alienum laudabat; ſua vero cum diligentia, tum acri quodam judicio expendebat. Limatior hic fortaſſe quam cæteri, nihilo tamen candidior fuit. Floruit hujus domus aliquandiu, & quaſi ludus quidam fuit civium Romanorum. Verum poſtea is vel odio ſervitutis, vel deſperatione quadam dignitatum adipiſcendarum ab urbe Neapolin ad Alphonſum Aragonum Regem eſt profectus, ubi aliquot annis fuit magna cum gloria ingenii, & famæ; nam Alphonſus ipſe ad ſummas,

1 Omnibonus Leonicenus inter illuſtres Johannis Ravennatis Diſcipulos numeratur a Flavio Blondo Ital. illuſt. Lib. IV.

2 Valla Patricius Romanus, & Canonicus S. Johannis Laterani *a Gothicis temporibus* (inquit Jovius) *uſque ad patrum noſtrorum memoriam præalto ſepultos ſomno cives ſuos ad nobilium litterarum ſtudium excitavit. Indignatus enim tamdiu corrumpi ſæculum leguleorum, & ſophiſtarum immani conſpiratione, optimaſque artes inculta ſermonis barbarie deſœdari, elegantiarum Libros edidit, traditis Romanæ elocutionis præceptis ex accurata veterum ſcriptorum obſervatione, &c. Extant invectivarum, & recriminationum aliquot Libri, erudite ſalſeque perſcripti; quibus dum laſi nominis famam tueretur, Facium Ligurem, Panormitam, Poggium, & Raudenſem jugulaſſe videri poteſt. Flagellatis quoque regionum ludimagiſtris, uti multa bile redundans, quod nihil in aula Pontificis ſibi placeret, Neapolim ad Alphonſum Regem ſe contulit.* Ibi tres Libros ſcripſit de rebus Ferdinandi Regis Aragoniæ ejusdem Alphonſi patris. Vide Trithemium, Toſcanum, alioſque. Obiit Romæ quinquagenarius anno Chriſtianæ ſalutis 1457. Ceterum Corteſii judicium de Valla probatur in additionibus ad Voſſium T. XI. Ephem. Litterat. Ital. pag. 318.

incredibileſque ejus virtutes adjecerat etiam hanc laudem, ut non ſolum hominibus doctis familiariſſime uteretur, ſed etiam haberet in convictu. *Alexander*. Quid ergo eſt cauſæ, ſi tam diligenter Valla de ratione verborum Latinorum ſcripſerit, ipſe non bene ſatis loqui Latine videatur, cujus ingenii acumen conſtare inter omnes audio Italiam admiratam eſſe? *Antonius*. Non eſt enim, Alexander, eadem ratio ſcribendi, quæ præcipiendi. [1] Conabatur Valla vim verborum exprimere, & quaſi vias, ſed eas non rectas tradebat ad ſtructuram orationis; in quo tamen, & inquinatam dicendi conſuetudinem emendavit, & multum adjuvit juventutem. Sed eſt certe alia ſcribendi ratio, quæ a Valla, aut prætermiſſa eſt, aut ignorata. Florens enim ille, & ſuavis, & incorruptus Latinus ſermo poſtulat ſane conglutinationem, & comprehenſionem quandam verborum, quibus conficitur ipſa concinnitas ad ſonum. Sed de his alio loco commodius inter nos, ſi vobis placebit, diſputabimus. Poteſt enim aliud vobis, ac mihi videri. Nunc ad reliquos pergamus. *Alexander*. Nobis vero nihil poterit eſſe jucundius. *Antonius*. In aliquo igitur numero fuit [2] ANTONIUS PANORMITA, homo doctus, & Juris bene

1 Hic locus citatur, ac probatur a ſæpe laudato Viro Apoſtolo Zeno T. XI. Ephemeridum Litteratorum Ital. pag. 315.

2 Judicium Jo: Matthæi Toſcani de ANTONIO PANORMITA Siculo, Bononia equeſtri familia nato, eſt, eum *fuiſſe ſua tempeſtate omnium clariſſimum, ejuſque carmina ceteraque opera doctorum manibus teri*. (Pepl. It.) De eo teſtatur Jovius, quod quum eſſet *moribus, ac litteris præſtantibus exornatus, quum Philippo Mediolanenſium Principi fertilis ingenii induſtriam obtuliſſet, tanta liberalitate ſuſceptus eſt*, ut

bene peritus. Diligenter etiam ſatis loquutus eſt, & ut eſſet paullo politior, elegantiam ſermonis Plautinam volebat imitari, ſed ab eo aberat illa orationis integritas, ac ſententioſa concinnitas: itaque ſunt Epiſtolæ ejus languidiores. Fuit tamen perargutus Poëta, & illis temporibus non contemptus; nam is primus verſus ad menſuram quandam, numeroſumque ſonum revocavit; antea enim fractis, conciſiſque numeris parum admodum verſus a plebeiis rhytmis differebant; quamquam ejus fere tota Poëſis eſt obſcena. Sed polite, & eleganter problemata Plutarchi [1] Jo: Petrus Lucenſis Latinis litteris mandavit. Tum etiam Latine Lucianum explicaverunt [2] Rinuccius, & [3] Christophorus Romanus. Atque ego in ipſis, atque in aliis, quos enumeravimus, intelligo homines libentius ad interpretum munera eſſe converſos. Sed nos tamen colligimus omnes, ut appareat quam multi ſcribendi cupiditate flagrarint. *Alexander*. Cur nam erat iſtud quæſo? *Antonius*. Quia veluti tum naſcentibus litteris

ut Principem noſcendæ hiſtoriæ cupidum, familiariter doceret, & publice octingentis annuis aureis elegantiores litteras profiteretur. Scripſit epiſtolas candidiore ſtilo, ſed maxime jucundo. Obiit diem ſuum Neapoli an. 1471. Luculenter de Panormita Cl. Zenus addit. d. T. XIV.

1 Num Petrus Nucetus Lucenſis, a Franciſco Robortello *Vir doctiſſimus, & nobiliſſimus* appellatus? Vide Robortelli Adnotationum in varia loca Librum 2. ubi ita de Nuceto: *Profitebatur ille Græcas, & Latinas litteras, publiceque interpretabatur Lucæ, quo tempore florebat Florentiæ Politianus (æquales enim ferme fuerunt) ſumma cum laude in Gymnaſio, &c.*

2 De Rinuccio plura inter Ephemer. Litteratorum Italiæ Tom. XXI. pag. 392. Hunc alii Florentinum dicunt, alii Caſtilionenſem neſcio an nomine, vel patria, ſed Theſſalum nuncupare debemus.

3 Christophorus Persona, Romæ inter D. Balbinæ flamines in Aventini Montis Cœnobio Prior, obiit 1486. de quo vide Jovium in Elog. Nunquam verò compertum mihi eſt Rinuccium, ac Perſonam Lucianum explicaviſſe.

teris ſibi ipſi diffiderant; & erant tanquam anniculi infantes, qui nonniſi in curriculo, aut præeunte duce inambulant. Itaque cum eſſet facilius illud vertendi munus, bene de poſteris ſuis mereri videbantur, ſi tam multa adjumenta ingeniis ſuppeditarent. Sed ecce multi uno tempore fuerunt, [1] LEONARDUS DATUS, [2] BARTHOLOMÆUS FACCIUS, [3] LAPUS FLORENTINUS, [4] PETRUS MONTOPOLITA. Quanquam ex iis alius alio plus habuit, vel ingenii, vel induſtriæ; omnes tamen ad amplitudinem nominis pervenerunt. Ex his Faccius Commentarios ſcripſit rerum ab Alphonſo Rege geſtarum. Tum etiam [5] GREGORIUM TIPHERNATEM Poëtam, & doctum, atque diligentem hominem in dicendo conſtat fuiſſe. Hujus auditor fuit [6] GEORGIUS MERULA, quia

1 LEONARDUS DATUS Canon. Flor. & Secr. Apoſtolicus floruit prope an. 1466. in quo a Matthæo Palmerio mittuntur ei Libri Civitatis Vitæ, ut patet ex Epiſtola nuncupatoria ejusdem. Anno vero ſequenti Epiſcopus Maſſæ creatus eſt. Confunditur a nonnullis cum Leonardo Dato Magiſt. Gen. Ord. Prædicatorum, qui obiit an. 1425.

2 Memoratur BARTHOLOMÆUS a Jo: Matth. Toſcani tanquam Vallæ, cujus temporibus floruit, perpetuus hoſtis, in quem & Orationes ſcripſit. V. Pepl. Ital. At Jovius: *Hunc Spedia intimum Lunenſi in portu Liguriæ oppidum protulit, utriuſque Linguæ peritia inſignem.* Obiiſſe creditur circa annum 1460. Vide quæ Jac. Gadd. de Script. non Eccleſ. T. I. quæque Cl. Vir Apoſtolus Zenus in Ephemer. Litter. It. T. IX. eruditiſſime diſſerit.

3 LAPUS nempe a CASTILIONCHIO appellatus, quem alterius Lapi clariſſimi fuiſſe nepotem author eſt Franciſcus Bocchius inquiens: *Fuit praterea alter Lapus, Averardi filius, Lapi ſuperioris nepos, mirо ingenio praditus, litteriſque nobilibus ornatus. Hic doctrinam multiplicis generis edoctus, cum Linguam Gracam, & Latinam egregie didiciſſet, ex Plutarchi Graca Lingua XII. Vitas virorum clariſſimorum in Latinam Linguam multo labore, multaque induſtria convertit.* Vide Franciſcum Philelphum in Epiſtolis.

4 PETRUS patria Montopolitanus in Sabinis claruit Romæ Orator celebris, ac Poëta temporibus Pomponii Læti.

5 *Hujus doctiſſimi Viri munere reliquam Strabonis partem, quam Guarinus non attigerat, in Latinum ſplendide traductam legimus.* Jov.

6 Jov. in Elog. *In* GEORGIO MERULA *ab aquis Statiellis, Alexandrino, ingenium ſubagreſte, atque ideo ad lucubrationum labores maxime validum, nulliſque obiter vo-*

lupta-

quia nobilitate floruit discipulorum. Et [1] Antonius Tudertinus non tam scribendo probabilis fuit, quam litteris Græcis eruditus. [2] Flavius enim Blondus sine Græcis litteris persequutus est Historiam diligenter sane, ac probe, eamque distinxit, & rerum varietate, & copia valde prudenter. Admonere enim reliquos videtur, ut majori artificio, ac illustrioribus litteris Historiam aggrediantur. In excogitando tamen quid scriberet, omnibus his viris, qui fuerunt fere ejus æquales, meo quidem judicio præstitit. Iisdem etiam temporibus [3] Franciscus Phi-

luptatum illecebris lacessitum emicuit, passim florentibus Græcarum litterarum studiis, quarum felici societate antiqui decoris ornamenta Latina facultati tradebantur. Ob id varia eruditionis laude celebratus, quadraginta amplius annos cum Venetiis, tum Mediolani juventutem docuit; in alienos sape Libros censuram exercens. Edidit etiam translationem Dionis de Trajani gestis: sed petenti Ludovico Sfortia Historiam perscripsit, Vicecomitum Principum origines, & bella continentem, sobrio quidem stilo, ac ex omni parte Latino, sed in quo lectores minus austeri peramœna diverticula passim requirant. Caterum postremi ejus Historia Libri meo judicio jucundiores, aternum dormituri, denegata luce in abditis scriniis jacent.

1 Citatur hic locus in Ephemerid. Litterat. T. XV. pag. 321. Judicium de Tudertino, quod edidit præceptor ejus Fr. Philelphus hoc est: *Lapus Florentinus, ut alias item nonnullas, quas Vitarum index aseribit* ANTONIO TUDERTINO, *qui, etsi ipse quoque auditor fuit meus, erat tamen Lapo illo longe inferior & ingenio, & doctrina, & dicendi vi ac facilitate* (in epist. quadam.) Simile illud est Cardinalis Papiensis scribentis: *Antonius Tudertinus ita inepte plures traduxit (nempe Vitas ex Plutarco) ut nullas legere præstet, quam illas* (in epist.)

2 Forolivii natus est BLONDUS Anno D. 1388. Eugenii IV. Pii II. aliorumque Romanorum Pontificum Secretarius fuit. Obiit Romæ 1463. *Is magno ausu, singularique industria, nec infelici eventu multorum annorum interemorientes res gestas e tenebris excitare orsus, Decadas conscripsit, quibus ab inclinante Romano imperio funesta tempora, ac ideo veritatis lumine orbata in lucem proferuntur.* Jovius in Elog. *Historiographus insignis, ingenio excellens, eloquioque disertus* vocatur a Trithemio. *Ad honorem Blondi*, ita Gerardus Vossius de Histor. Latinis, *non parum pertinet quod scripta illius in Epitheten contrahere dignatus sit Pius Pontifex. Dictione est non admodum culta, ut etiam Volaterranus agn scit, sed de antiquitate tamen, utcunque interdum aliquid humani patiatur, sane pro ætate, qua vixit, optime meretur.* V. Ephemer. It. T. XII. ubi multa de Flavio Blondo.

3 PHILELPHUS Patria Tolentinas natus est anno 1398. Eques aureatus, & Poeta laureatus fuit. In Archivo enim Gen. Flor. (Rog. Ser Matthiæ Cenni Ajuti) le-

PHILELPHUS non indiſertus putabatur;[1] habebat a natura ingenium vagum, multiplex, volubile. Exſtant ab eo ſcripta & Poëmata, & Orationes, ſed ut vita, ſic erat in toto genere varius. Fuit is a puero litteris Græcis bene doctus, & horum ſtudiorum cauſa eſt ab eo tota pæne Græcia peragrata. Ex quo [2] tanquam ex dotali hereditate legatas teſtamento Græcas litteras accepit: multumque etiam ei profuit Chryſolora ejus ſocer. Sed erat vendibilis ſane ſcriptor, & is, qui opes, quam ſcribendi laudem conſequi malebat. Conſtat enim neminem Principum illis temporibus in Italia fuiſſe, quin adjerit, quin eum ſcriptis ſalutaverit, ut ex his pecuniam erueret. Sed ut ad quæſtum diligens, ſic erat

legitur: An. 1481. *Famoſiſſimus vir D. Franciſcus Philelphus Miles, ac Poëta laureatus facit procuratorem Franciſcum de Tolentino nepotem ſuum Cancellarium Ducalem, &c.* Floridus Sabinus Apolog. in Calumniat. hæc ait: *Franciſcus Philelphus multa ſcripſit ut Orator, & Poëta; de cujus Epiſtolis, Dialogis, & Orationibus, aliiſque ſ luta orationis monumentis diverſa ſunt doctorum ſententiæ. Plurimi enim judicium ei defuiſſe volunt: alii tumidum eum plenumque; alicubi exilem, perſæpe aridum, jejunumque arbitrantur, licet ſibi vel maxime placentem; doctus tamen fuit, & magna auſus.* Author noſter de Card. pag. 63. vocat Philelphum *Poëtam, ut illa ætate heroico ſono, & daſtylica exaggeratione grandem.* Obiit An. 1481. ſepultus in Æde D. Annunciatæ. Bartholomæus Fontius in Annal. ſuorum temporum MS. Biblioth. Riccardianæ: 1481. *Franciſcus Philelphus vir Græce Latineque doctiſſimus e Mediolano Florentiam accitus ut publice profiteretur æſtu, ac labore itineris confectus pridie Kal. Auguſti Florentiæ moritur anno ætatis quinto, & octogeſimo. Cujus nos in vicem ſuffecti ſumus.* Luculenter Ap. Zenus T. XIV. Ephem.

1 *Ad omne genus ſcripti ſeſe accommodavit, ac ut de Vinicio dicit Auguſtus, ingenium in numerato habebat; Græca, Latina, Lyrica, Heroica, Proſam orationem ex tempore dictitabat.* Volaterran. in Anthropolog. l. 21.

2 Hic Emmanuelis Chryſoloræ filiam uxorem duxit, quæ Græcæ elocutionis magiſtra, quotidiano uſu Atticorum accentuum, inepto, ſed docili conjugis ori dulcedinem inſtillaret. Narrat Jo: Matthæus Toſcani, hunc cum Timotheo Græculo quodam de ſyllabæ quantitate datis pignoribus aliquando contendiſſe, victoremque victo barbam ex pacto abſtuliſſe; quamvis Timotheus eam pecunia redemptam cuperet, quod ab inexorabili adverſario nequaquam impetravit.

erat in largitione effuſus. Hujus Filios [1] Xenophontem, & [2] Marium ingenioſos, & ſane eruditos dicunt fuiſſe; quorum Marium tantam habuiſſe memoriam, quanta in viro cognoſceretur. Horum majus omnino nomen exſtaret, niſi pater præcluſiſſet eis iter gloriæ. *Alexander*. Mihi vero ille (patrem dico) hoc facto ſapiens videtur, qui ex litteris divitias quæſierit; propterea quod eloquentia quo major eſt, eo hominibus inviſior, ac ſuſpectior. *Antonius*. Sed quis veſtrum ex majoribus natu multa de [3] Porcello non audivit? immo vero, quis ejus ſcripta non legit? Is ſive doctrina homo ignotus, ſive ingenio, ad ſummam nominis famam pervenerat. Ex quo intelligi poteſt quantatum fuerit ex omni numero Poëtarum paucitas. Hexametri enim ejus, quos legimus, non illi quidem politi ſunt, nec feſtivi, nec molles; grandes tamen, & graves imperitis videri ſolent: ab eruditioribus vero reſpuuntur, quod turgeant, & inflati ſint, nihilque afferant præter æqualitatem. Caruit

1 Xenophonti Philelpho plures Epiſtolas mittit Franciſcus pater, quæ inter ejusdem epiſtolas leguntur.

2 Marii Philelphi Franciſci filii Epiſtolar. opus editum eſt Mediolani 1489. Venetiis inde 1492. Huic plures Epiſtolas Franciſcus pater ſcribit, inter quas una exſtat, dat. an. 1441. in qua Theodoræ Chryſolorinæ uxoris mortem filio nunciat.

3 Porcellus Poëta fuit, & Hiſtoricus Neapolitanus, qui floruit ſæculo decimo quinto, ut patet ex Epiſtola a Franciſco Philelpho ad eum miſſa an. 1456. Exſtant ejusdem *Commentaria ſecundi anni de geſtis Scipionis Pichinini exercitus Venetorum Imperatoris in Hannibalem Sfortiam Mediolanenſium Ducem ad Sereniſſimum Principem Franciſcum Foſcar. Venetorum Ducem per Cl. Hiſtoricum, & Poëtam Laureatum Porcellium Neapolitanum. Deploratio Italiæ poſcentis pacem a Divo Paulo II. P. M. atque Porcellii Poëtæ Laureati Epigrammata.* Sed ut ad rem redeamus, diſcrepat ab judicio Corteſii illud Poggii Florentini, Laurentio Vallæ ita loquentis: *Cur non & his addidiſti Virum doctiſſimum Porcellum, qui tot verſus in tuam ſtultitiam, & mores reprobos ſcripſit elegantiſſime?* Vide Ephemer. Litterat. It. Tom. IX.

omnino varietate hæc ætas; quanquam hic quidem nonnullis visus sit distinctum illud & florens Virgilianum Poëma præclare effinxisse; hi tamen mea sententia longissime a vero judicio abfuerunt. Nec refert alieno ornatu, & quibusdam luminibus, ac quasi insignibus nostra scripta explere, nisi queamus id distincte, apteque facere. Fit enim nescio quid monstruosum quum membra cohærentia male, dissipantur. Modo enim hoc scribendi genus magnificentius renovatum est, & cognita primum numerorum varietas a [1] PONTANO principe hujus memoriæ doctissimorum hominum: qua sane & occurritur satietati, & nitidum illud struitur, & lætum genus, ac politior illa elegantia hilaritate quadam aspersa conditur. Tum etiam nomen magnum, & doctrinam [2] SIGISMUNDO MALATESTÆ defuisse ferunt. Habuit hic, sicuti semper audivisse vos arbitror, multa contraria, & diversa inter se naturæ studia. Fuit in illo magnum ingenium, fuit tanta industria rei militaris, quanta in homine quoquam; sed illud mi-

1 Jo: JOVIANUS PONTANUS Cereti in Umbria natus obiit an. 1505. ætatis an. 78. *Vir memoria quidem nostra* (inquit Alexander ab Alex. l. 1. c. 1.) *omnibus bonis artibus, atque omni doctrina praditus; cui prater ingenii mansuetudinem, quæ plurimæ in homine fuit, munditia verborum, & compositus ille sermo ad omnem ingenuitatem plurimum accessionis faciebant. Vir ad omne genus eloquentia natus* a Jovio appellatus est, & eo maxime, quia asserit Lilius Gyraldus, hunc in magnis Regum, & Principum negotiis diu versatum, modo bellorum, modo pacis conditiones, & fœdera tractasse, non minus quam Phœbum, & Musas coluisse. *Quis tamen*, exclamat, *eo plura? quis doctius? quis denique absolutius composuit? enucleatius? exquisitius? & licet ejus quidam hoc tempore gloriæ parum aqui sint æstimatores, non illis tamen ipse concedam, ni meliora vel ipsi fecerint, vel ab aliis facta attulerint, id quod ad hanc ipse diem non vidisse fateor.* Dialog. 1. de Poët. nostr. temp.

2 De eo sic Author in Lib. 3. de Cardinalatu pag. 220. *At si historiæ est notitia erudita occultior, ut ad concionis usum exempla sumantur, quis dubitet, quin sint Sigismundus Fulginas, Bernardus Oricellarius, & Ghilinus Mediolanensis accersendi?*

mirabile : ſtare pari faſtigio in utraque fortuna, multos devincire conſuetudine, appetere inimicitias, clarorum hominum modo aſtringere, modo laxare voluptates, inter ipſas minime negociorum obliviſci, minime famam aſpernari, minime intermittere ſtudia doctrinæ. Sed [1] Pius Secundus in primis diſertus habitus eſt. Is diligentia parentum a puero eruditus multa celeriter ingenii, ac doctrinæ ſigna præbuit. In quo viro, Dii immortales, quanta diverſa inter ſe ſtudia fuerunt virtutum incredibilium! Mitto hominem artibus rerum benegerendarum inſtructum; mitto Pontificem maximum: quis in dicendo vehementior? quis in Hiſtoria preſſior? quis in Poëmatiis dulcior? quis in docendo copioſior? Exſtant ejus Orationes amplius triginta, plenæ illæ quidem & argumentorum, & exemplorum. Idque eo fuit admirabilius, quod incommoda eſſet valetudine, ac ſemper maximarum rerum curis obrueretur. Erat in refellendo argutus, in probando ſubtilis; tenebat memoriam rerum Chriſtianarum, adjunxerat etiam ſtudia Philoſophiæ: quæ omnia oratio referta ſententiarum luminibus commendabat. Accedebat actio liberalis,

1 Parciſſimus in Pii Secundi laudibus fuit Joc Matthæus Toſcani, inquiens, eum Oratorem ſuo ſæculo non incelebrem, & veri ſatis amantem Hiſtoricum haberi meruiſſe, neque a Poëſeos cultu ejus ingenium abhorruiſſe. At revera vir fuit doctiſſimus, & eruditiſſimus, quem meritum, & doctrina ſingularis ſuper Vaticani culmina conſtituêre. Is quidem in ipſis Pontificatus curis Muſis ac Genio animi cauſa locum dare ſolebat. Patriâ fuit Senenſis Æneas Silvius Piccolomineus appellatus. Multa ingenii ſui monumenta reliquit, de quibus diſertiſſime in Ephemer. Litter. Ital. T. XIV. Vide etiam Campanum in ejus Vita, qui ſcribit deceſſiſſe Pium ætatis annorum 59. an. 1464.

geſtuſque & venuſtus, & gravis. Licet enim hunc prope ſolum Oratorem ex hac acie doctorum adducere, cui natura pariter, & doctrina inſervierint. Nihil de ejus conſiliis, nihil de rebus geſtis, nihil de animo, nihil de fortuna, nihil de gloria, nihil de religione hoc loco quærimus. De eloquentia loquor. Hoc in homine unam tantum Latini ſermonis integritatem deſiderarim. *Paulus*. Jure mehercle hunc laudas, Antoni. *Antonius*. Prudens tum etiam, & eloquens fuit [1] DOMINICUS Pontifex Brixienſis, cujus exſtant Orationes. Ac ejusdem quoque ordinis erat [2] Jo: ANDREAS ALERIENSIS; homo plane doctus, ſed toto genere horridior, ac præfractior. Ornandus eſt hic profecto eximiis laudibus, quod in emendandis voluminibus tam multam operam poſuerit. [3] JOHANNES BASINIUS Poëma fecit molle, & facile. [4] ROBERTUS autem VULTURIUS Ariminenſis, in eo libro, quem de re militari, & bellicis inſtrumentis ſcripſit, oſtendit ille quidem ſatis ingenii, ſed multo magis diligentiæ, nec minimum

1 DOMINICUS DE DOMINICIS Venetus Torcelli antea Epiſcopus. *Hic Vir*, Ferdinando Ughellio teſte, *ob raram doctrinam apud omnes ordines celebris ſic, ut priſcos Patres propemodum videretur æquare, Paulo II. Pontifice ita cenſente, ad Brixienſem ſedem translatus eſt anno* 1464.

2 JO: ANDREAS ALERIENSIS notus eſt vel ex Epiſtolis Franciſci Philelphi, qui eadem ætate vixit.

3 JO: BASINIUS Parmenſis inter Poëtas adnumeratus. Floruit dimidio ſæculi XV. Malatellis Ariminenſibus carus. Hujus Carmina excuſa fuere Pariſiis apud Simonem Colinæum an. 1539.

4 Seu VALTURIUS, ut ab aliis vocatur. Jo: Matth. Toſc. *Hunc Ariminenſem fuiſſe arbitror authorem præclari illius Libri, quo veteres Græcorum, & Romanorum bellicæ machinæ accuratiſſime conquiſitæ deſcribuntur, oculiſque legentium repræſentantur. Vixit Sigiſmundo Malateſte Ariminum tyrannide opprimente.* Obiit ætatis annorum 70.

mum eloquentiæ. *Alexander*. Multum iſti Baſinio ſane debemus; ſed vereor ne dum multa emendare voluerit, multa depravarit. Modo iſta diligentius, & ratione certa, non conjecturis emendantur. *Antonius*. Sed veniamus aliquando ad eum, quem mihi non licuit, per iſtos nominare. Traxit me ita ordo, ſerieſque rerum, ut tanquam in viſu inhæſerim, nec potuerim me citius explicare. *Alexand.* [1] ANTONIUM ſcilicet CAMPANUM dicis. *Antonius*. Iſtum ipſum. *Alexander*. Hoc in viro primum apparuit florentius, ac ſplendidius quoddam orationis genus. Scribebat facile, ſed ſtudiorum laborem ferre non poterat; quod ſæpe fere contigit uberrimis ingeniis. Habebat delectum illuſtrium verborum; erant ſententiarum ornamenta, ſed fortaſſe multa interdum, & præſertim in Hiſtoria; in qua tam multa eſt ſententiarum continuitas, ut obtundat potius animos, quam delectet. Orationes vero ejus valde probantur. Declarant enim & ubertatem ingenii, & vim quandam naturalem multis eſſe oratoriis laudibus excultam. Utebatur facili, & ita candido quodam ſcribendi genere, ut numeris quibusdam adſtrictus fluere videatur. Quanquam numerus orationis abeſt ingeniis noſtris: ita tamen imitandi quadam induſtria orationem inflexerat ad ſo-

1 ANTONIUS natione CAMPANUS, quem humili loco natum refert Gyraldus, Poëta fuit, teſte eodem, nobiliſſimus. De eo vide Paulum Jovium non tam Politiani, Latomi, Platinæ calamis laudantem, ſed proprio etiam ore, quum is oſtenderit Campanum Pii Pontificis gratiam ſtudiorum ſimilitudine promeruiſſe. Plura apud Cl. V. Zenum T. XII. Ephemer. Litt. It. ubi Epiſcopum Crotonienſem, & Aprutinum, Campanum invenies, qui deceſſit an. 1477. quadragenario major.

ſonum, ut cadat plerumque jucunde, & numeroſe. *Alexander*. Sane quidem, ſed iſtum unum de ſuperioribus vehementer probo. Sed eſt quædam de numero non parva dubitatio. *Antonius*. Quæ tandem? *Alexander*. Adhibendus ne ſit orationi numerus. *Antonius*. Clariſſima de re dubitas. *Alexander*. Quin etiam ipſemet in multos jam ſæpe incidi, qui omnino exiſtimarent M. Tullium nullo in oratione numero uſum fuiſſe: ſed judicio tantummodo aurium inſerviiſſe. *Antonius*. Quid tam perverſum eſt judicium iſtorum hominum, ut in eo nullum eſſe numerum affirment, quum tam multa præcepta de orationis numero reliquiſſe videant? Mea quidem ſententia eſt, orationem Latinam numeroſa quadam ſtructura contineri oportere; quæ adhuc omnino a noſtris hominibus ignoretur. *Alexander*. Ego profecto aſſentirer tibi libenter, Antoni, ſi quales hi ſint, quid inter eos, & poëticos numeros interſit cognoſcerem. Neque enim ego in oratione, æque atque in carminibus numerum facile perſpexerim. *Antonius*. In difficillimam diſputationem me revocas, quæ non eſt profecto hujus temporis. *Paulus*. Noli, quæſo, Alexander, perturbare ordinem inſtituti ſermonis; nam id, quod quæris de ratione numerorum, artis eſt intimæ, & liberam quandam ceſſationem poſtulat. Tu vero, Antoni, perge ad reliquos. *Antonius*. Sed revertamur potius ad eum ipſum Campanum. Is enim meo judicio ceteris exemplo eſſe poteſt, quam

pa-

parum obſit ad virtutem comparandam obſcuro loco naſci. Nota res eſt. Dicunt enim quum puer ob inopiam oves paſceret, abductum eſſe eum a patruo prædito ſacerdotio, ut tener ſacris ad rem divinam imbueretur; tuliſſe id permoleſte patrem, qui inops eſſet, & ruſticus, ac juſſiſſe ſtatim puerum ad oves reverti: impetratum tamen precibus fuiſſe, ne paſceret, atque alium a patruo in pueri locum ſurrogatum: adoleviſſe apud patruum optima ſpe, & docilem puerum, tantoſque progreſſus brevi tempore effeciſſe, ut jam gravioribus artibus applicaretur. Inerat profecto in hoc homine ingenii celeritas quædam, ut quod ſemel, aut iterum vidiſſet, arriperet; quod etiam indicant ejus Epigrammata, feſtiva illa quidem, & pleniſſima argutiarum. In multos cavilloſus eſt belliſſime, & facete. Nam in omni etiam ſermone dulcem eum fuiſſe, & perurbanum ferunt. Eodem in numero habitus eſt [x] Nicolaus Perottus, litteris doctus Græcis, & Latinis. Hujus in Orationibus ſermo eſt non inquinatus, & multa habet oratoria ornamenta. Scripſit etiam pleraque toleranda. Is adverſarium, & obtrectatorem

x Nicolaus Perottus ex Lentino Umbriæ Oppido, hodie Saxoferrato, *Græca Latinaque litteratura juxta clarus, Archiepiſcopatum Siponinum ob doctrinam, & virtutem meruit, in quo munere recte adminiſtrato, extrema jam ſenectute obiit* (nempe an. 1480.) *apud Villam Fugituram ab ipſo domino nomen ſortitam. Hujus ex officina prodiit Cornu Copiæ, ſive Latinæ Linguæ Commentarius, Liber omnifaria eruditione refertus, cujus Lectorem nunquam collocata in eo opera pœnitebit. Quibusdam etiam aliis Libellis rem Grammaticam juvit, & Polybium Latino eloquio expreſſit.* Ita Toſcanus. At a Paulo Jovio accepimus, Nicolaum Romæ Græcas litteras pertinaci ſtudio conſectatum, & a Cl. Zeno a Secretis fuiſſe Eugenii IV. Nicolai V. & Calliſti III. qui per litteras ſuas dat. 1456. Poëtam laureatum vocat.

rem ſuæ laudis habuit [1] DOMITIUM CALDERINUM, qui quum eſſet ingenio peracri, & flagranti ſtudio, neminem ſecum inſtituendi, ac ſcribendi gloria conferendum putabat; exagitabatque omnes, in quibus aliqua maxime apparerent doctrinarum ſigna: ſed breve tempus fuit fructuum ingenii percipiendorum. Erat is in reconditis abſtruſiſque rebus explicandis ſubtilis, & acer, & ingenio tanto, ut ſiquid interdum falſi diceret, aut novas opiniones inſereret, aut conaretur evellere inſitas, ita quibusdam rationum integumentis adumbraret, ut conſenſu multitudinis veriſſime dixiſſe putaretur. Itaque quum ſibi omnia his ingenii præſidiis aſciſceret, magnam diuturnamque invidiam conflavit; quanquam habet pertinaces quosdam ſui amatores. Hujus oratio elegans eſt, & plane erudita: verborum, & ſententiarum multa lumina: quod propoſuerat ingenioſe imitabatur. Laudandus hic unus eſt, cui ſi vita ſuppeditaſſet, majorem omnino gloriam eſſet conſequutus, quam quæ ex umbratili ludo quæri poſſe videatur. Is diu Romæ [2] THEODORO GA-

1 *Calderia Veronenſis Agri oppidum, calidis aquis nobile* DOMITIUM (proprie vero Dominicum) *protulit. Eum acri, flagrantique ingenio ad gloriam anhelantem Beſſarion Cardinalis excepit, & extulit. Ex eo, quum Romæ profiteretur, & obſcura ſenſa durorum Poëtarum admirabili reconditæ lectionis teſtimonio dilucidaſſet, litterarii ſplendoris aſſertor, ac omnis obſcuritatis acclamatus eſt.* Vide plura in Pauli Jovii, ac Jo: Matthæi Toſcani Elog. Cauſam vero ſimultatis Domitii habes in Ephemer. Litter. Ital. Tom. XIII. ubi ſuſe de Sipontino diſſeritur.

2 De THEODORO GAZA vide ſis quæ author de Cardinal. pag. 235. ait. Hic Theſſalonicæ honeſto loco natus, Amurathe Græciam omnem victricibus armis quatiente, in Italiam venit acumine, fertilitateque ingenii nemini ſecundus, ut ait Jovius: Johannes Pierius Valerianus ita de Theodoro: *Tantæ eruditionis Vir, quantæ multis ab hinc annis nemo Græcorum, dicere auſim etiam & Latinorum, fuit.*

Gazæ dedit operam, cum ſummo Philoſopho, tum graviſſimo ſcribendi magiſtro. *Alexander*. Recte dicis, Antoni; nam Domitius quicquid habuit (quantum ego a majoribus accepi) ex Theodori doctiſſimi hominis diſciplina hauſit: cujus quidem beneficii omnino immemorem dicunt fuiſſe. *Antonius*. Ego vero ſic exiſtimo Theodorum unum e multis laudandum eſſe, & in eo primum cum ſumma philoſophia, ſummam eloquentiam conjunctam: nec erat is in eorum numero, qui uſurpatione diſciplinæ, verbis magis quam vita Philoſophiæ ſtudia perſequuntur. Ut enim ei ingenii, & eloquentiæ, ſic humanitatis, innocentiæ, ac omnium virtutum primæ deferebantur. Erat in ſcriptis ſumma gravitas, erat profluens ſine moleſtia ubertas, candor autem latini ſermonis, & ſplendor tantus: ut non modo acuere induſtriam, ſed etiam alere quibusdam orationis nutrimentis ingenium potuiſſet. Jure igitur totius Italiæ conſenſu a doctis eſt princeps judicatus. *Paulus*. Iſtius vero quantum ego intelligere poſſum, cum magna ingenii gloria, magnaque doctrina, qua in omnibus unus excelluit, tum egregie acta vita laudatur. Ex quo intelligi maxime poteſt ſpecimen ſolidæ gloriæ nonniſi in perfectione virtutis ſolere exiſtere. Me autem non tam ipſa ſtudiorum gloria, quam bonæ exiſtimationis fructus delectat. *Antonius*. Merito te iſte fructus delectat. Sed colligamus reliquos. Nam cer-

te [1] BESSARION Cardinalis NICÆNUS plus dignitatis attulit Reipublicæ Chriſtianæ, quam quod ex eo ſperaretur. Præbuit enim ſe magnum virum quum contentiones inter Græcos, & Latinos ſunt dijudicatæ. Fuit is cum omni vita ſeverus, & gravis, tum plenum, & grande eſt habitum ejus Græcæ orationis genus. Hujus domus quaſi nutrix quædam fuit omnium magnarum artium. Diſputabant eruditi homines toto die maximis de rebus. Ipſe grandis natu in utramque partem cum refellendo, tum probando reſpondebat. Nec enim tanta mens, nec tanta vis ingenii quotidianis quæſtiunculis ſatiari poterat; legebat ipſe multum, ſcribebat, meditabatur. Exſtat ab eo liber defenſionum Platonis omni doctrina refertus. Multum etiam gloriæ eſt conſequutus [2] JOHANNES ARGYROPYLUS Byzantius, prope per-

1 BESSARION TRAPEZUNTIUS, Græcus Aſiaticus, Monachus S. Baſilii, Archiepiſcopus Nicænus, Byzantii Patriarcha, Presbyter Cardinalis SS. Duodecim Apoſtolorum, poſtea Epiſcopus Cardinalis Tuſculanus: *Hic*, ut author eſt Ciacconius, *in utraque Lingua Græca, & Latina peritiſſimus litteratorum, & prudentum hominum amiciſſimus fuit, quos domi ſuæ convenientes humaniter ſuſcipiebat, & privatis diſputationibus ſingulis diebus alebat, & fovebat. Maximus, & acerrimus Fidei Catholicæ defenſor fuit; ipſe enim ex Græcis primus in Concilio Florentino, in quo conciliata fuit Græca cum Latina Eccleſia, confeſſus fuit articulum illum de proceſſione Spiritus Sancti ſimul a Patre, & Filio tot ſeculis inter Græcos dubium. Ravennæ maximo omnium dolore obiit.* Romam ejus cadaver translatum, ſepultum fuit in Baſilica XII. Apoſtolorum in ſacello a ſe conſtructo, Platina in ejus funere orante, cum Epitaphio a ſe ipſo an. 1466. poſito.

2 De JOHANNE ARGYROPYLO vide Papadop. Hiſt. Gymnaſ. Patav. aſſerentem, hunc nobili genere Conſtantinopoli natum eſſe. Jovius vero Joannem apud Coſmum Medicem glorioſa liberalitate litteris faventem in honore fuiſſe ait, tantæque nominis exiſtimationis, ut is *Petro filio, nepotique Laurentio præceptor datus, loco parentis haberetur, publice vero Florentinæ juventuti Græcos authores enarraret. Grati idcirco animi erga Medicæa gentis proceres vigiliarum præclara extant monumenta*, conſecra-

perfectus Peripateticus, & sane tolerabilis scriptor. Is cum bello Byzantino domo pulsus in Italiam veniisset, multos docuit ex nostris hominibus, qui admirabili fama doctrinæ compulsi, se in ejus disciplinam tradiderant. Hujus auditor fuit [1] Donatus Acciajolus, homo non indisertus, & ipso orationis genere copiosus. Multæ fuerunt in hoc viro litteræ; multa non philosophiæ solum, sed priscarum etiam rerum cognitio. Fuit in illo præter studium doctrinæ, & facilitatem naturæ, summum ingenium, summa ratio, consideratissima prudentia. Erat quædam orationis sanitas, cum coloris bonitate; non medicamentis quæsitus, & fricatus candor. Doctus item ex eadem disciplina [2] Matthæus Palmerius fuit, qui conservatis temporum ordinibus multorum annorum memoriam breviter, & accurate complexus est. Sed nihil tamen ad Donatum, sed po-

secrata in ea domo altrice vera virtutis. Aristotelis enim naturalia, atque moralia generose transtulit; ita applaudente Gaza vetere sodali, qui diversas Aristotelis partes vertendo desumpserat, ut quædam ab se pariter translata combureret, ne amicissimi hominis crescenti famæ officerent, si ad æmulationem odiosa comparatione certaretur. Floruit deinceps Argyropylus (ita Papadop.) *Florentiæ summa existimatione doctrinæ. Decessit Romæ septuagenarius anno* 1486.

1 Multa non philosophiæ solum, sed priscarum etiam rerum cognitio. Idipsum, teste Francisco Bocchio, *indicat Volumen, quod suo nomine Iohanni Oricellario dicatum est de natura virtutis, & vitii*. Idipsum ex Moralibus Aristotelis luculenter apparet, quibus DONATUM erudita, & pereleganti commentatione magnum lumen attulisse judicatur. Convertit e Latino in Tuscum sermonem Historiam Leonardi Arretini, & e Græco duas Plutarchi Vitas. Natus est nobilibus parentibus Flor. an. 1449. mortuus est quum annum quinquagesimum attingeret; conditusque Carthusiano in Templo. Laudavit eum pro concione Christophorus Landinus.

2 Ita Toscanus: *Pari felicitate Latina, atque Etrusca carmina facientem, Florentia tot ingeniorum mater in lucem dedit. Extat & ejus Historia Pisana, & Supplementum Chronicorum Eusebii*. Obiit Florentiæ an. 1475. ut patet ex Bartholomæi Fontii Annalibus, quos una cum Chronicis Palmerii in lucem propediem prodire speramus. Vide Ephemer. Litterator. Ital. T. X. atque Ephem. Litterat. Europæ Jo: Angeli Tom. 2. p. I. pag. 80.

tius ad antiquorum consuetudinem, & inscitiam. Nam [1] BARTHOLOMÆUS PLATINA erat cum omni victu, atque cultu, tum oratione temperatus, & lenis, & ut ita dixerim, frugi, atque integer. *Paulus*. Ita prorsus est. Memoria teneo, me puerum, quum ab [2] ALEXANDRO fratre, & [3] L. M. PHOSPHORO, quem ego secundum fratrem diligo, deducerer ad Platinam, multa ab eo memoriter, & sapienter dicta audire solitum; atque adeo omni ejus sermone delectatum, ut quantum illius ætatis judicium patiebatur, non dubitarem, cum unum inter multos sapientissimum appellare. Erat enim is cum sermone comis, & perurbanus, tum magna corporis præditus dignitate; vox canora, status, incessus, omnisque corporis motus liberalis. Itaque ut nobis pueris opi-

nio

1 Compluribus aliis documentis, quæ perspicue evincunt PLATINÆ Cremonensi BARTHOLOMÆI nomen fuisse, de quo addubitare videntur Gerardus Vossius, Paulus Jovius, Jo: Matthæus Toscani, aliique, adcensendum est hoc Pauli Cortesii indubitabile testimonium, utpote Viri, cui, simul ac fratri suo Platina optime cognitus erat. De eo Erasmus in Ciceroniano: *In Historia valiturus erat si natus fuisset argumentum felicius. In optimo cive, & panegyrico nonnihil accedit ad Ciceronis imaginem, sed tanto intervallo, ut hoc nomen non promereatur eruditorum calculis: alioqui vir doctus, facundus, &, ni fallor, bonus.* Jo: Matthæi Toscani tale judicium est: *Platina quanta potuit industria, eloquio tamen incomposito Pontificum Romanorum Vitas exactius, quam ante illum ceteri, absolvit.* (Pepl. Ital.) Illud Floridi Sabini est: Summorum Pontificum Vitas eleganter scripsisse, eoque immortalem sibi gloriam peperisse. Obiit Romæ an. 1481. Cl. Vir Lud. Ant. Muratorius Platinæ Opus nuper edidit.

2 De ALEXANDRO Cortesio hæc Gaddius: *Alexandri doctrinam, & virtutem laudat Picus in Epistola ipsi scripta: ejus versus de laudibus Matthiæ Regis laudantur a V. Obsopœo ob eruditionem, & ingenium singulare Poëtæ, quem indicat cum priscis Poëtis numerandum fuisse, si ad justam ingenii maturitatem perveniisset.* (De Scriptoribus non Eccl.) Hic fuit a diplomatibus Centumvir, atque Apostolicus Scriptor. Vide Vossium de Historicis Latinis, aliosque.

3 LUCIUS FAZINIUS MARHÆJUS *Romanus, vulgo* PHOSPHORUS *appellatus, vir doctrina clarus peritiaque tum Græca, tum Latinæ Linguæ percelebris a Sixto IV. Episcopus* (Signinus) *adlectus est anno* 1482. *die* 19. *Mensis Augusti. Decessit autem Romæ* 1503. *Hic ob similitudinem studiorum Angelo Politiano, Hermolaoque Barbaro variæ litteraturæ clarissimis luminibus familiariter usus est, ut eorundem epistolæ produnt.* Ughell. It. Sac. Tom. I.

nio fuit plurimum eum ingenio, & doctrina valuiſſe; ſic etiam adoleſcentiores eum vehementer laudandum judicabimus. *Antonius*. Sed jam ad inferiorem, ſi placet, ætatem veniamus, quæ certe magnam ingeniorum copiam tulit. *Aexander*. Tu vero, Antoni, ita ad hanc inferiorem ætatem properas, ut omnes jam, qui aliquam ex humanitatis ſtudiis laudem adepti ſunt, collegiſſe videare. Sed neſcio quo pacto [1] JACOBUM Cardinalem PAPIENSEM, & item pleroſque ex veteribus præterieris. *Ant.* O ſingularem memoriam tuam, Alexander! At mihi iſte unus in tanto numero exciderat. Nec enim ego dubito multos præteritos fuiſſe ex veteribus eruditos homines; ſed hoc accidit culpa eorum, qui nihil ſcriptum reliquerunt. Diximus autem nos a principio eos in hunc ſermonem relaturos, quos aut a majoribus laudatos accepimus, aut quorum ſcripta in exiſtimantium arbitrio verſentur. *Paulus*. Prudentiſſime facis, Antoni; nam iſti, qui nihil ſcribendo volunt videri ſapere [niſi alioqui doctiſſimi ſint, aut erudiant juventutem] nullo modo mihi placent. Odioſum ſane genus hominum, & inutile videtur, non ſolum vivis, ſed etiam poſteris nocere: quum aliena lacerent, ipſi nihil audeant ſcribere, atque id ſe facere modeſtia, & conſcientia ingenii commotos dicant: ingenioſorum quidem hominum ſtudia retardant; At homines infamiæ

[1] JACOBUS Ammannatus Cardinalis PAPIENSIS dictus, Patria fuit Lucenſis. Floruit dimidio ſæculi decimiquinti. Extant ejusdem Epiſtolæ, ac Commentariorum Libri impr. Mediol. 1506. & alibi.

miæ insolentes, & insueti calumniarum facillime a scribendo deterrentur. *Antonius*. Merito isti nullo loco sunt numerandi, qui nihil in vita effecerunt, ut numerarentur. Sed revertamur ad nostros, & a duobus adolescentibus fere æqualibus exordiamur. *Paulus*. [1] CAMPANINUM SEPTIMULEJUM te puto, & ÆMILIUM dicere. *Antonius*. Recte putas. Quorum alter, quanquam decennio ante mortuus est, quum alterius tamen ætate conjungebatur. Ex Platina sæpe sum audire solitus, qui se Campanino comitem in vinculis fuisse dicebat (fuit enim tum litteratis & carceris, & exilii subeunda calamitas) magnam eum in illo juvenili, & poëtico ardore spem, atque admirationem præbuisse. Sed Æmilius civis Romanus ad amplitudinem, & honores perveniisset, nisi celerius, vi, quam suo fato, concidisset. Poëmata ejus, non illa quidem nimis compta sunt, nec varia; apta tamen, & quæ naturæ viribus fulta, tanquam in herbis parva adhibita cultura, ingenii viriditatem, nondum fruges ostendant, ita ut in eo illustre ingenium appareat, artificium mediocre. Sed ne [2] NICOLAO quidem VALLENSI, qui Homerum, & Hesiodum Latinis expressit versibus, poëticum ingenium defuit. Nam ut ceteri multorum sunt approbatione contenti; sic iste videtur unius Theodori testimonio aliorum judicia re-

1 Num AUGUSTINUS CAMPANUS Paulo II. invisus?

2 De NICOLAO VALLA ita Valer. de Litter. infel. L. 2. *Inter Romanos autem paucis ante annis non ignobilis fuit Nicolaus Valla summæ juvenis eruditionis, Græcis Latinisque Litteris apprime doctus, qui quidem adolescens admodum ad Homeri sublimitatem eleganti Latini carminis facilitate coperat aspirare. Is tamen nondum alterum a vigesimo egressus annum fati quadam inclementia eruditorum omnium spei surreptus est.*

requirere non debere. *Paulus*. Ego vero vehementer delector commemoratione civium Romanorum. Nam si verum dicimus [1] nos cives Romani sumus, & duas habemus patrias; unam naturæ, juris alteram: nec plus sane debemus illi, quæ eduxit, quam illi, a qua excepti sumus. Itaque cum sexaginta jam fere annos Romæ habitaverimus, jure nostro cives Romani haberi debemus. *Antonius*. Optime facis, Paule, quod Urbi Romæ justissimas refers gratias, in qua præsertim, [2] Antonius Cortesius pater tuus magnam sit nominis celebritatem consequutus. Fuit enim ille Vir cum princeps Collegii Duodecimvirum, tum in illis litteris scribendis expeditus, & facilis; quæ quanquam inquinatæ sint, ita tamen in his excelluit, ut appareret ejus naturale quoddam bonum depravatum esse vitio corrupte loquendi. *Paulus*. Non putabam te eo sermonem productum, ut in patrem meum incurreres. Sed gratissimum mihi fuit cum testimonium judicii tui, tum dulcior, & suavior commemoratio paternæ industriæ. *Antonius*. Nec autem ab illa poëtica laude aberat [3] Janus Pannonius, quem fuisse Guarini

1 Vide Pauli Cortesii Vitam. Hinc Prosper Mandosius Cortesios Romanos appellavit.

2 Fuit Scripturariæ, ut vocant, censuræ princeps, &c. teste Jo: Vincentio Coppi in Annalib. Geminianens. Pauli vero verba hæc sunt in Libro de Cardinalatu: Antonius *quidem Cortesius pater meus, Duodecimvirorum Compendiariorum, & Scripturariæ Censuræ princeps, quum præ negociorum, interventorumque magnitudine fere semper minus prandere solere diceretur, &c.* cum aliis illius temperantiam sobrietatemque ostendentibus. Libelli cuiusdam author est, de quo vide Pauli Vitam.

3 Janus, vel Johannes Pannonius Episcopus fuit quinque Ecclesiarum. Varia ejus poëmata edita fuerunt Venetiis an. 1554. Plura Paulus Jovius in Elog. De eo meminit Lilius Gyraldus, aitque, Elegiâ potius quam heroico illum præstitisse. V. Jo: Pier. Valerian. de Litter. infel. Lib. 1.

ni auditorem ferunt: clarum mehercule Poëtam quis negare poteſt? Nam ego ſic exiſtimo hunc unum ceteris ſuperioribus poëtica gloria præſtitiſſe. Illud certe mirabile in hoc homine fuit, quod externus, quod barbarus (quæ gens durior ad Muſas videri ſolet) ad ſummam admirationem, & ingenii famam pervenerit. *Alexander*. Quid tu tantum externum effers? quaſi vero iſte non modo noſtros omni genere laudis ſuperarit, ſed etiam a ſcribendo deterruerit. Si jocaris, belle mihi videris eum laudando ſuffragari barbaris; ſin aſſeveras, cave ne plus quæſtionis ſuſcipias, quam poſſis ſuſtinere. Eum ſi laudas ut ingenioſum, ac plane doctum, prorſus aſſentior, modo ita laudes, ne gloriam noſtris præreptam velis. Nuper autem ea noſtri homines agnoverunt, ut paulo ante dixiſti, quæ ſunt ab eo omnino ignorata, nec ipſe unquam ſuſpicatus eſt, quænam eſſent numerorum varietates. *Antonius*. Nolo me putes ambitioſe loqui. Sed ANDREAM CONTRARIUM placuiſſe quibusdam ſcio; quod illa lumina Ciceronis ingenioſe admodum conſectari videretur; ſed aliquanto tamen abeſt ab optimo genere imitandi; &, ut ſcite [1] amicus noſter ait; non ille quidem ut alumnus, ſed ut ſimia effingit. Is enim [2] FRANCISCO LIPPO Arretino contume-

1 De Angelo Politiano loqui intelligo, qui Epiſt. XVI. Libri VIII. ait Corteſio: *Mihi vero longe honeſtior tauri facies, aut item leonis, quam ſimiæ videtur*. E contra vero Cortelius Politiano reſpondit: *Ego malo eſſe aſſecla, & ſimia Ciceronis, quam alumnus*.

2 FRANCISCUS LIPPUS Litterarum Græcarum, ac Philoſophiæ peritiâ exculti ſſimus, Authori noſtro ferme contemporaneus fuit.

melioſiſſime maledixit, ominatuſque eſt illi id genus mortis (mirabile dictu!) quod poſtea utrique contigit. Nam Lippum Neapolim proficiſcentem, in itinere ex equo præcipitem in terram delapſum mortuum ferunt; alterum etiam ex Brutiis decedentem non multo poſt ſimili prope modo cecidiſſe. *Alexander*. O graviſſimum caſum duorum eruditorum hominum! ſiquidem ejus animus præſentiens futura, quum alteri eſſet ominatus, ſibi non cavit. *Antonius*. Atque tum etiam in aliquo numero fuit [1] Angelus Sabinus Poëta, qui non ſatis, ſi non contemni, probari etiam cupiat: quanquam multa ſint in eo inaniora, nihilque varietatis adhibeat ad permulcendas aures. Sed hæ doctorum hominum contentiones de litteris tantummodo inter ſe diſſidentium, multum acuerent juventutem, niſi ipſi alios, aut invide vituperarent, aut inſectarentur inimice. Utiliſſimum certamen convertunt ad invicem, atque omnis undique concurrit ad judicandum conſentiens indoctorum turba. Sed hæc ſi forte ad nos, nihil tamen ad inſtitutum ſermonem. *Alex.* Quid tu id ad nos? quaſi vero imperitorum judicia curemus. Unus exiſtimator bonus eſt mihi pro centum millibus. *Antonius*. [2] Mombrinus mediocris in-

1 Angelus Sabinus Commentaria edidit in Juvenalis Satyras.

2 Forte Mambrinus Roseus, qui de Principatu (Gabriele Naudeo teſte in Bibliograph. Polit.) ſcripſit. Sed de Bonino Mombricio Mediolanenſi intelligendum ſuſpicarer; etenim laus, quæ huic a Corteſio tribuitur, tum Mombricii ætati, tum etiam profeſsioni reſpondere videtur. Editor Librorum erat Mombricius, qui an. circiter 1475. edidit inter alia Matthæi Palmerii Florentini Librum de Temporibus, ſuiſque carminibus illuſtravit.

duſtriæ, ſed multæ doctrinæ, & magni laboris fuit. Scripſit is Hexametros, illos quidem erudita etiam ætate tolerabiles. Utinam [1] COLA MONTANUS quale ingenium habuit ad dicendum, talem mentem ad ocium contuliſſet. Sed hunc ambitio abſorbuit, & inexhauſta aviditas magnitudinis falſæ, dum ſibi opinionis errore gloriæ fore putet ſeditionem, atque diſcordiam ſercre, & potentiſſimos homines falſis criminibus in invidiam vocare; itaque malis initiis orſus, pernicioſiſſimum vitæ genus triſtem exitum habuit. *Alexander*. Quæ, malum, eſt iſta tanta ambitio? quæ præclariſſimum iſtius ingenium falſæ laudis cupiditate perverterit? Nihil eſt enim, ut opinor, incongruentius, quam litteras, quæ aluntur ocio, & uſui commodoque parantur, ad perniciem hominum ſeditionemque convertere. *Antonius*. Sane probe dicis, Alexander. Sed [2] ANDREAS BRENTIUS Patavinus Græcis litteris eruditus oſtendebat fructus futuros; quos ſi percipere ei licuiſſet, & ſperatam eſſet gloriam conſequutus: ſed breve vitæ ſpatium ingenii amplificandi fuit. Hunc defunctum [3] PAULUS MARSUS quum laudaviſſet, fuiſſetque in ea laudatione a multitudine quaſi exploſus, propterea quod nimia contentione vocis pronuntiaſſet,

1 De COLA MONTANO plura Author noſter Lib. 3. de Cardinal. *hominem* appellans *ingenioſum*, *& diſertum*.

2 ANDREAS BRENTIUS Græcis Latiniſque litteris clarus, Hippocratem de inſomniis in latinum ſermonem convertit. Romæ immatura morte ſublatus eſt an. 1484.

3 PAULUS MARSUS Poëta fuit, & Commentator. Claruit an. 1485. Ejusdem habemus Commentarium in Ovidii Faſtos editum Ven. 1482. atque aliud in Virgilium impreſſum Norimbergæ 1492.

ſet, tantum animo accepit dolorem, ut paucis interpoſitis diebus quum ad animi ſolicitudinem morbus acceſſiſſet, moreretur. Is non erat omnino contemnendus ſcriptor, nec inutilis, & Poëta quamvis negligens, attamen laudandus, ut qui multum natura ipſa valuerit: meminiſtis enim vos, ut opinor, quam magnum numerum verſuum ſit is ſolitus dicere ex tempore. Sed grave vulnus nobis fuit, quod nuper ex morte [1] Flavii Pantagathi ingenioſi hominis ſuſcepimus; qui quum ſemel ſe ab inimicorum fraude vindicaſſet, incidiſſetque iterum in impetum furentis populi, ab ipſis inimicis eſt interfectus. Fecerant irruptionem inimici cum armatis hominibus in ejus domum; cædebant januam ſaxis, inſtabant ferro; quum ille miſer undique fata circumſtare, nec jam ſalutis ſpem ullam videret, inimicorum crudelitati ſe præbuit lacerandum. Itaque homo eruditus, diutius ſi vixiſſet, declarare potuiſſet id ſe in ſcribendo conſequutum, quod ab excellenti ingenio expectari poteſt. Erat is Poëta acutus, & quibusdam aculeis facetus. Erat in laceſſendo, & in reſpondendo tanta ingenii celeritate, quantam in nullo unquam cognoverim. Is reliquit Trajani Cæſaris vitam, utilem illam quidem, & nobilem. Nec vero [2] Antonio Girardino honores defuiſſent,

1 De Flavio Pantagatho Poëta mentionem facit Author de Card. L.I. pag. 39.

2 Antonius hic de Girardinis, aut mavis de Geraldinis, ut ex ectypo eorundem ſigillo apud me patet, Poëta laureatus. Hunc Jo: Cinellius Florentinum appellat; ſed Amerinus fuit, vir clariſſimus, qui poſt varias legationes, obiit Marcenæ in Andalutia an. 1488. Ejusdem multorum Operum mentio habetur in Ephem. Ital. ſæpe citat. T. XXII. & XXIV.

niſi ipſe quoque in medio curſu cecidiſſet. Contulerat ſe ad amicitiam Hiſpanorum Regis; quem ſibi adeo, ſive morum ſuavitate, ſive doctrina devinxerat, ut facile homo litteris inſtructus, ſi longior ei vita contigiſſet, a Rege generoſo, ac potente & opibus, & honoribus ſublevaretur. [1] MARTINUS PHILETICUS quanquam natura erat tardior, non tamen indoctus fuit, & ſane utilem operam juventuti præbuit. Sed & oppidana quidem, & minus compta erat oratio; idque acciderat dum ſe vellet & Poëtam, & Oratorem putari, quum in altero laboraret, in altero parum ſtudii poneret, & neutro excellebat; quod vitium cum in omni re, tum potiſſimum in his ſtudiis effugiendum puto. In eo quoque genere numerabatur DANIEL FRANCINUS diligens, & ſane bonus Grammaticus, in dicendo autem lenis, & fluens, ſed qui plus latinitatis, quam nervorum haberet. Neque enim ita facti a natura ſumus, ut poſſimus pluribus ſimul rebus excellere: itaque in hoc arbitror ſequendam eſſe naturam ducem, atque eo tantummodo eundum, quo ab ipſa trahimur, & ducimur, ut ſimus potius ſimplici in genere perfecti, quam nos totos variarum multiplicium-que artium ſtudiis applicemus. Sed [2] BARTHOLOMÆUS LAM-

1 Ejusdem habemus Commentaria in Epiſtolas, de Offic. Amicit. Senectut. & Paradoxa Marci Tullii, atque Theocriti Idyllia e Græco in Latinum translata.

2 En nova de nomine contentio. Paulus Jovius: LAMPRIDIUS (ita omiſſo nomine) *Poëta Cremonenſis, quum in Colle Quirinali ſchola Græcorum adoleſcentium, inſtituente Laſcare coaleſceret, docendi munus ſuſcepit exercitatione perutili; quod argumenta propoſita utriuſque linguæ verbis, & figuris ad mutuam ingeniorum æmulationem verterentur: ſed erepto Leone, & ſubinde everſis optimarum litterarum ſtudiis, Patavium ſe contulit, ubi per aliquot annos domi ex collaticia mercede delectorum juvenum Græcas,* &

Lampridius, hoſpes, Paule, & familiaris tuus, litteris Græcis doctus fuit, ſed in dicendo parum exercitatus, totoque genere jejunus, & fractus: ferebatur enim, ut ſcis, ita præcipiti quadam dicendi cupiditate, ut quum peroraturus eſſet, vix trium dierum ſpatium in meditanda componendaque oratione poneret. Itaque quum ſæpe inter dicendum ea, quæ celerrime, & interrupte didicerat oblivisceretur; riſum audientibus excitabat. Sed poſtquam, Paule, in memoriam incidimus neceſſariorum tuorum, referendi nimirum in hunc ſermonem erunt duo municipes tui, [1] C. Quarqualius, & [2] Antonius Lollius, quorum alter Poëma fecit feſtivum, & quibusdam aſperſum ſalibus; alter etiam ex aliquot orationibus, quas Romæ habuit, multum commendationis eſt conſequutus. *Paulus*. Amice, hercule, feciſti, Antoni, quod laudem meis municipibus tribueris. *Antonius*. Sed de [3] Francisco Arretino aliquid dicamus: qui fuit unus doctiſſimorum Juri-

& Latinas litteras, majore quæſtu, quam gloria profeſſus eſt. Gaddius vero de Scriptoribus non Eccleſ. T. I. *Lampridius Benedictus Cremonenſis Poëta elogio, vel cenſura notatus ab Jovio, defenditur, ſummeque laudatur a Toſcano, qui ipſum appellat ſæculi miraculum*. Honorius Dominicus Caramella Panormitanus, Michaël Foſcarenus, aliique Benedictum appellant. Verum Lampridio Bartholomæi nomen fuiſſe ſuadet aſſertio Pauli Corteſii, qui hic ejusdem hoſpes, & familiaris vocatur.

1 De Cherubino Domini Bartholi de Quarqualiis Canonico Eccl. Collegiatæ Geminianenſis plura Jo: Vincentius Coppi in Annal. De eo ita Corteſius de Cardin. Lib. II. pag. 80. loquitur *Lucius Matiſcon Celta quum a ſpe patritiatus longiſſime abeſſet, promiſiſſetque C Quarqualio Municipi meo Janenſi, Poëta ut illa ætate culto, ſi fato quandoque eſſet ei in Senatoria ſella ſeſſitandum, fanum ſe quoddam paganum daturum, quumque paucis poſt diebus ſenatorium locum nundinatus eſſet, quæſiſſetque ex eo Quarqualius ut aut adepto Patritiatu ſervaret promiſſorum fidem, &c.* Inter Epiſtolas Marſilii Ficini aliqua extat *Cherubino Quarqualio viro doctiſſimo*.

2 Antonius Lollius Geminianenſis inter Patriæ ſuæ viros illuſtres adnumeratur a Jo: Vinc. Coppio, qui Epiſtolam Politiani de eo loquentis oſtendit; eſt autem Lib. IV. ep. IX.

3 Floruit Franciscus Accolti Arretinus circa annum 1470. meruitque elogium, quod apud Guidum Pancirolum. Vide eiusdem Lib. 2. cap. 102. de Clar. Int-

riſconſultiſſimus omnium. Nihil eſt enim litteris mandatum, nihil in artibus diſciplinisque omnibus traditum, quod ab hoc homine non ſit aut cognitum, aut inveſtigatum. Memoria autem tanta erat & verborum, & rerum, ut omnia, quæ unquam legerat meminiſſet. [1] BERNARDUS autem JUSTINIANUS, Leonardi Oratoris Filius, qui nuper eſt mortuus, natura fuit ſingularis ad dicendum, & negligentiam latini ſermonis tegebat actionis dignitate. Hujus ſunt Orationes. Illa Romæ habita, ut in affluenti, & copioſo genere, laudabilis. [2] LAURENTIUS MINIATENSIS, qui nuper obiit, quoquo modo poterat & Poëmata ſcripſit, & Hiſtoriam, ſed hunc ſublimius Aſtronomia ſatis ſuſtulit; in quo genere ita laboravit, & præſtitit, ut eſſet ex tota Italia ad eum concurſus. Atque is primus ex omnibus Manilium Poëtam ex adytis editum in lucem revocavit. Sed pæne PÆTONUM, & L. CARBONEM imprudens præterii: quorum alter cum ſtudioſus, & diligens, tum bene doctus fuit: alterius nonnullæ feruntur Orationes. *Alexander*. Iſti quidem laudantur ſemper a nobis, & jure laudantur, quandoquidem tantarum doctrinarum ſcientiam ſunt adepti; ſed vellem, poſtquam eos, qui aliquam ſcribendi laudem attigerunt, nominaſti, ut de his, qui hodie vivunt, aliquid diceres,

1 BERNARDUS JUSTINIANUS Leonardi antea memorati filius patricius Venetus ſuæ Urbis nomine an. 1471. ad Xyſtum Pontificem legatus fuit, ſcripſitque Vitam patrui ſui Laurentii Juſtiniani, item de origine Venetiarum. V. Voſſ. de Hiſt. Lat. Huius Orationem quamdam doctiſſimi fratres Vulpii Patavii nuper edidere.

2 De LAURENTIO BONINCONTRIO Miniaten. loquuntur Michaël Foſcarenus Scaligeri verbis, ac Cl. Vir Lud. Ant. Muratorius, qui primus Bonincontri Hiſtoriam nuper inter rer. Italic. Script. edidit. Bonincontrius Manilium primus Florentiæ legit, ut ipſe teſtatur, magno auditorum aſſenſu, & Commentarium in Manilii Libros Aſtronom. Bonon. in lucem miſit 1474.

res. *Paulus*. Mihi vero nihil poterit esse jucundius, quam si eorum hominum virtutes, qui nobis ex facie, & ex fama doctrinæ noti sunt, in hoc sermone celebratas videro. Delectamur enim nescio quo pacto vehementius eorum laudibus, quos præsentes diligimus, aut admiramur. *Antonius*. Ego profecto libenter vobis morem gererem, nisi jam advesperascceret. Res sane esset novo sermone digna, sed vos, ut opinor, non parum voluptatis cepistis ex commemoratione summorum virorum. Quanquam tu quidem, Paule, quod fortasse hac ætate illustrioribus litteris eloquentiæ studia aucta putes, vivorum magis laudibus delecteris, quam eorum, qui vita excesserunt: multi tamen laudandi viri, quos in hunc sermonem congessimus, omni nos genere doctrinæ delectare possunt. Nam L. Arretinus, illius ætatis princeps, satis nos delectabit, si in eo amplitudinem, & copiam requisiverimus: nec minus jucunditatis habet erudita illa Theodori Gazæ & sententiosa, & mollis oratio. Jam vero A. Campano, quod lumen orationis, quæ ornamenta desunt? quid Poggio ingeniosa in dicendo facilitas? quid ceterorum præclara ingenia? Mirum est quantum in suo quisque genere delectet. *Alexander*. Præclare intelligo, cur neminem ex his, qui hodie sunt, velis ipse nominare; ne quid scilicet ad gratiam diceres, aut ne forte minuere eorum, quos collegisti, gloriam videreris, si eos cum his, qui vivunt conferres. Equidem de quibusdam sic existimo, ipsos multum in omni genere doctrinæ esse versatos, sed non-

nondum lumen, & florem Latinæ orationis attigiſſe; quam tu negare non poteris ab hujus ætatis hominibus, & excultam eſſe politius, & majori artificio amplificatam. *Antonius*. Quorſum iſta, Alexander? *Alexander*. Quia ita hanc turbam doctorum hominum omni genere laudum exornaſti, ut multos in opinionem poſſis inducere, neminem eſſe hujus ætatis cum his viris conferendum. *Ant.* Peracute tu quidem, Alexander, hanc comparationem ex me conaris elicere; quam in commodiorem diem differamus. Nam & ego libentiſſime in eo ſermone verſabor; in quo gloriari nobis liceat, id eſſe nuper ab ingeniis noſtrorum hominum, vel inventum, vel illuſtratum, quod mille jam prope annos ignoratum ſit. Quare illorum memoriam, quod eloquentiam ex barbarorum vinculis exemerint, quantum poſſumus augeamus. Hos autem, qui hæc ipſa ſtudia ab illis accepta locupletarunt, tota mente intueamur, ut eorum nutrimentis educati, majora aliquando conſequi poſſimus. Sed nunc quidem ſurgendum arbitror, & in Oppidum redeundum, ne qua interim e lacu tempeſtas exoriatur. *Paulus*. Sic prorſus faciendum cenſeo, niſi quid ſecus Alexandro videtur. *Alexander*. Ego vero, etſi de his, qui vivunt, aliquid libenter audirem, tamen quoniam tu, Antoni, hanc commemorationem in commodiorem diem diſtuliſti, non pugnabo tecum, ſed exſpectabo quæ polliceris. Nunc in Oppidum revertamur.

F I N I S.

BIBLIOTECA ... ROMA ... VITTORIO EMANUELE

ESTRATTO DELLA RISPOSTA

DEL SIGNOR

IACOPO BETTAZZI

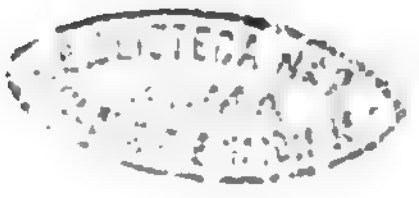
PIEVANO DI S. IPOLITO

ALL' APOLOGIA

DEL PADRE

MELITONE

DA PERPIGNANO CAPPVCCINO.



Digitized by Google

Articolo delle Novelle Letterarie di Firenze del 1751. *Num.* 47. *e ſeguenti, ſotto la data di Piſtoia.*

DE neceſſitate emendandi currentes Epactas, aut per novum Cyclum, aut per Syſtema Gregorianum in priſtinum reſtituendum, olim certe itiatum ac deturpatum, nunc vero detectum, quale Gregorius XIII. ont. Max. vere praeſtituit, atque luſtratum nova facillimaque methodo obtinendi quocumque anno veam eiuſdem Gregorii Epactam, abſque ullis literis & tabulis, adverſus pologiam admodum Reverendi P. Melitonis a Perpiniano Capuccini.

' celebre aſſai il nome del Sig. ievano *Iacopo Bettazzi*, dimoran- alla Chieſa di *S. Ippolito* in que- a Diogeſi, per gli ſtudi Aſtrono- ici da lui fatti intorno alla ri- uzione vera ed eſatta del Ciclo aſquale, ſicchè venga corretto i tal maniera il Calendario, che on caſchi più ſenſibile errore in n calcolo di tanta importanza. gli già diede alla luce il Com- endio della ſua grande opera Pa- quale ſino circa a venti anni ſono, e opo ha avuta occaſione di fare nuo- e ricerche, e eſami, e conſide- zioni, per riſpondere a qualche pposizione ſtatagli fatta; e ſpezial- ente ad un Apologia del Padre *elitone Da Perpignano* Cappuccino ontro di lui. Queſta Riſpoſta al Padre *Da Perpignano* è piena di oſſervazioni e ſcoperte belliſſime, e che non meritano di reſtare occulte; ma non eſſendo così agevole la ſtampa delle medeſime nella loro eſtenſione, acciò che il Mondo letterario poſſa ſempre più guſtare i degni ſtudi di queſto dotto Eccleſiaſtico, io ne voglio inſerire in queſti fogli un eſtratto, il quale è il ſeguente.

Nel principio di queſta opera rende ragione l'erudito Sig. *Bettazzi* dell'occaſione, che ebbe di ſcrivere ſu queſta materia contro il P. *Melitone Da Perpignano* Cappuccino, avendo queſti attaccato apertamente un piccolo libretto ſtampato in Lucca, nel quale l' Autore faceva noti i ſuoi ſentimenti ſopra un altro libro del Padre *Melitone*, in cui veniva provocato. L'Autore candidamente proteſtaſi, che non reſtando nulla appagato delle ragioni del P. *Melitone*, ſi crede in neceſſità di ſoſtenere tuttora le ſue opinioni, le quali non per altro crede eſſere ſtate attaccate dal dotto Cappuccino, ſe non perchè non potevano a ſua notizia eſſere pervenute molte ſcoperte fatte dal Signor *Bettazzi* dopo un oſtinatiſſimo ſtudio nell' intrigata materia, che

quì ſi tratta. Si preſige perciò di eſaminare l' Apologia del Padre *Melitone*, e prendendo la prima Parte (poichè della ſeconda non ſi propone quì di trattare, quantunque in queſta ancora moltiſſime coſe non ſiano da lui approvate) nella quale egli eraſi affaticato di ſoſtenere la Correzione Gregoriana; tanto per ciò, che riguarda la Luna, quanto per ciò, che ſpettaſi al Sole. Dice, che quanto al Solare, ſarebbe ſtato errore graviſſimo, ſe in cambio di dieci, foſſero ſtati tolti undici giorni; e che fa d' uopo eſaminare, ſe l' Epoca del Periodo Gregoriano di anni 400. foſſe ben collocata nell' anno 1600. o doveſſe piuttoſto attaccarſi all' anno 1700. Quanto al Lunare poi eſamina primo, ſe l' Epatte correnti annunzino rettamente la Quartadecima Paſquale; ſecondo, ſe dette Epatte ſon tali in effetto, che corriſpondano alla eſpreſſa volontà di *Gregorio XIII.* terzo finalmente, ſe dette Epatte ſiano veramente Gregoriane. In ultimo poi tratta dei nuovi ſuoi Cicli, e ſe alcuno di queſti deva anteporſi a quello, che veramente è di *Gregorio XIII.* Lo ſchiarimento di tutti queſti dubbi apre un gran campo ai più importanti principi, ſu' quali aggiraſi queſta gran cauſa; e dee gettare un lume oltremodo mirabile ſu queſta materia, e porla in una viſta aſſai chiara. Egli ſi mette dunque all' impreſa di dimoſtrare, che erroneamente fu fiſſata l' Epoca del Periodo Gregoriano all' anno 1600. La gran prova di queſta propoſizione deduce egli dall' avere i Matematici Gregoriani (ſeguendo le Tavole Pruteniche aſſai ſtimate in quei tempi) ſtabilito l' Equinozio Celeſte della Primavera dell' anno 1600. nel giorno 21. di Marzo, conforme aſſai chiaramente confeſſa il *Clavio* nel *Cap.* 5. *n.* 17. e ancora nel *Cap.* 7. *n.* 1. Ma ſiccome dalle oſſervazioni Aſtronomiche infallibilmente riſulta, che il detto Equinozio accadde nel dì 20. di Marzo, cioè nel dì 19. ore 20. 48′. 27″. dopo mezzo giorno, conforme lo ſteſſo P. *Melitone* confeſſa alla *pag.* 8. quindi è, che preſo il cominciamento del giorno civile dal tramontare del Sole, come in queſte materie dee farſi; e lo accorda il Padre Cappuccino *pag.* 8. l' Equinozio dall' anno 1600. fino al 1699. per quattro anni ſucceſſe nel dì 19. per ottanta anni nel dì 20. e per ſoli ſedici anni nel 21. Quello, che in detto ſecolo accadde, dee neceſſariamente addivenire negli altri reſpettivi futuri ſecoli, cioè a dire dopo l' anno centeſimo 2000. 2400. 2800. ec. conforme riſulta chiaramente dalla quantità dell' anno Solare del Periodo Gregoriano di 365. giorni, ore 5. 49′. e 12″. E tanto baſta, perchè agli occhi di ognuno appariſca quanto male ſia ſtata collocata la detta Epoca nell' an-

no 1600. mentre sì piccolo numero di anni trovansi ad avere l' Equinozio al dì 21. al qual giorno erasi pure attaccato dagli Matematici Gregoriani; e tal piccolo numero d' anni diminuisce, se la grandezza dell' anno Solare si dirà dagli Astronomi essere alquanto minore. Mostra poi, che sarebbesi rimediato a tutto il disordine collo stabilire la detta Epoca all'anno 1700. il che succederebbe senza sconvolgimenti dell'anno Solare, per esser già seguita l' opportuna compensazione per il bisesto omesso in detto anno 1700. Passa quindi a sciogliere le difficoltà esplicitamente riferite e addotte dal Padre Cappuccino, mostrando, che nella traslazione, che si facesse di detta Epoca nessun cangiamento farebbesi nel Calendario Gregoriano, la di cui perfezione altamente commenda. Che quantunque il vantaggio, che può da detta traslazione ritrarsi, sia futuro solamente, e non presente, cioè per dopo l'anno 2000. sarebbe nondimeno e prudentemente e saggiamente adoprata. Che ella non si oppone ai Decreti, ed alla volontà di *Gregorio XIII.* il di cui Periodo illibato conservasi; e porta direttamente al conseguimento d' un fine, che il Pontefice si prefisse, il qual fine per lo sbaglio de' Matematici Gregoriani più non si ottiene. Oltre l' utilità fa conoscere la regolarità, e la vaghezza, del sistema di cangiamento; poichè con detta mutazione i centesimi bisestili (fissato l' anno dell' Incarnazione, e della Natività di N. S. G. C. nell' anno quinto avanti l' Era volgare, conforme in altro libro promette di dimostrare con fondamenti non stati usati) ricorrerebbero alla maniera degli anni bisestili espansi di *Giulio Cesare*, e della fondazione di Roma. Le Efemeridi del *Magino* non fanno contro di lui, poichè il *Magino* nella stessa maniera, che i Matematici Gregoriani, fu gabbato dalle Tavole Pruteniche; e le osservazioni di *Ticone*, bene adoprate, confermano la sua sentenza. Discorre poscia delle qualità del Calendario, sì riguardo al presente, come al tempo futuro; rileva molti sbagli dell' erudito Apologista, e fa vedere, non essere a lui contrari i sentimenti del gran *Cassini*, e di altri, da' quali non era per alcun modo stata ancora riconosciuta, nè immaginata, la mal regolata fissazione di detta Epoca. Finalmente con molta erudizione fa osservare per qual motivo si usi e si osservi l' Equinozio Celeste nella materia Pasquale; articolo da molti negletto, o male inteso, e mirabilmente schiarito quì dall' Autore, e serve per formare un retto giudizio, se deva farsi, o no, la traslazione di detta Epoca; qual traslazione però siccome non riguarda i nostri tempi, così egli avverte, che non impedisce il farsi

adeſſo l' emendazione delle correnti Epatte.

Eſamina l' Autore la ſeconda Queſtione, che viene così propoſta: *An currentes Epactae Paſchalem Quartadecimam recte adnuncient*. Intorno a ciò egli dice, che queſta materia ha due iſpezioni. Primo, qual ſia quel giorno civile, che ſecondo il ſentimento della Chieſa è la Quartadecima, indipendente dal Ciclo; ſecondo, ſe ſia neceſſario, che con eſſa concorra la Quartadecima del Ciclo, affinchè dicaſi il Ciclo ben ordinato. Quanto al primo aſſeriſce, che ſecondo l' intenzione della Chieſa, la Quartadecima Paſquale è quel giorno civile, il quale immediatamente precede il giorno, in cui il Plenilunio medio accade, ſalvo l' uſo della Gnome. Ne da per ragione, perchè la Quartadecima preſa in queſto ſenſo non è ſottopoſta ad aſſurdo d' alcuna ſorta, dimodochè plauſibili rendonſi le parole ſul fine della Lettera del gran *Coſtantino* a' Veſcovi, che al Niceno non intervennero; ſi accorda con le coſe regolarmente reſultanti dall' antico Ciclo Giudaico (ſcoperto felicemente dall' Autore) dal primo anno dopo la natività di *Gesù Criſto* fino a tutto il ſuo Periodo, come ha altrove dimoſtrato; ſi accorda ancora con le coſe riſultanti dal Ciclo di *Giulio Ceſare*, che dal Principe degli Apoſtoli *S. Pietro* appreſſo i Romani, e dall' Evangeliſta *S. Marco* appreſſo gli Aleſſandrini, per la celebrazione della Paſqua fu poſto in uſo; e ſi accorda in oltre col medeſimo Ciclo riordinato da *S. Dionigi* di Aleſsandria. E' queſto Ciclo, ſia quì detto di paſſaggio, che può dare un' idea dell' oſtinate graviſſime fatiche ſofferte dall' Autore nel diſſotterrare monumenti ſepolti non ſolo, ma ancora dimenticati, per illuſtrare queſta gran cauſa. E finalmente ſi accorda con le coſe regolarmente reſultanti dal Ciclo Niceno. Aggiunge molte erudite e ſolide oſſervazioni, sì per appoggiare il ſuo ſentimento, come per appianar la materia; ed è aſſai conſiderabile la dotta ſpiegazione del paſſo Evangelico: *Dies Azymorum, in qua neceſſe erat occidi Paſcha*; e dell'altro teſto dell' Eccleſiaſtico: *A Luna ſignum diei feſti*. E finalmente le autorità de' Greci, e de' Latini Padri, che egli in gran numero riferiſce ed eſpone, concorrono a ſtabilir ſempre più la di lui definizione, la quale ancora vien confermata dal comun ſentimento degli Scrittori, e degli antichi Ebrei, che egli induce; e ad eſſa acconſente il P. *Melitone pag.* 24. e 51. Dopo queſte coſe egli rigetta con grande apparato di dottrina le differenti opinioni ſu tal ſoggetto, e con una dimoſtrazione non più uſata il tutto conferma; e fa vedere, come i giorni Lunari concorrano con l' età della Luna,

o ſi formi il computo dall' oppoſizione de' Luminari, ovvero dal Novilunio; e ſchiariſce di tal ſorte la materia, che quaſi congiungendoſi le linee de' moti veri ſ la prima apparizion della Luna accade la ſera del terminante primo giorno Lunare, conforme richiedevano ancora gli antichi Scrittori circa i tempi di *Giulio Ceſare;* ciò che ſia, quando da diverſe cagioni Aſtronomiche, che s' inducono, la prima apparizion della Luna può eſſere ritardata. Conclude finalmente, che ſenza far menzione degli errori degli altri ſecoli, e di quegli, che corretti vengono dalle Lettere Domenicali, le Epatte correnti errano nella reale Indizione della Paſqua, quante volte è poſſibile l' errare, sì quanto alla ſettimana, indicendo, quando ſegue l' oppoſizione de' Luminari in Domenica, indicendo (diſſi) tal feſta della Luna vigeſima ſeconda negli anni 1700. 1707. 1720. 1724. 1727. 1734. 1744. 1747. 1754. 1774. 1778. e 1798. sì quanto al meſe negli anni ſegnati con l' Aureo numero 14. e ſono 1704. 1723. 1742. 1761. 1780. e 1799. indicendola nell' ultimo meſe dell' anno Lunare, che termina con eſſere da eſſe Epatte inverſa l' Ogdoade nell' Endecade, e viceverſa; e ciò egli prova eſſere il più grave ed il più enorme di tutti gli errori. Venendo alla ſeconda iſpezione, egli dice, che acciò ſia il Ciclo ben ordinato, fa di meſtieri, che la Quartadecima di eſſo Ciclo ſi accordi per quanto è poſſibile, e comporta la natura del Ciclo; ſi accordi, dico, con la Quartadecima Paſquale, tale quale egli ſecondo il ſentimento della Cattolica Chieſa la definiſce. Paiono troppo preciſe all' Autore le parole della Divina Scrittura ſu queſto propoſito in vari luoghi, ma particolarmente nel Levitico *Cap.* 23. *verſ.* 4. e 5. nel qual luogo preſcriſſe Dio al ſuo popolo, oltre la celebrazione della Paſqua, il doverla proclamare nel ſuo proprio tempo. Riporta la verſione del teſto Ebraico del Levitico, che è aſſai meglio della Vulgata, e preſenta il vero ſenſo delle divine parole: *quas celebrare debetis temporibus ſuis*, leggendo l' Ebreo più chiaramente: *quas vocare debetis eas in ſtatuto tempore ſuo*. Moſtra, che nel *Cap.* 12. dell' Eſodo reſulta, che oltre il comandamento di far la Paſqua ſecondo la deſignazione del Ciclo allora uſato, venne anco inculcato con le parole del *verſo* 14. e 17. che gli Ebrei avvertiſſero bene, e con ferma tradizione traſmetteſſero ai poſteri, quali erano ſecondo l' ordine della Natura i ſegni, dai quali veniva accompagnato il giorno della prima Paſqua; ed in conſeguenza, come tal giorno alla ſituazione de' Luminari nel Cielo corriſpondeva, affinchè poteſſe reſtar cuſtodito nella di loro poſterità con rito per-

con quelle & moti medj

perpetuo. Quindi deduce, che la Quartadecima Pasquale, mediante la detta Tradizione, che è conforme all' assegnata definizione di essa Quartadecima, poteva (come vien comandato nel Levitico) esser dipoi proclamata (per quanto è possibile, e comporta la natura del Ciclo) *in statuto tempore suo*. Le parole del Levitico *Cap.* 23. *vers.* 44. fanno ben conoscere, che anco *Mosè* lasciò agli Ebrei non scritte alcune Tradizioni intorno alle solennità, ai medesimi da Dio comandate; tra le quali Tradizioni non può negarsi esservi stata la regola da tenersi, affinchè, per quanto è possibile, e comporta la natura del Ciclo, fosse proclamata la Quartadecima Pasquale giusta il Divino Precetto: *in statuto tempore suo*. In prova di questo egli induce il *Cap.* 12. *vers.* 32. del Libro primo de' Paralipomeni, che eruditamente viene illustrato; e di più quello, che riferisce *Eusebio* nella sua Storia Ecclesiastica *Lib.* 7. *Cap.* 32. intorno alle testimonianze di alcuni Ebrei, che espressamente per Tradizione di *Mosè* insegnano la detta regola, la quale è conforme alla detta definizione. Questa Tradizione, della quale conserva la memoria anco l' Abate *Dionisio Esiguo* nella sua Lettera a *Petronio*, tanto più dee venerarsi, perchè l' Autore la prova conforme non solo al Testo dell' Ecclesiastico *Cap.* 43. *vers.* 7. ma ancora all' adempimento del figurato nella prima Pasqua, cioè alla Pasqua, in cui fu crocifisso nostro Signor *Gesù Cristo*; onde conclude, che il tutto mirabilmente concorda, che il Ciclo, per quanto è possibile, e comporta la natura del medesimo, dee convenire con l' assegnata definizione della Quartadecima Pasquale; e questo, egli nota, esser quello, che dee osservarsi da chi si pone in animo di fare, o di esaminare il Ciclo Pasquale: ed esser tanto vero, che lo fa vedere uniforme alle Bolle di *Gregorio XIII.* e di *Clemente VIII.* ed agl' insegnamenti, ed al fatto di tutti i Matematici Gregoriani, e del *Clavio* ancora. Siccome nulla dice su questo proposito il Padre Cappuccino, l' Autore passa a concludere, esser certo, che le correnti Epatte non solo errano enormemente nella Indizione della Pasqua, come si è detto, ma ancora portano seco un' aperta trasgressione dell' allegato Divino Precetto del Levitico, all' osservanza del quale egli prova, che la Chiesa, sebbene sciolta da' Precetti ceremoniali dell' antica Legge, tuttavolta è obbligata per altro capo, cioè a motivo della Tradizione Apostolica, e delle parole di *S. Paolo*, più sotto accennate, e dell' universal sentimento della stessa Chiesa. Quì l' Autore modestamente si duole del P. Cappuccino, che egli benchè mostri, d' aver letta la sua Epitome *Operis*

peris Paſchalis, e ſia ſtato anche avvertito nel ſuo Libretto ſtampato in Lucca *pag.* 4. abbia paſſato ſotto ſilenzio ciò, che in eſſa Epitome ſi legge a 143. *e ſegg.* ed è, che l' Autore ſul ſiſtema medeſimo di *Luigi Gigli*, e de' Matematici Gregoriani, ivi preſenta una Tavola di Epatte, da lui nel difficiliſſimo eſame dei poſſibili trovate, le quali correggono tutti gli errori delle correnti Epatte, e ripongono al ſuo luogo l' Ogdoade, e l' Endecade, non ſolo in queſto, ma ancora in altri ſecoli; e proclamano, eſſer la Luna, (come in fatti è) vigeſima ſeconda il giorno della noſtra preſente Paſqua, e anco, eſſer l' ultimo meſe quello, in cui ſi fa tal feſta. Tutto ciò ſerve adunque a confermar ſempre più, che le Epatte correnti non proclamano (quanto è poſſibile, e comporta la natura del Ciclo) la Paſqua *in ſtatuto tempore ſuo*; ed in conſeguenza racchiudono una manifeſta violazione del predetto Divino Precetto tanto più, che le medeſime Epatte, non corriſpondono all' eſpreſſa volontà di *Gregorio XIII.* ed abbiamo le vere Gregoriane Epatte felicemente ſcoperte dall' Autore, e da eſſo pubblicate come ſopra, ſenza conoſcerle, per ſue propie.

Si volge dipoi alle difficoltà, che eſteſamente riporta, e gli preſenta il P. *Melitone*, e ad eſſe riſpondendo paſſo a paſſo, tra le molte coſe, che egli pone in chiara evidenza, fa vedere, che l' avverſario ha poca ragione di prevalerſi dell' autorità di *Criſtoforo Clavio*, che più toſto ad eſſo ſi oppone; e che la Chieſa è obbligata all' oſſervanza del Precetto Divino, promulgato nell' Eſodo, e nel Levitico, ſopra la celebrazione della Paſqua, tutto che ceſſati i Precetti Cerimoniali, a motivo (come ſi è accennato) della Tradizione Apoſtolica, e delle parole di *S. Paolo*, e dell' univerſal ſentimento della Chieſa; ed in conſeguenza, che la Chieſa medeſima è obbligata alla ſcelta d' un Ciclo idoneo il più perfetto, che far ſi poſſa. Che non è tollerabile l' errore di chi afferma, che nulla importa alla Chieſa la celebrazione della Paſqua o due giorni prima, o dopo; poichè in effetto ciò non varrebbe nulla meno che il ſottoſcrivere l' eſegrabile Decreto de' Novaziani nel Conciliabolo Pazzenſe, e nel Sangarienſe, come in *Socrate*, ed in *Sozomeno* ſi legge. Rileva gli eſorbitanti moltiſſimi vizi delle Epatte correnti, e particolarmente, di differire la Paſqua nella quarta ſettimana, cioè alla Luna vigeſima ſeconda, ogni volta che la media oppoſizion de' Luminari ſuccede in giorno di Domenica; e di perturbare l' ordine degli anni Emboliſmali, mentre ſotto l' Aureo numero 14. portano la Paſqua nell' ultimo meſe del-

dell'anno Lunare con l'inverſione (come egli fa oſſervare) dell' Ogdoade nell' Endecade, e viceverſa; enormità così grande, che ſe ſi conſidera la nota preceſſione dell' Equinozio, occorſa fino a *Gregorio*, mai è ſucceſſa in neſſuno de' paſſati ſecoli, e la fan vedere ſott' occhio le vere Epatte Gregoriane. Difende fortemente gli antichi Padri, ed Autori del Computo Paſquale, il profondo ſapere de' quali, e l' attentiſſima ſagacità ne diſcuopre. Imperocchè, oltre l' avere diſotterrata l' altiſſima dottrina racchiuſa nel modo della diſpoſizione degli Aurei numeri del vecchio Calendario, paſſata ſotto un alto ſilenzio dal *Clavio*, e dagli altri, è tuttavolta fatta vedere trionfante anco nel Calendario Gregoriano nel modo della collocazion delle Epatte di ciaſchedun Periodo decennovennale delle medeſime; ed oltre l'avere, con la ſcoperta da lui fatta, in genere di Epatte Aſtronomiche, reſa paleſe al mondo tutto la ſapienza quaſi divina de' PP. Niceni, e degli antichi Computiſti intorno alla fiſſata anguſtia de' termini Paſquali, la quale perciò dovrebbe, anche ſecondo i principi Aſtronomici, inviolabilmente oſſervarſi; oſſerva di più, che con uguale facilità, e con la ſteſſa comodità ſperimentata dai tempi del Niceno ſino a *Gregorio*, poteva il Ciclo Niceno eſſere in tal maniera diſpoſto, che annunziaſſe la Paſqua, sì quanto al meſe, sì quanto alla ſettimana, nella ſteſſa preciſa forma, che l' annunziano le Epatte correnti; dal che nondimeno per giuſte ragioni ben ſi guardarono i Padri di Nicea; e ciò porgè all' Autore medeſimo un nuovo argomento per gettare a terra le ſteſſe Epatte, perchè ancora ſono contrarie alle diſpoſizioni del Niceno, dalle quali *Gregorio*, come riporta lo ſteſſo *Clavio*, non voleva per alcun modo allontanarſi. Aggiunge, che annunziandoſi dalle correnti Epatte la Paſqua fuor del ſuo legittimo tempo, vengono ad eſcluderſi le miſterioſe ſignificazioni, ed i Sagramenti, che nella noſtra Paſqua, ſecondo le oſſervazioni de' Greci, e de' Latini Padri, racchiudonſi. Coll' eſame dell'operato dai Padri del Concilio di Ceſarea, ſi fa ſtrada a diſcorrere della Tradizione Apoſtolica riguardo alla celebrazione della Paſqua, la quale Tradizione con invincibili prove, e colle teſtimonianze degli antichi Padri, e Scrittori, conferma; e particolarmente dimoſtra, che detta Tradizione in alcune parti appartiene ancora alla Religione, e non alla ſola diſciplina. Su queſto propoſito illuſtra con una ben dotta eſpoſizione il celebre paſſo dell' Epiſtola I. ai Corinti *Cap.* 5. *Paſcha noſtrum immolatus eſt Chriſtus*, con quel, che ſegue al *Verſo* 8. E va-

valendosi dell' originale Greco di detto passo, che è più chiaro, dove in vece della parola: *Epulemur*, della Vulgata, si legge: *Diem festum celebremus*, ne trae il letterale suo senso uniforme alla pratica, ed ai sentimenti degli antichi Pontefici, de' Concili, e di S. Chiesa; dal che egli prende occasione di rigettare assai fortemente le diverse opinioni, che su questo proposito messe alla luce il dottissimo Cardinal *Noris*. Siccome poi l' avversario non avea fatto difficoltà di affermare, esser cosa molto probabile, che il Ciclo, nel tempo della liberazione dall' Egitto, non fosse più accurato di quello delle correnti Epatte, rigetta francamente una tale avanzata propositione; e colle testimonianze de' Padri, ed anco de' più bassi Scrittori, dà a vedere, che non si tratta di una cosa indifferente, come vorrebbe farla apparire il P. Cappuccino; al quale tornerebbe assai conto per difendere esse Epatte, che la Chiesa fosse stata meno impegnata, e meno vigilante di quello, che è stata su questa materia fino dai primi suoi tempi. In effetto son troppo altamente impresse nelle memorie Ecclesiastiche le premure, e la sollecitudine, colla quale fu trattata questa materia anco nel Concilio Niceno; nella convocazione del quale, sebbene la causa d' *Ario* fosse l' oggetto primario, le differenze nondimeno nella celebrazione della Pasqua, ebbero la sua parte. E quì osserva l' Autore, che sebbene i Padri Niceni trattarono dell' Eresia de' Quartadecimani, tutta volta la causa genuina, per cui, oltre quella d' *Ario*, fu convocato il Niceno, non fu dei Quartadecimani, ma d' alcuni Orientali, i quali non solo dall' altre parti del mondo Cristiano, ma ancora da' Giudei, e Quartadecimani, discordavano nel far la Pasqua; cioè da' Giudei, e Quartadecimani, perchè la facevano nella Domenica prossima dopo la Quartadecima; discordavano poi dall' altre parti del mondo, perchè si servivano del Ciclo medesimo degli Ebrei, per fissare il giorno della Quartadecima Pasquale; e spiega con irrefragabili fondamenti il metodo stabilito da essi Padri Niceni, affinchè restasse il tutto appianato. Aveva il P. Cappuccino arditamente affermato, che le Epatte correnti siano meno viziose del Ciclo Niceno adoprato fino alla correzione. L' Autore non contento d' avere in generale dimostrato, che le Epatte correnti errano quanto è possibile, sì riguardo alla settimana, come riguardo al mese, e giustificato della calunnia dell' avversario l' operato dei Padri di Nicea, fa ancora di più vedere, che in virtù di queste medesime Epatte noi ci troveremo fino a celebrare due Pasque in un medesimo anno Lunare, e la-

laſciarne uno ſenza far Paſquá, conforme ſuccederà infallibilmente nell' anno 1761. nel quale anno le nazioni, che non riceverono la correzione, come anco gli Ebrei, faranno la Paſqua nel ſuo legittimo tempo; enormità ſovra grande, che oltre i dati Aſtronomici, vien fatta anche paleſe dalle vere Epatte Gregoriane. Prova l' Autore, che l' uſo delle correnti Epatte, dopo la notizia di quanto ſi è detto, non è tollerabile ſenza peccato; e prova di vantaggio, che quanto non ſi debbono non curare gli errori a' quali il Ciclo, *quam accuratiſſime* ordinato, per natura ſua può eſſer ſottopoſto, altrettanto ſono eſegrabili gli errori procedenti da un Ciclo non ben regolato; e quì ſpiega egli la differenza, che dee neceſſariamente farſi tra l' uno, e l' altro di queſti Cicli; ed in conferma di quel, che ſi è detto del primo di eſſi, produce trall' altre prove gli eſempi medeſimi del Salvator noſtro *Gesù Criſto*. Il P. *Melitone* ſi era fatto lecito d' inveirſi contro l' Autore, quaſi tentaſſe di ridurre ad uſo nella Chieſa l' Ogdoade, e l' Endecade, ſuppoſte già dalla medeſima Chieſa arrogate nell' Anno Sacro. Queſti, ſenza eſcir mai da una Criſtiana moderazione, fa toccar con mano, che l' avverſario parla di coſe, che non intende; e che l' Ogdoade, e l' Eodecade nell' Anno Sacro ſon chiaramente abbracciate dalla correzione di *Gregorio*, benchè il *Clavio* le abbia laſciate intatte, ed in un alto ſilenzio naſcoſte; con che egli leva di mezzo uno de' maggiori oſtacoli, che ſianvi per riunire l' Oriente, e l' Occidente colla Chieſa Romana nella uniformità del Calendario; e rigetta ancora con chiariſſime dimoſtrazioni l' errore preſo dal P. Cappuccino intorno al Plenilunio medio dell' anno emortuale di *Criſto*, ed intorno ad altre coſe contenute anche nella di lui Lettera al Santiſſimo Pontefice *Benedetto XIV.* Per non laſciare ſenza riſpoſta alcuna delle difficoltà del P. Cappuccino, tratta in fine delle differenze de' Meridiani, e ſtabiliſce, che nella ordinazione, ed eſame del Ciclo, non dee averſi riguardo, ſe non ad un ſolo Meridiano. Tralle altre ragioni ne adduce primo, che la Chieſa in qualunque parte del mondo è obbligata (conforme già ha dimoſtrato) alla celebrazione della Paſqua nel tempo degli Azimi, il qual tempo non era fiſſato, che ſecondo un ſolo Meridiano. Secondariamente lo prova col fatto dell' Apoſtolo *S. Pietro*, il quale predicando in Roma il Vangelo, v' introduſſe per la celebrazion della Paſqua l' uſo del Ciclo decennovennale di *Giulio Ceſare*, che è quanto dire, d' un Ciclo ordinato al ſolo Meridiano Romano, conforme egli, oltre le altre

au-

autorità, eruditamente lo ricava dall' Epiſtola del Gran *Coſtantino ad abſentes Epiſcopos*, e fa vederlo preciſamente corriſpondente ancora al giorno, in cui (ſecondo la nota fattane da *S. Ipolito* Martire) ſeguì la Quartadecima Paſquale nell' anno primo dell' Imperio di *Aleſſandro* Imperatore. Coll' occaſione d' aver fatto menzione del Ciclo di *Giulio Ceſare*, parla della reſtaurazione fattane da *S. Dionigi* d' Aleſſandria, la quale ſervì alla Chieſa fino al Niceno, e della quale, oltre gli altri monumenti, una bella teſtimonianza ancora ſi è l' Epitaffio di *S. Severa* Martire, ſcoperto in Roma l' anno 1730. che con far vedere gli abbagli del P. *Anton Maria Lupi*, eruditamente illuſtra. Riporta dipoi le fatiche fatte ſu tal propoſito, e da *S. Ipolito* Martire, e da *S. Anatolio* Veſcovo di Laodicea in Siria; oſſerva di più, che i loro Cicli non furono poi adoprati; ſe non che da alcuni Novaziani dopo i tempi di *Valente* Imperatore fu poſto in uſo il Ciclo di *S. Ipolito*, dal che egli prende motivo di dubitare, che la Statua con Sedia di Marmo ſcoperta ſono due ſecoli in circa, e collocata nella Biblioteca Vaticana, ſia lavoro fatto fare da' Novaziani, laſciando però giudicare a' periti dalla maniera di ſcolpire, ſe alla fine del quarto, o al principio del quinto ſecolo poſſa tal monumento appartenere. Non tralaſcia quì l' Autore d' avvertire, che la ſuddetta Iſtoria, ſebbene per diverſi ſentimenti è intricatiſſima, tuttavolta con la confutazione degli Scrittori contrari, reſta da lui appianata in altra già ricordata ſua Opera intitolata: *De recta Paſchae Indictione ſolutiones Quaeſtionum &c.* che con l' appianamento di eſſa Storia, e con l' opportuno apparato della medeſima per l' uſo della Cronologia, reſta queſta pe' tempi antichi molto illuſtrata; alcuni antichi Scrittori, benchè ſembrino tra di loro contrari, ſi vedono eſſere veramente concordi; e ceſſa frequentemente quella Poteſtà Dittatoria, che da taluno vien praticata, di correggere quel che alle proprie idee non corriſponde. Tornando al propoſito, l' Articolo della oſſervazione di un ſolo Meridiano per l' ordinazione, ed eſame, del Ciclo, viene dall' Autore arricchito anche con l' eſempio de' Padri Niceni, ed in oltre con molte, e varie rifleſſioni anco Aſtronomiche; e talmente sì con la ragione, come anche colle autorità, è confermato, che nulla pare reſti a deſiderare ſu tal materia.

La terza Queſtione vien propoſta dall' Autore con queſte parole: *An currentes Epactae eiuſmodi ſint, ut expreſſae Gregorii XIII. voluntati reſpondeant*. Neſſuna coſa poteva immaginarſi più potente a diſanimare gli avverſari, a chiuder la bocca alle loro lamen-

tazioni, ed a finir queſta cauſa con un intiera deciſiva vittoria, quanto il provare, che le Epatte correnti, per le quali con tanto valore, e ardire combattono, ſono tutt' altro, che uniformi all' eſpreſſa volontà di *Gregorio*. Suppone il P. Cappuccino, che queſta queſtione ſia di mero fatto; ma l' Autore avverte, che ſe ciò foſſe vero, la coſa ſarebbe già deciſa contro il medeſimo P. Cappuccino. Perchè vi ſono ſtati uomini dottiſſimi, i quali ſul fondamento d' alcune parole della Bolla di *Gregorio*, crederono di potere aſſicurare, che le Epatte correnti, ſono contrarie alle di lui determinazioni; perchè giudicarono, che il Pontefice in eſſa ſua Bolla aveſſe ſtabilito, che la Quartadecima Paſquale doveſſe ritirarſi quattro giorni indietro verſo il cominciamento dei meſi; laddove poi nella pratica la detta Quartadecima per ſoli tre giorni fu ritirata da' Matematici. L' Autore dimoſtra, che per queſto lato male ſi attaccano le Epatte correnti, avendo potuto beniſſimo col ſolo triduo d' anticipazione riſtabilirſi talvolta l'ordine, e toglierſi l' errore, del che ne adduce la ſua ben chiara dimoſtrazione. Le prove adunque dell' Autore in ſoſtanza riduconſi a queſte. *Gregorio* volſe, che la Quartadecima Paſquale ſi rimetteſſe nel luogo della ſua retta poſizione. Le correnti Epatte non rimettono eſſa Quartadecima nel luogo della ſua retta poſizione; adunque le Epatte medeſime ſaranno direttamente contro le intenzioni del Pontefice. La prima propoſizione ſi prova evidente per la Bolla di *Gregorio*. La ſeconda è ſtata più che dimoſtrata in tutta la Queſtione ſeconda. La conſeguenza adunque è fuori d' ogni difficoltà, ed evidentiſſima anche eſſa. Il P. Cappuccino, che non ebbe il coraggio di attaccare direttamente queſta dimoſtrazione, non tralaſciò nondimeno di opporre all' Autore delle difficoltà, che eſteſamente ſi referiſcono, ed alle quali paſſo a paſſo egli riſponde con tutta la poſſibil chiarezza, e preciſione, e ne diſcopre gli abbagli. Quello, che oltre l' evidente dimoſtrazione, di non eſſer dalle correnti Epatte retrotratta nel preſente ſecolo alcuna Quartadecima Paſquale, ſe non ſoli tre giorni; quello (diſſi) che è quì di più notabile, ſi è, che l' Autore non può fare a meno di dolerſi, benchè con tutta modeſtia, e riſpetto, della poca fedeltà del Padre *Melitone*, il quale per tentare di imbarazzarlo, non ebbe riguardo alcuno, anco di mutilare in parte eſſenziale la Bolla di *Gregorio*, per iſtabilire ſopra di eſſa Bolla così mutilata inſuſſiſtenti difficoltà. Siamo alla quarta ed ultima Queſtione la più importante di tutte, e quella, ſopra la quale può dirſi, che ella contiene in

ſe

se tutto l' intereſſante di queſta materia, ed è propoſta con queſte parole: *An Epactae currentes revera ſint Gregorianae*. Le opere più grandi, e di maggior travaglio, ſono ordinariamente per la debolezza degli uomini, le più eſpoſte a ſconvolgerſi, a viziarſi, a corromperſi. La correzione del Calendario fatta da *Giulio Ceſare* fu ſoggetta a un tal deſtino. La correzione di *Gregorio* non ne fu eſente. L' Autore ſi sforza di perſuaderſi, che il diſordine ſia accaduto per una pura diſgrazia ſenza malizia d' alcuno, ma nondimeno, comunque ſia di queſto, il vero ſi è, che egli coſtantemente aſſeriſce, che dall' anno 1699. in poi l' Epatte uſate nella Chieſa, non ſono le Gregoriane, nè ſaranno per l' avvenire in perpetuo. Or ſiccome non mancarono dei dotti uomini, i quali ſul ſuppoſto, nel principio della terza Queſtione accennato, che *Gregorio* aveſſe ordinato la retrotrazione della Quartadecima Paſquale per interi quattro giorni, aſſeriſſero, che le Epatte iſteſſe uſate dalla Chieſa fino dal primo anno dopo la correzione, non foſſero Gregoriane, ma Claviane: l' Autore dimoſtra ad evidenza il contrario, tanto col fatto dello ſteſſo Pontefice, che ſi trovò a celebrare tre volte la Paſqua ſecondo il nuovo ſtile, quanto con altri argomenti. Parlando poi dell' Epatte adoprate dopo l' anno 1699. egli così ragiona. Nell' anno 1700. fu tralaſciata da noi l' equazione della Luna, che è quanto dire l' equazione delle Epatte, e queſta fu traſportata al veniente centeſimo anno 1800. L' eſpreſſo Decreto della correzion Gregoriana portava detta equazione all' anno 1700. e dal traſporto già fattone addiviene, che tutte le Equazioni Lunari eſcono in perpetuo dal ſito loro aſſegnato dal Pontefice. Sarà adunque un abuſare dei nomi il chiamar Gregoriane le Epatte correnti. Queſto ragionamento, che pare ſenza alcún dubbio aſſai forte, vien confermato colle parole medeſime della Bolla di *Gregorio XIII.* e del Decreto de' Matematici Gregoriani, implicitamente enonciato in eſſa Bolla, e con le parole ancora di *Luigi Gigli*, e finalmente della notizia, che ſulle teſtimonianze Iſtoriche dà l' Autore dell' Epatte uſate dallo ſteſſo *Gregorio*; poichè da tutte queſte coſe rilevaſi chiaramente l' Eqoca data dal medeſimo al ſuo Periodo Lunare d' anni 2500. e ſi indicano ancora l' Epatte da uſarſi nella Chieſa ne' ſecoli poſteriori. Imperocchè la lettera D. maiuſcula uſata negli anni, per i quali ſopravviſſe alla ſua correzione *Gregorio*, e per tutti gli anni fino al 1699. dà a conoſcere, che queſt' Epoca ſi fu l' anno 500. e lo fù in maniera, che a niſſun altro anno centeſimo può adattarſi, e trovarſi

ſi perpetuamente in ogni altr' anno uno de' due inconvenienti, che, o il tempo del Concilio di Nicea non ſia ſegnato colla lettera P. maiuſcula, la quale ſola reſtituiſce al ſuo vero luogo la Quartadecima Paſquale del tempo Niceno; o che l' anno 1583. e i ſeguenti fino al 1699. non s' incontrino colla lettera D. maiuſcula, conforme fa ocularmente vedere l' Autore con una dimoſtrazione, che quì aggiunge per chiarezza, e per riprova ſicura. Quanto poi all' Epatte da adoprarſi ogn' anno ne' tempi poſteriori in perpetuo, *Gregorio* le fece note per mezzo della ſua Bolla, e del ſolo uſo delle coſe ſtabilite nel detto Decreto dei Matematici Gregoriani, ſenza che vi rimaneſſe neceſſità alcuna, nè di lettere, nè di Tavola d' Equazione, nè di Tavola eſpanſa delle Epatte. Queſta è una ſcoperta affatto nuova, e che può dar qualche idea delle fatiche dell' Autore in queſta materia, e che ſerve nel tempo ſteſſo a rendere ammirabile la ſapienza del Pontefice, e l' ingegnoſo regolamento della ſua correzione. L' Autore ſpiega aſſai amplamente queſto miſtero, che io, per non eſcire da' termini d' un Eſtratto, tralaſcio di rapportare. Solo dirò, che queſta ſcoperta dà campo all' Autore di far vedere, che col facilisſimo, e piano metodo Gregoriano, ſi apre la ſtrada al ritrovamento, sì de' Noviluni Paſquali di ciaſcun anno in perpetuo, come delle Feſte Mobili, anche ſenza notizia alcuna del Calendario Gregoriano, ed uniformemente al medeſimo; e che di più, queſto ſteſſo metodo apre la ſtrada, per ritrovare ſul vecchio Calendario i Noviluni medeſimi, e quelli ancora di tutto l' anno, e le Feſte mobili in qualunque ipoteſi di ſtile, o vecchio, o nuovo: il che, ſe foſſe ſtato avvertito giammai, gli Eccleſiaſtici al tempo di *Gregorio* non ſarebbero ſtati in aſſoluta neceſſità delle tante ſpeſe, che fecero per cagione della di lui correzione; e l' eſtere Nazioni non averebbero avuto il preteſto di dette ſpeſe per ſtar lontani da noi. Queſto ſolo, che abbiamo oſſervato, potrebbe a buon conto ſervire, per toglier l' armi di mano a chi col preteſto dell' intereſſe univerſale, penſaſſe di ritardare la grand' opera dell' Emendazione, facendoſi quì vedere, che nulla con ciò verrebbero ad aggravarſi i peculi Eccleſiaſtici, nè ſi rovinerebbero i Campanili. Stringendo il ragionamento già principiato, poſta l' Epoca del Periodo Gregoriano nell' anno 500. come in effetto in detto anno la pone il Martirologio, ed il *Clavio* nella ſua Tavola *Cap.* 11. e diſpoſte ſecondo l' ordinazione di *Gregorio* l' Equazioni, doveva l' Equazione farſi nell' anno 1700. ma noi la tralaſciammo;

d' on-

d'onde ne avvenne, che in vece della lettera D maiuſcola, ſi cominciò ad uſare la C maiuſcola, traſportando l' Equazione al ſeguente centeſimo anno 1800. Il che fermo ſtante, non pare vi ſia più motivo di dubitare della verità dell' aſſunto, cioè a dire, che le correnti Epatte tutt'altro ſono, che Epatte Gregoriane. Procura d' indagar l' Autore per qual ragione le tante volte nominata Equazione, ſi ometteſſe nel 1700. e ſi traſferiſſe al 1800. Egli aſſicura, che ciò ſucceſſe, perchè effettivamente così portava la Tavola dell' Equazione nel Martirologio, come la medeſima Tavola appreſſo il *Clavio*. In eſſa Tavola l' Epoca del Periodo Gregoriano è infallibilmente fiſſata all' anno 500. come ſi fa quì vedere chiaramente, oſſervando trall' altre coſe, che i ſeguenti centeſimi anni 800. 1100. e 1400. che camminano ugualmente coll' intervallo d' anni 300. per ciaſcheduno, non poſſono avere altra radice, che l'anno 500. L' Equazione della Luna, che viene in quarto luogo nella predetta Tavola, non cammina al ſolito per 300. anni, ma per 400. Onde ne nacque l' omiſſione dell' Equazione nel 1700. col quale cangiamento ſi ſconvolſe affatto, e ſi corruppe il ſiſtema Gregoriano, mentre l' Equazione per 400. anni, che doveva farſi nel fine del Periodo d' anni 2500. cominciò ad uſarſi alla metà dello ſteſſo Periodo. Queſto ſconvolgimento fatto contro ogni gius, contro ogni ragione, da qual mano veniſſe, non ſi crede facile a decidere, e forſe non lo ſarà mai. Quello, che è certiſſimo, e dimoſtrato dall' Autore, ſi è, che la detta corruzione s' impadronì aſſai preſto del Calendario, mentre dopo che il Pontefice colla ſua Bolla de' 24. Febbraio 1582. ebbe approvato la correzione, e l' operato de' ſuoi Matematici, ſi vede ſtampato in Roma, e in Venezia nello ſteſſo anno 1582. dopo il 3. d' Aprile *Calendarium Gregorianum perpetuum*, nel qual libretto coll' omiſſione, e traslazione predetta, ſi rovina il lavoro de' Matematici, lo ſtabilimento del Fontefice, e la correzione medeſima. Venne dopo il Martirologio, in cui fu adottato l' errore, e quello, che è più mirabile, vi ſi perdè ſtranamente lo ſteſſo *Clavio*, il quale ſcordatoſi di ciò, che egli aveva uniformemente con tutti gli altri Matematici Gregoriani ſtipulato e ſottoſcritto, ſervì certamente non poco a canonizare la corruzione e il diſordine. Così deluſe ſi videro le intenzioni e le premure del Pontefice, il quale per aſſicurarſi ſempre più della manutenzione de' ſuoi ſaviſſimi regolamenti, aveva con una Bolla de' 3. Aprile dello ſteſſo anno 1582. non ſtata poſta nel vecchio, nè riportata nel nuo-

vo

vo Bollario, aveva (dissi) stabilito una Privativa in favore d' *Antonio Gigli*, fratello di *Luigi* Autore del Calendario, affinchè (dice lo stesso *Gregorio*) *Cuius diuturnis vigiliis, & laboribus opus restitutionis Calendarii . . . . magna ex parte ad perfectionem deductum est, ita quoque eius cura, & solicitudine in lucem prodeat, ac a mendis, & erroribus conservetur*; e procedendo successivamente alla concessione di detta Privativa, dice, che *Nullus . . . . Calendarium . . . . seu quodcumque aliud, quod . . . . dependeat ab opere correctionis . . . & modo aequationis anni Solaris, & Lunaris ab Aloysio praedicto inventis, sine praedicti Antonii . . . expressa licentia imprimere . . . . possit*. Qual modo d' Equazione, ritrovato da *Luigi Gigli*, l' Autore (portate anco le parole di esso *Luigi*) lo fa vedere uniforme al già ricordato Decreto de' Matematici Gregoriani, e soscritto ancora dal *Clavio*. Noi non vogliamo nè formare de' giudizi temerari, nè dare ad altri occasione di formarne; ma non possiamo trattenerci dal riportare alcune poche parole del *Clavio*, che cita l' Autore, cavate dal *Cap.* 11. *n.* 6. della sua spiegazione del Calendario: *Itaque* (dice il *Clavio*) *radix aequationis statuatur a nobis in anno* 550. ed al *n.* 8. egli dice *Anno* 550. *in quo radix aequationis a nobis collocata est*; parole, che ci fanno conoscere una mutazione di sentimento, la quale noi attribuiremo volentieri piuttosto alla sola debolezza degli uomini sempre inconstanti nel bene, che ad una sinistra intenzione. L' Autore seguita quì passo a passo il *Clavio*, rilevando gl' inconvenienti di questa (direm così) seconda riforma, e gli errori, a' quali ha dato origine una tal novità.

Giacchè adunque le correnti Epatte non sono Gregoriane, si riserbava all' Autore, che ci fasse conoscere, quali fossero le vere Gregoriane. Nell' esaminare tutti i possibili per una nuova correzione del sistema Gregoriano, il quale giammai averebbe egli potuto persuadersi, che fosse stato sì malamente corrotto, rinvenne (son già molt' anni) l' Autore trall' altre una sorte d' Epatte le più corrette, e sincere, che dar si potessero in quel sistema, e per fine le pubblicò nella sua Epitome *Operis Paschalis a* 143. Dopo la stampa di essa Epitome, inoltrandosi in questi studi, discoperse la corruzione, con cattivo destino introdotta nel sistema Gregoriano, e riconobbe ancora, che prima di lui *Gregorio* stesso avea riconosciute non solo, ma ancora abbracciate, per l' uso del suo Calendario le dette Epatte. Ne diede al mondo letterato notizia nel già ricordato Libretto stampato in Lucca, e con tutta la buona fede restituì al loro Autore

re la gloria. Le riporta quì amplamente, e confutandole colle ordinazioni del Pontefice, ne fa risultare da per tutto la perfetta uniformità, e consonanza alle di lui intenzioni. E quì diffusamente fa conoscere l' Autore il vantaggio, che hanno sopra d' ogni altro Ciclo del tutto regolare le Epatte Gregoriane; col mezzo delle quali (quanto umanamente è possibile) si tocca il vero punto della celebrazione della Pasqua almeno per molte migliaia d' anni; e nota ancora quanto abbisogna, acciò passato sì lunghissimo tempo possa (se tanto durerà il mondo) restar tolta la cagione dell' assurdità più abbasso nel Trattato dei suoi Cicli accennata, che intrinsecamente include il sistema del *Gigli* abbracciato da' Gregoriani. Dipoi spiega di più la Regola per trovare il preciso giorno del Novilunio Pasquale, ed in conseguenza il dì della Pasqua, come anco di tutte le Feste mobili di ciascun anno senza notizia del Calendario Gregoriano, e in una maniera relative alla di lui ordinazione. Rapporta ancora la Regola di pronunziare per tutti i giorni di ciascun anno nella lezione del vecchio Martirologio l' età della Luna corrispondente al nuovo Martirologio in qualunque stile, o vecchio, o nuovo; le quali cose tutte, oltre gli innumerabili altri vantaggi, potrebbero mirabilmente contribuire a riunire con noi le Nazioni finora discordanti, aprendosi loro la strada per accedere senza incomodo, e senza spesa alcuna subitanea ad una pratica comune, piana, ed universale; tanto più, che non introducendosi nulla di nuovo, ma restituendosi le cose nello stato loro già stabilito, potrebbesi sperare l' approvazione de' Principi del Mondo Cristiano. Il Padre Cappuccino, a cui eran già note le dette Epatte, ed i sentimenti dell' Autore, per farsi più aperta la strada alle sue contradizioni, si è fatto lecito il passarle sotto un alto silenzio; ed opponendo alle già dette cose molte difficoltà, l' Autore esattamente queste riporta, e ad esse pazientemente con tutta la buona fede egli risponde passo a passo. Noi osserveremo particolarmente, che siccome per sostenere l' integrità delle correnti Epatte, il P. Cappuccino avea messo fuori la Bolla di *Clemente VIII.* colla quale questo Pontefice approvò la spiegazione del Calendario fatta dal *Clavio*, in cui il medesimo *Clavio* aveva abbracciato l' accennato deturpamento del sistema di *Gregorio*, l' Autore fa vedere, che tutto questo nulla serve per mostrare la sincerità delle correnti Epatte; non avendo potuto il Pontefice approvare la spiegazione predetta, se non in quanto ella era conforme al fatto di *Gregorio*, ed al fatto de' Matematici Gregoriani,

mi, ſottoſcritto dal medeſimo *Clavio*, conforme dalle parole ſteſſe della Bolla ſi vede, ove il Pontefice dichiara, d' aver commeſſo al *Clavio*, *ut explicationes in praedictum Calendarium ederet, tum ad confirmandas eiuſdem Calendarii, & Gregorii rationes, tum &c.* Finalmente per quanto il P. *Melitone* abbia procurato d' imbarazzar la materia, l' Autore ſeguendolo, come ſi è detto, paſſo a paſſo, rileva in una maniera aſſai forte i ſuoi paralogiſmi, lo convince aſſai frequentemente di poco buona fede, e fa conoſcere, che null' altro regna ordinariamente in queſte ſue oppoſizioni, che uno ſpirito di contradizione, capace di dir tutto a torto, e a traverſo, o vero, o falſo, ſenza metterſi in pena, ſe il buon ſenſo, e la retta ragione ne tocchi. Imperocchè chi non crederebbe, che egli forſe s' imaginaſſe di parlar con gli Antipodi, quando tral' altre (paſſando ſotto ſilenzio l' aſſerzione del *Clavio Cap.* 11. *n.* 5. che l' Epoca del Periodo Gregoriano non deve riferirſi ai tempi del Concilio Niceno: *Sed ad multos annos poſt illud Concilium*) egli dice, che l' Epoca del Periodo Gregoriano foſſe fiſſata al ſettecenteſimo anno avanti *Gesù Criſto*. Idea non più ſognata da alcuno, e che può ben riporſi tra le più vaghe poetiche invenzioni de' vecchi tempi; e contro, la quale quantunque ella poco meriti di eſſer confutata, baſta il gettare uno ſguardo ſulle lettere ſegnate nella Tavola dell' Equazione, meſſa quì in viſta dall' Autore, e formata ſecondo l' idea del Padre Cappuccino.

L' Autore termina la ſua Diſſertazione con un breve, ma ragionato diſcorſo ſopra i ſuoi Cicli. Egli ne era ſtato ſollecitato dall' avverſario, quantunque queſti non doveſſe ignorare, che egli ne aveva ſcritto diffuſamente nella ſua Epitome alla *pag.* 118. e *ſeg.* Il P. Cappuccino è perſuaſo, che non ſia lecito il diſcoſtarſi dal metodo inſegnato dal *Gigli* per l' Equazione delle Epatte. L' Autore però aveva bén dimoſtrato nella ſua Epitome, che il metodo del *Gigli* porta ſeco aſſurdi d' eſtrema conſeguenza, e che a poco a poco a lungo andare giunge a darci il Novilunio nel giorno ſteſſo, in cui il Plenilunio ſuccede. Queſto diſordine, di cui egli diſcuopre la cagione in eſſa Epitome a 120. non può ſcanſarſi, ſe non col mezzo di veri Periodi Lunari; il che diede motivo all' Autore di fare delle ricerche di queſti Periodi, dei quali ne inventò molti, e gli ſpiegò in detta Epitome, a' quali nulla oppone l' avverſario, ſe non che quello, che l' Autore ſteſſo eraſi immaginato aſſai per tempo, riguardo alla grandezza de' meſi ſinodici ſcelta da' Matematici Gregoriani, e ne aveva aſſai parlato nel-

nell' Epitome medeſima. Venendo al ſuo ſoggetto, egli parla in primo luogo in generale de' ſuoi Cicli, che cammiuano col ritenere al ſolito luogo il ſalto, che diceſi della Luna, e colla regolare equazione degli anni centeſimi; ed in fine diſcorre del ſuo Ciclo dell' Aurea Colonna. Riguardo a' primi, gli difende contro l' oppoſizioni dell' avverſario, ſpiega l' utilità, ed i vantaggi di ciaſchedùno; ma colla ſua ſolita moderazione antepone a tutti queſti le Epatte veramente Gregoriane, le quali anche aveva nella ſua nuova opera inedita propoſte al Pontefice per la emendazione delle Epatte correnti. Io non mi tratterrò molto ſopra di queſti Cicli, premendomi di dir qualche coſa del celebre Ciclo dell' Aurea Colonna, propoſto dall' Autore nella Epitome *pag.* 1471 e *ſeg.* In queſto Ciclo la ſede del ſalto della Luna ſolita porſi dopo l' aureo numero 19. ſi varia ordinariamente per ogni ſecolo, e di più l' Epatta degli anni centeſimi ſi ſtabiliſce ſenza alcuna precedente regola; e fiſſata al principio del ſecolo una Epatta determinata, e fiſſata ancora la ſede del ſalto della Luna, le Epatte di tutto l' intiero ſecolo ſi ſuccedono, e ſi collegano con un perpetuo ordine coſtante. Le Tavole, che egli meſſe fuori, e ſpiegò nell' Epitome, illuſtrano, ed appianano egregiamente il ſuo ſiſtema. Egli aveva di più fatto conoſcere, che tanto per l' Aſtronomica, quanto per la giuſta Indizione della Paſqua, era ſommamente ſicuro, e commendevole queſto ſuo Ciclo; e per ciò, che riguarda la Paſqua, aveva dimoſtrato fino all' ultima evidenza, che con queſto Ciclo ſi toglievan di mezzo gli errori tutti di qualunque genere, che è poſſibile di ſcanſare; nè il P. Cappuccino ſeppe che dirſi ſu queſto Articolo, ed approvò col ſuo ſilenzio i ragionamenti dell' Autore. Dall' avere il P. *Melitone* (per isbaglio ſi crede dello Stampatore) riportato alterata la Tavola d' equazione di detto Ciclo, il Sig. *Bettazzi* ſi vide nella neceſſità di eſporla quì di nuovo, il che gli ſerve a gettare ancora per terra alcune difficoltà propoſte dall' avverſario, e a mettere ſempre più in miglior viſta i ſuoi ritrovamenti. Dopo d' avere con tutta la preciſione riſpoſto alle obiezioni tutte del P. Cappuccino, e fattogli evidentemente conoſcere, che queſto Ciclo ſoddisfà interamente all' oggetto propoſtoſi dall' Autore nelle ſue ricerche, egli conclude con tutta ragione, che le Epatte correnti in neſſuna maniera poſſono meglio correggerſi, che coll' uſo di queſto Ciclo dell' Aurea Colonna di anni trentotto. Dato poi, che queſto Ciclo per qualunque diſgrazia non incontraſſe il genio del Pontefice, neſſun miglior mez-

zo può darsi per la emendazione, che il porre in uso le Epatte di *Gregorio*, le quali sole tra tutti i possibili Cicli affatto regolari, e procedenti colla regolare equazione de' centesimi e col regolare finora usato sito del salto della Luna, possono dirsi, secondo la espressione dell' Autore: *quam accuratissime ordinatae*; siccome tra tutti i possibili Cicli regolari per tutti i secoli, ma senza la regolare equazione de' centesimi, e che variano quasi per tutti i secoli il luogo del salto Lunare, il solo Ciclo dell' Aurea Colonna di anni 38. può dirsi: *quam accuratissime ordinatus*. Dice che veramente per la osservanza del Precetto Divino riguardo alla celebrazione della Pasqua, non è lecito scegliere a capriccio qualunque Ciclo, e tralasciar quello, che *ceteris paribus*, sottopone a meno errori; ma afferma dipendere dalla sapienza del Pontefice l' elezione, alla di cui autorità, e volontà, sottopone tutti i suoi sentimenti; tanto più che può darsi, che il Ciclo più incorrotto, come è quello dell' Aurea Colonna, sia soggetto a qualche pericolo, particolarmente di cagionare delle divisioni, e dissensioni, tra le Nazioni diverse riguardo alla celebrazion della Pasqua, tanto a motivo della variazione del salto della Luna da farsi ordinariamente secolo per secolo, ma non in tutti i secoli, e della irregolarità dell' Epatta de' centesimi; quanto per il pericolo di viziarsi o inavvedutamente, o per colpa degli Stampatori, la Tavola della equazione di detto Ciclo, come in effetto corrotta fu nell' opera del P. Cappuccino. Queste ragioni tutte l' Autore stesso confessa, che possono giustamente muovere il Pontefice a reputare: *tamquam non aptus, nec opportunus, sive non idoneus*, il suddetto Ciclo dell' Aurea Colonna, ed a preferire a questo le Epatte di *Gregorio*. Con tale determinazione le Nazioni, che nella celebrazione della Pasqua si sono da noi allontanate, potranno ben conoscere, e lo proveranno meglio nella pratica, che il Calendario Gregoriano (si dichiara l' Autore di parlare del vero Gregoriano, che al dì primo di Gennaio ha l' asterisco *, e al dì 31. Dicembre ha l' Epatta XX. insieme con l' Epatta 19. di carattere Arabico, non già del Calendario falsato, e corrotto, stato confutato dall' Autore su 'l principio di detta Epitome) Il Calendario, dissi, Gregoriano è ottimamente, ed ancora con la dottrina de' Padri Nicени, e degli antichi Computisti regolato, perfettissimo in ognuna delle sue parti, veramente perpetuo, e non soggetto a cangiamento di alcuna sorte, quantunque da' posteri trovar si potesse mutata la grandezza dell' anno Solare, o Lunare; ed in conseguenza sì a riguardo del-

della comodità, ed utilità accennata nella quarta queſtione; sì a riſleſſo della ragione medeſima; sì finalmente a motivo che ognuno de' Criſtiani profeſſa per dogma di Fede, eſſere ſtata una ſola la Morte, e Reſurrezione del Salvatore, che con far la Paſqua ſi rammemora; potranno reſtar perſuaſi, dovere eſſe accadere ad una perfetta conformità nella pratica della celebrazione della Paſqua; conformità sì altamente deſiderata, e proccurata dagli antichi Padri, e Sacri Concili. Le ragioni, che giuſtamente muover poſſono il Pontefice alla detta dichiarazione, muovono per quanto ſi vede l' Autore ancora, al quale null' altro preme, che il vero maggior bene di S. Chieſa, ad anteporre ad un ſuo (tutto che pregevoliſſimo) ritrovamento la riſtaurazione del Gregoriano antico ſiſtema. Per motivo di queſto ſuo ſentimento egli riporta fortiſſime parole de' Padri del Concilio Arelatenſe nella Lettera a *S. Silveſtro* Papa: *Quia unus pro multis mortuus eſt, & reſurrexit, ab omnibus tempus ipſum ita religioſa mente obſervetur, ne diviſiones, vel diſſenſiones in tanto obſequio devotionis poſſint exſurgere;* ed il grande Imperator *Coſtantino* nella ſua Lettera a' Padri, che non intervennero al Niceno, afferma: *Nefas eſſe, ut in tanti momenti negotio, & huiuſmodi Religionis ſolemnitate, diſſenſio reperiatur.* Riporta in oltre un fatto aſſai particolare de' Padri Niceni, ed altre ſimili teſtimonianze di *S. Epifanio*, di *S. Ambrogio*, e di *S. Leone Magno*, colle quali finiſce queſt' Opera, ringraziando il P. *Melitone* dell' occaſione preſentatali d' illuſtrare così ſpinoſe materie. Queſte non ſono le ſole fatiche, che abbiano occupato l' Autore dopo la grand' Opera, della quale egli ſtampò in Firenze un Epitome nel 1733. egli ha compoſto due altre opere, la prima delle quali è intitolata: *De recta Paſchae Indictione Solutiones Quaeſtionum ab Anonymo*, (Queſti è il celebre dottiſſimo Aſtronomo Bologneſe *Euſtachio Manfredi*, che pubblicò queſti dubbi ſotto il Pontificato di *Clemente XII.*) *& aliis editarum, proferentes neceſſitatem, utilitatem, & honeſtatem, ſimulque methodum facilem emendandi ſine Calendarii, & Martyrologii variatione correctionem vulgo Gregorianam, ac etiam detegentes veram veterum temporum rationem ad Hiſtoriae, & Chronologiae utilitatem, Deiparae Virgini, Sancto Michaeli Archangelo, Petro Apoſtolum Principi, & Paullo Doctori Gentium dicatae.* La ſeconda è intitolata: *De Chriſto ſuum ultimum Paſcha cum Iudaeis celebrante, ſimulque de vero anno Incarnationis, & Paſſionis eiuſdem D. N. I. Ch.* Il Pubblico potrebbe trovarvi un giorno, (ſe ſarà

mai permeſſo all' Autore di darle alla luce) delle ſcoperte infinitamente utili, non ſolo per queſto genere di ſtudi, ma ancora univerſalmente per le coſe Eccleſiaſtiche, per la Teologia, per la Cronologia, e per l' Iſtoria Sacra ſulle quali egli da tanti anni ſi occupa con vantaggio.

F I N E.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA

SPIEGAZIONE

DEL SACRO TEATRO

Aperto dai Fratelli della Santiſſima Communione Generale nell' Oratorio della Madonna Santiſſima della Pietà, e di S. Franceſco Saverio per la ſolenne Eſpoſizione

DEL

SS.MO SACRAMENTO

Nel Lunedì, Martedì, e Mercoledì della Seſſageſima 7. 8. 9. Febbraio 1752.

Eſemplare pietà di Roma verſo l'Auguſtiſſimo Sacramento dell'Altare non abbiſogna d' ammaeſtramenti per imparare, nè di ſtimoli per praticare l'alto riverenziale riſpetto a così eccelſo Miſtero per ogni conto dovuto, o ſe ne conſideri l'eccellenza, o ſe ne riguardi l'utilità. Gli è troppo giocondo ſpettacolo il vedere la frequenza de i concorrenti in ogni ora per adorarlo ovunque ei ſia eſpoſto, e la compoſtezza, il ſilenzio, gli umili atteggiamenti degli Adoratori. Tuttavia a fine di rendere ſempre più coſtante queſta iſteſſa pietà, i Fratelli dell' Oratorio della Santiſſima Comunione Generale hanno ſcelto per rappreſentare nel Teatro, che di queſti giorni ſogliono aprire, la portentoſa punizione di chi fu ardito oltraggiare

BIBLIOTECA
ROMA
VITTORIO EMANUELE

giare quel Tempio, ove ſerbavaſi l'Arca ſanta di Dio, ſemplice per altro, benche riſpettabiliſſima figura del Divin Sacramento.

L'ardimentoſo oltraggiatore fu Eliodoro Sovrintendente alla Reale Camera di Seleuco VII. di tal nome fra quei, che doppo il Grand' Aleſſandro regnarono in Aſia, e per la ſtraordinaria ſua tenerezza verſo del Genitore ſovranomato Filopatore. Avevalo il Re ſpedito in Geruſalemme per traſportare alla Regia di Antiochia il ricco valſente, che nel Tempio ſerbavaſi. Ed Eliodoro giuntovi ſollecitamente ſotto altri pretesti, dichiarò ſubito al Sommo Sacerdote Onìa la commiſſione ricevuta. Inorridì al racconto il gran Pontefice, e con l'autorità, che gli dava la canutezza del crine, la ſublimità del grado, e la notoria ſantità della vita ſinceramente lo ammonì di non s' ingerire in tal fatto impoſſibile ad eſeguirſi ſenza manifeſta ingiuſtizia, e graviſſimo affronto del Gran Dio d' Iſraele, cui era conſecrato quell' Edificio sì celebre, e sì riſpettato dal Mondo tutto: quanto v'era d'argento, ed oro nel Sacro Erario, tutto eſſere o deſtinato al mantenimento dulle Vedove, e de i Pupilli, o depoſitato da i particolari più facoltoſi per ſicurezza maggiore ſu la fiducia dell'inviolabile ſantità di quel luogo. Sordo però a tali rappreſentanze il Regio Miniſtro, ed inſenſibile a i gemiti ed a i ſoſpiri del popolo tutto, che affordavano l'aria, ſprezzante d'ogni pericolo, ſcortato da i ſuoi Sergenti, e Soldati, s'avviò al Tempio, e deridendo anzi, in vece di commoverſi al compaſſionevole ſpettacolo de i Sacerdoti, e de i Leviti, che ad ogni paſſo incontrava proſteſi al ſuolo, imploranti dal Cielo quella pietà, che ormai più non ſperavan da lui, avanzoſſi all' Erario, e ſtendeva già il paſſo per entrarvi

trarvi ed assistere più da vicino alla sac rilega preda. Quando ivi appunto, come fulmine venuto dal Cielo, di repente comparve un feroce Cavallo retto da un Cavaliere bello altrettanto, che minaccioso, nobilmente abbigliato, e con armi, che sembravano d'oro. A tal vista intimoriti, e tremanti i Ministri dell' Antiocheno, abbandonata l' impresa, si misero in fuga; e fuggire avrebbe parimente voluto Eliodoro medesimo, ma non trovò scampo, poiche investito dal generoso destriero, fu roversciato a terra, calpestato, e mal concio: E quasi ciò fosse poco, sopra di lui così atterrato due altri Giovani a piedi, nella terribile, ed amabile maestà del sembiante, e nello splendore degli abiti simili al primo, si fecero a percuoterlo con pesanti flagelli tanto aspramente, che, perduto il lume degli occhj, perduta la parola, ed impotente del tutto a reggersi sulla persona, dall'altrui braccia fu portato a morirsi (come ognuno credeva) fuori del Tempio. E morto in fatti sarìa, se con nuovo miracolo di misericordia, da rappresentarsi l'anno venturo, non fosse stato serbato in vita ad ammaestrare con la propria esperienza, quanto severamente punisca l'Altissimo quei, che nel suo Tempio entrano per oltraggiarlo.

Supposto questo racconto tolto dal *Cap.* 3. *del Lib. II. de' Maccabei*, riesce agevole ad ognuno l'intendere, che, siccome le Scene dipinte a colonnato rappresentano il Tempio di Gerusalemme, e le Fabriche a quello contigue; Onde nell'alto del Teatro si travvede l'Arca del Testamento, sopra la quale in mezzo ad un sorprendente chiarore stà esposto il Divin Sacramento da quella simboleggiato; così nel piano dello stesso Teatro, dalla destra la figura più vicina al proscenio esprime il prosuntuoso Eliodoro gittato

tato a terra calpestato ; e flagellato , e le altre più in dietro rappresentano li tre Angioli da Dio spediti a punire la dilui prosunzione ; e dalla parte sinistra le figure maggiori esprimono i Soldati di Eliodoro intimoriti, e fuggitivi, e le altre minori i Sacerdoti, e i Leviti imploranti la protezione del Cielo. Le parole = *Venientes ad malefaciendum percussit* = II. Mach. 3. sono le medesime , che usava poi il ravveduto Eliodoro per ispiegare quanto geloso fosse il Signore del rispetto dovuto al suo Tempio di Gerosolima. Piaccia all' Altissimo , che del pari s'intenda da tutti quanto maggiormente debbano rispettarsi le nostre Chiese , nelle quali si adora il Divin Sacramento ; e quanto più atroci castighi debba aspettarsi chi s'arrischiasse giammai in qualunque maniera a profanarle.

Il Pensiero, ed il Disegno sono del Sig. Domenico Scaramucci.
Le Prospettive del Sig. Giovan Maria Re.
Le Figure del Sig. Raimondo Patichi.
Tutti Fratelli dell' Oratorio.

In ROMA, nella Stamperia del Komarek;

Con licenza de' Superiori.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

DE CODICE
EVANGELIARIO
FOROJULIENSI
DISSERTATIO EPISTOLARIS.

BIBLIOTECA NAZ
ROMA
VITTORIO EMANUELE

DE CODICE
EVANGELIARIO
FOROJULIENSI
DISSERTATIO EPISTOLARIS
CLARISS. VIRO
JOSEPHO BLANCHINO
PRESB. ORAT. ROMANI.
EDITIO SECUNDA
NOTIS ILLUSTRATA,
ET
BENEDICTO XIV.
PONTIF. MAX.
NUNCUPATA.

VENETIIS,

MDCCLIII.

SUPERIORUM PERMISSU, AC PRIVILEGIIS.

Digitized by Google

BENEDICTO XIV.

PONTIF. MAX.

LAURENTIUS A TURRE PRESB. ORAT. UTINENS.

Pontificiam Majeſtatem DOCTRINA & VERITATE *decet eſſe ornatam. Hiſce quaſi pretioſiſſimis gemmis in pectore geſtandis, juſſit Deus Rationale ſummi Sacer-*

sacerdotis coram Domino ingreſſuri ſignari, ac ſplendere. Etenim praelucere aliis debet lumine doctrinae, exemplo virtuum, qui ſupra caeteros eminet faſtigio dignitatis, atque honoris amplitudine. Ex quo autem fonte haec ſapientia, ex quo divinarum, atque humanarum rerum ſcientia hauriri oporteat; ubi legem, ubi regulas, morumque diſciplinam exquirere, Tu optime noſti BENEDICTE XIV. *Maxime Pontifex; qui in ſacris ſcripturis legendis, Canonicis ſanctionibus addiſcendis, atque dictandis, necnon SS. Patribus verſandis totam pene vitam traduxiſti. Vides igitur,* BEATISSIME PATER, *qua ratione, quove ſtudio movear ego, ut Te adharum vigiliarum mearum praeſidium compellarem. Etenim Evangeliorum antiquiſſimum Codicem Forojulienſem quaſi prae manibus geſtare, Tibique ſiſtere mihi videor, quum*

quum pro virili conatus ſum illum adornare, & in aliorum commodum, atque utilitatem proferre. Neque equidem, niſi ex hoc uno uberrimo omnium bonorum fonte eas egregias virtutes Tibi adjunxiſti, quae Te dignum praedicarent, qui in terris Chriſti vicariam poteſtatem gereres. Teſtes habebant ſapientiſſimi, ac venerabiles illi Comitiorum pro eligendo Summo Pontifice Patres Tuam in Urbe a prima adoleſcentia optimae indolis rationem, & conſuetudinem, morum integritatem, bonam converſationem. Teſtes illis erant Sanctiſſimi Pontifices, qui honoribus, graviſſimiſque Magiſtratibus tamquam praemia Tuis virtutibus Te auxerunt, atque cumularunt. Teſtes denique ſibi adſcivere Volumina illa Tua omnigenae doctrinae, ac Sanctorum ſapientia refertiſſima; non tam Catholicorum virorum, quin & Haereticorum ea

legen-

legentium utilitate maximè commendata; quae ſingula profecto ſatis erant, ut omnium Patrum vota Te unum expeterent, Te unum quaererent, dignumque probarent, qui Apoſtoli Petri Cathedram conſcenderes. Quapropter mirum, atque portento ſimile videri poteſt, cur tam ſero, poſt nempe ſex menſium exacto, dimenſoque cumiculo Te datum fuiſſe Eccleſiae univerſali Paſtorem; atque adeo diutius quaererent Patres illi ſapientiſſimi coram Do-

Reg. 1. c. 16. v. 9. *mino Chriſtum ejus; & modo hunc, modo illum reſpuerent, quos certe non elegerat Dominus; quin ſtatim in Te uno, cujus praeclara merita, coeleſtem ſapientiam; doctrinam, caeteraque animi tui ornamenta ſatis perſpecta habebant, omnium oculi, menteſque converterentur. Vere igitur dictum fuit, quod*

Prov. 8. 31. ludit Dominus in orbe terrarum; *ſed & magnifice prolatum*, delicias ejus eſſe

esse cum filiis hominum. *Quandoquidem tam subita omnium animorum, ac voluntatum consensione in Te uno conspiratum est, ut probaret universus orbis, Te summum Pontificem non ab hominibus, sed divinitus datum fuisse. Quare Deus O. M. qui Te ad tantae dignitatis fastigium evexit, qui* magni oneris fuit auctor, ipse, & administrationis tuae erit adjutor; *& si quando humilitate vires tuas metiris, quasi non meremi dignitas sit data; tamen, ut es etiam grandi animo, cum Sanctissimo Leone decessore Tuo* non desperas, neque deficis, quia non de Te ipso, sed de illo praesumis, qui in Te magna operatur Deus. *Modo de Tuo Pontificatu loquar?* Quae in Pontificatu dixisti, fecisti, scripsisti, decrevisti, admirabilia sunt, *ut de Sanctissimo Magno Gregorio testatur Ecclesia. Satis ergo erit dixisse, Te omnium*

S. Leo Serm. 1. in oct. Consecr. c. 11.

Lect. Br. Rom.

virtutum ſtipatum caterva in hanc plenitudinem poteſtatis vocatum
S. Bernard. de Conſid. ad Eug. l. 11. c. vi. *fuiſſe. Quare* locus non eſt otio, ubi ſedula urget ſollicitudo omnium Eccleſiarum. *Roma teſtis mihi locuples ſit, quae Te ad omnia pietatis officia erga pauperes, & peregrinos effuſum quotidie videt; quae ſua Templa, ſuas Aras, publica Ædificia ad ſuum magnum ſplendorem, & dignitatem aucta admiratur; quae ſaeculi felicitatem ſibi adeſſe geſtit, dum litteras, bonaſque artes ſuis regiis Ædibus quaſi connubernio a ſapientiſſimo Pontifice excepras gratulatur; quarum cultu & incremento dum ſe ornari maxime ſentit, litteratorum hominum laudes etiam praedicat, & praemia imuetur. Urbes, Provinciae univerſae Sanctitatis Tuae ditioni ſubiectae admiranur Juſtitiam, Fortitudinem, Prudentiam, Pietatem, quibus mitiſſimo imperio*

omnes

omnes in officio contines, malis poenas, bonis praemia decernis; quum & calamitosissimis temporibus subditorum lachrimis, gemitibusque ingenti auri vi paterna charitate occurristi. Sed & totius Europae Catholici Principes laetantur sub tanto Pontifice pacem & concordiam sibi partam esse; Ecclesiarum Praesules omnes ex zelo, quo eos complecteris, ex eaque nimia charitate, qua Pater filios in sinu Tuo foves, & qua erga commissas tibi oves arctaris, oneris imposiri grande levamentum quotidie experiuntur. Denique ad omnes vel remotissimos totius orbis populos & nationes Tuarum virtutum fama pervenit; earumque praesidium sibi adesse sentiunt, sibique plaudunt sub tanto Pastore, atque Doctore; votaque sua continenter aeterno Deo nuncupant pro Tua incolumitate, qui viros

Apoſtolicos ad evangelizandum miſiſti in omnibus finibus eorum nomen Domini Noſtri Jeſu Chriſti, in quo ſolo oporteat eos ſalvos fieri. Haec ſunt, BEATISSIME PATER, *inter Tui Pontificatus praeclara facinora, quae nulla unquam lingua, nulla aetas reticebit. Quibus propterea Virtutum meritis* SANCTITAS TUA, nobile genus ſibi vindicat (*utpote* Prophetarum, & Apoſtolorum filius) *ſimilibus moribus;*
loc. cit. quod non aliunde nobile, quam morum ingenuitate, & fidei fortitudine fit, *ut ait S. Bernardus. Quae cum ita ſint,* BEATISSIME PATER, *Tuo quaſi jure Tibi vindicas ſacrorum Evangeliorum Volumina, quae verba Dei continent, quae ſpiritus & vita ſunt, & ex quibus tota divina antiqua, & nova lex pendet. Verum & quanto in honore, cultuque fuerint ſemper habiti venerabiles iſti Codices aut a ſummis*

mis Pontificibus ſacra peracturis; aut a Sanctis Conciliorum Patribus, de totius Eccleſiae Catholicae legibus, & diſciplina acturis; aut a piſſimis Regibus, magniſque Principibus viris loca ſancta veneraturis, noſtrum profecto non eſt tanti ac doctiſſimi Pontificis in memoriam redigere. Quare nec longa oratione complectendum omnes illos doctiſſimos viros, qui ſacros libros ſcriniis, & Bibliothecis abditos, & per omnes pene regiones vel exterarum gentium lingua conſcriptos ingenti labore, atque ſtudio conquiſitos doctiſſimis adnotationibus, & caſtigationibus priſtinae puritati reſtituerunt, & e tenebris erutos incredibili Reip. Chriſtianae bono ab interitu vindicarunt. Unum porro, BEATISSIME PATER, *noſtrae aetatis Clariſſimum lumen mihi haud licet hic praeterire, quem Tu optimi noſti,*

Joſephum Blanchinum Romani Ora-
torii decus eximium ; qui quum
Ep. XXII. ad Euſtoch. *Sanctum praecipue Hieronymum in*
ſtudio ſacrarum litterarum quaſi
facem praeferentem ad imitandum
ſibi delegerit , propterea novimus
quam frequenter eo hortatore , te-
nenti Codicem ſomnus obrepat , &
cadentem faciem pagina ſancta ſu-
ſcipiat . *Ipſe , inquam , in conqui-*
rendis undique ſacris Codicibus di-
ligens adeo fuit , ut nec labori par-
ceret , nec impenſae ; in adornan-
dis vero , & eruditis lucubrationi-
bus illuſtrandis , omnium ſapien-
tum virorum conſenſu & privatis
hominibus , & Catholicae Eccleſiae
utilem certe operam , ſtudiumque
navavit ; quum praecipue Italam
antiquam Verſionem abs se feliciter inventam ſtrenue defendit . Ve-
rum de illo plura dicere mihi qui-
dem verecundum eſſe debet , qui
ejuſdem Inſtituti homo ſum ; ſed

& Te-

& Tecum agere, SANCTISSIME PATER, *qui ejus pietatem, & doctrinam quam plurimi quum facias, benevolentiae Tuae testimoniis ornare illum in dies non desinis. Multis porro jam editis sui ingenii, ac studiorum fructibus* QUADRUPLICIS EVANGELIARII *aureum equidem Volumen tandem in lucem emisit. Cumque ego* FOROJULIENSEM EVANGELIARIUM *Codicem antiquitatis planeve nerandae eidem exscripsissem, addito etiam characterum specimine, placuit humanissimo Viro in* Appendice *Tom II. una cum mea Epistola, in qua de aetate, statu, forma, fortuna, atque aliis pro ingenii mei modulo illum admonebam, integrum edere. Quo factum est, ut tantum honoris, ac laudis Epistolae meae vel ex caeterorum doctissimorum hominum judicio accesserit, quantum non modo sperare, sed nec mihi fingere, aut*

cogi-

cogitare quidem unquam auderem. Interim amici mei, inter quos praecipue Canonici Forojulienſes modo conſilio, modo hortatione, jure quoddam ſuo tandem me impulerunt novam hanc ſui Codicis Evangeliarii lucubrationem parare, iterumque adornare, atque in vulgus emittere. Quum itaque hac prima vice per me haec mea in lucem edantur, atque ſola extra Blanchinianum praeclariſſimum Opus vagare cogantur; maximum ſane eis erat optandum, atque quaerendum praeſidium, magnaque erant auctoritate fulcienda. Te porro unum, BEATISSIME PATER, *ſibi adjungere oportebat, qui ſupremus Cuſtos es, atque verus Interpres Sacr. Scripturarum. Te auſpice, & Patrono nova luce donari iterum debuerant, qui non homines ſolum benevolentia complecti, ſed totum S.*

De Serv. Dei Beatif. lib. II. PHILIPPI NERII *Inſtitutum gratia, & ho-*

& honore prosequi antiquum habuisti, nec modo de dignaris. Imo quid de ipso sancto Patre dicam? Vel antequam ad celsissimae dignitatis, & auctoritatis hujus culmen provehereris, publice testatus es summam erga ipsum quam profiteris, venerationem, & cultum. Nonne ejus excelsas virtutes, ac divinitus accepta dona atque merita, quae numero, magnitudine, ponderе vix mortalium mentes, fidemque caperent, qua polles rerum experientia, atque eximia Tua sapientia in majore quodam lumine collocasti, & quae probasti, strenue defendisti? Addo etiam, quod sicuti gratulamur, immortalis memoriae Caesarem Cardinalem Baronium, Te Auctore, Venerabilem esse dictum, ita speramus fore, ut sub tanto Pontifice Beatorum albo adscriptos tandem colamus Venerabiles nostrae Congregationis Presbyteros

c. IX. n. III. pl. III. cap. XXV. n. XIX. cap. XXX. n. 16. cap. XXXI. n. 4. c. XL. n. 10. l. IV. p. I. c. XIX. n. 25. 26. & 27. edit. Patav.

Loc. cit. l. III. c. XXVI. n. 12.

teros Juvenalem Ancinam Epiſcopum Salutienſem, & Antonium de Graſſis Oratorii Firmani; ut propterea quantum Summi Pontifices deceſſores Tui, Paulus IV. *Pius* IV. *Pius* V. *Gregorius* XIII. *Sixtus* V. *Gregorius* XIV. *Clemens* VIII. *addo & Leonem* XI. (*qui tunc in minoribus agebat*) S. PHILIPPO NERIO *adhuc in terris degenti honoris, gratiae, & venerationis tribuerunt, Tu,* BENEDICTE XIV. *in Caelis regnanti cultum, & gloriam augere, atque perficere videaris. Tuum ergo Nomen,* BEATISSIME PATER, *quod libellus iſte in fronte gerit ſit Codici Forojulienſi pro gemmis, atque auro, quibus olim ſacri hi Codices ornabantur. Sit & Forojulienſi Capitulo (urget amor Patriae) munimen, atque ornamentum, cui ſaeculis octavo, nono, & decimo, Aquileja funditus everſa, contigit Metropolitani digni-*

dignitatem, atque jura ſuſtinere; Quod deceſſores Tui, Coeleſtinus III. *Pius* II. *Paulus* IV. *Clemens* VIII. *Paulus* V. pupillam oculi ſui *dixere; quod honoribus, privilegiis, beneficiis cumulatum, atque ſatis ampla* quaſi Epiſcopali juriſdictione *auctum ſub* ſua, & D. Petri protectione *ſuſceperunt. Sit tandem Utinenſi Congregationi; ſit mihi, quamvis immerenti filio vitae ſolatium, mortis praeſidium; dum interim Tuis ſanctiſſimis pedibus provolutus, eos deoſculando Tuam Apoſtolicam benedictionem ſupplex rogo, atque expoſtulo.*

Dabam Utini die V. Januarii MDCCLIII.

NOI

NOI RIFORMATORI
Dello Studio di Padova.

AVendo veduto per la Fede di Reviſione, ed Approbazione del *P. F. Paolo Tommaſo Manuelli* Inquiſitore nel Libro Intitolato: *Diſſertatio Epiſtolaris de Evangeliario Forojulienſi*; *Auctore Laurentio a Turre &c.* non v' eſſer coſa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per atteſtato del Segretario noſtro, niente contro Principi e buoni coſtumi, concediamo licenza a *Simone Occhi Stampatore di Venezia*, che poſſa eſſer ſtampato, oſſervando gli ordini in materia di ſtampe, e preſentando le ſolite copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 1. Giugno 1753.

(Gio: Emo Proc. Riform.

(

(Alviſe Mocenigo 4°. Cav. Proc. Riform.

Regiſtrato in Libro a Carte 13, al Num. 82.

Gio: Girolamo Zuccato Segr.

C L A-

CLARISS. VIRO

JOSEPHO BLANCHINO

VERONENSI PRESBYTERO

Congregationis Oratorii de Urbe

LAURENTIUS A TURRE

PRESBYTER CONGREGATIONIS

Oratorii Utinenſis.

S. E T F.

EXIMIUM Opus, cui V. C. titulum feciſti; *Vindiciae Canonicarum Scripturarum*, ſero ad nos perlatum eſt. Illud primo a te emiſſum accepimus ex Foliis Florentinis hujus anni, num. 9. ex quibus quanti faciendum eſſet facile intelleximus. Etenim vel ex brevi illa Operis ſumma collegi te ſuſcepiſſe Opus, quod perinde nomini tuo laudem non modicam, quam rei Literariae, atque adeo Catholicae Eccleſiae utilitatem afferret. Quamquam vero foetum hunc tuum tardius, quam par erat, ad nos pervenerit; ſatis tamen perſpecta erat pietas, atque doctrina, quae te haeredem ac nepotem praedicant Viri Illuſtriſſimi FRANCISCI BLANCHINI, cujus nomen dixiſſe, laudaſſe eſt. Atque utinam mihi contingeret, quemadmodum a te fieri omnes norunt, Philippi a Turre Patrui mei veſtigia ſequi! ita profecto, quae olim fuit inter Praeſules celeberrimos literarum & amoris neceſſitu-

do, in-

do, inter nos etiam veluti rediviva efflorescceret. Quo desiderio jam accensus, statim ut Librum tuum percurri, quem Comes Franciscus Florio Canonicus Theologus Metropolitanae Ecclesiae Aquilejensis, omnium virtutum splendore, atque doctrina ornatissimus, mihi legendum perhumaniter concessit, gavisus sum optimam mihi sese occasionem obtulisse te conveniendi, tecumque, quam expetebam, amicitiam ineundi. Igitur literas dedi Joanni Baptistae Comiti Camucio Decano Eccl. Aquilejensis isthic tunc forte degenti pro tuendis Ecclesiae suae juribus, rogavique, ut de mea erga te observantia, ac summo studio certiorem te redderet, Varianteſque Lectiones ex pervetusto Codice Evangeliorum, quem servant Ill. Canonici Ecclesiae Forojulienſis, depromendas meo nomine exhiberet. Cumque ex literis tuis plenis amoris atque humanitatis id tibi fore gratissimum deprehenderim, laudatum Codicem, quem, commodius ut lustrare possem, etiam domum deferre mihi perhumaniter concessum fuit, statim diligentius versare coepi. De hoc fusius tecum V. C. disserere constitui: dabisque veniam, si virium mearum tenuitatem parum reputans, de rebus paullo obscurioribus, in quibus tu sapienter, & summa semper cum laude versaris, tecum agere non sum veritus.

Notum satis est quanta religione Libri omnes Sacri custodirentur, quae in illorum traditores poenae manerent, quî demum Fideles vitam potius profundere, quam eos Gentibus prodere non dubitarent. Sed Evangeliorum volumina prae coeteris Canonicis Libris cultum praecipuum merucrunt: verba etenim vitae aeternae habent, auctoremque ipsum Deum & Dominum nostrum Jesum Christum noverunt; qui non in tabulis lapideis, ut olim, sed in cordibus carneis Apostolorum novam hanc legem amoris plenissimam scripsit. Ut propterea Origenes Homil. 13. in Exodum, aliique Sancti Patres Sancta Dei Evangelia non minori reverentia se colere dixerint, quam ipsum sacratissimum Jesu Christi Corpus, sub speciebus panis & vini nobis oblatum. De quo honore & reverentia liceat & illud addere, quod Patruus tuus, Vir omni semper Praefationis laude nominandus, observat ex Ordine Romano, in *Notis Historicis ad Anastasii Biblioth. Vitas Rom. Pontificum*, *To. II. p.* 14., ab Episcopo scilicet sacrum Codicem sigillo muniri consuevisse, postquam Evangelium ex eo publice in Ecclesia perlectum fuerat; tum Romae in more positum, ut per Regionarios Subdiaconos Archivo Apostolico conderetur. Quod factum suspicor ad tollendas praecipue Haereticorum fraudes, quibus solemne erat Scripturas turpiter depravare.

Forojulienſis Evangeliorum Codex in lucem nunc tantum prodit; vix enim ejusdem meminerunt ante haec tempora Docti Viri. Primus omnium Justus Fontaninus, postea Archiepiscopus Ancyranus, in sua Epistolari Dissertatione *Delle Mastnade*, edita anno 1698. pag. 8.

inter

inter antiquiſſimas plurium ſaeculorum ſcripturas, quibus abundat Tabularium Canonicorum Forojulienſium, Codicem noſtrum laudat, uti ſupra mille annos, nempe Saeculo VI. noſtrae Salutis, exaratum. Tenuiori charta ſcriptum refert; addens, ejus margines illuſtribus nominibus Langobardorum, Patriarcharum, Epiſcoporum, Ducum, Regum, Imperatorum, inter quos Caroli etiam Magni, paſſim refertos. In alio item Opere *Vindiciae Diplomatum* Lib. I. c. IV. n. IX. pag. 56. eodem Evangeliario obiter laudato, denuo aſſerit illum *eſſe VI. Saeculi*. Philippus a Turre Epiſcopus Adrienſis anno 1716. in Patriam valetudinis curandae cauſa per aliquod tempus moratus, eundem Codicem diligenti diſquiſitione revolvit; ut colligo ex ejus ſchedis, inter quas Specimen Characteris, necnon & nomina quaedam e marginibus deſcripta, varianteſque lectiones nonnullas inveni. Tum de hoc Sacro Volumine doctos amicos monuit, inter quos eruditiſſimum Virum Equitem Antonium Franciſcum Marmi, qui Epiſtola, quae penes me extat, data Florentiae die 29. menſis Auguſti ejuſdem anni 1716. Epiſcopo in haec verba reſpondit: *Il MS. che V. S. Illuſtriſſima ha oſſervato degli Evangelj in codeſto Archivio, è veramente venerabiliſſimo per la ſua antichità; e meriterebbe le ſue dotte riſleſſioni per quello che riguarda la Verſione Italа, e i frammenti, che de' SS. Padri ne poſſiamo avere: eſſendo appunto il Codice del tempo, in cui fioriva S. Agoſtino:* quibus poſtremis verbis neſcio an ex ſua, vel ex Praeſulis ſententia loquatur. Tertius, qui Codicem Forojulienſem ſuis Scriptis laudat, eſt Clariſſ. Vir Marchio Scipio Maffejus Tom. I. ar. 2. pag. 52. *Oſſervazioni Letterarie*, ubi deſcriptionem inſtituens Bibliothecae Manuſcriptae a ſe diſpoſitae, noſtrum hunc inter antiquiores, & pretioſiores recenſet, ſpondens ſe etiam ejus Variantes Lectiones publici juris aliquando facturum. Quas, cum Codicem ipſum nunquam ſuis oculis luſtraverit, a Philippo Epiſcopo Adrienſi ejus amantiſſimo forte acceperat. Hi ſunt, qui de Codice Evangeliario Forojulienſi publicis ſuis Scriptis meminerunt, recentiores omnes: nullum enim inter antiquos invenio.

Ego demum poſt tot Clariſſ. Viros, te auctore, mi Blanchine, manus, quamquam harum rerum minus peritus admovi, & hoc Sacrae antiquitatis monumentum quo potui ſtudio & labore pervolvi. Itaque veluti artis anatomae peritiſſimi mortui corporis ſingula vel minutiſſima ſcrutantur; formam, materiam, characterem, variantes lectiones, marginales notas, numerum, & magnitudinem foliorum, omnia, quamdiligentiſſime potui, inveſtiganda mihi propoſui. Abs te interim peto, Vir Clariſſime, ne me ſingula, qua par eſt ſedulitate, perſequentem moleſte feras: non enim fas eſſe duximus, aut tibi non obtemperare, aut aliquid eorum praeterire, quae noſtras conjecturas illuſtrare poſſent: alterum quippe hujus operis eſſe pretium duci-

ducimus, alterum meae erga te obſervantiae, & obſequii munus.

Evangeliarii igitur Forojulienſis forma eſt quadrata; quod primum eſt idemque fere certum antiquitatis argumentum. Folia ſiquidem in longum uncias decem, & ultra, in latum vero novem pedis Veneti menſuram exaequant. Quoquo verſus autem haec per dimidium unciae olim creſcebant: namque ea culter tonſorius per latera ſingula praecidit. Hinc factum, ut marginales notae, aut partim, aut omnino diſſectae ſint. Id evidenter apparet ex duobus, vel tribus foliis, quae intus in angulis plicata tondentis ferri aciem fugerunt, nobiſque primaevam libri formam ſervarunt. Ejus operculum ornatur foris a dextris ſerico panno, vulgo *Velluto*, rubei coloris, antiquitate tamen ſatis conſumpto. (1) Dexterum latus cooperit lamina argentea deaurata, ſed levi manu, ut vix hodie auri quid reliquum ſit. In ejus medio eminet figura Salvatoris, qui in dextera manu librum apertum tenet, ſiniſtra more Latino benedicit, ſpherico ſive ovali circulo concluſa. Quatuor angulos, quatuor animalia, quibus nobis Sanctos Evangeliſtas ſemper repraeſentavit Chriſtiana antiquitas, exornant. Haec ad fidem, & populi pietatem promovendam fuerunt ſumma religione inventa. Portabat enim Subdiaconus Codicem Evangeliorum ante pectus, clauſumque, verſa ad populum imagine Salvatoris uſque ad ambonem, ubi Diacono illum tradebat. Folia ſunt numero 270. ex membrana tenuiſſima, de quibus poſtea plura dicemus. Scriptura duabus columnis per ſingula folia procedit: columnas ſingulas XIX. linae, ſeu verſus, quamvis inaequales implent. Characteres forma ſunt aequales: niſi quod (in omnibus fere antiquis Codicibus obſervatur) ſaepe majores adhibentur, ubi Capitula; aliquando, ſed raro, ubi ſoli verſus inchoantur. Quod ſi in fine lineae aliquid eſt addendum, non raro ſuppletur minuſculis literis. Earum ſtructura, ut diximus, ſemper aequalis apparet; atque hac de cauſa lineolis duabus clauduntur ſtylo ductis. Atramentum ex nigro modo palleſcit; & colore, ſeu pigmento illiti ſunt characteres; & ubi vetuſtate non periere, primo aſpectu captus aureos putares. Quaterniones num. XXXV. complectitur Codex, fere omnes VIII. foliis, ſive paginis formatos. Fere, inquam, omnes; primus enim eſt ex VI. foliis, quae continent Epiſtolam S. Hieronymi, Capitula & Breves Evangelii S. Matthaei, uſque ad ejus initium. Ultimus Evangelii S. Lucae, necnon & S. Joannis ex IV. tantum foliis conſtant. Caeterum optimae notae Codex iſte; ut raro ſe offerant integri verſus, qui vel perſpicilli ope, aut ſaltem adverſo lumini oppoſitis foliis commode legi non poſſint. Ubi enim atramentum eſt conſumptum; forma tamen literarum manet per ferrei ſtyli alte immiſſi veſtigia, non abſque aliqua foliorum jactura. Majus porro damnum illatum eſt ab inepto librario, qui folia quaedam ab invicem diſſecta adglutinavit craſſioris membranae tegumento, ut aliquando

mediam

mediam columnam per latum, & longum obduceret; quod nec levi manu valui ſemper diducere, & ſeparare. Accidit praeterea & Forojulienſi Codici, quod in aliis pluribus factum dolemus, & in Codice argenteo Evangeliorum Regii Monaſterii Brixiani S. Juliae eveniſſe monet Vir doctiſſimus Philippus Abbas Garbellus in Epiſtola tibi nuncupata, imperitorum nempe criticorum audaces atque inſulſae correctiones. Nulla tamen eſt raſura in verbis; ſed ubi manus appoſuerunt, ducta tantummodo linea, ſecuere verba, & deſuper ſuas correctiones addidere. Omnium Evangeliorum primus verſiculus minio, ſive rubeo colore ſignatur; eodemque modo numeri Capitulorum in margine poſiti, necnon & Brevium, atque Capitulationum. Rubeo quoque colore ſunt illita verba in fine Epiſtolae S. Hieronymi, *Explicit Epiſtula Hieronymi*, ſcilicet prima, & tertia litera rubeſcit: & ad calcem Evangeliorum ſimiliter, v. g. *Explicit Evangelium ſecundum Matthaeum*, unumquodque verbum, unam lineam formans, incipit a rubea litera, ceteris alternantibus. Quem morem, ſignandi nempe Capita, Verſus, & alias marginales Notas minio, ſeu rubeo purpureove colore, praeferunt antiquiores Codices; ut tu in Epiſtola ad eruditiſſimum Virum P. Joannem Chryſoſtomum probas etiam auctoritate, nempe ex D. Hieronymo in Praefatione ad libros Job, & Tomo altero *Vindiciarum* luculentius te demonſtraturum promittis. Doctiſſimus Monachus Montfauconius in ſua *Palaeographia Graeca* L. 1. c. 1. pag. 3. haec pariter me docuit: *Praeter atrum colorem*, inquit, *ad titulos Capitum, & Articulorum, maximeque ad praecipuas librorum inſcriptiones, itemque ad notas marginales breviores, ad alias notulas quae ad marginem remittunt, ad majuſculas literas, uſurpatur ſaepiſſime minium, ſive ruber purpureuſque color. Qui mos perantiquus ab Ovidio memoratur,*

Nec titulus minio, nec cedro charta notetur.

Verum, quae eſt veterum horum fere omnium monumentorum ſors & conditio, Forojulienſis Codex aliquam ſenſit temporum injuriam. Nam totum in primis deeſt Evangelium S. Marci, ſolis remanentibus Brevibus, & Capitulationibus. Deſiderantur inſuper & poſtrema folia Evangelii S. Joannis, ſic enim finit, *cum ergo eſſet ſero die illo una ſabbatorum*: quae verba in Vulgata Editione ſunt verſ. XIX. Capitis XX. & in noſtro Codice hic ſignatur Caput XXXVIII. Hinc ſecundum diſtributionem Capitum Vulgatae Editionis deſunt in Codice Forojulienſi duo poſtrema Capita S. Joannis, nempe XXI. & XXII. Porro Sancta quatuor Evangelia eo ordine in Codice Forojulienſi digeſta ſunt, quem pollicetur S. Doctor Hieronymus *Praefatione ad Dama-*

Damaſum in quatuor Evangelia his verbis: *Igitur*, inquit, *haec praeſens Praefatiuncula pollicetur quatuor Evangelia, quorum ordo iſte eſt, Matthaeus, Marcus, Lucas, Joannes, Codicum Graecorum emendata conlatione, ſed veterum.* Non idem certe ſemper ordo neque in Graecis, neque in Latinis exemplaribus. Aſt illo temporis ordine ſanctos Evangeliſtas ſcripſiſſe memoriae proditum eſt. Quod nec ſine myſterio, nec ſine aliqua ſignificatione, quam & declarat, contigiſſe credidit S. Auguſtinus L. 1. *de Conſenſu Evangeliſtarum*, Cap. 11.

Singula, quae hic adnotare libuit, Forojulienſis Codicis vetuſtatem, atque dignitatem nobis plurimum haud dubie commendant. Ut autem vera, quantum conjectura & ratione aſſequi poſſumus, ejus aetas dignoſcatur, haec ex characterum forma, cujus ſpecimen tibi ſtatim mittendum curavimus, ex ſtylo, locutione, ortographia, & ſi quae ſunt hujuſmodi alia, peti potiſſimum debent. Ex his autem ſaltem Saeculo quinto vertente exaratum fuiſſe mihi facile perſuadeo: quamquam alias non ignorem, opus eſſe nocturna verſaſſe manu, verſaſſe diurna Codices hujuſmodi, ut quid de eorum aetate, & tempore, ſi non fortaſſe certum, probabile ſaltem ſtatuamus. Et mox laudatus Montfauconius, qui in hoc ſtudio tantum valuit ingenio & experientia, quantum vix alter, ipſe, inquam, de hac re in laud. Palaeogr. ita nos monet. *Monendum tamen eſt*, inquit, *& ſi allatae in hac Palaeographia characterum variae aetatis Tabulae multum ad temporis notitiam juvare poſſint, neceſſariam tamen eſſe oculorum conſuetudinem: nam quantacumque diligentia in repraeſentanda Veterum ſcriptura adhibeatur, ab exemplarium Manuſcriptorum formis aliquantum ſemper deflectitur. Obſervanda item ſunt in antiquis Codicibus atramenti conditio, color, temperatio, & neſcio quae alia vetuſtatis ſigna, quae ne verbis quidem exprimi poſſunt, nedum in apographa hujuſmodi ſcripturarum referri.* Haec de extrinſeca, ut ita dicam, Codicis noſtri forma, atque ſubſtantia: ad intrinſecam veniamus.

Ei refero variantes lectiones, ſtylum, ortographiam. Quoad Variantes, eae, ſi placet, plurimae; ſed nullius ferme ponderis ſunt: quin dixerim magni eſſe momenti; cum nec ſenſum, nec integritatem minuant Authenticae Scripturae, addantque immo robur, & munimen maximum. Clare ſiquidem comprobatur, quae eſt tua ſententia, Vir doctiſſime, Vulgatum Sacrae Scripturae Textum, quo hodieque Sancta Catholica Romana Eccleſia utitur, non eſſe, ut male opinantur Haeretici, Italam adulteratam, vitiiſque & erroribus ſcatentem, ſed Hieronymi curis, & correctione, Italam illam puram & ſanam, quae eadem infallibilis Magiſtra noſtra Eccleſia primitus utebatur. Hanc tu concluſionem deduxiſti in laudata tua Epiſtola argumentis firmiſſimis, ex vetuſtiſſimorum praecipue Codicum Hieronymianam Verſionem perpetuo praeferentium uniformi collatione. En verba tua hic non

ommit-

ommittènda: *Ex ipſis*, inquit, *illa utilitas percipi poterit, quae a me initio, ni fallor, eſt explicata dilucide, ſcilicet Canonis Sacroſancti Concilii Tridentini tuta defenſio. Stabit illud quidem, quod controverſiam inter Catholicos, & Haereticos maxime continet, ſcilicet Vulgatam noſtram Authenticam eſſe, & ejus auctoritate Eccleſiam rite gubernari in Religionis, morumque negotiis; nihilque in ea perperam eſſe conjectum, nihil interpolatum, nihil additum, nihilque detractum, aut Librariorum vitio, aut Interpretum inſcientia.* Tantam porro diſcimus coepiſſe homines libidinem de Latinis Novi Teſtamenti Translationibus, ut innumerae pene fuerint concinnatae, ex quibus perturbationes non modicae ortae ſunt, erroreſque multi in genuinum textum invecti, ut Antiqua Itala Verſio vix amplius poſſet dignoſci. Quam querelam movens S. Aug. (Tom. 2. Edit. Venet.) Lib. 2. cap. 11. *de Doctr. Chriſtiana* „ *Qui Scripturas*, ait, *ex Hebraea lingua in Graecum verterunt, numerari poſſunt; Latini autem Interpretes nullo modo: ut enim cuique primis Fidei temporibus in manus venit Codex Graecus, auſus eſt interpretari.* Cui malo, maximoque incommodo occurrens Sanctiſſimus Pontifex Damaſus, ut Novam & emendatam ab erroribus Italam daret Eccleſiae, S. Hieronymum auctoritate, & conſilio ſuo impulit ad hoc opus aggrediendum. Qui ſibi demandatam provinciam ſuſcipiens, Italae Verſionis vitiatas lectiones Novi Teſtamenti Librorum inſtauravit. Ea interim Verſio, quam Italam vocat antiquitas, abs te primum inventa, & ſtrenue demonſtrata, nullum in poſterum ambigendi locum apud ſanae mentis homines relinquet. Si vero duobus vetuſtiſſimis Codicibus Hieronymianae Editionis auro contra redimendis, Peruſino inquam, & Vaticano, addas & Forojulienſem noſtrum, quid amplius poſſit in re tanta deſiderari, vix, ac ne vix quidem mente capere valeo. Variantes interim, quas tu ad examen poteris revocare, ſatius duxi extra ordinem ſcribere, ne molem ingerant Epiſtolae noſtrae.

Quod ſtylum, & locutionem attinet, ex hac etiam multum dignitatis atque praetii Codici noſtro accedit: in quo, ut dixi, ipſiſſima habetur Verſio S. Doctoris Hieronymi, quam antiquam Italam voco, ſed ab eodem emendatam, & redditam priſtinae integritati. Tibi enim immortales tandem a bonis omnibus debentur grates, qui triplicem ſtatum noſtrae Vulgatae deprehendiſti, facta nempe collatione duorum vetuſtiſſimorum Codicum Vallicellani, & S. Pauli, ex quorum diſſenſione mire hanc veritatem eluceſcere, tuamque ſententiam atque propoſitum magis magiſque firmatum videmus. Animadvertiſti ſiquidem Paulinum Codicem, Hieronymianam quamvis praeferat Verſionem, (per quam S. Doctor, comparatione facta Exemplarium Hebraeorum in Vet. atque Graecorum in N. T. ad ſuum priſtinum candorem Antiquam Italam reddiderat) eam tamen diuturni-

turnitate temporis non malo ingenio, ſed inſcitia, atque Amanuenſium incuria mire dehoneſtatam, & deturpatam praeferre, ita ut nemo purum & genuinum S. Patris foetum in eo amplius agnoſceret. Vallicellanus contra, qui eſt Codex autographus correctionis factae ab Alkuino juſſu Caroli Magni, nobis exhibet puram, atque integram Verſionem S. Hieronymi ab eodem Alkuino priſtinae integritati reſtitutam: *In illo namque* (inventum eſt tuum, nec a me diſſimulandum) *ingenti, & paucis annis vetuſtiore S. Pauli Bibliorum Volumine, Vetus, ac non limata ab Alkuino Hieronymiana Translatio eſt; ad ſecundum Vulgatae Scripturae ſtatum propterea referenda; quae quantum diſtat a Codice Vallicellano, tantum ei paulo poſt aut redditum, aut detractum, aut mutatum fuiſſe puto ab eodem Alkuino rogatu Caroli Magni*, ope Codd. integriorum.

Ad Orthographiam tranſeo. Et notandum primo loco venit, ita ſibi invicem literas, verbaque cohaerere, ſine aliqua comarum, punctorumve diſtinctione, ut unumquemque verſum, verbum unum diceres; ut tu de Codice Evangeliario Veronenſi dixiſti. Porro praefert etiam orthographia illorum temporum idiotiſmos, & in pronunciatione defectus, ex multarum linguarum commixtione ortos tunc, cum Latina lingua Barbaris in Italiam ingreſſis in comuni loquendi conſuetudine deſire coepit. Si autem attendamus V. Cl. Scipionem Maffeium *Verona Illuſtrata* Lib. XI. col. 310. & ſeq. Barbarae Nationes minime vitiarunt Linguae Latinae ſcripturam, aut locutionem, ut vulgo putatur. Mos enim iſte in ſcribendo, ait ille, ut in iſtis Codicibus videmus, per duo priora Saecula ſtante Republica invaluerat: quod & in ſua Hiſtoria Diplomatica pergit oſtendere, & tu ipſe antiquis Inſcriptionibus evincis. Quod ſi verum eſſe ex documentis, quae afferuntur, fateri oportet, non tamen auſim negare Barbaros hoſce homines, ſicuti politiſſimos mores, ita & elegantiſſimam linguam ſcriptionemque ad eorum ſimilitudinem foede traduxiſſe. Qua de cauſa, ut iterum tuo ore loquar, *frequentiſſimis cognatarum literarum mutationibus Codex abundat:* quae ſingula paſſim in vetuſtiſſimis Codicibus ſunt obvia: iique vetuſtiores habentur, qui hiſce mutationibus locupletantur. Aliqua exempla in medium profero. Saepe igitur litera B pro V, & econtra: verbi gratia, *fabum* pro *favum*, *brebis*, *brebiabuntur* loco *brevis*, *breviabuntur*, *mandabit* pro *mandavit*, *ottabo* pro *octavo*, *abe*, pro *ave*. Sic *laba*, *lababant*, pro *lava*, & *lavabant*; *noba* pro *nova*, *tubicines* pro *tubicines*, *honorificabit*, pro *honorificavit*. Litera B. pro P. ut *ſcribtum*, *ſupraſcribtio*, pro *ſcriptum*, & *ſupraſcriptio*; & econtra, ut *candelaprum* pro *candelabrum*. Item A pro E non raro uſurpatur: ex. gr. *revertatur* pro *revertetur*, *ſciatur* pro *ſcietur*, *fuerant* pro *fuerunt*: ideoque tempus praeſens pro futuro, & pro praeterito futurum facientes,

queis

queis ſenſus verborum obſcuratur, atque invertitur. Saepiſſime O pro V, & econtra: ut *nomiſma* pro *numiſma*, *tribolis* pro *tribulis*, *fulgor* pro *fulgur*, *ficos* pro *ficus*, *ſructos* pro *ſructus*, *cumburendum* pro *comburendum*, *adulescens* pro *adolescens*, *cunfeſtim* pro *confeſtim*, *bus* pro *bos*. T pro D, & econtra: ut *reliquid* pro *reliquit*, *aput* pro *apud*, *atbuc* pro *adbuc*, *quodquod* pro *quicquid*, *at* pro *ad*, *iſtut* pro *iſtud*, *nunquit* pro *nunquid*. Frequentius vero E pro I, & econtra: ſic *lugire* pro *lugere*, *contendit* pro *contendet*, *diligis* pro *diliges*, *vindentes* pro *vendentes*, *diſciaute* pro *diſcedite*, *eices* pro *eicis*, *habis* pro *habes*, *dinario* pro *denario*. Et M pro N, *temtabis* pro *tentabis*, & econtra. Item *commovet* pro *commovet*. Et raro, quando occurrunt in uno verbo praeſertim compoſito duae cognatae literae, una in aliam mutatur, more veterum: hinc *inluminare* pro *illuminare*, *inludendum* pro *illudendum*, *conloquebantur* pro *colloquebantur*, *adligaſe* pro *alligate*, *adlatum* pro *allatum*, *adnuerunt* pro *annuerunt*, *nacurrens* pro *accurrens*, *adpretiati* pro *appretiati*. Item *theſauros* & *thenzaurizare*, pro *theſauros* & *theſaurizare*, *cottidie* pro *quotidie*: quae duo poſtrema exempla ſingularem antiquitatis notam praeſeferunt. Obſervavimus etiam adverbia cum diphthongo, ut *hodiae*, *ſplendidae*, *verae*, loco *hodie*, *ſplendide*, *vere*. Saepius duae literae in unam coaleſcunt, neque ſemper in fine linearum; aliquando enim in principio, aliquando in medio, exempli gr. duae literae E & T, quibus ſic conjunctis frequenter apparent in margine initiales Capitum; aliàs & in medio verborum, ut PE$\bar{A}$AM; & etiam in fine, ut FVE-RVN$\bar{T}$. Et frequenter ad extremum linearum, intra quas certum verborum literarumve numerum Scriptor voluit continere, minuſculas literas contraxit, & literam M hac ratione ſignavit ꝰ

Intrinſecam demum atque integram Forojulienſis Codicis partem conſtituunt Sancta Evangelia, necnon Breves, Capitula, & Praefatio ſive Epiſtola S. Hieronymi, *Papae Damaſo*. In hac porro Sancti Doctoris Epiſtola hoc animadverſione dignum eſt, eam non integram, ut in Vulgatis fere omnibus Editionibus, reperiri, ſed deſinere in haec verba, *reperis & loca, in quibus vel eadem, vel vicina dixerunt. Explicit Epiſtula Hieronymi*. Hinc novum, atque ſingulare veruſtatis inditium noſtro Evangeliario accedit. Quae etenim leguntur in Editionibus, praecipue recentioribus omnibus, ſed & in quibuſdam antiquis Codicibus, addita fuerunt vertente VII Saeculo: nam tu me docuiſti, hoc aſſumentum legi in quodam Codice Vaticano VIII. Saeculi, ſeorſim tamen a genuina S. Doctoris prodroma Epiſtola. Eodemque modo teſtaris, te vidiſſe & in altero Codice Vallicellano Saeculi X. aureis literis, & atramento ſcripto, ſignato E. 17. in hanc formam: *Incipit Praefatio S. Hieronymi Presbyteri in Evangelia. Beato Papae Damaſo, Hieronymus. Novum Opus*

facere

facere me cogis ex Veteri, *ut poſt &c.* & finit his verbis, *reperies & loca*, *in quibus vel eadem*, *vel vicinia dixerunt*. *Opto ut in Chriſto valeas*, *& mei memineris*, *Papa Beatiſſime* EXPLICIT PRAEFATIO. Manu vero ipſius Antiquarii = *Incipit Argumentum ejuſdem in Evangelia* = *Sciendum etiam*, *ne quis ignarum &c.* uſque *non poteſt contra id comparatio eſſe*, *quod ſolum eſt*. Quae acceſſio ſeu Monitum ad Epiſtolam S. Hieronymi, temporis decurſu tamquam genuinum S. Doctoris haberi coeptum eſt; ut ex laudato Vallicellano Codice manifeſte apparet, in quo appellatur *Argumentum ejuſdem*, & eidem S. Doctoris Epiſtolae conjungitur, utque doctiſſimus P. Martianay, & poſt ipſum Cl. Dominicus Vallarſius in Editione Veronenſi Operum S. Hieronymi in Notis ad eamdem Epiſtolam optime animadverterunt.

Capitum item numerus multum differt a Vulgatis Editionibus. Sunt etenim multo plures; &, quod mirum videri poſſit, non ab exordio narrationis cujuſpiam rei geſtae, ſed in medio ſermonis plerumque ſignantur. Initio cujuſcumque Evangelii, rerum omnium ſummas Librarius perſtrinxit duobus veluti indiculis: alterum *Brevis*, *Capitulationum* alterum, ut in aliis, & in noſtro Codice, appellatur. Breves porro S. Matthaei in margine ſignantur uſque ad numerum XIV. reliqui ex oſcitantia ommiſſi; ſuntque omnes numero XXX. circiter. Capitulationes vero numero LXIIII. Breves S. Marci ſunt XII. Capitulationes XLVI. Breves S. Lucae XX. Capitulationes LXXVII. numerantur. Denique S. Joannis Breves XIII. & Capitulationes XXXVIII. Mos is fuit, ut tu V. C. probe noſti, antiquis Scriptoribus atque Interpretibus, ſuis libris indicem Capitulorum praefigere, ut uno intuitu, quae tractarentur, poſſet Lector agnoſcere. Quod tamen non omnes uno eodemque modo atque ordine praeſtitiſſe animadvertit ſupra laudatus Martianay in *Divina Bibliotheca*, *Prolegomen.* IIII. Tom. I., ubi multa hac de re magna eruditione congerit, Et videndus etiam Ven. mem. doctiſs. Card. Thomaſius, quem tu exornas: ipſe enim integrum edidit Tractatum de Veteribus Sacrorum Bibliorum Libris. Varietas interim, & diſcordantia, quae in numero verſuum, & capitulorum in antiquis S. Scripturae Codicibus apparet, Scriptorum, & Amanuenſium ingenio tribuenda potius, quam ad certam legem, aut rationem aliquam ſunt referenda. Hoc ſane evincit Codex antiquiſſimus Epiſtolarum S. Pauli Bibliothecae Benedictinorum S. Germani, ad cujus calcem, poſt catalogum librorum Canonicorum Novi Teſtamenti, ſubditur haec nota: *Matthaeus* (habet) *verſus* 2600. *Joannes verſus* 2000. *Marcus* 1600. *Lucas* 2900., uti tu V. C. nos doces in Epiſtola ſcripta Ampliſſimo Viro Joſepho Mariae Comiti de Thunn Sac. Rom. Rotae Auditori, Praeſuli omnium virtutum laude ornatiſſimo. Et in altera,

ra, quam inſcribis Viro eruditiſs. Patri Joanni Chryſoſtomo, ad rem noſtram, etiam hanc tibi communem facis cum Martianeo ſententiam, nempe, de antiquis Sacrorum Bibliorum Capitulis, & Sectionibus, quod de Translationibus Latinis Scripturarum docuerunt Sancti Hieronymus, & Auguſtinus, tot eſſe genera hujuſmodi diviſionum, ſeu *Capitulationum*, quot ſunt Codices. Quod eveniſſe omnes Viri docti contendunt ex multitudine Interpretum Sacrarum Scripturarum, qui ſingulis ex Graeco in Latinam linguam Verſionibus pro arbitrio & voluntate, non ratione aliqua, ineptas inutileſque ſectiones & lemmata ſibi finxere: *& propterea*, inquit Martianay, *tot erant Interpretationum exemplaria latina diverſa tempore Hieronymi & Auguſtini, quot habebantur Codices Sacri.*

Interim accipe V. C. Forojulienſis Codicis integrum complexum atque ordinem. Praecedit Epiſtola S. Hieronymi ad Damaſum ſic ... *pae Damaſo ..... ronymus &c.* = *Explicit Epiſtula Hieronymi. Inc. Evangel. ſecundum Matthaeum.* Succedunt Breves S. Matthaei, nulla alia praefixa nota .... *vitas Chriſti. Majorum munera* = *Expliciunt Brebes.* = Sequuntur Capitulationes = *Initium Evangelii ſecundum Matthaeum. Natus eſt Jeſus in Bethlem civitate &c. Explicuerunt Capitulationes. Emmanuel. amen.* Incipit Evangelium = *Liber generationis Jeſu Chriſti Filii David, Filii Abraham* = *Explicit Evangelium ſecundum Matthaeum* = *Incipit ſecundum Marcum* = *Brevis ſecundum Marcum.*

ALLEMILUJA = *Explicit Brevis ſecundum Marcum.* Inde Capitulationes = *Erat Johannes baptizans Jeſum: & venit ſuper Jeſum ſpiritus: & fuit temtatus in deſerto &c.* = *Explicuerunt Capitulationes ſecundum Marcum.* * Hic locus eſt dandus eidem Evangelio. In folio autem ſequentì = *Explicit Evangelium ſecundum Marcum* = *Incipit ſecundum Lucam.* Poſtea de more ejuſdem Capitulationes = I. *Zacharias Angelo non credens, obmutuit &c.* = *Expliciunt Breves Evangelii Lucae* = I. *Incipit Capitula ... ſecundum Lucanum de initio Evangelii &c.* Incipit Evangelium = *Quoniam quidem multi conati ſunt ordinare narrationem, quae in nobis completae ſunt, rerum &c.* = *Evangelium ſecundum Lucanum explicit* = *Incipit ſecundum Johannem.* Poſtea Breves = I. *Phariſaeorum Levitae &c.* = *Explicit Brevis ſecundum Johannem* = *Incipiunt Capitulationes ſecundum Johannem* = *Explicuerunt Capitulationes cata Johannen. Amen. Incipit Evangelium ſecundum Johannem* = *In principio erat Verbum, & Verbum erat apud Deum, & Deus erat Verbum.*

Quod maximum futurum eſt hujus noſtrae Epiſtolae argumentum, memineris velim mi Blanchine, nos ſupra moviſſe querelam de textu Evangelii S. Marci, quod in Codice Forojulienſi totum

* NOTA.

deſideratur. Non illud quidem primo defuiſſe putes; verum a reliquis tribus de induſtria ſeparatum. Ut autem hoc oſtendam, longior ſim neceſſe eſt. Rationibus & argumentis diſputandum non eſt, ubi contingat rerum evidentia probari id, de quo dubitatur. Breves ſiquidem, & Capitulationes, argumenta inquam, & compendium Evangelii S. Marci, quae adhuc in Codice leguntur, nonne ſatis indubiam fidem faciunt extitiſſe & Evangelium ipſum; & ceu impreſſa pulvere aut luto veſtigia furem deprehendunt? Plura tamen hac de re inveſtigare pulchrum tandem, atque operis ac laboris qualiſcumque hujus noſtri fore pretium exiſtimavimus. A qua nempe manu, qua occaſione, quo tempore, & cauſa Evangelium S. Marci a caeteris tribus coactum fuerit exulare; an autem perierit omnino, an latitet alicubi ceu membrum a ſuo corpore reciſum, inquirendum eſt. Quod ſi, Vir humaniſſime, faſtidium & moleſtiam parient in longum nimis producta rerum & argumentorum momenta, novitas & ſtudium veritatis, quam unice, ut ingenuos homines decet, ſectabimur, ut confido, te allicient, recreabuntque.

Narrat igitur eruditiſſimus Monachus D. Bernardus de Montefaucon *Diarii Italici* cap. 4. pag. 55. ſe vidiſſe Venetiis in Theſauro ſive Cimeliarchio vetuſtiſſimum Codicem Evangelii S. Marci, cujus accuratam deſcriptionem nobis exhibet: quae quamvis ſit aliquanto prolixior, utile erit totam hic ob oculos ponere. Sic ergo ſcribit: *Eſt Codex ille quadrus, operculo argenteo deaurato, confectus ex philyra ſeu papyro Ægyptiaca multo tenuiore, quam Codex Joſephi Mediolanenſis: & ſane, ut inſpicienti ſedulo viſum fuit, hallucinantur, ni fallor, qui membranaceum dictitant. At quia omnium una vox eſt, eſſe membranaceum, vellem ab aliis rem accuratius explorari. Folia agglutinata ſimul ſunt, & putrida, ut non facile poſſint diduci ſine fractione: nam locus perquam humidus; & brevi periturus funditus eſt Codex, ſi iſthic maneat. Characteres autem, etſi vix legi poſſint, evidenter Latini ſunt: nam multoties occurrunt literae* D, & R, *quae non habent eardem in Graecis, atque in Latinis formam. Quod ait autem nuperus quidam* (is eſt Maſſimilianus Maſſonius in ſuo Itinere per Italiam anno 1688.) *ſe legiſſe vocem* KATA, *is in prima litrera hallucinatur: eſt quippe* B *ſic ſcriptum* IC, *uti ſolet in antiquis Codicibus bene multis. Eſt igitur* BATA *ex vocibus, quae frequenter occurrunt in Evangelio, ut* IBAT AUTEM: *nulla enim diſtinctio vocum eſt in hoc Codice. Quod autem ſe vidiſſe putat literam* Δ *Graecam, errat ſimiliter; eſt enim* A, *cujus tranſverſa linea non comparet; & clauſa videtur inferius, quia duabus lineolis characteres inferne & ſuperne claudunter, ut in ſcribendo rectius procederetur. Cum autem ait, ſe in litteram* Σ *incidiſſe, haud felicius; nam ſimilem nunquam vidi, accuratius licet inſpexerim. Haec de Manuſcripto, cujus cauſa Eruditorum turba diducitur in partes. Ajuntque vulgo, Autographum eſſe S. Marci. Nullum ſa-*

lum ſane Codicem me vidiſſe memini, qui majorem iſto antiquitatis ſpeciem praeferat. Quod autem Latine ſcriptus ſit Codex, in controverſiam vocari nequit ex Hiſtoria mox adferenda, cujus exemplum accepi ab eruditiſſimo Viro Juſto Fontanino. Judicent alii, utrum, ſi ea demas quae de qualitate & materia aſſerit Montfauconius, caetera optime conveniant Codici Evangeliorum Forojulienſi.

Verum ad praecedentia tempora ſermonem convertamus, atque hiſtoriam ipſam, quam doctiſſimus Monachus a Claro Fontanino accepit, attentius percurramus. Anno igitur MCCCLIV. (non MCCCLV. ut in Diario ſignantur Literae) Carolus IV. Imperator, cum Aquilejae degeret, a Fratre Nicolao Patriarcha dono obtinuit, ut ipſemet teſtatur in Apographo ſua manu ſcripto, duos ultimos quaterniones Evangelii S. Marci, qui in Eccleſia ſua Metropolitana tunc ſervabantur. Eos ad Archiepiſcopum & Capitulum Pragenſe remiſit, ut ceu pretioſiſſimam S. Marci reliquiam haberent, ac venerarentur. Siquidem fama ferebat, ea folia Autographa eſſe S. Evangeliſtae, ſcilicet totum Evangelium ejus manu conſcriptum Aquilejae exſtare. Legendae ſunt Epiſtolae Imperatoris a Montfauconio editae, datae ſupra memorato Epiſcopo & Capitulo. Legenda eſt etiam ibi atteſtatio quaedam in Urbe Pragenſi ſervata de Originali Evangelio S. Marci. Verum omnium luculentiſſimum teſtimonium in hac cauſa cenſeri debet charta quaedam, ſeu memoriale ab ipſomet Patriarcha Nicolao tribus exinde annis, ex quo Imperatori conceſſerat partem ipſius Evangelii, confectum, nempe anno MCCCLVII. quod primum edidit Petrus de Ludewig Tom. v. lib. III. *in Diplomatario Boemica-Sileſiaco* num. LXV. relatum a doctiſſimo P. Bernardo Maria de Rubeis *Monum. Eccl. Aquil.* cap. II. ex qua charta docemur, quibus verbis & incipiunt, & deſinunt folia Pragenſia. Hoſt eſt principium: *& ſecundus accepit eam, & mortuus eſt.* (XII. 21.) Finis vero iſte: *illi autem profecti, praedicaverunt ubique, Domino cooperante, & ſermonem confirmante ſequentibus ſignis. Amen.*

Anno MCCCCXX. Originale (ut opinio erat) Evangelium S. Marci in poteſtate erat Civium Forojulienſium. Epiſtolam profert ipſe Montfauconius Thomae Mocenico Sereniſſimi Ducis Venetiarum, quam & prius vulgaverat Baſilius Zancharolus Canonicus Forojulienſis *Antiquit. Forojul.* Lib. III. memoratis Civibus ſcriptam ſub die penultimo menſis Maji ejuſdem anni, qua abs ſe conceptum ſummum deſiderium, ut Evangelium ſcriptum manu S. Marci penes ipſos exiſtens aſſequeretur, declarat, vehementerque poſtulat. Cujus voluntati ſtatim obſequentes, illud remiſerunt per Plebanum quemdam, quem *Antiſtitem* vocare placuit Joanni Candido *Commentar. Aquil.* Lib. 2. ea de cauſa miſſum ad Civitatem Forojulii, (non Aquilejam ad ſacras Virgines D. Benedicti, ut idem Auctor falſo ſcribit, a quibus

etiam

etiam Oratores Venetos Sacrum pignus obtinuiſſe eodem errore aſſerit) quod & ingenti totius Urbis gratulatione receptum fuit.

Anno MDLXIV. Ferdinandus Archidux Auſtriae, (pergit hiſtoriam narrare Montfauconius) binis datis literis praecipit Franciſco a Turre ex Comitibus Vallis Saxiae Oratori ſuo apud Venetam Rempublicam, ut a Senatu, ſin minus precibus impetrare poſſit quinque quaterniones Evangelii S. Marci manu ipſius exaratos, nullis parcat impenſis, omnemque lapidem moveat, ut illos ad ſe remittat. Verum fruſtra omnem operam & tempus tandem ſe inſumſiſſe idem Orator reſcripſit.

Confer interim, ſi placet, V. C. quae de Codice S. Marci Veneto, aut Pragenſi ſuperius ſunt dicta, cum iis quae nos de Codice Evangeliorum Forojulienſi, quem illuſtrare pergimus, pariter ſupra narravimus: utrumque invenies Latine ſcriptum. & chartam utriuſque membranaceam: in utroque haud diſpar eſt foliorum magnitudo: characteres uterque praefert herbae ſiccae, ſive flavi coloris. Quid plura? Quamquam non ignoro doctiſſimorum Virorum non unam eſſe, eamdemque ſententiam; quin inter ipſos diſſidia orta, ex qua materia confectus ſit Codex ille Venetus. V. C. Marchio Scipio Maffejus *Iſtoria Diplomatica* Lib. 2. n. x. pag. 78. opinionem non probat Cl. Montfauconii, qui, ut vidimus, Codicem Venetum vult eſſe ex phylira, ſeu papyro Aegyptiaca: eoſque reicit, qui membranaceum affirmarunt: ſuamque in medio novam ſententiam proferens, & rei periculo abs ſe facto, ſtatuit ex charta bombycina eſſe confectum. Ipſius verba refero, *ma nuova coſa io dirò, e non pertanto certa, che cotteſto Evangeliario nè di papiro fu, nè di membrana, ma di carta bombacina: di tanto io mi ſono aſſicurato replicatamente con la viſta, e col tatto.* Et quamvis rationibus etiam adductis hanc ſuam firmare ſententiam conetur, adhuc tamen ab Eruditis Viris in partes itur. Ut vel ex hoc uno diſcamus exemplo, quam fallaces, & ad decipiendum proni ſint hominum ſenſus, iiſque minime fidendum.

Verum ego non fallaces ſenſus ſequutus, ſed demonſtrationi innixus, profero, Te judice, V. C. veritati, ut puto, prorſus conſonam ſententiam; quae te, ut ſtupore non modico afficiet, ita & novitate non parum delectabit. Dicam itaque ego fidentius: Modo cauſa finita eſt; dum apertiſſime evincam, Codicem, ſive Evangelium S. Marci, Venetiis ſummo honore & religione ſervatum, nec ex papyro, nec ex bombycina eſſe; non Graece, ſed Latine ſcriptum; non denique autographum eſſe ipſius Evangeliſtae: de quibus ſingulis inter Eruditos hucuſque fuit acriter diſputatum. Te iterum, eruditiſſime Vir, appello, tuam auctoritatem poſtulo. Et quoniam, qua polles ingenii vi, totum cauſae meae conſilium proſpexiſti, ut, quod ſentis, libere dicas, iterum rogo. Ego interim ſic ſtatuo. Folia Evangelii D. Marci

Vene-

Venetiis recondita, itemque Pragae ſervata, integrum ejus Evangelium componunt, quod autographum putabatur, quodque in Codice Evangeliario Forojulienſi deeſſe narravimus: proinde quidquid de tribus Evangeliis in hoc Codice contentis aut diximus hucuſque, aut infra dicemus, illi omnino convenit.

Duo ergo quaterniones, quos Carolus IV. Imperator a Nicolao Patriarcha Aquilejenſi impetravit, & Pragam miſit, diſtracti atque ſeparati fuerunt a Codice Evangelii S. Marci tunc in Urbe Aquileja exiſtente. Quinque quaterniones ejuſdem Evangelii, Venetias delati ſunt ex Forojulio. Ergo folia ſeu quaterniones Codicis Evangelii Pragenſis, & Veneti ſunt unum & idem; per quod totum Evangelium S. Marci componitur: ergo ex uno eodemque Codice profecti. Quod, quam verum certumque ſit, quinque nempe quaterniones Venetias ex Forojulio delatos, ex eodem eſſe Evangelii S. Marci volumine, quo ſunt Pragenſes, iterumque hos, atque illos convenire cum Codice, quem nunc prae manibus habemus, mox clarum fiet.

De quaternionibus a Nicolao Patriarcha Carolo IV. elargitis, ex pluribus documentis conſtat. Et primo ex Epiſtolis ab eo ſcriptis Erneſto Archiepiſcopo, & Capitulo Eccleſiae Pragenſis apud Bollandi Continuatores ad diem XXV. Aprilis, in Commentario praevio §. 11. num. 8. *Noverit*, ait Carolus, *veſtra devotio, quod nuper ad fines Italiae procedentes in Eccleſia Aquilejenſi invenerimus Librum Evangelii S. Marci Evangeliſtae, Latinis literis in ſeptem quaternis, propria ejuſdem S. Evangeliſtae manu conſcriptum: cujus duos quaternos ultimos inſtantia magnarum precum obtinuimus, vobiſque pro decore S. Pragenſis Eccleſiae Matris noſtrae per nobilem Ludovicum de Hoenlog dirigimus.* Datae ſunt *Feltri, die ultimo menſis Octobris, Regnorum noſtrorum Anno nono*, ideſt anno 1355. Audiendus hac de re idem Imperator in quodam ſuo Apographo a Montfauconio edito loc. c. p. 57. in haec verba: *Ego Carolus Quartus &c. vidi librum Evangeliorum S. Marci de ſua propria manu ſcriptum, integrum ab initio uſque ad finem, in ſeptem quaternos, in poteſtate Patriarchae Eccl. Aquilejenſis &c. De quo libro, petitione mea apud Patriarcham, & Capitulum dictae Aquilejenſis Eccleſiae, obtinui iſtos duos quaternos ultimos libri praedicti: & alii quinque praecedentes manſerunt in Eccleſia ſupradicta. Et haec ſcripſi manu mea propria, anno ab Incarnato Verbo MCCCLV. in Vigilia omnium Sanctorum, Regnorum meorum nono*, ideſt eodem anno, eodemque die, quo datae fuerunt ſupradictae Literae. Sed res haec certior eſt apud omnes Scriptores rerum Forojulienſium, quam quod ſuper ea quaeſtio moveatur. Sequiore tempore, Cl. Rubeis *Monum. Eccl. Aquilejen.* cap. 11. rem hanc pertractans, ita rem narrat: in Civitatem Forojulii delatus eſt Codex, nempe reliqui quinque quaterniones, ex ſeptem duobus jam Carolo IV. dono datis. Teſtimonium profero ex aliis literis Veneti Senatus ſupra a nobis memoratis, *Communitati Civitatis Auſtriae*

ſcri-

ſcriptis, anno MCCCCXX. *die penultimo menſis Maji* pro obtinendo Codice S. Marci, ſeu reliquis quaternionibus, quas refert idem Montfauconius pag. 60. & antea edidit Baſilius Zancarolus loc. cit. ubi haec leguntur: *Proinde cum certam ac firmam notitiam habeamus, quod liber Evangeliorum, ſcriptus propria manu glorioſi Evangeliſtae Beati Marci, eſt & reperitur ad praeſens in manibus Venerabilis Viri V. Decani Veſtrae majoris Eccleſiae &c.* & ſane non immerito ſcribunt *ad praeſens*, cum antea fuerit Codex iſte Aquilejae: ſequitur enim, *quoniam intelleximus, & certo cognovimus, quod idem Liber, apud Aquilejam diu negligenter habitus, & male conſervatus, pervenit ad terminos, ad quos indignum, & contra Religionem eſt permittere devenire res tales, & tantae devotionis*: & paulo infra, *nam ſancta & honeſta requirimus, ut videlicet margaritae de luto Aquilejae in templum Domini referantur.* Quod autem folia Pragenſia conveniant cum Evangeliario Forojulienſi, de quo nunc agimus, res eſt exploratiſſima. Ea ſiquidem ſunt ex tenuiſſima membrana, forma quadrata, & literis Latinis exarata. Scriptura per duas columnas ex utraque foliorum parte eſt diſpoſita. Quaelibet columna lineas implet XIX. quarum alia eſt longior, alia brevior. Teſtimonium horum habeo a Cl. Viro Juſto Fontanino, qui in quadam ſua familiari Epiſtola ſub die 15. menſis Auguſti anni 1716. ad Philippum a Turre, ſe feciſſe experimentum ſcribit, nempe collationem Codicis Forojulienſis cum Pragenſi, per characterum illius (2) ſpecimina ex Urbe Pragenſi ad ſe miſſa.

Conſtat ergo duos quaterniones, ſive folia Evangelii S. Marci Pragae miſſa per Carolum IV. ea eſſe, quae putabantur Autographa, atque olim Aquilejae exſtabant: idemque conſtat de quinque reliquis quaternionibus Venetias delatis ex Civitate Fori-Julii, qui ſeptem quaterniones integrum formant praefatum S. Marci Evangelium. Iterumque, ut diximus, folia Pragenſia, & Veneta conveniunt cum noſtro Codice Forojulienſi: ergo ad noſtrum hunc Codicem ſpectant. Itaque omnis inter Eruditos exorta diſputatio de materia, de ſcriptura, de antiquitate Evangelii S. Marci Venetiis ſervati, abeat, atque recedat oportet. Tot, tantiſque (ni fallor) rationum ponderibus minime obſtantibus, morem geramus oportet Saeculo huic noſtro in Arte Critica ſatis expolito, & delicatiſſimo quorundam faſtidio, qui antiquitati bellum inferentes, Codices, chartas, libros omnes, lapides ipſos tamquam recentiorum temporum figmenta traducere auſi ſunt. Objectis itaque occurramus, quae de Evangelio S. Marci nobis diſputantibus negotium faceſſere videntur.

Et primo quidem, quod attinet ad pervulgatam antiquam traditionem de Autographo S. Marci Aquilejae jam per multa Saecula cuſtodito, poſtea Pragam, & Venetias translato, hanc initio ſimplex, eademque pia credulitas potuit inducere, cui traditum erat S. Mar-

Marcum ſua manu, dum Aquilejae moraretur, ſuum ſcripſiſſe Evangelium; ita ut paulatim vel ſapientum Virorum animos haec opinio pervaſerit. Sunt enim, qui nihil ſuſpicantur, *niſi quae terris ſemota, ſuiſque temporibus disjuncta vident*. Et ſane apud Eruditos Viros certum eſt, (ut de S. Marco loquar) illum non Latine, ſed Graece ſuum ſcripſiſſe Evangelium. Poſt SS. Auguſtini, & Hieronymi aperta idem aſſerentium teſtimonia, quis id audeat negare? Ille Lib. 1. c. 2. *de concenſu Evangel.* ait, *Mathaeus Hebraeo ſcripſiſſe perhibetur eloquio; ceteri Graeco*. Et Hieronymus Praefatione in Evangelia ad Damaſum apertiſſimis hiſce verbis ſcribit: *de Novo nunc loquor Teſtamento: quod Graecum eſſe non dubium eſt; excepto Apoſtolo Matthaeo, qui primus in Judaea Evangelium Chriſti Hebraicis literis edidit*. Pergitque S. Doctor dicere, ſecundùm Graecum Autographum ſe correxiſſe Veterem Vulgatam Novi Teſtamenti Latinam Verſionem. Non ſunt igitur audiendi, quidquid in contrarium ex proprio magis ingenio, quam aliqua ratione fulti, Recentiores quidam, ceteroquin doctiſſimi, ſcripſerunt. Et venia danda Em. Cardinali Baronio, qui ad annum Chriſti 45. ſola traditione de Autographo S. Marci olim Aquilejae exiſtente, inde Venetias translato, & Graece ſcripto, argumentum ſumſit aſſerendi, Sanctum Evangeliſtam ex Latino in Graecum ſermonem ſuum vertiſſe Evangelium, dum Aquilejae moraretur. Quem errorem admiſit & Cornelius a Lapide *Praefat. in Marcum*, ſequutus quemdam ſibi narrantem, Venetum Marcianum Codicem ſcriptum eſſe Graecis literis. In eumdem impegerunt lapidem noſtrates Hiſtorici Henricus Palladius Lib. 5. *Rer. Forojul.* Joannes Franciſcus ejus nepos *Hiſtor. Forojul.* part. 2. & Joannes Candidus *Comment. Aquilejen.* Lib. 2. Illi porro veritatem ſunt aſſequuti, qui vetuſtiſſimum quidem affirmarunt Venetum hunc Codicem, Originale vero eſſe conſtanter inficiati ſunt.

Ceterum popularis hujus traditionis originem rimari, nec injucundum, nec a propoſito noſtro alienum erit. Ac primo, nihil de re hac audiri coepiſſe ante Saeculum IX. inde conſtat, quod altum de ea ſilentium ſit apud Paulum Warnefridum, qui circa medium VIII. Saeculum florebat, coque jam inclinante conſcripſit Langobardorum Hiſtoriam. Qui res Forojulienſes non obiter narrat, qui Aquilejenſis Eccleſiae, cui addictus fertur exſtitiſſe Diaconi officio, non raro meminit, qui demum fabellis aliis Opus ſuum inſpergens, ingenium praefert ſatis pronum ad nimiam credulitatem, ita ne rem hanc praeterire potuit, ſi tunc temporis ſuorum popularium animos fama haec pervaſiſſet? Quid quod, S. Paulinus, qui eadem aetate, nempe anno 776. Eccleſiam noſtram ſuſcepit regendam, Scriptiſque illuſtravit, nullam tam inſignis Autographi mentionem ingerit, quamquam frequens ſe illi occaſio praebuerit, ac praeſertim Hymno V.

in Sanctum Marcum, quem e ſchedis Adrienſis Epiſcopi in lucem protulit Cl. Vir Jo. Franciſcus Madriſius, qui carmen hoc non levi conjectura ductus Aquilejenſi Antiſtiti adſcribit.

Sed negativo huic argumento vim nullam ſubeſſe quis forte ſuſpicari poſſet, quod praeſto ſit quoddam IX. Saeculi nondum adulti teſtimonium, ex quo colligamus, jam tum altas radices jeciſſe traditionem de Autographo Sancti Marci Evangelio in Aquilejenſi Eccleſia ſervato. Siquidem a Cl. Muratorio Tom. IV. Anecd. Lat. ac rurſus Tom. XVI. Collectionis Rerum Italicarum vulgatum eſt Chronicon Patriarcharum Aquilejenſium, in cujus Praefatione haec leguntur: *Evangelium propria manu ſcripſit* (Sanctus Marcus), *quod hodie in Aquilejenſi Eccleſia, omnibus volentibus, quia tale lumen ſub modio poni non debet, ſed ſuper candelabrum ut luceat omnibus, demonſtratur*. Equidem hoc Chronicon complectitur in utraque Editione vitas Patriarcharum uſque ad Nicolaum, qui obiit anno 1358. ac propterea Vir Doctiſſimus ſuſpicatur, ſub Ludovico Turriano, qui Nicolaum excepit, aut non longe poſtea conſcriptum fuiſſe, vel ſaltem ante anno 1420. quod ex rebus mox allatis rectiſſime colligit. Sed Chronicon idem ex Apographo Tabularii Forojulienſis mendis aliquibus expurgatum nova luce donavit V. C. Bernardus de Rubeis in *Appendice* ad *Monum. Eccl. Aquil.* in quo illud obſervatione dignum eſt, quod non, ut in Muratorii editione viſitur, pertingat ad Nicolaum usque, ſed deſinat in Maxentio, qui ad Sedem Patriarchalem promotus fuit anno 811. Hinc *Monumentorum* cap. I. n. II. & in *Admonitione ad Appendicem*, cenſet, Chronicon hoc Saeculo IX. nondum adulto concinnatum eſſe, atque ex vetuſtiori hoc tum Muratorianum, tum alia, quae circumferuntur, aucta eſſe. Pergit etiam difficultates excutere, quae ex ſuo Chronico peti poſſent, ubi Aquileja *famoſiſſima* dicitur, & *Italiae caput*. Sed Virum Doctiſſimum maxima fugit difficultas, ex qua conſtet videtur, Chronicon Patriarcharum, quamquam ultra Maxentium non procedat, antiquiorem eſſe non poſſe Saeculo XI. adeoque inutile potius haberi debere Codicem Forojulienſem, ad cujus fidem Editionem ſuam ipſe adornavit, quam ſucceſſorum Maxentii nominibus rebuſque geſtis auctum Chronicon quoddam veruſtius. Legimus enim in Forojulienſi exemplari, quod recentior editio repraeſentat, legimus inquam in Nicetа, *Caſtrum Forojulienſe*, *quod* NUNC *Civitas Auſtria appellatur*. In Paulo, de Paulo Diacono loquens, ſcribit, *qui fuit Natione Civitatenſis*: & paulo poſt habet, *Civitatem Auſtriam*, *quae nunc* (vivente Paulo Diacono) *Caſtrum Forojulienſe dicebatur*. In Calixto, *in Caſtro Forojuliano*, *quod nunc Civitas Auſtria appellatur*. In S. Paulino, *& rediens in Civitatem Auſtriae*. Regionem porro Forojulienſem, quam & *primam* Venetiam cum Auctore Chronici dixerunt Veteres, poſt Langobardorum in Italiam ingreſſum *Auſtriam*, Saeculo nempe

nempe ſexto, fuiſſe appellatam nos omnes docent. Sed & hoc vocabulo praeſertim deſignatam noſtram hanc Provinciam Forojulienſem ex noſtro Paulo Diacono in ſuae Gentis hiſtoria didicimus. Imo utramque Regni ſui partem in Italia diſtinxit Rex Luitprandus in *Neuſtriam*, ideſt occidentalem, & *Auſtriam*, ideſt orientalem; ut omnibus Viris Doctis notiſſimum eſt: a quibus ſolet inter cetera praeclarum teſtimonium adduci Legis LV. Lib. VI. ipſius Luitprandi, quem apud V. C. Ludovicum Ant. Muratorium *Rerum Italic. Scriptor.* Tom. I. Part. II. ſic lego, *Si per* XXX. *dies pignora ipſa, aut debitor, aut fideijuſſor recolligere neglexerit, ſi in* NEUSTRIA, *& in* AUSTRIA *fuerit, amittat ipſa pignora &c.* Unde Eruditiſſimus Vir *Neuſtriae*, & *Auſtriae* ſignificationem exponens, hoc, ait, praecipue nomine deſignabatur Ducatus Fori-Julii. Sic & aliae Legis Langobardicae habent. Ex quibus haec omnia docte confirmat Pater de Rubeis cap. XXV. & his vocibus *Auſtria*, & *Neuſtria* Langobardi Francos imitati, orientalem, & occidentalem ſui Regni partem deſignantes, ad partem Italiae ab ſe occupatam traduxerunt. Pergenſque rem hanc Doctiſſimus Vir illuſtrare, ſpectata regia Urbe Ticino, Forojulienſem Regionem, ac ferme totam Venetiam ad Orientem vergentem, dictam fuiſſe *Auſtriam* optime nos monet. Civitas vero Foro-Julii, quae a Diacono noſtro nunc *Civitas Forojuliana*, nunc *Oppidum Forijulii*, modo *Caſtrum Forojulienſe* dicitur, ſerius Auſtria appellata fuit; nec hoc nomen illi inditum putat ante Saeculum XI. Qua de re videſis Caput LIX. ubi Vir laudatus profert veruſtiorem chartam anni 1097. cum antiquiores tabulae ſemper *Forumjulii*, *Forojulienſem* habeant, & ab ipſa Civitate paſſim illo aevo legatur Comitatus *Forojulienſis*. Quod tamen nomen nunquam penitus exuit: unde & plures nos vidimus chartas in Tabulariis noſtris poſt XI. Saeculum datas *in Civitate Forojulii*, *quae dicitur Auſtria*. Et antequam ſic nuncupari incoeperit, etiam *Civitas* abſolute dicebatur. Ita in Inſtrumento anni 1057. legitur donum factum Praepoſito *Civitatenſi* apud Rubeum cit. nec ſecus in aliis membranis a me viſis. Hinc Cl. Fontaninus in ſua Epiſtola *delle Maſnade* ait, prae excellentia Forumjulium dictam eſſe *Civitatem*, utpote tunc poſt Aquilejam everſam caput Regionis effectam. Et ad diſtinctionem aliarum, credendum eſt, paulo poſt cum additamento *Auſtriae* nuncupatam. De his conſulendi ſunt idem Fontaninus in Vita Philippi a Turre, tum hic in Commentario *Colon. Forojul.* & tandem Clariſſ. de Rubeis in ſaepe laudato Opere *Monum. Aquil. Eccl.* C. XXV. LIX.

Ex his omnibus liquet, ut dicebam, Chronicon additum in Appendice Monumentorum Aquilejenſium, vel integrum non eſſe, nec ſpectare ad Saeculum IX. vel, quod facilius conceſſerim, antiquum eſſe quidem, ſed non uno in loco recentiori manu interpolatum;

quae eſt etiam Doctiſſimi Rubeis opinio de eo in hunc modum ſcribentis: *quod additamentis ſequioris aevi; vitiatiſque Patriacharum annis corruptum non abnuimus.* Quae cum ita ſint, nutat fides teſtimonii ex hoc Chronico deſumpti, ut vetuſtiorem Saeculo undecimo ſtatuamus opinionem de Evangelio Sancti Marci ipſius manu conſcripto, atque in Patriarchali Eccleſia ſervato. Quis enim decernere poſſit, num narratio haec e primigenia manu profecta fuerit, ſeu potius num habenda ſit velut interpolatoris additamentum? Hoc certe verosimilius videtur in tanto Veterum ſilentio. Poſt Saeculum itaque XI. ut conjicimus, ſeu caſu aliquo & errore, ſeu pia fraude orta haec fabella, jam profecto vigebat quo tempore unus inter Patriarchas nobiliſſimae Gentis de la Turre (quatuor numeramus) vulgari opinione ductus, Evangelium S. Marci tabulis argenteis contexit, ornavitque inſignibus Familiae ſuae, & Urbis Aquilejenſis. Is fuerit vel Raymundus, qui Sedem tenuit ab anno 1274. uſque ad annum 1299. aut Paganus renuntiatus Patriarcha anno 1319. qui obiit anno 1332. aut tandem Ludovicus ſucceſſor Nicolai, ſub quo primum indubia habemus hujus traditionis argumenta. Caſtonus enim, cum, vix dum electus, Florentiae obierit, priuſquam Aquilejam adventaret, ornamenti hujus Auctor haberi nequit. Nec idcirco Oratori Caeſareo aſſentiendum, qui Evangelium S. Marci dono miſſum fuiſſe ſuſpicatur Veneto Senatui ab uno ex his Familiae ſuae Patriarchis: nam poſtea id factum fuiſſe, anno ſcilicet 1420. Forojulienſium Civium largitate allatis monumentis oſtendimus. Mirum praeterea videri poſſit, qua ratione (quicumque demum is fuerit, qui in unum Volumen operculis argenteis Evangelium S. Marci perpetuo ſegregavit) cum ea perſuaſione motus id fecerit, quod ejuſdem Evangeliſtae manu ſcriptum fuiſſe putaret, tria etiam alia Evangelia ejuſdem formae, ejuſdem materiae, ejuſdemque characteris non animadverteret, ut aut eodem in honore haberet ſingula, aut potius nullum eorum Autographum eſſe plane cognoſceret.

(3) Praeterea haerendum minime arbitror, quod idem Orator in ſecunda Epiſtola apud Cl. Montfauconium Ferdinando reſcribat, *magnitudinem quaternionum Evangelii S. Marci eſſe quartae partis unius folii;* ac ſi ex hoc poſſet inferri, illos non eſſe ſimiles Codici Forojulienſi, qui magnitudine excedere videtur. Non, inquam, in hoc tilla eſt difficultas: variae enim, & multiformis magnitudinis charta conficitur: qua de cauſa ex recitatis verbis non juſtam foliorum menſuram, (quam poſtea, ut in quarta Epiſtola legitur, fidelem remiſit) ſed formam Codicis quadratam, uti ſemper eſt *quarta* pars folii, innuiſſe videtur.

Difficultatem potius augerent ea, quae laudati Viri Montfauconius, & Maffejus oculati recentiores teſtes affirmarunt de materia

Codi-

Codicis Veneti. Ille ſiquidem *confectus eſt*, inquit, *ex phylira ſeu papyro Aegyptiaca*; iſte, nulla prorſus haeſitatione ſcribit, *fu di carta bombacina*. Verum, tantorum Virorum venia, illis opponimus teſtes oculatos Saeculi XVI. Sane membranaceum dixit Orator Caeſareus anno 1554. eo nimirum tempore, quo illum multa quidem vetuſtate detritum nobis deſcribit, non adeo tamen, ut qua ex materia conſtaret ſtatui non poſſet; nec adeo putridum, atque conſumptum, qualem poſt duo fere Saecula eruditiſſimi illi Viri conſpexere. Cl. etenim Montfauconius ita refert, *folia agglutinata ſimul ſunt, & putrida; ut non facile poſſint diduci ſine fractione*. Et Cl. Maffejus plures poſt annos ſcribit, *l' umidità ha ridotto i quaderni, imputriditi già da' Secoli, a un' impaſto, il quale ha quaſi fatto tornar la carta a' ſuoi principii, cioè a quella paſta, di cui con acqua, e bombagio molti Secoli ſono ſi lavorò*. Dumque ſolidis argumentis probare nititur contra Doctiſſimum Monachum, papyrum non poſſe talem ſubire mutationem; an valeant etiam ad oſtendendum, Codicem illum humidiſſimo loco, atque aere ſalſo reconditum, non eſſe membranaceum, ſed bombycinum, judicent alii: quam ſententiam dum mordicus tuetur Maſſejus, certe pro Autographo non agnoſcit. In eo enim eſt, ut oſtendat chartam bombycinam, in qua putat ſcriptum Evangelium illud, initium habuiſſe in Oriente circa nonum Saeculum: quod etiam ante docuerat Montfauconius in ſua *Palaeographia Graeca*, Lib. 1. cap. 12.

Demum recentioribus teſtibus Viris Clariſſimis, recentiſſimum aeque atque omni exceptione majorem opponimus Franciſcum Blanchinum Patruum tuum, qui anno 1720. qua nemo alius diligentia perſcrutatus eſt Codicis materiam, & num Graeci, an Latini characteris forma in literis appareret, ſedulo inveſtigavit. Sic igitur Tom. II. Anaſtaſii Biblioth. in *Notis ad Vitam S. Petri*, pag. 14. col. 1. ſcriptum reliquit: *Autographum Evangelii B. Marci Venetiis aſſervari in theſauro ejus Ducalis Baſilicae fama eſt, literis Principum id conteſtantibus: quas edidit R. P. Montfaucon in ſuo Diario Italico pag. 55. & ſeq. Beneficio Excellentiſſimi D. Foſcarini Divi Marci Procuratoris, cui Magiſtratui cura Sacri theſauri demandata eſt, impetravi, ut evolvere mihi liceret Codicis folia; dum anno ſuperiore 1720. die 2. Decembris Sacra lipſana venerarer ibidem aſſervata, & adhibito perſpicillo diligenter inquirere, num Graeci, an Latini characteris forma in literis appareret a Montfaconio depictis: cujus Diarium conſulto mecum attuleram, una cum lamella tenui, qua poſſem putrida folia diducere, citra periculum fracturae. Incaſſum laboravimus quotquot hoc ſtudio tenebamur: nam licet lumina complura admoveremus, & lentibus cryſtallinis augeremus viſionis angulum, nullum tamen elementi vel Latini, vel Graeci veſtigium deprehendere datum fuit: ita detritis aevo, atque eroſis (ſalſedine forſitan aeſtuariorum) ſingulis literis, ut nullius figura ſupereſſet.*

Narra-

Narratur in Tom. 3. Aprilis, pag. 345. in Metropolitana Eccleſia Pragenſi aſſervari duos ultimos quaterniones ejuſdem Codicis S. Marci Latinis literis ſcriptos, quos Carolus IV. Imperator obtinuit, & memoratae Pragenſi Eccleſiae donavit. HUJUS VENETI CODICIS MEMBRANACEA ESSE FOLIA, *non autem ex phylira, (ut ille opinatur)* NEMO EX PRAESENTIBUSATTENTE CONSIDERANS DUBITAVIT. *Refundenda eſt in acrimoniam falſi humoris ab Auſtralibus ventis excitati, quibus perflantibus marmora ipſa ecclesiae S. Marci fiunt irrigua, corroſio atramenti, ac literarum, quae apparet in recentioribus etiam Codicibus Evangeliorum eodem armario cuſtoditis, licet horum ſcripturae antiquitas annos CCCC. non ſuperet. Ea enim ſe inſinuante cum aëre ipſo intima in penetralia, quantolibet ſtudio cuſtodita, effectum eſt, ut quae lineamenta literarum R. P. Montfaucon obſervanti* LATINAE SCRIPTURAE *indicium evidens exhibuerant, jam omnino deperdita, intra annos* XXII. *nullum ſuae figurae veſtigium reliquerint*. Hoc eſt viri diligentiſſimi atque harum rerum peritiſſimi judicium.

His abſolutis, tranſtum faciamus ad caetera, quae in Evangeliario Codice Forojulienſi digna obſervatione reperiuntur. Haec ſunt, marginales Notae, quae nihil cum Evangelii textu habent commune. Has porro ſingulas fideliter deſcribere curavi ſtudio admodum junicundo, cum innumera propemodum in eis legantur non Latinorum modo, ſed Gothorum, Langobardorum, Theutonum, Illyricorum, Bulgarorum barbara nomina, quae non dubium, nec uno eodemque tempore, aut loco ſcripta fuiſſe, ſed pro varia conditione Codicis, modo uno, modo alio in loco conſiſtentis, & pro Nationum diverſa locutione, quae iiſdem in locis dominabantur. Ne quaeſo refugiant, mi Blanchine, aures tuae audire nonnulla ex primis ſex foliis excerpta nomina. *Caopald, Erivilda, Regelenda, Malamila, Juſtnig, Foskero Subdiacono, Antelf Presbiter, Lauprat, Frigigund, Gottepret, Giſarde, Flodeberte, Habraham, uxor ejus Juridica, Bedaſclavo filius eorum, Theſica Presbiter, Nepokor, Braſdlavo, Zilezena uxor ejus, Hesla, Stregemil filius eorum, Dracig, Cranidoi, Walshier, Audeberte, Hengberioch, Odelrich, Arfret, Reginbert, Grimalde clericus, Pergirdruda, Roteperga, Hilduinus Presbyter, Engelberte, Hilgindruda, Hululolt, Erpahd, Margareza, Eliſabata, Ellanpertus, Boſeliſa, Sobernuſcla, Sclavvenca, Elmeric, Theutherich, Wicpald, Kerlot, Eginulfus, Drago, Centeska Gisleberte Diaconus, Erthicnderte, Ruotpald, Jacob, Orſo Diaconus, Angelarius, Adelbertus, Braſclava, Giuſaldruda, Braſclavo, Kelmker, Radoslau, Moiſclava, Dobraſclava, Bolleſclava, Menadraga, Audalde*, & ceterа hujuſmodi.

(4) Longiuſculae autem notae haud negligendae ſunt. In primis fol. 6. *Leo Diaconus, miſereatur tibi Deus, & perducat te ad honorem Sacerdotalem. Amen*. Formula haec forte erat precationis proximae ad Sa-

ad Sacerdotalem dignitatem provehendi, ſive acclamatio inter ipſam ordinationem uſitata. Etiam Sacramentum Ordinationis inter myſteria arcana, non omnibus propalanda, Chriſtiana antiquitas habuit. *Quod non oportet ordinationes*, ait Laodiceni Concilii Canon 4 *ſub conſpectu audientium celebrari*; ſeu, ut vertit Iſidorus Mercator, *praeſentibus Cathecumenis*. Et D. Chryſoſtomus Homil. 18. ſcribit: *qui in Sacrum Ordinem cooptaturus eſt aliquem*, *Fidelium* PRECES *exigit illo tempore: atque illi aſſenſu ſuo, quae geruntur, comprobant, & acclamant illa, quae nota habent initiati. Nam apud eos, qui initiati non ſunt, omnia retegere fas non eſt.* Haec didicimus ex Eruditiſſimo Emanuele a Scheleſtrate *de Diſciplina Arcani*, cap. 2. art. 2. qui locum Chryſoſtomi citat ex Caſaubono, *Exercit.* 16.

A tergo ejuſdem folii 6. charactere non admodum antiquo ſequitur haec alia longior Formula, † *Plebs ſancta, ac Deo ſerviens, quod audire cupit, & videre deſiderat. Sicut gaviſi ſumus de Nativitate Domini noſtri Jeſu Chriſti, ita & de Reſurrectione ipſius nos omnes mereamur gaudere. Audiſtis, Fratres Kariſſimi, nos ſumus habi .... nde diem Sanctum Sacratiſs. Paſchae id ... XVII. die de menſe April. erit Paſcha &c.* † *Caput vero Sexageſimae ſe ... vigeſimo die de menſe Februario &c.* † *Regnante D. N. Jeſu Chriſto, cui honor, & gloria in ſaecula ſaeculorum. Amen.* Hac eadem etiam hodie ferme utitur formula Eccleſia noſtra Forojulienſis denunciando Sacratiſſimum Paſcha, & diem Cinerum, in Feſto Epiphaniae poſt cantatum Evangelium. Eam teneas: *Plebs ſancta, Deo ſerviens, hoc cupit audire, quod & videre deſiderat. Sicut ergo gaviſi eſtis de Nativ. D. N. Jeſu Chriſti, ita & de Reſurrectione ejus annunciamus vobis univerſale gaudium. Quapropter, Fratres Cariſſimi, annuntiamus vobis diem Sanctum & ſacratiſſimum Paſchae, quae erit die .... Caput vero jejunii, die .... Ut ſit pax, & gratia Domini Noſtri Jeſu Chriſti cum omnibus vobis.* Qui ritus denunciandi Paſcha hac ipſa die Epiphaniae, imo & alia Feſta mobilia, praecipue in noſtra Italia viguit. Et quamvis non omnes inſigniores Eccleſiae eamdem ſaltem antiquam formulam nunc retineant; tamen Pontificale Romanum *Part.* 3. in Feſto Epiphaniae eam praeſcribit & ordinat. Adeundus propterea Cl. Martene *de Antiq. Eccl. Diſcipl.* cap. XIV. qui originem hujus ritus inquirens, innixus auctoritate Em. Cardinalis Baronii a magno Concilio Nicaeno eam derivat: quod Patriarchae Alexandrino in mandatis dedit, ut calculos adhiberet, & computum, ad inveniendam Dominicam, in qua Eccleſia celebratura erat Sanctum Paſcha, atque Eccleſiis per Aegyptum id ſignificaret, quamvis non generatim ſingulis. Hoc enim praeſtabat per ſe Romanus Pontifex, ut, contra Dominicum Macrum, fultus praecipue auctoritate S. Iſidori, ſtrenue probat incomparabilis Vir Em. Cardinalis de Lambertinis, hodie BENEDICTUS PAPA XIV. in

ſuis

ſuis doctiſſimis *Annotazioni ſopra le Feſte del Signore*, Titulo, *della Feſta della Epifania* §. LXXVI. cui dierum longitudinem, pacem, & temporum felicitatem boni omnes precantur.

In recitata itaque Formula noſtri Codicis, annuntiatur futurum Paſcha die XVII. menſis Aprilis, & Sexageſima, die XX. menſis Februarii, *ſeptimodecimo die de menſe April. erit Paſcha.* † *Caput vero Sexageſimae ſe .... vigeſimo die de menſe Februario.* Hic deſignatus annus quaerendus eſt, & habebimus etiam annum, quo nota, ſeu formula fuit in Codice deſcripta. Non alio ſane, quam Saeculo XIV. quaerendus eſt annus ille, in quo tres Paſchae fuerunt celebratae die XVII. Aprilis. Nempe anno 1351. 1362. & 1373. Et ſiquis mavult aſſignare Saeculo XV. ſeligat annos 1435. 1446. 1457. (non autem 1468. qui fuit biſſeſtilis, propter rationem mox afferendam) quibus eodem die 17. Aprilis pariter recurrit Paſcha. Annuntiatur etiam, ut vidimus, *Caput*, ſive Dominica *Sexageſimae*, *vigeſimo die de menſe Februario*, contra morem & ſtylum Pontificalis Romani, necnon recentiorum Mſs. Ritualium, in quibus non de *Sexageſima*, ſed de *Septuageſima* populus admonetur. Equidem in ſupra memoratis annis incidit Dominica Sexageſimae ipſo die vigeſimo Februarii: ut propterea error ſuſpicari non poſſit, quod pro *Septuageſima*, ſcriptum fuerit *Sexageſima*, excepto anno 1468. quia, ut diximus, erat biſſextilis, atque adeo excipiendus.

Alium quoque Ritum hoc loco mihi proferre liceat, Vir Eruditiſſime, noſtrae Eccleſiae Forojulienſis. Eodem itaque magno Epiphaniae Feſto, ſolemnem Miſſam cantaturi, e Sacrario progrediuntur Sacris veſtibus induti, Sacerdos cum Diacono, & Subdiacono, & aliis Miniſtris. Diaconus galeam in capite geſtat, manu dextera gladium evaginatum gerens. Ubi perventum eſt ad Altare majus in medio Chori, ad quem per duodecim gradus eſt aſcenſus, deponit Diaconus inſignia militiae, & incipitur Miſſa. Hora Evangelii ea reſumit, & procedit ad paratum locum, nempe hac die ad ſummitatem ſcalae, quo commodius poſſit a Populo videri, & Sanctum Evangelium audiri. Haec praecipua & magis plana mihi videtur eſſe ratio, cur in edito loco, ſive Pulpito, ſeu Suggeſtu, aut Ambone non tantum caneretur Evangelium, ſed & Sermones haberentur, Lectores, Sacros Libros legerent, Fidelium nomina ex diptychis recitarentur, Feſta, & caetera, quae magis populo nota fieri intererat, promulgarentur. Depoſitis iterum inſignibus, ex odeo canit Diaconus Evangelium tono longe ſolito diverſo, per antiquas notulas diſpoſito. Quo finito, formulâ ſupra laudatâ S. Paſchae diem annuntiat: & iterum galea, & enſe armatus procedit ad Altare; &, facta Celebranti reverentia, exuitur; completaque Miſſa, reſumit, ad Sacrarium cum ceteris reverſurus. In alio vetuſto Codice Evangeliorum per anni Feſta diſpoſitorum, quem Diaconus hac die ſolet deferre, ſic notatum legitur: *ſequens Evangelium*

dicitur

dicitur ad Missam in die sancto Epiphaniae, tenendo ensem evaginatum: cum quo Diaconus galeatus Sacerdotem concomitans, & Subdiacono concomitatus, ad Altare incedit, CUM NATUS ESSET JESUS „ &c. Hujus ritus Forojulienſis Eccleſiae meminit Dominicus Macrus in ſuo *Hierolexico*, verbo *Evangelium*. Sed neſcio an ipſi, an typographo vertendum, quod loco *Forojulienſis*, ſcribatur *Forilivienſis*. Qui autem librum illum Italice vertit hoc titulo, *Notizia de' Vocaboli Eccleſiaſtici*, correxit hunc errorem. Joſeph Catalanus, *de Codice S. Evangelii* Lib. 2. cap. xx. tamquam rem ſcitu dignam, refert ex ſupracitato *Hierolexico* ritum hunc Forojulienſis Eccleſiae. Sed praeter errorem loci, & alium vir doctus incaute adoptaſſe videtur, hoc fieri nempe ad indicium meri & mixti imperii Eccleſiae univerſalis, ut habetur in *Notizia &c.*, cum ſit particularis Eccleſiae Forojulienſis. Finita Miſſa, Diaconus populum dimiſſurus, hac utitur formula: *Ite vos, regat ille, apparens Stella duce, ſupra quo paterna vox, ut hodie, miſſa eſt*: de qua idem Macrus, *Notizia de' Vocaboli Eccleſiaſtici*, verbo *Evangelio*. Sed & aliâ ſimili olim utebatur in die Natalis Domini; & eſt, ut ſequitur: *Ite benedicti & electi in viam pacis: pro vobis Mariae Filius hoſtia miſſa eſt*: ut in eodem mox citato Evangeliario legitur. Peculiarem hunc ritum benedicendi populum non alibi animadvertere licuit, quam in Mediolanenſi Eccleſia, ut docemur ex quodam libro impreſſo anno 1449. cui Titulus, *Rationale Caeremoniarum Miſſae Ambroſianae*, ex quo in gratiam Eruditorum nonnulla excerpſit Cl. Ludovicus Antonius Muratorius Tom. IV. *Antiquit. Italic. medii Aevi*, Diſſert. 57. *de Ritibus Ambroſianae Eccleſiae*, pag. 859. &, quae ſequuntur, ex eodem libro adnotavit: *Sacerdos ſe volvens ad Populum, dat benedictionem, prout competit dici. Una habetur communis, videlicet*: „ *Benedicat vos Divina Majeſtas † Pater, † & Filius, † & Spiritus Sanctus. Amen*, „ *Sunt nonnullae aliae benedictiones, quae more Ambroſiano in uſu ſunt, ſecundum occurrentiam diei, & Miſſae; videlicet in Adventu Domini dicitur*: „ *Per Adventum Domini Noſtri Jeſu Chriſti benedicat vos Omnipotens Pater, & perducat ad gaudia Regni Paradiſi. Amen*. „ *In die Nativitatis Domini, ac per totam Octavam dicitur*: „ *Pro Nativitate Domini Noſtri Jeſu Chriſti benedicat vos* „ &c. Additque eruditiſſimus Collector ſe omittere reliquas Benedictiones, monetque nunc unam tantum haberi.

Obſcuritatem non modicam nobis faciunt Notae ſequentes: Prima legitur fol. 83. inter utramque columnam, ubi & notatur caput IX. (62) incipiens his verbis, *Et factum eſt: cum conſummaſſet Jeſus ſermones* (hos) *omnes* Matth. cap. 26. 1. Legitur quidem literis grandioribus, *de Autentica* III: *filia*, textus autem minoribus, quae ejuſdem aetatis eſſe videntur. Secunda Nota eſt fol. 89. inter utramque pariter colu-

mnam, & habet, *de Autentica* v. *filia*, ad illum verſiculum 1. cap. 27. Matth. *Mane autem facto, conſilium fecerunt* (omnes) *Principes Sacerdotum*. Tertia eſt fol. 244. in ejus ſummitate ſecus numerum cap. XXV. incipientis, *Collegerunt ergo Pontifices & Phariſaei* Joann. 11. 47. ubi lego, *Parabula ſecunda de Autentica*. Quarta ſimilis nota fol. 248. ſic, *Parabula prima de Autentica*; illico poſt num. capitis XXXVIII. *Haec locutus eſt Jeſus: & abiit, & abſcondit ſe ab eis* Joan. 12. 36. Demum fol. 249. a tergo, in ſummitate columnae dexterae, *Parabula quarta, filia de Autentica*, ad ea verba, *Ante diem autem feſtum Paſchae ſciens Jeſus* Joannis 13. 1. De hoc nomine *Authentica* non eſt diſputandum; eo enim Hebdomada Major, ſive Sancta appellabatur. Quod praecipue videre licet in Ritualibus, & Miſſalibus Ambroſianis, in quibus legitur *Feria 2. Feria 3. Feria 4. in Authentica*. Vir Clariſs. Lud. Ant. Muratorius loco cit. publicavit Ordinem Ceremoniarum Eccleſiae Mediolanenſis, circiter annum 1130. cujuſdam Beroldi Mediolanenſis, in quo hanc Rubricam habemus, *de Feria quinta in Authentica*: nec alio nomine uſquam in toto ſuo *Ordine* deſignat Hebdomadam Majorem: *Magiſter autem ſcholarum*, ait ille, *facit ſemper puerum ſuum legere primam* (Lectionem), *quiſque in ſua hebdomada, excepto in* AUTHENTICA, *& in Reſurrectione &c.* = *& Notarius ſemper canit primum Reſponſorium in Lectiones juſſu Primicerii ſui in diebus Dominicis, & in Quadrageſima, & Feſtis, excepto in prima turma Natalis Domini, & Epiphaniae, & in Dominica de Caeco, & in* QUARTA FERIA, *&* QUINTA FERIA DE AUTHENTICA. „ Quid autem ſibi velint hìc alia verba *Parabula*, *Filia*, fatemur nos omnino ignorare. Quandoquidem quod verbum magis accommodatum inveniri poterat ad deſignandam Hebdomadam illam, in qua memoria recolitur illius Paſſionis, & mortis, qui indubium noſtrae Fidei teſtimonium venit in mundum, eſtque authenticus liber, authenticumque originale Inſtrumentum totius Catholicae Religionis?

Fol. 91. ad illa verba Matth. 27. 23. *At illi magis clamabant, dicentes: Crucifigatur &c.* legitur, *ad panus Eccleſiae lavando*. Sed *levando* potius legendum putarem, ex frequenti literarum mutatione, poſita lit. *a* pro *e*. De nullo enim peculiari ritu, & quidem ſolemni, mihi ſaltem conſtat, quo Eccleſiarum *pannus*, ſive linteamina pro Altaribus, & Sacrificio deputata *lavari* conſueverint. Contra vero omnes vel mediocriter in rebus Ritualibus verſati ſciunt, Altaria, vaſa ſacra, ſed & parietes ipſos, & pavimenta Eccleſiarum ablui, & purificari ex praeſcripto ſolere. Non ergo de *lavando*, ſed de *levando panno* ritus hìc innui videtur. Etenim ex ſupradicto *Ordine* Beroldi Mediolanenſis habemus, officium fuiſſe in Eccleſia Mediolanenſi minoris Cuſtodis, *portare pannum ſuper Altare* in Eccleſia Aeſtiva; & Cicendelarii, *reportare* in Eccleſia Hyemali *pannum* Altaris, & con-

& consignare Rotulario Ebdomadario in Ecclesia Hyemali. Idem habetur, ubi *Incipit Ordo Missae.* Quid autem sit *pannus*, ex eodem Ordine, sub hac Rubrica, *Qualiter Officium Quadragesimale celebretur in Ecclesia Hyemali*, agnoscimus: ait enim, *In Quadragesima Altare Hyemalis Ecclesiae debet cooperiri cortinâ illa sericinâ, in qua continentur tres Historiae, prima Abrahae, secunda Joseph, tertia David, usque ad horam illam diei Parasceve, in qua dicit Diaconus*, inclinato capite, emisit spiritum. *Et super cortinam ponitur* PANNUS NIGER, *usque ad Ramos Palmarum: & Ostiarius ebdomadarius ponit* PANNUM NIGRUM *super mensam Pulpiti. In* AUTHENTICA *autem ponit* RUBEUM. Itemque ex alia rubr. *Processio ab Ecclesia S. Laurentii in Ecclesiam Hyemalem*, clarius innotescit quid sit iste *pannus in* AUTHENTICA: ait enim, *in Ecclesia Hyemali Altare cooperitur* PALLIO RUBEO, *ablato* (panno) NIGRO, *qui est super cortinam Primam, & secundam* (Lectionem) *in* AUTHENTICA *legit Notarius jussu Primicerii sui. Et primus, Responsorium cantat similiter Notarius in* SECUNDA FERIA, *&* TERTIA *jussu Primicerii. In* QUARTA, *&* QUINTA, *& in* SEXTA. Additque in fine, *Praetermisimus etiam, quod in hac praedicta Quadragesima Ostiarius hebdomadarius ponit* PANNUM NIGRUM *super mensam Pulpiti. In* AUTHENTICA *ponit* RUBEUM. „ Ex quibus satis manifeste appareret, perperam fuisse scriptum in Codice nostro, *lavando*: agitur enim, ut diximus, de *levando*, sive de una ad aliam Ecclesiam, de uno ad alium locum *portando*, & *reportando* panno ad cooperiendum Altare, & Pulpitum. Cumque in die Parasceve poneretur *niger*, ablato *rubeo*, quando recitabantur illa verba Evangelii de Passione Domini, *& inclinato capite emisit spiritum*, etiam in nostro Evangeliario idem ritus designari videtur ad illa verba, *at illi magis clamabant, dicentes: Crucifigatur*. Quae prolixiori calamo tradita sunt; cum de *Authentica* frequens mentio habeatur in Cod.

Antequam vero de Codicis Forojulienſis varia fortuna disseramus, ubi nempe scriptus, quando Aquilejam, quando Forojulium venerit; alias Notas hìc subtexere placet, quae multorum Principum nomina produnt: ut per haec indicia, & eorum quaedam facta, nobis viam faciliorem & magis tutam, veritatem quaerentibus, paremus.

Non foliorum in Codice ordinem, sed temporum tenentes, nobis primo loco occurrit nomen Theodelindae Reginae fol. 107. sic, *Teodelinda R.* Filia haec fuit Gribaldi Ducis Bavariae. Clara apud posteros ob strenuam navatam operam pro defensione Catholicae Religionis. Hoc praecipue testantur Epistolae Magni Gregorii ad eam datae an. 584. Primas nuptias Veronae celebravit cum Autari Langobardorum Rege, ut nos docent Dialogi ipsius Sanctiss. Pontificis.

Autari vita functo an. 590. Theodelinda suorum Langobardorum assensu & voluntate secundum sibi delegit sponsum, & Regni successorem Agilulfum Ducem Taurinatem. Hic primus creditur hujus Gentis Catholicus Princeps, (quamquam non desint, qui eum Arianum dicant) conjugis ipsius operâ. E vita migravit anno 615. post multa bella egregie contra Gentis suae Duces gesta; pace autem cum Forojulienſi firmatâ.

Fol. 69. a tergo, *Liutprand R.* Liurprandus Langobardorum Rex regnavit ab anno 712. usque ad annum 744. Ejus in Deum pietas, & in rebus gerendis magnitudo maxime enituit. Praecipue vero, quod anno 713. Langobardorum Leges per Rotari, & Grimoaldum Reges datas ipse sapienter auxit; quae possunt legi apud Cl. Muratorium Tom. 1. Part. 11. Rerum Italicarum: cujus propterea praeclara facinora, Langobardorum Nationi magnum apud caeteras Gentes nomen, & gloriam conciliarunt.

Eodem loco praecedit nomen Liutprandi, *Ratchis Rex*. Pemmoni Patri suo successor datus fuit in Ducatu Forojulienſi anno 731. ab ipso Liutprando, qui Pemmonem Ducatu spoliavit ob sacrilegum facinus contra Patriarcham Aquilejensem, qui Forojulium se receperat, molitum. Ratchisius jam Regno potitus, dum anno 749. totus erat in obsidione Perusiae, hortatu Zachariae Pontificis rerum caelestium amore captus, prius ad ejusdem Pontificis pedes provolutus una cum uxore Tesia, & Filia Rattruda, mox Regalibus exutus indumentis, habitum monasticum induit. Hae, in quodam monasterio non longe a monte Cassino ab ipsis erecto; Ratchisius vero, in ipso monte Cassino, ubi sanctissime vixit, & mortuus est.

Fol. 89. Igitur, *Aistulfus Rex Ner.* Frater is fuit Ratchisii, & in Regno successor anno 749. Quòd porro totius Italiae imperium animo versaverit, & habere tentaverit, apud posteros celebratur. Pipinus, qui Galliis dominabatur, a Stephano II. Papa vocatus, Romam ab Aistulfo obsessam liberavit; nec non & alias urbes ab eo injusto bello captas recuperavit, quarum liberam, & solemnem Ecclesiae Romanae donationem fecit.

Folium 102. a tergo quatuor Principum nominibus ornatur: *Anselmus Dux, Giseltruda soror, Petrus Dux, Ursus Dux.* Anselmus Dux Forojulienſis successit Ratchisio anno 744. quo is ad Regnum evectus est. Ejus etiam exemplum imitatus, terreni Regni spretis fallacibus divitiis, & quaerens caelestes, anno 749. monachum induit cucullum, in loco, qui dicitur Fanano, territorii Mutinensis. Anno 752. celebre fundavit Monasterium Nonantulae, quod cum per quinquaginta annos sanctissime gubernasset, ad Caelum migravit anno 804. in Sanctorum album relatus. Giseltruda ejus soror Aistulfo Regi nupserat. Anselmus in Ducatu Forojulienſi Petrum successorem habuit,

buit, cujus frater erat Urſus Dux Cenetenſis. Hujus nobilis memoria exſtat in Eccleſia Forojulienſi, parva ſcilicet Tabella, ſive Diptychum ex ebore vulgo *Pace*. Quo nomine etiam antiquitus hae Tabellae vocabantur. Concilium Auxonienſe celebratum anno 1287. habet, *aſſer ad pacem*. Et apud Martonenſe anno 1300. *tabula pacis* dicitur. Communicatio pacis inter primos fideles, a viris ſeparatis mulieribus, dabatur mutuo oris oſculo; in oſculo ſancto ſalutantes ſe invicem, quandocunque ſimul, ſive ad orationem, ſive ad ſynaxim, ſive ad alia pietatis officia conveniebant, ut nos docet Apoſtolus. Sed, quòd hominum ingenia ad malum prona fierent, in pacis, & veri amoris ſymbolum ſubrogatae fuerunt ſacrae imagines, (quae oſculandae etiam hodie porriguntur) plerumque Domini noſtri Jeſu Chriſti crucifixi, qui eſt vera pax, & in cujus oſculo debemus ſemper vivere, & mori. Jam pene obſoleverat etiam haec mutuae inter Fideles caritatis teſſera; cum Sanctus Philippus Pater noſter, qui totus in eo fuit, ut Apoſtolicae, atque primaevae aetatis officia, aut collapſa repararet, aut nutantia ſuſtineret, (uti orationem quotidianam, verbi Dei praedicationem, atque perſeverantiam in fractione panis Chriſti) hunc piiſſimum uſum reſtituit. Itaque in Forojulienſi Tabella viſitur ſculpta Jeſu Chriſti in Cruce morientis imago. A dextero latere, Mater Virgo Maria; a ſiniſtro, Sanctus Joannes dilectus diſcipulus ſtantes cernuntur. Supra caput Virginis, legitur M̄. EN. FIL. TUUS. *Mulier, en Filius tuus*. Supra illud Apoſtoli, AP̄. ECCE. M. TUA. *Apoſtole, ecce Mater tua*. Et per duo Crucis brachia, URSUS DUX FIERI P̄CEP̄. *Urſus Dux fieri praecepit*. A dextero, & a ſiniſtro latere ſupra duos Crucis angulos conſpiciuntur duae figurae circulis incluſae, nempe *Sol*, & *Luna*, in humano vultu, ad quarum latus, ſive manus, faces accenſae ſunt. De his ſymbolis in Diptychis ebore dolatis copioſe, & erudite diſſeruit Clariſs. Vir Philippus Buonarrota in Opere ſatis noto, cui titulum fecit, *Oſſervazioni ſopra alcuni frammenti di vaſi antichi di vetro*: ad cujus libri calcem tria ex ebore diptycha illuſtrans, & Forojulienſem hanc noſtram Tabellam in exemplum adducit.

Fol. 30. legitur *Domine, miſerere famulo tuo Orſo Diacono. Domine, miſerere ſervo tuo Joanni Clerico, & Rotkecaudo Duci*. Rotgaudus Ducatum Forojulienſem accepit regendum anno 774. quo Carolus M. victo Deſiderio Rege, Italiam a Langobardorum ſervitute liberavit. Eorum Duces ſe omnes victori Carolo dederunt, inter quos & Rotgaudus noſter, qui Ducatus confirmationem obtinuit. Sed, cum poſt biennium a Carolo defeciſſet cum ſuis, occiditur: qua de cauſa Forumjulium tunc venerat Imperator.

Fol. 3. a tergo, *Lodohicus Imp. Ingelberga Regina*. Hic non alius eſt, quam Ludovicus II. Lotharii filius, qui anno 850. uxorem duxit Ingelbergam,

bergam, aliis *Angilbergam*, & *Engilbergam*, quo anno, vel etiam praecedenti 849. coronatus fuerat Imperator, uti Rex Italiae jam ab anno 844. = Signum †, quod praemittitur ejus nomini, indicare videtur ſcriptum fuiſſe ſtatim poſt ejus mortem, quae accidit anno 875. Ingelberga defuncto marito ingreſſa eſt monaſterium Sanctae Juliae Brixiae. Ad eam literas dedit Joannes VIII. Papa, quas, poſt Baronium Tom. x. ad annum 377., recitat Angelica Baitelli in *Annalibus Hiſtoricis* Regii Monaſterii Sanctae Juliae. Carolus, qui Ludovico ſucceſſerat, cum exilio Ingelbergam mulctaſſet, atque *in Alemanniam tradaxiſſet*, *per Ludoardum Vercellenſem Epiſcopum Joanni Papae*, *ſicut petierat*, *Romam remiſit*, ut habent Annales Francorum Sancti Bertini ad annum 882.

Fol. 4. Gracci Principes occurrunt *Joannes Imperator*, *& uxor ejus Tecla*. Non alius is mihi videtur, quam Joannes Tzimiſcies creatus Orientis Imperator anno 968. Multis victoriis enituit, ſed inter caeteras memorabilis fuit, quam anno 971. de Ruſſis retulit; ex quorum manibus recepit Perſthlavam Urbem Metropolim Bulgariae, & ſpoliis onuſtus Conſtantinopolim ſolemni triumpho eſt ingreſſus. Scriptores, uxorem ejus Theodoram vocant, filiam Conſtantini VII. Carolus Ducangius in ſua *Hiſtoria Bizantina* alteram ſive ſecundam memorat, nomine Mariam, ex familia Selcri. Aut igitur tertia uxor danda illi eſt, nomine *Thecla*, ut in noſtro Codice; aut pro *Techla*, legendum *Theodora*. Apud laudatum Ducangium duas tantum Techlas mihi invenire licuit. Una uxor fuit Imperatoris Michaelis Balbi, qui obiit anno 839. altera filia Theophili, quae poſt ſponſalia cum Ludovico II. Imperatore inita, in Monaſterium ſe recepit.

Fol. 3. a tergo ſic lego: *in primis Rex illorum* (Bulgarorum) *Geor.* Duo hoc nomine Bulgarorum Reges apud Du-Freſne reperiuntur in ſupra laudata Hiſtoria Bizantina, *Diſſert.* VI. Primus in ordine eſt numero XLII. Is regnabat temporibus Nicolai Papae IV. cujus ſuperſunt Epiſtolae ad Helenam Serviae Reginam, datae anno 1291. ut Regem Bulgarorum induceret ad Catholicam fidem amplexandam. Secundus Georgius eſt in ſerie Regum num. XLV. & vivebat poſt annum 1323. Horum fortaſſe nullus ad Codicem noſtrum ſpectat. Verum ſupplenda ſeries horum Regum videtur, quam adornavit Eruditiſſimus Du-Cangius loc. cit. *Tractat. de Familiis Dalmaticis*; *&c. Diſſert.* VI. *Series hiſtorica*, *& Genealogica Regum Bulgariae*, pag. 239. Tertius, inquam, adeundus Rex Georgius, locuſque ei dandus inter Baldimirum, cujus Regni initium ignorat Auctor, & Bogorim; propterea que hujus Georgii tempus ſtatuendum circa initium Saeculi noni.

Ad Occidentales Principes revertimur. Fol. 12. legitur: *Domno Karolo Imperatore. Domno Liutzuardo Epiſcopo.* Ut autem ſciamus, cujuſnam Caroli hic mentio fiat, prius quaerendum puto, quis ſit iſte Liutzuardus Epiſcopus. Cum enim ſimul juncta eorum nomina habeantur,

una-

unaque characteris forma ſit, etiam uno eodemque tempore ſcripta fuiſſe pro certo habeo. Sed & eodem tempore vixiſſe, & quadam rerum geſtarum neceſſitudine conjunctos ſuſpicari poſſumus. In Italia Sacra Ferdinandi Ughelli inter Epiſcopos Ticinenſes unum invenio nomine *Luitardum*, ſive *Lintardum*, & *Luitprandum*, qui vivebat anno 830. obiitque anno 864. Inter Vercellenſes vero reperitur *Luiduardus*, ſive *Luthuardus*, aliis etiam *Truſſardus*, & *Ludmarus*, Archicancellarius Caroli Craſſi Imperatoris. Vitam agebat Luituardus Epiſcopus Vercellenſis anno 880. quo anno ei ſcripſit epiſtolam Joannes VIII. Papa, quae etiam inter Decretales recenſetur; quique creditur vitam produxiſſe uſque ad annum 901. De eo haec habet laudatus Ughellus in Praefatione ad Epiſcopos ejuſdem Eccleſiae: *Erant enim*, inquit, *Vercellenſes Epiſcopi Regni Italiae Archicancellarii, antequam a Gregorio V. Pontifice in Romani Imperii ordinatione Colonienſibus Archiepiſcopis id munus demandaretur. Primum omnium Luiduardus Vercellenſis Epiſcopus a Carolo II. Imperatore Archicancellarius factus eſt anno Domini* 890. *eoque tum munere reliqui deinceps Vercellenſes Epiſcopi diu perfuncti.* Hic Luiduardus, ipſe eſt, qui in Germaniam traduxit Ingelbergam uxorem Ludovici II. (de quo ſupra vidimus ex Annalibus Bertinianis, cum de Ingelberga nobis ſermo eſſet) quique a Doctiſſimo Mabillonio in ſua Diplomatica pag. 120. vocatur *Liutwardus*; ubi lectorem admonet, Carolum Craſſum duos habuiſſe Cancellarios, *Liutwardum ſcilicet Epiſcopum Vercellenſem*, *& Liutpertum Epiſcopum Moguntiacenſem*. Apud Muratorium in Antiquitatibus Italicis medii Aevi tria extant diplomata, in quibus fit mentio hujus Epiſcopi Vercellenſis. Primum ſpectat ad annum 883. in quo Carolus Craſſus Joanni Presbytero confert Curtem Mauriaticam, cum Eccleſia (Veronenſi) Sanctorum Firmi, & Ruſtici. Huic autem ſubſcribit, *Liutfredus Notarius ad vicem Liutwardi Archicancellarii*, Tom. II. Diſſert. XIX. pag. 47. Alterum eſt diploma Ludovici III. qui anno 901. ad Epiſcopi preces Herrado Vaſſo dono dedit Curtem quamdam cum Capella: *quoniam*, inquit, *Leotoardus Venerabilis Epiſcopus, dilectuſque Archicancellarius noſter, noſtram adiens excellentiam, enixius poſtulavit &c.* ibid. Tandem Tom. III. diſſ. XXXIV. pag. 317. Otto Imperator hujus nominis tertius anno 999. confirmat Leoni Epiſcopo jura, & bona omnia Vercellenſis Eccleſiae, & *maxime*, *quae Carolus Imp. Liutvvardo Epiſcopo aut dedit, aut reddidit.* Itemque Clariſs. Mabillonius nonnulla profert documenta cum ſubſcriptione *Liutvvardi Epiſcopi, & Cancellarii.* Et inter eorumdem diplomatum Notarios, quidam nomine *Salomon* invenitur. Quod addo, eo quia in noſtro Codice paulo poſt nomina Caroli, & Liutzuardi, legitur *Salomon Diaconus.* Supra laudatus Ughellus etiam inter Epiſcopos Comenſes recenſet *Luitardum*, qui electus fuit anno 891. *factuſque*, ut ſubdit, *Imperii Cancellarius a Ludovico IV. a quo cum ſuis Succeſſoribus donatus eſt Abbatia*

batia de Incoronata prope flumen Abduam. Noſter Bernardus Maria de Rubeis ſupra citato loco *Monum. Aquil.* cap. L. num. VII. Epiſtolam refert cujuſdam Romani Pontificis ad Valpertum Patriarcham Aquilejenſem, monentis, ne ultra debeat differre conſecrationem Lutwardi electi in Epiſcopum Comenſem. Proſtat haec ſub nomine Stephani in Decreto Ivonis, Part. V. cap. 13. Sed vir doctus evincit ad neminem hujus nominis Pontificem ſpectare poſſe; atque Ughellum emendat, qui Luitwardum dat ſucceſſorem Agilberto anno 891. cum dumtaxat anno 901. Heilberto ſucceſſerit. Quare cum hoc anno nullus Stephanus, ſed Benedictus IV. Chriſtianam moderaretur Eccleſiam, recte concludit, Epiſtolam a Benedicto datam eſſe ad Valpertum, non autem a Stephano. Carolus II. ſive Carolus Craſſus Filius Ludovici II. coronatur Rex Italiae anno 879. & Imperator anno 880. a Joanne Papa VIII.

Fol. 163. lego, *Teudmari Pontificis*. Theutimarus electus eſt Patriarcha Aquilejenſis anno 850. Hoc anno Synodus coacta fuit in Urbe Regia Ticino ab Imperatore Ludovico II. cui interfuit una cum Theutimaro Patriarcha. Sed & anno 855. in eadem Urbe alteri Concilio ambo interfuere: poſt cujus celebrationem Imperator confirmavit eidem Patriarchae jus Metropoliticum in Gradum Inſulam, & in alias partes Iſtriae, retroactis temporibus acerrime a Theutimari Deceſſoribus propugnatum. Doctiſſimus Pater Labbe Concil. Tom. VIII. de hoc Concilio agens, Patriarcham Aquilejenſem, qui ei interfuit, *Andream* vocat; ſed perperam: nam is fuit Theutimarus. De his videndus P. de Rubeis loc. cit. cap. XLI. Patriarchalem Sedem tenuit Theutimarus per quinque circiter annos.

Fol. 11. (5) *Domenico Epiſcopo*. Inter Aquilejenſes quaerendus ſane eſſet. Verum horum primus, qui ſe ſe hoc nomine offert, eſt Dominicus Grimanus anno 1498. Scriptura nullatenus hanc aetatem nimis recentem praefert. Nec nomen *Epiſcopi* convenit Aquilejenſibus, aut Gradenſibus, quorum etiam tres Dominici reperiuntur, unus poſt alium, circa medium Saeculi XI. qui multis retro Saeculis Patriarchali titulo fuerunt ornati. Inter viciniores itaque, occurrunt in Italia Sac. Ughell. Tom. V. numero ſeptem Dominici Epiſcopi Olivolenſes, quorum ſeriem excepit illa Patriarcharum Venetorum, omnes ab anno 866. uſque ad annum 1074. Nec ulla tamen peculiaris ratio nos movet, ut horum unum potius, quam alium Codici noſtro tribuamus.

Fol. 179. *Artuin. Epiſc.* Inter plures hujus nominis Epiſcopos apud Ughellum, qui ab initio Saeculi XI. uſque ad finem XIII. vixerunt, ſeligendus videtur Artuinus Epiſcopus Placentinus anno 1122. antea Monachus, & Abbas Sancti Sabini. Vivebat temporibus Sancti Bernardi Claravallenſis, qui ejus opera adjutus fundavit inſigne Monaſterium

rium Sanctae Mariae de Columba ſitum in eodem territorio Placentino; quod a ſuo Monaſterio etiam Claravallenſe nuncupatum voluit, & anno 1135. Ciſtercienſibus ſuis Monachis addixit. Obiit Artuinus anno 1147.

Fol. 3. poſt hanc notulam *Werinolfus Ab.* de quo infra, longior alia ſe offert in hunc modum. *Hic ſunt nomina de Bolgaria. In primis Rex illorum Georg. & frater ejus Dox, & alius frater ejus Gabriel. Mihahel, & uxor ejus Maria, & filius ejus Raſate, & alius Gabriel, & tercius filius Simeon, & quartus filius Jacob, & filia ejus Dei Ancella, Praxi ... & alia filia ejus Anna, Zergobula f.....* & paulo infra, *Antonius Dei Servus*. De Georgio Bulgarorum Rege jam ſupra vidimus: cujus familiae nomina hìc videntur texi omnium, ut puto, tunc adhuc ſuperſtitum. *Antonius* porro ille *Dei Servus*, Monaſticum Inſtitutum forte profitebatur.

Fol. 4. alia praefert illius Gentis nomina: *Wilelm. Strem. & pater ejus Johannes, & mater ejus Maria .... de Bolgaria. Qui primus venit in iſto Monaſterio, nomen ejus Sondoke, & uxor ejus Anna, & filius ejus Mihahel, & alius filius ejus Welecneo, & filia ejus Bogomilla, & alia K... alia, & tertia Maria, & quarta Helena, & quinta Maria, & alia: uxor ejus Sogeſclavæ, & alius Homobonus. Petrus, & uxor ... & Georgius, Petrus, & uxor ejus Sofia*, & paulo inferius literis majoribus, *Johannes Imperator, & uxor ejus Tecla*, de quibus ſupra pro temporum ordine monuimus. Ex hac interim memoria certo certius colligimus, Evangeliarium Codicem hunc Forojulienſem ad aliquod Monaſterium jam olim pertinuiſſe ex illis conceptis verbis, *qui primus venit in iſto Monaſterio*. Is videtur *Sondoke*, cum caeteris filiis ejus, qui in hoc Diptychum ſunt omnes relati. Verum non diſcedendum a Provincia noſtra Forojulienſi videtur, in qua plura fuiſſe conſtat, eaque inſignia Monaſteria. Duobus interim viis incedendum puto. Quarum unam aperire nobis poſſet *Werinolfus Abbas* notatus fol. 3. alteram nomina Bulgarorum, qui in iſtud Monaſterium commigrarunt.

Credibile itaque eſt, Werinolfum Abbatem praefuiſſe illi Monaſterio, in quo Codex noſter ſervabatur, quo tempore iidem Bulgari illuc venerunt. Quis autem is fuerit, nullibi invenire potuimus. Nulla enim Abbatum Monaſteriorum Provinciae Forojulienſis ſeries fuit hactenus concinnata, (ſi tamen Monaſterium, de quo quaerimus, in hac Provincia fuit, & non potius in Mediolanenſi) nec, quae vidimus, vetuſta monumenta nobis illum produnt.

Alia itaque via tentanda eſt, ut, ſi fieri poſſit, diſcamus ex quo Monaſterio prodierit Codex noſter; & quam Werinolfus Abbas non valuit nobis aperire, videndum an Bulgari, quorum multa nomina in Codice legimus, nobis commonſtrent. In Hiſtoria Eccleſiaſtica memorabilis eſt Bulgarorum ad Catholicam fidem converſio, quae

accidit anno 861. ſub Pontificatu Nicolai I. Rege eorum Pagano *Bogori*, ad Chriſtum autem converſo *Michaele*; ad quem celebrem Legationem miſit Nicolaus anno 866. Provincia haec noſtra Forojulienſis patuit barbaris Nationibus, & janua quaedam fuit, qua primum diſrupta, ad vaſtandum florentiſſimum Italiae Regnum irruerunt: quorum infoelicium temporum Epochas ſatius eſt ſilentio praeterire, quam infandum dicendo renovare dolorem. De Bulgaris vero, ut aliqua delibemus, hi prima vice ingreſſi ſunt in Italiam cum Langobardis anno 568. Duce illorum Alboino Rege, pluribus ac immaniſſimis aliis Populis ſociato, ut noſter Paulus Diaconus ſcribit, Lib. 2. cap. 7. *de Geſt. Langob.* Sedes ſuas poſuerunt Bulgari ad Occidentalem partem Ditionis Mediolanenſis, uti obſervavit doctiſſimus Ludovicus Antonius Muratorius, *Antiq. Ital. med. Aevi* Tom. 1. Diſſ. 1. *de Exter. Gentib.* auctoritate fretus ipſius Pauli, qui loc. cit. cap. 26. eam Mediolanenſem oram hoc deſignat nomine *Ducatus*, ſive *Comitatus Bulgariae*, deducto a Bulgaris nominis ethymo; quod & aliis exemplis Vir eruditiſſimus confirmat. Jamque per aliquot antea annos proximis Regionibus auditum erat nomen Bulgarorum; & ſub finem quinti Saeculi anno 489. in inferiori Meſia, & proximo Illyrico a Theodorico Rege non una vice praelio victi ſunt. Sed ex eodem Paulo Diacono Lib. 5. cap. 29. didicimus, a Bulgaris circa medium Saeculum ſeptimum ſub Imperatore Conſtante ſeptem Slavorum generationes fuiſſe ſubactas; a quibus proximi hi noſtri Slavi originem duxerunt. Bulgari etiam Langobardos, quondam ſocios & amicos ſuos, praelio vicerunt, occiſo eorum Rege Agilmundo. Iterum a Lamiſſio Agilmundi ſucceſſore victi ipſi, fugatique ſunt. Tandem regnante Grimoaldo circa haec tempora iterum Italiam ingrediuntur, nullo ſibi obſiſtente.

Vides, Vir doctiſſime, nullam horum temporum epocham, quae Bulgarorum in Italiam, ſeu conterminas Provincias adventum prodit, iis, quae de Natione hac in noſtro Codice notantur, poſſe accommodari; ſi quidem ſub alterutro eorum Rege Georgio, decimotertio Saeculo jam inclinante, ejus, & aliorum ſuae Gentis nomina in Codice relata fuerunt: quae ſane nobis Chriſtianos pariter produnt, quaeque frequenter legere licet apud Ducangium in Serie Regum illius Nationis; praecipue autem in Joanne Aſan, qui diem obiit anno 1241. cuique in Regno ſucceſſit Georgius Terter ex familia Selerum.

Blanchine mi amantiſſime, liceat mihi te hic interpellare cum Menalca Virgiliano: dic igitur, *dic quibus in terris, inſcripti nomina Regum naſcantur flores*? Et eris, ſatius dicam cum alio paſtore Dameta, *& eris mihi magnus Apollo*. Dic, inquam, quibus in Tabulariis, & Bibliothecis inveniantur pretioſiſſimi Codices, tot Regum, & Principum

cipum nominibus inſcripti? Interim, qua es erga omnes ſingulari benevolentia praeditus, patienter ſuſtine etiam extremam hanc Epiſtolae meae partem; quae, etſi juſtos fines exceſſit, ſcias, tibique certo perſuadeas velim, quò officii atque obſervantiae erga te meae declararem, modum, atque magnitudinem, uſque adeo exceſſiſſe. Quapropter quid de varia Forojulienſis Evangeliorum Codicis fortuna ſentiam, breviter, atque libere dicam.

Quantum ergo fieri poteſt, inſiſtamus noſtrae Forojulienſi Provinciae, nec ab ea diſcedamus, niſi coacti, & inviti. Adhuc ergo nonnulla in Forojulio exſtant Monaſteria Monachorum, quamvis ſingula Romanis Pontificibus, ut dicitur, commendata. Sed plura olim fuiſſe, vel in ipſa Urbe Aquilejenſi condita, cum primum in Occidente Monachorum Regula eſt invecta, Sanctus Hieronymus indubium facit teſtimonium in ſuis Epiſtolis: teſtaturque ſe iter Aquilejam ſuſcepiſſe hac ſola ductus religione, & pietate, ut Monachos amicos ſuos inviſeret, ac ſalutaret. Rufinus etiam noſter de ſe ipſo profitetur, ſe adhuc Cathecumenum juxta illorum temporum conſuetudinem Aquilejae in uno Monaſterio degiſſe, in quo Monachus effectus eſt. De iis erudite ſuo more diſſerit P. Bernardus M. de Rubeis in ſaepe laudato Opere, cap. 8. ubi agit de Patriarchatu S. Valeriani, qui ad finem Saeculi quarti Monaſticum Inſtitutum plurimum excoluit, atque propagavit. Inter alia, non longe ab ipſa Urbe Aquileja, celebre quondam Monaſterium fuiſſe perhibetur Sancti Joannis in Carſo prope Timavum flumen, quod tamen non ultra Saeculum VII. extitiſſe credidit, ex antiquo lapide inibi reperto, D. Baſilius Aſquinus Clericus Regularis S. Pauli, in quodam Libello: *Raggualio Geografico del Territorio di Monfalcone*. Volricus quoque Patriarcha, qui ab anno 1085. uſque ad annum circiter 1121. Sedem tenuit, in quodam documento a Clar. de Rubeis edito, Eccleſiam S. Joannis de Timavo, *nominatiſſimum quondam Monaſterium* vocat. Exſtabat autem adhuc ſub finem XIII. Saeculi, quo vivebat Georgius I. Bulgarorum Rex, aliud Monaſterium, nunc extra muros Aquilejae nuncupatum S. Martini *della Belligna*, cui illud Sancti Joannis de Carſo unitum fuerat, ut ex alio documento Patriarchae Volrici manifeſte apparet, quamvis de tempore non conſtet. Illud tandem S. Martini, per Nicolaum V. Summum Pontificem, anno 1453. Metropolitanae Eccleſiae & Capitulo Aquilejenſi perpetuo adjicitur. Ad hoc Monaſterium ſi Evangeliarius Codex aliquando pertinuit, non ſimul tamen cum toto Monaſterio ad Capitulum Metropolitanum potuiſſe devenire patet ex ipſa memorata unione, quae accidit poſtquam Codex jam in poteſtatem devenerat Venerabilium Canonicorum Forojulienſium.

Verum conjecturas, quibus huc uſque certavimus, ne de Patria

noſtra Codicem, quem prae manibus habemus, ullo unquam tempore removeremus, nullas adhuc video, quae graviſſimis difficultatibus obſitae non ſint. Quare, ut ingenue fateamur, eam ſententiam libenter amplectimur, quae omnium prima nobis in mentem venit, nimirum Codicem Forojulienſem ſcriptum fuiſſe in Ticino Civitate, ſive ejus Territorio. Me movent imprimis quatuor illi Langobardorum Reges in marginibus ſignati, qui in illa Urbe ſuam Sedem habuerunt. Praeterea mecum ipſe reputabam, Theutimarum Patriarcham Aquilejenſem anno 855, (qui ſemel, atque iterum Synodali conventui in eadem Urbe interfuit) hunc ſacrum Evangeliorum Codicem, dono, aut alio jure acceptum, ad Eccleſiam ſuam deferre potuiſſe. Et ſane, uti animadvertimus, cum nullius praeterea Aquilejenſis Epiſcopi, praeter Theutimari, nomen in Codice referatur, ſuſpicionem non modicam nobis ingerit, rationem peculiarem eſſe, cur Patriarchae illius mentio habeatur. Adde, ſi placet, & aliam, ut mihi quidem videtur, non aſpernandam conjecturam. Adde, inquam, notas illas quinquies ſignatas de Hebdomada Sancta ſive Majori, ex ritu praecipue Ambroſiano *Authentica* nuncupata, alioſque ejuſdem Eccleſiae ritus ſupra a nobis notatos; ut vel ex hac ſola conjectura, Codicem Forojulienſem in Provincia Mediolanenſi ſcriptum fuiſſe exploratiſſimum videri poſſit. Ritus enim ille a S. Ambroſio invectus, ſi credimus Walafrido Straboni, *de Rebus Eccleſiaſticis cap.* 22. *pag.* 406. non in ſola Eccleſia Mediolanenſi, ſed & per totam Liguriam in mores fuit inductus: *Ambroſius*, inquit Walafridus, *Mediolanenſis Epiſcopus, tam Miſſae, quam caeterorum diſpoſitionem Officiorum ſuae Eccleſiae, & aliis Liguribus ordinavit, quae & uſque hodie in Mediolanenſi tenetur Eccleſia.*

Sed quod, ni fallor, non leve ſuſpicioni noſtrae pondus addit, illud eſt, quod labente Saeculo VIII. nec in urbe Aquileja, aut apud ejus Patriarchas, nec forte in tota Forojulienſi Provincia hic liber exſtiterit. Sanctus Paulinus, qui hanc Sedem tenuit ab anno 776. uſque ad annum 802. ad refellendam pervicaciam, atque errores Felicis Urgellitani, in explicatione cujuſdam loci S. Matthaei, videlicet cap. 24. v. 36. ubi loquens Chriſtus Jeſus de extremo die Judicii, inquit: *De die autem illo, & hora nemo ſcit, neque Angeli Caelorum, neque Filius*: Sanctus, inquam, Paulinus Lib. III. cap. 2. antiquorum Codicum fidem expoſtulans, qui *in ſcrinio ſuae Eccleſiae* ſervabantur, haec habet: *ſed quoniam in antiquariis Evangeliorum authenticis, quae PENES NOS, & in SCRINIO SANCTAE NOSTRAE retinentur ECCLESIAE, FILII vocabulum in eodem Evangelii loco inſertum minime valuit reperiri, & Viri Inluſtriſſimi, Beatus ſcilicet Hieronymus, (in cap.* 24. *Matth.) atque Ambroſius (Lib.* 5. *de Fid. cap.* 16.) *ſatis in ſacro peritiſſimi eloquio, adfirmant ambo conſona*

ſona voce, lectis ſane ab eis priſcis Graecorum Codicibus, in eadem Evangelii ſolia FILII nomen non fuiſſe inſpectum: unde & ex eo credibile poteſt videri, longe a vero, & ex ſuperfluo additum. Quoniam, ſi ab Evangeliſta celebri fuiſſet calamo promulgatum, nequaquam poſt Angelos, FILII poſitum nomen ſpecularetur, quemadmodum in quibuſdam RECENTIORIBUS inſpicitur voluminibus exaratum: DE DIE AUTEM ILLO, ET HORA NEMO SCIT, NEQUE ANGELI, NEQUE FILIUS. „ Num S. Patriarcha, ſi & hunc noſtrum Codicem, qui in illo Matthaei commate vocabulum FILII habet, penes ſe habuiſſet, & conſuluiſſet, cum *recentioribus* numeraſſet? Vel eum latere potuit, ſi in ejus Eccleſia, aut Dioeceſi tantae antiquitatis Evangeliarium tunc exſtitiſſet? Nec mirum videri debet, in Codice noſtro aliter legi, ac in exemplaribus a Sancto Hieronymo tanto ſtudio, & labore emendatis, ut videre eſt apud doctiſſimum Operum Sancti Patris nuperum collectorem Dominicum Vallarſi. Stat tamen pro lectione noſtra auctoritas Origenis, apud quem legitur locus ille Matthaei cum hoc additamento, *neque Filius;* uti notavit Vir Cl. Franciſcus Madriſius Oratorii Utinenſis Presbyter, qui primus multo ſtudio & eruditione Opera Sancti Patriarchae in unum volumen collecta vulgavit. Sed quidquid ſit de genuina illius Matthaei textus lectione, nihil tamen favet errori Felicis Urgellitani, ut Sacri Interpretes optime advertunt, & tu aeque noſti, eruditiſſime Blanchine.

Hinc, ſi quid in re tam remota, atque tenebris involuta, quod vero proximius eſt, afferri poteſt, hoc eſſe cenſeo. Quo tempore in Regia urbe Ticino duo Synodales conventus ſunt habiti, anno ſcilicet 850. & 855. nominibus Ludovici II. Imperatoris, Liutzuardi Epiſcopi Ticinenſis (ni potius Vercellenſis is fuit) necnon & Theutimari Patriarchae Aquilejenſis, qui omnes interfuerunt, Codex Forojulienſis fuit ornatus & auctus. Item quatuor Reges, qui in eadem urbe Ticino morari ſolebant, Teodelinda, Luitprandus, qui ſpeciali nota Rex *noſter* nuncupatur, Ratchiſius, & Aiſtulfus, dum Codex ibidem cuſtodiebatur, in eo deſcripti fuerunt. Caetera vero, quae leguntur, Principum, & Epiſcoporum nomina, poſtquam Theutimarus ex Ticino Aquilejam Codicem tranſtulit, veriſimilius puto recenſita eſſe. Haec ſunt, inter Principes, Joannes Imperator Conſtantinopolitanus, cum uxore ſua Tecla, Georgius Rex Bulgarorum, Carolus II. Imperator; & inter Antiſtites, Dominicus Olivolenſis, ſive alterius Sedis, & Artuinus Placentinus, qui omnes vixerunt poſt Theutimarum, nempe translato jam Codice Ticino Aquilejam. Quod ſi certa ratio a nobis petatur, cur horum nomina deſcripta inveniantur in hoc Evangeliario Diptycho, nullam equidem tam apertam, atque manifeſtam nobis praeſto eſſe ingenue fatemur. Verum,

ſi con-

ſi conjecturis locus detur, rem ita conſtituo. Joannes Tzmiſces de Bulgarorum Gente benemereri coepit, cum de Ruſſis, quorum Dominationi ſubjecta fuerat, triumphavit. Regnante vero eorum Rege Georgio, cum ipſius, tum Joannis Imperatoris, & caeterorum Bulgarorum nominibus Codex fuit refertus; cum jam eſſet in Monaſterio Sancti Martini, ſeu Bellinenſi, ubi cuſtodiendum forte tradiderat Theutimarus. Qua autem occaſione Bulgari in hoc Monaſterium ſub finem Saeculi XIII. regnante Georgio I. eorum Rege conceſſerint, cum penitus ignoremus, potius crederem, horum nomina fuiſſe ſcripta antequam ad noſtras oras Codex perveniret, regnante alio hujus nominis Rege Georgio adhuc ignoto, ut ſupra innuimus, in ditione ſcilicet Mediolanenſi, ubi & ſcriptum illum fuiſſe ſatis valido argumento (ni nos ipſos fallimus) demonſtravimus. Joannes autem Tzmiſces non erit is, qui notatur in Codice, cum ad finem X. Saeculi viveret. Propterea que alius quaerendus eſt Joannes Imperator ante medietatem Saeculi IX. quo tempore ſupponimus librum hunc e Ticino translatum. Certum tamen eſt Codicem hunc, ſi ad Bellinenſe Coenobium aliquando ſpectavit, in Capituli Aquilejenſis poteſtatem perveniſſe antequam Eugenius IV. Monaſterium illud Capitulo adnecteret. Caroli Imperatoris nomen nil mirum videri debet in Evangeliario eſſe deſcriptum, cum hi Principes haec loca tunc ſuo regerent imperio. Quod ſi hic eſt Carolus Magnus, ut placet Cl. Fontanino in ſupra citato Libello *Delle Maſnade*, peculiares equidem graveſque rationes inveniuntur, cur Magni Imperatoris nomen de tota Eccleſia, & de Aquilejenſi, ut omnibus notiſſimum eſt, valde promeriti, hic recenſeatur. Inter quas praeferenda ſane omnibus, & quae una ſatis eſſe poſſet, eſt ratio jurium & honorum, quibus Eccleſiam Aquilejenſem largiſſime cumulavit; necnon teſtamentariae ejus Tabulae ab Eginardo in ejus vita relatae, confectaeque anno DCCCXI. quibus theſauros ſuos XXI. Metropolitanis Civitatibus, inter quas *Forumjulii* numeratur, pietate ac liberalitate ſumma juſſit elargiri. Dominicus tandem Olivolenſis, & Artuinus Placentinus Epiſcopi, ille ex vicinitate ſuae Eccleſiae cum Aquilejenſi potuit aliqua ratione de hac benemereri; hic vero cum antea fuerit Monachus, nil mirum, ſi exiſtente noſtro Evangeliario in Monaſterio S. Martini Bellinenſi, aut in alio hujus Provinciae, locum hic invenerit. Quid enim tam notum eruditis, quam benefactorum nomina poſt eorum obitum in ſacris Diptychis referri conſuevisſe? Concilium Tullenſe Tom. X. edit. Venet. apud Saponarias celebratum anno 859. can. 13. ſtatuit, ut *poſt vocationem* (ſeu *mortem*) *cujuslibet eorum*, ſcilicet qui ad hoc univerſale totius paene Gallicanae Eccl. Concilium convenerant, *in Sedibus Epiſcopalibus, ſeptenae Miſſae, totidemque Vigiliae* (ideſt *Officium mortuorum*, ut in margine notat Alex. Nat. Tom. 5. Hiſt. Eccl.) *Domino perſolvantur: a Presbyteris autem*

Mona-

Monaſteriorum, ſive Villarum tres Miſſae, totidemque Vigiliae dependantur. Exitus autem uniuſcujuſque, viciſſim piis currentibus literis innoteſcat.

Erunt fortaſſe, qui urgeant Forojulienſium Ducum nomina, quae ſcripta ſunt in Codice noſtro: omnes autem vixiſſe, dum Codex ipſe Papiae (ut nos credimus) exſtabat adhuc. Verum praeterquamquod recenſeri potuere Duces iſti poſt eorum obitum, (nam, ut diximus, ſolemne fuit referri in ſacris Diptychis mortuorum nomina, ut cum pro vivis, tum pro Defunctis oratio fieret a Populo; cum hoc Evangeliorum libro uterentur in Eccleſia ad ſolemniter canendum Evangelium, ut manifeſtum fit ex Evangeliis Dominicarum per anni circulum ad marginem notatis) jam & ex aliis Diptychis, & ex uno in alium Codicem potuerunt tranſcribi Benefactores jampridem vita functi. Equidem & ſcriptura, quae unius ejuſdemque manus mihi apparet, eorumque nomina, uno eodemque folio ſimul deſcripta, omnem prorſus dubitationem tollere videntur. Aſt concedamus ſcriptum fuiſſe Codicem noſtrum in hac Forojulienſi Provincia, nec ab ea ullo unquam tempore peregrinatum; quid cum Forojulienſibus Luitzardus Vercellenſis, ſive Ticinenſis? Cur verò plurium Ducum noſtrorum nomina ſilentur, qui in Forojulio Sedem habuerunt, ſuiſque largitionibus de Patria multum meriti ſunt? Cur tandem nullus Patriarcha legitur, praeter unum Theutimarum?

Inquirendum ſupereſt, quo tempore ex Aquileja liber iſte Evangeliorum fuerit in Urbem Forojulienſem translatus. Praeſtaret hoc loco Forojulienſis Provinciae ſtatum deſcribere initio Sacculi XV. quo tempore propter exortas civiles diſcordias, & externa bella tota Regio rapinis, incendiis, caedibuſque dilaniata fuit. Quam malorum luem, ſchiſma in Eccleſia Aquilejenſi exortum invexit. Initio enim anni 1402. Bonifacius IX. Summus Pontifex Antonium de Portugruario Aquilejenſem Patriarcham dixit. Anno 1408. Gregorius XII. Antonium Patriarchali Sede privavit, anno ſequenti ei ſuffecto Antonio de Ponte. Hinc orta animorum, partiumque ſtudia, hinc humana, & divina conculcata, Summo Pontifici obtemperantibus Forojulienſibus, ſive Civitatenſibus, cum aliis plurimis Provinciae Dinaſtis, obedientiam vero negantibus Utinenſibus, pluribus aliis ſociatis. Sed & univerſalis Eccleſia tunc temporis diro ſchiſmate ſcindebatur. Cui malo ut remedium adhiberetur, anno 1409. a Cardinalibus Piſis Concilium coactum fuit. Sed Gregorius, aliud, cui ipſe praeſideret, indixit, locumque elegit *Civitatem Auſtriae, & Utinum Aquilejenſis Dioecoeſis; quae propter propinquitatem, & cohaerentiam pro uno loco haberi debent*, inquit ille in literis Indictionis Arimini datis. Verum Utinenſes cum in ſententia perſiſterent contra Gregorium, ipſe adiit Civitatem Auſtriam, ſuum Concilium inchoaturus; ſecumque duxit novum ab ſe electum

Patriar-

Patriarcham Antonium de Ponte. Synodi hujus ſecuritatem commendaverat Rupertus Imperator, datis literis die XIX. menſis Junii *Communitati Civitatis Auſtriae*. Seſſiones duas habuit Gregorius die 6. & 22. Junii, in quibus ſententiam tulit adverſus Petrum de Candia, qui ſub nomine Alexandri V. proximis diebus electus fuerat tertius Pontifex, necnon & in Benedictum XIII. Tertia Seſſio fuit 5. Septembris ejuſdem anni 1409. Non convenientibus Cardinalibus, & Epiſcopis, ſoluta eſt Synodus: & die 8. ejuſdem menſis e Civitate receſſit Gregorius cum ſuo comitatu. Sed non fuerunt tuti ab inſidiis, quas paraverunt *ſtipendiarii Domini Patriarchae* (Antonii de Portugruario) *& Utinenſium*. Ex eis enim alios *coeperunt*, *alios tradiderunt morti*, *omnia bona eorum abſtulerunt*. *Papa evaſit ſolus* (mentito habitu) *cum quibuſdam*, ut loquitur Auctor cujuſdam Chronici Aquilejenſis. Schiſma Aquilejenſis Eccleſiae ſublatum eſt anno 1412. quo, die 6. Julii, electus fuit Patriarcha a Capitulo Metropolitano Ludovicus e Ducibus Techiis, qui in Eccleſia noſtra Forojulienſi miſſus fuit in temporalem, ut ajunt, poſſeſſionem; nec tamen confirmationem obtinuit a Sede Apoſtolica, niſi in Concilio Conſtantienſi, poſt electionem Martini V. anno 1418. Quo anno Provincia Forojulienſis hoſtilibus, civilibuſque armis magis, ac magis agitata fuit, ex una parte Venetis, ex alia Hungaris in auxilium accitis. Tandem, quod iratis Superis Saeculum illud incoepit, ipſis placatis, faventibuſque, e tot malis maxima nobis provenit felicitas, qua & hodie fruimur, quaeque nunquam, ut optamus, ſperamuſque, deficiet. Nam anno 1419. prima noſtra Civitas Forojulii fauſtiſſimo ſe dedit Venetorum imperio; cujus exemplum anno ſequenti ſequuta eſt Urbs Utini, & inde tota Provincia. Rerum harum narrationem fuſiori, & erudito calamo tractat Cl. Bernardus de Rubeis, *Monum. Eccl. Aquil.* cap. CIV. CV. & ſeqq.

(6) Sic in Forojulio initio Saeculi XV. omnia tumultibus erant turbata, ut nihil tutum videretur, praecipue in locis apertis, nec muro munitis, ut tunc erat Urbs Aquileja. Itaque anno 1409. Sacras Sanctorum Reliquias, una cum libris, & aliis pretioſis ſupellectilibus, Inventario confecto, Civium Forojulienſium fidei Canonici Aquilejenſes commendarunt. In hoc Inventario inter caetera tres Evangeliorum libros invenio hoc modo: *Liber Evangeliorum B. Marci, argento deaurato copertus. Unus liber Evangeliorum copertus unâ Tabulâ argento deaurato cum figuris. Liber Evangeliorum habens unam Tabulam ornatam cum Crucifixo, & B. Virgine & Joanne Evangeliſta*. Secundum Inventarium eſt anni 1418. in quo legitur: *Liber Evangeliorum ſcriptus manu B. Marci, textus argento deaurato*. Adde & tertium confectum de anno 1485. in quo nullus liber Evangeliorum traditur cuſtodiendus, ſed cum aliis tamen vaſis, & ſacris ſupellectilibus ſibi commendatis ab Aquilejenſi Capitulo: quibus publice receptis,

ceptis, Forojulienſes ſpondent de omnium *rectitudine eiſdem aſſignata, & tradita*, PROUT ALIAS FECERUNT. Primi, & tertii Inventarii authenticum exemplar ſervat Dominus Agricola Sacerdos & Patritius Utinenſis. Secundum eſt penes Clariſſimum Bernardum de Rubeis. In primo itaque Inventario tres Evangeliorum Codices deſcriptos habemus. Primus, ut ego quidem certiſſime puto, eſt Evangelium B. Marci, a Codice noſtro, de quo uſque modo diſputavimus, divulſum, & Venetias poſtea delatum, *Liber Evangeliorum B. Marci, argento deaurato copertus*. In ſecundo Inventario idem pariter, & magis aperte deſcribitur, *Liber Evangeliorum ſcriptus manu B. Marci, textus argento deaurato*. Ille vero, quem nunc illuſtrandum ſuſcepimus, videtur in primo Inventario anni 1409. ſecundo loco deſcriptus: tertio autem loco alius Codex ſignatur, qui continet Evangelia certis quibuſdam ſolemnioribus diebus cani ſolita, qui adhuc apud Eccleſiam noſtram Forojulienſem exſiſtit, & quo utitur in ſolemni Miſſa in die Epiphaniae; habet enim unam Tabulam argenteam deauratam *ornatam cum Crucifixo, & B. Virgine, & Joanne Evangeliſta*. Unde notandum venit, quod liber Evangeliorum B. Marci, qui nunc in Veneto Cimeliarchio adſervatur, ambabus tabulis argenteis inſtructus ſit, quarum una, ut vidimus, inſignia Urbis Aquilejae, alia Turrianae gentis praefert. Duo vero alii Codices Evangeliorum expreſſe dicuntur habere UNAM TABULAM *argento deaurato cum figuris*; quorum unus eſt noſter, cum figuris Salvatoris, & quatuor Evangeliſtarum, & alter ſimiliter, habens UNAM TABULAM *ornatam cum Crucifixo* &c. Liber vero Evangeliorum B. Marci abſolute dicitur *argento copertus, & textus argento*, nempe ex utraque parte. Nec civile modo, quod tunc in Patria Forojulienſi graſſabatur bellum, ſola potuit eſſe cauſa, cur Libros, Reliquias, aliaque Sacra ornamenta anno 1409. Aquilejenſes Canonici Forojulienſibus traderent; ſed & ipſe adventus in hanc urbem Gregorii XII. Generale Concilium celebraturi; ut Eccleſia his aucta ſupellectilibus, Sanctum Pontificem, Actionemque ſacram debito honore proſequeretur.

Ex quibus perſpicuum eſt, utrumque Codicem, ſcilicet cum illum, qui unum continet S. Marci Evangelium, tum alterum reliqua tria Evangelia complectentem, ex Aquileja delatos fuiſſe Forumjulium anno 1418. (7) Sed difficultas aliqua repeti poſſet ex Inventario anni 1485. tertio loco a nobis producto. Si enim Aquilejenſes Canonici fatentur, hoc anno omnia ſibi reſtituta a Forojulienſibus, quae retroactis temporibus eorum fidei depoſiti nomine commendaverant, PRO UT ALIAS FECERUNT; ergo tres illi Codices anno 1409. & horum unus, nempe *ſcriptus manu B. Marci*, anno 1418. in cuſtodiam traditi, fuerunt poſtea Dominis ſuis reſtituti.

Hujus argumenti vis nulla alia poteſt ratione diſſolvi, niſi dicto factum opponendo. Cum enim ex una parte Canonici Aquilejenſes teſtentur ſe a Forojulienſibus omnia recepiſſe; ex alia conſtet, Codices non fuiſſe reſtitutos, dicere cogimur, aut parum ſollicitos in rebus ſuis repetendis, quin & immemores fuiſſe Canonicos Aquilejenſes, aut, quod mihi magis arridet, ab Aquilejenſibus Canonicis, quorum non pauci tunc temporis ſimul erant Forojulienſi Eccleſiae adſcripti, tres illos Evangeliorum Codices ſua ſponte fuiſſe dono conceſſos. Quis enim ſibi perſuadeat, Aquilejenſes anno 1485. ſua Forojulienſibus ſecundo, & tertio commodaſſe, eorumque fidem etiam ſponte commendaſſe, ſi eos fraudulentos vel ſemel experti fuiſſent? Anno igitur 1409. Codex noſter Evangeliorum ex Aquileja Forumjulium migravit; Liber vero Evangelii S. Marci anno 1418. quem biennio poſt, ut ſupra narravimus, anno nempe 1420. Senatus Venetus expetiit a Forojulienſibus, & pro munere recepit.

An rebus adeo obſcuris quid lucis attulerim, penes te, Vir Clariſs. penes alios eſto judicium. Reliquum modo eſt, ut abs te duo enixe, maximeque petam. Unum, ut, cum de iis, quae ab ſtudiorum meorum ratione longe abſunt, diſputationem ſuſceperim, des veniam, eaque humaniter, & benevole complectaris. Nihil enim aliud a me poſtulaſti, praeter variantes lectiones Codicis Evangeliarii Forojulienſis. Ego vero excurri, & vagatus ſum ſatius, quam propoſueram; ut plane intelligeres, quanti apud me Tua valeat auctoritas; atque voluntatem erga te meam, ſtudiumque non modo tibi probarem, verum, & apud alios teſtatum relinquerem. Quod ſi re quidem ipſa non mihi ſatisfacio, velim deſiderium hoc meum ſaltem commendationem aliquam apud te inveniat: ſciaſque tantum gloriae, & utilitatis ex hoc mihi futurum, quantum alii, ſi haec noſtra emendaveris, atque probaveris, utilitatis capient, & voluptatis. Caeterum cur non benevolentiam, & gratiam tuam vel ex hoc uno mihi deſpondeam, qui homines agreſtes, atque inurbanos, ne dicam barbaros, tecum averſatus, vetera monumenta intra privata ſepta minime patior concludi; non laudari a te volens, ſed ut intelligas qua ratione & ego *ab ipſis abſim longiſſime, non divortio caritatis, ſed literarum*; ab illo, inquam, hominum genere, *ad tumulanda monumenta vetera nato, maximo Hiſtoricae veritatis detrimento*. Alterum eſt, quod a te, Vir humaniſſime, peto, veniam ſcilicet, ſi ſero nimis meo erga te officio ſum functus, deſiderioque ſatisfeci: hanc enim petimus, damuſque viciſſim, quoties occupatos nos inveniant amicorum poſtulata. Vix enim Codicis noſtri Variantes Lectiones, barbara illa nomina, & caeteras marginales notas, quibus ille abundat, ſatis improbo labore abſolveram, cum ſtudium hoc intermittere multis negotiis occupatus, & jam ſerio de dando nomine Congregationi Oratorii cogitans, coactus ſum.

ſum. Voti compos factus, Ædeſque S. Patris Philippi Nerii ingreſſus, quis melius novit, quam tu, an opus urgere potuerim, iiſque ſtudiis vacare ea contentione, qua opus erat.

Interim Deus Opt. Max. qui eſt omnium bonorum fons, & origo, diu incolumem te ſervet, tuaque ſtudia, tuoſque labores ad totius Chriſtianae Religionis profectum ſuſceptos protegat, atque novo in dies te ditet Caeleſtis ſapientiae lumine; ut Majorum noſtrorum exemplo valeas Scriptis tuis eos redarguere, qui ſanam doctrinam non ſuſtinent; & Haereticorum pervicaciam retundere, in quibus non ſubeſt ſcientia Dei. Qui propterea in Sacrarum Scripturarum interpretatione dum parvulos decipiunt, & ipſi decipiuntur: *neque enim*, ut bene advertit S. Auguſtinus (Tom. 2.) *Tract.* 18. in Joan. *natae ſunt haereſes, & dogmata perverſa illaqueantia animas, niſi dum Scripturae bonae intelliguntur non bene, & quod in eis non bene intelligitur, etiam temere, & audacter aſſeritur*. Tu vero, qui, ut ait S. Hieronymus adverſus Luciferum, *non in legendo, ſed in intelligendo* Sacras Scripturas omne ſtudium contuliſti, vetuſtiſſimorum Codicum pene incredibili diligentia & labore collatione facta, e puriſſimis fontibus, quibus inconcuſſa manet noſtra Fides, veritatem haurire, non rivulos Haereticorum impuros in exponendis Sacris Voluminibus ſectari didiciſti. Tandem, Clariſs. Vir, meique amantiſſime, perge, ut coepiſti, de Eccleſia, ac re Literaria bene mereri: cumque rectum ſit tibi & elegans in omni re judicium, noſtra haec emenda, & corrige; ne inaniter, & ſine cauſa ea ſuſcepiſſe videamur. Vale.

Dat. Utini, IV. Kal. Decemb. An. DNI MDCCXLII.

EPISTOLAREM DISSERTATIONEM ADNOTATIONES.

Pag. 4. lin. 12. (1) *Dextrum latus cooperit &c.*) Eruditiſſimum Virum Antonium Franciſcum Gorium, Praepoſitum Baptiſterii Florentini, & in Patrio Lyceo Hiſtor. Profeſſorem meritiſſimum, ſpartam hanc abs te V. C. ſibi oblatam, de externis antiquorum Codicum Sac. Evangeliorum ornamentis, qua in omni ſcientia pollet, epiſtolari Diſſertatione, quam Tu Part. II. pag. DLXXIII. eximio Operi *Quadruplicis Evangeliarij* adjunxiſti, egregie illuſtraſſe non ignoras; deque internis etiam aliorum Codicum picturis Commentarium ſe editurum, data fide ſpopondiſſe. Tu vero argenteum tegumentum Evangeliarij Forojulienſis, ejuſdem magnitudinis, ejuſdemque formae, uti a nobis accepiſti, aenea tabula caelatum omnibus conſpiciendum exhibuiſti. Quae interim doctiſſimus ille Vir de Figura Salvatoris, de ſymbolicis animalibus erudite ſcripſit, cum magna voluptate ſint legenda; tum ſi labores, atque ſtudium noſtrum in adornando Codice Forojuliensi collatum probavit, id ſummae ejus humanitati tribuendum eſſe omnes certo ſciant; nunquam vero tanti noſtra facienda, ut apud eruditos homines laudem aliquam promereri poſſimus.

Pag. 16. lin. 22. (2) (*Specimina ex Urbe Pragenſi ad ſe miſſa &c.*) Tibi ergo, Blanchine ornatiſſime, quo es in rebus tuis ſingulis diligenti ſtudio praeditus, & erga amicos benevolentia ſumma affectus, debeo ſpecimen etiam alterum foliorum Evangelij S. Marci in Metropolitana Eccleſia Pragenſi aſſervatorum; quae tabula eleganter aere inciſa gratulabundus ad me miſiſti; debeo & *Notitiam* de praeſenti ſtatu ejuſdem Codicis. Verum quum fuſiori calamo de his ſit agendum, conſulto ad calcem harum Adnotationum *Addenda* reijcimus. Videant ergo modo iterum docti Viri, & dijudicent, ſpecimina haec invicem conferendo, quam belle conveniant; apices, formam, linearum denique numerum, ceteraque expendant, & quae olim obſervationibus, argumentis, rationibuſque pro modulo noſtro perpendimus, an ex ſolo ingenio fuerint producta, an etiam ex rebus ipſis ſatis ponderis, & auctoritatis accedat, decernant.

Pag. 20. lin. 32. (3) (*Praeterea haerendum minime arbitror &c.*) Non te latent V. C., quae Eruditiſſimus Auctor *Hiſtoriae Literariae* (Franciſcus Antonius Zacharias Soc. Jeſu) Venetijs editae an. MDCCL. T. I. vernaculo ſermone ſcripſerit. Mirificum

Opus

Opus tuum *Quadruplicis Evangeliarij*, ut inſtituti ab ſe ratio, & conſilium ferebat, ad examen vocans, laudat ille quidem opus laude digniſſimum, nec tamen praetermiſit, quae ipſi probanda minime videbantur. Te interim tua decet defendere, ac tueri; ea tamen ingenuo homine, & probo digna ſententia, ut mihi per epiſtolas teſtaris, quam nobis commendat S. Doctor eximius Hieronymus epiſtola CXXXIII. ad Cteſiphontem (T. 1. edit. Veron. pag. 1035.) ubi de illis loquitur, qui ſua ſcripta carpere, & repellere ſemper erant parati: *aut enim*, ait ille, *bona erunt, & contradicam eorum calumniae: aut reprehenſibilia, & confitebor errorem: malens emendare, quam perſeverare in pravitate ſententiae*. Hanc igitur noſtram epiſtolarem Diſſertationem tibi inſcriptam, & a te eo in opere luce donatam idem Auctor *Hiſt. Lit.* non praeterit: eamque tanquam magno viro dignam (heu! obliteranda verba) commendat. Verum nec ſingula, quae inibi ſcripſimus, ſibi probari ingenue fatetur. Ubi enim egimus de Codice Evangelij S. Marci, qui in Veneta ejuſdem Ducali Baſilica, ſive, ut vocant *Theſauro*, reconditur, quum nos minime aſſentiri poſſe fateremur iis, qui illum tanquam autographum olim vulgarunt, & nunc credunt, & tam folia, ſive portionem ejuſdem Evangelij inibi exiſtentem, quam eam, quae Pragae olim miſſam fuiſſe tradidimus, ab Evangeliario Forojulienſi avulſam ſcripſerimus; Clariſ., inquam, ille Vir contra ea, quae ad haec demonſtranda rationum momenta, & auctoritates attulimus, nonnulla opponit, & hoc loco haec nobis ingerit. Verbis etenim Caeſarij Oratoris, inquit, quibus magnitudinem quaternionum Codicis Veneti, quartae partis unius folij eſſe tradidit, per nos vim adlatam fuiſſe, cavillationemque appellat, & uti ſe explicat Italico ſermone, *violenta ſtiracchiatura*. Verum pace ejus, cujus ceteroquin in critica arte ingenij acumen miramur, denuo fidenter aſſerimus, atque putamus Caeſareum Oratorem, non juſtam, & ut ita dicam, mathematicam foliorum dimenſionem prae oculis habuiſſe, quando haec Ferdinando Principi de his ſcribebat; ſed nulla habita ratione chartae majoris aliquando, aliquando minoris formae, *quadratam* omnino per ea verba, *quartae partis unius folij*, explicaſſe. Tamen uno tantum verbo V. C. hic a me compellari patiatur. Licitum ergo ne eſt in unaquaque facultate, de quacumque demum controverſia agatur, poſt ſolida argumenta, poſt non aſpernandas rationes, & ratiocinia; licitum ne, inquam, eſt propoſitam quaeſtionem minus claris, minuſve ſolidis etiam conjecturis ornare, aut aliquando etiam interpretari? Quis porro a nobis jure poſtulet, ut rationes rationibus, argumenta argumentis, auctoritatibus auctoritates ſemper ex aequo ſingula reſpondeant?

Pag. 22. lin. 3. a fin. (4) (*Longiuſculae autem notae &c.*) Fortaſſe haec benedictio referri etiam poteſt ad eam, quam Sacerdos Diacono Evan-

Evangelium ſolemniter ex ambone annuntiaturus impertitur. Non unam tantum fuiſſe, ſed plures hatum benedictionum formulae ex antiquis, & recentioribus Liturgiarum rerum Scriptoribus plane conſtat. Noſtrae aliquanto ſimilis videri poteſt haec, quae in uſu erat apud Cluniacenſes Monachos. *Deus miſereatur veſtri, & benedicat:* quam habes apud doctiſſimum Martene de Antiq. Monach. Rit. l. 2. c. IV. §. 2. pag. 161.

Pag. 32. lin. 27. (5) (*Dominico Epiſcopo &c.*) Invenitur Dominicus Epiſcopus Caprulenſis apud Ughellium anno 1179; itemque anno 1205. teſtis cujuſdam donationis Walteri Patriarchae Aquilejenſis, factae Coenobio S. Nicolai in Littore. Idem etiam Dominicus in quadam ſententia memoratur anno 1172. apud Cl. Bernardum de Rubeis, in ſuo libello *Iſtorica Cronologico diplomatico* pag. 32. Idem Rubeis ibid. pag. 46. quinque Epiſcoporum nominibus auget Ughellianam ſeriem, inter quos *Dominicus* Minio Epiſcopus Equilinus; idque ex duobus documentis anno 1294., & 1419.

Pag. 40. lin. 29. (6) (*Sic in Forojulio &c.*) Doctiſſimus Societatis Jeſu Presbiter ſupralaudatus, laudator ſimul, & cenſor noſtrae hujus epiſtolae, hoc loco primam contra nos de Evangelio S. Marci, quo caret Codex Forojulienſis, differens, hanc movet difficultatem. In primo, inquit, ut vocant Inventario, confecto de anno 1409. tres Codices, ſeu libri Evangeliorum licet numerare. Eadem deſcriptio, pergit ille, legitur in alio Indice anni 1418., hoc tantum diſcrimine, quod alijs verbis idem liber Evangelij S. Marci hic nobis exhibeatur. Inde Clariſs. Cenſor ſic ratiocinatur. *Si*, inquit, tres iſti Evangeliorum libri una, & altera vice Forumjulium fuerunt delati, nempe an. 1409., & an. 1418., neſcio qua ratione Pater a Turre ſcribere potuit: *Anno igitur* 1409. *Codex noſter Evangeliorum* (qui ſecundo loco in Indicibus habetur) *ex Aquileja Forumjulium migravit; Liber vero Evangelij S. Marci an.* 1418.?

Age vero. Si doctiſſimus Vir ille ſerio perpendiſſet, atque perpendet, quae a nobis fuerunt litteris mandata, admiratio ſane omnis, queſtuſve ceſſabunt. Nuſquam profecto demonſtraturum putamus, in ſecundo Inventario an. 1418. idipſum legi, quod legitur in primo, anni ſcil. 1409. Si id oſtendat, & probet, cedo manus. Nos itaque tres dedimus, & diſerte diſtinximus Indices ſacrarum ſupellectilium, librorumve, quorum, quoad Sacroſancta Dei Evangelia attinet, fidelem regeſtum protulimus. In primo itaque tres libros Evangeliorum diſtinximus; in ſecundo unum tantummodo ſignavimus; in tertio demum nullum omnino deſcripſimus: non *nudum*, ut typographi errore irrepſit, & videre eſt in fine ad *Errata Corrige*. Quo facto clare, & ſatis aperte in haec verba concludimus: *In primo itaque Inventario tres Evangeliorum Codices deſcriptos habemus*. Quod quidem nullibi invenies, nos neque de

que de ſecundo, minuſve de tertio unquam affirmaſſe. Quinimo de ſecundo Inventario verba facientes, Lectorem monuimus, in hoc inveniri deſcriptus Liber Evangelij S. Marci apertius, quam in primo, cum dicimus; *In ſecundo Inventario idem pariter, & magis aperte deſcribitur*: Liber Evangeliorum ſcriptus manu B. Marci, textus argento deaurato. Verba ſunt eadem, quae leguntur in primo Indice: quia idem eſt Liber, qui deſcribitur. Quandoquidem autem, quum Codicem Evangeliorum Forojulienſem, quem tunc prae manibus illuſtrandum ſuſceperamus, innuere placuit, aperto ſermone diximus, hunc inveniri in *primo* Inventario, non vero in ſecundo, neque in tertio; en verba, quae repetere non piget: *Ille vero* (Codex) *quem nunc illuſtrandum ſuſcepimus videtur in primo Inventario anni* 1409. *ſecundo loco deſcriptus*. Hinc audacter ne dicam, mihi videor recte dicere potuiſſe, iterumque haec concluſio elici a me poſſe: quam Auctor Hiſt. Lit. ſe minime aſſequi profitetur: *anno igitur* 1409. *Codex noſter Evangeliorum ex Aquileja Forumjulium migravit*: *Liber vero Evangelij S. Marci an.* 1418. Quo anno paulo ante oſtenderam, utrumque Codicem in Urbe noſtra Forojulij jam extaſſe.

Pag. 41. l. 7. a fin. (7) (*Sed difficultas qua &c.*) Pergit doctiſſimus Vir urgere nos ſuper autographo Evangelij S. Marci, novamque ingerere difficultatem, quam etiam majoris ponderis aeſtimans, ſe minime aſſequi poſſe, iterum ait, qua ratione Aquilejenſes Canonici tanta deſidia, oſcitantia, vel rerum ignorantia fuerint, ut, ſi Evangelium S. Marci illud eſſet, quod in altero Codice, nunc noſtro hoc Forojulienſi, deerat: paſſi fuerint ſibi obtrudi, ut illud dicerent, & crederent ſcriptum manu ipſius Se Evangeliſtae; quum & ex characteris ſimilis forma, nec non & ex membranae qualitate unum, idemque ſtatuere, & cognoſcere facillime valerent. Quid ad haec reſpondendum? Haec objectio, jam a nobis olim praeviſa, nec modo patitur ejus temporis Aquilejenſes Canonicos a tanta rerum ignorantia excuſare: ne eos bonos Viros cogamur adpellare. Quid igitur? Niſi, quod ſemel diximus, iterum neceſſe eſt affirmare; nempe & ipſos popolari opinione fuiſſe deceptos, & vulgum ſequuti, eſſe loquuros; atque adeo denuo ſtatuere, hanc ipſam opinionem credente, ac volente populo, ab eo jam tempore, quo folia Evangelij S. Marci a tribus alijs Evangelijs, quae integrum Evangeliorum volumen conficiebant, coepiſſe, atque invaluiſſe. Quid ni quaeſo? Si hodieque texi deberet Index pretioſiſſimarum ſupellectilium vere Regij *Theſauri* S. Marci; putandum ne eſt alia ratione, vel ab iis, qui ſecus ſentirent de autographo Codice ejuſdem Evangeliſtae, ipſum fore deſignandum, quam hac, vel ſimili nota: *Liber Evangelij, ſcriptus manu B. Marci*? quia nimirum, in iis non noſtrum ſenſum, ſed aliorum, & quae vulgo feruntur ſequi omnino ſolemus.

mus. Propterea quae huic objectioni satisfaciendum non dissimili argumento putamus, quo satisfactum iri posse jam credidimus, dicto scilicet factum opponendo.

Haec porro singula de hisce antiquis Evangeliorum voluminibus dum tradimus, *si forte aliquibus videmur majorem habuisse veritatis, quam vulgaris opinionis rationem, sciant illi, hanc semper sacras litteras suis cultoribus praebuisse libertatem*. Blanchine Optime, & Clarissime, scias, & intelligas velim, hanc meam defensionem tuo sermone, & sententia concludere honorificum mihi esse debere; qui dum epistolam hanc meam Operi tuo, ex intimo sanctarum paginarum penu tanta eruditionis, & doctrinae laude deprompto, adjungere non es veritus, certa a te nostra probari non dubitamus. Quid porro Amicus noster Gorius? Quid alii doctissimi Viri etiam datis ad me epistolis, de hoc nostro qualicumque labore humanissime senserint, non est nostrum referre. Adde quod non multo post, quo haec tibi ego scripseram, V. C. Hieronymus Tartarotti Dissertationem edidit, de origine Ecclesiae Tridentinae, qui num. XIV. pag. 22. posteaquam egit de missione S. Marci Aquilejam, per Sanctum Apostolorum Principem factam; & de consecratione S. Hermagorae in ejusdem Civitatis Episcopum; nec actis ejusdem Ecclesiae, nec traditioni parcens, tamquam ejusdem figmenti recenset etiam ea, quae traduntur de Codice, ut fertur, autographo Evangelii S. Marci: qui nunc partim Venetiis, partim Pragae, ut saepe diximus, asservatur, latinis quidem literis exaratus.

Longe quidem aliter fateor sentire Jacobum de Utino, Canonicum Aquilejensem in sua, quam inscripsit epistola Francisco Barbaro an. 1448. qui tunc patriae hujus Forojulienſis Provinciam administrabat. Sanctum Marcum, ait, Aquilejea versantem manu sua Evangelejum graece scriptum ibi reliquisse (en piae traditionis, vulgique errores); quod *longo admodum aevo in sacris penetralibus Aquilejae resedit; postea vero hac nostra tempestate, vel aetate ab Illustrissimo Venetorum Senatu Venetias delatum — Hoc Evangelium, qui illud videre, graecis litteris scriptum narrant*. Ignotorum hominum testimonio utitur, popularique opinione traducitur Canonicus Aquilejensis; vir inter aetatis suae doctos homines coeteroquin accensendus; mysterium latet. Hujus epistolae Auctorem debemus Philippo e Turre Episcopo Adriensi in *Addendis de Colonia Forojulien.* qui illum deprehendit ex MSto Codice Reginae Sveciae N. 1878. nunc Bibliothecae Vaticanae. Eam epistolam edidit V. C. Jo. Joseph Liruti T. II. *Miscellaneae editae*, Venetiis apud Jo. Mariam Lazzaroni an. 1740.

Interim dum haec agimus, silentio praetereundum haud existimamus, quae de nostra hac Epistolati Dissertatione edidit Auctor libri *Bibliotèque Raisonèe*, Amstelodami an. 1750. §. 11. pag. 416. ubi data opera aucteum tuum Opus, Blanchine, expendere aggreditur. Laudat ille quidem ea, quae

quae de Codice Forojulienſi litteris mandavimus; deque iis, quae de autographo, ut vulgo perhibetur, Codice S. Marci ſcripſimus, nobiſcum plane ſentit. Verum horum hominum laudes libenter reſpuimus, minuſve quaerimus, qui Catholicae Religioni obtrectandi occaſiones ſemper ſibi praeſto eſſe putant. Pattum igitur ſuorum coeca premens veſtigia ad interitum perducentia, haec habet loco citato -- *Les preuves, que le P. de la Tour apporte pour le demonſtrer* (minime reperiri autographum Evangelii S. Marci) *etant incomparablement plus convinquentes, que celles pars les quelles on nous veut faire accroire que la Sainte Chapelle de Lorette avoit eté une Chambre de la Maiſon, que le S. Vierge habitoit a Nazaret.* Equidem & ſibi, & noſtris rebus melius conſuluiſſet, clarioraque redderet argumenta, & rationes omni exceptione majores Acatholicus ille, qui doctrina & ingenio in ſui perniciem, & ſi fieri poteſt, in aliorum etiam abutitur; ſi tantam veritatis, atque certitudinis lucem iis ineſſe arbitrarctur, quantis errorum, & falſitatis impia dogmata Lutheri, Calvini Zuinglii, Melanctonis, Wicleffi, ceterorumque hujus ſectae Sanctae Catholicae Romanae Eccleſiae infenſiſſimorum hominum tenebris offunduntur. *Utinam* ergo aliquando *ſaperent, & intelligerent, & noviſſima providerent.*

Tandem accipe, V. Clariſs. corollarii loco doctiſſimorum Virorum teſtimonia, qui praeterito anno Codicem S. Marci Venetiis accuratiſſime exploratunt; ſtatum, formam agnoverunt, & qua materia conſtet periculum ſumpſere; quae ſingula, unus eorum data epiſtola referens, quam latino ſermone reddimus, ſic ait; *Altitudo, & latitudo foliorum eadem omnino aſſeri debet cum Codice Forojulienſi. Ceterum Codex S. Marci conſumptus, putriduſve non adeo apparet, ut maſſa, ſive intritum farinaceum, vulgo* paſta *dici queat; ſed potius minuſcularum partium acervus, quod ex contactu, digitorumque alterna converſione clarius dignoſcitur. Utque ex qua materia ſit confectus omne dubium tolleretur, ignem, & aquam adhibuimus; quo facto, membranaceum eſſe codicem, qualis nempe oculis, & tactu nobis apparuerat, certo certius deprehendimus. & I. Aqua madefactas particulas, humidus humor eas minime pervadit, uti accidit chartae lineae, ſive etiam bombycinae. II. Fragmenta, ſive fruſta illa flammae ardentis cerei admota, ignem quoquo modo recipiunt, minime verò retinent; ſed parvi cuculli formam induere videres, ſive in parvulum volumen ſe contrahere: haedinaſque pelles olent. Porro charta, ſeu papyrus ex lino, ignem non modo in ſe recipit, ſed retinet, ita ut araeat; nunquam vero contrahitur.* Haec inquam ſunt, Blanchine, doctiſſimorum certa teſtimonia, ex quibus ſatis amplum mihi videor laborum mearum fructum collegiſſe.

Ceterum V. C. utcumque ſe res habeat; nihil hoc noſtra epiſtola piorum hominum fidem immi-

nutam volumus. Maneat illorum pietas, cultus, religio; maneat erga Sanctum Evangeliſtam, quum vel ſacras ejus exuvias in Templo vere Regio veneraturi, accedunt; vel antiquitate venerandum Codicem, in quo ſanctum ejus Evangelium ſcriptum fuerat, intuentur, tanti Patroni recordatio maneat. Stare enim Venetam Remp. Divo Marco Evangeliſta Patrono certo credimus; in cujus cultum atque obſequium Senatum, populoſque Venetos omnes effuſos laeti ſemper conſpicimus. Non enim Poetas imitati doctas fabulas ſectamur, qui Neptunum, falſum utique Numen, Venetam Urbem medio mari ſtantem, eique ponentem jura, ſibi fingunt vidiſſe. Deus Opt. Max. Unus, Omnipotens, cujus nutu terra famulantur, & aether, de Coelorum throno reſpicit Catholicam hanc Rempublicam; quam non dii, non homines poſuere, ſed illius dextera plantavit. Cui praeterea juſtitiam, pietatem, religionem, Dei legem demum integram, & abſque ullo errore ſuſceptam tenenti; imperium terra, marique late prolatum; quod ei barbaris nationibus, atque tyrannis juſto bello devictis, ſubjecit, in aevum duraturum tuebitur, atque defendat.

Dum jam haec Typographo edenda traderentur, ſero ad manus meas pervenit eximium, atque intimae, praecipue ſacrae eruditionis refertiſſimum opus Flaminii Cornelii Veneti Senatoris ampliſſimi, cui titulus -- *Eccleſiae Venetae antiquis monumentis* &c. *illuſtratae* &c. *Decadis Decimae Tertiae Pars Prior*; quod legenti, gratulandum mihi fore videtur, ubi in eum locum devenio pag. nempe 176. & ſeqq. in quo *de Baſilica Ducali S. Marci* agitur. Siquidem Vir Clariſs. lectorem docet Codicem inibi aſſervari *venerandae quidem antiquitatis, in quo propria Sancti Marci Evangeliſtae manu ſcriptum fuiſſe Evangelium creditur*. Qua traditione teſtimoniis firmata, hiſtoriaque relata de ejus ab urbe Aquileja Forumjulium, a Forojulio Venetiis commigratione; variiſque de Codicis hujus ſcriptura ſententiis, atque etiam de ejus materia allatis: quam ex pergamena eſſe non dubitat; experimento praecipue per ignem & aquam nuperrime per doctiſſimos viros (uti ſupra nos ipſi retulimus) habito; deque tandem donatione facta a Nicolao Patriarcha Aquilejen. Carolo IV. Imperatori aliquorum foliorum ejuſdem Codicis, nonnulla tradita; dubius aliquando haeret Vir ingenuus, an inter ſacra ejuſdem ditiſſimi Cimeliarchii lipſana numerandus ſit; ac proinde judicandum aliis relinquit. Nec ſilet Vir ille doctiſſimus de mea hac epiſtola, tibi, Clariſs. Blanchine, inſcripta ſed, & pro ſua humanitate eam etiam voluit laudare. Verum, quod ad Codicem, ſive Evangelium S. Marci attinet, meum haud praeterit aſſertum, de avulſo nempe hoc Evangelio ab integro Codice Forojulienſi. Hincque anceps de rei veritate, ſapientiſſime concludendum duxit; Codicem illum in Æde D. Marci, tamquam *antiquiſſimum, atque nobiliſſimum antiquitatis monumen-*

mentum, inter pretioſiores Cimeliarchii res honorifice (& quidem jure & merito) *cuſtodiri.*

Vale, iterumque vale Clariſs. Vir; & ad multa tempora ſoſpes eſto, Romani Oratorii decus, Urbis, & totius litterariae Reip. ſplendor, atque praeſidium; a quo tantum amari me video, atque ornari ſentio.

ADDENDA

TYpographus, quod ſui muneris erat, jam expleverat, quum *Notitia*, quam in finem dabimus, una cum ſpecimine characteris Evangelii S. Marci in Cathedrali Eccleſia Pragenſi ſumma religione adſervati (eſtque pars noſtri Codicis Evangeliarii Forojulienſis), munere, & gratia V. Clariſſ. & amiciſſimi Blanchini, ad manus noſtras pervenit, ut jam diximus. Quae ſingula ejus rogatu Romam mittebantur ad Illuſtriſſimum ac Reverendiſſimum Praeſulem Jo. Carolum de Antonellis Epiſcopum Dioclenſem, Suffraganeum Velliternen. & Oſtien; qui, ut eſt doctrina, ac pietate clarus, eos omnes amat, qui iiſdem donis ornantur; interque ceteros Joſephum Blanchinum ſummo ſtudio, atque benevolentia proſequitur.

Ex hac itaque feſtiva, atque diligenti *Notitia*, ſive enarratione, mirum profecto eſt, quam pulchre ſingula conveniant, (& quomodo non conveniant?) cum iis, quae a nobis adnotata fuere de Codice Evangeliorum Forojulienſi initio noſtrae epiſtolaris Diſſertationis.

Et primo quidem habemus integrum teſtimonium Caroli IV. accepti ab ipſo doni a Nicolao Patriarcha Aquilejenſi fratre ſuo, duorum quaternorum Evangelii S. Marci, qui ſua propria manu, ut credebatur, erant ſcripti. Quod quidem teſtimonium ipſe Rex Carolus ad poſterorum memoriam in ipſomet Codice ſua manu deſcripſit. Clariſſimus Montfauconius iſtud publici juris fecit in ſuo Diario Italico. Nunc vero ex apographo Pragenſi in relata *Notitia* integrum habemus, nempe, cum ſubſcriptionibus trium Epiſcoporum; & ſi quae varia lectio in Montfauconiano apparet, eam uncis interclusimus. Marquardus Epiſcopus Auguſtenſis, qui primus ſubſcriptus apparet, non alium credimus, quam Marquardum, qui decennio poſt, ſcilicet an. 1365. renunciatus fuit Patriarcha Aquilejenſis; de quo vide Annales Henrici Rebdorff. inter Scriptores Rerum Germanicarum Freheri; vide & de Rubeis Monument Eccl. Aquil. cap. xcvii. col. 941. Frater Ægidius Epiſcopus Vicentinus ſecundus ſubſcribit. Is eſt Fr. Ægidius Blaſii de Cortona, inſignis Theologus Ordinis Eremit. S. Auguſtini, electus Ep. Vicentinus an. 1348. de quo quidam Anonymus Piſanarum rerum Scriptor refert, ad Piſanos legatum fuiſſe Caroli IV. Imperatoris an. 1355. qua legatione functus, par eſt credere, Carolo Romam eunti, indeque Pragam redeunti ſe comitem addidiſſe. Non deſunt, qui ad Cardinalatus dignitatem precibus ipſius Caroli evectum fuiſſe Ægidium ſuſpicentur. Videndus Ughel. Ius T. v. Ital. Sac. inter Epiſcopos Vicentinos. Joannes Epiſcopus Lu-

cho-

chomiſchtlienſis tertius ſubſcribit Caroli Teſtimonium. Credimus & hunc eſſe Joannem, ex Marchionibus Moraviae, Caroli IV. Imp. filium nothum, qui an. 1387. excepit in Patriarchatu Aquileienſi Philippum de Alenconio. Vide laudatum Cl. de Rubeis loc. cit. cap. CII. col. 980. quem antea geſtaſſe inſulas Civitatis *Litomisliae* in Bohemia, narrat.

Poro ex hoc Teſtimonio Carolus IV. obtinuit a Patriarcha Aquilejenſi & Capitulo duos quaternos ultimos Evangelii S. Marci; & alii quinque praecedentes, quos dicit remanſiſſe, qua occaſione & anno Venetias translati ſint, diximus in noſtra Diſſert. Colligimus ex allata *Notitia*, duo illi quaterniones incipere a cap. XII. v. 21. his verbis - *& ſecundus accepit eam & mortuus eſt*; & currere uſque ad finem nullo verſiculo intermiſſo. Quapropter ultimus verſus erit - *Illi autem profecti praedicaverunt ubique domino cooperante, & ſermonem confirmante ſequentibus ſignis*. Triennio poſt erogatum donum Regi Carolo, Nicolaus Patriarcha ad poſterorum memoriam ſcripturam confecit, quam etiam in finem dabimus. Ex quo monumento, cum ſingula hic narrata probentur, tum monemur in eadem verba incipere duo illi quaterniones; deſinere autem v. ult. ſupra allato - *Illi autem &c.* In quo tamen verſu advertendum poſt *ubique* deeſſe *Domino*, uti legitur in Vulgata aeque & in antiqua Hieronymiana verſione. Hinc, quanti faciendus ſit Codex Forojulienſis, quantumque pretii illi accedat, diligenti facta collatione cum Commentariis S. Doctoris Hieronymi, aliiſque ejus Tractatibus, antequam Sancta quatuor Evangelia juſſu Damaſi Papae graecae fidei reſtitueret, mirifice oſtendi poſſet. Quod, Deo favente, cum otium, & voluntas non deerunt, forſitan haec olim meminiſſe juvabit. Allatum teſtimonium, ſive ſcripturam Nicolai Pat. vulgavit Jo. Petrus de Ludewig inter Reliquias Manuſcriptorum omnis aevi T. V. lib. 3. Diplomatario Bohemico - Sileſiaco N. LXV. ex cit. de Rubeis loc. cit. cap. II. col. 20. Ad *Notitiam* redeamus.

Nos docet folia Evangelii S. Marci Pragenſis eſſe membranacea; quadratae formae; magnitudine exhibiti ſpeciminis characterum. Literas plenas vocat; nulla ſcilicet interrupta ſcribendi forma. Eadem folia ex utraque parte ſcripta admonemur eſſe numero ſexdecim. Duos nempe quaternos obtinuerat Carolus IV. qui, uti in noſtra Diſſert. notavimus, ſinguli fere octo foliis, ſive pagellis conſtantur. Addeſis, & numerum XIX. linearum pro qualibet columna; quod pariter olim monitum voluimus, & ex ſpecimine Pragenſi clare probatur.

Atramentum, inquit, eſt nonnihil ſubflavum, & quaſi ruſſum. Nos ipſi in Diſſert. diximus, atramentum Codicis Forojulienſis ex nigro modo palleſcere, ut primo adſpectu characteres aureos crederes. Addit, in aliquibus paginis ſuperius in medio in facie una legi *ſecun-*

dum, in altera *Marcum* charactere antiquo. Quod ita ſe habere & in tribus Evangeliis Codicis Forojulienſis ex integra editione Blanchiniana apertiſſime colligitur. Ea eſt minuſculi characteris ſcriptura; antiqua tamen & forſan ejuſdem aevi. Dumque tradit, ea verba in *aliquibus* paginis ſuperius in medio legi, non vero in omnibus; bene oſtendunt etiam folia Pragenſia non integra, ſed tonſa ſuperius fuiſſe, uti & per latera, & inferius eſſe nos ipſi monuimus; itaut marginales notae in Codice Forojulienſi alicubi omnino diſectae, alias dimidiatae appareant.

Signa marginalia, nempe numeri Capitulorum, & nos monuimus in Codice Forojulienſi eſſe rubri coloris, uti habet *Notitia* Pragenſis. Exhibuimus & ipſas Capitulationes numero XLVI. Cum vero hic ſignetur num. XLIII. ac ſi eſſet ultimus Evangelii S. Marci, nulli negotium faceſſat. Arbitror enim (ſi quando exſcribentis error non irrepſit) XLV. & XLVI. minio illitos, vetuſtate fuiſſe conſumptos; ut ſaepius & in Forojulienſi Codice animadvertimus. Quod tandem ultimo loco legitur de lineis duplicatis, ut ſcriptor commodius inter ipſas, & rectius poſſet ſcribere, & literas aequales formare; optime reſpondent iis, quae nos de earumdem literarum ſtructura animadvertimus in Codice Forojulienſi ſemper aequali, eaque de cauſa lineolis duabus clauſa, ſtylo ductis. Quid plura? alii videant, alii invicem conferant, Codices Codici opponant; nos, nec nobis fingere meliora poſſumus, nec ominari magis vera.

Quae interim hactenus longa nimis, ſi Diis placet, oratione diſputavimus ad oſtendendam veritatem unius ejuſdemque Codicis Forojulienſis, Veneti, atque Pragenſis, ſi qui nondum fortaſſe probabunt, nec dictis velint acquieſcere; dummodo e numero doctorum atque ſapientum, necnon ingenuorum hominum ſint, eorum judicio & ſententiae nos ipſi acquieſcere non detrectamus.

NOTE

NOTITIA
DE EVANGELIO
S. MARCI,
Quod in Metropolitana Eccleſia Pragenſi aſſervatur.

QUando, quomodo, unde, & per quem hoc Evangelium praedicta Metropolitana Pragenſis acceperit, indicat inſcriptio in Codice eodem Evangeliorum manu propria Caroli IV. Germanorum & Bohaemiae Regis antiquo fracto charactere latine exarata, tenore ſequentis.

„ Ego Carolus quartus, Dei gratia Romanorum Rex ſemper au-
„ guſtus & Boemiae Rex, vidi librum Evangeliorum S. Marci de
„ ſua propria manu ſcriptum, integrum ab initio uſque ad finem,
„ in ſeptem quaternis (in ſeptem quaternos) in poteſtate Patriarchae
„ & Eccleſiae Aquilegenſis (in poteſtate Patriarchae Eccleſiae Aqui-
„ legienſis) qui liber in dicta Eccleſia fuit ſervatus a Beato Herma-
„ cora, & ab Eccleſia Aquilegenſi praedicta uſque in hodiernum
„ diem. Qui videlicet beatus Hermacoras, de manu B. Marci (de
„ manu beati Petri) eumdem librum accepit; ſed a beato Petro,
„ per reſignationem, & interceſſionem Sancti Marci, recepit praeſu-
„ latum praedictae Aquilegenſis Eccleſiae. De quo libro petitione
„ mea apud Patriarcham & Capitulum dictae Aquilegenſis Eccleſiae
„ obtinui iſtos duos quaternos ultimos libri praedicti; & alii quin-
„ que praecedentes remanſerunt (manſerunt) in Eccleſia ſupradicta.
„ Et haec ſcripſi manu mea propria, Anno ab incarnato verbo mil-
„ leſimo trecenteſimo quinquageſimo quinto (MCCCLV.) in Vigilia
„ omnium Sanctorum, Regnorum meorum anno nono.

Et ego Marquardus Dei gratia Epiſcopus Auguſtenſis, in Teſtimonium veritatis praemiſſorum omnium manu mea propria me ſubſcripſi.

Et ego Frater Ægidius Dei gratia Epiſcopus Vicentinus, & Comes, in Teſtimonium veritatis praemiſſorum omnium manu propria me ſubſcripſi.

Et ego Joannes Dei gratia Luchomiſchtlienſis Epiſcopus, in Teſtimo-

ſtimonium veritatis; prāemiſſorūm omnium manū prōpria me ſubſcripſi.

Evangelium hoc eſt ſcriptum in membrana, & parte utraque; ſic dimenſuratum ſicut noſtrum exemplar oſtendit.

Literae ſunt plenae, ſicut exemplar hoc in primis duabus lineis ad oculum indicat; & non ſic quaſi bifidae aut vacuae.

Incipit hoc Evangelium a Capite XII. & verſu vigeſimo primo: *& ſecundus accepit, eam & mortuus eſt &c.* & currit continuo uſque ad finem S. hujus Evangelii, nullo verſiculo intermiſſo.

Sunt folia talis magnitudinis ſicut iſtud eſt (ſpecimen characteris) ex utraque parte ſcripta numero ſedecim.

In toto hoc Evangelio prout hic habetur atramentum eſt nonnihil ſubflavum, & quaſi ruffum: bene tamen legi poteſt.

In aliquibus paginis ſuperius, in medio eſt ſcriptum in facie una *Secundum* -- in altera – Marcum. An ſit idem character, ignoratur; vetus eſt ut apparet.

Signa marginalia X L ſunt rubri coloris

JJJJ

Demum obſervatur etiam in aliquot paginis poſterioribus praeſertim lineae duplicatae, ut nempe ſcriptor inter ipſas commodius & rectius poſſet ſcribere & literas aequales formare.

TESTI-

TESTIMONIUM NICOLAI PAT. AQUILEJEN.

Donationis factæ Carolo VI. Imp. de duobus quaternionibus Evangelii S. Marci.

NIcolaus Dei gratia Sanctae Sedis Aquilegienſis Patriarcha: Notum facimus tenore praeſentium univerſis, quod cum Seren. & invictiſſimus Princeps & Dominus Dominus Carolus, Romanorum ſemper Auguſtus, & Bohemiae Rex illuſtris, Dominus noſter generoſus, ante ſuſceptam Imperialem dignitatem ſub titulo Romani Regis, terras & dominium Patriarchatus accederet ad urbem Romanam pro adipiſcendis Imperialibus inſulis profecturus, ac ad Oppidum noſtrum venit, cum Principibus, Baronum & Procerum copia declinaret, noſque ſibi cum Epiſcoporum, Abbatum, Praelatorum, Cleri, ac populi copioſa multitudine obviam proceſſionaliter veniſſemus: intra alias Reliquias, quae pro honore Dei & ad reverentiam tanti Principis videbantur ibidem, ipſe Evangelium ſcriptum manu B. Marci Evangeliſtae oculis ſuae devotionis aſpexit, & ſibi oblatum oſculis & amplexibus ſub omni honore ſuſcipiens, deſideravit ut aliqua pars ejuſdem Evangelii donaretur eidem, quo felix Regnum ſuum Bohemiae exultaret in Domino, & ejus Regnicolae in devotione ſuſcepta conſolationis Spiritualis grato ſubſidio in ſalutis ſuae compendia laetarentur. Nos igitur, devotione tanti Principis rite penſata, convoeato nihilominus raptim Epiſcoporum, Praelatorum, & aliorum noſtrorum Sapientum conſilio ſano, rei ipſius conditione examine diligenti cribrata, & deliberatione providae diſcuſſionis adducta, animo deliberato, & ibidem praeſentium voto communi praefatorum Dominorum noſtrorum, duos quaternos ejuſdem Evangelii ultimos ipſius Majeſtati liberaliter duximus erogandos: quos ipſe cum Dei timore reverenter accipiens, in tabulis certis auro, gemmis, margaritis pretioſis mirabiliter & magnifice ornatis repoſuit, & ſub magno celebritatis honore intra officii ſolemnia hujuſmodi gratas ſibi & deſideranter quaeſitas Reliquias quotidianae devotionis ſolertia veretur. Principium autem quaternorum eſt in haec verba: *& ſicutus incepit eam, & mortuus eſt.* Finis autem talis

eſt: *Il-*

eſt: *Illi autem profecti praedicaverunt ubique; cooperante & ſermonem confirmante ſequentibus ſignis. Amen.* In cujus rei teſtimonium praeſentes fieri, & noſtri ſigilli robore juſſimus communiri. Datum in noſtro Caſtro Utini die XV. Menſis Novembris, anno Domini M.CCC.LVII. Indictione X.

FINIS.

ERRATA	*CORRIGE*
Ad ep. Nuncupat.	
Fac. 4. l. 10. cumiculo	curriculo
Fac. 9. l. 5. piſſimis	piiſſimis
ibid. l. ult. optimi	optime
Pag. 4. l. 33. Feree	Ferè
pag. 7. l. 1. inquit	inquis
pag. 11. l. 17. *nitas Chriſti*	*vitas chriſti*
ibid. l. 25. F	E
pag. 43. l. 3. qua opus erat	qua opus erat?
pag. 45. l. 6. Liturgiarum	Liturgicarum
ibid. l. penult. col. 1. ſeu libri	ſeu libros
pag. 47. l. 28. col. 1. Hinc audacter ne dicam	Hinc audacter ne dicam?
ibid. l. 25. col. 2. eſſe loquutos	eſſe loquuti
pag. 48. l. 23. col. 1. certa	certè
pag. 49. l. 43 col. 2. mearum	meorum
ibid. l. penult. hoc noſtra	hac noſtra
pag. 50. l. 3. col. 2. devenio	deveni
pag. 54. l. 8. col. 2. aliàs	aliàs

Digitized by Google

Specimen characterum insignis Codicis Foroju
Carolus IV. Imperator à Nicolao Patriarch
ubi adhuc in Cathedrali E
En forma characterum uniuſ paginæ Pragenſis, Roman

Ex Marci Cap. XIV. verſu L.

TUNC DISCIPULI EJUS
RELINQUENTES EU
OMNES FUGERUN
ADOLESCENS AUTEM
QUIDAM SEQUEB
TURILLUM
AMICTUS SINDONES
PER NUDO
ET TENUERUNT EUM
AT ILLE REJECTA SIND
NUDUS PROFUGIT
ABEJS
ET ADDUXERUNT IH
AD SUMMUM
SACERDOTEM
ET CONVENIUNT

liensis Evangelii S. Marci. Hujus aliquot folia anno Christi 1355.
a Aquilejensi ex dono accepit, atque in Boheniam detulit,
'ccleſia Pragensi religiose adservantur.
n missa rogati Blanchini ad Illmum et Rmum Præsulem Antonium Antonelli.

PETRUSAUTEMALON
GESECUTUSESTEU
USQUEINTROINATRI
UMSUMMISACER
DOTIS
ETSEDEBATCUMMI
NISTRISETCALE
FACIEBATSEAD
IGNEM
SUMMIUEROSACER
DOTESETOMNE
CONCILIUM
QUÆREBANTADUER
SUMIHM̄TESTI
MONIUMUTEUm
DERDERENT

Spe
Evi

U

Ex Mat
thæi
Cap·XV
verſu V

ϵ

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

RAGGUAGLIO
DELLA UNIONE E DISUNIONE
DELLE SCUOLE PIE
CON LA CONGREGAZIONE
DELLA MADRE DI DIO

Aggiuntevi alcune Risposte alle Considerazioni
DEL P. VINCENZO TALENTI DELLE MEDESIME SCUOLE PIE
sopra questa materia

COMPOSTO

DA CARLANTONIO ERRA MILANESE
DELLA STESSA CONGREGAZIONE

DELLA MADRE DI DIO.

BIBLIOTECA N.
ROMA

IN ROMA, MDCCLIII.

NELLA STAMPERIA DI ANTONIO FULGONI PRESSO S. EUSTACHIO

Con Licenza de' Superiori.

Digitized by Google

AL LETTORE.

IL P. Vincenzo Talenti, chiarissimo Scrittore dell' inclito Ordine delle Scuole Pie, trattando dell'unione, e disunione delle medesime Scuole con la nostra Congregazione, scrisse in maniera, che il P. Federigo Sarteschi nostro degnissimo Rettor Generale ebbe motivo di fargli qualche risposta nella sua Opera, stampata quest'anno 1753. *De Scriptoribus Congregationis Matris Dei*. Il P. Talenti ha replicato con un'Operetta intitolata, *Considerazioni di Vincenzio Talenti di S. Filippo Neri Sacerdote delle Scuole Pie sopra la Correzione data alle stampe dal Reverendiss. P. Federigo Sarteschi Rettor Generale de' Cherici Regolari della Madre di Dio circa la Storia del B. Giuseppe Calasanzio*. Avendo io letto con attenzione quanto è stato scritto da una parte, e dall'altra, ho conosciuto, che non mai si potrà aver una chiara cognizione della verità, che si cerca, se non si fà un Ragguaglio della medesima unione, e disunione. Mi accingo a questa fatica, per esser io destinato Scrittore de' Successi della nostra Congregazione, come lo è il P. Talenti della sua, per lo qual motivo egli pure ha date alla luce le sue Considerazioni; e spero, che questa notizia non sia per dispiacere al Publico, essendo questo un punto di Storia Religiosa, non esposto fin'ora con quella accuratezza, che merita la materia. Si aggiungono in fine alcune Risposte alle accennate Considerazioni, e queste insieme, e il Ragguaglio verranno a darsi vicendevolmente la mano, e si comunicheranno forza, e splendore.

AUTORI, SU' QUALI PRINCIPALMENTE SI FONDA QUESTA OPERETTA.

Brevi Pontificj, che ſi portano in fine.
Atti Capitolari della noſtra Congregazione.
Proceſſi nella Cauſa del B. Calaſanzio.
Proceſſi nella Cauſa del V. P. Gio. Leonardi.
Cronica ms. del V. P. Ceſare Franciotti, che fu Compagno del noſtro V. P. Fondatore.
Cronica ms. del P. Aleſſandro Bernardini.
Cronica ms. del P. Franceſco Leonardi.
Il P. Girolamo Fiorentini, nella Vita del V. P. Cioni, ſtampata l'anno 1657.
Il P. Innocenzo di S. Giuſeppe nella Vita del B. Calaſanzio ſtampata l'anno 1734.
Il P. Vincenzo Talenti, che ha ſtampati due Compendj della Vita del ſuo B. Fondatore, uno in Firenze l'anno 1735. e l'altro in Roma il 1748. oltre alla Vita del medeſimo Beato, uſcita alla luce queſt'anno 1753. Quando citerò la Vita ſenza altra aggiunta, s'intenderà di queſta.

RAG-

RAGGUAGLIO
DELL' UNIONE E DISUNIONE
DELLE SCUOLE PIE
CON LA CONGREGAZIONE
DELLA MADRE DI DIO.

I. IL B. Giuſeppe Calaſanzio avendo con immenſe fatiche fondata la Congregazione delle Scuole Pie, Opera tanto utile nel Criſtianeſimo, per vederla più ferma, e ſicura, pensò di unirla a qualche Congregazione già approvata dalla Santa Sede, e trá le altre gli piacque di ſcegliere la noſtra, fonta dal V. P. Giovanni Leonardi, con il quale, quando era tuttora in vita, aveva coltivata una ſtretta amicizia, eduna piena confidenza. Ciò ſi affà con quello, che trovo ſcritto dal P. Vincenzo Talenti. „ Troppo chiaro (dice „ egli) appariva, che ſtabilita non era l'opera pia (delle „ Scuole) ſe non in lui (B. Calaſanzio) e che ſarebbe „ facilmente perita, o il Demonio l'avrebbe diſſipata, ſe „ più durevol ſoſtegno non le ſi dava; e però dopo lunga „ ponderazione, e orazione gli ſovvenne, che ciò non ſi „ poteva più ſtabilmente fare, che appoggiandola a qual„ che Ordine Regolare. Fece però diſegno col parere „ del V. P. Domenico di Gesù, e Maria Carmelitano Scal„ zo, ſuo Padre Spirituale, ſopra i Cherici allor Seco„ lari della Congregazione, detta Luccheſe, della Ma-

„ dre

„ dre di Dio. „ Fin quì il citato Scrittore (*a*), il quale insinua ancora, che il B. Calasanzio venne in questo pen-
„ siero, perchè il nostro Fondatore „ anni avanti con tan-
„ to zelo, e prudenza aveva pur tanto operato per quelle
„ Scuole; e i suoi Figli proseguivano con tanta carità a-
„ quivi confessare gli Scolari nelle Comunioni lor gene-
„ rali. (*b*)

II. Il Signor Cardinale Benedetto Giustiniani era Protettore delle Scuole Pie, non già della nostra Congregazione, come per isbaglio scrive il P. Innocenzo di S. Giuseppe (*c*). Avendogli il B. Calasanzio comunicato il suo pensiero, quel Porporato subito lo approvò, essendovi già inclinato da molto tempo prima. In fatti, come si ha da una lettera del nostro V. P. Giambattista Cioni, la di cui Causa è introdotta nella Sagra Congregazione de' Riti, quel Signore aveva proposto al Calasanzio con *grandissima istanza, che rimettesse la sua Congregazione nelle mani del nostro Fondatore, e la lasciasse governare a lui* (*d*); e un'anno prima che seguisse l'unione, avendo il medesimo Cardinale pregato il P. Alessandro Bernardini, Successore nel Generalato del P. Fondatore, a mandare alle Scuole Pie un Confessore per alcuni giorni di ciascheduna settimana, il P. Generale subito lo compiacque, accordandogli il P. Giovanni Priami, che continuò quella fatica per tutto quell'anno. Per tal concessione il Cardinale si degnò di ringraziarlo, con aggiungere queste precise parole:
„ Un giorno quelle Scuole vi caderanno sopra le spalle,
„ perchè il P. Prefetto è di età, e indisposto; e se egli
„ morisse prima che si fosse provveduto a quest'Opera, por-
„ terebbe pericolo di dissolversi (*e*). "

III. Sta-

(a) *Compendio dell'anno 1735. pag. 55.*
(b) *Vita, pag. 111.*
(c) *Vita del B. Calasan. pag. 130.*
(d) *Fiorentini, Vita del V. P. Gio. Battista Cioni, pag. 267.*
(e) *Bernard. Cron. pag. 63.*

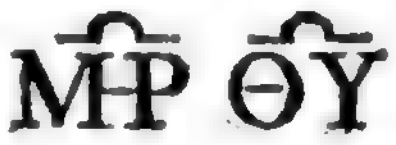
III. Stava in Lucca il P. Generale, quado fù avviſato per lettere, che il Cardinale deſiderava trattare con eſſo lui queſta unione. Conoſcendo di quanta importanza foſſe il negozio, e volendo un valido ajuto, ſcelſe il V. P. Giambattiſta Cioni, ed in ſua compagnia venne a Roma nell'Ottobre dell'anno 1613. e dopo molte conferenze, tenute con il B. Calaſanzio, con il Cardinale Giuſtiniani, con il Cardinal Millini Vicario del Papa, e con il V. Padre Domenico di Gesù, e Maria, volentieri accettò quel peſo, ſtimandolo di gran ſervigio di Dio, e vantaggio del Proſſimo, ed anche ſperando, che per mezzo di quelle Scuole la noſtra Congregazione averebbe facilmente ottenuto di eſſer ſublimata allo ſtato di Religione con profeſſar i voti ſolenni.

IV. Il B. Calaſanzio aveva due illuſtri Compagni, il P. Gaſparo Dragonetti Siciliano, di cui ſi dice, che allora aveſſe 106. anni, e che ne campaſſe poi altri quattordici; e il V. P. (allora Abbate) Glicerio Milaneſe della Famiglia Landriani, parente di S. Carlo, il quale per la ſua diſtinta naſcita, e per le ſue ſingolariſſime Virtú recava molto onore alla Caſa delle Scuole Pie, ed anche molto utile, facendole parte delle ſue entrate, e cercandole limoſine, ſicchè la ſua Carità fruttava più di ſeicento ſcudi l'anno (*a*). Con queſti tre Soggetti avendo concordato il P. Generale, per far l'unione, il Cardinal Giuſtiniani a nome di tutte e due le Congregazioni preſentò un memoriale al Sommo Pontefice Paolo V. e Sua Santità ſpedì un Breve (*b*) alli 14. Gennajo 1614. dando facoltá di fare queſta unione, le condizioni della quale ſono. I. Che la cura, reggenza, e amminiſtrazione delle Scuole Pie ſtia in perpetuo appoggiata al P. Generale, e agli altri Cherici della noſtra Congregazione, che ſaranno *pro tempore*. II. Che il Prefetto delle Scuole, cioè il B. Calaſanzio, ſeguiti nella ſua Prefettura, e che gli altri ſuoi Compagni, i quali

(a) *Bernard. Cron. pag.* 231.

(*b*) *Il Breve ſi porta in fine, e comincia*, Inter Paſtoralis officii &c.

i quali allora si trovavano nella Casa delle Scuole, volendo restare nel medesimo luogo, potessero, e dovessero osservare le loro Regole; ma che gli altri, che volessero entrare in Congregazione, occupando il luogo loro, per essere morti, o partiti, non si ricevessero, se non con l'obbligo di osservare le nostre Costituzioni, approvate da Clemente Ottavo. III. Che non si possano ammettere alle Scuole, se non figli di poveri, o nobili, o ignobili, con la fede della lor povertà. IV. Che s'insegni per amor di Dio, senza alcuna mercede. Il P. Innocenzo di S. Giuseppe accenna un'altra condizione, ed è, che il nostro Generale *fosse*, e *si nomasse Generale delle Scuole Pie*; e ampliando in appresso il suo pensiero, chiama il P. Bernardini, Generale del suo B. Fondatore, con le seguenti parole: „ Dimandò (il Calasanzio) la benedizione a Paolo V. per fondare a Frascati, quale dal suo Generale „ (P. Bernardini) già aveva ottenuta (*a*). " Quella condizione però espressamente non si legge nel Breve; ma il P. Innocenzo la raccoglie dal contesto, e dalla sostanza. E perchè in vigore delle nostre Costituzioni non si possono accettar Case, o Collegj con obbligo d'insegnar Gramatica, o Lettere Umane, se non con certe condizioni, che nel presente caso mancavano; però il Papa vi derogò in questa parte, compiacendosi in oltre di onorare la Congregazione così unita, ed accresciuta con l'augustissimo Nome della *Madre di Dio*; il qual titolo, quantunque per lo passato non lo avesse la nostra Congregazione, essendo chiamata della *B. Vergine*, lo indicava nondimeno nel figillo del suo Generale, in cui per comando del nostro Fondatore dato nelle Costituzioni sta impressa la cifra Greca,



cioè *Mater Dei*, trovata in fronte all'Altar maggiore dell'antica Chiesa di S. Maria in Portico, ora detta S. Galla.

V. Il Breve di Paolo V. fu accettato nella Dieta, che a tal

(a) *Vita del B. Calasanzio*, *pagg.* 131. 134.

a tal fine era ſtata adunata alli 17. Gennajo del ſuddetto anno 1614. in cui oltre il P. Generale, e il V. P. Cioni, ſi trovavano il P. Giuſeppe Matraja Rettore di S. Maria in Portico, e il P. Caſani come Segretario, il quale vi fu poi eletto per Rettore della Caſa delle Scuole Pie, con aſſegnargli una Famiglia, la quale ſebbene ſul principio era più toſto ſcarſa, preſto nondimeno ſi aumentò, come appariſce dagli Atti della quinta Congregazione Generale, tenuta nel medeſimo anno di Ottobre; e conſiſteva in trè Sacerdoti, che ſono il detto P. Caſani Rettore, il P. Paolino Piſſini, e il P. Paolino Cataldi; in cinque Cherici, Salvator Giannini, Orazio Arnolfini, Marco Groſſi, Vincenzo Vanni, e Giuſeppe Coli; e in cinque Fratelli Operarj, Giorgio Arrighini, Simone Caſtiglioncelli, Giambattiſta da Sarzana, Giovanni del Monte di Villa, e Franceſco Sartore; in tutto tredici Religioſi. Si ſa però, che vi è ſtato ancora il P. Baldaſſarre Guinigi in qualità di Viceretore. Parimente il Cherico Nicolao Carincioni, Giovane di molta aſpettazione, dopo di aver faticato in ſervigio delle Scuole Pie, ſopraggiunto da una grave infermità paſſò al Signore nel 1615. Il P. Talenti in più luogi (*a*) nota, che i Noſtri in quel tempo ſtavano a *S. Maria in Portico Campitelli*; ma doveva ſcrivere, a S. Maria in Portico a Piazza Montanara; non eſſendo ſtata unita alla noſtra Congregazione la Chieſa di Campitelli, ſe non nell'anno 1618. Queſt'errore averà egli forſe preſo dal P. Innocenzo di S. Giuſeppe, il quale ne ſcrive un'altro più notabile, cioè, che la Chieſa di Campitelli, eretta dal Senato, e Popolo Romano, ci fu aſſegnata nell'anno 1601. da Clemente VIII. (*b*) poichè queſta Chieſa è ſtata fabbricata 64. anni dopo ſotto Aleſſandro VII.

VII. Nel primo giorno di Febbrajo dell'anno ſteſſo 1614. il P. Generale preſe poſſeſſo delle Scuole Pie, e di quanto a loro apparteneva, conforme veniva preſcritto

(a) *Vita*, *pagg.* 113. 118. 123. *e altrove*.
(b) *Vita del B. Calaſan. pag.* 129.

nel Breve Pontificio. Il perchè deve correggersi una nota, posta in un Libretto, dato alla luce in Roma l'anno 1623. con le stampe della Reverenda Camera Apostolica, che contiene l'Instituzione, e Privilegj delle Scuole Pie, ove si legge in margine alla prima Bolla, o Breve: *Sed dicta Congregatio* (cioè la nostra) *renuit postea dictum regimen suscipere*. Si doveva dire: *Suscepit, sed renuit postea retinere*. Deve parimente emendarsi il Compendio del Bollario, fatto dal Cherubini, ove dimanda: *Regimen istud* (delle Scuole Pie) *fuitne a dicta Congregatione B. Mariæ* (nostra) *assumptum*? E risponde: *Non*; della qual risposta altra pruova non adduce, se non perchè trè anni dopo, fu istituita la Congregazione delle Scuole Pie, a cui ne fu commesso il governo; *& ideo hìc Pontifex aliam instituit Congregationem, cui illud demandavit* (a). Quasi che la nostra Congregazione non avesse potuto per un triennio avere quella incombenza, e poi dimetterla, acciocchè fosse data a un'altra. Ciò che alle Scuole Pie apparteneva, consisteva tutto, o quasi tutto nella loro Casa, ove si viveva di limosine, parte fissate dal Papa, e da altri Signori, e parte avventizie, raccolte singolarmente dal V. P. Glicerio, oltre a ciò, che contribuiva il B. Calasanzio. Le gravezze di quella Casa trà censi, spese di carta, penne, premj, e stipendio del Maestro dello scrivere, passavano ottocento scudi annui; non essendo calcolata in questa somma la spesa del vitto, e vestito per tutte quelle persone, che in qualche maniera servivano alle Scuole. I Nostri vi patirono non poco per lo povero trattamento, ed anche per l'angustia della Casa, cui bisognó addattare alla meglio, che fu possibile.

VII. Tutti, o quasi tutti, anche i Fratelli Operarj, che erano andati a S. Pantaleo, facevano la Scuola a proporzione de' talenti, onde la Provvidenza Divina gli aveva forniti. S'insegnava a leggere, a scrivere, a conteggiare,

(a) *Tom. 3. pag. 63.*
(b) *Bernard. Cron. pag. 147.*

giare, e la Gramatica; ma per lo ſcrivere, come già ſi è avvertito, era ſalariato un Maeſtro ſecolare. Il P. Generale aveva in penſiero, che i più capaci trà gli Scolari foſſero ammaeſtrati anche nella Poeſia, e nell'Oratoria; ma non ho potuto rinvenire, ſe vi deſſe eſecuzione, atteſa la brevità del tempo, che i Noſtri dimorarono a S. Pantaleo. Inſiſtevano poi premuroſamente nel coltivare lo ſpirito di quei Giovanetti con il Catechiſmo, con l'eſortazioni, con l'uſo de' ſanti Sagramenti, e con varj eſercizj di Pietà, e di Religione, vigilando alla conſervazione del prezioſo teſoro dell'Innocenza, acquiſtata da loro nel Batteſimo. Ma avendo già il B. Calaſanzio con i ſuoi Compagni avvezzati gli Scolari a queſti eſercizj di Lettere, e di Pietà, biſogna confeſſare, che i Noſtri ebbero la ſorte di chi dipinge a Paeſi ſull'alabaſtro, che vi trova già fatto dalla natura molto di lavoro; nè gli rimane altro da fare, che promuovere quei tratti per compir l'opera.

VIII. Sparſa per Roma la fama del buon' ordine, e delle ſante induſtrie, che uſavano i Noſtri nelle Scuole Pie, ſi vide ben preſto accreſciuto il numero de' Giovanetti, che le frequentavano, di modo che ſe prima erano circa ottocento, trà poco ſpazio di tempo arrivarono a mille ducento; il che veduto dal B. Calaſanzio, non ceſſava di benedire l'ora, e il punto, in cui aveva traſcelta per quell' Opera la noſtra Congregazione. I Noſtri avevano diviſi gli Scolari in varie Congregazioni, conforme alla loro età, nelle quali ne' giorni di Feſta, ſenza confonderſi, poteſſero compire a i doveri di una tenera Divozione. Ma perchè l'Oratorio delle Scuole Pie era anguſto a tanta moltitudine di Fanciulli; però il P. Generale con il ſuo credito, e con i ſuoi maneggi preſſo il Papa, e preſſo il Signor Cardinale Odoardo Farneſe Diacono di S. Euſtachio, ottenne alli 13. Giugno 1614. per ſervigio delle Scuole l'uſo della Chieſa allora Parocchiale di S. Pantaleo, dipendente dalla ſteſſa Diaconìa Cardinalizia di S. Euſtachio.

IX. Due volte i Noſtri preſero il poſſeſſo di queſta

Chieſa quanto all'uſo. La prima fu alli 20. Luglio dell'anno ſteſſo 1614. Ma per certa lite, moſſa da'Signori Canonici di S. Euſtachio, convenne chiudere una apertura, fatta allora ſenza ſaputa, e licenza del P. Generale, per la quale ſi paſſava dalle Scuole Pie alla medeſima Chieſa. Il perchè ſi tornò a prenderne il poſſeſſo circa il Giugno dell'anno ſeguente, quando fu compoſta quella controverſia. (*a*)

X. Creſcendo ſempre più il numero degli Scolari in maniera, che non potevano più capire nelle ſtanze delle Scuole Pie, il P. Generale per ampliare il luogo, (*b*) comprò due caſette, che reſtavano trà le medeſime ſtanze, e la Chieſa di S. Pantaleo, al vicolo chiamato della Cucagna, con lo ſborſo di due mila, e cinquecento ſcudi incirca, trovati in preſtito. Anzi aveva diſegnato di aprire più preſto, che aveſſe potuto, una nuova Caſa verſo Santa Maria Maggiore, affinchè a quella volta ſi poteſſe indrizzare una parte degli Scolari.

XI. Eſſendo la Divozione verſo la B. Vergine l'eredità, che ha laſciata alla noſtra Congregazione il V. P. Leonardi, procurarono quei fervoroſi Maeſtri di farne parte a i loro Diſcepoli, con dedicare le Scuole alla Madonna della Neve, a imitazione di quelle, che abbiamo in Lucca, eſſendo quella gran Signora la Protettrice della Purità, che fioriſce ne' Fanciulli. Ciò avendo oſſervato un divoto Monaco del non mai abbaſtanza lodato Ordine Benedettino, per nome D. Cipriano, inſinuò a i Padri, che nell'Agoſto, quando ſi rinnuova la memoria di quel gran miracolo, conduceſſero a S. Maria Maggiore in proceſſione tutta la Scolareſca. Accettarono volentieri il conſiglio, e lo eſeguirono in queſto ſteſſo anno 1614. come anche ne' ſuſſeguenti, andando i Maeſtri appreſſo i Diſcepoli a coppia a coppia, cantando inſieme le Litanie, ed altre laudi in onore della Madre di Dio; al quale divoto inuſitato ſpettacolo Roma reſtò non meno ammirata, che edificata.

XII. Nel

(a) *Bernard. Cron. pagg.* 99. 151.
(b) P. *Innocenzo di S. Giuſeppe*, *pag.* 133.

XII. Nel Giugno dell'anno 1615. ſi diede principio ad un eſercizio, quanto faticoſo per i Noſtri, altrettanto profittevole, e neceſſario per gli Scolari. Impercioc che eſſendo eſſi ſoliti, quando dalla Scuola tornavano alle caſe loro, fare molte impertinenze, ed eſſendoſi ancora saputo, che gente malizioſa ardiva di abuſarſi della loro innocenza, e ſimplicità, ſi preſe conſiglio di ſpartirgli in ſei ſquadre, e di fargli accompagnare ſera, e mattina da due de' Noſtri, obbligandoli a camminare con molta modeſtia, e a recitare la Corona per la ſtrada, come ſe foſſero ſtati in Proceſsione; nè il viaggio era corto, poichè biſognava arrivare fino a S. Pietro, alla Madonna del Popolo, a S. Maria Maggiore, in Traſtevere, ed altri luoghi rimoti della Città.

XIII. Queſte divote eſterioritá accrebbero il concetto, che già ſi era formato delle Scuole Pie, parlandoſene non ſolamente in Roma, e nell'Italia, ma anche nelle Provincie, e Regni più lontani, per fino nella Spagna (*a*) eccitandoſi da per tutto il deſiderio di averle per benefizio comune; *ne altro mancava*, come ſcriſſe il P. Generale a i Noſtri di Lucca, *per acquiſtar nuovi luoghi, che Uomini atti a ſopportar queſti peſi*. Quanto più creſceva il numero de' Scolari, e quanto ſi faceva maggiore l'idea di ampliare queſt'Opera in diverſe parti, tanto più appariva la neceſsità di moltiplicare i Soggetti della Congregazione, che appena baſtavano per le Scuole di S. Pantaleo, dovendoſi aver l'occhio a mantenere ancora quelle di Lucca, e a tener provvedute le noſtre Chieſe di ſufficienti Miniſtri conforme al noſtro Iſtituto. Il perchè ſi cominciò a prender Foraſtieri, eſſendo ſtati i Noſtri fin'allora tutti Lucheſi. Furono accettati in breve tempo Franceſco Nunez Portogheſe, Tomaſo Duart Perera Spagnuolo, Franceſco Scarlatta Siciliano, Claudio Albi Ginevrino, Nicolao Raimondi Piemonteſe, Alberto Setini Olandeſe, Franceſco Tuccher Ingleſe, per non parlare di altre Nazioni

più

(a) *Fiorent. pag.* 162.

più vicine. Mà il primo trà tutti i Foraſtieri, che veſtiſſe il noſtro abito, fu Meſſer Bartolomeo Groſſo da S. Remo, Sacerdote di molta virtù, il quale nondimeno non potendo reggere a' peſi della Congregazione per la ſua poca ſanità, in breve dimandò licenza, e ſe ne uſcì. Forſe qui taluno vedrà, come ſi gettaſſero i primi ſemi, onde poi ſi é felicemente dilatata la Congregazione delle Scuole Pie.

XIV. Alla moltiplicazione de' Soggetti ſi opponeva grandemente la neceſſitá, che allora vi era di portare ſeco in Congregazione il patrimonio, per poterſi ordinare a queſto titolo. Quindi ſi trattó di ſupplicare il Sommo Pontefice, che ſi degnaſſe ſollevare la Congregazione allo ſtato di Religione, affine di poterſi ordinare a titolo di Povertá. Ma intorno a queſta Povertá ſi diviſero i pareri in trè ſchiere. La prima, che era meno numeroſa, non voleva, che s'introduceſſe in Congregazione voto alcuno di Povertá, dicendo, che ſe ſi apriſſe la porta di ordinarſi a titolo di Povertá, ſarebbero venuti molti, ma di baſſa condizione, i quali per la loro inculta educazione ſoglíono eſſer moleſti. Oſſervavano ancora, che il noſtro V. P. Fondatore nelle ſue Coſtituzioni, non trattava di alcun voto di Povertá. Ma la prima difficoltá ſi abbatteva con dire, che ſarebbe ſeguito tutto l'oppoſto, potendoſi fare ſcelta tra la moltitudine de' concorrenti; la dove per lo paſſato ſi prendevano alla rinfuſa, benchè foſſero meno abili, purchè aveſſero il Patrimonio. Quanto all'altra difficoltá ſi riſpondeva, che il P. Fondatore aveva veramente poſto nelle ſue Coſtitutuzioni anco il voto della Povertá; ma che il Cardinal Baronio Protettore conſigliò, che ſi levaſſe, e in ſuo luogo ſi poneſſe il voto di Perſeveranza in Congregazione, dicendo: *Non facciamo una Religione, altrimenti il Papa non la paſſerà*. L'altro partito più copioſo, e conforme a' ſentimenti del noſtro Fondatore, voleva, che ſi dimandaſſe al Papa la Povertá ſolamente in particolare. Alla teſta di queſti andava il P. Cioni, ma con

con quelle maniere dolci, riſpettoſe, e pieghevoli, che erano propie della ſua eroica Umiltá.

XV. La terza ſchiera, ſoſtenuta dal B. Calaſanzio, dal Cardinale Giuſtiniani, e dal noſtro P. Pietro Caſani, che forſe, e ſenza forſe ne era l'Autore, o almeno il più ardente Difenſore, ſtava per la Povertá anche in comune, ſicchè le Caſe aveſſero da ſpogliarſi di ogni coſa, a riſerva de' mobili, e ſtabili neceſſarj, come ſono l'Abitazione, la Chieſa, l'Orto, e coſe ſimili, il dominio de' quali ſarebbe reſtato preſſo la S. Sede, come ſi uſa trá piú ſtretti ſeguaci di S. Franceſco. Per togliere nondimeno i diſordini, che poſſono naſcere dal mendicare, non ſi aveva da ricevere luogo veruno, ſe non foſſe ſpontaneamente offerto, e ſe gli Offerenti non ſi obbligaſſero a ſomminiſtrare di mano in mano le coſe neceſſarie per ſoſtentamento de' Religioſi, che foſſero andati a ſervire nelle loro Terre, o Cittá, mantenendoli di limoſine. In oltre ſi aveva a fare ſolenne voto di non procurare mai, nè accettare veruna rilaſſazione di queſta rigoroſa Povertá. Eſſendoſi dichiarato per queſto partito il P. Generale, tanto ſi adoperò con modi ora dolci, ora forti preſſo i Noſtri, e ſingolarmente preſſo il P. Cioni Rettore della Caſa di Lucca, che eſſendoſi diſteſi alcuni Capitoli, concernenti tal Povertá, gli vide ſottoſcritti da tutti li Noſtri, tanto di Roma, quanto di Lucca, eccetto il P. Pietro Petrini Confeſſore dello ſteſſo P. Cioni. Sono notabili i motti, che dopo le loro ſottoſcrizioni vi poſero alcuni Padri. Il V. P. Cioni, *In Domino confido*. Il V. P. Franciotti, *A Domino factum eſt iſtud*. Il P. Giulio Franciotti, *Dominus regit me, nihil mihi deerit*.

XVI. Tanto rigore di Povertá non fu approvato dal P. Generale de' Carmelitani Scalzi, e dal V. P. Domenico di Gesù, e Maria, con i quali alla Scala ſi facevano ſpeſſe, e lunghiſſime conferenze per ordine del Cardinal Giuſtiniani, proteſtando eſſi, che almeno in Francia per tale Povertá non ſi ſarebbe fatta veruna Fondazione. In fatti tro-

trovandoſi in Roma a quella ſtagione il P. Vigier Superior Generale dopo il V. P. Ceſare de Bus Fondatore de' Preti della Dottrina Criſtiana in Francia, il noſtro P. Generale lo fece levare da una camera locanda, ove dimorava con alcuni ſuoi compagni infermi, e gli fece ſervire in S. Maria in Portico. Guadagnato con queſta finezza, e vedendo la ſomiglianza, che paſſava trá il ſuo, e il noſtro Iſtituto, per godere i Privilegj della noſtra Congregazione, e per maggiormente ſtabilir la ſua, propoſe l'unione dell'una, e dell'altra, ſoggettandoſi al noſtro Generale, e abbracciando le noſtre Coſtituzioni, con appagarſi, che le ſue quattro, o cinque Caſe, che aveva in Francia, ſi riduceſſero in Provincia, e il Provinciale con un compagno interveniſſe a i noſtri Capitoli, e Diete Generali. Si contentava parimente di prendere il Nome della Madre di Dio, e di eſercitare la cura delle Scuole Pie. Ma non ſi potè conchiudere niente a cagione di quella Povertá, che ſi voleva allora introdurre in Congregazione; onde ſi voltarono alla ragguardevole Congregazione de' PP. Somaſchi, e a loro ſi unirono, benchè poi in ſucceſſo di tempo ſe ne ſieno ſeparati (*a*)

XVII. Stando ſaldi, ed immobili negli accennati ſentimenti di Povertá il Cardinale Protettore, e gli altri di quel parere, il P. Generale propoſe queſto affare alla Congregazione Generale, tenuta nell'Ottobre del 1614. e con ſuo contento ne ottenne un Decreto favorevole. Eranſi riſervate la Caſa di Lucca, e quella di S. Maria in Portico, con permettere, che a titolo di privilegio poteſſero ritenere i loro beni, finchè foſſe paruto alla futura Congregazione Generale. Ma diſpiacendo al Cardinale, che ſi cominciaſſe con privilegj una Riforma, come era chiamata da alcuni, biſognò moderare l'eccezione, dando facoltá al P. Generale, ed a' ſuoi Aſſiſtenti di poter togliere via quel privilegio piú preſto che foſſe poſſibile, con rinun-

(a) *Bernard. Cron. pag.* 143. *Storia degli Ordini Religioſi &c. tom.* 4. *pag.* 254.

rinunziare, vendere, e alienare i beni delle Chieſe, delle Caſe, e di tutta la Congregazione, pagando prima con il loro prezzo i debiti, tanto noſtri, quanto delle Scuole Pie.

XVIII. Fu poi preſentato al Papa un memoriale dal medeſimo Cardinale, ſupplicando, che ſi degnaſse di ſollevare la Congregazione allo ſtato di Religione, aggiungendole oltre la cura delle Scuole Pie, il voto della deſcritta rigoroſiſſima Povertà. Benchè Sua Santitá ſi moſtraſse molto aliena dal concedere queſta grazia, ad ogni modo per ſoddisfare il Cardinale, ſi compiacque di rimettere il memoriale ad una Congregazione di Cardinali, ma ſcelſe contro ogni aſpettazione quella di S. Offizio, affinchè deſſe una negativa. Per veritá quelle Eminenze, prontamente, ſenza attendere veruna informazione, riprovarono l'idea di queſta nuova Religione.

XIX. Mentre s'appreſtavano diverſe ſcritture, per far nuovo ricorſo, conſigliò il Cardinale di S. Cecilia Nipote di Gregorio XIV. che ſarebbe più eſpediente, non inſiſtere per lo ſtato di perfetta Religione, eſsendo contrarj il Papa, e i Cardinali, ma dimandare il privilegio di far voto ſemplice di Povertá, e di ordinarſi a queſto titolo. Queſto progetto piacque aſsai, poichè ſe gli mancava qualche coſa, per formare lo ſtato di perfetta Religione, che conſiſte nella ſolennitá de' voti, ſembrava, che foſse abbaſtanza, per fermare, e ſtabilire la Congregazione, quando ſi foſse ottenuto, che il voto ſemplice di Perſeveranza ſi convalidaſse con il giuramento, e non ſi poteſse diſpenſare da altri, che dal Sommo Pontefice. Fu dunque dato un altro memoriale al Papa per queſto ſtraordinario Privilegio, e Sua Santità moſtrandoſi inchinevole, rimiſe la Cauſa alla Sagra Congregazione del Concilio; da cui fu approvato, che ſi poteſse far voto ſemplice di Povertá anche in comune, e che i Soggetti ſi poteſsero ordinare a queſto titolo, ma in quel numero ſolamente, che foſse piaciuto al Cardinal Protettore. Eſsendo paruta al Papa

queſta grazia troppo ampia, la riſtrinſe, e limitò con il ſuo Breve, non de' 16. Marzo, come ſcrive il P. Talenti (*a*), ma de' 30. Luglio 1615. (*b*), poichè laſciando pendente, e in arbitrio la Povertá in comune, concedette, che a' trè voti ſemplici, che giá ſi facevano, di Caſtitá, di Obbedienza, e di Perſeveranza, ſi aggiungeſse il quarto parimente ſemplice di Povertá in particolare, dichiarando, che queſto voto era indiſpenſabile da ogni altro, fuorchè dal Sommo Pontefice, *deque ejus certa ſcientia*. Ma quanto all'ordinarſi a queſto titolo, volle, che quattro ſolamente poteſsero godere di queſto Privilegio per ſervigio delle Scuole Pie; benchè poi entro al giro di un anno concedeſse, che ſe ne poteſsero ordinare al medeſimo titolo dodici altri. Se queſti in tal modo ordinati, ſi foſsero partiti dalla Congregazione, avevano ſenz'altro a reſtar ſoſpeſi.

XX. Vedendo i Noſtri, che la Congregazione non era ſtata ſollevata allo ſtato di Religione, come avevano ſperato, qnando ſottoſcriſſero i Capitoli della Povertá, ma che il Papa aveva conceduta ſolamente la facoltá di fare un voto, che per una parte era indiſpenſabile, e per l'altra non aveva anneſſo il Privilegio per tutti di poterſi ordinare a titolo di Povertá, parve loro di eſſere deluſi nel loro diſegno, e in qualche maniera aggravati; onde ſi cominciò a fare de i romori trá i Noſtri, prima nella Cittá di Roma, e poi in quella di Lucca; i quali crebbero molto più quando s'inteſe, che il partito della Povertá più ſtretta ſpingeva anche più in lá i ſuoi fervori, volendo, che ſi veſtiſſe un abito aſſai groſſo; che ſi bandiſſero le camicie, o le calzette; che ſi portaſsero i ſandali, e ſcarpe feneſtrate; che le Scuole foſsero il principale iſtituto della Congregazione; che non ſi riceveſse alcuna Caſa in avvenire, ſe non per farvi le Scuole; che per eſsere più sbrigati, e attendere con

(a) *Vita, pag.* 113.
(b) *Il Breve è riportato in fine, e comincia*, Eccleſiæ Catholicæ regimini &c.

con maggiore applicazione a queſto eſercizio, non ſi predicaſse fuori delle noſtre Chieſe, e in queſte ſolamente per la Quareſima, per l'Avvento, e per alcune Solennitá dell'anno, e che per lo ſteſſo fine nella Congregazione non s'inſegnaſsero Scienze, a riſerva di un poco di Morale, per confeſsare i Fanciulli delle Scuole.

XXI. Intanto ſi accoſtava l'Ottobre, e il B. Calaſanzio andato a Fraſcati, ove era il Papa a villeggiare, porſe a Sua Santitá un memoriale del ſeguente tenore:

BEATISSIMO PADRE

Li Padri della Congregazione della Madre di Dio, che ſtanno in S. Maria in Portico, hanno per ſuo primo Inſtituto il predicare, e il confeſſare, come tutte le altre Congregazioni, e Religioni, e da un anno, e mezzo in quà hanno pigliato la cura, ed Inſtituto delle Scuole Pie, opera di grande edificazione, ed utilità nella Republica Criſtiana. E perchè li detti Padri hanno da fare Congregazione Generale per il meſe proſſimo di Ottobre, ſi ſupplica umilmente Voſtra Santità ſi compiaccia di commettere all'Illmo Cardinal Giuſtiniano Protettore di dette Scuole, o a Monſignor Monaldeſchi Vice-protettore, o a chi parrà a Voſtra Santità, acciocchè con l'aſſiſtenza di alcuno ſi veda, ſe ſarà conveniente per maggior perfezione dell'opera delle Scuole Pie, che li Padri di detta Congregazione habbiano ſolo un Inſtituto, cioè quello delle Scuole, overo di che maniera poſſino uſare dell'Inſtituto ſuo antico, ſenza che vi ſia pericolo di relaſſarſi per detta occaſione l'opera delle Scuole Pie; e ſimilmente circa altre coſe concernenti all'accreſcimento di detta Congregazione, e della perfezione di eſſa. Il che ſarà un'opera di grandiſsima utilità, e di grandiſsima gloria per la Santità Voſtra. Quam Deus &c.

Avendo il Papa letto questo memoriale, mostrò sulle prime qualche maraviglia, che si stimasse difficile il congiungere insieme l'incombenza delle Scuole, e l'osservanza del nostro Istituto; onde disse al Calasanzio, come egli stesso riferì al P. Generale: *E perchè non possono attendere all'uno, e all'altro, come fanno i Gesuiti?* Contuttociò rimise il memoriale a trè Cardinali, Giustiniani, Soana, e Lancellotti. (a)

XXII. Benchè il P. Generale meglio di tutti vedesse la pendenza, che prendeva questo negozio, cercava nondimeno tutti i mezzi, per conservare l'unione; e perchè da per se non poteva risolvere, avendo lasciati passare alcuni mesi, per ispianare certe difficoltá, intimó finalmente una Dieta, da tenersi in Santa Maria in Portico alli 2. di Gennajo del 1616. ordinando, che non venissero solamente i Rettori, come si era costumato in altre Diete, ma che portassero i loro Compagni, o Vocali. Si adunarono pertanto il V. P. Cioni Rettore della Casa di Lucca, e Vicario Generale con il P. Giulio Franciotti, il P. Giuseppe Matraja Rettore di S. Maria in Portico con il P. Giovanni Priami, il P. Domenico Tucci Rettore della Casa posta a Trevi, ma senza compagno, perchè ivi non erano Padri Vocali, ma solamente Cherici, e Fratelli Operarj, essendo quella allora la Casa del Noviziato; e il P. Casani Rettore della Casa di S. Pantaleo con il P. Paolino Pissini. Per meglio discutere questo affare, i Padri Capitolari si trovarono insieme due settimane prima del tempo ordinato per la Dieta, ed avendo ben considerato ogni cosa, si mostrarono contrarj a ricevere il nuovo modo, che si voleva introdurre in Congregazione. A fine di fargli piegare, per opera principalmente del P. Generale di concerto con il B. Calasanzio, fu steso un Capitolario, o Formola, in cui erano notate quasi tutte le cose, che pretendeva la parte più austera, con ordine che si riformasse tante volte, quante fosse bisognato, per accor-

(a) *Bernard. Cron. pag.* 158.

cordare la varietà de' pareri, e per farla realmente accettare. Trè volte fu riformata, e trè volte fu rigettata in altrettante ſeſſioni, tenute alli 11. 13. e 16. di Gennajo. Finalmente vi fu aggiunta come temperamento queſta condizione, che eſſendo il principale ſcopo della noſtra Congregazione attendere alla Salute delle Anime, ſi riteneſſero le Scuole Pie, come impiego anch'eſso principale, in quanto per mezzo delle ſteſſe ſi poteva promuovere il medeſimo fine del noſtro Iſtituto; eſsendo che l'eſercizio loro non foſse ſolamente inſegnare a leggere, ſcrivere, conteggiare, parlar latino, e coſe ſimili, ma vivere da buoni Criſtiani, e coltivare la Pietà; e così ricadendo una coſa coll'altra, pareva, che ſenza rigettare il nuovo Iſtituto, ſi riteneſſe l'antico. Propoſta la Formola per la quarta volta, fu accetta alli 17. dello ſteſso meſe.

XXXIII. Avviſato del ſucceſſo il B. Calaſanzio diede il ſuo conſenſo, benche con difficoltá. Ma non così il Cardinal Giuſtiniani, volendo, che ſenza quella interpretazione ſi accettaſſe il nuovo Iſtituto, come il principale eſercizio della Congregazione. Anzi eſpreſſamente diſſe al P. Generale, e al V. P. Cioni in preſenza di alcuni Prelati, e di altri Perſonaggi, che reſtarono non poco ammirati: *Padri, quella ſcrittura non mi piace; però penſerò di dar le Scuole Pie ad altri; e voi vi ſtarete con il voſtro Iſtituto antico.*

XXIV. Pareva, che i Padri doveſſero diſmettere il tratato, poiche quantunque il tutto naſceſſe da un ſanto zelo, ſi gettava nondimeno a terra il noſtro Iſtituto, contro la condizione eſpoſta, e confermata dal Papa nel Breve dell'Unione, la quale era, che ſi manteneſſe il noſtro Iſtituto, e che niuno ſi ammetteſſe in Congregazione nell'avvenire, il quale non voleſſe oſſervare le noſtre Coſtituzioni. *Non alii, quàm qui juxta Regulas dictæ Congregationis vivere voluerint, admitti debent.* Ciò non oſtante il P. Generale parlò con tanto ardore ed efficacia, che alli 20. di Gennajo fu accettata la Formola, ridotta a i termini, che in eſſa ſi poſſono

ſono oſſervare (a), come baſe del nuovo Iſtituto, ſopra la quale ſi ſarebbero poi riformate le noſtre Coſtituzioni. E così dopo un combattimento di 18. giorni, fu dichiarato, che la noſtra Congregazione accettava come ſuo principale impiego nell'avvenire, l'attendere a fare le Scuole a Fanciulli. *Exercitium Scholarum Piarum recipit, futurum ſibi præcipuum*. Il che era contrario alle noſtre Coſtituzioni, le quali eſpreſſamente dicono, che l'Iſtituto della noſtra Congregazione è attendere alla Salute dell' Anime; *Saluti Animarum incumbere noſtræ Congregationis inſtitutum eſt*; e ció non in qualunque maniera, ma predicando, miniſtrando i Santi Sagramenti, aſſiſtendo a' Moriboni, facendo le Miſſioni, ed altri ſimili eſercizj. Si dichiararono nondimeno i Padri Capitolari, che quella Formola non aveſſe verun vigore, ſe non foſſe approvata dalla Santa Sede. Era eſpreſſo nella medeſima Formola, che la proibizione di far Quareſimali e Avventi fuor delle propie Chieſe, ſi reſtringeſſe a venti anni ſolamente; *ſpatio viginti annorum*. Fu ordinato in appreſſo, che ſi levaſſe anche queſta limitazione, con iſcancellare quelle parole. Nella ſteſſa Dieta fu accettato ancora il Breve di Paolo V., nel quale, come ſi diſſe, concedeva facoltá di fare il quarto voto ſemplice di Povertá eziandio in comune. Dichiararono però i Padri, che quanto all' eſecuzione aveſſe ſubito il ſuo effetto, riguardo a quei, che ſi foſſero ordinati a titolo di Povertá; ma riſpetto agli altri ſi ſoſpendeſſe fino a nuova riſoluzione, dovendoſi prima ſpianare alcune difficoltà.

XXV. Accadde che i tre Cardinali Giuſtiniani, Soana, e Lancellotti, a' quali era commeſſo queſto negozio, ſi ammalaſſero, ſicche niuno di loro potè preſentare al Papa la Formola, per ottenerne la conferma. Correva oramai il quarto meſe della Dieta; il perche tediati i Padri Capitolari alli 8. Aprile tennero una Seſsione, in cui fu riſoluto di

(a) *La Formola ſta nel fine, e comincia* Congregatio noſtra &c.

di ſciogliere queſta Adunanza, dando facoltá al P. Generale, e alli Padri Rettori, Matraja, e Tucci di poter eſeguire, quanto foſſe biſognato in queſto affare.

XXVI. Benche ſi teneſſe ſegreto, quanto ſi era conchiuſo nella Dieta, l'eſſerſi nondimeno prolungata per più di tre meſi, poſe tutta la Congregazione in ſoſpetto, che ſi voleſſero introdurre novitá ardue e di grande importanza. Venne finalmente alla luce ogni coſa, quando il P. Generale ſul fine di Maggio ſi portò a Lucca, per viſitare quella Caſa. Avendo allora conoſciuto i Noſtri, quanto quella Formola foſſe contraria alle noſtre Coſtituzioni, ſi dichiararono di non volerla accettare in modo alcuno, e di non volere più le Scuole Pie, dicendo, che ſi aveva a ſoſtenere l'antico Iſtituto con le ſue Regole, ordinate dal V. P. Fondatore, rivedute dal gran Baronio, approvate da un Clemente VIII., e abbracciate da loro, quando entrarono in Congregazione. Tanto più che eſſendo il nuovo Iſtituto fondato in una ſtraordinaria Povertá, credevano, che atteſa la conſueta debolezza umana, non potrebbe aver lunga durata; eſſer per tanto meglio non accettarlo, che in breve mutarlo. Temendo alcuni di Lucca, che il P. Generale non averebbe fatto conto delle loro rappreſentanze, ſteſero un Memoriale, e lo inviarono a Roma al Signor Silveſtro Andreozzi Canonico della Cattedrale di Lucca, affinche lo preſentaſſe al Papa, in cui ſupplicavano ſua Santitá, acciocche non gli obbligaſſe a partirſi del loro Iſtituto antico. Erano ſottoſcritti quattro Sacerdoti, il P. Santi Gallicani, il P. Settimio Ricci, il P. Antonio Cataldi, e ſuo Fratello il P. Paolino; ſei Cherici, Stefano Ricci, Pietro Vanni, Andrea Carelli, Andrea Banelli, Michelangelo Paolini, e Sebaſtiano Andreozzi; e due Fratelli, Onofrio Bujamati, e Silveſtro da Bergamo (a). Quella ſupplica però non fu preſentata, per aver data parola il P. Giuſeppe Matraja Rettore di S. Maria in Portico, che il Padre Generale non ſarebbe mai venuto a violenze.

Non

(a) *Bernard. Cron. p.* 206.

XXVII. Non ſi puó dire quanto reſtaſſero amareggiati il Cardinale Giuſtiniani, il P. Generale, vedendo andate a terra, quanto avevano fabbricato fin' allora con tanta fatica. Il P. Generale per ſoſtenere la cadente Unione, propoſe, che l'obbligo del nuovo Iſtituto ſi ſarebbe riſtretto ſolamente a chi voleſſe accettarlo ſpontaneamente, e a tutti quelli, che in avvenire voleſſero entrare in Congregazione. Ma non fu approvato queſto progetto, atteſa la ſomma difficoltá di vivere quietamente inſieme Religioſi di diverſi Iſtituti. Non mancarono però alcuni Padri di Lucca, con i quali alla fine convenne anche il V. P. Cioni, di ſuggerire un altro mezzo termine, cioè che ſi aſſegnaſſe la Caſa di quella Cittá per coloro, i quali voleſſero vivere ſotto il primiero Iſtituto, con patto però che dipendeſsero dal P. Generale, benche queſti abbracciaſse la riforma; e che poteſsero fondare altrove ſenza l'obbligo delle Scuole, e della Povertà in comune. Ma il P. Generale, non approvò queſto ripiego, conſiderandolo come un Seminario da cui ſarebbero uſcite continue ſciſsure, e diſturbi (*a*).

XXVIII. Chiedendo frattanto la Communitá di Fraſcati le Scuole Pie, vi ſi portò il B. Calaſanzio, per introdurvele. Ciò ſaputo dal P. Generale ſcriſſe al Servo di Dio in data de' 18. Giugno del corrente anno 1616. non *repugnando alla propagazione delle Scuole Pie fuori di Roma*, come è piaciuto di ſcrivere al P. Talenti (*b*), ma rappreſentando, che atteſa la ſcarſitá de' Soggetti, non poteva per allora addoſsare alla Congregazione quel nuovo peſo. Biſogna quì accennare, che il noſtro V. P. Fondatore, nemico di Conventini, ordinò nelle ſue Coſtituzioni, che non ſi faccia alcuna fondazione, ſe non vi ſia ſperanza, che dentro allo ſpazio di dieci anni vi ſi poſsa mantenere almeno il numero Canonico di dodeci Religioſi. Il P. Generale Bernardini a riguardo delle Scuole Pie aveva accettati molti Novizj, ſicchè in queſto tempo nel Noviziato

(a) *Bernard. Cron. pagg.* 212. 213.
(b) *Vita, pag.* 515.

ziato ſi contavano circa ventiquattro Perſone. Ma queſte non erano arrivate a tale ſtato, che di loro ſi poteſſe far capitale, o perchè non aveſſero profeſſato, o perchè loro mancaſſe lo ſtudio. A tutto ciò alludeva il P. Generale, quando nella ſua Lettera al B. Calaſanzio eſpreſſe la ſua difficoltá di fare quella Fondazione, dicendo: *Per la ſcarſitá de' Soggetti, non per la ſcarſitá di volontá*. Ma il Beato gli riſpoſe, che aveva meſſa mano a quella impreſa per ordine del Cardinal Giuſtiniani Protettore, e perchè ſapeva, che tal era il deſiderio del Papa; dichiarandoſi, che avrebbe egli ſteſſo con i ſuoi Compagni ſoſtenuta quella fatica. In fatti nel ſeguente Settembre vi aprì le Scuole, aſſiſtito dal Signore Abbate Glicerio, e dal P. Dragonetti.

XXIX. Era tornato da Lucca ſul fine di Novembre il P. Generale, quando il B. Calaſanzio da Fraſcati venne a Roma, per riverirlo, e per ſapere in qual diſpoſizione ſteſſe ſua Paternità, e la Congregazione verſo le Scuole Pie. Ma prima ſi portò a S. Pantaleo dal P. Pietro Caſani, da cui fu pienamente informato di quanto ſeguiva, e lo trovò diſpoſto con alcuni altri ad abbandonare la noſtra Congregazione, ogni qual volta ella ſi ſeparaſſe dalle Scuole Pie. Andato poi dal P. Generale, dopo i primi complimenti, gli dimandò, qual foſſe la ſua intenzione intorno al pendente negozio. Il P. Generale gli riſpoſe conforme a una ſcrittura, che tuttora di ſua mano ſi conſerva: Che quanto a ſe, non aveva mancato in niente, per tirare le coſe alla volontà del Cardinal Giuſtiniani, ed era diſpoſto a far tutto, per impedire la diſunione, che pareva imminente. Quanto a i ſuoi Sudditi, dovevano ſcuſarſi, anzi da diverſi Prelati, e Cardinali, e da quaſi tutti i Religioſi erano lodati, poichè avevano ſempre ubbidito, e portato il peſo delle Scuole. Che ſe al preſente erano riſoluti di ritirarſi da quell'eſercizio, ciò avveniva, perchè ſi ricercavano coſe incompatibili con il propio loro Iſtituto;

massime che quando si presero le Scuole, non se ne fece alcuna parola. Essere persuaso, che se la Formola fosse stata più discreta, tutto sarebbe passato con quiete. Che il Signor Cardinal Giustiniani in vece di alleggerire il nuovo peso, meditava di sempre più aggravarlo; voler perciò, che si rinunzi alla Parocchia di S. Maria in Portico di Roma, e di S. Maria Cortelandini di Lucca, affinchè i Religiosi sieno più sbrigati nell'attendere alle Scuole; apparir chiaro, che quel Signore vorrebbe, che la Congregazione si spogliasse di tutte le Chiese, per ritenere quell'esercizio solamente. Avergli sentito replicare più volte in certa occasione: *Non Teologia, non Teologia*; bramando, che tutto lo studio della Congregazione si ristringa a ciò, che concerne l'infima istruzione della Scolaresca. Essere vero, che il Capitolo Generale, o Dieta aveva accettata quella Formola; ma non ignorarsi, che i Padri Capitolari si erano ridotti a tanto con una spezie di violenza, e con la condizione, che i Decreti in essa contenuti, fossero approvati dal Sommo Pontefice; il che non era mai seguito. Essersi consigliato con i piú accreditati Dottori, e questi avergli detto, che nè egli, nè il Capitolo possono obbligare i Sudditi a quelle cose, che sono contro le Costituzioni; nè poter castigare, come alcuni gli avevano suggerito, con la espulsione coloro, che non volessero liberamente sottomettersi a quelle novità. Aver veduto, che i Padri si erano alquanto calmati, dacchè egli aveva ordinato, che i nostri Cherici si applicassero agli studj, come prima. Tener per certo, che si sarebbero pienamente quietati con temporeggiare, e con procurare, che la Formola del nuovo Istituto si fosse riformata in maniera, che non distruggesse l'antico.

XXX. Fin quì ho camminato quasi sempre con la scorta, che mi faceva il P. Bernardini con i suoi manoscritti; ma non avendo poi egli notato altro circa le Scuole Pie, per non toccare, cred'io, la disunione, che per lui era una piaga troppo sensibile, e del tutto opposta al suo impegno,

pegno, biſogna in avvenire valerſi di altra guida. Avendo ben conſiderate le memorie, che ci hanno laſciate gli altri Scrittori intorno a queſto argomento, mi ſembra di poter credere, che il B. Calaſanzio ſi ſarebbe arreſo alle inſinuazioni del P. Bernardini, ſe aveſſe potuto ſperare, che il Cardinal Giuſtiniani averebbe anch'egli condiſceſo a qualche temperamento, e ſe non aveſſe temuto, che il temporeggiare poteſſe recar qualche pregiudizio alle Scuole. I Noſtri ſtando nella diſpoſizione di laſciar le Scuole, ſi erano alquanto intiepiditi intorno all'eſercizio delle medeſime; nè umanamente parlando, altro ſi poteva aſpettare in tali circoſtanze. Temendo il Calaſanzio, che con dar tempo al tempo, la loro freddezza diventaſſe maggiore, ſtimò ben fatto di non piú differire.

XXXI. Ma il P. Generale coſtantemente perſeverava nella ſua antica riſoluzione *di non cedere per qualunque difficoltà*, e di ritenere le Scuole a tutti i patti, ſenza attendere il conſenſo de' Noſtri, ſperando, che quando foſſe aſſiſtito da' Superiori maggiori, avrebbe indotti i ſuoi Sudditi a ricevere le nuove leggi, più mitigate, che foſſe poſſibile. Per operare dunque con maggior libertà, efficacia, e ſegretezza, andò ad abitare a S. Pantaleo in compagnia del P. Caſani. E portatoſi un giorno dal Cardinale Cobelluccio, per ultimare ció, che tanto gli premeva, volle Iddio, che anche il P. Giuſeppe Matraja Rettore di S. Maria in Portico andaſſe dal medeſimo Porporato, per diſcorrere di altro affare. Incontratiſi i due Padri nell'Anticamera, e informato il P. Generale del fine, per cui il P. Rettore era venuto, gli ordinò, che entraſse prima, e ſi ſpediſſe, perchè egli aveva da trattenerſi molto, non manifeſtandogli però niente di quello voleva trattare. Entrato il P. Rettore dal Cardinale, Sua Eminenza penſando, che foſſe venuto per lo negozio delle Scuole, diſſe a lui quanto aveva da dire al P. Generale. Avendo ció inteſo il P. Rettore, riſpoſe al Cardinale, che non era venuto per quell'affare, di cui

forſe gli avrebbe parlato il P. Generale, che ſtava in Anticamera; ed eſpoſto ció, che deſiderava, ſe ne partì. Andò poi ſubito il P. Matraja dal P. Tucci, e avendolo informato di quanto paſsava, ambedue ſi portarono a S. Pantaleo, e perſuaſero il P. Generale a tornarſene a S. Maria in Portico, e a rinunziare le Scuole Pie, avendo oramai queſta unione portate le coſe a ſegno, che non ſi poteva più mantenere, ſenza diſtruggerſi il noſtro Iſtituto, e per la quale alcuni erano giá uſciti di Congregazione, altri volevano uſcirne, e tutti erano ſottoſopra; provando tali tempeſte, che non ſi era mai veduta coſa ſimile, quantunque il tutto foſse originato da ſanta intenzione (*a*). Il P. Generale in viſta di queſte rappreſentanze ebbe fino a combattere contro la tentazione di deporre il Generalato, per uſcire da tanto intrigo. Ordinò poi al P. Paolino Piſſini ſul fine del Gennajo 1617. che ſi portaſse a Lucca, per intendere meglio la volontà di quei Padri; la quale non fu diverſa dalla dichiarazione, che giá ne avevano fatta i Padri di Roma, concorrendovi anche il V. P. Cioni, il quale conſigliò con lettere il P. Generale a togliere tanti diſturbi con ritirarſi dall'impegno, benchè doveſſe coſtargli qualche confuſione, eſsendo meglio *arroſſire*, che *impallidire* (*b*).

XXXII. Eſſendoſi finalmente piegato il P. Generale, convenne con il B. Calaſanzio, e, come ſcrive il P. Innocenzo di S. Giuſeppe (*c*), preſentatiſi tutti e due al Cardinale Giuſtiniani, eſpoſero i motivi, che avevano per venire alla diſunione, ſupplicando quel Signore a degnarſi di riferire ogni coſa al Papa, affinché con la ſua ſuprema autoritá deſſe l'opportuno provvedimento. Avvanzó poi le ſue iſtanze il Calaſanzio al Cardinale, pregandolo, che

(a) *P. Fr anceſco Leonardi nel principio della ſua Cronica.*
(b) *Fioren t. pagg.* 273. 274.
(c) *Vita del B. Calaſan. pag.* 135.

che gli foſſe a cuore la conſervazione, e il progreſſo delle Scuole Pie. Quel Porporato aſſicurò l'uno, e l'altro della ſua protezione, per render ambidue giuſta il lor buon deſiderio pienamente conſolati. E l'effetto comprovò, che l'opera corriſpoſe alla impromeſſa; imperocchè Paolo V. con un nuovo Breve (*a*) in data de' 6. Marzo 1617. rivocò l'altro dell'unione, ſpedito alli 14. Gennajo 1614., adducendo per motivo di queſta rivocazione la diſcrepanza, che paſſava trá il primo noſtro Iſtituto, e quello, che ſi voleva di nuovo introdurre. *Cum autem, ſicut accepimus, Clerici Seculares præfati Bonorum ſtabilium poſſeſſione ſe abdicare nolint, propterea quod aliis muneribus, & exercitiis juxta regularia ejuſdem Congregationis Inſtituta, Apoſtolica auctoritate confirmata, ne vacent, impediri ſe ſentiant; & hujuſmodi exercitiis patius operam dare, quàm prædictas Scholas regere malint; Nos &c.* Con il medeſimo Breve il Papa ereſſe in nuova perpetua Congregazione le Scuole Pie.

XXXIII. In virtú del nuovo Breve i noſtri Padri laſciarono le Scuole Pie con la Chieſa, e Caſa di S. Pantaleo. Ma non per queſto reſtò ſpogliata la noſtra Congregazione dell'inſigne Titolo della *Madre di Dio*; poichè eſſendo nato ſopra di ciò qualche dubbio, il P. Generale preſentò il ſeguente Memoriale allo ſteſſo Sommo Pontefice.

BEATISSIMO PADRE

Aleſſandro Bernardini Rettore Generale della Congregazione della Madre di Dio, divotiſsimo Servo della Santità Voſtra, umilmente eſpone, come per ſuo Breve li 14. Gennaro 1614. diede cura delle Scuole Pie alla ſua Congregazione, allora intitolata la Congregazione della B. Vergine, e per particolar privilegio volſe, che per l'avvenire s'intitolaſſe la Congregazione

(a) *Il Breve è riportato in fine, e comincia*: Ad ea, quæ &c.

zione della Madre di Dio. E' venuta dopoi occaſione, che la Congregazione ſi ritiri dalla detta cura delle Scuole Pie, avendone ſopra ciò paſſato la Santità Voſtra nuovo Breve, per il quale revoca il Breve dell'unione di ſopra accennato. Se bene ſi reputa, che non ſia ſtata mente della Santità V. di revocare le altre grazie, e privilegj fatti alla Congregazione, non avendo ella per i ſuoi demeriti laſciata tal cura, nondimeno per tor via ogni dubbio, il detto Oratore con tutti li Padri della Congregazione umilmente ſupplicano la Santità Voſtra, confermare la grazia già fatta alla Congregazione loro del titolo della Madre di Dio, il che riceveranno per ſingolar benignità della Santità Voſtra &c.

Il Papa non ſolamente concedette quanto ſi chiedeva, ma dichiarò in oltre, che non aveva mai inteſo di levare alla noſtra Congregazione quel titolo di tanto onore. Il che ſi prova con il ſeguente atteſtato del Signor Cardinal Giuſtiniani.

Atteſtor, & fidem facio ego Benedictus Epiſcopus Sabinenſis S. R. E. Cardinalis Juſtinianus, qualiter facto per me verbo cum Sanctiſſimo hodie in Conſiſtorio die 22. Maji 1617. ſuper precibus in hujuſmodi memoriali per V. Patrem Alexandrum Bernardinium Rectorem Generalem ptūm Sanctitati ſuæ porrectis, eadem Sanctitas Sua vivæ vocis Oraculo declaravit, per ſuas Literas in forma Brevis expeditas ſuper diſmembrationem Scholæ Piæ a Congregatione ſub titulo Matris Dei, non intellexiſſe, nec mentis ſuæ fuiſſe, nec eſſe, quin dicta Congregatio eamdem vocationem, ac titulum Matris Dei retineat, eoque libere, & licite in poſterum ut prius utatur. In quorum fidem præſentes ſolito ſigillo munitas manu mea ſignavi.

Romæ, die 22. Maji 1617.

Benedictus Epiſc. Sabin. Card. Juſtinianus.

Loco ✠ Sigilli.

Aven-

XXXIV. Avendo il Papa istituita frá gli Operarj delle Scuole Pie una Congregazione perpetua, a questa pure restò il medesimo titolo, ma con qualche aggiunta, per distinguere una Congregazione dall'altra, chiamandosi essa *Paulina Congregatio Pauperum Matris Dei Scholarum Piarum*. Un altro manifesto segno della somma benignità conservata da Paolo V. verso la nostra Congregazione, fu il concederle nell'anno 1618. la Chiesa, e Parocchia di S. Maria in Campitelli. Alla Congregazione delle Scuole Pie, da noi riguardata con sommo rispetto, e venerazione, passó de' Nostri il P. Pietro Casani, con due Fratelli Laici, e circa dieci Cherici, i quali tutti, o quasi tutti, per poter passare agli Ordini sagri avevan bisogno del privilegio di ordinarsi a titolo di Povertá, conceduto da Paolo V. a riguardo delle Scuole Pie. Il P. Casani mantenendo il suo antico spirito, e fervore, che aveva acquistato, e coltivato trà di Noi per lo spazio di 23. anni, morì in essa con fama di non ordinaria perfezione nell'anno 1647. essendo stato in quella Congregazione il primo Maestro de' Novizj, il primo Assistente Generale, il primo Lettore di Teologia, il primo Predicatore, e il primo Scrittore, come nota il nostro P. Berti nella sua Opera ms. de' Scrittori Luccheſi. Fu ancora Provinciale, Procurator Generale, e Visitatore parimente Generale. Anzi egli ha meritato il titolo di Venerabile, essendone anche impressa una immagine con questa iscrizione: *V. Dei Servus P. Petrus a Nativitate Virgin. antea Casanus Patrit. Lucensis Relig. Scholarum Piarum*. Quanto alla sua Vita, reca maraviglia, che in un Compendio fattone dal P. Alessio della Concezione, e più volte mandato alla luce, si faccia passare dalla casa paterna alla Congregazione delle Scuole Pie, senza dar neppure un cenno, che prima avesse vestito il nostro abito, e professato il nostro Istituto per 23. anni. Del resto che dopo eziandio la disunione seguitassero i Padri delle Scuole Pie a riguardarci con buon'occhio, lasciati gli altri argomenti, basti dire, che a tempo

po di Aleſſandro VII. ripreſero il penſiero di ritornare a riunirſi con la noſtra Congregazione, come ne fece teſtimonianza il Cardinal Santa Croce, ſecondo che trovo notato preſſo il noſtro diligentiſſimo P. Franceſco Leonardi nel ſuo Diario alli 4. Ottobre 1655.

XXXV. Ma di queſta armonia trá le due Congregazioni ſarà un perpetuo teſtimonio la lettera ſcritta dal medeſimo P. Caſani al Padre ſuo carnale, che viveva trà di Noi in abito di Fratello Operario, e ſi chiamava Gaſparo; in occaſione, che l'una, e l' altra Congregazione vennero elevate all'eminente ſtato di Religione; della qual lettera mi piace di riportar quì quella parte, che fu giá publicata nella Vita del V. P. Giovanni Leonardi dal P. Lodovico Marracci. „ E' pure una volta, cariſſimo Padre, la Dio mercè, arrivato quel felice tempo, da me „ per ſpazio di 23. anni, che io ſono ſtato in cotella ſanta, „ e benedetta radunanza, con tanto ardore deſiderato, „ e ſempre con ferma ſperanza, ſe bene invano, aſpettato, mercè che i peccati, ed indegnitá mia lo proibivano, e toglievano a quelli, co' quali vivevo, quello, „ che a loro ſi conveniva, ed a me ſi diſdiceva. E' pure „ arrivato quel tempo, nel quale a piena bocca poſſo dire: „ La Religione della Madre di Dio, fondata dalla ſanta memoria di quel non mai a baſtanza lodato ſingolar Servo di Dio P. Giovanni Leonardi in Lucca, nella Chieſa di S. Maria Cortelandini. E' pur vero, che io poſſo „ liberamente chiamare quei Padri, che mi diedero l'eſſere, e mi educarono; e quei Fratelli, che per lo ſpazio di 23. anni con tanta carità mi trattarono, e con tanta pazienza ſopportarono i molti, ed inſopportabili, „ agreſti, e villani difetti, e coſtumi miei, e coll'eſempio loro ſantiſsimo, ſe non mi ſpinſero alla perfezione, „ mi reſſero, e preſervarono almeno, che io non precipitaſsi giú per la mala via in ogni ſorte d'imperfezione, „ e mancamento, a che la mala natura mia, ed abiti perverſi da me nel Secolo contratti violentemente m'incli-

„ nava-

„ navano: I Padri, dico, e Fratelli di S. Maria Corte-
„ landini, posso liberamente, e con ogni verità chiama-
„ re Religiosi di Religione approvata dalla Santità di N.
„ S. Gregorio XV., felicemente militante sotto il glorioso
„ titolo della gran Madre di Dio, che questo solo splen-
„ dore, quando altra luce non avesse questa felicissima
„ Religione, che pure (come ogn'un sà) è per mille
„ altre prerogative, quali s'è compiaciuto comunicarle il
„ Signore Dio, molto riguardevole; saria sufficientissimo
„ a farla (come già predisse il Signor Cardinal Giustinia-
„ ni di fel. mem.) illustrissima. Godi, godi felice pian-
„ ta, *quam plantavit Pater Cælestis*: stendi a voglia tua
„ le felici, e molto fruttuose propagini *a mari usque ad*
„ *mare*, *& a flumine usque ad terminos Orbis terra-*
„ *rum &c.* che certa sei di non sradicarti, avendo per
„ tanti anni con prudenza, e santità di governo posto
„ profondissime le tue radici. Venghino pure a sua posta
„ le inondazioni, soffino impetuosi a lor voglia i contrarj
„ venti, si scaglino dalle nubi spesse infocate saette, ca-
„ dino a mille i folgori, *non eradicaberis*, perchè sei
„ quasi sacrata lauro, dal Cielo protetta. E voi, carissi-
„ mo Padre, non vi saziate mai di lodare, e ringraziare
„ Dio N. S. chè v'abbia riserbato in vita fino a quest'ora,
„ acciò potessi godere di tanto bene. E poichè io non pos-
„ so esser costì presente in occasione di tanto giubilo, vi
„ supplico per amor di Dio, e della sua Santissima Madre,
„ che vogliate con ogni umiltá, ed affetto possibile, che
„ al mio forse non arriverete (quando che cotesti santi
„ Religiosi non se ne schifino) abbracciarli ad uno ad uno
„ in mio nome, e rallegrarvi con essi di tanta felicità, che
„ da Dio N. S. e dalla sua Santissima Madre hanno ricevu-
„ to; assicurandoli, che io me ne rallegro di cuore, e
„ prego l'istesso Signore, e Signora, che per maggiore
„ gloria loro la voglino sempre promuovere a più alto gra-
„ do di perfezzione; supplicandoli insieme a degnarsi di
„ rimirare sempre questa minima Opera di Dio, nella

„ quale mi trovo, come figlia, e ſerva loro; che come
„ tale, per quanto ſpetterá a me, aſſolutamente voglio,
„ che ſempre ſia ad eſſi, ed alla ſanta Religione della Ma-
„ dre di Dio, come ſoggetta, obbedientiſsima, e reve-
„ rentiſsima; che non ſenza particolar miſterio penſi ab-
„ bi voluto N. S. Iddio, e la gran Madre ſua Santiſsima,
„ che nell'iſteſſo giorno, e nell' iſteſſa Congregazione ſia
„ ſtata l'una, e l'altra approvata, cioè la Madre, e la Fi-
„ glia, come all'arrivo di tal nuova in queſta Caſa di Nar-
„ ni, queſti Padri, e Fratelli di ſubito diſſero. "

XXXVI. La data di queſta Lettera è ſotto il dì 12. di Settembre 1621. Nel qual tempo già ſi era pubblicato il decreto favorevole per l' erezione in Religione delle due Congregazioni, fatto dalla Congregazione de' Veſcovi, e Regolari con l'intervento, ed univerſale conſenſo di 17. Cardinali, il dí 31. Agoſto dell'anno ſteſſo. Il Breve Pontificio poi ſpettante alla noſtra Congregazione fu ſpedito alli 3. Novembre dell'anno medeſimo, e l'altro per la Congregazione delle Scuole Pie uſcì alli 18. dello ſteſſo meſe.

XXXVII. E tanto baſti per ora intorno all' unione, e diſunione delle Scuole Pie con la noſtra Congregazione; del qual argomento mi occorrerá nuovamente trattare nella Cronica della medeſima Congregazione, che ſe Dio mi concederà vita e ſanità, ſono per dare in breve alla luce. Ma benchè da quanto fin quì ſi è diviſato, chiare appariſcano le vere origini della noſtra diſunione dalle Scuole Pie; ciò nondimeno più ancora verrà a rilevarſi dalle Riſpoſte, che ſon per dare alle Conſiderazioni del P. Talenti ſopra queſto ſoggetto.

RISPOSTE
ALLE CONSIDERAZIONI
DEL P. TALENTI

DAL mio Ragguaglio chiaramente ſi comprende, che la noſtra Congregazione è ſtata di qualche vantaggio alle Scuole Pie, e che ſe i Noſtri ſi intiepidirono intorno ad eſſe, e poi anche le laſciarono, ciò avvenne per ſoſtenere il propio Iſtituto, e perchè non ſi erano ſcordati di quello, che inſegna S. Paolo: *Obſecro vos, ut dignè ambuletis vocatione, qua vocati eſtis* (*a*). Per altro rinunziandole, non le abbandonarono, ma le rimiſero nelle mani del loro Beato Fondatore, poſte in tale ſtato, che potevano godere con maggior copia di prima, le grazie della S. Sede, a riguardo almeno di circa 12. de' Noſtri, che a loro paſſarono (*b*), i quali ſe tutti, come è da crederſi, furono delli 15., che pochi giorni dopo la diſunione veſtirono i primi il nuovo abito, ben ſi conoſce, quanta gran parte ebbero nel Corpo di quella Congregazione. Ciò non oſtante Il P. Talenti ſcrive in queſti termini: „ Intrapreſero (i noſtri Padri) quell' Opera „ pia con gran fervore. Il B. Giuſeppe ne era tutto „ contento, così ſperandola perpetuata; ma il De„ monio accrebbe quindi la preſunzione di ruinarla, „ vedendola non più fondata nel ſuo sì gran nemico, „ ma in una Congregazione, che ſebben di uomini di „ virtù inſigne, pure non iſtituita a quel nojoſo, e in „ apparenza vil miniſtero, non diffidò d' indurre in

„ quelli

(a) *Epheſ.* IV. 1.
(b) *P. Innocen. di S. Giuſeppe, pag.* 138.

„ quelli rincreſcimento, e faſtidio di eſſo, ſingolarmente „ ſotto colore, che impediſſe i piú ſacri impieghi del pro- „ prio loro Iſtituto; e a poco, a poco vi riuſcì . . . Sul prin- „ cipio del 1616. ſi era ſcemato tanto il fervore di quei „ Padri, e il numero degli Scolari, che il B. Giuſeppe „ ne era al ſommo dolente . . . . E trovatili dal Demo- „ nio con troppa gagliardia prevenuti ſul principio del „ 1617, ne informò appieno il Cardinal Giuſtiniani, ed „ egli il Papa, e con ſuo moto propio de' ſei Marzo 1617. „ rivocò il Breve dell'unione (*a*). " Così il P. Talenti, niente dovendo importare, che ſi ſaltin alcune righe, le quali ne punto, ne poco alterano il ſenſo dell'Autore. Or ogn'un vede, qual deforme ritratto ſia quì dipinto de' noſtri Religioſi, e ſe il noſtro P. Generale Sarteſchi ragionevolmente preſe la penna, per iſcancellarlo. Il P. Talenti ſi ſcuſa quanto alla tentazione del Demonio con l'eſempio di Gesù Criſto (*b*); ma vi vuol poco, per conoſcere, quanto ſia impropio il paragone, eſſendo certiſſimo, che ſe il Demonio tentò il Divin Salvatore, non però *vi riuſcì*, come *riuſcì* con i Noſtri, ſecondo il P. Talenti.

Nè migliore è l'altro argomento, che apporta altrove, ſcrivendo coſí: „ Che queſta diſunione procedeſſe „ dall'infernal ſeminator di zizzanie, appariſce chiaro „ dall'aver poi la prima Congregazione (la noſtra) in al- „ cune ſue Caſe aperte le Scuole con ampia benedizione „ del Signore, e ſingolarmente nella ſua principale di „ S. Maria Cortelandini di Lucca (*c*). " Primieramente in Lucca i Noſtri aprirono Scuola, non dopo la diſunione, ma 26. anni avanti, cioè nell'anno 1691. Non giá perchè il Veſcovo, o la Republica di Lucca aveſſero obbligati i Noſtri ad aſſumerſi quel peſo, come vuole il P. Innocendi S. Giuſeppe (*d*); ma per altre cagioni, che quì non occorre

(a) *Compendio dell' anno* 1748. *pagg.* 75. 78.
(b) *Conſiderazioni*, *pag.* 111.
(c) *Vita*, *pag* 120.
(d) *Vita del B. Calaſan. pag.* 130.

corre riferire (*a*). In ſecondo luogo, ſe in alcune noſtre Caſe teniamo Scuola, non potrá mai moſtrare il P. Talenti, che queſto eſercizio in eſſe ſia *il principale*, e molto meno *il ſolo*, come ſi voleva introdurre nella noſtra Congregazione, quando le ſtavano unite le Scuole Pie.

Averá oſſervato ancora l'avveduto Lettore, che i Noſtri non ſi ritirarono dalle Scuole Pie *ſotto colore* (che vuol dire, ſotto finto preteſto) che quell'eſercizio impediſſe i più ſagri impieghi del loro Iſtituto; poichè ſecondo la vera ſtoria, anzi ſecondo ciò, che eſprime il Papa nel ſuo Breve, come ſi è veduto (*b*), non fu quell'eſercizio per ſe ſteſſo, che a far quel paſſo gli ſpinſe, ma la variazione dell'Iſtituto, che realmente ſi voleva indurre nella noſtra Congregazione; variazione non accidentale, ma ſoſtanziale, nella Povertá, nell'Abito, negli Studj, e negl'Impieghi. Nè io pretendo per queſto di affermare, che niuno affatto ſi annojaſſe di quel faticoſo eſercizio di fare ſcuola a' Fanciulli; perchè queſto ſarebbe quaſi un miracolo. Ma ſoſtengo, che i Capi, e il Corpo della Congregazione, ſenza aver riguardo a queſta noja, e fatica, per un giuſto, e ſanto fine laſciarono la cura delle Scuole Pie; onde il P. Talenti poteva riſparmiare nel preſente caſo quel dell'Apoſtolo: *Ipſe enim Satanas transfigurat ſe in Angelum lucis* (*c*).

Ma diſcendiamo ad altre particolarità, degne di nota nelle Conſiderazioni del P. Talenti. Scrive, che il noſtro P. Generale non riporta *con tutta la fedeltà* il ſuo periodo (*d*). Il periodo, ſul quale più inſiſte, è quello, che già è ſtato di ſopra traſcritto, ove ſi dice, che il Demonio accrebbe la preſunzione di ruinare le Scuole Pie, e vi riuſcì. Il P. Sarteſchi riportando quel periodo ſcrive così: „ Il Demonio accrebbe la preſunzione, inducendo (ſcilicet

(a) *V.* P. *Ceſare Franciotti*, *Cron. part.* 2. §. 18. *Fiorentini*, *p.* 84.
(b) *Ragguaglio*, *num.* XXXII.
(c) *Conſid. p.* III. (d) *Ivi*, *p.* II.

„ licet in Noſtris) rincreſcimento , e faſtidio di quel no-
„ joſo , e in apparenza vil miniſtero , ſingolarmente ſot-
„ to colore , che impediſſe i più ſagri impieghi del propio
„ loro Iſtituto , e a poco a poco vi riuſcì (*a*). “ Io ſon certo, che il Lettore piú volte leggerá l'uno, e l'altro periodo, per trovare , in che conſiſta la loro diſcrepanza . E non trovando coſa , che punto rilevi , dimanderâ poi : Ov'è la poca fedeltá ? In queſto primieramente , riſponde il P. Talenti , che il P. Generale ha omeſſe quelle parole di lode , che vanno avanti : *Intrapreſero quell'Opera pia con gran fervore*. Ma il P. Sarteſchi non pretende di teſſere un ringraziamento al P. Talenti per le lodi , che dá alla noſtra Congregazione , ma ſi è preſiſſo di moſtrare , ch'ella non merita li biaſimi , con i quali da quello Scrittore vien deformata . A che propoſito dunque toccar quella lode ? Il P. Talenti nella Vita del B. Calaſanzio , e ne' due Compendj , trattando , come portava l'argomento , delle condizioni , con le quali fu fatta l'unione , conſtantemente , e non mai diverſo da ſe ſteſſo , ne tralaſcia due , che ſono principaliſſime , le quali a chi legge il Breve della ſteſſa unione , ſaltano ſubito agl'occhi . La prima é queſta : *Scholarum Piarum cura , regimen , & adminiſtratio Præpoſito , & Clericis dictæ Congregationis* (noſtra) *pro tempore exiſtentibus perpetuò incumbat* . L'altra è , che reſti intatto il noſtro Iſtituto , in maniera che nella noſtra Congregazione *non alii , qudm qui juxta Regulas dictæ Congregationis* (noſtra) *a fel. record. Clemente Octavo confirmatas , vivere voluerint , admitti debeant* . Benchè queſta ſia una omiſſione conſiderabile , ardirò io per queſto di condennare il P. Talenti di poca fedeltá ? Il Ciel mi guardi . Pare al medeſimo Padre , che il P. Generale abbia pur mancato di poca fedeltà , per aver mutato il *non diffidò d'indurre* , con quell'*inducendo* . Ma per difendere il mio Superiore anche in queſta accuſa , baſti oſſervare , che ſecondo il P. Talenti , il Demonio *riuſcì* nella ſua preſunzione ; il che ſi puó, anzi

(a) *De Scriptoribus Congregat. Matris Dei , pag.* 16.

anzi ſi deve ſpiegare con la parola, *induſſe*, o *inducendo*, che a lei corriſponde. Queſti ſono i principali fondamenti, sù i quali il P. Talenti ſtabiliſce la ſua accuſa contro il P. Generale; e paſſando più inanzi prende quindi anſa di dire, che *forſe minore fedeltà ſi ſarà uſata in copiare i paſſi della Storia del P. Bernardini* (a). Queſto è un ſoſpetto, che ſenza dubbio merita d'eſſere qualificato; ma io laſcio queſta cura a quei molti, e molti, anche di altiſſima sfera, che conoſcono intimamente il carattere d'onoratezza, e probità, che diſtingue il P. Generale. Queſto noſtro Scrittore, per riſpondere al P. Talenti ha prodotti alcuni ſquarci, preſi dalla medeſima Storia del P. Bernardini. Il P. Talenti nelle ſue Conſiderazioni quaſi altro non fa, che tener di mira queſt'Opera, per abbatterla, opponendole, ora che è ſuppoſta, ora che è alterata, ora che è ſcritta con poca eſattezza, ed ora che manifeſtamente contiene il falſo. Anzi gli pare di trovarvi dentro qualche impoſtura contro il B. Calaſanzio, chiunque ne ſia ſtato l'Autore (*b*). E' duopo dunque, che quì alquanto ci fermiamo. Della Storia del P. Aleſſandro Bernardini ſi conſerva l'Originale nell'Archivio del noſtro Generale, ed è una ſpecie di Cronica ſcritta di ſua mano, contenente le coſe più notabili, che accaddero nel tempo del ſuo Generalato. A levare ogni dubbio, che queſta Scrittura ſia ſuppoſta, o almeno alterata, noi ſiamo pronti a farne tutti quei confronti, e a valerci di tutte quelle pruove, che in ſimili caſi ſtimanſi neceſſarie, per venire in cognizione della verità.

Che poi il P. Bernardini abbia voluto ingannare, o ſiaſi ingannato ne' ſuoi racconti, è affatto lontano dal vero. Che coſa ſi può deſiderare in uno Scrittore, affinchè poſſiamo fidarci di lui? Che ſia contemporaneo, bene iſtruito, diligente, ſenza paſsione, Uomo di naſcita, di probità, d'impiego. Or il P. Bernardini aveva tutte queſte qualità.

Che

(a) *Conſid. pag.* 111.
(b) *Conſid. pag.* XIX. *circa la metà.*

Che ſia contemporaneo non ſe ne può dubitare; ed eſſendo ſopraviſſuto alla diſunione della noſtra Congregazione dalle Scuole Pie ſolamente undici meſi, non ſi può temere in lui alcun tradimento di memoria. Che foſſe bene iſtruito in ció, che concerne le Scuole Pie, ce lo perſuade la lunga dimeſtichezza, che ebbe col B. Calaſanzio, con i di lui Compagni, e con gl' altri, che avevano veduto, quanto era ſeguito. Anzi quaſi tutte le coſe, che egli riferiſce intorno alle medeſime Scuole, erano paſſate per le ſue mani. La ſua diligenza, e attenzione nello ſcrivere, appariſce dall'avere contraſegnato l'anno, il meſe, e talora anche il giorno di quanto poneva in carta. Se aveva qualche paſsione, era per favorire, e ſoſtenere l' unione delle Scuole Pie, anche quando quaſi tutti i Noſtri non le volevano piú ritenere, come coſta da tutto il mio Ragguaglio. Egli era uſcito da una delle più illuſtri Famiglie di Lucca, e non veſtì il noſtro abito, ſe non dopo di avere goduto de i primi Magiſtrati di quella Republica, eſſendo ezian dio ſtato Arciprete di quella Chieſa inſigne. Quindi appariſce, non potergliſi attribuire menzogna veruna, ſenza fare una grave ingiuria alla ſua diſtinta condizione. La ſua probità fece, che s'incideſſe la ſua effigie col titolo di *Venerabile*, prima che ſopra queſto titolo ſi pubblicaſſero i Decreti de i Sommi Pontefici. E finalmente non era nella noſtra Congregazione, e ſi puó dire anche in quella delle Scuole Pie, in quanto queſte erano unite alla noſtra, un Religioſo privato ſenza eſperienza, e ſenza cognizione degli affari; ma n' era il Generale, il qual grado gli ſomminiſtrava ancora la facoltà di ſcrivere con franchezza, e ſenza ſoggezione. Nè vale il dire, che il P. Bernardini *non aveva gran premura di depurare la verità de' ſuoi racconti, perchè ſcriveva ſolo private memorie da ſtarſene occulte* (a). Non vale queſta eccezione, che gli dà il P. Talenti; poichè il P. Bernardini, come Uomo pratiprati-

(a) *Conſid. pag.* VI.

pratico del Mondo ſapeva, che certi punti principali di Storia, come erano i ſuoi, o preſto, o tardi eſcon o dagli Archivj, e vengono alla pubblica luce. Anzi prevedendo i molti diſcorſi e pareri, che i poſteri averebbero tenuto ſopra la Separazione della noſtra Congregazione dalle Scuole Pie, ſi proteſta di aver poſta la mano alla penna, affinche *ſi ſappia, come paſsò queſto negozio*. (a) Del ſuo Manoſcritto giá compariſcono alcuni ſquarci; chi ſa, che non s'abbia da far vedere tutto intero? Aggiunge il P. Talenti, che il P. Bernardini „ ſolo nell'anno 1609. ſi portò „ in Roma, ſeguita la morte del V. P. Giovanni. „ Dal che raccoglie, che non poteva eſſer bene informato di ciò, che era accaduto ne' tempi più lontani. Ma chi ha dato ad intendere al P. Talenti, che il P. Bernardini ſi portaſſe a Roma *ſolo* nell'anno 1609.? Sappia, che il noſtro Fondatore, prima che noi aveſsimo Caſa in Roma, ſoleva far venire in queſta gran Cittá, dove egli dimorava per lo più, alcuni de i noſtri Giovani o Cherici Studenti, da lui ſtimati più perſpicaci d'ingegno, affinche ſotto il Magiſtero ora de i PP. Domenicani, ed ora de i PP. Geſuiti, imparaſſero la Teologia; della qual coſa volentieri faccio memoria anche per contraſegno di gratitudine. Al P. Bernardini, come anche al P. Pietro Caſani, toccò di ſtudiare quella Facoltá ſotto i PP. Geſuiti (b). Ciò avvenne ſul finire del Secolo decimo ſeſto. Il medeſimo P. Bernardini fu pure in Roma nell'anno 1604., per intervenire alla noſtra prima Dieta Generale. E nel ſeguente anno 1605. v'ebbe a ritornare per la prima Congregazione pur Generale; e queſti ſono appunto gli anni, de' quali principalmente ſi tratta. Sicche egli potè eſſer beniſſimo informato di quanto laſciò ſcritto anche intorno ai fatti ſeguiti a tempo del noſtro V. P. Fondatore.

Vediamo adeſſo, che coſa apporti il P. Talenti, per moſtrare, che molti racconti del P. Bernardini ſono falſi. Primieramente nelle ſue Conſiderazioni (c) riferiſce queſte parole del P. Bernardini. „ Il Demonio operó, che

(a) *Cron. pag.* 157. F „ la
(b) *V. P. Franciotti, Cron. part.* 2. §. 22. (c) *Pag.* IV.

„ la maggior parte di quelli di Congregazione (delle
„ Scuole Pie) ſi rivoltaſſero contro il P. Prefetto capo lo-
„ ro (il B. Calaſanzio) e la coſa andò tanto innanzi, che
„ diede gran tracollo a queſt'Opera, e poco vi mancò,
„ che non cadeſſe per terra; il che ſarebbe ſeguito, ſe
„ Papa Clemente VIII. non v'aveſſe rimediato, commet-
„ tendo al P. Giovanni (Leonardi) noſtro Generale
„ queſto negozio. Avendo egli preſo cognizione di tutto,
„ formò alcuni ordini bene aggiuſtati per le Scuole, e co-
„ mandò, che chi non voleva oſſervarli, partiſſe di Con-
„ gregazione; onde molti inquieti, e ſedizioſi ſi partiro-
„ no, e rimanendo la Congregazione purgata da i cattivi
„ umori, li fu facile di accomodare ogni coſa. " Avendo il P. Talenti riportato queſto paragrafo del P. Bernardini, dice, che contiene il falſo (*a*). E perchè? perchè il Beato Calaſanzio eſaminato ne i Proceſſi per la Beatificazione del V. P. Giovanni Leonardi depone con giuramento queſte parole: „ Come Uomo dotato di molta prudenza, di lui
„ ſi ſerviva la Santità di Clemente VIII. e particolarmente
„ mi ricordo, che l'eleſſe per quietare alcune differenze,
„ e pretenſioni, che erano trá alcuni Gentiluomini ſeco-
„ lari, e li Maeſtri delle Scuole Pie. " Non avendo depoſto altro il B. Calaſanzio intorno alle Scuole Pie, conclude il P. Talenti, che quanto di piú ha ſcritto il P. Bernardini ſia tutto falſo. Io ſo di quanto uſo ſia appreſſo i Critici l'argomento negativo, per diſcoprire infinite favole; ſe però non ſi vá con qualche riſerva, ſi darà in un altro eſtremo non meno pregiudiziale del primo. L'erudito Langlet di Freſnoy porta per eſempio l'Indulgenza della Porziuncula, di cui trattano S. Bonaventura, e S. Antonino Arciveſcovo di Firenze(*b*). Ma il primo non fa menzione della celebre Viſione, che accompagna quella Indulgenza, benche abbia ſcritta la Vita di S. Franceſco d'Aſſiſi, a cui comparve Gesù, e diede la ſteſſa Indulgenza. Diremo adunque con il Chemnizio, ed altri Scrittori,

(a) *Conſid. pagg.* v. vi.
(b) *Metodo per la Stor. cap.* xix. *Reg.* v.

che

che quella Visione sia una favola? Se S. Bonaventura osserva silenzio, non l'osserva S. Antonino, ed avendola riferita un'Autore di tanto credito, ci obbliga a tenerla per indubitata. L'applicazione è facile, e per mezzo suo si distrugge affatto l'argomento del P. Talenti: *O ha scritto il falso il P. Bernardini, o ha deposto il falso il B. Giuseppe*. Tutti e due hanno detta la verità, niente avendo affermato l'uno, che sia contrario all'altro. Passo alla lettera del P. Gabriele Bianchi, che ci viene opposta dal P. Talenti. (a) In essa si legge così: „ Trovo essere differente il caso narrato dalla verità del fatto, ch'io stesso „ come Segretario di più anni del nostro V. P. Giuseppe „ Calasanzio Fondatore, ho inteso dire dalla sua propria „ bocca. Le Scuole Pie non sono state in detto tempo nel „ mal procinto accennato di cadere, e restare disfatte, come accenna il detto Autore nel suo libro" (il P. Lodovico Marracci Confessore del V. Innocenzo XI. nella Vita del V. P. Giovanni Leonardi, scrivendo in conformità di quanto ha scritto il P. Bernardini) „ sicche pare, sia degna di correzione la detta nota di caducità, che dà all' „ Istituto delle Scuole Pie di quel tempo; il quale non „ aveva bisogno d'altra Persona destra e prudente, che „ lo sostenesse; mentre vi era il nostro Venerabil Padre, „ che ne aveva il maneggio, che con la sua somma prudenza, e carità molto bene conosciuta lo sostentava. " Questa è la lettera del P. Gabriele, alla quale io oppongo la testimonianza del P. Domenico Tucci IV. Rettore Generale della nostra Congregazione, che depone ne' Processi fatti per la Beatificazione del V. P. Gio. Leonardi in questi termini: „ Che ajutasse le Scuole Pie, che correvano gran pericolo di disfarsi, come Monsignor Vestri sentii, che da parte di Sua Santità gl'impose; il che „ egli eseguì con molta prudenza, e consiglio, e con assistenza particolare, come io molte volte viddi, e come „ li stessi Padri (delle Scuole Pie) chiaramente

„ han-

(a) *Consid. pag.* VI. *e* VII.

„ hanno più volte confeſſato. “ Può oſſervarſi, che queſto teſtimonio è *de viſu*, e giurato; onde ſupera di lunga mano il P. Bianchi. Nella Scrittura ſtampata l'anno 1751. e preſentata alla Sagra Congregazione de' Riti queſt' anno 1753. per la ſuddetta Cauſa, ſi poſſono vedere due altri teſtimonj intorno a ciò, che ha fatto il V. P. Leonardi per le Scuole Pie (*a*). Ma ſe voleſſimo preſtar fede alla lettera del P. Bianchi, e credere, che ſtante il Calaſanzio non avevano biſogno di altri, converrebbe dubitare della ſincerità dello ſteſſo P. Talenti, il quale ſcrive, che per ordine di Clemente VIII. il noſtro V. P. Fondatore accorſe a ſmorzare il fuoco della ſollevazione, controverſie, e contraſti eccitati da molti Gentiluomini contro i Maeſtri delle Scuole Pie, a i quali *da ſe il Calaſanzio non poteva provvedere* (*b*), non perchè gli mancaſſe ſaviezza, e valore; ma perchè da i Nobili era ſtimato parziale de' ſuoi Maeſtri, e de' Poveri. Converrebbe dubitare ancora della teſtimonianza, che fa il V. P. Pietro Caſani negli Atti della Dieta, tenuta da i Noſtri nell'anno 1614., i quali furono ſteſi da lui medeſimo, per eſſere Cancelliere in quell'Adunanza. *In pientiſſimo*, ſcrive egli, *Scholarum Piarum Opere inſtituendo, jubente Sanctiſſimo Domino noſtro Clemente VIII. non parùm aliquot pii homines fuerunt juvati ab admodum R. P. Joanne Leonardio noſtræ Congregationis Fundatore, & primo Rectore Generali*. Anzi ſe voleſſimo abbracciare l'autorità del P. Giuſeppe, converrebbe dubitare per fino dell'autorità del medeſimo B. Calaſanzio, il quale nella ſua depoſizione già riportata confeſſa con ſenſi di umiltá, e gratitudine, che il noſtro Fondatore fu eletto dal Papa atteſa la ſua molta prudenza, per quietare alcune differenze, inſorte contro le Scuole Pie. Quando ſento parlare il Beato in queſta forma, e molto più quando leggo nel P. Bernardini, che l'umiliſsimo Servo di Dio a lui medeſimo più volte replicò: *Queſt'Opera* (delle Scuo-

le

(a) *Alla pagina* 179.
(b) *Vita, pag.* 90.

le Pie) *è restata in piedi per la destrezza, e diligenza del P. Giovanni* (a); mi pare di sentire un S. Paolo, il quale, sebbene fosse pieno d'una prudenza, e carità impareggiabile, pure diceva: *Ego plantavi, Apollo rigavit, Deus autem incrementum dedit.*

Per dire una parola del P. Fiorentini, Scrittore se mai altri diligentisimo della Vita del V. P. Giambattista Cioni, egli afferma bensì, che il nostro V. P. Fondatore *visitò* la Congregazione delle Scuole Pie; ma non per questo gli *dà aria di Visitatore Apostolico delle Scuole Pie*, come gli viene attribuito dal P. Talenti. (b) Si sa, che non tutte le Visite, fatte eziandio per comando del Sommo Pontefice, risplendono con il medesimo carattere, ne vantano la stessa autoritá. Quando il P. Fiorentini ha voluto far comparire il nostro Fondatore come Visitatore Apostolico, lo ha fatto con termini non ambigui, trattando di varie Religioni, visitate, e riformate da quel grand'Uomo, come si ha da i Processi, fatti per la sua Beatificazione. Finalmente il nostro Scrittore altro non vuol'esprimere con quella patola *visitò*, se non quel medesimo che significa il P. Talenti, quando scrive, che le Scuole Pie furono dal nostro Fondatore *ajutate*, *difese*, e *frequentate* (c); la qual parola *frequentate*, importa lo stesso, che *visitate* nel senso del P. Fiorentini.

Mi par dunque, che questo mio Scrittore sia abbastanza difeso. Ma come farà il P. Talenti a difendere il suo P. Innocenzo di S. Giuseppe, quando afferma nell'Indice della Vita del B. Calasanzio, che il V. P. Giovanni Leonardi *sente dispiacere, che i suoi Religiosi non danno mano all'Opera delle Scuole Pie* (d)? Ne questo è errore di chi ha fatto l'Indice, se mai altri vi avesse faticato, poiche si cita la pagina 129. ove si dice lo stesso, e vi s'aggiugne, che *dalla mano data* (da i Nostri) *a cotesta Opera* (delle Scuole

(a) *Cronica pag.* 65.
(b) *Consid. pag.* VII.
(c) *Vita, pag.* 112. (d) *Alla lettera* V.

Scuole Pie) *riconoſceva in gran parte i buoni principj la ſua* (noſtra) *Congregazione, ſiccome gli ajuti e favori ottenuti dalla Sede Apoſtolica*. Ecco le coſe che devono notarſi. Primieramente l'Unione fu fatta cinque anni dopo la morte del V. P. Leonardi. In ſecondo luogo i principj della noſtra Congregazione devono collocarſi 40. anni inanzi l'unione. E finalmente quanto ſi è ottenuto dalla S. Sede nel tempo dell'Unione, quaſi tutto é ſtato a favore delle Scuole Pie, dovendoſi aſcrivere ad altri tempi le Grazie ottenute dalla S. Sede preciſamente per Noi. Ma quanto foſſe poco informato delle coſe noſtre il P. Innocenzo, appariſce dall'avere ſcritto altrove, che i noſtri Padri per mezzo del lor Cardinal Protettore volevano dimandare al Papa il privilegio di ordinarſi a titolo di Povertá; che quel Porporato gli conſigliò a unirſi con le Scuole Pie, per ottenere più facilmente quella grazia; che il Calaſanzio pigliò queſta favorevoliſſima congiuntura, per conchiudere l'unione, che meditava; e che queſte coſe appariſcono dalle Croniche del P. Franciotti (a). Tanti sbagli quaſi quante righe; e per rilevarli, baſta dire, che al tempo, che ſi fece l'unione, Noi non avevamo Protettore, e che il P. Franciotti termina la ſua Cronicha cinque anni avanti la ſteſſa Unione.

Il P. Bernardini ſcrive, che in trè ſoli, cioè nel B. Calaſanzio, nel Signor Abbate Landriani, e nel P. Dragonetti „ ſi ripoſava tutta l'autoritá della Congregazione „ delle Scuole Pie, perchè gli altri erano tutti amovibili, „ e non numerati in Congregazione. " E aggiunge: „ Da queſto ſi può ben vedere, quanto avevano ragione „ quelli Padri di appoggiare quell'Opera a Noi. " Che coſa ſignifichi quell'eſſere amovibile, e non numerato in Congregazione, io non voglio deciderlo; ma il P. Bernardini ſapeva bene quello, che ſi diceva, parlando in termini così preciſi, e in occaſione di ſtendere il contratto dell'unione con quei trè Soggetti:

Se-

(a) *Vita del Calaſ. pag.* 130.

Secondo il P. Talenti non ſolamente è falſo ciò, che ſcrive il P. Bernardini; ma ſi computa, che circa il tempo dell'unione quei, che *connivevano col Beato ſotto la ſalvo diſciplina a formar quella Congregazione*, foſſero almeno ventitrè, o ventiquattro (*a*). Benchè queſto poſſa recar maraviglia a coloro, che averanno letto il mio Ragguaglio (*b*), io però non mi ci fermo, ne faccio in ciò difficoltà; perche non ſi oppone al Bernardini; baſtandomi, per ſoſtener queſto Scrittore, che due claſſi di Operarj concorreſſero a formare quella Congregazione. Ciocche, ſe mal non mi appongo, viene accennato ne' Proceſſi, fatti per la cauſa del Beato; ove un teſtimonio depone così. „ Per „ ajuto ſuo teneva [il Calaſanzio] diverſi altri Operarj, „ parte de' quali a ſuo impulſo inſegnavano per l'Amor di „ Dio, e parte conſeguivano, cred'io, da eſſo ſteſſo gli „ alimenti in pagamento delle loro fatiche [*c*]. Queſti mercenarj ſaranno per avventura quei, ch'erano *amovibili e non numerati in Congregazione*; e nella medeſima riga ſi averanno forſe da collocare quei che erano guidati dall'intereſſe, come ſi raccoglie da un'altra teſtimonianza, concepita in queſti termini. " Conſiderando il Padre Fondatore (Calaſanzio) che queſto pio Iſtituto „ averebbe potuto facilmente mancare, continuandoſi „ con gli Operarj Secolari, poiche queſti per lo più dopo „ di aver appreſo il buon modo d'inſegnare, ſi partivano, per andare a far le Scuole per l'intereſſe, trattò „ di unirſi, come fece, con i Padri di S. Maria in Portico. „ (*d*) Ma quando queſte conjetture non ſuſſiſteſſero, ſtará ſempre ferma, e ſalda nella mente di un ſaggio, e non appaſſionato Lettore, l'autoritá del P. Bernardini intorno a quei tre Soggetti, come i ſoli, *che non erano amovibili, ed erano numerati in Congregazione*.

Paſſiamo innanzi. Il P. Bernardini nota, che nel tem-

[a] *Conſid. pag. x.*
[b] *Numm. I. e II.*
[c] *Som. Magn. num.* 12. §. 51.
[d] *Som. Magn. num.* 12. §. 64.

tempo, in cui ſi fece l'unione, alle Scuole concorrevano „ circa 800. Scolari; ma che eſſendoſi ſparſa per Roma „ la fama del buon'ordine introdotto da i Noſtri in quelle „ Scuole, in poco tempo ſi aumentò il numero fino a mil- „ le ducento, di ſorte che le ſtanze non li potevano capi- „ re. " Il P. Talenti nega ciò eſſere vero; ma biſognerebbe, che lo negaſſe, portando una teſtimonianza, che ſuperaſſe quella del noſtro Scrittore, e le foſſe contraria. Ma che adduce? „ Gli Storici (dice egli) delle Scuole „ Pie, coetanei, e informatiſſimi di eſſe, portati in Pro- „ ceſſo, ſcrivono, che verſo il fine del 1612. gli Scolari „ giunſero a mille ducento; anzi il P. Vincenzo Berro „ pel decorſo del ſeguente anno 1613. atteſta, che ſi nu- „ merarono ſino a mille ſeicento (*a*). " Mi ſembra, che il P. Talenti quì prenda un' equivoco. Che gli Scrittori delle Scuole Pie *ſieno coetanei di eſſe* Scuole Pie, non può negarſi; ma che ſieno coetanei al fatto, di cui ſi tratta, come è il P. Bernardini, queſto ha biſogno di pruova. Lo ſteſſo P. Talenti ci avviſa nella Prefazione alla Vita del B. Galaſanzio, che il P. Berro quì citato, *è il primo, che ſcriveſſe la Vita del Beato, e Memorie iſtoriche di eſſo, e dell'Ordine da lui fondato*. Eſſendo queſto Autore entrato trà le Scuole Pie l'anno 1623., come ſi afferma nella medeſima Prefazione, era certamente nato, quando ſeguì l'unione nel 1614. Ma ſtava in Roma? E ſe vi ſtava, ch'io non lo sò, era capace di oſſervare il numero delli Scolari a par del P. Bernardini, che gli aveva alle mani, e n'era Superiore? E poi l'autorità del P. Berro, e degl'altri citati in confuſo, non ſi oppone al P. Bernardini; poichè queſti diſcorre dell'anno 1614., ed eſſi trattano degl'anni 1612. e 1613. Rimetto poi all'accortezza del Lettore, ſe ſia efficace la ragione, che quì arreca il P. Talenti, dicendo: „ Nè da repentino ſcemamento di Scuole, ma dal- „ l'eſſere queſte sì floride, e numeroſe, ſi moſſe il Beato „ a perpetuarle ſul principio dell'anno 1614. unendole „ ad

[a] *Conſid. pag.* 8, 11.

„ ad una Congregazione giá ſtabilita. " Quanto a me, ho ſempre veduto, che le fabbriche ſi appoggiano, quando minacciano di cadere, e non quando ſono più ſtabilite, e meglio fermate. Qualunque ne foſſe la cagione ſecondo il P. Talenti medeſimo, come abbiamo veduto altrove [a], quando il Calaſanzio procurò, che ſi uniſſero le Scuole alla noſtra Congregazione, quell'Opera pia *ſarebbe perita, e diſſipata, ſe più durevol ſoſtegno non le ſi dava.* Finalmente il P. Bernardini compró alcune caſe, per accreſcere ſtanze agli Scolari, che ormai non capivano più nelle antiche (*b*). Queſta è una conjettura, che il numero degli Scolari per lo paſſato non foſſe mai ſtato tanto copioſo.

Il P. Bernardini ſcrive, che fatta l'unione „ ſi prin„ cipiò a fare accompagnare gli Scolari ſera, e mattina „ alle caſe loro. " Anco queſto è falſo, dice il P. Talenti, perchè v'è chi afferma, che queſta ſanta uſanza era giá ſtata introdotta dal B. Calaſanzio. Ma il P. Talenti potrà veramente allegare una teſtimonianza, che ſtia a fronte di quella del P. Bernardini? Quanto a' teſtimonj giurati ne' Proceſſi del B. Calaſanzio, ſe ben ſi eſaminano, ſi troverà, che né ſi oppongono al P. Bernardini, nè favoriſcono il P. Talenti. Prendo ad eſaminare il primo, e l'ultimo, tralaſciando gli altri, per non eſſer troppo proliſſo. Il primo dice così: Il Beato *a tempo di Paolo V. fece mettere l'abito a i ſuoi Compagni, con fargli ſcalzare, e andare, come vanno di preſente, inducendo l'accompagnare quelli* [Fanciulli] *alle proprie caſe* (*c*). Quì ſi legge qualche parola, da cui ſi potrebbe argomentare, che il B. Calaſanzio foſſe autore di quell' uſo caritatevole. Ma che prò al P. Talenti, il quale pretende, che *molti anni avanti* (l'unione) *era ſtato introdotto quell' uſo dal Beato*; ed il teſtimonio parla del tempo, che venne dopo l'unio-

(a) *Ragguaglio, num.* 1.
(b) *Ragguaglio, n.* x.
(c) *Som. Magn. n.* 31. §. 43.

l'unione? Potrei fare altre oſſervazioni ſopra il tempo, che queſto teſtimonio aſſegna al cominciamento di quell'uſo, per vedere fino a che grado ſi eſtenda la ſua autoritá; ma baſta quel poco, che ne ho notato, rimettendomi nel reſto alla penetrazione, di cui ſoppongo dotata la mente del Lettore. Ecco le parole dell'ultimo teſtimonio accennato dal P. Talenti: *Il Calaſanzio moſtrò parimente, queſta ſua gran Caritá con accompagnare li poveri ragazzi egli medeſimo alle loro caſe* (*a*). Quì neppure una parola ſi legge, che ſi opponga al P. Bernardini, riſultando bensì, che il Beato accompagnaſſe gli Scolari, ma non già, che egli di ció foſſe autore.

Aggiunge il P. Talenti: „ E piú veriſimile, che „ l'introduzione di un'atto sì utile al buon coſtume de' „ Giovanetti, naſceſſe in cuore al Beato, chiamato da Dio „ all'educazione degl'iſteſsi, e pe' quali era sí pieno d'ar„ dentiſſima Carità, anzi che ad altri (*b*). " Quì non ſi tratta d'un veriſimile, ma d'un fatto reale, aſſerito da una penna maggiore d'ogni eccezione. Se valeſſe l'argomento del P. Talenti, ſi potrebbe dire, che tanti riti, e religioſe uſanze, introdotte ne' Secoli più baſſi, erano già introdotte ne' primi tempi della Chieſa, quando la Caritá era più fervente. Iddio divide le ſue grazie, come e quando a lui piace, e con una diſtingue un ſuo Servo, e con un' altra un'altro. *Diviſiones gratiarum ſunt*.

Avendo notato il P. Bernardini, che l'uſo della Chieſa di S. Pantaleo *ſi ebbe ſolamente per ſervizio de' Scolari*; queſto, dice il P. Talenti, ſi convince di falſità dal Breve ſteſſo di Paolo V. con il quale concede quella grazia, poichè ivi „ ſi ſpiega di dare tal'uſo principalmente „ per ſervizio del P. Prepoſito, e Cherici allora ſecolari „ della Congregazione ultimamente chiamata della Ma„ dre di Dio delle Scuole Pie, e indi degli Scolari. " Nel leggere queſte parole mi perdei alquanto d' animo, ſen-

(a) *Som. Magn. n.* 36. §. 17.
(b) *Conſid. pag.* 11.

ſentendo, che s'opponeva allo ſcritto del noſtro Autore un Breve Pontificio. Ma poi ripreſi lo ſpirito, oſſervando le parole, che egli riporta in quel Breve, da me per altro non mai veduto: *Ut Præpoſitus, & Clerici, & dictarum Scholarum Scholares piis eorum exercitiis meliùs, & facilliùs vacare poſſint*. Io non vedo in queſte parole quel *principalmente per ſervizio del* P. *Prepoſito, e de' Cherici*, non eſſendovi neppure una ſillaba, che indichi queſta privilegiata diſtinzione; mentre tutti ſono collocati nel medeſimo Ordine: *Præpoſitus, & Clerici, & dictarum Scholarum Scholares*. Aggiunge il P. Talenti: *Il Papa ſi dichiara di concedere quell' uſo* SUPPLICATIONIBUS DILECTI FILII ALEXANDRI BERNARDINI DICTÆ CONGREGATIONIS PRÆPOSITI GENERALIS. Dunque, ripiglio io, il P. Bernardini meglio di tutti doveva ſapere l'intenzione del Papa, ancorche Sua Santità nel Breve non abbia eſpreſſo, che era *ſolamente per ſervizio de' Scolari*. Seguita il P. Talenti coſì: *Concede* PERPETUUM USUM ECCLESIÆ PAROCHIALIS S. PANTALEONIS PRÆPOSITO; ET CLERICIS PRÆTACTIS *ſolamente*. A queſta parola *ſolamente*, biſogna diſtinguere. L'uſo di quella Chieſa ſi concede ſolamente al Prepoſito, e a' Cherici; è veriſsimo; l'uſo ſi concede ſolamente per lo Prepoſito, e per i Cherici; ſe il P. Talenti non porta altri argomenti, mai non lo proverà con le parole del Breve quì addotte. Del reſto, ſe il Generale Bernardini aveſſe ottenuto *principalmente*, o *ſolamente* per la ſua Congregazione l'uſo della Chieſa di S. Pantaleo, vogliamo noi credere, che egli ſi foſſe tanto ſcordato del ſuo vantaggio, e di quello de' ſuoi Sudditi, che aveſſe ſcritto a perpetua memoria, che quell'uſo *ſi ebbe ſolamente per ſervizio de' Scolari*? Di più, come mai averebbe voluto, o potuto ceder l'uſo di quella Chieſa alle Scuole Pie, quando ſi fece la diviſione?

Il memoriale, che il B. Calaſanzio preſentò a Paolo V., modeſtamente sì, ma pur chiaramente contiene la richieſta, che i *Padri della Congregazione della Madre*

di Dio aveſſero ſolo un'Iſtituto, cioè quello delle Scuole (a) Il P. Talenti nega al ſolito anche queſto, e appoggia la ſua negativa alla minuta o copia di un'altro Memoriale, che ſi può vedere nella Vita del Beato (*b*) in cui, dice il P. Talenti, *vien riportato il primo* Memoriale, del quale ſi tratta (*c*). Ma io riſpondo, che nel ſecondo è bensì accennato il primo, ma non riportato, ſe non in parte. Per maggior chiarezza vuol ſaperſi, che tre coſe chiedeva il Beato nel ſuo primo Memoriale. I. Che un Cardinale, o un Prelato aſſiſteſſe alla noſtra Congregazione, o Capitolo Generale. II. Che in eſſo ſi vedeſſe, ſe foſſe conveniente per maggior perfezione dell'Opera delle Scuole Pie, che i noſtri Padri aveſſero ſolo un'Iſtituto, cioè quello delle *Scuole*. III. In caſo che queſta dimanda foſſe eſcluſa, di che maniera poteſſero uſare dell'Iſtituto loro antico, ſenza che vi foſſe pericolo di rilaſciarſi per detta occaſione l'Opera delle Scuole Pie. Non avendo avuto effetto le prime due richieſte, il B. Calaſanzio non aveva biſogno di farne menzione nel ſuo ſecondo Memoriale, onde ſi riſtrinſe a dare un cenno ſolamente della terza. Se dunque non è riportato quel primo Memoriale in tutta la ſua eſtenſione, l'argomento del P. Talenti non ha verun vigore. Ne giova al ſuo intento l'autorità del P. Fiorentini, ove dice, che l'*Iſtituto delle Scuole* aveva da eſſere il *principale*, ma non dice, che aveva da eſſer ſolo; poiche queſto Scrittore non tratta del Memoriale del Beato Calaſanzio, ma della Formola, e de' negoziati ad eſſa ſpettanti, di cui io ancora ho trattato nel Ragguaglio [*d*]. Se tal coſa foſſe vera, replica il P. Talenti " non ſi avrebbe con Oracolo del Sommo Pontefice dichiarata in lui (B. Calaſanzio) la Caritá verſo il Proſſimo in grado eroico. " E perche nô? Per lo grande zelo, che gl' ar-

(a) *Ragguaglio n.* XXI.
(b) *Pag.* 119.
(c) *Conſid. pag.* XIII.
(d) *Num.* XX. XXII. XXIII. XXIV.

ardeva nel cuore, di giovare al Publico con l'eſercizio delle Scuole, temeva, che l'eſercizio del noſtro Iſtituto, ſecondo le noſtre Regole, di predicare, confeſſare, aſsiſtere a' moribondi, far Miſsioni, ed altre coſe ſimili, foſſe occaſione di farlo con minore attenzione, e diligenza; e però deſiderava, e chiedeva, che la Congregazione aveſſe un ſolo Iſtituto, cioè quello delle Scuole; e queſto non moſtra Eroiſmo? A me pare, che il B. Calaſanzio ſia ſimile a S. Paolino Veſcovo di Nola, di cui ſi narra, che per riſcattare un Fanciullo a una povera Madre, ſi vendè Schiavo, interdicendoſi lo ſplendido eſercizio della dignità Epiſcopale, e il ſacro Miniſtero, che l'accompagna.

Il P. Bernardini ha notato, " che quando ſi ſeppe, " che il Calaſanzio aveva dato queſto Memoriale, ap- " partenente alla noſtra Congregazione, ſenza farne pa- " rola ad alcuno de' Noſtri, diſpiacque grandemente, e " vi furono molti romori in Congregazione ". Il P. Talenti avendo riportate queſte parole, aggiunge: *Qui al mio Beato ſi fa un carattere di malcreato, ingiurioſo, e perturbatore* [a]. Queſto carattere, che è del tutto contrario al ſuo Originale, ſi fa dal P. Talenti, e non dal P. Bernardini, che in tutta la ſua Storia non ha mai laſciato uſcir dalla ſua penna una parola di ſtrapazzo verſo il Calaſanzio; anzi ne parla ſempre con riſpetto, quantunque ſcriveſſe di lui non già Beatificato, ma tuttora vivente, e circa trent'anni prima che con una ſanta morte coronaſſe le ſue eroiche Virtù. Ne ſi può dire, che ſe il P. Bernardini non ha fatto quel carattere con le parole, l'abbia fatto con l'opera, ſcrivendo, che il Beato preſentò quel Memoriale al Papa, ſenza prima darne un'avviſo a i Noſtri: E chi mai potrà condannare di *mala creanza, d'ingiuria* quell'Oratore, che in ſegreto ricorre al Principe ſovrano, per ottenere un reſcritto, cui egli ſtima utile al Publico, e neceſſario per compire alle propie obbli-

(a) *Conſid. pag.* XVII.

bligazioni? Che se per occasione di quel Memoriale nacquero molti romori nella nostra Congregazione, ciò avvenne contro le sante rettissime intenzioni del B. Calasanzio; onde ne meno per sogno se gli deve attribuire il titolo di perturbatore.

Che poi il Calasanzio presentasse le sue suppliche al Papa, per esser persuaso, che ciò fosse *obbligo del suo ufizio, e debito del suo ministero* per lo vantaggio delle Scuole (a), già lo diceva ancor io, e di nuovo lo confermo. Solo avverto per maggior intelligenza di quanto si scrive in questa Operetta, che secondo il Breve della Unione, devonsi distinguere quattro cose intorno alle Scuole Pie, cioè, *Cura*, *Regimen*, *Administratio*, *Præfectura*. Avendo Paolo V. concedute le prime tre alla nostra Congregazione, lasció l'ultima al B. Calasanzio, sua vita durante, dopo la quale essa ancora sarebbe passata alla nostra Congregazione. Tra quali termini si circonscrivessero quelle incombenze, non si potrebbe così facilmente definire. Ma è certo, che il B. Calasanzio, e il P. Bernardini in tutto il triennio della Unione non ebbero mai tra di loro un minimo lamento di perturbata giurisdizione: tant'era la Prudenza, la Carità, il Rispetto, la Civiltà, che usava l'uno verso l'altro.

Afferma il P. Bernardini, essere stata intenzione del P. Calasanzio, che i Padri della nostra Congregazione *avessero una bassissima cognizione delle cose di Teologia, e de' casi di Coscienza, per doversi solamente impiegare intorno al bisogno de' Figlioli*. Aggiunge lo stesso Autore, che ciò dispiaceva a i Nostri, a i quali è comandato dalle Costituzioni, che studino le scienze, particolarmente sagre, con estensione, e profondità. Il P. Talenti nel legger tali cose si scandalizza di molto, e scrive in questa forma. *Qui si fa il Beato privo di vero zelo di sant Fede, ignorante, e violatore de' sacri Canoni* (b). Ecco

un'

(a) *Consid. pag.* XVII.
(b) *Ivi, pag.* XVI.

un'altro indegno ritratto del B. Calasanzio; ma anche questo è colorito dal P. Talenti, e non dal P. Bernardini, a cui era ben noto lo zelo della S. Fede, la scienza, e la perizia de' sagri Canoni, che fiorivano in quel gran Servo di Dio; e già abbiamo osservato di sopra, come non per altro egli scendendo dal sublime grado, in cui lo avevano collocato i suoi eccelsi talenti, si abbassava alla infima istruzione de' Figlioletti, se non perche era persuaso dalla sua eroica Carità, che in tal forma averebbe più felicemente promosso il vantaggio della Republica Cristiana. Deve però notarsi, che il B. Calasanzio in quella limitazione di Studj conformavasi col Cardinal Giustiniani, il quale credeva, che la Teologia de' Maestri potesse pregiudicare alla istruzione de' poveri Discepoli, come erano quei delle Scuole Pie; onde disse una volta al nostro P. Generale, come giá si é notato (b): *Non Teologia, non Teologia*, a cui fu risposto: *Dunque non si averá piú da predicare, ne confessare*. Se poi in successo di tempo il Calasanzio diede altri ordini nelle sue Costituzioni per regolamento degli Studj, fu perche mutó pensiero, come al cangiar delle circostanze costumano i Saggi. Nè questa variazione è senza frutto, poiche la Congregazione delle Scuole Pie tuttora fiorisce in ogni sorta di Letteratura, governata dal Reverendissimo P. Giuseppe di S. Paolino, di cui può disputarsi, se egli rechi più onore al Generalato, o se da questo più ne riceva; e protetta da Sua Eminenza il Signor Cardinal Guadagni, Vicario di nostro Signore BENEDETTO XIV. e lume chiarissimo del Sagro Collegio.

Scrive il P. Talenti, che il P. Bernardini, e gli altri Capi della nostra Congregazione aderirono all'unione delle Scuole Pie „ non con sincera intenzione di proseguirle „ con fervore, ma solo perchè loro fossero di mezzo per „ ampliare, e fare dichiarare la loro Congregazione, Re„ ligione; e ció tosto non riuscito, scemò in loro il fer-

„ vo-

(a) *Ragguaglio*, *num.* XXIX:

„ vore (a) . “ Che i Noſtri accettaſſero l'unſone anche a ſperanza di poter ſalire allo ſtato perfetto di Religione „ è veriſsimo ; ma che non aveſſero *ſincera intenzione di proſeguire le Scuole con fervore* , purchè ſi foſſe conſervato il noſtro Iſtituto , queſto non lo trovo , ſe non nelle conſiderazioni del P. Talenti ; ed è uno ſtupore , ch'egli ſappia ciò rinvenire ne' due recitati teſtimonj del B. Calaſanzio , e del noſtro P. Fiorentini , mentre io non vi vedo nè pur una mezza parola , che lo indichi . Ma confrontiamo i tempi . Paolo V. fino dalli 30. Luglio 1615. , ed anche prima , chiaramente moſtrò , che non voleva alzare „ la noſtra Congregazione allo ſtato di Religione ; e i Capi della Congregazione adunati nella Dieta delli 2. Gennajo 1616. accettarono la Formola , per continuare l'eſercizio delle Scuole . Come dunque può dire il P. Talenti , che *toſto non riuſcito* il loro diſegno , ſi raffreddarono , e fecero vedere la loro non ſincera intenzione ? I Capi , che aderirono alla unione il dì 17. Gennajo 1614. furono quattro , il P. Bernardini , il V. P. Cioni , il P. Giuſeppe Maitraja , che è ſtato terzo Generale della noſtra Congregazione , e il V. P. Pietro Caſani . Per accertarſi , che il P. Bernardini operava con tutta la ſincerità , baſta ricordarſi , che per ritenere le Scuole , anche quando la noſtra Congregazione le voleva rinunziare , ſi fermò di abitazione nella Caſa di S. Pantaleo , e ſi maneggiava ſegretamente con il Cardinal Cobellucio Segretario de' Brevi , non „ ad altro oggetto , ſecondo tutte le apparenze , ſe non per ottenere un Breve conforme al ſuo impegno di non ritirarſi dalle Scuole Pie per *qualunque difficoltà* (a) . La medeſima ſinceritá di operare ſcorgeſi pure nel V. P. Cioni , avendo egli con molti altri Padri della Caſa di Lucca fatto queſto progetto al P. Generale , che ſi aſſegnaſſe quella Caſa a coloro , i quali voleſſero vivere ſecondo il primiero Iſtituto , e le trè di Roma reſtaſſero per gli altri , che abbraccialſe-

ro

(a) *Conſid. pagg.* XV. XVI.
(b) *Ragguaglio* , *num.* XXXI.

ro il nuovo modo di vivere (a). Del V. Pietro Caſani non occorre parlare, eſſendo egli ſtato, per così dire, il braccio dritto del B. Calaſanzio, e dopo eſſo il principal ſoſtegno delle Scuole Pie. Il P. Matraja benchè non faceſſe cosa particolare per le Scuole Pie, pur'egli ancora concorſe con gli altri nell'accettare la Formola del nuovo Iſtituto. E di queſti quattro Soggetti così degni, e cosí qualificati, che tanto anno fatto per ritener le Scuole Pie, ſi dirá dal P. Talenti, che aderirono all'unione *non con ſincera intenz'one*?

Ma del P. Bernardini abbiamo un'altro argomento, onde far chiaramente riſplendere la ſinceritá del ſuo operare; ed è la ſeguente lettera, ſcritta a i Padri di Lucca: „ Avendo meſſo buon'ordine alle Scuole, ha avuto occa„ ſione la noſtra Congregazione di farſi conoſcere. Si „ ſente riſvegliare in diverſe parti d'Italia, e fuori nelle „ piú illuſtri Cittá queſto ſpirito delle Scuole Pie per il „ gran frutto, che ſe ne aſpetta; nè altro manca a Noi, „ per acquiſtar nuovi luoghi, che Uomini atti a ſopportar „ queſti peſi. Ma confermata che ſia la Congregazione in „ Religione ſon certo, che Iddio manderà copia di Soggetti „ valoroſi, e atti per ſervirlo, iſtruendo nelle lettere, e „ nella Pietà Criſtiana queſti Fanciullini, e formandogli „ quaſi tanti Angeletti, de' quali quanto ſia ſtato vago noſtro Signore, il dimoſtrano quelle affettuoſe parole: *Sinite parvulos venire ad me*. " Con la luce di caritá, di fiducia, di tenerezza, e d'impegno, che ſparge queſta lettera, potrá vedere il P. Talenti, che coſa gli ſia ſcappata dalla penna, quando ſcriſſe: *Il P. Bernardini, e gli altri Capi aderirono all'unione, non con ſincera intenzione di proſeguire le Scuole con fervore*.

Il P. Talenti ſcrive „ che i noſtri Padri poco dopo „ ottenuto l'uſo della Chieſa di S. Pantaleo, laſciarono „ le Scuole, per attendere a confeſſare, e dicevano, che

(a) *Ragguaglio, num.* XXVII.

„ quello era il loro Istituto. “ E quì pone un'altra Epoca dell'essersi essi intiepiditi intorno all'istruire i Figliuoli. „ Ne più mostravano quel fervore circa le Scuole Pie, che „ avevano promesso (a). “ Il P. Bernardini non ha dissimulata questa tiepidezza nelle sue Memorie (b), ed io pure ne ho fatta menzione nel mio Ragguaglio (c). Ma adesso nego, che quell'Epoca sia ben collocata. Due volte fu preso il possesso di quella Chiesa quanto all' uso (d). Benchè il P. Talenti non accenni, nè distingua questi due possessi: credo però, che vorrá parlare del secondo, perchè se parlasse del primo, seguito sei mesi incirca dopo la unione, l'argomento, che apporterò contro di lui, sarebbe anche piú forte. Trattando dunque del secondo, che seguì un'anno dopo il primo, cioè circa il Giugno del 1615., il P. Bernardini assegna appunto a questo tempo il maggior fervore de' Padri, dando la seguente notizia: „ Circa il fine di questo mese di Giugno 1615. si diede al„ le Scuole Pie principio ad un'esercizio . . . di molta „ carità, e molto utile per quegli Scolari, facendoli di„ videre in sei squadre, e accompagnare alle case loro. Trattando del seguente Agosto aggiunge: „ Si fece la solita „ processione a S. Maria Maggiore con molto maggior nu„ mero di Figliuoli dell'anno passato, e con miglior ordi„ ne(e).“ Il P. Talenti ammette anch'egli questa processione piú copiosa, ma crede, che sia stata fatta l'anno 1614. per non aver veduta la data de' tempi, osservata dall'accuratissimo P. Bernardini. Il che gli ha fatto credere ancora, che l'uso di mandare gli Scolari in processione a S. Maria Maggiore, fosse introdotto prima dell'unione, cioè al più tar-

(a) *Consid. pag.* XVIII.
(b) *Cron. pagg.* 226. 233.
(c) *Num.* XXX.
(d) *Ragguaglio*, *num.* IX.
(e) *Cron. pagg.* 147. 152.

tardi nell'anno 1613. [a]. Per altro il P. Talenti forma un idea, che non può ſuſsiſtere, quando ſi rappreſenta i Noſtri, che ſtavano a S. Pantaleo, come tanti Confeſſori, che poſtiſi a ſedere ne' ſagri Tribunali, abbandonano le Scuole, per non perdere i Penitenti. Se ſi eccettua il P. Caſani, erano tutti o Cherici, o Fratelli Operarj con due o trè Sacerdoti novelli, non deſtinati, o abilitati a udire la confeſsione di chiunque veniva in Chieſa. Sicchè tutta la taccia, che dà a i Noſtri, viene unicamente a ſcaricarſi ſopra il P. Caſani, di cui per altro ſiamo certi, che aveva tutto l'impegno, per ſoſtenere la reputazione delle Scuole. Senza che, l'avevano da fare con un Paroco, che eſſendo ſtato sforzato dal Vicegerente con precetto, e minacce di pene a permettere l'uſo della ſua Chieſa, teneva riſtretti i confini di quella licenza, quanto mai era poſsibile, avendo riguardo al ſemplice ſervigio degli Scolari. Tornando dunque al tempo, in cui i Noſtri cominciarono ad eſſer men ſerventi nell'eſercizio delle Scuole, allora appunto fu, quando videro, che ſi voleva affatto mutare il noſtro Iſtituto; e non volendo in niuna maniera accomodarſi a queſto, riſolſero d'abbandonare le Scuole Pie. E' duopo ancora avvertire, come fa eziandio il P. Talenti, che ſcemò il numero degli Scolari anche per un'altra cagione, cioè, perchè i loro Genitori, ſingolarmente s'erano civili, e onorati, avevano fatta attenzione, che a tenore del Breve di Paolo V. emanato l'anno 1614. niuno s'ammetteva alle Scuole Pie, ſe non portava la fede di Povertà, ſicchè il mandare i Figli a quelle Scuole, era un publicamente dichiararſi dell'infima Poveraglia. Si rifletta perfine, quando ſi dice, che le Scuole deterioravano, ciò doverſi intendere reſpettivamente allo ſtato, che avevano acquiſtato ſtando alle noſtre mani, e non a quello, che avevano prima dell'unione, come ſi ritrae dal P. Innocenzo di S. Giuſeppe, ove ſcrive, che le Scuole dopo la

[a] *Si confrontino le ſue Conſiderazioni, pag.* XII. *con il mio Ragguaglio, num.* XI.

la diſunione ritornarono in mano del loro Iſtitutore „ a „ guiſa appunto di quelle acque, che dal Mare, che n'è „ la ſorgente, ed il principio, dipartiteſi, dopo lungo „ giro ſulla terra, al Mare ſteſſo finalmente più belle, e criſtalline fanno ritorno " [*a*]. Se il Demonio foſſe tanto riuſcito nella ſua preſunzione di ruinare le Scuole Pie per mezzo dell'Unione con i noſtri Padri, quanto vorrebbe dare ad intendere il P. Talenti, non averebbe mai il Padre Generale Bernardini avuto il coraggio di dire a Paolo V., che la noſtra Congregazione *ſenza ſuo demerito* aveva laſciato la cura delle Scuole Pie. (*b*) Pare finalmente, che lo ſteſſo P. Talenti ſi corregga da per ſe ſteſſo di quanto ha ſcritto in più luoghi, e riconoſca l'innocenza de i Noſtri a pari del P. Bernardini, confeſſando, che per una ſua omiſſione, e per non eſſerſi appieno ſpiegato nel ſuo Compendio del 1748., altri ſiaſi indotto *a credere, ch'egli ſcriva ſcemato il numero de' Scolari per negligenza, o colpa de' Padri*. (*c*)

Del reſto le Scuole Pie non diventarono mai nel concetto de i Noſtri uno *ſpregievole rifiuto*, come ſi avviſa il P. Talenti (*d*). Anzi le conſideravano in certa maniera come Figlie, non giá per naſcita, perche queſto è pregio del B. Calaſanzio, ma per adozione, e come a tali avevano data una educazione, che aveva accreſciuto il loro ſplendore, ſicche erano deſiderate in molti Regni del Criſtianeſimo (*e*). E ſe da loro ſi ritirarono, non fu perche le aveſſero a ſchifo, ma per conſervare il propio Iſtituto. Chi mai ardirebbe di conſiderare come uno *ſpregievole rifiuto* il Monaſtero di Torre di Specchj, il quale tanto ſi diſtingue per la naſcita di quelle nobiliſſime Vergini, per l'oſſervanza del loro Iſtituto, per l'innocenza della Vita, per l'eſſercizio di tutte le Virtù, e per la

per

[a] *Vita del Beato*, *pag.* 135.
[b] *Ragguaglio*, *num.* XXXIII.
[c] *Conſid. pag.* III. [d] *Ivi*, *pag.* XX.
[e] *Ragguaglio*, *num.* XIII.

perfetta imitazione della loro Fondatrice S. Francesca Romana? Ora il Signor Cardinale Giangarzia Millini Vicario di Papa Paolo V. nell'Ottobre del mille seicento sedici, quando appunto si trattava la disunione della nostra Congregazione dalle Scuole Pie, volendo addossare a i Nostri la cura spirituale di un Monastero così ragguardevole, mentre essi proponevano le loro difficoltà, e chiedevano tempo di pensare, sua Eminenza disse loro risolutamente, che non v'era tempo da pensare, ad altro, che a ubbidire, essendo questa la mente di Sua Santitá, la quale finalmente incaricava i Padri di un peso, che era ambito da molte Religioni. Chinarono la testa, e portarono benche di mala voglia quell'onorato Carico fino alla morte di quel gran Pontefice. Andò poi a piedi di Gregorio XV. suo Successore il P. Giuseppe Matraja nostro Generale, e tanto lo scongiuró, che sua Santitá permise, che i Nostri si ritirassero da quello impiego con gran rammarico di quelle Signore, che tuttora ne fanno qualche doglianza. Erano forse i Nostri insensibili a quest'onore, e alle conseguenze, che quindi derivavano? Non giá; ma erano attaccati allo Spirito del nostro V.P. Fondatore, che ha preseritto: *Nostri curam Monialium nullo modo suscipiant*; *nec earum confessarii ordinarii sint*. Con questo paragone vedrá il P. Talenti, se i Nostri per dispregio lasciarono le Scuole Pie. Alessandro VII. raccomandando a Monsignor Fagnani la spedizione di certa causa a favore della nostra Congregazione, gli ricordò il detto di Columella de Agris, *Magnum laudato, exiguum colito*; e conforme a questo insegnamento i nostri Maggiori si sono sempre regolati; ammirare, celebrare, servire, ove possibile fosse, le grandi Religioni; ma attendere a coltivare la loro piccola Congregazione secondo il propio primitivo Istituto.

Non occorre poi cercare, come fa il P. Talenti, se sieno stati tré, o quattro, ed anche più i motivi della Di-

su-

ſunione (*a*), poiche tutti ánno avuto origine da un ſolo: ed è, che, quantunque con un'ottimo fine, e con una ſanta intenzione, ſi andava diſtruggendo il noſtro Iſtituto con l'Iſtituto, che ſi voleva di nuovo introdurre. E queſta verità ſarà chiara a tutto il Mondo, finche ſuſſiſterà nella memoria degli Uomini il Breve di Paolo V., in cui ſi legge, come altrove pur'è ſtato oſſervato: *Cum autem, ſicut accepimus, Clerici ſæculares præfati bonorum ſtabilium poſſeſſione ſe abdicari nolint, propterea quod aliis muneribus & exercitiis, juxta regularia ejuſdem Congregationis inſtituta, Apoſtolica auctoritate confirmata, ne vacent, impediri ſe ſentiant, & hujuſmodi exercitiis potius operam dare, quàm prædictas Scholas regere malint; Nos &c.* E ſe in confronto di queſto motivo della Diſunione ogni altro, che ſi rechi in mezzo, benche vero ed oneſto, puó parere ſuperfluo; con qual titolo doverá diſtinguerſi quello, che ſi apporta, con dire, che il *Demonio accrebbe la preſunzione* (diminuiſco le parole, ma non le altero) *di ruinare le Scuole Pie*, per eſſerſi unite alla noſtra Congregazione, *e vi riuſcì?*

Replica di nuovo il P. Talenti, che falſamente *colle ultime ſtampe* è ſtato oppoſto contro il Calaſanzio, e il ſuo Ordine, che la maggior parte di quelli della ſua Congregazione ſi rivoltarono contro lo ſteſſo Beato(*b*). A queſto darò una nuova riſpoſta, per non ripetere quanto ſi è oſſervato di ſopra. Il P. Innocenzo di S. Giuſeppe, che per quanto mi vien detto, era Procurator Generale della ſua Congregazione, e però ſará ſtato bene informato delle coſe ad eſſa ſpettanti, benchè nelle noſtre abbia preſi di grandi abbagli; il P. Innocenzo, dico, 19. anni fa, ſtampò il ſeguente racconto. " Il Demonio, che del con-
" tinovo alla rovina dell'Opera (delle Scuole Pie) veg-
" ghiava, ſi e per tal modo commoſſe l'animo de' Mae-
" ſtri a rincreſcimento avere dell'impiego, e ſpeſſo ſpeſſo
" a do-

(*a*) *Conſid. pagg.* XIX. XX. XXI. XXII. XXIII.
(*b*) *Conſid.* XIX.

„ a dolerſi e querelarſi di Giuſeppe, che finalmente con-
„ duſſegli ſino alla violenta riſoluzione di partirſi dalle
„ Scuole, e laſciarvi con tre o quattro ſolamente a ſten-
„ tare il noſtro Giuſeppe. " Anzi arrivarono alla eſtre-
mitá di licenziare la Scolareſca; benchè il Servo di Dio vi riparaſſe, con far ritornare addietro i Giovanetti (a). Ciò ſeguì a tempo di Clemente VIII. circa l'anno 1604. overo 1605., quando già i Maeſtri delle Scuole Pie erano uniti in Congregazione. Se uniremo inſieme i lamenti, le querele, le violente riſoluzioni, e l'effettivamente licenziare i Figliuoli, troveremo qualche coſa di piú, che non è il ſemplice rivoltarſi contro il Beato. Sicchè niente è ſtato publicato con le ultime ſtampe, che giá prima non foſſe ſtampato. Il che torna in grande onore del Calaſanzio, avendo Iddio diſpoſto, che la ſua eroica virtù foſſe provata in quei cimenti, ed anche in maggiori, come è patente nella Storia della ſua Vita.

Lunga tela mi reſterebbe a teſſere, ſe io voleſſi riflettere a tutte le coſe, che ſono ſparſe nelle Conſiderazioni del P. Talenti. Ma non eſſendo elleno così importanti, come quelle, che in queſto Libretto ſi ſono eſpoſte, e per quanto mi pare a baſtanza confutate; ed anche perche le une ſono conneſſe con le altre, onde al cader di queſte è neceſſario, che quelle ancora vadano a terra; però volentieri le tralaſcio, anche per non annojare di ſoverchio il Lettore. Quanto poi a quello, ch'egli rimarca di *Moſaici*, e di *Senſetti* (a), facendo comparire ſulla ſcena per fino Auſonio con quel ſuo Virgiliano Centone, che al dire di uno Storico, il quale aveva l'abilitá di giudicarne, *è una delle opere piú infami, che ſieno mai ſtate compoſte* (b); e ciò per formare un paragone, da non eſſere applau-

(a) *Vita del B. Calaſ. pag.* 108.
(b) *Conſid. pagg.* III. XXIII.
(c) *Stor. Prof. &c. tradotta da Selvaggio Canturani, t. 3. p. 326.*

plaudito ne meno da ſuoi Correligioſi; quanto, diſsi, a queſte e ſimili coſe, cade in acconcio il verſo di Dante, dallo ſteſſo P. Talenti rammentato:

Non ragioniam di lor; ma guarda e paſſa.

BRE-

B R E V E

Con il quale ſi uniſcono all a noſtra Congregazione le Scuole Pie .

PAULUS Papa V. ad perpetuam rei memoriam . Inter Paſtoralis officii curas , quæ Romani Pontificis animum aſſidue ſollicitum habere debent , illa non mediocris eſſe dignoſcitur , ut Chriſti Fideles piis moribus, & doctrina maturè imbuantur . Quapropter ut pium , & maxime laudabile opus pauperes erudiendi , & inſtituendi in alma Urbe noſtra pridem Divina gratia inſtitutum in dies magis ad Dei gloriam promoveatur , pro noſtri muneris debito libenter procuramus , & cum Operarii religioſo zelo labores ſuos in agro Domini ſam fructuoſe impendere cupientes ſe offerunt , Apoſtolicæ auctoritatis favore proſequimur , ac præſidio communimus , & alids diſponimus prout conſpicimus ſalubriter in Domino expedire . Sane cum ſicut accepimus, Opus Scholarum Piarum a Nobis in Urbe noſtra ad pauperes erudiendos , & inſtituendos erectarum uberes fructus ferat , operæ pretium eſſe duximus providere , ut pium , ac ſalubre Inſtitutum hujuſmodi perpetuò duret , quod facile , Deo adjuvante , ſucceſſurum ſperamus , ſi dictarum Scholarum cura alicui Perſonarum Eccleſiaſticarum Congregationi , in qua perſonæ idoneæ veriſimiliter defuturæ non ſunt , committatur . Cum verò , ſicut dilectorum filiorum Præpoſiti Generalis , & Clericorum ſæcularium Congregationis B. Mariæ , nec non Præfecti dictarum Scholarum nomine Nobis nuper expoſitum fuit , Præpoſitus Generalis , & Clerici prædicti Chriſtiana charitate ducti , ſe ſe onus hujuſmodi ſuſcepturos obtulerint , & habito deſuper tractatu de conſenſu Venerabilis Fratris noſtri Benedicti Epiſcopi Præ-

neſtini Cardinalis Juſtiniani nuncupati, earumdem Scholarum Piarum Protectoris cum eodem Præfecto ad infraſcriptas conventiones devenerint; Videlicet, quòd Scholarum prædictarum cura, regimen, & adminiſtratio Præpoſita, & Clericis dictæ Congregationis pro tempore exiſtentibus perpetuò incumbat; ipſe tamen Præfectus vita ſua durante in hujuſmodi officio Præfecti dictarum Scholarum, & alii, qui in domo earumdem Scholarum ad præſens reperiuntur etiam vita eorum durante ſi voluerint inibi permanere, ac regulas, quas nunc habent, obſervare poſſint, & debeant; illis autem vita functis, ſeu inibi permanere recuſantibus, in eorum loco non alii, quàm qui juxta Regulas dictæ Congregationis a fel. rec. Clemente Papa VIII. Prædeceſſore noſtro confirmatas vivere voluerint, admitti debeant. Inſuper ut tam in dictis Scholis Piis in Vrbe prædicta erectis, quàm in aliis in eadem Urbe pro tempore erigendis, pauperes dumtaxat cum fide Parochi de eorum paupertate, nec non filii nobilium, quorum familiæ ad inopiam redactæ fuerint cum fide eorum Confeſſarii, vel alterius perſonæ fide dignæ, admittatur, in iiſque gratis, & abſque ullo præmio propter charitatem, & Dei amorem erudiri debeant. Quare Nos dictæ Congregationis Clericos fore utiles Operis hujuſmodi Miniſtros firmiter in Domino ſperantes, ac Præpoſiti, & prædictarum Clericorum promptam ad præmiſſa voluntatem plurimum in Domino commendantes, & eorum ſingulares perſonas a quibuſvis excommunicationis, ſuſpenſionis, & interdicti, aliiſque Eccleſiaſticis ſententiis, cenſuris, & pœnis a jure, vel ab homine quavis occaſione, & cauſſa latis, ſi quibus quemadolibet innodatæ exiſtunt, ad effectum præſentium dumtaxat conſequendum, harum ſerie abſolventes, & abſolutos fore cenſentes, nec non dictam Congregationem, illiuſque Præpoſitum, & Clericos ſpecialibus favoribus, & gratiis proſequi volentes, Apoſtolica auctori-

ritate tenore præsentium Præposito, Clericis, & Congregationi *prædictæ, quæ de cætero perpetuis futuris temporibus* Matris Dei *nuncupari, ac illa, ejus Præpositus, ac Clerici nunc, & pro tempore existentes sub Regulis, & Constitutionibus ejusdem Congregationis dicto Clemente Prædecessore confirmatis, quibus nec non ejusdem Congregationis privilegiis præjudicare non intendimus, exceptis iis, quæ præsentibus contraria sunt, militare debeant, curam, regimen, & administrationem dictarum in Urbe erectarum, & aliarum Piarum Scholarum pro tempore erigendarum cum supradictis conventionibus dictis* Præposito, Clericis, & Congregationi *auctoritate & tenore præsentium, perpetuò committimus, & demandamus; ita quod liceat* Præposito, & Clericis *prædictarum, & aliarum Scholarum hujusmodi simul atque erectæ fuerint, illorumque bonorum, & reddituum quorumcumque corporalem, realem, & actualem possessionem capere, & apprehendere, ac de illis in Scholarum earumdem beneficium disponere. Decernentes præsentes literas, & in eis contenta quæcumque semper, & perpetuo valida, firma, & efficacia fore, & esse, dictisque* Præposito, & Clericis *in omnibus, & per omnia plenissime suffragari; sicque per quoscumque Judices ordinarios, & delegatos etiam causarum Palatii Apostolici Auditores, ac S. R. E. Cardinales, judicari, & definiri debere, & irritum, & inane, si secus super his a quocumque, quavis auctoritate scienter, vel ig oranter contigerit attentari. Non obstantibus quibusvis Constitutionibus, & Ordinationibus Apostolicis, nec non dictæ Congregationis etiam juramento, Confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, & consuetudinibus, illis præsertim, quibus cavetur expressè, quòd Clerici dictæ Congregationis novas domos cum obligationibus docendi adolescentes rudimenta Grammaticæ, aut literas humaniores, & cum aliis quibusvis obligationibus, quibus*

Clerici hujuſmodi extrà Eccleſiam inſervire teneantur, recipere non poſsint; privilegiis, quoque indultis, & Literis Apoſtolicis in contrarium præmiſſorum ſub quibuſcumque tenoribus, ac formis, & cum quibuſvis clauſulis, & decretis conceſsis, confirmatis, & innovatis. Quibus omnibus, & ſingulis eorum omnium tenore præſentibus pro plenè, & ſufficienter expreſsis, & ad verbum inſertis habentes, hac vice dumtaxat ſpecialiter, & expreſsè derogamus, cæteriſque contrariis quibuſcumque. Datum Romæ apud S. Mariam Majorem ſub anulo Piſcatoris die xjv. Januarii MDCXIV. Pontificatus noſtri anno jx.

S. Cobellutius.

BREVE

In cui ſi concede a' Cherici della Congregazione della Madre di Dio, che agli altri ſoliti voti poſſano aggiungere il ſemplice voto di Povertà.

PAVLVS Papa V. ad perpetuam rei memoriam. Eccleſiæ Catholicæ regimini nullis noſtris meritis a Domino præpoſiti, eos, qui in laudabili Eccleſiaſticæ vitæ inſtituto Domino ſervientes peculiari ſtudio in id maxime incumbunt, ut pauperes Chriſti Fideles piis moribus, & doctrina maturè imbuantur, libenter favoribus, & gratiis proſequimur, prout conſpicimus ſalubriter in Domino expedire. Exponi ſiquidem Nobis nuper fecerunt dilecti Filii Præpoſitus, & Clerici ſæculares Congregationis Matris Dei de Vrbe, quòd ipſi perfectioris vitæ deſiderio ducti præter tria vota ſimplicia Caſtitatis, Obedientiæ, & Perſeverantiæ, quæ ab iiſdem vigore Literarum felic. rec. Clementis Papæ VIII. Prædeceſſoris noſtri emitti conſueverunt, etiam ſimplex votum

Pau-

Paupertatis emittere, ac ad omnes etiam sacros, & Presbyteratus Ordines promoveri posse summopere desiderant. Nobis propterea humiliter supplicari fecerunt, ut sibi in præmissis opportunè providere de Benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur piis eorum desideriis, quantum cum Domino possumus, benignè annuere, & specialem illis gratiam facere volentes, & eorum singulares personas a quibusvis excommunicationis, suspensionis, & interdicti, aliisque Ecclesiasticis sententiis, censuris, & pœnis a jure, vel ab homine, quavis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet innodatæ existunt, ad effectum præsentium dumtaxat consequendum, harum serie absolventes, & absolutas fore censentes, hujusmodi supplicationibus inclinati de Venerabilium Fratrum nostrorum S. R. E. Cardinalium Concilii Tridentini Interpretum consilio omnibus, & singulis nunc, & pro tempore existentibus dictæ Congregationis Clericis, ut præter tria vota simplicia Castitatis, Obedientiæ, & Perseverantiæ prædicta, simplex etiam Paupertatis votum, in quo a nemine, præterquam a Romano Pontifice de ejus certa scientia dispensari possint, emittere, & ut pro Scholarum Piarum in Vrbe erectarum, quarum ipsi Clerici curam gerunt, servitio, quatuor ejusdem Congregationis Clericis in prædicta Vrbe degentes dumtaxat, dummodo ad id idonei reperti fuerint, nec ullum eis Canonicum obsistat impedimentum, ad titulum Paupertatis, servatis aliis servandis ad omnes etiam sacros Ordines, & Presbyteratus de Superiorum suorum licentia promoveri, & promoti in illis etiam in Altaris ministerio ministrare libere, & licitè valeant; ita tamen ut si aliquando contigerit quempiam ex dictis Clericis ad sacros Ordines promotis, ut prius a dicta Congregatione ex dispensatione Apostolica discedere, ille a susceptorum Ordinum executione sit ipso jure suspensus, Apostolica auctoritate, tenore præsentium concedimus, & indulgemus. Decernen-

nentes præsentes literas validas, firmas, & efficaces existere, & fore, dictisque Clericis in omnibus, & per omnia plenissime suffragari, irritum, & inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari. Non obstantibus Constitutionibus, etiam Ordinationibus Apostolicis, ac dictæ Congregationis, & juramento, confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis, statutis, & consuetudinibus, privilegiis quoque, indultis, & Literis Apostolicis in contrarium præmissorum quomodolibet concessis, confirmatis, & innovatis. Quibus omnibus, & singulis eorum omnium tenore præsentibus pro expressis habentes illis alids in suo robore permansuris, hac vice dumtaxat specialiter, & expresse derogamus, cæterisque contrariis quibuscumque. Datum Romæ apud S. Mariam Majorem sub anulo Piscatoris die xxx. Julii MDCXV. Pontificatus nostri anno xj.

S. Cobellutius.

FOR-

FORMOLA

Secondo la quale si voleva mutare il noſtro Iſtituto.

Congregatio noſtra omnium minima, quam olim a partu Virginis anno 1574. R. admodum laudabilis mem. P. Joannes Leonardius in Lucana Civitate fundavit, & Rmus D. Alexander Guidiccionius ſenior ſanctæ mem. tunc ejuſdem Civitatis Epiſcopus anno 1583. nutu fel. record. Gregorii XIII. Pont. Max. Confraternitatem fecit, demum Clemens fel. mem. PP. VIII. anno 1595. in Congregationem ſub titulo, & invocatione B. Mariæ Virginis perpetuò erexit, & privilegiis munivit; utque majora in dies incrementa ſuſciperet, anno 1604. motu proprio conceſſit, ut abique terrarum loca, domus, & Eccleſias de conſenſu Ordinariorum recipere, & extruere poſſet; ad hoc potiſſimum inſtituta fuit, ut quicumque in ea vixerit, ſuæ ipſius primum, deinde etiam pro modulo ſuo alienæ ſaluti juvandæ ſedulò invigilet. Quod utique ad hæc uſque tempora, verbi Dei prædicatione, Sacramentorum adminiſtratione, puerorum, & rudium in Doctrina Chriſtiana inſtitutione, aliiſque ſpiritualibus exercitiis, & Charitatis operibus, quantum Dominus dignatus eſt tribuere, præſtare conata eſt juxta diſpoſitionem ſuarum Conſtitutionum, a prædicto Summo Pontifice approbatarum, & confirmatarum. Noviſſimè autem cum Sanctiſſimus D. N. Paulus PP. V. curam Scholarum Piarum de Urbe eidem injunxerit, & glorioſo titulo Matris Dei decoraverit, eodem Summo Pontifice jubente de conſilio Illuſtriſs. ac Reverendiſſimm. S. R. E. Cardd. Juſtiniani, Soanæ, & Lancellotti ad hoc examinandum ſpecialiter a prædicto Sanctiſſimo deputatorum, manentibus ſibi prioribus exercitiis modo

in-

inferius declarando, exercitium Scholarum Piarum, quod in sana eruditione, piaque Puerorum educatione consistit, Sacrorum Conciliorum, Sanctorumque Patrum suffragiis Ecclesiæ Dei pernecessarium, animarumque saluti juvandæ optissimum, libentissime recipit, & alacriter suscipit futurum sibi perpetuum, præsertim cum se propterea sentiat Apostolica munificentia plurimis auctam privilegiis, & gratiis. Quamobrem ut exercitationi prædictæ, quæ sine Operariorum copia aptè præstari non potest, studium, diligentiamque majorem navare possit, propter hominum paucitatem, qua valde in præsenti laborat Congregatio nostra, spatio annorum viginti neminem suorum, ut ordinarium Concionatorem totius Quadragesimæ, Adventus, omniumque Festorum per annum in alienis Ecclesiis publicè ad populum sacras conciones habere posse, decernit. Quin potius gratis, & nullo pro suo labore, stipendio accepto, ad erudiendos pueros in legendo, scribendo, rationibus subducendis inque omni arte, quæ Philologiæ nomine continetur, instituendos, eosdemque piè educandos, præcipuè verò pio more in easdem Scholas jam olim invecto, jugiter ad Deum preces fundendi, orationi assueto, faciendo studium omne præcipuè conferre intendit. Hinc etiam Scientias, & Artes ultra Philologiam publice profiteri recusat, nisi forte Rectore Generali jubente, in iis locis, ubi Universitates, Academiæ, seu Gymnasia publica non extarent; Nostri enim privatim in domibus nostris ejusmodi Artes, & Scientias doceri poterunt. Superiores igitur Congregationis diligentissime curabunt, ut huiusmodi ministeriis in Scholis obeundis Præceptores, Confessarii, & quicumque alii Ministri necessarii erunt, præstò sint, omnesque prorsus Sacerdotes, Clericos, & Fratres Operarios pro suo quemque ingenio, & facultate Scholarum Piarum servitio deputabunt, vel domui regendæ, vel instituendis pueris in Doctrina Christiana, vel Literis juxta superius præscripsam formam,

mam, vel audiendis eorum confessionibus, cæterisque Sacramentis administrandis, seu sermonibus ad eos habendis, vel alii cuivis ministerio in Scholis obeundis. Ut autem perpetuò idonei suppetant præceptores, quos viderint Superiores in humaniores literas esse propensos, in ejusmodi studiis Rectore Generali, seu Provinciali annuente præcipuè exerceant. In futurum autem nulla omnino domus, in qua Scholæ Piæ ad Pueros erudiendos, & educandos, ut supra erigendæ non sint, recipiatur, domibus Novitiorum, & quæ ad exercendos Nostros in spiritualibus extruentur, exceptis, & nonnisi cum a Civitatibus, & Terris, aut Principibus de consensu Episcoporum vocantur; id quod solum de Regionibus Catholicorum intelligendum est; Civitatibus enim, & Terris Infidelium, & Hæreticorum data opportunitate ultro Congregatio ingerenda est. Domus autem in futurum fundandæ, aut recipiendæ cum suis hortis contiguis, Ecclesiis, Sacristiis, Oratoriis, & Scholis, quæ tamquam propriæ a Congregatione habendæ ad usum, & jure dominii possidendæ sunt, nullum civile jus habeant, nec aliquando acquirere possint in cæteris bonis, seu ad cætera bona, quæ vocant immobilia, vel quæ pro immobilibus habentur, ut sunt census, pensiones, loca montium, & his similia, ex quibus certi proventus, seu redditus capiuntur, nec ad hæreditates, & legata quæcumque, & undecumque sibi provenire aliquando possent. Erudiendis igitur, & educandis Pueris assidue intenta, & jugiter occupata, tempus ad necessaria vitæ mendicanda nanciſci nequibit; quare Principes, & Communitates, a quibus eam advocari contigerit, unum, aut plures pios, & diligentes Viros deligant, necesse est, quibus cura incumbat, ea procurandi, quæ suis Operariis substentandis erunt necessaria, Nostrisque collecta subministrandi temporibus congruis. Quicumque autem huic spirituali militiæ nomen dederit post exactum probationis tempus, tria simplicia vota Castitatis,

Obedientiæ , & Perſeverantiæ juxta antiquum noſtræ Congregationis morem , auctoritate Clementis VIII. approbatum , in manu Superioris emittat . Quibus & quartum addat etiam ſimplex Paupertatis votum nuper SS. D. N. Paulo V. omnibus nunc , & pro tempore in perpetuum exiſtentibus in eadem Congregatione Sacerdotibus , Sacris Ordinibus initiatis , Clericis , Laicis de benignitate Apoſtolica indultum , ut ex Literis illius conſtat in forma Brevis dati apud S. Mariam Majorem ſub anulo Piſcatoris , die 30. Julii 1615. Pontificatus ejus anno 11. ſuper quæ nemo , Romano Pontifice excepto , & ſolùm de ejus certa ſcientia diſpenſare poteſt . Ad titulum vero prædicti voti Paupertatis ex noſtris Clericis tot ſacris initientur , quot in dies concedere dignabitur Summus Pontifex . Noverint autem quicumque , eo modo Sacris initiati fuerint , & qui poſt ſuſceptos Ordines ſacros prædictum votum emiſerint , ſe a ſuſceptorum Ordinum executione eo ipſo fore ſuſpenſos , quo a Congregatione diſceſſerint . Juxta formam autem ſupradictam Congregatio Generalis novas condere Conſtitutiones manentibus tamen ſemper in ſuo robore antiqais in omnibus iis , in quibus ſupradictis non contradicunt , Ordinationes , Regulas , & Statuta ſancire ad bonum Scholarum Piarum , & totius Congregationis regimen faciendi , eademque , ſi opus fuerit , declarare , & moderari facultate ſibi ab Apoſtolica Sede facta perpetuò valeat-

BRE-

B R E V E

Con il quale ſi ſcioglie l'unione delle Scuole Pie con la noſtra Congregazione, e le medeſime ſi erigono in nuova Congregazione.

Paulus Papa V. ad perpetuam rei memoriam. Ad ea per quæ Chriſti fideles piis moribus, & doctrina maturè imbuantur, ſollicitæ conſiderationis dirigentes intuitum, ea quæ proindè interdum facta ſunt, juſtis ita ſuadentibus cauſſis immutamus, & alias ut pium, & maxime laudabile opus Pauperes erudiendi, & inſtituendi hujuſmodi in dies magis ad Dei gloriam promoveatur, Officii noſtri partes favorabiliter interponimus, prout perſonarum, & temporum qualitatibus penſatis conſpicimus ſalubriter in Domino expedire.

I. *Alias ſiquidem cum accepiſſemus quod opus Scholarum Piarum a nobis in Urbe noſtra ad pauperes erudiendos, & inſtituandos erectarum, uberes fructus ferebat; nos felici ejuſdem operis progreſſui conſultum eſſe cupientes, curam, regimen, & adminiſtrationem dictarum in Urbe erectarum, & aliarum Piarum Scholarum pro tempore erigendarum dilectis Filiis Præpoſito Generali, & Clericis ſæcularibus Congregationis B. Mariæ cum certis tunc expreſſis conventionibus inter eos, & dilectum etiam Filium Præfectum Scholarum hujuſmodi de conſenſu Venerabilis Fratris noſtri Benedicti Epiſcopi Prænestini Cardinalis Juſtiniani nuncupati, earundem Scholarum Protectoris, initis, commiſimus, & demandavimus, & alias prout in noſtris deſuper in ſimili forma Brevis ſub die 14. Januarii 1614. expeditis literis, quarum tenorem præſentibus pro ſufficienter expreſſis, & ad verbum inſertis haberi volumus, plenius continetur.*

II. *Cum autem ſicut accepimus, Clerici ſæculares præfati Bonorum ſtabilium poſſeſſione ſe abdicare nolint; propterea quod aliis muneribus, & exercitiis juxta regularia ejuſdem Congregationis Iaſtituta Apoſtolica auctoritate confirmata, ne vacent, impediri ſe ſentiant, & hujuſmodi exercitiis potius operam dare, quam prædictas Scholas regere malint; Nos ne tam pium, & præſertim Pauperum liberorum Chriſtianæ educationi, & eruditioni proficuum opus, aliquod propterea detrimentum patiatur, quantum cum Domino poſſumus providere volentes, motu proprio, & ex certa ſcientia, ac matura deliberatione Noſtri, Literas Noſtras prædictas, omniaque, & ſingula in illis contenta, Apoſtolica auctoritate tenore præſentium vocamus, caſſamus, & annullamus, & revocatas, caſſatas, & annullatas, nulliuſque roboris, vel momenti eſſe, & fore decernimus, & declaramus.*

III. *Præterea in Domo earumdem Scholarum Urbis prædictæ unam Congregationem Scholarum Piarum ab uno Præfecto regendam, & gubernandam, quæ de cæteris perpetuis futuris temporibus* Paulina Pauperum *Matris Dei Scholarum* Piarum *nuncupari, nec ultra viginti ab Vrbe milliaria extendi, neque ullum locum, in quo Scholæ* Piæ *non ſint Domibus Novitiorum exceptis habere, & qui eidem Congregationi nomen dare voluerint, finitis duobus probationis annis omnes tam ad ſacros, etiam* Presbyteratus *Ordines promoti, ac Clericali charactere dumtaxat inſigniti, quam Fratres Operarii tria ſimplicia Vota* Paupertatis *videlicet, Caſtitatis, & Obedientiæ, ſuper quibus a nemine præterquam a Romano Pontifice pro tempore exiſtente diſpenſari poſſint, emittere; ac gratis, & nullo ſtipendio, mercede, ſalario, aut honorario accipien.* Pueros *in primis elementis, Grammatica, Computo, ac præcipuè in Fidei Catholicæ rudimentis erudiendos, bonis, ac piis moribus imbuendos, ac demum Chriſtiano more educandos operam, laborem, & ſtudium conferre debeant ſine alicujus præjudicio, de novo erigimus, & inſtituimus;*

mus; ita verum quod qui ſimplex Paupertatis *Votum, ut præfertur, emiſerint, quandiu in prædicta* Congregatione *permanſerint, cujuſcumque* Dominii, *juris, & proprietatis incapaces ſint, idemque* Paupertatis *votum ſummam in iis* Paupertatem *inducat, tam in particulari, quam in communi, ita ut nihil omnino Juris habeant, ſed nec habere, aut acquirere quovis titulo poſſint in bonis, ſeu ad bona, quæ vocantur immobilia, vel quæ pro immobilibus habentur: huic verò paupertati omnia ad eorum uſum pertinentia, cibos, veſtes, ſupellectilem tam ſacram, quam profanam ſtatui, & Inſtituto convenientia, Domos vero, hortos contiguos domibus, Eccleſias, Sacriſtias, Oratoria, ac Scholas, & huiuſmodi immobilia, quæ pariter uſui eorum deſtinantur ſimiliter convenientia, ut præfertur, & præterea in Dominio Romani Pontificis pro tempore exiſtentis; mobilia verò in Dominio ipſoram in communi tamen eſſe debere ſimiliter decernimus, & declaramus. Dictarum verò in Vrbe, & extra eam infra viginti milliaria erectarum, & pro tempore erigendarum Piarum Scholarum, & Congregationis prædictæ ſic erectæ Præfecturam, Curam, Regimen, & Adminiſtrationem Dilecto Filio Joſepho Calaſantio Scholarum prædictarum nunc Præfecto ad noſtrum beneplacitum committimus, & demandamus, ita quod liceat Joſepho, & Congregationi hujuſmodi earumdem, & aliarum Scholarum hujuſmodi ſimul atque erectæ fuerint, bonorum corporalem, realem, & actualem poſſeſſionem præſentium vigore capere, & apprehendere, & illa in Scholarum prædictarum beneficium poſſidere. Inſuper duodecim ejuſdem Congregationis Clerici, qui Votum* Paupertatis, *ut præfertur, emiſerint, ut arbitrio nunc, & pro tempore exiſtentis apud nos, & Sedem Apoſtolicam earumdem Scholarum* Protectoris, *ad omnes etiam Sacros, & Presbyteratus Ordines a quocumque maluerint Catholico Antiſtite, gratiam, & communionem ejuſdem Sedis habente ad titulum* Paupertatis *hujuſmodi promoveri, & promoti in illis etiam*

in

in Altaris ministerio ministrare, dummodo ad hoc idonei reperti fuerint, neque aliud illis Canonicum obstet impedimentum; ita tamen quod si ex dicta Congregatione exire sive emitti contigerit, tandiu suspensi ab executione Ordinum susceptorum remaneant, quandiu in redditibus tantum habuerint, quantum ad congruam eorum substentationem sufficiat.

IV. *Insuper Josepho, & Congregationi hujusmodi de consensu dicti Benedicti Episcopi, & Cardinalis, ac pro tempore existentis Protectoris, ut pro felici Congregationis prædictæ, illiusque Domorum, & Scholarum regimine, quæcumque Statuta, Capitula, Ordinationes, & Decreta necessaria, & opportuna, licita tamen & honesta, sacrisque Canonibus, & Concilii Tridenti Decretis, & Constitutionibus Apostolicis non contraria per Apostolicam Sedem approbanda, & confirmanda, facere, & edere, illaque pro tempore, prout eis videbitur, & expediens fuerit præviasimili approbatione, & confirmatione, mutare, alterare, corrigere, & in melius reformare liberè, & licitè valeant auctoritate & tenore puribus concedimus, & indulgemus.*

V. *Decernentes præsentes literas, & in eis contenta, quæcumque semper & perpetuò valida, firma, & efficacia fore, & esse, suosque plenarios, & integros effectus sortiri, & obtinere, ac Præfecto, ejusque sociis prædictis in omnibus, & per omnia pleniss imè suffragari.*

VI. *Sicque per quoscumque Judices ordinarios, & delegatos etiam Causarum Palatii Apostolici Auditores judicari, & definiri debere, ac irritum, & inane, si secus super his a quocumque quavis auctoritate scienter, vel ignoranter contigerit attentari.*

VII. *Non obstantibus literis nostris prædictis ac quibusvis Constitutionibus, & Ordinationibus Apostolicis, cæterisque contrariis quibuscumque. Datum Romæ apud S. Mariam Majorem sub anulo Piscatoris die* 6. *Martii* MDCXVII. *Pontificatus nostri anno* XII. Scipio Card. S. Susannæ.

FINE.

IMPRIMATUR,
Si videbitur Rmo Patri Sacri Palatii Apoſtolici Magiſtro.
F. M. de Rubeis Patriarch. Conſtantinop. Viceſgerens.

APPROBATIONES

FRIDERICUS SARTESCHI
RECTOR GENERALIS
CONGREGATIONIS CLERICORUM REGULARIUM MATRIS DEI

CUM Opus inſcriptum: *Ragguaglio dell'unione, e diſunione delle Scuole Pie con la Congregazione della Madre di Dio &c.* a P. Carolo Antonio Erra ejuſdem Congregationis Procuratore Generali conſcriptum, duo ex noſtris Theologis, quibus id commiſimus, examinaverint, & in lucem edi poſſe cenſuerint, facultatem concedimus, ut typis mandetur, ſi ita iis, ad quos ſpectat, placuerit. In quorum fidem &c.

Romæ e noſtris ædibus S. Mariæ in Porticu de Campitello, hac die 4. Novembris 1753.

Fridericus Sarteſchi Rector Generalis.
Petrus M. Puccetti Proſecretarius.

AVendo io letto per comandamento del Rmo P. M. Giuſeppe Agoſtino Orſi Maeſtro del S. Apoſtolico Palazzo alcuni fogli ſcritti a penna col titolo: *Ragguaglio dell'Unione, e Diſunione delle Scuole Pie con la Congregazione della Madre di Dio &c.* compoſto dal Rmo P. Carlantonio Erra Procurator Generale dell' iſteſſa Congregazione, non ho trovato in eſſi coſa, che ripugni a i dogmi della noſtra S. Fede, nè che ſi opponga al riſpetto dovuto a i Principi, o ad altre perſone, ſecondo le regole dell'Etica Criſtiana. In teſtimonio di che ſottoſcrivo la preſente atteſtazione, queſto dì 26. Novembre 1753. Nel Collegio di S. Maria della Vittoria di Roma.

F. Odoardo di S. Franceſco Xaverio Carm. Scalzo Qualificatore del S. Offizio.

IMPRIMATUR.
Fr. Vincentius Elena Mag. Soc. Rmi P. Magiſtri Sac. Palatii Apoſt.

NOTA
DEGLI ERRORI PIU' NOTABILI
occorsi nella Stampa.

Pag.	lin.	ERRORI.	CORREZIONI.
17.	13.	di S. Offizio	del S. Offizio
18.	29.	o le calzette	e le calzette
	30.	e ſcarpe	o ſcarpe
23.	31.	Bujamati	Bujamonti
24.	32.	dodeci	dodeci
34.	5.	penſi	penſo
51.	20.	*ſolamente . se . A*	*ſolamente . A*
66.	22.	*admittasur*	*admittantur*

DISSERTAZIONE
ISTORICO-APOLOGETICA
DEL P. ABATE
DON PLACIDO TROYLI
DELL' ORDINE CISTERCIENSE.

BIBLIOTECA VAT
ROMA

Digitized by Google

DISSERTAZIONE
ISTORICO-APOLOGETICA
DEL P. ABATE
DON PLACIDO TROYLI
DELL' ORDINE CISTERCIENSE
INTORNO
Alle due preteſe Chieſe Cattedrali nella Città di Napoli;

E D I C I O',

Che ne han detto il Signor Canonico Don Aleſſio Simmaco Mazzocchi, e Monſignor Giuſeppe Simonio Aſſemani.

BIBLIOTECA NAZ.
ROMA

IN NAPOLI)(MDCCLIII.
Nella Stamperia di ANGELO VOCOLA a Fontana Medina.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Erunt prava in directa, & aſpera in vias planas:
Iſaiæ 40. verſ. 4.

EMINENTISS., E REVER. SIGNORE.

ANgelo Vocola pubblico Stampatore, dovendo dare alla luce una *Diſſertazione Iſtorico-Apologetica intorno alle due preteſe Cattedrali della Città di Napoli compoſta dal P. Abate D. Placido Troyli*, ſupplica Voſtra Eminenza a deſtinarli un Eccleſiaſtico Reviſore, che l'averà a grazia, *ut Deus*.

U. J. Doctor D. Thomas Taglialatela in Lyceo Neapolitano Juris Canonici Anteceſſor revideat, & referat. Datum Neapoli die 3. Februarii 1753.

Julius Nicolaus, Epiſcopus Arcadianopolitanus, Canonicus Deputatus.

EMI-

EMINENTISS., E REV. SIGNORE:

HO letto il libro, che ha per titolo *Diſſertazione Iſtorica-Apologetica intorno alle due preteſe Chieſe Cattedrali di Napoli Opera del P. Abate D. Placido Troyli dell' Ordine Ciſtercienſe*, ed in eſſa ho ammirato la rara erudizione dell'Autore, che molto conduce allo ſcopo, che ſi ha prefiſſo: e perche nella medeſima non mi ſono incontrato in detto alcuno, che poſſa offendere ſa Dottrina della Fede, e de' coſtumi Criſtiani; perciò ſtimo, che la medeſima poſſa darſi alle Stampe, ſe così parerà all'E.V., della quale genufleſſo bacio la Sacra Porpora. Napoli li 8. Febraro 1753.

Di V. E.

Attenta Relatione Domini Reviſoris, imprimatur. Datum Neapoli hac die 8. Februarii 1753.

Julius Nicolaus Epiſcopus Arcadianopolitanus,
Canonicus Deputatus.

Umiliſs. Devotiſs., ed Oſs. Servidore.
Tommaſo Taglialatela Regio Profeſſore
de Canoni.

S.R.M.

S. R. M.

SIGNORE.

ANgelo Vocola publico Stamparore, dovendo dare alla luce una *Dissertazione Istorico-Apologetica intorno alle due pretese Chiese Cattearali di Napoli, composta dal P. Abate Don Placido Troyli dell'Ordine Cistercienſe*, ſupplica V. M. aſſegnarli un Regio Revilore, che l'averà a grazia *ut Deus*.

Admodum Rev. D. Thomas Teglialatela in hac Regia Studiorum Univerſitate Profeſſor in Cathedra Inſtitutionum Canonicarum revideat, & inſcriptis referat. Neap. die 30. menſis Decembris 1752.

C. GALIANUS ARCHIEP. THESSAL. CAP. MAJOR.

S.R.M.

S. R. M.

SIGNORE.

PEr comando di V. M. ho letto il libro, che porta il titolo *Diſſertazione Iſtorico-Apologetica intorno alle due preteſe Chieſe Cattedrali di Napoli*, parto del florido ingegno *del P. Abate D. Placido Troyli dell' Ordine Ciſtercienſe*, di cui l' Opera preſente ho ritrovata uguale all'altre ſue, che con molta gloria, ed utile inſieme della Letteraria Republica, ha date alle Stampe: e l' Autore altresì per i ſuoi penſamenti niente inferiore ho ſcorto agli altri chiari, e valent' Uomini, che hanno dato alla luce i loro ſcritti su queſto medeſimo punto tanto rimarchevole della noſtra Chieſa Napoletana. E perche nel detto libro non ho incontrata coſa alcuna, che poſſa offendere il Dritto del Regno, o i buoni coſtumi; perciò ſtimo, che poſſa darſi alle Stampe: ſe però queſto mio giudizio ſarà avvalorato dal Sovrano Piacere di V.M., alla quale mi umilio con profondiſſimo oſſequio. Napoli li 24. del 1753.

Di V.M.

Umiliſs. Servidore, e Fedeliſs. Vaſſallo.
Tommaſo Tagliatatela Regio Profeſſore
de Canoni.

Die 29. Januarii 1753.

Viſo Reſcripto Suæ Regiæ Majeſtatis ſub die 27. currentis menſis, & anni, ac relatione facta per Rev. Presb. D. Thomam Tagliatatela de commiſſione Rev. Regii Capellani Majoris prævio ordine præfatæ Regiæ Majeſtatis,

Regalis Camera Sanctæ Claræ providet, decernit, atque mandat, quod imprimatur cum inſerta forma præſentis ſupplicis libelli, ac approbatione dicti Reviſoris. Verum in publicatione ſervetur Regia Pragmatica: hoc ſuum &c.

CASTAGNOLA. FRAGGIANNI. GAETA.

Illuſtris Marchio Danza Præſes S.R.C. tempore ſubſcriptionis impeditus Illuſtris Marchio Andreaſſi non interfuit.

In Regiſtro Regalis Juriſdictionis reg. fol. 47. a t.

Carulli. Citus.

I. Finat-

I. Inattantochè la controverſia inſorta fra' Reverendiſs. Canonici della Metropolitana Arciveſcovile Chieſa di Napoli, e gli Ebdomadarj della medeſima ſi è aggitata nella Curia Romana, ſoſtenuti, e difeſi i primi dall'incomparabile Signor D. Agnèllo Franchini, ed i ſecondi dal ſottiliſſimo Signor D. Steffano Patrizj, Avvocati ambedue di conoſciuto valore, e dottiſſimi non ſolamente nelle legali materie, ma eziandio nell'erudizione ſacra, e profana; è ſtata riputata, diciamo, la nominata controverſia indifferente e nulla intereſſante: ma quando poi a prò de'Signori Canonici ſi vide pigliar la penna il rinomatiſſimo, e non mai abbaſtanza lodato Canonico della ſteſſa Chieſa Sig. D. Alcſſio *Simmaco Mazzocchi*, e dar fuori una elaboratiſſima, e ben lunga Scrittura, piena, e colma di rare, e pellegrine erudizioni; e che contro di queſta, prima che totalmente veduta aveſſe la luce, impiegata aveſſe la ſua vaſtiſſima dottrina, e profondo ſapere, le ragioni ſoſtenendo de' Signori Ebdomadarj il dottiſſimo Monſignore Giuſeppe *Simonio Aſſemani* Bibliotecario della Libraria Vaticana; allora sì che la rammentata controverſia ſi è reſa celeberrima, ed a tutti nota. Ed avendo la Congregazione deſtinata dal Regnante Sommo Pontefice deciſo il piato fra' Signori Canonici, e gli Ebdomadarj altercato, non è rimaſto altro da deciferarſi ſu'l punto intrapreſo da' Signori Ebdomadarj per ſoſtenere le loro pretenzioni, e ſuddi cui i loro elevati talenti impiegati hanno i famiggerati Avvocati di ambe le parti, e finalmente i venerati Eroi nel ſapere Signori Mazzocchi, ed Aſſemani.

II. Il punto, ſuddi cui tutte le loro ragioni appogiavano i Signori Ebdomadarj nell'accennata cauſa, e che acerrimamente ſi è dibattuto; è ſtato, ſe la Cattedrale della Città di Napoli ſia ſtata ſempre unica, come pretendevano i Signori Canonici, ed hà

ſoſtenuto, dopo il Signor *Franchini*, il Signor Canonico *Mazzocchi* coll'accennata ſua Scrittura, o pure due ſiano ſtate le Cattedrali in Napoli, cioè una di Rito Greco, e l'altra di Rito Latino, come volevano i Signori Ebdomadarj, e ſi è ſforzato di ſoſtenere il Signor *Patrizj*, e Monſignore *Aſſemani*.

III. Appartenendo dunque queſta controverſia alla Storia della noſtra Metropolitana Chieſa; ci perſuadiamo di non meritar riprenſione, anzi degni eſſer di lode, ſe per quanto ſi eſtendono i noſtri deboli talenti ci affaticheremo per dilucidarla, ad evidenza dimoſtrando (ſe però la paſſione non ne fà travvedere), che ſempre unica ſia ſtata la noſtra Cattedrale, come hà inſegnato il Signor Canonico *Mazzocchi*, e non due, come ſi è ingegnato far credere il veneratiſſimo Monſignor *Aſſemani*: cui preghiamo a volerne perdonare, ſe per queſta fiata da' ſuoi inſegnamenti ci allontaniamo, proteſtandoci che in nulla con ciò intendiamo offendere il ſuo ſublime ingegno, ma ſolamente di voler ſtabilire la verità di queſto importante punto dell'unità, o dualità della nostra Metropolitana: *Defenſio cujus pertinet ad omnes, & unuſquiſque debet ponere pro parte ſua quod poteſt* (a).

(a) *S. Tommaſ. in c. 32. Job.*

IV. Per venir dunque a capo del noſtro diſegno, e per dimoſtrare, che una realmente ſia ſtata mai ſempre la Chieſa Cattedrale di Napoli, giuſta i ſentimenti dell'Avvocato *Sign. D. Agnello Franchini*, e del Canonico *Sign. D. Aleſſio Simmaco Mazzocchi*, e per dileguare a dovere i contrarj motivi, che ſi apportano dall' Avvocato Signor *D. Steffano Patrizj*, e da Monſignore *Aſſemani*, e da altri Scrittori; in più Paragrafi la preſente Diſſertazione divideremo: ne' quali, dopo aver dato un diſtinto ragguaglio di quel tanto han detto gli Autori ſuddi queſta materia, e di ciò che sù della medeſima in Roma è ſtato determinato; premetteremo una contezza de' Cimiterj, delle antiche Chieſe, o Templi, e de' Miniſtri, che in eſſi al Sacro Culto s'impiegavano, per indi poi al confronto di quelli, e di queſti poter maggiormente venire in cognizione dello ſtato della Chieſa Napoletana, e ſe mai vi foſſero ſtate le ideate da' Signori Ebdomadarj due Cattedrali per i due Riti Greco, e Latino.

PARA-

PARAGRAFO I.

Di ciò, che hanno detto i noſtri Scrittori della Chieſa Cattedrale di Napoli.

V. ERettaſi l'anno 1692. in Collegiata la Chieſa di S. Gio: Maggiore di Napoli, ed ottenutoſi da quei Canonici nell' anno 1713. Monitorio dall'Uditore della Camera Appoſtolica, col quale ſi ordinava, che gli Ebdomadarj della Chieſa Arciveſcovile non poteſſero innalberar Croce nel diſtretto della Collegiata iſteſſa, e delle ſue Grancie; inſorſe forte litigio tra eſſoloro. Gli Ebdomadarj per poter meglio far campeggiare il loro dritto, non ſolo incominciarono a vantarſi ſuperiori de'Canonici dell' accennata Chieſa Collegiata, ma anche uguali a quei della Cattedrale, con divolgare, che la loro iſtituzione derivava da *Sant'Attanagio* Veſcovo di Napoli fin dalla metà del nono Secolo, e con eſſere eſſi ſtati i veri Canonici della Chieſa Latina col dritto della propria Croce, ed i Canonici di oggidì eſſere ſtati anticamente quei della Chieſa Greca, e perciò differenti da loro.

VI. Quindi fin dall'anno 1741. incominciarono gli Ebdomadarj predetti a mettere in campo queſta loro pretenzione con varie Scritture, e Monumenti: una delle quali ſotto il finto nome del fù Canonico *D. Gennaro Majelli* di ſempre venerata memoria, che dal Signor Canonico *Mazzocchi* viene aſcritta ad un *Giureconſulto Romano*, e dal Signor *Don Agnello Franchini* ſe li dà il titolo di *Anonimo Apologetico*: pubblicata colle ſtampe di Roma ſotto nome di *Memorie in difeſa dell'onore dell'Illuſtriſſimo, e Reverendiſſimo Capitolo Metropolitano di Napoli.* Malamente poi dagli Avvocati Romani Difenſori degli Ebbdomadarj, ſotto nome di uomo sì riſpettevole diſſeminata: il quale non ſolamente mai non aderì a queſta mal concepura favola di chi volle avvalorarla col ſuo nome; ma nell'Epigrafe poſta nel marmo della ſua Cappella di S. Aſpreno dentro di S. Reſtituta, i ſuoi veraci ſentimenti dimoſtra, come lo rapporta il Signor Canonico *Mazzocchi* nella ſua Diſſertazione Iſtorica (a) ove la traſcrive per intiero. In qual ſcrittura tra il molto, a carte 114. ſi aſſeriſce, che i predetti Ebdomadarj *non ſono ſemplici Beneficiati, come delle altre Cattedrali: ma ſono come i Canonici delle altre Cattedrali, che*

(a) *Diſſert. iſtor. pag. 60.*

non ſervono ad altri mai, ma ſon ſervili. Ed in fatti come Canonici ſono ſtati fondati a celebrar le Meſſe Conventuali cotidiane colli Dittici: il che in tutte le Cattedrali fanno le Dignità, e Canonici. Come Canonici, ſoli, diviſi, e diverſi in Rito, per otto ſecoli han ſervita la Chieſa Cattedrale di Napoli, e ſono ſtati ſervìti, ed aſſiſtiti. E per meglio ſtabilire queſto ſuo principio, inventò l'Autor predetto le *due Chieſe* Cattedrali in Napoli, una di Rito Greco, che fu la *Reſtituta*, ed un altra di Rito Latino, che fu la *Steffania*, collocando gli Ebdomadarj nella Chieſa Latina, ed i Canonici nella Chieſa Greca. Onde a carte 48. dicea: *Gli Ebdomadarj colla lor Croce rappreſentano la lor Chieſa Cattedrale Steffania di Rito Latino, diviſa, e diſtinta dalla Chieſa di Santa Reſtituta*: ed a carte 62. aſſeriva, *che la Chieſa, e Clero di S. Reſtituta ſia ſtata di Rito Greco, e ſoggetta al Greco Patriarca Coſtantinopolitano*. Volendo altresì a carte 33., che la prima Cattedrale della Città di Napoli fu *l'Oratorio* di Santa Maria del Principio fino all'anno 311. „ in cui ſotto Zoſimo Veſcovo fu edificata la „ Baſilica di Santa Reſtituta, la quale fu ſola Cattedrale fino all' „ anno 497., nel quale Steffano, primo Veſcovo di queſto no- „ me, fondò un altra Chieſa col titolo del Salvatore, che ſi chia- „ mò comunemente Steffania: e queſta edificò per uſo, e com- „ modo del Popolo Latino, che foſſe capo di altre Chieſe ſimil- „ mente di Rito Latino, che erano in Napoli. A queſta nuova „ Chieſa Cattedrale furno addetti quaranta Sacerdoti per l'am- „ miniſtrazione de' Sagramenti, ed adempimento del pubblico „ culto di Dio. Ma perche forſe col corſo degli anni naſcer ſo- „ lea qualche gara intorno al celebrare, e miniſtrare; S. Atana- „ gio nel 850. ereſſe il Collegio di Sacerdoti, ventidue di queſti „ quaranta, coll'obbligo di celebrar le Meſſe Conventuali, e ſol- „ lenni nel Rito Latino, ed i divini Officj ſeparatamente dalla „ Chieſa di S. Reſtituta, ch'era Cattedrale di Rito Greco. Tut- „ to ciò, che diviſa queſt'antica tradizione, vien comprovato „ da quanto appreſſo ſi recherà di autorità, e di ragioni.

VII. Diede anche maggior pabolo a' medeſimi Ebdomadarj riguardo a queſta loro nuova pretenzione *D. Niccolò Carminio Falcone* Veſcovo prima di Martirano, ed oggi Arciveſcovo di S. Severina: il quale nell'anno 1713. ſtampato avendo la Vita del Glorioſo S. Gennaro col titolo: *L'intera Iſtoria della Famiglia, Vita, Miracoli, Traslazioni, e Culto del Glorioſo S. Gennaro*; colla vaſta, e creativa ſua mente avvea inventata eziandio la Pianta di due

Chie-

Chieſe materiali nell'iſteſſo recinto ; ove oggidì è la Metropolitana di Napoli : quella cioè di *S. Reſtituta* , dove preſentemente ſi vede eziandio , e quella della *Steffania*, ove è l'Altar maggiore , e la Croce della Chieſa Cattedrale.Millantandoſi queſti di eſſere ſtato egli il primo a ſcuoprire una tal verità, come a carte 202.col.2. *Veduto baſtantemente l'error comune, da noi i primi ſcoverto, e che la Steffania fu diſtinta , e diverſa dalla Reſtituta &c.* In guiſa tale che , ſiccome il finto Signor Canonico *Mejelli* inventò la *Formalità* di due Chieſe Cattedrali , una di *Rito Greco* , che fu Santa Reſtituta , ed un altra di *Rito Latino* , che fu la Steffania ; così Monſignor *Falcone* fu l'Autore della *Materialità* di due Chieſe Cattedrali , una dove oggidi è Santa Reſtituta , ed un altra dove è la Croce della preſente Cattedrale , diſtrutta poi , e diroccata dal Re *Carlo II.* quando edificò il Duomo.

VIII. E comeche gli Ebdomadarj di già facevan rumore per vantaggiar la loro condizione ; il Signor *Don Benedetto Serſale* , dando alla luce l'anno 1745. il ſuo *Diſcorſo Iſtorico della Cappella de' Signori Minutoli col titolo di San Pietro dentro il Duomo di Napoli* , ſi ſervì a favore de' medeſimi dell'uno , e dell'altro cennato motivo : facendo una Pianta in Rame di due Chieſe *Materiali* , giuſta l'opinione di Monſignor *Falcone* ; e deſcrivendo le due Chieſe *Formali* , una di Rito Greco , che era la Reſtituta ; e l'altra di Rito Latino , che era la Steffania , ſecondo l' idea del Canonico *Majelli* : ſenza accennare però , chi , e quando aveſſe fondate queſte due Chieſe *formali* : e chi , e quando l'aveſſe poi ridotte in una , come era dovere di mettere in chiaro , per dare qualche probabilità alla ſua nuova propoſizione .

IX. Per lo contrario poi , introdottoſi il formal giudizio in Roma tra i Signori Canonici , ed i RR. Ebdomadarj intorno alla libera elevazione delle due Croci diſtinte , come due Capitoli ſeparati , giuſta la pretenzione degli Ebdomadarj , o di una ſol Croce , come di un ſol Capitolo , a tenore di quello pretendeano i Canoni ; il Signor *D. Steffano Patrizj* , prendendo la Clientela degli Ebdomadarj , diede alle ſtampe l'anno ſcorſo 1751. una dotta Scrittura con queſto titolo : *Relazione dell' antica Liturgia della Chieſa di Napoli intorno alla Iſtituzione del Collegio degli Ebdomadarj di Steffano Patrizj Avvocato Napoletano di Santiſſimo , e Beatiſſimo Padre Signor Noſtro Benedetto XIV Pontefice Maſſimo* : in cui , laſciando da parte la dualità delle Chieſe *Materiali* (inventata da Monſignor *Falcone* , e garantita dal Signor *D. Benedetto*

Serſale), come cosa appartenente ad istorica erudizione piuttosto, che a giuridico motivo; s'ingegnò far risaltare la dualità delle Chiese *Formali*, posta in campo dal finto Signor Canonico *Majelli*; e da indi inferire il dritto degli Ebdomadarj di alzare a loro bellaggio la Croce, come di un Corpo all'intutto dall' altro de' Canonici separato, ed a lui *æquè principaliter* unito.

X. A favore poi de' Signori Canonici fin dal 1. Agosto 1750. scrisse fondatamente il Signor *Don Agnello Franchini* sotto questo titolo: *Ragioni per l'Illustrissimo, e Reverendissimo Capitolo della Metropolitana Chiesa di Napoli, contro alle pretenzioni de' Reverendi Ebdomadarj della medesima*. In cui, lasciando anch' egli da parte la dualità delle Chiese *Materiali* di Monsignor *Fulcone*, e di *D. Benedetto Serſale*, come cose poco confacentino al merito della causa; andò ad affrontare la Scrittura del finto Canonico *Majelli* intorno alle due Chiese *Formali*, dove unicamente si appoggiava il dritto degli Ebdomadarj, d'innalberare a loro arbitrio la Croce in tutte le pubbliche Funzioni, solite da essi a farsi insieme colli Signori Canonici. Laonde coll'impugnazione de' motivi, rilevati dal finto Canonico *Majelli* nella sua scrittura, vien anche a farsi in buona parte la guerra a quelle pruove, che a favore de' medesimi Ebbdomadarj apporta il Signor *D. Stefano Patrizj*, le quali han connessione con i motivi sovraddetti del finto Canonico *Majelli*.

XI. Anche il Signor Canonico *Mazzocchi* prese il patrocinio del suo Capitolo Napoletano con una ben lunga, e faticata Dissertazione, stampata da lui nell'anno 1751., e pubblicata nell'anno corrente 1752. a causa dell'Editto Perentorio, che vi si soggiunse, e che ne impedì la manifestazione: di cui questo è il titolo: *Alexii Symmachi Mazochii Neapolitanæ Ecclesiæ Canonici, Regii S. Script. Interpretis, Dissertatio Historica de Cathedralis Ecclesiæ Neapolitanæ semper unicæ variis diverso tempore vicibus, cum prævio Anteloquio, & Appendice Opusculorum, quorum series post Anteloquium extat pag. XL. Accessit Peremptorium Edictum ad elevandas Adversarii doctiss. criminationes*. In questa Dissertazione, tra i molti documenti, che l'Autore lodato apporta; egli sostiene, che *unica fu mai sempre la Chiesa Cattedrale di Napoli* tanto nella *Materialità*, quanto nella *Formalità*: vale a dire, che non vi furono mai quelle due Chiese *Materiali* decantate da Monsignor *Falcone*, e dal Signore *Don Benedetto Serſale*, perche la Steffania, e la Restituta furono una medesima cosa in se stessa, e nel medesimo

mo luogo: e molto meno vi furono le due Chiese *Formali*, una di Rito Greco, e l'altra di Rito Latino, che ideò il finto Sign. Canonico *Majelli*: perocchè la Chiesa Napoletana fu sempre una, e di Rito Latino. E senza entrar punto nel dritto della Croce, preteso dagli Ebdomadarj; fa vedere, che gli Ebdomadarj stessi sul principio del secolo XIII. erano semplici *Chierici Confrati della Congregazione del Salvatore*, che *Anselmo* Arcivescovo di Napoli nell'anno 1213. a suppliche de' Canonici aggregò al Clero Napolerano coll'esenzione delle Collette, per servire a quella lor Chiesa Cattedrale.

XII. Nel mentre poi che il Sign. Canonico *Mazzocchi* stampava in Napoli questa sua voluminosa Dissertazione; o perche da persona, alla quale familiarmente mandava i fogli della medesima, li riceveste in Roma Monsignor *Assemani*, o perche altri, avendoli furtivamente dall' Impressore., glie li facesse pervenire; questi, avanti che il predetto Canonico la pubblicasse in Napoli, l'impugnò in Roma, e ne fè correre la Censura nel secondo Tomo della celebre sua Opera intitolata: *Italicæ Historiæ Scriptores ex Bibliothecæ Vaticanæ, aliarumque insignium Bibliothecarum Manuscriptis Codicibus collegit, & Præfationibus, Notisque illustravit Joseph Simonius Assemanus ejusdem Bibliothecæ Vaticanæ Prefectus, & Sacrosanctæ Basilicæ Principis Apostolorum de Urbe Canonicus, & Regius Historiographus. De Rebus Neapolitanis, & Siculis, ab Anno Christi quingentesimo ad annum milesimum ducentesimum* (adoperando anche lo stesso titolo nel secondo, e terzo Tomo; e farà similmente lo stesso nel quarto, e quinto, come promette nella Prefazione del secondo Tomo, e propriamente nella Lettera, che scrive al Signor Marchese *Don Niccolo Fraggiami*): inserendovi un Capo con questo Titolo: *Caput IX. de antiquis Ecclesiis in Urbe Neapolitana extructis, quæ Constantini Magni opus esse dicuntur. Et primum de adventu Constantini Magni in Urbem Neapolim, deque ædificata ab ipso Basilica. Et an Stepania Basilica diversa sit ab ea, quæ nunc Sancta Restituta vocatur*; con dividerlo in 39. Paragrafi: ne' quali attacca per lo più il Signor *Canonico Mazzocchi*, ma fuor di luogo; perchè, protestandosi nel titolo dell'opera di voler discorrere *ab anno Christi quincentesimo ad annum millesimum ducentesimum*, e darci gli Autori inediti di tal tempo; non si sa vedere come vi abbia potuto introdurre l'Imperadore *Costantino*, che morì nell' anno 337.; e la contesa de' Signori Canonici Napoletani con i

Reverendi Ebdomadarj (di cui favellava il Signor *Canonico Mazzocchi*) intorno alle due Chiese Cattedrali : per essersi questa dall' anno passato 1751. incominciata ad aggitare in Roma , e determinata ivi a' 25. Agosto 1752. . Che perciò il predetto Sign. *Canonico Mazzocchi* (a) querelandosene con essolui , dicea : *A Neapolitanis ut odiar ; eorum plerisque venit in mentem Horatianam illud accinere* : Nunc non erat hic locus . *Nàm quid , rogo , attinebat in eo opere , quod inscribitur* : Scriptores Italicæ Historiæ , *tàm amplam obscuri , & exigui Operis confutationem inserere ?* Onde egli poi li risponde a minuto nel suo *Editto Perentorio* , che inserì in fine della sua Dissertazione , più sovra citata .

(a) *Pag.329.*

XIII. Esasperato Monsignor *Assemani* per la categorica Risposta , che il Canonico *Mazzocchi* nel suo *Edetto Perentorio* li fece ; con una nuova Dissertazione , data con questo titolo ultimamente alle stampe nel III. Tomo dell'Opera sua. *Edicti Peremptorii Repulsa , qua sententia de duabus diversis Basilicis Neapolitanis , Constantiniana , & Stephania defenditur. Objecta Cl. V. Alexii Symmachi Mazochii diluuntur : & nonnulla ad Neapolitanam Ecclesiam spectantia illustrantur* ; cerca con i scherzi mettere piuttosto in deriso il citato Signor Canonico , che impugnare con valide ragioni le di lui asserzioni : Quando per altro al predetto Signor Canonico *Mazzocchi* quadra assai bene ciò che di *Virgilio* con ingenuità *Macrobio* (b) scrivea : *Hæc est Maronis gloria , ut nullius laudibus crescat , nullius vituperatione minuatur* : perocche , volendone far con altri il confronto , sempre di lui dirà il Mondo letterato , ciocchè del Colosso di Rodi *Plinio* (c) ci scrisse: *Majores sunt digiti ejus , quam pleræque statuæ* . Che però , niente di questo egli curandosi : nè tampoco ha voluto tal Dissertazione osservare : avendo da *Seneca* (d) imparato , che *quemadmodum quorundam lapidum inespugnabilis ferro duritia est , nec secari adamas , nec cedi , vel teri potest , sed incurrentia ultrò retundit ; quemadmodum quædam non possunt igne consumi , sed , flamma circumscripta , vigorem suum habitumque conservant ; quemadmodum projecti in altum scopuli mare frangunt , nec ipsi ulla sævitiæ vestigia , tot verberati sæculis , ostendunt ; ita sapientis animus solidus est , & id roboris collegit , ut tàm tutus sit ad injurias , quam illa , quæ retuli .*

(b) *Lib.1. Saturn.cap.21.*

(c) *Lib. 34. cap.7.*

(d) *Lib.In sapientem non cadit injuria cap.3.*

XIV. Egli è ben vero però , che a Monsignor *Assemani* con questa sua impugnazione

Bella geri placuit nullum habitura triumphum .

Pe-

Perocchè in essa nè difende gli Ebdomadarj, nè impugna i Canonici: volendo egli soltanto, che unica fosse stata *formalmente* la Chiesa Cattedrale di Napoli, sotto un Vescovo Latino, come si pretende da' Signori Canonici; e non già due, una di Rito Greco, ed un altra di Rito Latino, siccome dopo del finto Canonico *Majelli* ha ultimamente a favore degli Ebdomadarj difeso il Signor *D. Steffano Patrizj*. Sostenendo all'incontro, che *materialmente* due fossero state le Chiese Cattedrali in Napoli, la Restituta, e la Steffania, giusta il sentimento di Monsignor *Falcone*, e del Signor *Don Benedetto Sersale*, e non già una, come difende il Signor *Canonico Mazzocchi*. Laonde intorno a questa dualità di Chiese materiali si gira la sua Censura contro del detto Sign. *Mazzocchi*: Con volere al di più *successivamente* in varie Basiliche la pluralità delle Chiese Cattedrali: Dicendo egli (a) a questo proposito: *Utrique, ut ingenuè dicam, a recto veritatis tramite deflexisse videntur, tam ii scilicet qui vel* Materialis *Cathedralis* (*ideſt Capituli Græci, Latinique*), *vel etiam* Formalis (*hoc est Episcopi utriusque oris & ritus*) *duplicitatem adstruunt; quam qui duplicitatem utramque explodentes, & unum eundemque semper fuisse Latinum Episcopum asserunt, & unam semper eamdemque materialem Cathedralem contendunt, Stephaniam scilicet cum Sancta Restituta, seu Constantiniana Basilica confundentes. Ego sane, perpensis rationum omnium momentis,* QUEMADMODUM DUPLICITATEM CAPITULI, ET EPISCOPI GRÆCI, LATINIQUE IN URBE NEAPOLITANA PERNEGO; ITA, CONSTANTINIANAM ECCLESIAM A STEPHANIA DISTINGUENS, UTRAMQUE, NON QUIDEM SIMUL, ET CONJUNCTIM, SED DIVISIM, AC SUCCESSIVE FUISSE CATHEDRALEM AFFIRMO. *Una igitur semper fuit (fatemur & ipsi) Cathedralis Ecclesia Neapolitana, sed non semper in eodem loco: nimirum* POST CONSTANTINI TEMPORIBUS PRIMO IN S. RESTITUTA, DEINDE IN STEPHANIA, DEMUM IN NOVA HAC QUAM CERNIMUS BASILICA. Ancorche poi si fosse nel Tomo III. mostrato favorevole per gli Ebdomadarj: mentre discorrendo delle due Croci, che si sogliono talvolta innalzare nel Capitolo Napoletano; dà bastantemente a capire, che *formalmente*, e non solo *materialmente* due furono per l'addietro queste Chiese Cattedrali: le quali poi unite insieme in un sol Capitolo, ne conservano in dette due Croci la memoria. Siccome pure osservasi in Roma nella *Basilica Lateranense*, dove s'innalberano due

(a) *Mons. Assemani Tom. I. pag. 373.*

Cro-

Croci, perchè alla medesima Basilica fu unito il Capitolo di San Lorenzo fuori le mura. Ecco le di lui parole (a) assai chiare in questo proposito, e non corrispondenti, anzi contrarie alle prime: *Eædem Cruces ambæ ad unum Capitulum spectant ex Canonicis, & Hebdomadariis conflatum. Ideo tamen duæ dicuntur, & sunt quia* EARUM UNA AD VETEREM CATHEDRALEM S. RESTITUTÆ, ALTERAM AD NOVAM HODIERNAM QUÆ IN LOCUM STEPHANIÆ SUCCESSIT, REFERTUR. *Cum enim in unam Basilicam duæ materialiter Ecclesiæ (quæ ambæ Cathedralis locum, & nomen tenuerunt, tenentque) sunt conjunctæ; duæ consequenter Cruces ad representandum eas Basilicas in unum conjunctas deferri, etiam Romæ in more est positum in Constantiniana Lateranensi Basilica: in qua non aliam, ut puto, ob causam duæ Cruces in Processionibus præferuntur, quam quia altera Crux Constantinianam ipsam, altera Laurentianam, Constantinianæ copulatam, representant . . . . Ac proinde Cruces ambas Neapolitani Capituli vel hanc ob causam retinendas existimo, ut scilicet significetur, duas Basilicas in unam Cathedratem coaluisse, sicut in unam Lateranensem coaluit Constantiniana, & Laurentiana Basilica.* Dove egli non parla più di due Chiese *materiali*, una succeduta all'altra; ma di due Basiliche *formali* colli due Capitoli, o colli due Capitoli, uniti di poi insieme in una sola Cattedrale, siccome in Roma si unirono in uno li due Capitoli di San Giovanni, e di San Lorenzo. Altrimenti, se si discorresse della successione materiale di una Chiesa ad un altra; non sarebbero abbisognati due Capitoli con due Croci, ma un solo colla sua Croce sarebbe passato dalla Chiesa antica alla Chiesa moderna: ed essendovi il bisogno di una Croce per ciascheduna Chiesa materiale; dovrebbero essere tre oggidì le Croci nella Chiesa Arcivescovile di Napoli, e non due: una per l'antica *Costantiniana*, che poi si disse la *Restituta*: un altra per la prima Chiesa *Steffania*, che andò in fiamme, e li succedè l'altra dello stesso nome; e la terza per la nuova Chiesa *Angioina* di oggidì. In qual caso nè meno avrebbe luogo il paragone della Chiesa *Constantiniana* di Roma nell' innalzare le due Croci: atteso la Chiesa *Lateranense*, non succedè materialmente alla *Laurenziana*, ma i due Capitoli Costantiniano, e Laurenziano si unirono insieme nella Basilica Lateranense. E perciò il citato Monsignor *Assemani*, in queste secondo luogo asserisce: *eædem Cruces ambæ ad unum Capitulum spectant, ex Canonicis, & Hebdomadariis conflatum. Ideo tamen duæ dicuntur, & sunt;*

a) *Lo stesso tom. III. pag. 2.*

ſunt; quia earum una ad veterem Cathedralem S. Reſtitutæ, altera ad novam hodiernam, quæ in locum Stephaniæ ſucceſſit, refertur; perche ſuppone che i Canonici aveſſero anticamente compoſto il Capitolo di Santa Reſtituta; e gli Ebdomadarj quello della Steffania, e che poi nell'odierna Chieſa Angioina ſi ſieno uniti, ed abbian fatto un ſol Corpo colle loro due antiche Croci, ſiccome in Roma ſi unirono inſieme nella Baſilica Coſtantiniana i Canonici di San Gio: Laterano, e quei di San Lorenzo fuori le mura colle loro due reſpettive Croci. Laonde Monſignor *Aſſemani* in queſto terzo Tomo ha mutata certamente quella primiera ſua opinione, che avea ſpiegata nel Tomo ſecondo.

XV. Da quanto finora apportato abbiamo; con chiarezza appariſce, che quattro ſono le primarie *Opinioni* de' Scrittori intorno alla preſente Controverſia, e delle quali ci occorre ne' ſeguenti Paragrafi favellare: la prima è di Monſignor *Falcone*, ſeguita dal Signor *Don Benedetto Serſale*, e da Monſignor *Aſſemani*, la quale pretende, che in Napoli furono due Chieſe Cattedrali, *materialmente* ſeparate tra di loro, la Steffania, e la Reſtituta, quella ove oggidì è il braccio della Croce della Chieſa Metropolitana; e queſta dove di preſente ſi vede, La ſeconda è del finto Signor Canonico *Majelli*, anche ſeguita dal Signor *Don Benedetto Serſale*, e dal Signor *D. Steffano Patrizj*, la quale ſoſtiene, che le predette due Chieſe furono tra di loro *formalmente* diviſe, cioè la Reſtituta di Rito Greco, e la Steffania di Rito Latino. La terza è di Monſignor *Aſſemani*, la quale difende, che le predette due Chieſe, amendue di Rito Latino, furono *ſucceſſivamente* Cattedrali, cioè che la Reſtituta fu in primo luogo Chieſa Veſcovile, e di poi la Steffania. La quarta è del Sig. Canonico *Mazzocchi*, la quale dilucida, che tanto *materialmente*, quanto *formalmente* (ſeguita quanto a queſta ſeconda parte da *D. Agnello Franchini*) ſempre fu una, e nell'iſteſſo luogo la Chieſa Cattedrale di Napoli: di qual ſentimento ſiamo ancor noi. Ma prima di metterlo in chiaro, fa duopo vedere qual propriamente ſia ſtata la controverſia fra' Signori Canonici in Roma con i RR. Ebdomadarj, e quale ne ſia ſtata la determinazione: dipendendo da ciò in buona parte quel tanto, che dovremo in appreſſo rapportare.

PA-

PARAGRAFO II.

Della conteſa agitata tra' Signori Canonici, e Reverendi Ebdomadarj in Roma; e di ciò, che la Corte Romana n'abbia determinato.

XVI. E' Maſſima comune di tutti i Canoniſti il dire, che l'innalberar la Croce in qualche luogo, ſia ſegno di Autorità, e di Giuriſdizione. Che perciò, eſſendo molte le *Parocchie* nella Città di Napoli, ciaſcheduna di eſſe innalbera la ſua Croce nel proprio diſtretto, colla privativa di farvi lo ſteſſo chi altro che ſia: alla riſerva de' ſoli Signori Canonici della Chieſa Arciveſcovile, i quali la poſſono innalzare per ogni dovere, ſenzache Paroco alcuno glie lo poſſa impedire. E la ragione di queſto ſi è, che i Canonici predetti ſi conſiderano come Parochi di tutte le Chieſe Napoletane, delle quali eſſi n'erano anticamente i Cardinali, ſiccome il dotto *Ludovico Antonio Muratori* (a) colle ſue Note a *Gio: Diacono* l'afferma nel dire: *Habuit & Eccleſia Neapolitana olim ſuos Cardinales, ut conſtat ex variis illius Monumentis: Canonici erant, ergo etiam Parocos fuiſſe opinor*. Perocche anticamente il Capitolo avea la cura dell'anime in tutta la Città, e diſponeva inſieme col Veſcovo delle coſe più rilevanti della Dioceſi, ſiccome oggidì gli Eminentiſſimi Cardinali lo fanno in Roma, per eſſere i medeſimi il Clero del Papa, all'inſegnare di *Lodovico Tommaſino* (b) nel antica, e moderna Diſciplina della Chieſa, col dire: *Præcipua autem antiquiſſimi illius Cleri, & hodiernorum Capitulorum diſcrimina erant iſtiuſmodi. 1. Non conſtabat Clerus ille, niſi Presbyteris, & Diaconis. 2. Presbyteri, & Diaconi hi Parochi ipſi erant, & Paſtores omnium Civitatis Eccleſiarum: & ſi non eſſent divulſæ a Cathedrali Parochiæ in ea ipſi Parochorum munia omnia obtinebant. 3. Ipſa ſua ordinatione hunc gradum, & hanc dignitatem conſequebantur. Nàm Presbyteratus & Diaconatus, peraque, ac Epiſcopatus, Beneficia erant, non or-*

(a) *Ital. Scrip. tom. 1. par. 2. num. 75. pag. 10.*

(b) *Part. 1. lib. 1. cap. 7. n. 8.*

ordines tantum: & id genus erant Beneficia, quibus incumberet ſalutis Animarum cura pro ſuo certè modo. 4. Clerus etiam nunc Romanæ Eccleſiæ formam præſefert ſplendidiſſimam, axpreſſiſſimamque ejus Cleri, qui olim ſingulis Cathedralibus Eccleſis Epiſcopo copulabantur. Conſtat enim Romani Pontificis Clerus Presbyteris, Diaconiſque Cardinalibus, ſeù Titularibus Eccleſiarum omnium Romæ Parochialium, &c.

XVII. Anche per mezzo de' ſuoi Ebdomadarj potea far e tutto ciò anticamente l'Illuſtriſſimo Capitolo Napoletano, e ſenza intervento de' proprj Canonici: perchè in luogo de' medeſimi Canonici andava il Signor Caconico Cimiliarca, il quale *eſt Caput Congregationis Hebdomadariorum, & cum eis in digniori loco accedit ad omnes Proceſſiones, & Functiones, quæ per illos fiunt, indutus veſtibus Canonicalibus, habens baculum in manibus argento ornatum in ſignum Superioritatis, & non tenetur accedere cum Candela accenſa*, come dichiarò in un decreto di Viſita l'anno 1583. l'Arciveſcovo *Annibale di Capua*: e fu confermato più volte in Roma dalla Sacra Congregazione de' Riti, per rapporto del Signor *Don Agnello Franchini* a carte 13. della ſua ſcrittura. Tanto più, che la Croce, di cui ſi ſono ſempre ſerviti gl' iſteſſi Ebdomadarj, era del medeſimo Capitolo, e non loro propria.

XVIII. Però eſſendo ſtata eretta in Chieſa Collegiale nell' anno 1692. la Parocchia di *San Gio: Maggiore*: i Canonici della medeſima nell'anno 1713. ottennero dall'Uditore della Camera Apoſtolica una ſentenza, paſſata in coſa giudicata, ordinante, che gli Ebdomadarj predetti andando ſenza i Canonici nell'eſequie de' defunti eſtranei, non poteſſero alzar la Croce nel diſtretto della loro Collegiata, e delle ſue Grancie, nè andarvi colle proprie Inſegne ſenza l'intervento della loro Croce Parocchiale: eſſendo un tal dritto del ſolo Capitolo della Chieſa Cattedrale di Napoli, che ſi conſiderava come Parocchia univerſale di tutta la Città. Ma gli Ebdomadarj predetti, ottenuto nell'anno 1725. il permeſſo da Signori Canonici della Cattedrale d'impetrare dalla S. Sede l'Indulto di poter ſoli ſenza eſſi andare alle eſequie, *donec iiſdem Canonicis ad extraneorum exequias, ut antea, accedere volentibus, videretur*; ricorſero alla Santità di *Benedetto XIII.*: il quale con un ſol Breve colla data de' 17. Marzo 1728. *Auctoritate Apoſtolica* rimiſe la deciſione di queſta cauſa al Signor Cardinal *Pi-*

gna-

gnatelli di felice memoria. E questi in virtù di tal commessione il dì 14. Aprile dell' istess'anno 1728. dichiarò, che gli Ebdomadarj potessero servirsi delle proprie Insegne *etiam in exequiis extrancorum defunctorum ubique, absque interventu Crucis Parochialis, quando soli, & sine Capitulo, & Canonicis Ecclesiæ Metropolitanæ pergunt, ad normam tamen consensus Capitularis &c.*

XIX. Da questa diffinitiva determinazione dell' Eminentissimo *Pignatelli* se n'appellarono in Roma i Canonici della Chiesa Collegiale di S. Gio: Maggiore; e rimessasi la causa alla Ruota, sebbene gli Ebdomadarj avessero da principio ottenute due sentenze favorevoli, pure in appresso ne riportarono tre contrarie, non già quanto all'Insegna, ma quanto alla Croce, che li fu proibito innalberare nel distretto di quella Collegiata, senza l'intervento della Croce Parocchiale. Laonde attediati i medesimi Ebdomadarj di sì lunga, e dispendiosa lite, ricorsero alla Santità del regnante Pontefice *Benedetto XIV.* acciò si degnasse colla sua sovrana autorità dar fine a questa causa: e 'l Papa *de Apostolicæ Potestatis plenitudinis*, avvocando a se la mentovata causa; con suo Breve spedito a 7. Marzo 1741. *ex speciali gratia* li confermò quelcanto, che il Cardinal *Pignatelli* conceduto gli avea, *atque etiam facultatem in omnibus exequiis, tàm collegarum, quàm extraneorum, propriam Crucem elevandi ubique in Civitate, & Diœcesi Neapolitana sine Cruce cujusvis Parochialis Ecclesiæ, & præcipuè dictæ Collegiatæ S. Joannis Majoris.* Aggiungendovi di più: AC INSUPER FACULTATEM GAUDENDI EADEM PRÆROGATIVA ELEVANDI CRUCEM PROPRIAM IN OMNIBUS, ET SINGULIS FUNCTIONIBUS, ET ACTIONIBUS, ETIAM AD FUNERA, ET EXEQUIAS NON PERTINENTIBUS, UBIQUE, ET QUANDOCUMQUE PER IPSOS, SIVE SOLOS, SIVE CUM CAPITULO METROPOLITANÆ ECCLESIÆ FACIENDIS.

XX. A tenore di quest' ultime parole di Sua Santità, pensarono i RR. Ebdomadarj poter alzare ovunque li piacesse la Croce della Cattedrale loro permessa da' Signori Canonici, anche in presenza della Capitolare de' medesimi. Laonde, fattasi in Napoli la benedizione delle Candele a' due Febbrajo dell'anno 1750., ed innalberando i Signori Canonici la loro Croce, secondo il solito, per far la Processione; anch' essi innalzarono l'altra Croce della stessa Cattedrale: il che li fu proibito da' Canonici. Perocchè

chè essendo il Breve della Santità Sua appoggiato alla sentenza del Cardinal *Pignatelli*, fatta *ad normam consensus Capituli*; dovea sempre intendersi favorevole agli Ebdomadarj in quelle cose nelle quali v' interveniva il consenso del Capitolo, e non altrimenti. Che però, ricorrendo anch' essi a' piedi della Santità Sua per la riformazione di detto Breve: si degnò la medesima rimettere l'affare ad una particolar Congregazione di cinque Porporati, alla presenza de'quali furono concordati questi due dubj:

Primum dubium: An Breve Sanctissimi Domini Nostri in concernentibus elevationem asserta Crucis sustineatur? & quatenus negativè.

Secundum dubium: An, & de cujus bono jure constet, itaut deinceps permittenda, vel prohibenda sit elevatio duarum Crucium, & quomodo?

E quei Signori Cardinali, inteso le Parti, osservate le scritture fatte non meno dal Signor *Don Steffano Patrizj* per gli Ebdomadarj, che dal Sign. *Don Agnello Franchini*, e dal Signor Canonico *Mazzocchi* per i Canonici, e le altre composte de' Signori Avvocati Romani secondo lo stile di quella Curia; il dì 25. Agosto 1752. decisero:

Ad primum, affirmativè, juxta modum. Modus est, quod præsente Capitulo non liceat Hebdomadariis elevare Crucem, nisi in iis Functionibus tantum, in quibus erat solitum ante Breve Sanctissimi Domini Nostri. Et istud solitum esse desumendum ex diariis, & Ceremonialibus Ecclesiæ Neapolitanæ.

Ad secundum, constare de bono jure Capitulo, juxta modum supra expressum. Super retentione, & elevatione duarum Crucium. Et amplius.

XXI. Per intendere poi la forza di questi due decreti; è bene da riflettere, che nella Chiesa Cattedrale di Napoli si fanno in tre maniere le Processioni colle Croci: le prime sono quelle, nelle quali i soli Canonici innalberano la Croce: le seconde, in cui s'innalberano le due Croci della medesima Cattedrale in differente Rito, come si spiegherà: le terze, nelle quali i soli Ebdomadarj portano la seconda Croce della Cattedrale, perchè non v'intervengono i Canonici. Le Processioni del primo ordine sono le ordinarie della *Candelora*, delle *Palme*, del *Giovedì Santo*, dell'*Ottava del Corpus Domini*, e del *Sabbato di Pentecoste*; e le straordinarie, quelle dell'*Elezione del Sommo Pontefice*, in tempo

di

di *Giubileo*, in occasione di *pubblica Penitenza*, nella *Canonizazione de'Santi*, ed in altre, nelle quali pretendeano gli Ebdomadarj innalzar anch'essi la seconda Croce della Cattedrale, e gli fu contrastato da'Signori Canonici. Quelle della seconda specie sono trè, una del *Corpus Domini*, in cui gli Ebdomadarj innalzano la seconda Croce della Cattedrale avanti a' Seminaristi, perchè dopo essi seguono i Mazzieri Regali, che si framezzano fra detti Ebdomadarj, ed i Canonici;e sotto la Croce del Capitolo (quando vi è il Sig.Cardinale,questi,e non il Capitolo innalbera la sua Croce) vanno i soli Canonici,che terminano la Processione. L'altra è del *Patrocinio di San Gennaro*; in cui si è fatto per lo passato lo stesso per la medesima ragione de' Mazzieri Reali. La terza è della *Traslazione del Sangue* dello stesso Santo, in cui dopo la seconda Croce della Cattedrale vengono le Statue de'Santi Padroni; e sotto quella del Capitolo il Seminario, gli Ebdomadarj, ed i Canonici. Ed in queste tre occasioni da'Sig.Canonici si è permesso agli Ebdomadarj l'elevazione della seconda Croce della Catedrale. Quelle del terzo ordine sono le Processioni delle *Rogazioni*, delle *Litanìe di San Marco*,di *Sant'Agnello*,e di *San Gennaro extra mœnia*: in cui non intervenendo il Signor Cardinale, non intervengono tampoco i Signori Canonici, ma i soli Ebdomadarj, ed il Clero subalterno, colla seconda Croce però della Chiesa Cattedrale, e coll'intervento del Signor Vicario Generale di Sua Eminenza, ed in caso di suo impedimento di un Canonico da lui deputato. Il che niente suffraga a' RR. Ebdomadarj.

XXII. Oltre di queste Processioni, vi sono l'*Esequie*, anche divise in tre specie: la prima, quando muore un Canonico, ed allora s'innalzano le due Croci della Cattedrale, la prima a destra, l'altra a sinistra per le ragioni, che si rapportano dal Signor *Franchini* a carte 18. della sua scrittura. La seconda quando muore un Ebdomadario, e viene il Cadavere accompagnato da' soli Ebdomadarj colla seconda Croce della Cattedrale: ma trovandosi i Canonici alla Porta della Cattedrale colla prima Croce di essa Cattedrale, o sia Capitolare, per benedire il defunto, gli Ebdomadarj abbassano subito la seconda Croce Cattedrale da loro usata alla vista di quella. La terza nell'associazione de'Defunti estranei, nella quale gli Ebdomadarj portano la seconda Croce della Cattedrale, giusta il consenso loro accordato dal Capitolo, e dal Cardinale *Pignatelli* di felice memoria, confermatoli, mediante

te la facoltà Appoſtolica a lui conceſſa dal Sommo Pontefice *Benedetto XIII.*; come dicemmo più ſovra nel *Numero XVIII.*

XXIII. Preſuppoſta la diverſità dell' enunciate Proceſſioni, nelle quali ſi fa uſo dell' innalzamento delle due Croci della Cattedrale, come coſta da' Ceremoniali dell' Arciveſcovado, e dalli Diarj, che giornalmente ne formano i Maeſtri delle Cerimonie, che tal volta ſono del ceto degli Ebdomadarj; già pienamente ſi comprende, qual ſia ſtato il nodo della difficoltà contenuto ne' due traſcritti *dubbj*; quale la mente di quei Signori Cardinali, che la determinarono; ed a favore di chi ſia la ſentenza, giacchè tanto i Signori Canonici, quanto i RR. Ebdomadarj vantano in queſta occaſione la Vittoria, con farne i parteggiani de' medeſimi a proprio capriccio l'interpetrazione. Il primo dubbio ſi è: *An Breve Santiſſimi Domini Noſtri in concernentibus elevationem aſſertæ Crucis ſuſtineatur?* Adunque egli unicamente ſi raggira intorno alla validità di quel tanto, che la Santità del Regnante Pontefice *Benedetto XIV.* il dì 7. Marzo 1741. determinò in favore de' medeſimi Ebdomadarj, e che i Signori Canonici ſtimavano a loro contrario, onde ne provocarono all' iſteſſa Santità: la quale ne rimiſe alla Congregazione particolare di cinque Cardinali la deciſione. In queſto Breve (come fu oſſervato più ſovra nel *Numero XIX.*) Sua Beatitudine terminò la Controverſia, che era tra la Collegiata di San Gio: Maggiore, e li ſteſſi Ebdomadarj, a' quali accordò due grazie *de Apoſtolicæ plenitudine poteſtatis*: la prima di poter eſſi innalberar la propria Croce in tutta la Città, e Dioceſi di Napoli, ſenza che v' intervenghi la Croce dell' altre Parocchie, anche riguardo alla Chieſa Collegiale di San Gio: Maggiore: *ac etiam facultatem in omnibus exequiis tam Collegarum, quam extraneorum propriam Crucem elevandi ubique in Civitate, & in Diœceſi Neapolitana ſine Cruce cujuſcumque Parochi alis Eccleſiæ, & præcipue dictæ Collegiatæ S. Joannis Majoris*, ſiccome dal Cardinal *Pignatelli* era ſtato prima loro conceſſo, previo l' aſſenſo de' Signori Canonici Capitolari; e come da eſſi ſi bramava contro de' Canonici della Chieſa Collegiale di San Giovanni. La ſeconda, di poter eſſi innalzare la ſeconda Croce della Cattedrale in ogn' altra occaſione, anche in preſenza dell' iſteſſo Capitolo: *Ac inſuper facultatem, gaudendi eadem prærogativa elevandi Crucem propriam in omnibus, & ſingulis functionibus, & actionibus, etiam ad funera, & exequias non pertinentibus, ubique, & quandocumque per ipſos, ſive cum Capitulo Metropolitana*

Eccleſiæ faciendis. E comechè i Signori Canonici riclamaróno di queſta parte del Breve all' iſteſſa Santità Sua, come leſiva de' loro dritti, gli Eminentiſs. Cardinali han dovuto interpretarlo ſolo intorno a quel tanto, di cui eſſi ſi gravarono.

XXIV. E ſtante ciò, avendo proferito la predetta Congregazione *Ad primum affirmative*, ebbe per rato il Breve della Santità Sua a favore degli Ebdomadarj e ciò sì per il riſpetto dovuto al vivente Sommo Pontefice; e perche ſuſſiſte in quanto alla prima parte contro alla Collegiata di S. Gio: Maggiore. Ma col ſoggiungere *juxtà modum*, l' interpetrò a favore de' Signori Canonici, mentre lo reſtrinſe in quei ſoli caſi, ne' quali gli Ebdomadarj prima di detto Breve, erano ſtati ſoliti col permeſſo del Capitolo innalzare queſta ſeconda Croce della Cattedrale alla preſenza de' medeſimi Canonici, e concorrendovi le ragioni di ſopra diviſate.

XXV. Lo ſteſſo dicìamo del ſecondo dubbio, in cui ſi cercava: *De cujus bono Jure conſtat, itaut deinceps permittenda, vel prohibenda ſit elevatio duarum Crucium, & quomodo?* Perocchè avendo ciò preteſo tanto i Signori Canonici, come Corpo del vero Capitolo, quanto i RR. Ebdomadarj ſul ritrovato di eſſere un altro Corpo di Capitolo ſeparato, eretto fin da tempo di *Sant' Attanagio* Veſcovo Napoletano, ed appartenente alla Chieſa della Steffania; con determinare la predetta Congregazione: *Ad ſecundum, conſtare de bono jure Capituli*; ebbe per ideale la diſtinzione delli due Capitoli, uno de' Canonici appartenenti alla Chieſa di S. Reſtituta di Rito Greco, e l'altro degl Ebdomadarj ſpettante alla Chieſa Steffania di Rito Latino, come i medeſimi Ebdomadarj aveano coranto decantato: ſoggiungendoſi nel decreto predetto: *Exceptiones omnes, & ſingulas propoſitas, & deductas pro parte dictorum RR. Dominorum Hebdomadariorum ſuper aſſerta illorum independentia a dicto Illuſtriſs., & Reverendiſs. Capitulo, ejuſque Illuſtriſſimis Dominis Canonicis in Functionibus Eccleſiaſticis, nec non ſuper illorum prætenſo ſeparato Corpore, & diſtincto jure Concathedralitatis aſſerti juris Latini non obſtitiſſe, neque obſtare: illaſque omnes tanquam nullas, indebitas, irritas, & inanes fore, & eſſe reiiciendas, prout per præſentes reiicimus, perpetuumque ſilentium ſuper premiſſis ejuſdem RR. DD. Hebdomadariis imponendum fore, & eſſe duximus, prout per præſentes imponimus, victoſque victoribus in expenſis condemnamus &c.* altrimenti avrebbe detto *conſtare de utriuſque Jure*. Laonde tutta la

Vitto-

Vittoria di questo dubbio è stata de' Canonici: confermandosi agli Ebdomadarj la facoltà in quelle Processioni, nelle quali per l'addietro erano stati soliti innalzar la Croce: non già che la potessero alzare per l' avvenire in altre Processioni senza il permesso de' Signori Canonici, che rappresentano il vero Capitolo Napoletano: senza tante divisioni di Chiese Cattedrali, e di Riti diversi. Potendo ora noi dire con *Sant' Agostino* (a) a favore de' Signori Canonici, e contro de' RR. Ebdomadarj riguardo a questo punto: *E Roma rescripta venerut, Causa finita est: error utinam aliquando finiatur.*

(a) *Ser. 2. de Verbis Apostoli contra Pelagianos.*

PARAGRAFO III.

Degli antichi Cimiterj, e di ciò, che in essi faceasi.

XXVI. ANcorche da quel tanto, che abbiamo nel Paragrafo antecedente di passaggio apportato, restasse appieno dilucidato, che la prerenzione de' Reverendi Ebdomadarj, di esser essi il Capitolo della Chiesa Steffania di Rito Latino, ed i signori Canonici il Capitolo della Restituta di Rito Greco, sia di niun momento, e perciò non considerata in Roma da quei Signori Cardinali, che a' 25. Agosto di quest' anno corrente determinarono, come sopra, la causa dell' elevazione della Croce; pure, per poterne ancor noi formare un adequato giudizio, e far vedere quanto fondatamente il Signor Canonico *Mazzocchi* abbia nella sua Dissertazione asserito, che una maisempre sia stata la Chiesa Cattedrale di Napoli tanto nel *Materiale*, quanto nel *Formale*; fa duopo prendere un poco più alto la mira, per indi colpir giusto nel segno. E perciò abbiamo stimato convenevole discorrere nel presente Paragrafo de' *Cimiterj antichi*, e soggugnere nell'altro seguente la maniera, come si *fabbricavano le Chiese* ne' secoli primieri, acciò dal confronto degli uni, e dell' altre possa pienamente discernersi, se la Restituta, o la Steffania fosse stata la vera Chiesa Cattedrale in Napoli.

XXVII. E riguardo a' Cimiterj, chi è mediocremente versato nella Storia Ecclesiastica sà molto bene, che ne' primi secoli della Cristiana Religione non era da' Gentili permesso a' Fedeli di fabbricar Chiese per celebrarvi i divini Sagrificj, ma conveniva loro congregarsi in qualche Sacro Cimiterio, ed ivi fare le proprie divozioni: dicendo a tal proposito il *Padre Martone* (a): *Nulla fuisse primis Christianis certa Orationum loca, prò comperto haberi debet . . . . Plerumque tamen in Cæmeteriis Martyrum Sacros peregisse Conventus, certissimum est*. E perciò nella Vita degli antichi Ponrefici spesso si legge, che i medesimi ne' Cimiterj faceano le Sacre funzioni. Così di *Liberio* Papa riferisce *Anastagio Bibliotecario* (b): *Habitabat Liberius Papa ab Urbe miliario tertio in Cæmeterio Novellæ juxta Cæmeterium Ostrianum, ubi Petrus baptizabat . . . . Eodem tempore Paschæ baptizavit Liberius Papa in eo-*

(a) *De Ant. Eccl. rit. Tom. 3. lib. 4. cap. 2. num. 2. & 4.*

(b) *In Vita Liberii.*

dem

dem Cæmeterio promiſcui ſexus numero quatuor millia, & duodecim. Dicendo altresì nella Vita di *Steffano* Papa (a): *Ingraveſcente Imperatorum Valentiniani, & Gallieni perſecutione, Stephanus, convocato Clero, ad Martyrium ſuos hortabatur, in Cryptiſque Martyrum aſſidue Miſſas, & Concilia celebrat*. Anzi nè tampoco voleano gl'Imperadori, che i Criſtiani in queſti Cimiterj faceſſero i loro Conventi, e ſeppelliſſero i loro morti, come della Città di Aleſſandria riguardo all'Imperadore *Maſſimino* lo rapporta *Euſebio* (b) con deſcrivere l'editto di queſto Monarca in cui dicea: *In hac Civitate, videlicet, Alexandriæ, non liberum erit vobis verſari, ſed eritis in partes Lybiæ relegati: neque, uſquam omnino, vel vobis, vel aliis quibuſque poteſtas erit, aùt celebrandi Conventus, aùt in ea, quæ Cæmeteria appellantur, ingrediendi*. Laonde nel Sepolcro di *Sant' Aleſſandro* Martire, eſiſtente nel Cimiterio di Calliſto in Roma ſi legge queſt'Epigrafe:

O tempora infauſta,
Quibus inter Sacra, & vota
Nè in cavernis quidem ſalvari poſſumus!
Quid miſerius vita? Sed quid miſeriùs in morte;
Cum, ab amicis, & parentibus
Sepeliri nequeant?

(a) *Lo ſteſſo in vita Stefani Papæ I.*

(b) *Lib. 7. Hiſtor. c. 10.*

XXVIII. Erano queſti *Cimiterj* alcune Grotte, o Caverne ſotterrane, che nelle viſcere de' Monti fuori delle Città ſi cavavano (come ſono in Napoli nella contrada della Conocchia quelle di *Santa Maria della Vita*, quelle di *Santa Maria della Sanità*, quelle di *San Severo*, e quelle di *San Gennaro extra mœnia*): i quali da *Paolo Orenghi* nella ſua Roma ſotterranea in queſta guiſa ſi deſcrivono: *Urbis Cæmeteria loca quædam ſubterranea ſunt extra mœnia per circuitum ſita, proximis ſub collibus variis cuniculis, multiplicibuſque anfractibus in parte inferiori effoſſa, quæ antra, aùt cavernas, vel ſpeluncas, vel certè etiam cryptas proprio, aptoque vocabulo appellas; Hæc tamen parum introrſum, aùt nihil ferè lucis admittunt, & a viis quæ frequenti perambulantium pedetenì conſueverunt, ipſomet loci ambitu diſtinguntur. Hæc rurſus in varios, & multiformes vicos, & angiportus ſubdividuntur: itaut intuentibus labyrinthi cujuſdam faciem præſeferant. In parietibus autem ferro hinc inde excavata Sepulcra cernuntur, humanis excipiendis, recondendiſque Cadaveribus deſtinata. Porrò ejuſmodi Cæmeteria talis, ac tantæ amplitudinis ſunt; ut unumquodque eorum curioſis percurrentium, ac pertractantium oculis Civitatem haud*

exiguam, vel ipso repreſentante aſpectu videatur. Statis enim quibuſdam locis, ut in Civitatibus potiſſimum, quas incolunt homines, ampliora quædam, & longe lateque protenſa ſpatia ad Sacrorum nimirum peragendos Fidelium Conventus, videre eſt.

XXIX. In queſti Cimiterj ſi ſeppellivano tanto i Martiri, quanto i Fedeli, che morivano. Laonde *San Girolamo* (a) deſcrivendo i Cimiteri, che egli vide in Roma, quando ivi facea i ſuoi ſtudj, aſſeriſce: *Dum eſſem Romæ puer, & liberalibus ſtudiis erudirer, ſolebam cum cæteris ejuſdem ætatis, & propoſiti diebus Dominicis ſepulcra Apoſtolorum, & Martyrum circumire, crebroque Cryptas ingredi, quæ in terram profundo defoſſæ, ex utraque parte ingredientium per parietes HABENT CORPORA SEPULTORUM: & ita obſcura ſunt omnia; ut propemodum illud Propheticum compleatur: Deſcendunt in Infernum viventes.* Chiamandoli perciò Dormitorio de' Morti *Vallafrido Strabone* (b) col dire: *Cæmeterium, Recubitorium, vel Dormitorium eſt mortuorum, qui & ideo ab Eccleſia Dormientes dicuntur, quia reſurrecturi non dubitantur.* Leggendoſi ſoventi nella Vita de' Santi Martiri: *Sepultus eſt in Cæmeterio Calliſti, in Cæmeterio Lucinæ &c.* Ne' medeſimi Cimiterj ſi univano ancora da principio i Fedeli, per aſcoltar le Prediche, per far le pubbliche Orazioni, per celebrar la Santa Meſſa, per frequentar i Sagramenti, e far ciò, che a' Criſtiani ſi appartenea, come ſi raccoglie dell' antico Libro delle Coſtituzioni Appoſtoliche, che gira ſotto nome di *San Clemente Romano* (c): *Convenite in Cæmeteriis ad legendum Sacros Libros, & pſallendos Himnos pro Martyribus mortuis, & Sanctis omnibus, qui ſunt a ſæculo defuncti, ac pro fratribus veſtris, qui in Domino mortui ſunt; & Euchariſtiam Deo acceptam, Antitypon, ideſt Sacramentorum regulis corporis veſtri Deo offerte in Eccleſiis veſtris, & in Cæmeteriis: atque etiam cum excedunt è vita, proſequimini cantu Pſalmorum, ſi fuerint Fideles.* Dicendo altresì *Paolo Orenghi* (d) a queſto propoſito: *Verum enim vero apud antiquos Chriſtianæ Fidei cultores non cadaveribus dumtaxat Fidelium inferendis, recondendiſque, ſed aliis itidem Sacris, piiſque Ritibus de more peragendis Cæmeteria deſtinata fuere. In his enim locis inſontes Chriſtiani, diris Gentilium perſecutionibus exagitati, clam ad Synaxim frequenti cætu convenire, Vigilias peragere, inibi Divini ſemen Verbi aviditate maxima a Sacerdotibus excipere, præcibus inſtare, Sacro Baptiſmate ablui, in his demum, erectis coram Populo Aris, Presbyteri Divina*

(a) *In cap. 40. Ezechielis.*

(b) *De Reb. Eccleſiaſt. c. 6.*

(c) *Coſtituzioni Appoſtoliche lib. 7. cap. ult.*

(d) *Roma ſotterranea lib. 1. cap. 2. num. 14.*

vina Sacramenta conficere, eademque Fidelibus impertiri consuevere.

XXX. Quindi per poter fare ne' Cimiterj le loro Sacre Ceremonie i Fedeli molte Fabbriche vi ergevano, ed anche con pitture le ornavano, che sotto nome di *Tempj*, di *Chiese*, di *Oratorj* molte volte descritte dagli Autori antichi ci vengono. Dicendo *Anastagio Bibliotecario* (a) nella Vita di *Fabiano* Papa, che, *hic multas Fabricas per Cæmeteria fieri præcepit*; ed affermando il Venerabil *Pietro* (b), che anche il Principe degli Appostoli ne edificasse in Roma: *Numquid per viginti quinque annos, quibus Romæ Petrus Apostolus sedit, absque Templo, vel Ecclesia, idest Orationis domo, vel parvo saltem Oratorio fuit? Nonne ut gestorum series veraciter narrat (si tamen præter divinum Canonem gestis aliquibus assensum datis), primus ipse Princeps Apostolorum Petrus in Urbe, Orbis capite, Templum Christo inter innumera Gentium Templa construxit, & juxta quod Beatus, & Magnus Leo nobili sermone pronunciat*: Trophæum Crucis Christi Romanis arcibus invexit? *Nonne & nos ipsi Romæ positi, frequenter vidimus in Cryptis antiquissima Oratoria, & Altaria, qualia eo tempore fieri poterant, quæ ab eodem Apostolo constructa, & sanctificata sicuti per successionem fama consensiens, & celeberrima protestatur, in monumentum tantæ Sanctitatis Fidelibus ostendantur, & ab eisdem Fidelibus dulcissimè, ac devotissimè osculantur?* Queste essendo le *Chiese*, delle quali forsi discorreva *Tertulliano* (c) col dire, che i Gentili bramavano i Cristiani *submotos non modò limite, verum omni Ecclesiæ tecto*; e delle quali *Eusebio* (d) favellava, scrivendo: *Anno 19. Imperii Diocleziani mense Dystro (qui a Romanis Martius nominatur, cum salutaris Dominicæ Passionis Festum jam pro foribus esset; omnibus in locis per Imperatoris literas palam indictum fuit, ut tum deturbarentur Ecclesiæ, soloque æquarentur.*

(a) *In Vit. Fabiani Papæ.*

(b) *Lib. 1 Epist. 1.*

(c) *De Pudicitia cap. 4.*

(d) *Lib. 8 Histor. cap. 2*

XXXI. Tra le altre Fabbriche, che faceansi ne' Cimiterj, vi erano gli *Oratorj*, ne' quali si faceano i divini Sagrificj, secondo *Paolo Orenchi* (e) nel dire: *Cum tot, & hi quidem præstantes Ecclesiæ Duces, longas interdum moras in Cæmeteriis delitendo trahere cogerentur, suumque munus, prout tempus dictabat, studiosè illorum quisque obiret; extabant ipsis in Cæmeteriis ORATORIA haud pauca, sacrorum usui Mysteriorum pro Christianorum labore, ac studio dicata. Quod quidem non modo post redditam Ecclesiæ pacem prestari contigit, cum Templa nobilissima super ipsamet Cæmeteria constructa, erectaque fuere; sed tunc potissimum*

(e) *Lib. 1 cap. 3. num. 23*

cum funeſtiſſimæ adhuc vigerent perſecutionum procellæ. Volendo il Cardinal *Baronio* (a), che queſti Oratorj foſſero ſtati come tante antiche Cappelle, che oggidì noi abbiamo nelle noſtre Chieſe: *Veteres loca illa, quæ nos Capellas dicimus, Oratoria dicere conſuevere*. Volendo di più, che i medeſimi *Oratorj* foſſero li ſteſſi, che i *Cubiculi*, fondato su quelle parole, che ſi leggono nella Vita di *Simmaco* Papa: *Fecit autem Oratoria duo Sancti Joannis Baptiſtæ, & Sancti Joannis Evangeliſtæ: infra quorum Confeſſiones fecit arcus argenteos penſantes libras 30. quæ cubicula omnia, a fundamento perfecta conſtruxit*. Dove, quelle fabbriche, che in primo luogo ſi chiamano Oratorj, in appreſſo ſi dicono Cubiculi. Il che può aver luogo nelle primitive Chieſe, come meglio ſpiegheremo nel Paragrafo ſeguente: non già ne' Cimiterj, dove i *Cubiculi* eran diſtinti dagli Oratorj, come or ora ſoggiungeremo. Laonde per adeſſo diciamo, che ne' Cimiterj antichi gli Oratorj eran luoghi, dove ſi faccan da' Fedeli le loro proprie Orazioni, ſecondo il detto di *S. Agoſtino* (b). *In Oratorio nemo aliud agat, niſi id ad quod factum eſt, unde & nomen accepit*.

a) *In Notis Martyrologii ſub die 1. Julii litt. F.*

(b) *Epiſt.* 109.

XXXII. Credo io bensì, che in queſti Oratorj foſſero ſtati gli ALTARI per la celebrazione de' Divini Sagrificj, come poco ſovra *Paolo Orenghi* dicea: i quali erano collocati ſovra le Reliquie de' Santi Martiri (onde poi nacque la conſuetudine, di collocarſi le Reliquie negli Altari conſegrati) leggendoſi nella Vita di *San Felice* Papa, e Martire: *Hic conſtituit ſupra ſepulcra, aut memorias Martyrum Miſſas celebrari*. Che perciò, dove non vi erano queſte Reliquie, non poteano ergerſi Altari, come abbiamo dal Concilio Cartagineſe IV. (c): *Item placuit, ut Altaria, quæ paſſim per agros, aut vias tanquam Memoriæ Martirum conſtituuntur, in quibus nullum Corpus, aut Reliquiæ Martyrum conditæ probantur; ab Epiſcopis, qui eiſdem locis præſunt, ſi fieri poteſt, evertantur. Et omnino nulla memoria Martyrum probabiliter acceptetur, niſi aut ibi Corpus, aut aliquæ certæ Reliquiæ ſint, aut ubi origo alicujus habitationis, vel poſſeſſionis, vel paſſionis fidelissima origine traditur*. Chiamandoſi perciò queſti Altari *Memorie de' Martiri*, come preſſo *Sant'Agoſtino* (d) ſi legge: *Nos autem Martyribus noſtris non Templa ſicut Diis, ſed Memorias ſicut hominibus mortuis, quorum apud Deum vivunt Spiritus, fabricamus;* e come il *Cardinal Baronio* (e) dicea: *Cumque ipſa Altaria Sepulcra Martyrum eſſe viderentur, ac ſubinde eadem præclara Martyrum Memoria haberentur, quæ eadem ex cauſa ſuperædificarentur, Ecclic-*

(c) *Can.* 14.

(d) *Lib.* 22. *de Civit. Dei cap.* 10.

(e) *Cap.* 4. *in Martyrologium Romanum.*

cleſiæ , atque Martyrum Memoriæ dicebantur .

XXXIII. Oltre agli Oratorj , ed agli Altari , erano ancora ne' Cimiterj i CUBICULI , ne' quali i Corpi de' Santi Martiri col loro Sangue ſi collocavano , ſiccome *Paolo Orenghi* (a) , deſcrivendo il Cimitero Vaticano lo rapporta , col dire : „ Ubi „ enim humus ad nova jacenda fundamenta e profundo ſinu „ egrederetur , fere innumera Defunctorum Sepulcra , Ora- „ toria , necnon *Cubicula una cum loculis circum circa diſpoſitis* , „ aliorum inſtar Cæmeteriorum reperta fuere . Exornabantur „ autem Cubicula hæ quibuſdam Sanctorum Imaginibus , & non- „ nullis , quæ ad Chriſtianæ rei pertinent hiſtoriam , picturis .... „ In eorum enim quibuſdam ſpirans , & vivus quodammodo „ Sanguis repertus , ejuſdem pro Chriſto effuſi , ac perpeſſi pro „ fide Martyrii , manifeſtum intuentibus præſeferebat indicium . Da' quali luoghi ebbero il nome i *Chierici Cubicularj* , che aveano de' medeſimi la cura , come il Cardinal *Baronio* (b) l' afferma col dire : *Eodem ſenſu etiam a Cubiculo dicti ſunt Cubicularii iidem , quos nos modo dicimus Capellanos : ſicque accipias illa verba in Leone Romano Pontifice , quibus dicitur* : HIC ENIM CONSTITUIT , ET ADDIDIT SUPER SEPULCRA APOSTOLORUM EX CLERO ROMANO CUSTODES , QUI DICUNTUR CUBICULARII . Con inſegnare ancora *Paolo Orenghi* (c) , che queſti Cubiculi erano ornati di varie pitture , giuſta i Rami , che egli in diverſi luoghi ne rapporta : delineandoli a ſomiglianza di Camere , o di Cappelle , e deſcrivendone uno nel Cimitero Ponſiano nella maniera , che ſiegue : „ Ejuſdem Cubicu- „ li oſtium , arena undique collapſa , depreſſum , depravatum- „ que cernitur .... Porro memorati Cubiculi longitudo palmorum „ 15 , altitudo totidem, latitudo 10. cum dimidio ſupputantur : „ Unicum arcuatum Monumentum ibidem e regione oſtii cerni- „ tur , quod menſuram longitudinis palmorum 7 , latitudinis , & „ altitudinis pariter 3.& ſemis, profunditatis 4. exhibet, atque ab „ humo,& ſurſum palmis duobus,& dimidio prominet. Sub ipſius „ Monumenti arcu picta navis aſpiciebatur , quæ forte recolen- „ dam Prophetæ Jonæ hiſtoriam repreſentabat ..... In eodem „ Cubiculo alia 10. numero Monumenta extant , tria nimirum „ hinc inde in quolibet ex duobus integris parietibus , unum au- „ tem ſupra Monumentum arcuatum patet , & tria inſuper la- „ teralia in ejuſdem Cubiculi planitie exciſa , ac lapidibus con- „ tecta ſunt : quorum unum , quod è conſpectu arcuati cernitur

(a) *Tom. Romæ Subterraneæ pag.* 220.

(b) *Loc. ci*

(c) *Loc. ci pag.* 386.

lon-

„ longitudinis eſt palmorum circiter 7. latitudinis 3. reliqua lon-
„ gitudinis ejuſdem, & latitudinis hinc inde ab ipſiuſmet arcuati
„ Monumenti lateribus, portam reſpicientia, exiſtunt. Porro
„ Cubiculi ejuſdem tholus multipliciбus picturis exornatur: in
„ media enim parte veneranda Evangelici Paſtoris imago, dile-
„ ctam oviculam ſuper humeros geſtantis, coloribus expreſſa,
„ conſpicitur. In quatuor ejuſdem tholi partibus quatuor itidem
„ anni Tempora imaginibus quibuſdam pictorum manu ingenioſe
„ illic adumbrata intuentium oculis exhibentur. In ſingulis vero
„ ipſius tholi angulis quædam imaguncuiæ ſuſpiciuntur, quæ al-
„ tera manu frondes, ibi paſſim exiſtentes, contingunt, altera
„ vero quidpiam continent „. Dal che appariſce, che i Cubiculi predetti erano grandi, ed a ſomiglianza delle noſtre Cappelle.

XXXIV. Vi era altresì ne' Cimiterj il *FONTE BATTESIMALE*, giacchè colà i Pontefici, ed i Veſcovi amminiſtravano il Sagramento del Batteſimo, come ſovra nel *Numero* XXVII. di *Liberio* Papa *Anaſtagio Bibliotecario* lo dicea. E dalla Vita di *Santa Cicilia* abbiamo, che *hortatu virginis Valerianus ad Urbanum Papam, qui propter perſecutionem in Martyrum Sepulcris via Appia latitabat, veniens ab eo baptizatur*. Rapportando altresì *Paolo Orenghi* (a), che nel Cimitero Vaticano anche oggidì il Sacro Fonte ſi vede, dove ſi vuole, che l'Apoſtolo *San Pietro* aveſſe battezzato: *Porro Cæmeterium Vaticanum Sacro, & ſalutari Baptiſmatis Fonte decorabatur, quo Sanctiſſimi quondam Pontifices, ac ipſemet fortaſſe Apoſtolus Petrus ad Chriſti fidem ultrò venientes, dùm acerbiora inſtarent Eccleſiæ tempora, de more abluebant.*

(a) *Loc. cit.* 223.

XXXV. *CAMPANE* in quei tempi, per convocare i Fedeli ne' Cimiteri a' divini Sagrificj, non ve n'erano, ma i Veſcovi mandavano i Diaconi ad avviſare i Criſtiani nelle proprie loro abitazioni, acciò ne' giorni ſtabiliti per la Santa Meſſa ſi conduceſſero nel luogo determinato, ſiccome il Padre *Martene* (b) l'afferma col dire: *Primis Eccleſiæ Sæculis nulla extitiſſe annunciandæ Sacræ Synaxis ſigna, veroſimiliùs exiſtimamus, ſed Epiſcopus Diaconos per ſingulas Chriſtianorum domos dirigebat, qui cunctis Sacrorum Conventuum horam verbo ſignificaret*. Che ſebbene *Amalarico* (c) diceſſe, che, *Lignorum ſonitu Chriſtianum Populum congregari, quando latitabat per Cryptas propter perſecutiones*; pure ciò ſi niega dal Cardinal *Baronio* (d), e sì perche non ſe ne ritrova memoria ne' ſcrittori antichi; sì ancora perche queſto ſuono non poteaſi da lontano ſentire, e potea eſſere indicio a' Gentili, dove i Criſtiani ſi ragguna-

De Antiq. leſ. Ritib. t. 3. lib. 1. 2. nu. 7.

Lib. 4. de in. Offic. 21.

ld annum nu. 103.

gunavano. Volendo altresì il Cardinal *Bona* (a), che i Cristiani da se aveano il segno, dove si soleano fare le Sacre Raunanze, ed in qual tempo; ma quale fosse stato questo segno, non è conto: *Aliquam sanè tesseram, sive signum fuisse, quo Christiani se mutuo agnoscerent, & loca scirent, ac tempora Synaxeos peragendæ, certæ fidei res est. Sed quale hoc signum fuerit, ignoramus. In actis S. Ceciliæ dicitur, Valerianum S.Urbanum Pontificem reperiisse, qui ad vitandas Paganorum insidias latebat, signo, quod acceperat. Quandoquidem omnino necessarium erat, ut mutua inter fideles societas, atque germanitas conservaretur.*

(a) *De Liturg. lib. cap.22.n.1*

PARA-

PARAGRAFO IV.

Della maniera come anticamente ſi fabbricavano le Chieſe.

XXXVI. DAta da *Coſtantino* Imperadore la pace alla Chieſa, e laſciati i Criſtiani nella libertà di eſſercitar pubblicamente la loro Cattolica Religione; ſi abbandonarono i Cimiterj, ed incominciaronſi a fabbricare ſovra de' medemi, ed altrove magnifiche *CHIESE*: maggiormenteche l'iſteſſo Imperadore con dare a' Veſcovi la facoltà di poterle liberamente fondare, ordinò nel medeſimo tempo, che dal pubblico Erario ſi ſomminiſtraſſe il biſognevole per queſti Edificj, ſiccome *Euſebio Ceſarienſe* (a) col traſcriverne l'Editto, lo teſtimonia dicendo: *Exinde duæ leges uno eodemque tempore ſunt emiſſæ . . . Altera lex, quæ Oratoriorum fabricam in ſublime erigi, & Eccleſias Dei tam latitudine, quam longitudine ampliores eſſe præcipiebat . . . . Illud præterea lex continebat, nè pecuniis largiendis parcerent; ſed ut ex Imperialibus Theſauris ſumptus ad Ædium Sacrarum extructionem depromerentur. Quin etiam ad cujuſcumque loci Eccleſiarum Antiſtites iſtiuſmodi literæ ſcribebantur.*

(a) *Lib. 2. Vitæ Conſtantini c. 5.*

XXXVII. Queſte nuove Chieſe ſotto varj nomi vengono preſſo degli Autori appellate: alcune volte vengon dette *Memorie de' Martiri*, come ſovra nel *Numero* XXXII. dicemmo, a cauſa che ſotto delle medeſime ſtavan ripoſte le Reliquie de' medeſimi Santi Martiri. A qual intuito anche *Baſiliche* venivan primamente chiamate, come nel luogo predetto *Sant' Agoſtino* lo dicea. Scrivendo altresì *Sant' Ambrogio* (b): *Ortus eſt Sermo de Baſilica, quam condidit, Apoſtolorum nomini dicanda.* E *San Girolamo* (c) ſimilmente: *Apoſtolorum, & Martyrum Baſilicas ſecretis celebrabat Orationibus.* Con affermare ancora *San Gaudenzio* (d): *Ut venerandas Sanctorum Reliquias haberemus, Deus noſter tribuit: deinde ut hanc honori eorum fundare Baſilicam valeremus; ipſe largitus eſt.* Ma riflettendoſi poi, che il nome di *Baſilica* dinotava un'Regio Palagio, come dice *Sant' Iſidoro* (e): *Baſilicæ priùs vocabantur Regum Habitacula, unde & nomen habent*; e ſi ricava da quelle parole di *Tullio* (f): *Paulus in medio fori Baſilicam penè texuit iiſdem antiquis columnis*; ſotto nome di *Baſiliche* vennero ſoltanto chiamate

(b) *Lib. 1. epiſt. 5.*

(c) *In Epitaphio Marcellæ.*

(d) *In tract. de dedic. Eccleſ.*

(e) *Lib. 5. Origin.*

(f) *Cicerone d Atticum.*

in

in Roma le quattro Chiese primarie di quella Capitale, cioè la Chiesa di *San Gio: Laterano* sede Patriarcale del Romano Pontefice: la Chiesa di *San Pietro in Vaticano* Sede del Patriarca di Costantinopoli: la Chiesa di *San Paolo* Sede del Patriarca di Alessandria; e la Chiesa di *Santa Maria Maggiore* Sede del Patriarca di Antiochia, secondo *Domenico Magri* (a).

(a) *In Dictio. Eccl. v.* Basilica.

XXXVIII. Talora vengono chiamate col nome di *Tempj*, perche ivi al Sommo Signore si sacrifica, secondo il detto di *Sant' Agostino* (b): *Nec nos eisdem Martyribus Templa, Sacerdotia, Sacra, & Sacrificia constituimus, quoniam non ipsi, sed Deus eorum nobis est Deus.* Mà perche i Gentili chiamavano Tempj i luoghi dedicati a' loro falsi Numi, e dove essi sagrificavano, come dagli Atti di *San Steffano* Papa si rileva; *Cùm ad Martis Templum, ut sacrificaret, adductus est*; rare volte i Fedeli si servivano di questo nome ne' tempi trasandati, per non convenire in questo con i Gentili, come *Domenico Magri* (c) va osservando.

(b) *Lib.* 8. *de Civ. Dei, cap. ult.*

(c) *V.* Ecclesia.

XXXIX. Chiamavansi ancora *Domenici* queste Chiese, come nel Concilio di *Laodicea* (d) *Non oportet Cœnas in Dominicis ponere*; e come presso di *Ruffino* (e) di un Santo Vecchio si legge: *Tunc senior, si hæc, inquit, ita esse credis; surge, & sequere me in Dominicum*. E ciò, per osservazione di *Eusebio* (f), perche erano al Sommo Signore consecrate: *Ædes Sacras, & Templa uni omnium Deo, atque universarum rerum Domino dicanda, consecrandaque curavit; unde etiam Templa, quæ erant ei consecrata, Domini nomen obtinuerunt. Quod nomen non ex hominibus, sed ex ipso omnium Domino illis fuit impositum, & propterea DOMINICA sunt appellata*.

(d) *Can.* 28.

(e) *Lib.* 1. *Histor. cap.* 2.

(f) *Orat. de laudibus Constantini*.

XL. Anche *Oratorj* venivan queste Chiese chiamate, stante che in esse si facevano le pubbliche orazioni al Signore. Onde *Sant' Agostino* (g) dicea: *In Oratorio nemo aliud agat, nisi id, ad quod factum est unde & nomen accepit*; e *San Benedetto* (h) similmente: *Oratorium hoc sit quod dicitur, nec ibi quicquam aliud geratur, aùt condatur. Expleto opere Dei, omnes cum summo silentio exeant, & agatur reverentia Deo, ut Frater, qui vult peculiariter orare, non impediatur alterius improbitate*. Alludendo a questo ancora *Ruffino* col dire in lode di *Teodosio* Imperadore, che *circumibat omnia orationum loca*. Ancorche il Cardinal *Baronio* (i) volesse, che sotto nome di Oratorj venissero le picciole Chiese, e quelle che noi Cappelle chiamiamo: *Veteres loca illa, quæ nos Capellas dicimus, Oratoria dicere consuevere*. Il che pure da *Gio: Mabillo-*

(g) *Epist.* 109.

(h) *In Regula Monachorum cap.* 52.

(i) *In Not. Martyrol. sub die* 1. *Januarii lit. F.*

nio

(a) *Ad ann. nio 587.pag.174 Tom.1.*

nio (a) in un Teſtamento ſi nota, che egli ne' ſuoi Annali Benedettini traſcrive, col dire: *In hoc Teſtamento tria Eccleſiarum genera perpetuò diſtinguit, nempe MATREM ECCLESIAM, quam Eccleſiæ nomine ſemper diſtinguit: BASILICAS, quæ plerumque ſunt Monachorum; & ORATORIA, quæ minores erant Eccleſiæ.*

XLI. A ſomiglianza degli Oratorj, che erano picciole Chieſe, o piuttoſto Cappelle, ſecondo il parlare del Cardinal *Baronio* poco ſovra lodato, erano ſimilmente i *Cubiculi*; onde talora venivano queſte picciole Chieſe col nome di Cubiculi appellate; e perciò coll'Oratorj più delle volte ſi confondeano, come anche il citato Cardinale l'afferma col ſoggiungere; *Eadem Oratoria appellaſſe, Cubicula, ſecundum ea, quæ Salvator noſter apud Matth.6. ait: Intra Cubiculum tuum, & clauſo oſtio, ora Patrem tuum. Habes hanc vocem eo ſenſu uſurpatam a S.Paulino Epiſt.2. ad Severum, in qua dum deſcribit extructum Templum, hæc habet verba: Cubicula, intra Porticus quaterna longis Baſilicæ lateribus inſerta ſecretos orantium, vel in lege Domini meditantium locos præbent. Sic intelliges quod liber de Romanis Pontificibus habet in Marcellino: Sepultus eſt in Cæmeterio Priſcillæ in Cubiculo claro. Itemque in Symmacho Papa appellantur ipſa Oratoria Cubicula, cùm dicitur: Fecit autem Oratoria duo S. Joannis Evangeliſtæ, & S.Joannis Baptiſtæ, infra quorum confeſſiones fecit arcus argenteos penſantes libras 30. Quæ Cubicula, omnia a fundamento perfecta, conſtruxit. Hæc ibi. In veteri Pontificali, quod apud nos extat, manuſcriptum, hæc etiam leguntur: Cùm venerit aliquis ad Sacerdotem confiteri peccata ſua; mandat ei Sacerdos, ut expectet modicum, donec intret in Cubiculum ad orationem.*

XLII. Anche *Martirj* vengono tal volta le Chieſe appellate, come nel Concilio Calcedoneſe (*b*): *Clerici, in Parochijs, Monaſterijs, aùt MARTYRIIS conſtituti, ſub poteſtate ſint ejus, qui in ea Civitate eſt Epiſcopus.* E ciò per le Reliquie de'Martiri, che ivi ſi conſervano. Però, come ben oſſerva il Cardinal *Baronio* (*c*) una tal voce viene da' Greci ſolamente praticata, e vale lo ſteſſo appo i Latini, che la voce *Confeſſione*: ma con queſta differenza, che da' Greci la voce Martirio ſi eſtende in tutta la Chieſa; e la voce Confeſſione da' Latini ſi applica a quella parte ſolamente della Chieſa, dove ſono riposte le Sacre Reliquie: *Confeſſio apud nos eſt idem quod apud Græcos Martyrium, quamvis non idem prorſus apud illos, qui apud nos earum vocum ſenſus ſit: nàm Græci Martyrii nomine nonnunquam totam Baſilicam Martyribus dicatam appel-*

(b) *Can.8.*

c) *In Not.ad Martyrologium ſub die 6. Julii litt.E.*

pellant . . . . Latini verò (quos viderim) partem tantùm illam in Eccleſia ubi conditæ ſunt Reliquiæ ſub Altari , non ipſam integram Eccleſiam, appellant Confeſſionem : Hoc itaque ſenſu liber de Romanis Pontificibus in Hilario Papa ait : In Oratorio Sanctæ Crucis fecit Confeſſionem , ibi poſuit Lignum Domini : in Confeſſione fecit argenteas januas . . . . Pluribus ibidem de Confeſſione facta in Oratorio S. Joannis Baptiſtæ , & alia in Oratorio S. Joannis Evangeliſtæ . In eodem ſenſu idem liber in Xiſto his verbis : Fecit Confeſſionem Sancti Laurentii Martyris cùm columnis porphyreticis ; & ornavit tranſendam, & Altare , & Confeſſionem Sancti Laurentii de argento puriſſimo .

XLIII. Il nome poi di *Chieſa* è ſtato mai ſempre a' Luoghi Sacri comune , per dinotare l'unione de' Fedeli in uno ſteſſo luogo : giacchè al dire di *San Cipriano* (a): *Eccleſia eſt Plebs Sacerdoti adunata , & grex ſuo paſtori adhærens* ; o come *Niccolò I.* Sommo Pontefice (b) aſſeriva : *Eccleſia eſt Catholicorum , ſeù Fidelium Congregatio* . Con affermare ſimilmente il Venerabil *Beda* (c) che *Eccleſia et Synagoga græca nomina ſunt , & unam , eandemque rem latinè ſignificant , ideſt CONVENTUM PLURIMORUM AD INVICEM.* E perciò Criſto Signor noſtro dall'Appoſtolo *San Paolo* (d) vien detto Capo della Chieſa : *Chriſtus Caput eſt Eccleſiæ : ipſe Salvator Corporis ejus . . . . Et Chriſtus dilexit Eccleſiam , & tradidit ſemetipſum pro ea* , per dinotare , che egli mediante il ſuo prezioſiſſimo Sangue ha radunati in uno tutti i Fedeli da lui redenti .

(a) *Lib. 4. Epiſt. 9. ad Florentium.*

(b) *Niccolò I. de conſec. diſt. 1. cap. 8.*

(c) *In cap. 5. proverbior.*

(d) *Ad Epheſios 5. ver. 23.*

XLIV. Laſciato però il nome di Chieſa da parte , e venendo alla maniera , come anticamente le Chieſe predette ſi fabbricavano , diciamo , che eſſe alla ſomiglianza del Tempio di *Salomone* ſi ergevano , con avere per lo più il proſpetto all'Occidente (come oggidì è ſituato il Duomo di Napoli) , acciò il popolo nell'entrarvi riguardaſſe all'Oriente . Onde nel libro delle Coſtituzioni Appoſtoliche ſi legge (e): *Eccleſia ſit longa ad inſtar Navis, ad Orientem converſa* . E come *Sant'Iſidoro* (f) inſegnava : *Antiquitus quando Templum conſtruebant , Orientem ſpectabant æquinoctialem , ut qui deprecarentur , rectum aſpicerent Orientem* . In qual ſenſo *Sidonio Apollinare* (g) , deſcrivendo la Chieſa , che *San Paziente* Veſcovo di Lione fabbricata avea , tra il molto afferiſce :

(e) *Conſtituzioni Apoſtoliche lib. 2. c. 6.*

(f) *Lib. 15. orig. cap. 4.*

(g) *Lib. 2. Epiſt. 10.*

Ædes celſa nitet , nec in ſiniſtrum ,
Aut dextrum trahitur : ſed arce frontis
Ortum proſpicit æquinoctialem .

Bensì una tal regola non era comune a tutte le Chieſe : veggendo noi , che delle quattro primarie Baſiliche, che ſono in Roma, niu-

na

na di essa è fabbricata con questa situazione: risguardandosi nelle Chiese di *San Pietro*, e di *San Gio: Laterano* l'Occidente, in quella di *San Paolo* il Mezzogiorno, ed in quella di *Santa Maria Maggiore* il Settentrione.

XLV. Di poi il Tempio si dividea in cinque parti, come oggi si pratica presso de' Greci: la prima delle quali era l' *Atrio*, o sia il *Portico* fuori di detta Chiesa, ornato di colonne, e munito di cancelli, come nelle quattro Basiliche di Roma si osserva. Dove in tempo di Quaresima stavano i pubblici Penitenti del primo ordine, e che *Piangenti* si chiamavano, come *San Gregorio Taumaturgo* (a), descrivendo i gradi di costoro, l'afferma, col dire: *Fletus, sevi Luctus est extra portam Oratorii, ubi Peccatorem stantem oportet Fideles ingredientes orare, ut pro se precentur*. E quivi era il pozzo dell' acqua colle sue conche, dove si lavavano le mani quei, che entravano nella Chiesa, come *San Paolino* (b) a *Severo* Vescovo di Napoli lo scriveva col dire:

(a) *De Pœnitentium Gradibus Can.* 2.

(b) *Epist.* 12.

Sancta nitens famulis interlucit atria lymphis
Cantarus, intrantemque manus lavat amne ministro.

Con essersi poi introdotti in loro luogo i Fonti dell' Acqua benedetta.

XLVI. La seconda parte del Tempio era il *Narcete*, o sia l'*Aula*, in cui per tre Porte collaterali (come nelle Basiliche di Roma si veggono) dall'Atrio si entrava una in mezzo più grande, e due a' fianchi più piccole; e quivi stavano i Penitenti del secondo Ordine, chiamati gli *Uditori*, con i quali anche stavano i Catecumeni fino al fine del Vangelo, per essere istruiti ne'Misteri di nostra salute: soggiungendo *San Gregorio Taumaturgo*: *Auditio est intra portam in porticu, ubi oportet, cum qui peccavit stare usque ad Catechumenos, & illinc egredi*. Poi, finito il Vangelo, il Diacono dicea: *Si quis Catechumenus est, exeat foras*, come si raccoglie da *Sant'Ambrogio* (c), che dice: *Dimissis Catechumenis, Symbolum aliquibus competentibus tradebam*; e come *Amalarico* (d) espressamente l'insegna: *Tempore enim, quo Sacerdos incipit consacrare Corpus Dominicum, dicendum est a Diacono post Evangelium: si quis Catechumenus est, procedat foras*. Credendo io altresì, che in questa parte del Tempio erano gli *Amboni*, o sieno i *Pulpiti*, donde si leggeano l' Epistola, e l' Evangelo alla presenza de'Catecumeni: e dove, dopo, essersi partiti costoro, si leggeano i Sacri *Dittici*.

(c) *Epist.* 33.

(d) *De divinis Officiis lib.* 3. *cap.* 36.

XLVII. E per quello, che agli *Amboni* possa spettare, sia bene

bene ſaperſi, che anticamente in ogni Chieſa ve ne erano due, uno più piccolo, d'onde leggeaſi l'Epiſtola, ed un altro d'onde ſi cantava l'Evangelo, e tal volta ſi leggeano i *Dittici*. Dicendo quanto agli Amboni il Padre *Martene* (a): *In Romana S.Clementis Eccleſia, quæ omnium Urbis eſt antiquiſſima, tres habentur Ambones, duo in cancellis dextris, unus ſcilicet pro Epiſtola verſus Altare, alius prò legendis Prophetiis verſus Populum, tertius in ſiniſtro paulò altior, & honoratior prò Evangelio. Et ſanè, ſi Anonymo Turonenſi in ſuo MS. ſpeculo Eccleſiæ credimus, Epiſtola debet legi in inferiori loco, Evangelium verò in ſuperiori Pulpito... Locus legendi Evangelium deſtinatus erat Ambo, ſed eo, in quo legebatur Epiſtola, paulò altius, & ornatius.* E ſoggiungendo (b) quanto alli *Dittici* (che erano le Tavolette, dove erano ſcritti i nomi di coloro, che doveanſi rammentare nel memento della Meſſa): *Cùm Sacerdos ad eum Canonis locum, quo faciendа erat Commemoratio perveniſſet, Diaconus, acceptis Sacris Dyptichis, ſive Tabellis, in quibus commemorandorum nomina deſcripta erant, ea publicè recitabat... Id autem quibuſdam in locis faciebat ad Altare, quibuſdam in Ambone.* Dicendo anche *San Girolamo* (c), quanto a queſto particolare: *Publicè Diaconus in Eccleſia recitat offerentium nomina*; ed inſegnando altresì *S. Gio: Griſoſtomo* (d): *Diaconus in circuitu Sacram Menſam thurificat, ac defunctorum, ac vivorum dypticha, ut illi lubet, percurrit.*

(a) *De Antiq.Eccle. Rit. Tom.1. lib.1. cap. 4. art. 4. num.3. & art. 5.num.2.*

(b) *Lo ſteſſo loc.cit. art. 8. num.16.*

(c) *In Ezechielem cap.8.*

(d) *In Liturgia.*

XLVIII. E quanto a queſti *Dittici*, oſſerva il Cardinal *Noris* (e), che eſſi preſero l'uſanza da'Faſti Conſolari, ne' quali i nomi de'Conſoli erano ſcritti a caratteri d'oro in alcune Tavolette di avorio, come ricavaſi dal Codice Teodoſiano, in cui ſi legge un Editto di *Valentiniano*, e di *Teodoſio* dell'anno 384. colle parole ſeguenti: *Illud autem Conſtitutione ſolidamus, ut, exceptis Conſulibus ordinariis, nulli prorsùs alteri auream Sportulam, Dyptycha ex ebore edendi facultas ſit. Cùm publica celebrantur officia ſit ſportulis nummus argenteus, alia materia Dyptichis.* Anche talvolta erano di avorio i Dittici Eccleſiaſtici, come *Fortunato* (f) nel Natale di *S. Martino* Veſcovo di Tours lo dicea:

(e) *In diſſert. Hiſtor. de V. Synodo cap. 5.*

(f) *Lib. 10. car. 7.*

Nomina veſtra legant Patriarchis atque Prophetis,
Cui hodie in Templo Dyptichus edit ebur.

Ma per lo più eran di pergamene, ne' quali, ſecondo il Cardinal *Bona* (g), ſi ſcriveano in primo luogo i nomi di tutti quei Veſcovi, che con fama di Santità aveano quella Chieſa governata. Indi ſi ſcriveano gli uomini illuſtri in quei tempi viventi, tra' quali

(g) *De Reb. Liturg. lib.2. cap. 12.*

quali il Romano Pontefice, e l'Imperadore, e tutti coloro, che avean data l'obblazione in quel Sagrificio. Appreſſo ſi mentovavano coloro, che aveano conferito qualche benefizio a quella Chieſa. Leggendoſi quanto al primo negli Atti del Concilio Coſtantinopolitano II., che gridando il Popolo: *Dypticha Amboni, qui non loquitur, Manichæus eſt*, Gio: Patriarca per ſoddisfarlo glie li fe leggere allora quando concorſe tutta la Città: *Poſt lectionem Sancti Evangelii ex more Sacra Miſſa finita, & januis clauſis, lectione juxta conſuetudinem facta, tempore dypticborum concurrit omnis multitudo cùm omni ſilentio circumcirca Altare, & audiebat. Et cùm ſolum lecta fuiſſent a Diacono prædictarum quatuor Synodorum, & Sanctæ memoriæ Archiepiſcoporum Euphemii, Macedonii, & Leonis nomina, voce magna univerſi clamaverunt: Gloria tibi Domine.*

XLIX. Ritornando poi alla terza parte del Tempio (la quale con i cancelli dal Narcete ſeparavaſi), queſta il *Naon*, o ſia la *Nave* della Chieſa appellavaſi, dove ſtavano i Penitenti del terzo Ordine, che *Proſtrati* ſi diceano; e che anche uſcivano colli Catecumeni della Chieſa, reſtandovi ſolo quei del quarto Ordine, che *Conſiſtenti* venivan chiamati, e vi duravano inſino all'ultimo della Meſſa cogli altri Criſtiani, ma con eſſoloro non ſi comunicavano; dicendo di queſti S. *Gregorio Taumaturgo* (a): *Subjectio autem, ſeu ſubſtractio eſt, ut intra Templi portam ſtans, cum Catechumenis egreditur. Congregatio, ſeù Conſiſtentia eſt, ut cùm Fidelibus conſiſtat, & cum Catbecumenis non egrediatur. Poſtremo eſt Participatio Sacramentorum.* Dopo queſti Penitenti venivano gli altri Fedeli, diviſi gli Uomini dalle Donne, e le Vergini dalle Maritate: dicendo *Origene* (b) a queſto propoſito: *Venit ad nos traditio talis, quaſi ſit aliquis locus in Templo, ubi Virginibus quidem conſiſtere licet, & orare Deum. Expertæ autem thorum virilem non permittitur in eo conſiſtere.*

(a) *De Pœnitentium Gradibus Can.* 11.

(b) *Hom.* 26. *in Matthæum.*

L. La quarta parte del Tempio era l'*Abſida*, che anche *Tribuna* vien chiamata dall'*Abate di Fleurì* (c) nel ſuo Trattato de' coſtumi degl'Iſraeliti, e de'Criſtiani: *Era queſta una volta di Cuna più baſſa della Chieſa, che dinominavaſi Conca, come fatta in forma di Conchiglia, ovvero Abſida, a cagion dell'arco, che dinanzi n'era il termine. Chiamavaſi queſta eſtremità della Chieſa Tribunale, perchè nelle Baſiliche profane era quello il luogo ove ſtava aſſiſo il Magiſtrato*: ſedendo quivi il Veſcovo colli Sacerdoti, e perciò *Presbyterio* da poi comunemente appellato, e in tal luogo nel tempo della

(c) *Part.* 3. *c.* 4. *pag.* 116.

della Messa, e de'divini Uffizj non era a' secolari permesso l'avvicinarvisi, ma soltanto nell' atto della Santa Communione. Avendosi dal Concilio II. di Tours (a): *Ut Laici secus Altare, in quo Sancta Mysteria celebrantur, inter Clericos tàm ad Vigilias, quam ad Missas stare penitùs non præsumant, sed pars illa, quæ a cancellis versus Altare dividitur, choris tantùm psallentium pateat Clericorum. Ad orandum, & communicandum laicis, & feminis pateant Sancta Sanctorum.* Essendosi anche ordinato nel Concilio Romano sotto Papa *Eugenio II.* (b), che *nulli laicorum liceat in eo loco, ubi Sacerdotes reliquique Clerici consistunt, quod Presbyterium nuncupatur, quando Missa celebratur, consistere, ut libere, & honorificè possint Sacra Officia exercere.* E quivi il Vescovo avea nel mezzo la sua Sede più alta, come dice *S. Ambrogio* (c): *Nunquid aliud interpretatur Episcopus super ispectos? Maximè cùm in solio in Ecclesia editiore sedeat*: ed all' intorno l'aveano i Sacerdoti, con dimorare all' impiedi i Diaconi, secondo leggesi nel libro delle Costituzioni Appostoliche (d): *In medio sit sedes Episcopi, ad cujus utrumque latus consideant Presbyteri: & Diaconi assistant succincti, & expediti.* Con dire ancora *S. Girolamo* (e): *Cæterum, etiam in Ecclesia Romæ Presbyteri sedent, & stant Diaconi: licèt paulatim, increbescentibus vitiis, inter Presbyteros, absente Episcopo, sedere Diaconum viderim.* Volendo altresì *Edmondo Martene* (f), che la Sede del Vescovo sotto dell' *Absida* veniva ad essere: *Sedes Episcopi medio in Templo erat constituta, sive in ABSIDE Ecclesiæ ... In ea tanquam in sublimiori throno sedebant Episcopi, assistentibus hinc inde Presbyteris in humilioribus subselliis, & adstantibus Diaconis in veste candida.*

(a) *Concilio II. Turonense can. 3.*

(b) *Concilio Romano sub Eugenio II. can. 33.*

(c) *De dign. Sacerd. cap. 6.*

(d) *Lib. 2. cap. 61.*

(e) *Epist. 85. ad Evagrium.*

(f) *De Antiq. Eccles. Ritib. T. 1. lib. 1. cap. 4. art. 3. num. 3.*

LI. Anzi *Giuseppe Binkama* (g) in ispiegando questa quarta parte del Tempio (in cui solevasi per lo più delineare a musaico l'Imagine del Salvatore, come in tutte le Chiese di Roma si vede, a cagione che consagrando *S. Silvestro* Papa la Chiesa Lateranense in onore di San Gio: Battista, che è la prima Basilica, *Imago Salvatoris in pariete depicta Populo Romano apparuit*, come nel Breviario sotto il dì 9. Novembre si legge) è di parere, che *Troni* eziandio le sedie de' Preti, colà esistenti, si chiamassero, non altrimenti, che la Sede del Vescovo: *Quomodocumque autem res se habeat, id certum est, Thronum Episcopi, & Thronos Presbyterorum ejus ad utrumque latus in hac Ecclesiæ parte in semicirculari forma ultra Altare semper fuisse positos. Olim enim Sedes Epi-*

(g) *Origin. Ecclesiast. lib. 8. cap. 6. §. 10.*

ſcopi , & Presbyteroruin conjunctæ erant, & UNIVERSÆ THRONI VOCANTUR , ut ex Euſebii deſcriptione Templi Paulini manifeſtum eſt , qui ipſum Thronos altiſſimos in honorem Presbyterorum , ſive Doctorum Populi , hoc eſt , Epiſcopi, & Presbyterorum junctim diſpoſuiſſe . Con chiamarſi da ciò i Preti preſſo *Euſebio* (a) Sacerdoti DEL SECONDO TRONO , nel mentre rapporta l'Ordine , inviato da *Coſtantino* Imperadore a *Creſto* Veſcovo di Siracuſa , acciò ſi conduceſſe in Arles , con due altri del ſecondo Trono , che dice egli : *Quoniam plurimos ex diverſis , ac prope infinitis locis Epiſcopos in Urbem Arelatenſem intra Kalendas Auguſti juſſimus convenire ; tibi quoque ſcribendum eſſe cenſuimus , ut accepto publico vebiculo a viro clariſſimo Latroniano Correctore Siciliæ , adjunctis tibi duobus SECUNDI THRONI , quos tu eligendos curaveris , tribus itidem ſervulis , qui in itinere vobis miniſtrari poſſint , intra eundem diem ad prædictum locum occurras .* Con chiamarli ancora *San Lione* Papa (b) Sacerdoti del ſecondo Ordine : *Non ſummos tantùm Antiſtites , aut SECUNDI ORDINIS SACERDOTES , nec ſolos Sacramentorum Miniſtros , ſed omne Corpus Eccleſiæ oportet eſſe purgatum .* E *Sidonio Apollinare* (c) favellando di *Claudiano* fratello di San Mammerto Veſcovo di Vienna , lo chiama Antiſtite del ſecondo Ordine : *ANTISTES FUIT ORDINE IN SECUNDO , fratrem faſce levans Epiſcopali .* Con volere altresì *Lodovico Tommaſino* (d) , che tra le Sedie Sacerdotali ve ne foſſero ſtate alcune più coſpicue dell'altre per quei Preti , che occupavano i maggiori Uffizj nella Chieſa ; il che ricava egli da quelle parole di *San Gregorio Nazianzeno* (e) , allora quando andato a ritrovare *San Baſilio* , che era ſtato fatto Veſcovo , ricusò ſedere nel luogo più degno del Coro : *Cum ad eum veniſſem , & CATHEDRÆ HONOREM , INSIGNIOREMQUE LOCUM INTER PRESBYTEROS RECUSASSEM ; non modò hoc meum factum non incuſavit , ſed , ut debuit , comprobavit .* Dopo delle quali ſoggiunge . *Admonent autem Gregorii verba , hunc antiquiorum ſupra recenſiores Presbyteros honorem prope Altare , & in ipſo maximè Sacrario obſervari potuiſſe . Ibi enim circa eminentiorem , & ornatiorem Epiſcopi Thronum Presbyterorum erant Sedes aliæ , unde & PRESBYTERIUM eſt appellatum . Erat enim primi Presbyteri , abſente , aut decumbente Epiſcopo , Sacratiſſimo Altaris miniſterio defungi .*

(a) *Lib.* 10. *Hiſtor. cap.* 5.

(b) *Serm.* 10. *de Quadrag.*

(c) *Lib.* 4. *cap.* 11.

(d) *Part.* 1. *lib.* 2. *cap.* 3. *num.* 4.

(e) *Orat.* 20.

LII. La quinta , e l'ultima parte del Tempio (la quale per altro era congiunta col Presbiterio , e ſoltanto per mezzo di un velo

velo dal medesimo si separava) era il *Sancta Sanctorum*; e l'*Altare*, sovra del quale il solo Vescovo celebrar potea, giusta il detto dell'Appostolo *San Paolo* (a): *Tabernaculum factum est primum, in quo erant Candelabra, & Mensa, & Propositiopanum, quæ dicitur Sancta: post velamentum autem secundum Tabernaculum, quod dicitur Sancta Sanctorum . . . His verò ita compositis, in priori Tabernaculo semper introibant Sacerdotes Sacrificiorum officia celebrantes; in secundo autem semel in anno solus Summus Pontifex &c.* Stando sotto dell'Altare le Reliquie de' Martiri, siccome de'Cimiterj fu detto più sovra nel *num.* XXXII. Con esser esposte alla veduta queste Reliquie dalla parte di sopra di detto Altare, mediante alcune fenestre ferrate, che vi erano, giusta l'insegnamento di *San Paolino* Vescovo di Nola (b).

(a) *Ad Hebreos* 9. *vers.* 2.

(b) *In Natali* 9. *S. Felicis.*

Spectant de superis Altaria tota fenestris,
Sub quibus intus habent Sanctorum Corpora Sedem:
Namque & Apostolici Cineres sub cælice Mensa
Depositi placitum Christi spirantis odorem.

E perciò avvicinandosi il Sacerdote all' Altare, e baciandolo secondo l'uso della Chiesa Romana, dice: *per merita Sanctorum, quorum Reliquiæ hic sunt &c.* non potendosi essi senza Reliquie di Santi Martiri consegrare. Onde *Sant'Ambrogio*, pregato da' suoi a consegrarli una Basilica, non potè farlo per mancanza di Reliquie, siccome egli lo scrive a *Marcella* sua sorella, col dire: *Cum Basilicam dedicare vellem, mihi tanquam uno ore interpellare ceperunt dicentes; sicut in Romana Urbe, sic Basilicam dedices. Respondi, faciam, si Martyrum Reliquias invenero.* In dicendo altresì il Cardinal *Bona* (c): *Antiquissima, & ubique accepta consuetudo fert, ut Martyrum Reliquiæ in Altarium consecratione adhibeantur, quoniam Animas sub Altare Dei Joannes in cælis vidit: cap.6. Apocalypsis.*

(c) *De Divinis Liturgi lib.1. cap.1 num.5.*

LIII. Questo Altare però unico era nella Chiesa ne'primi secoli della nostra Cristiana Religione, perchè uno era il Vescovo, che vi potevacelebrare,e gli altri Sacerdoti dall'istesso Vescovo riceveano la SacraComunione,senza che essi potessero celebrare,ancorchè si trovassero in altre Basiliche, o Cimiteri, perchè ivi per l'Acolito se li mandava la Comunione: Onde *Lodovico Tommasino* (d) dicea: *Non est quod stupeat, aut resiliat quis ubi dicimus, unam tantum eo ævo celebratam fuisse uno die Missam, ubi & adessent Episcopo Sacris operanti Presbyteri alii, & Communionem perciperent, quæ deinde aliarum urbanarum Parochiarum Presbyteris mittere-*

(d) *Vetus & Nova Eccles. Disciplina Part. 1. lib. cap.21.n.7.*

teretur , qui adeſſe non potuiſſent . Conſtat enim primis illis ſæculis, unam in qualibet Urbe fuiſſe Eccleſiam , ET IN QUALIBET ECCLESIA UNUM EXCITATUM FUISSE ALTARE , *& ad Altare quodlibet unam , non amplius, Miſſam celebratam die quolibet fuiſſe , non plures . Poſtquam autem cepere in Urbe Roma plures conſtrui Parochiales Eccleſiæ , Presbyteri , penes quos cura earum erat , ab Epiſcopo quidem ſemper , uti erat antea , Communionem accepere , ſed quæ ad eos per Acolytos deferretur .... Et in his Eccleſiis baptizari , ſepeliri , agi pœnitentiam , non autem offerri moris fuit* . Avendo incominciato *Palladio* , Veſcovo di Soiſons in tempo di *S.Gregorio Papa* (*a*), ad ergere più Altari in una nuova Chieſa da lui fabbricata : *Eccleſiam conſtruxiſſe , atque illic tredecim Altaria collocaſſe* , con dimandare al medeſimo Pontefice le Reliquie di Santi Martiri per mettervele dentro .

(a) *Lib.* 5. *piſt.* 50.

LIV. Vi erano però in queſte Chieſe gli *Oratorj* a ſomiglianza di Cappelle , dove ſi faceano le private Orazioni : vi erano i *Cubiculi* , dove ſi collocavano le Reliquie de' Santi Martiri , come nel *numero* XXXI. e XXXIII. lo ſpiegammo . Con eſſere anche ſotto dell'Altare le Catacombe o ſiano i Soccorpi, dove pure ſi rimettevano le Reliquie de' Santi , e vi ſi potea colle Scale liberamente calare,come ſi fà in Roma nel Soccorpo di San Pietro , ed in Napoli oggidì in quello di San Gennaro . In qual ſenſo nella Vita di *Sant'Ilario* Papa ſi legge : *In Oratoria Sanctæ Crucis fecit Confeſſionem , ibi poſuit Lignum Domini : in Confeſſione fecit argenteas januas* .

LV. Aveano ancora le Chieſe Cattedrali il *Battiſterio* , dove ſi battezavano i Fedeli , ſenzache queſti poteſſe ritrovarſi in altra Chieſa o Parocchia della Città , come abbiamo dal Concilio Vernenſe (*b*) . *Ut publicum Baptiſterium in nulla Parochia eſſe debeat , niſi ubi Epiſcopus conſtituerit , cujus Parochia eſt, niſi tantùm ſi neceſſitas creverit pro infirmitate* ; e ſi comanda eziandio dal Concilio di Toledo appreſſo *Graziano* (*c*) : *Plures Baptiſmales Eccleſiæ in una terminatione eſſe non poſſunt , ſed tantummodo cum ſubditis Capellis* . E comechè due volte l'anno ſoleano i Veſcovi anticamente battezzare, cioè il Sabbato Santo , ed il Sabbato di Pentecoſte , e talvolta un Fonte non baſtava per la quantità de'Popoli , che concorrevano ; ſoleano perciò eſſervi piu Fonti in una iſteſſa Chieſa , dove anche i Preti col permeſſo , e licenza de'loro Veſcovi poteano battezzare, ſiccome il Padre *Martene* (*d*) l'afferma col dire : *Porrò propter baptizandorum multitudinem ,*

(b) *Cap.* 7.

(c) *Concilio dletano apud atianum* 5. *q.* 1. *can.*

(d) *Edmondo rtene tom. lib.* 1. *cap.* 1. *t.*2. *num.*7.

plures

plures aliquando Fontes habebant Baptisteria. E questi per lo più erano fuori della Chiesa, in qualche luogo apparte, ma sacro, come in Roma nella Chiesa di San Gio: Laterano, in Firenze in quella di San Gio: Battista, ed altrove si osserva: ancorchè in altri luoghi fossero stati dentro l'istesse Chiese, siccome l' Autor lodato lo soggiunge col dire: *Hujusmodi loca seu Baptisteria, ut plurimum erant ab Ecclesiis distincta, & separata, ut patet non solum ex S.Paulini epistola 12. ad Severum, ubi de ejus Baptisterio ita canit:*

Dives opum Christi pauper sibi pulcra Severus
Culmina Sacratis Fontibus instituit

Sed etiam ex pervetusto Martyrologio Corbejensi: In Antisiodoro dedicatio Baptisterii, qui est juxtà Basilicam S.Germani Episcopi, & Confessoris. Idem videre est in pluribus Italiæ Civitatibus, ut discimus ex Mabillonii Itinere Sacro, in quo inter alia multa hæc lego: Ecclesia Novariensis primaria in honorem Beatissimæ Virginis dedicata, separatum habet insigne Baptisterium S.Joannis Baptistæ: uti Romæ, Florentiæ, Pisis, Parmæ, Patavii, aliisque in locis nonnullis. Plerumque tamen intra Ecclesiæ ambitum continebat Baptisterium, ut infinitis possem exemplis comprobare.

LVI. Era di vantaggio il Fonte Battesimale a somiglianza di un Urna, o come una Torre rotonda, giustachè de'Fonti di *San Severo* Vescovo di Napoli lo cantava *S.Paolino* Nolano (*a*) col dire:

Iste duas inter diversi culminis Aulas
Turrito Fontem tegmine constituit.

(a) *Epi 12. ad Sev tum.*

Con essere ancora posto in mezzo della Chiesa, che pure rotonda era, siccome si osserva in quello di San Gio: Laterano di Roma, di cui *Gio: Diacono* (*b*) riferisce: *Fontes sunt rotundi inter columnas porphireticas positi in medio Ecclesiæ, quæ pulchra est, & rotunda, ubi Constantini Imperatoris Camera fuit*. E come che per *Immersione*, e non per *Asperstone* anticamente battezzavasi, come dice *San Dionigi Areopagita* (*c*): *Ter illum Pontifex mergit*; perciò bisognava calar come in un sepolcro nel Fonte, per esservi battezzato, come afferma *San Lione* Papa (*d*): *Sepulturam triduanam imitatur trina demersio: & ab aquis elevatio resurgentis ad instar est de sepulcro*; con dover essere ignudi coloro, che si battezzavano, secondo *Sant'Ambrogio* (*e*) nel dire: *Ideo nudi nascimur in sæculo, nudi accedimus ad Lavacrum; ut nudi quoque, & expediti ad cæli januam properemus. Quàm autem incongruum est, ut quem nudum mater genuit, nudum suscipit Ecclesia,*

(b) *Lib.c Eccles. Lat ran. cap.12.*

(c) *De Ec cle.Hierarc cap.2.*

(d) *Epist.* cap. 4.

(e) *Serm.10*

dives intrare velit in cælum ? Laonde rapporta *San Gio: Grisostomo* (a), che battezzando egli le donne separatamente dagli uomini in Costantinopoli, e mandando l' Imperadore i sgherri per carcerarlo, le donne predette per il timore fuggirono ignude : *Mulieres quoque, quæ per illud tempus se exuerant, ut baptizarentur, metu graviorum insidiarum nudæ aufugerunt*. Con essere stato allora il Vescovo assistito dalle Diaconesse, e non già da Diaconi, come quando battezzava gli uomini, giusta il Concilio Cartaginense IV. (b) : *Viduæ, vel Sanctimoniales, quæ ad ministerium baptizandarum mulierum eliguntur, tàm instructæ sint in officium, ut possint apto, & sano sermone docere imperitas, & rusticas mulieres tempore quo baptizandæ sunt, qualiter baptizatori respondeant, & qualiter Baptismo vivant*. E perche il Vescovo non potea per la diloro gravità prendere di polso gli adulti, ed immergerli tre volte nel Fonte, come facea colli fanciulli ; nel Fonte predetto si calava per tre gradini, e per tre altri si saliva, come *Sant'Isidoro* (c) l'afferma, dicendo : *Fons autem omnium gloriarum origo est, cujus septem gradus sunt : tres in descensu propter tria, quibus renunciamus : tres in ascensu propter tria, quæ confitemur : septimus verò is est, qui & quartus, similis filio hominis, extinguens fornacem ignis, stabilimentum pedum, fundamentum aquæ, in quo omnis plenitudo divinitatis habitat corporaliter*.

(a) *Epist. 1.*

(b) *Can. 12.*

(c) *Lib. 15. Orig. cap. 24.*

LVII. Dopo del Battesimo era solito darsi alli Fanciulli la Sacra Comunione, come dice *San Dionigi Areopagita* (d) : *Ter illum Pontifex mergit. Assumentes illum Sacerdotes . . . . iterum ad Pontificem ducunt. Ille divino, & deifico prorsùs Unguento virum signans, Sacratissimæ Communionis participem facit*. Avendo ancora da *San Cipriano* (e) : *Post Baptismum Spiritus Sanctus accipitur : & sic à baptizatis, & Spiritum Sanctum consecutis, ad bibendum Calicem Domini pervenitur*. Qual usanza durò nella Chiesa Latina (nella Chiesa Greca vi è ancora di presente) fino al principio del Secolo IX. leggendosi nell'ordine Romano (f). *Per illud autem tempus parvulis providendum est, ut postquam baptizati fuerint, neque lactentur sine summa necessitate antequam communicentur Sacramento Corporis Christi*. Il che faceasi, secondo *Ugon di San Vittore* (g) con intingere un dito nel Calice Sacro, e metterlo in bocca del Bambino : *Pueris recens natis idem Sacramentum in specie Sanguinis est ministrandum digito Sacerdotis, qui tales naturaliter suggere possunt*. E perciò nella Cappella, o altro luogo, dove

(d) *De Eccle. Hierarch. cap. 2.*

(e) *Lib. 2. epist. 3. ad Cæcilium.*

(f) *In Officio Sabbati Sancti.*

(g) *Lib. 1. cap. 20.*

dove era il Sacro Fonte, trovavasi ancora l'Altare in cui il Vescovo consegrava, per indi comunicare questi Fanciulli, come afferma il Padre *Martene* (a) col dire: *Quia recens regenerati solebant olim statim post susceptum Baptisma Corpori, & Sanguini Domini participare; aliquid etiam Altare in Sacris Baptisteriis vulgo erigebantur, in quibus Missa celebrari posset ad Communionem renatorum.*

(a) *Lib.* 1 *cap.* 1. *art.* 2 *num.* 14.

LVIII. Anche la Cresma si dava immediatamente a'Fanciulli dopo il Sagramento del Battesimo, come poco fà *San Dionigi Areopagita* dicea, e *Sant'Ambrogio* (b) anche l'afferma, con asserire; *sequitur spirituale signaculum: quia post Fontem supereſt ut de Sacramen perfectio fiat, quando ad invocationem Sacerdotis Spiritus Sanctus infunditur. Post hæc quid sequitur? venire habes ad Altare.* E perciò anche nell'antiche Chiese vi era un luogo, che *Consegnatorio* addimandavasi dove il Vescovo la Cresima facea, siccome il *Martene* (c) lo testimonia coll' esempio della Chiesa Napoletana dicendo: *Restat, ut de loco ad confirmandum assignato, brevi aliquid dicamus. Id quibusdam in locis erat a Baptisterio separatus, dicebaturque consignatorium, quale illud erat, quod in Neapolitana Ecclesia construxit Joannes ejusdem Civitatis initio Sæculi* VII. *Antistes, quod describit Joannes Diaconus in gestis Episcoporum Neapolitanorum.*

(b) *Lib.* 3 *de Sacramen.*

(c) *Tom.* 1 *de Antiq. Eccl. Ritib. Tom* 1. *lib.* 1. *cap.* 2 *art.* 2. *num.* 15

LIX. Mancavano però nelle Chiese i *Sepolcri*: attesoche disponendo la Legge delle dodici Tavole di non seppellirsi Morti nella Città: *Hominem mortuum in Urbe ne sepelito, neque urito*; anche i Cristiani uopo era seppellirsi ne' Cimiterj, che erano fuori di Città; e poi coll' andar degli anni fuori della Basilica, in qualche luogo separato, come si ha dal Concilio II. di Bracurt (d): *Placuit, ut corpora defunctorum nullo modo in Basilica Sanctorum sepeliantur. Sed si necesse est, foris circa muros Basilicæ.* Avendosi ancora dal Capitolare di *Teodoro* Arcivescovo di Cantuaria: *In Ecclesia sanctificata nulli mortui sepeliantur. Si autem mortui, antequam fuerit sanctificata sepulti sunt: non sanctificetur.* Ed *Arrigo Valesio* (e) nelle note di *Eusebio*, rapporta un decreto del Concilio Nannenze, in cui si dice: *Prohibitum est enim secundum Majorum instituta, ut in Ecclesia nullatenus sepeliantur, sed in Atrio, aut in Porticu, aut in exedris Ecclesiæ.*

(d) *Can.* 18

(e) *Concilio Nannenz. apud Valesium in Not. in Vitæ Constantini lib.* 3. *cap* 50.

LX. A' Vescovi però era da principio permesso sotterrarsi nelle Basiliche de' Santi Martiri, siccome di *S. Gallo* Arcivescovo di Arvernia lo rapporta *San Gregorio di Tours* (f) col dire: *Jacuit Patrum*

(f) *In Vit. cap.* 4

antea

autem in Eccleſia triduo , aſſiduo inſtante Pſalterio cum magna frequentia Populi . Epiſcopis autem quarta die advenientibus , cum de Eccleſia levaverunt , & portantes in S. Laurentii Baſilicam , ibi ſepelierunt . Eſſendo ſtato *San Fulgenzio* il primo , che foſſe ſtato ſeppellito nella Chieſa Cattedrale , come l' Autore della di lui Vita appreſſo di *Gio: Bollando* (a) l'afferma colle ſeguenti parole. *Primus in Baſilica Pontifex poni meruit , ubi nullum mortuum neque Sacerdotem , neque laicum ſepeliri antiqua conſuetudo ſinebat : Sed magna vis dilectionis removerat impedimentum conſuetudinis* . Onde fu poi , che il Concilio di Magonza (*b*) celebrato nell' anno 813. ordinò , che i Veſcovi , gli Abati , ed altri di vita eſemplare ſi ſeppelliſſero nelle Chieſe Cattedrali:,, Nullus mortuus infra Eccle-
,, ſiam ſepeliatur , niſi Epiſcopi , aut Abbates , aut digni Presbi-
,, teri, vel fideles laici. Leggendoſi eziandio appreſſo di un Anoni-
mo di Tours appo il *Martene(c)* in un ſuo Manoſcritto: ,, Sola Cor-
,, pora Sanctorum debent in Eccleſia ſepeliri , aut Epiſcoporum .
,, Gallicana enim Eccleſia ita privilegiata eſt , quod homines non
,, ſepeliantur in Urbibus , quia extra Civitates ſunt Cæmeteria ab
,, Epiſcopis benedicta . Nec enim in Matres Eccleſias ſolebant
,, corpora introduci . Unde in vicis antiquis ſunt adhuc Eccle-
,, ſiæ duæ , una quæ Mater eſt , alia quaſi filia , ad quam ſole-
,, bant corpora deportari , ibique *Vigiliæ* , & Miſsæ officium ce-
,, lebrari. ,, E ſe deggiamo preſtar fede al Cardinal *Bona* (*d*) i Ve-
ſcovi ſi ſeppellivano ſotto dell'Altare , per la ragione , che ne aſ-
ſegna col dire : ,, Hac de cauſa veteris Eccleſiæ Patres Epiſcopos
,, Orthodoxos ſub Altari ſepelire conſueverunt , ut cum ipſis Sa-
,, crificia , & Ordinationes fierent : quia ad ſervandam fidei
,, unitatem , & ad legitimam ſucceſſionem indicandam , commu-
,, nionem viventis Epiſcopi cum Anteceſſore defuncto neceſſarium
,, exiſtimabant ,, . Avendoſi anche preſcelto queſto luogo *S. Am-*
brogio (*e*) pria di morire , ſiccome a ſua ſorella Marcella lo ſcri-
vea : *Hunc ego locum prædeſtinaveram mihi : dignum eſt enim, ut ibi requieſcat Sacerdos , ubi offerre conſuevit* .

(a) *Die 1. Januarj ad San. Fulgentium .*

(b) *Can. 52.*

(c) *Tom. 2. lib. 3. cap. 23. num. 10.*

(d) *Lib. 1. Liturg. cap. 19.*

(e) *Epiſt. 22.*

LXI. Nè *Campane* , nè *Campanili* erano ne' tempi antichi in queſte Chieſe : perche ſebbene taluni attribuiſſero a *S. Paolino* Veſcovo di Nola l' origine dell'une , e degli altri ; pure ciò non ſi ammette dal Cardinal *Bona* (*f*) col dire :. ,, Nemo veterum
,, Patrum , qui res Paulini accuratiſſimè proſecuti ſunt , hanc me-
,, morabilem ejus inventionem laudat , vel attingit : unde fit , ut
,, huic aſſertioni ægrè aſſenſum præbeam , quæ nullo legitimo
,, teſte

(f) *De Reb. Liturg. lib. 1. cap. 22. n. 3.*

„ reſte munita eſt . Auget ſcrupulum ipſemet Paulinus , qui „ epiſt. 12. ad Severum , conditam a ſe Baſilicam , & ſingulas „ ejus partes deſcribens , nullam tamen Campanarum , ſeu Tur- „ ris Campanariæ memoriam facit , cum alia nihilominus mino- „ ra ædificia exactè commemoret . „ Tantopiù , che *San Girolamo* (a) preſuppone a' ſuoi tempi l'uſo delle Campane,almeno,picciole ne' Chioſtri Religioſi: *Quouſque Campana in Clauſtro pulſabitur, cujus malleus dicitur rhopolum* . E quantunque *Onofrio Panvinio* (b) faceſſe *Sabiniano* Papa, ſucceſſore di *San Gregorio Magno* (il qual viſſe nell'anno 606.) autore di edificar Campanili nelle Chieſe ; *Hic Papa Campanarum uſum invenit juſſitque ut ad Horas Canonicas , & ad Miſſarum Sacrificia pulſarentur in Eccleſia* ; pure ciò appreſſo *Anaſtagio Bibliotecario* (c) non ſi legge; ma bensì,che *Lione* Papa IV. (il qual viſſe intorno all' anno 846.) *Fecit in Eccleſia Sancti Andreæ Campanile, & poſuit Campanam cum malleo æreo, & Cruce exaurata*. Eſſendovi ſtati altri ſegni per ragunare i Fedeli , o di Trombe , o di Legni , come ſi uſa tra i Greci , e nella Settimana Santa , o di altro ſtrumento , che non è noto preſſo de' Scrittori .

(a) *Epiſt. ad Euſtochium.*

(b) *Ad Sabinianum* .

(c) *Ad Leonem* IV.

LXII. Erano però attaccati a queſte Chieſe gli *Oſpedali* , che per i poveri , e per i pellegrini ſervivano : de' quali *Carlo Magno* (d) ne' ſuoi Capitolari diſpoſe : *Ut Epiſcopi , & Abbates Xenodochia , & Monaſteria eorum Hoſpitale , ubi antiquitus fuerit , faciant , & ſummopere curent , ut nullatenus pretermittatur* . Ove *Lodovico Antonio Muratori* (e) colle ſue Note marginali ſoggiunge : *Olim certabant cum Epiſcopi , tum Monachi , ut quis pauperum , & peregrinorum Hoſpitale , prope ſua Templa , ac Monaſteria haberent* . Avendoſi eziandio dal Concilio di Aquiſgrana (*f*) dell' anno 816. *Juxtà Eccleſiam in quo Presbyteri cum Miniſtris ſuis divinum explent Officium , ſit Hoſpitale pauperum* . E ciò a tenore di queltanto , che *San Girolamo* (g) inſegnava : „ Si „ omnis illud de Evangelio audire deſiderat: Hoſpes eram, & ſuſcepiſtis me;quanto magis Epiſcopus,cujus domus omnium commune debet eſſe hoſpitium? Laicus enim unum,duos,aut paucos „ excipiens , implebit hoſpitalitatis Officium ; Epiſcopus niſi „ omnes receperit , inhumanus eſt .

(d) *In Sapitulari cap.* 63.

(e) *Tom.* I. *ſcript. Rer. Italicar. par.* 2. *pag.* 101.

(f) *Can.* 8.

(g) *In Epitaphio Fabiola* .

PARA-

PARAGRAFO V.

De' Miniſtri Sacri, che anticamente ſervivano le Chieſe.

LXIII. VIſta nel Paragrafo antecedente la *Materialità* delle Chieſe, reſta, che ora ci accoſtiamo alla *Formalità* delle medeſime, e parola facciamo de' Miniſtri, che in eſſe al divin ſervizio ſi applicavano. E riguardo a queſto, diciamo, che anticamente quando i Fedeli venivano da' Tiranni perſeguitati, e ne' Cimiterj le loro Ragunanze faceano, baſtava un ſemplice Veſcovo, con un ſolo Diacono, che l' aſſiſteſſe nel celebrar la Meſſa, e nel battezzare, come il Diacono *San Lorenzo* al Pontefice *Siſto*, preſſo *Sant' Ambrogio* (a) dicea: *Quò progrederis ſine filio pater, quò Sacerdos Sancte ſine Diacono properas? Tu nunquam Sacrificium ſine Miniſtro offerre conſueveras*. Eſſendovi ſtato bensì qualche altro Prete, acciò in mancanza del Veſcovo, aveſſe le di lui veci adempite. E perciò *Veſcovi*, *Preti*, *e Diaconi* ſoltanto ſi rammentano nelle Vite de' Romani Pontefici. Leggendoſi negli Atti del citato *San Siſto* Papa: *Quo tempore habuit ordinationem menſe Decembri, creatis Presbyteris quatuor, Diaconis ſeptem, Epiſcopis duobus*. Ed *Ottato di Millevi* (b) vi riconoſce ſoltanto queſti tre ordini col quarto de' Laici nel dire: *Cum ſint quatuor genera Capitum in Eccleſia, Epiſcoporum, Presbyterorum, Diaconorum, & Fidelium . . . . inveniſti Diaconos, Presbyteros, Epiſcopos, feciſti Laicos*.

(a) *Lib. 1. Officior. cap. 1.*

(b) *Lib. 2. contra Parmenianem.*

LXIV. Ceſſata poi la perſecuzione de' Tiranni, e creſciuto il numero de' Fedeli, crebbe ſul principio il ſolo numero de' *Preti*, e de' *Diaconi*; con aſſegnarſi in alcune Parocchie, o Chieſe inferiori alla Cattedrale i Preti per aver cura di quei Criſtiani, che non poteano accorrere alla Chieſa Madre, iſtruendoli ne' divini Comandamenti, battezzandoli, confeſſandoli, ed aſſiſtendoli ne' loro biſogni ſpirituali; ed i Diaconi in alcuni luoghi particolari, che dalli loro nomi Diaconìe chiamavanſi, per aver cura de' biſognoſi, e de' poverelli: E perciò il *Tommaſino* (da noi traſcritto nel num. XVI.) dicea: *Presbyteratus, & Diaconatus peræque ac Epiſcopatus Beneficia erant, non Ordines tantum: & id genus erant Beneficia, quibus incumberet ſalutis animarum cura pro ſuo*

certo

certo modo. Non avendo bensì i Preti nelle loro Parocchie potuto celebrare la Messa, ma ne' giorni festivi riceveano da Vescovi la Sacra Comunione, che loro si mandava o per un Diacono, o per un Acolito, come anche sovra nel *num.* LIII. dal medesimo *Tommasino* lo trascrivemmo. Atteso in ciascuna Diocesi un solo Altare si avea, dove il solo Vescovo celebrava. Leggendosi eziandio ne' Canoni Appostolici (*a*): „ Si quis Presbyter, con- „ temnens Episcopum suum, seorsim Congregationem fecerit, & „ alterum Altare fecerit, deponatur, tanquam Principatus ama- „ tor existens; similiter, & reliqui Clerici. „ Alle quali parole aderendo in un altro luogo il citato Scrittore (*b*) asserisce: „ His „ verbis perspicuè insinuatur in Diœcesi una unam fuisse Eccle- „ siam, ad quam convenirent omnes cum Episcopo, & in qua „ esset Altare unum, ubi Episcopus unus, aut, eo absente, vel „ jubente, Presbyter offerret „ Anzi quando poi coll' andar degli anni incominciarono i Preti a celebrare eziandio ne' giorni di Festa la Messa nelle loro respettive Chiese, doveano dirla privatamente, e portarsi poi insieme col Popolo nella Chiesa Madre, ed ivi assistere alla Messa pubblica del Vescovo, come l' abbiamo dal Capitolare di *Teodulfo* (*c*), in cui si dice: „ Ut Missæ, quæ „ per dies Dominicos peculiares a Sacerdotibus fiunt, nonita in „ publico fiant, nè per eas populus a publicis Missarum solemni- „ bus, quæ hora tertia canonicè fiunt, abstrahatur: Sacerdo- „ tes per Oratoria nequaquam Missas, nisi tam cautè ante se- „ cundam horam celebrent, ut populus a publicis solemnitatibus „ non abstrahatur. Sed, sive Sacerdotes, qui in circuitu Urbis, „ aut in eadem Urbe sunt, sive populus in unum ad publicam „ Missarum celebrationem conveniant.

(a) *Num.* 3

(b) *Ludov. Tommasi par. 1. lib. cap. 21. n.*

(c) *Cap.* 4 & 46.

LXV. Nelle Ville poi, e ne' Castelli lontani dalla Città, donde non poteano commodamente andar i Fedeli alla Chiesa Cattedrale per ascoltare in giorno di Festa la Santa Messa, destinavano i Vescovi alcuni loro *Vicarj*, che da' Greci *Corivescovi* venivan chiamati, i quali anche nelle loro Pieve celebravano la Santa Messa, battezzavano, confermavano, e facevano tutto ciò, che opravano nelle Cattedrali i proprj Vescovi, alla riserva di conferire gli Ordini Sacri. Disponendo, quanto al celebrar della Messa, il Concilio di Neocesarea (*d*): *Vicarii Episcoporum, quos Græci Chorepiscopos vocant; constituti sunt quidem ad instar septuaginta seniorum, sed tanquam Consacerdotes propter solicitudinem, & studium, quod in pauperes agunt: offerunt, & honorabi-*

(d) *Can.*

les

les habentur, E quanto alla proibizione di dare gli Ordini Sacri l'abbiamo da *Sant'Isidoro* (a) col dire: *Chorepiscopi, idest, Vicarii Episcoporum, quos Canones testantur in Villis, & Vicis institui propter solicitudinem pauperum, gubernant sibi commissas Ecclesias: habentes licentiam constituere Lectores, Subdiaconos, Exorcistas,* PRÆSBYTEROS AUTEM, ET DIACONOS ORDINARE NON AUDENT. Dicendo quanto alla facoltà di conferire la Cresma *Rabbano Mauro* (b): *Ordinati sunt Chorepiscopi propter pauperum curam, qui in Pagis, & Villis consistunt, ne eis solatium* CONFIRMATIONIS DEESSET. Ma perche poi entrati in superbia, si usurpavano tutti gli Ecclesiastici impieghi, che a'Vescovi si appartenean o, furono estinti, e dismessi al dire di *San Damaso* Papa (c): *Chorepiscopi tàm ab hac Sancta Sede, quam a toti Orbis Episcopis fuerunt prohibiti. Nimis ergo eorum institutio improbi nominis est prava. Quia & hi de Summo Sacerdotii ministerio aliquid præsumpserunt, omni auhoritate carent.*

(a) *Lib.* 2. *Orig.cap.*6.

(b) *Lib.* 1. *Instit. Cleric. cap.*5.

(c) *Epist. ad Episcopos Africæ.*

LXVI. Avutasi poi da'Preti la facoltà di poter celebrare la Messa, l'ebbero ancora di poter battezzare nelle loro Parocchie, non ostante la costumanza di dover essere nella sola Chiesa Cattedrale il Battisterio, come sopra nel *num.* LV. dicemmo: laonde incominciarono i Preti ad avere ancor essi un Diacono nelle loro respettive cure per assistirli in tempo del battezzare, siccome il *Martene* (d) l'apporta col dire: *Cum in reliquis Ecclesiis sufficeret unus Presbyter, in baptismalibus necessarius erat insuper unus Diaconus cum Presbytero. Istud videre est in vetustis Capitulis ex Codice Vaticano, & Casinensi descriptis a Sirmondo, quorum octavum sic habet: Ut in nulla Ecclesia cujuslibet Diœcesis, ubi Baptismum fit, Presbyter absque Diacono esse reperiatur. Idem occurrit in Capitulari Attonis Episcopi Vercellensis cap.*20.

(d) *Edmondo Martene de Antiq. Eccles. Ritib. Tom.* 1. *lib.* 1. *cap.* 1. *art.* 3. *nu.*19.

LXVII. Li *Diaconi* però, ancorche avessero dovuto assistere a' Preti nelle loro Parocchie a causa del Battesmo, e talvolta essere nelle Diaconie, per somministrare a' poveri il loro bisognevole, non erano in ogni Chiesa Cattedrale più di sette, secondo il Concilio di Neocesarea (e): *Diaconi septem esse debent secundum Regulam, quamvis non magna sit Civitas.* Dicendo pure *Sozomeno* (f) della Chiesa Romana: *Apud Romanos non plures sunt hactenus Diaconi, quàm septem instar eorum, qui ab Apostolis primùm ordinati sunt.* E perciò *Prudenzio* (g) nell'Inno di S.Lorenzo dicea:

(e) *Can.* 14.

(f) *Lib.*7. *Histor.Eccles. cap.* 19.

(g) *Lib.de Coronis ad S. Laurentium hymn.*2.

Hic

Hic primus è ſeptem viris ,
Qui ſtant ad Aram proximi ,
Levita ſublimis gradu ,
Et cæteris præſtantior .

Eſſendo ſtato indeterminato il numero de' Preti , e giuſta il biſogno della Chieſa .

LXVIII. I Preti poi , ed i Diaconi, ſovraddetti non potevano eſſere ordinati dal Veſcovo , ſe non erano aſcritti a qualche Chieſa particolare , dove perpetuamente doveano ſervire ; con eſſerſi chiamati *Titoli* quei luoghi , in cui gli Ordinandi predetti erano aſcritti,come l'abbiamo dal Concilio di Calcedonia (*a*) dove ſi dice: *Neminem abſolutè, ideſt , ſine Titulo ordinari jubemus Presbyterum , neque Diaconum , nec quemlibet in Eccleſiaſtica dignitate conſtitutum , niſi manifeſtè in Eccleſia ſuæ Civitatis , ſive Poſſeſſionis , aut in Martyrio , aut in Monaſterio hic , qui ordinatur , mereatur Ordinationis publicæ vocabulum* ; ed il voler paſſare dalla Chieſa , al di cui titolo era ordinato , ad un altra ; non potea farſi ſenza una eſtrema neceſſità . E volendo il Veſcovo aſcrivere un Prete ad un altra Chieſa,queſt'atto chiamavaſi *Incardinare*: onde ebbe origine il nome de'CARDINALI , ſiccome *San Gregorio* Papa (*b*) l'addita in quella Piſtola , che a *Fortunato* Veſcovo di Napoli egli ſcriſſe , col dire : *Fraternitatem tuam a nobis petiiſſe recolimus , Gratianum , Eccleſiæ Venafrinæ Diaconum , tuæ concederemus Eccleſiæ* CARDINANDUM .... *Idcircò , ſcriptis tuis præſentibus , eum neceſſario duximus concedendum . Habeto ergo licentiam , Diaconum illum , veſtra interveniente authoritate , Eccleſiæ tuæ conſtituere* CARDINALEM . In guiſa tale che l'*Incardinare* , altro non importava , che la traslazione di un Sacerdote o di un Diacono da una Chieſa ad un altra , come meglio *Graziano* (*c*) lo ſpiega col dire : *Cardinare , ſeu Cardinalem inſtituere, ita videtur Beatus Gregorius accepiſſe , ut canonicam translationem ſignificaret . Nam cum tempore Beati Gregorii Canon ſextus Concilii Calcedonenſis accuratè obſervaretur , ut nullo modo daretur alius locus in Eccleſia (qui nunc Titulus vocatur) , niſi ſimul ad eum locum ordinaretur ; cum aliquis jam ordinatus neceſſitate aliqua ad aliam Eccleſiam transferebatur , ut in illa in eodem gradu , quo in prima ordinatus erat deſerviret ; in ſecunda dicebatur* INCARDINARI . E perchè i Titoli delle Chieſe furono determinati appreſſo in tante Parocchie , ed a queſte furono aſſegnati altrettanti Preti , come nella Vita di *Sant'Evariſto* ſi legge : *Eccleſiarum Titulos*

(a) *Can.*

(b) *Lib. Ep.* 12.

(c) *In c. Fraternit. tem, diſt.* 7

tulos Urbis Romæ Presbyteris divisit (essendo incominciate più tardi le Diaconìe, ed in tempo di *Fabiano* Papa, di cui nella sua Vita anche si legge: *Fabianus septem Diaconis Regiones divisit, qui pauperum curam haberent*); e questi Preti (e poi successivamente i Diaconi) incominciarono a dirsi *Cardinali*, sotto di qual nome si resero celebri quei di Roma, e si accrebbe al sommo la di loro autorità, quando in essi si ristrinse l'elezione del Sommo Pontefice, giusta l'osservazione di *Carlo Sigonio* (a) nel dire: *Cum Romani Pontificis creatio Cardinalibus præcipuè permissa est, quod fuit anno Domini* 1059., *eorum nomen cepisse magis, ac magis in Ecclesia celebrari*.

(a) *De Regno Italiæ ad annum* 1059.

LXIX. Or questi Preti, e questi Diaconi, destinati come sopra alla cura de'Fedeli, ed in ajuto de'Vescovi, erano i Consultori de'suddetti Prelati in tutto ciò, che riguardava la cura delle Anime, e della Diocesi: senza de'quali niente *San Cipriano* (b) risolvea nel governo della ua Chiesa, siccome egli a'Preti, e Diaconi lo scrivea, dicendo: *Ad id verò quod scripserunt Presbyteri nostri, solus rescribere nihil potui, cum a principio Episcopatus mei statuerim, nihil sine consilio vestro privatim sententia gerere*. E come vuole *Lodovico Tommasino* (c), questi Preti, e questi Diaconi, insieme col loro Vescovo, formavano il Clero, ed il Capitolo nella primitiva Chiesa: *Non hic sonat vox ista Capitulum, sed res ipsa vociferatur. Erat enim verè Capitulum Episcopi cujusque, & Ecclesiæ Cathedralis Clerus ille, illi Presbyteri, Diaconique: qui cum Episcopo de rebus quibusque deliberarent: qui una clavium regebant Ecclesiæ: qui causas, & judicia nomine ejus agitabant: qui una assistebant, vel adstabant Synodis; qui ejus nomine, & vice Conciliis particularibus aderant, præerantque*.

(b) *Lib.* 5. *ist.* 10.

(c) *Part.* 1. *l.* 7. *cap.* 7. *n.* 7.

LXX. Vi furono ancora in quei primi tempi i *Suddiaconi*, i *Lettori*, gli *Acoliti*, gli *Ostiarj*, ed i *Cantori*, come l'abbiamo dal Concilio Antiocheno (d): *Ordinent etiam Lectores, Subdiaconos, atque Psalmistas*; e da *Sant'Ignazio* Martire (e): *Saluto vestrum Sanctum Sacerdotem, saluto Diaconos, saluto Subdiaconos, Lectores, Cantores, Ostiarios, Exorcistas*. E questi tutti venivano sotto nome di Chierici: perchè nella primitiva Chiesa non si davano Chierici di *prima Tonsura*, come oggidì; ma ogn'uno si ascriveva a qualche Chiesa sotto qualche Ordine particolare, come *Natale di Alessandro* (f) l'afferma: *Clerici vel in Gradu erant, vel in Ministerio, quod sine manuum impositione dabatur ex S. Basilii Epi-*

(d) *Can.* 10.

(e) *Ep. ad Antiochenses.*

(f) *Histor. eccles. sæculi c.* 3. *art.* 8.

Epiſtola ad Amphilochium cap. 51. dicendo altresì il *Tommaſino* (a): *Clericatui denique ipſo addictos fuiſſe Clericos omnes, & Eccleſiæ ſuæ: cum non attonderentur Clerici, niſi collato uno minore quopiam Ordine. Cujus Ordinis functiones in Eccleſia ab illis cuique ſua obeundas erant, ſicut Ordinatio, & Clericatus ipſe depoſcebat. Titulus autem ipſamet Eccleſia quædam erat, cui Clericus deputabatur.*

(a) *Part.* II. *lib.* 3. *cap.* 31. *num.* 1.

LXXI. L'impiego però di queſti Chierici era per lo più negli Oratorj, nelle Baſiliche, e negli altri Luoghi Sacri, ove erano collocate *Reliquie di Santi*, in cui eſſi doveano cantare, e ſalmeggiare in onore de'medeſimi: con eſſerli da'medeſimi luoghi ſomminiſtrato il biſognevole per il vitto, e per il veſtito. E ſenza la cura, ed aſſiſtenza de' medeſimi non potevanſi collocare Reliquie in qualſivoglia luogo, come l'abbiamo dal Concilio di Orleans (*b*), ove fu ſtabilito: *Sanctorum Reliquiæ in Oratoriis, villaribuſque non ponantur, niſi forſitan Clericos cujuſcumque Parochiæ vicinos eſſe contingat, qui Sacris Cineribus pſallendi frequentia famulentur. Quod ſi illi defuerint, non ante propriè ordinentur, quam eis competens victus, & veſtitus ſubſtantia deputetur.* In dicendo pure il *Tommaſino* (*c*): *Cum dedicari nec Eccleſiæ poſſent, nec Altaria, niſi inſertis Sanctorum Reliquiis; nec Eccleſia poterat ulla eſſe, vel Ara, cui non ſui eſſent Clerici, nec ſua Officia, quæ ab Clericis his neceſſariò celebrarentur, pſallendi frequentia.*

(b) *Concilio Aurelianenſe cap.* 25.

(c) *Part.* I. *lib.* 2. *cap.* 75. *num.* 1.

LXXII. E quì debba ancora avvertirſi, che ne'ſecoli di mezzo i Chierici viveano nel Palazzo Veſcovile ſecondo l'iſtituzione di *Sant'Euſebio* da Vercelli, e di *Sant'Agoſtino*: con chiamarſi CANONICI, dalla Regola, che in caſa del Veſcovo oſſervavano, giacchè Canone, e Regola è una coſa iſteſſa ſecondo *Graziano* (*d*): *Canon a verbo græco eſt dictum, & idem ſonat ac Regula.* E perciò il titolo, che ſi dona a' Canoni dal Concilio Niceno è queſto: *Regulæ, ſive Canones Concilii Nicæni.* E ſiccome i *Monaci* ſi diſſero Regolari dalle Regole, che oſſervano; così i *Canonici* ſi diſſero tali anch'eſſi da' Canoni, che ſi prefiſſero oſſervare: diſtinguendoſi i Canonici Regolari da' Monaci Regolari, perchè i primi viveano ſotto de' Veſcovi, ed i ſecondi ſotto degli Abbati. Eſſendo ſtati anche detti tali i Canonici da quella canonica porzione, che del Veſcovo per il lor ſoſtentamento riceveano, come *Michele Rouſſel* (*e*) l'afferma nel dire: *Ubi verò Euſebius Epiſcopus Vercellenſis docuit exemplo ſuo, nihil ſanctiùs eſſe, ac Religioni*

(d) *Diſt.* 3.

(e) *Hiſtor. Pontif. lib.* 3. *cap.* 4. *nu.* 7.

gioni utiliùs, quàm Monachiſmo Clericatum jungere (quæ diverſa prius videbantur); imitatorem habuit Divum Auguſtinum. Qui, ut Poſſidonius ſcribit, Monaſterium intra Eccleſiam Africanam inſtituit, ex quo Clerici Eccleſiæ Hipponenſis, & aliarum ordinari cæperunt: iſtique Votum Monaſticum obſervantes, induxerunt, ut deinde, non ſecùs ac in Monaſteriis, ſub Regula paupertatis, caſtitatis, & obedientiæ viverent .... Veri profecto Monachi, ſicque appellati, ac poſtea CANONICI DICTI, AB ILLO CANONE, QUAM EX REDDITIBUS ECCLESIASTICIS CAPIEBANT. *A quo tempore invaluerit, ut Canonici vocarentur, neſcio.*

LXXIII. Poi avendo ricuſato queſti Canonici di vivere più in comune nel Palazzo Veſcovile, perchè impiegati nelle cure delle Chieſe Parochiali dove da' loro Prelati venivano deſtinari, come poco fà *Michele Roſſuel* il dicea; i Veſcovi dalle rendite delle Parocchie, e di altri luoghi Pij, formarono diverſe Prebende, e varj Beneficj, e l'aſſegnarono a' medeſimi Canonici, acciò ogn' uno aveſſe la ſua congrua ſufficiente, e ſeparata, ſiccome l'abbiamo da *Franceſco Giannetti* (a) Veſcovo di Vanſe: *Cùm plerique Epiſcoporum voluiſſent IX. circiter ſæculo vitam communem inter Clericos ſtabilire, & Eccleſiarum Cathedralium Canonicos in unum corpus congregare; aſſignaverunt ipſis quicquid ad ſubſtentationem opus erat, ſive per unionem Parochiarum cùm jure in oblationes, & decimas, ſive tradendo in perpetuum varios fundos .... Proceſſuverò temporis, cùm omnia Capitula communem vitam, & menſam reliquiſſent; Præbendæ diviſæ fuerunt inter Canonicos, alioſque Clericos Eccleſiæ inſervientes; Et hoc modo plura fuerunt erecta Beneficia cùm redditibus propriis, atque perpetuis, & diſtributionibus prò cujuslibet dignitate, & Eccleſiæ ſervitio.* E ſtante che queſti Canonici erano coloro, che aveano in Prebende le Parocchie, ed i Luoghi Pij, dove erano i *Titoli de' Cardinali*; incominciaron eſſi eziandio ad intitolarſi CANONICI CARDINALI: alla riſerva de' Cardinali di Roma, i quali, trovandoſi Conſultori, e Coadjutori del Papa, non preſero titolo di Canonici, ma ne laſciarono a coloro il nome, che furono colà deſtinati al ſervizio perſonale delle Chieſe Patriarcali, e di altre Baſiliche.

(a) *Tom. II. tit. 1. de Beneficiis qu. 9. n. 1. & qu. 10.*

LXXIV. I Canonici poi, come ſovra diviſati, provveduti di Prebende, e di Benefizj, non più alla cura delle Parocchie, come prima ſi diedero, ma alle pubbliche funzioni, che in Chieſa s'incominciarono a fare col *Canto* de' Divini Uffizj, e della Meſ-

ſa.

ſa. Perocchè ſebbene ne' giorni Feſtivi ſi diceſſero in Chieſa i Divini Uffizj, e vi ſi cantaſſe la Meſſa pubblica, negli altri giorni feriali però ciò non era in pratica, come dice *Edmondo Martene*(a): *Et ſi ad canonicas horas Deo quotidie recitandas ſemper adſtricti fuiſſent Clerici, eaſque publicè Dominicis, feſtiviſque diebus perſolviſſe non dubium appareret, huic tamen debito privatis diebus reddendo, nulla lege conſtrictos fuiſſe legimus: neque enim poſt redditam Eccleſiæ pacem in Baſilicis, etiam Cathedralibus, ſtatim invaluit mos omnis Officii Divini canonicas horas quotidie ſolemniter decantandi.* E perchè i Canonici più vecchi doveano ſervire di conſiglio, e di ajuto al Veſcovo nel governo della Dioceſi, ſi accrebbe il loro numero, ed i giovani ſoltanto uffiziavano nel Coro, come il *Tommaſino* (b) l'afferma: *Cùm medio ævo Eccleſiis, Capituliſque allecti fuiſſent & juniores Clerici quamplures ad divinam Sacrorum Officiorum Pſalmodiam celebrandam, cui muneri accommodata prorſùs erat illa ætas. Eò tandem res erupit, ut duo ſecernerentur in Capitulis Cathedralibus Canonicorum claſſes, altera juniorum, qui Eccleſiaſticæ Pſalmodiæ manciparentur; altera eorum, qui Sacris eſſent decorati ordinibus, poſſentque jam Epiſcoporum Conſiliarii, & Adminiſtri videri.*

(a) *Tom. III cap. 2. n. 7.*

(b) *Part. I lib. 3. cap. 10 nu. 5.*

LXXV. Per apprendere però il Canto, che ſi uſava in queſte pubbliche funzioni, ſoleano inviarſi alcuni Chierici in Roma, dove *San Gregorio* Papa l'avea all'ultima perfezione ridotto, come *Gio:* Diacono (c) nella di lui Vita l'afferma: *Propter muſicæ compunctionem dulcedinis, Antiphonarium centonem cantorum ſtudioſiſſimus, quod hactenus iiſdem inſtitutionibus in Sancta Romana Eccleſia modulatur, conſtituit.* Scrivendo altresì *Pietro* Veſcovo di Civita Vecchia nelle note alla Vita di Papa Lione IV: *Quamvis circa tempora Silveſtri Papæ plures fuerint in Urbe Eccleſiæ, non tamen ſingulæ Clericos, vel Monachos habebant, qui in illis Officia obirent. Preſbyteri enim Titulis, & Diaconi Diaconiis præfecti, ſuo quique tantùm Officio vacabant, illi Sacramentis adminiſtrandis, hi pauperibus procurandis. Ideoque ordinata fuit SCHOLA CANTORUM, quæ in Urbe communis erat, & Stationes, Proceſſiones, ac Feſta principaliora Eccleſiarum Urbis ſequebatur. Qua in ſchola pueri in Cantu, Lectione, & moribus ſuis inſtruebantur, in communi vivebant, & Primicerium, cujus tunc magna erat in Urbe dignitas, præfectum habebant.*

(c) *In Vit S. Gregorii li 2. cap. 6.*

LXXVI. Fra gli altri impieghi, che i Canonici Preti, che *Cardinali* ſi diceano, ebbero nella Chieſa, oltre il formar eſſi il

Capitolo, ed il Clero, uno si fù, che sette de'medesimi, sotto nome di EBDOMADARJ cantassero per giro la pubblica Messa, e quella appunto che ne' soli giorni di Festa solea dire il Vescovo nell'Altare della sua Chiesa, come sovra nel Numero LII. fù additato, riserbandosi il Vescovo di celebrarvi ne' primarj giorni dell'anno.

LXXVII. Quest'usanza ebbe origine da Roma, dove Papa *Steffano IV.* (da altri chiamato il III.) al dire di *Anastagio Bi-*
(a) *In Vita Stephani Papæ IV.* *bliotecario* (a) *Statuit ut in omni Dominico die a septem Episcopis Cardinalibus HEBDOMADARIIS qui in Basilica Salvatoris observant, Missarum solemnia super Altare Beati Petri celebrarentur.*
(b) *Lib. 2. p. 1.* Dicendo pure *San Pier Damiani* (b): *Hæc Lateranensis Ecclesia septem Cardinales habet Episcopos, quibus solis post Apostolicum Sacrosanctum ad illud Altare licet accedere, ac Divini cultus Mysteria celebrare.* Il che con maggior chiarezza, ancorchè alquanto
(c) *De antiq. Eccles. Ritib. Tom. I. lib. 1. cap. 3. art. 8. num. 3.* diffuso, si spiega dal Padre *Martene* (c) colle parole seguenti:

„ In insignioribus Ecclesiis omnes Presbyteri Canonici HEBDO-
„ MADATIM solemnem, scù ut vocant Majorem Missam ce-
„ lebrant, Episcopus verò in præcipuis tantùm Festivitatibus,
„ sed olim cum non dum numerosus esset Presbyterorum Colle-
„ gium, ut juvando Episcopo par esset; in Cathedralibus Eccle-
„ siis adsciti ex aliis Titulis Missas faciebant, & Divina Officia
„ persolvebant . . . . . Idem Officium Romæ in Basilica Sancti Pe-
„ tri præstabant olim ex quatuor Monasteriis Ordinis nostri, San-
„ cti scilicet Martini, Sancti Stephani Minoris, Sancti Stephani
„ Majoris, & Sanctorum Joannis, & Pauli, sed Stephanus Pa-
„ pa III., ut in gestis ejus legitur, statuit, ut omni die Domi-
„ nico a septem Episcopis Cardinalibus HEBDOMADARIIS qui
„ in Ecclesia Salvatoris (*Lateranensi scilicet*) Missarum solem-
„ nia super Altare Sancti Petri celebrarentur, & Gloria in excel-
„ sis Deo diceretur. Quo ex loco discimus, septem Episcopos
„ Cardinales olim in Ecclesia Lateranensi Missarum solemnia per-
„ solvisse, quam ob hanc prærogativam laudat, & extollit Pe-
„ trus Damiani lib. 1. epist. 1. ad Sanctos Episcopos Ecclesiæ La-
„ teranensis Cardinales, de hac consuetudine ita scribit Joannes
„ Diaconus in libro de Ecclesia Lateranensi, cap. 8.. Ad hoc igi-
„ tur tam sublime Sacrosanctum Altare . . . . nullus ad sacrifican-
„ dum audet accedere præter Dominum Apostolicum, & septem
„ Cardinales Episcopos, qui Missam in hac Sacrosancta Basilica
„ celebrant per HEBDOMADAS suas. In aliis verò Patriar-

„ cha-

„ chalibus Urbis Basilicis septem Presbyteri item CARDINA-
„ LES HEBDOMADARII fungebantur officio, quos recenset
„ idem Auctor cap. 16. Idem institutum imitata est in Galliis in-
„ signis Ecclesia Sancti Martini. In Archi-Monasterio etiam Re-
„ mensi S. Remigii ab eo tempore, quo Leo Papa IX. Sacram
„ eidem Sancto Ecclesiam dedicavit, septem tantum per vices
„ PRESBYTERI MONACHI, QUOS CARDINALES vo-
„ cant, celebrare consueverunt .... Simile privilegium contulit
„ idem Leo IX. Ecclesiæ Colonienſi, in qua septem Presbyteri,
„ Majori in Ara celebrantes, CARDINALES appellantur: quod
„ etiam hactenùs observant nostri Remigiani Remenses.

LXXVIII. Nelle Messe pubbliche poi, che da' Vescovi si solennizavano, per insino all'offertorio parte in *Greco*, parte in *Latino* si cantava, e questo per due motivi. Primo, per dinotare l'unione della Chiesa Greca colla Latina: cantandosi in Roma prima l'Epistola, e l'Evangelo in lingua Greca, e poi in lingua Latina (il che anche si pratica oggidì quando il Papa celebra Pontificalmente la Messa), siccome in Costantinopoli cantavasi in primo luogo l'Epistola, e l'Evangelo in lingua Latina, e poi in lingua Greca, secondo la testimonianza di Papa *Nicolò I.* (a): „ Ec- (a) *Epist.* 8.
„ ce quotidie, immò verò in præcipuis festivitatibus INTER
„ GRÆCAM LINGUAM velut quiddam pretiosum hanc Ro-
„ manam Linguam miscentes ..... Constantinopolitana Ecclesia
„ Lectionem Apostolicam, & Evangelium, ISTIUS DITIO-
„ NE LINGUÆ in Stationibus fertur primùm recitare, sicque
„ demum propter Græcos Græco Sermone utique ipsas lectiones
„ pronunciare „. In qual senso anche i Monaci Benedettini di Monte Casino *in Sancti Benedicti Altare faciebant Officium Græci, & Latini*, secondo il *P. Gattola* (b); e come parimente afferma il (b) *In Histor. Casinens. tit. 1 ad Sæcul. 3. 2. pag. 15.*
P. Martene (c) quei Religiosi, *Feria tertia post Pascha extra Monasterium procedentes ad S. Petri Ecclesiam; Missam cùm cantu promiscuo, græco videlicet, atque latino usque ad complerum Evangelium cantabant*. Dicedo ancora il *Tommasino* (d) „ Ut testificatur (c) *De Antiq. Eccles. Ritib. Tom. I. lib. 1 cap. 3. art. 2 num. 8.*
„ Nicolaus Papa I. etiam Constantinopoli Epistola, & Evange-
„ lium in Synaxi latinè priùs, & tùm demum græcè decantaba-
„ tur .... Id obtinebat & Romæ, ut priùs Græcè, & tum La-
„ tinè recitarentur Evangelium, & Epistola solemnioribus Fe-
„ stis, ut geminæ unitas Ecclesiæ ostenderetur, nè Monasteriis (d) *Part. 1 lib. 2. cap. 82 num. 3.*
„ immorer Romanæ Urbis, in quibus Græci Monachi Græcam
„ Psalmodiam omnem decantabant. Id genus fuit Monasterium

„ S. Praxedis a Paſchali I. extructum , & Græcorum Monacho-
„ rum Congregationi conceſſum , quæ diù noctuque græcæ mo-
„ dulationis Pſalmodiæ laudes Omnipotenti Deo perſolveret .

LXXIX. L'altro motivo per cui s'introduſſe queſta coſtumanza nella Chieſa Romana , ſi fù , perchè eſſendo molti Greci in Italia (particolarmente dapoiche i Religioſi , ed altri affezionati al culto delle Sacre Imagini furono diſcacciati dall' Oriente) ; queſti talvolta non intendevano l'idioma Latino : laonde per ſoddisfarli in parte , o ſi cantavano l'*Epiſtole* , e gli *Evangelj* in loro Lingua nazia ; o ſi dicevano la *Gloria* , e le *Lezioni* dell' Uffizio ſecondo la loro pronunzia. Dicendo a tal propoſito il Cardinal *Baronio* (*a*): *Ut autem græca lingua illic voluerit Paulus Papa Pſalmos occini ; id inde accidiſſe putamus , quod cùm Copronymus impius Imperator , edicto promulgato , vetuerit eſſe Monachos in Oriente ; ingens Monachorum Orientalium multitudo ſe ſe in Urbem infuderit : quorum cùm Græca lingua peculiaris eſſet , eoſdem in Monaſteriis collocatos, voluerit ea præſtare , quæ conſuevisſent in Monaſteriis Orientis , ut Pſalmorum cantum , aliaque Officia Eccleſiaſtica ſua ipſorum lingua perſolverent* . Con rapportare ancora il *Martene* (*b*) , che la *Gloria* , o le *Lezioni* , l'*Epiſtola* , e l'*Evangelo* ſi cantavano nell'una, e nell' altra lingua : „ In Occidente quamvis latinum idioma ſem-
„ per in Miſſis uſurpatum fuerit ; nonnunquam tamen in aliqui-
„ bus Liturgiæ partibus aliquas etiam linguas adhibitas fuiſſe con-
„ ſtat. Nàm Romæ olim in prima Natalis Domini Miſſa Hymnus
„ Angelicus græcè decantabatur , ut docet nos Anonymus Tu-
„ ronenſis in ſuo MS. ſpeculo Eccleſiæ his verbis : In hac Miſſa
„ cantatur Gloria in excelſis Deo , quod antea tacebatur . In hac
„ enim nocte, nato Domino hæc inſonuit laus Angelica, a nuſqam
„ priùs audita . Solus Sacerdos præcinit , mox cum eo totus Cho-
„ rus : quia cium unus Angelus evangelizaſſet ortum Chriſti pa-
„ ſtoribus , factum eſt cùm Angelo multitudo cæleſtis exercitus .
„ Nos canimus illud græcè , juxtà morem antiquum Romanæ Ec-
„ cleſiæ , cui tàm Græci , quam Latini ſolebant antiquitùs deſer-
„ vire ; & a Græcis habitabatur magna pars Italiæ , unde non
„ minus erat nota etiam Latinis , quàm Latina ..... Præterea
„ Prophetiarum , Epiſtolæ , & Evangeliorum Lectiones certis
„ diebus græcè , & latinè in Eccleſia Romana recitatas fuiſſe ,
„ diſcimus ex Anaſtaſio in Vita Benedicti III. , ex Cencio , Pe-
„ tro Amelii , & primo Ordine Romano ex vulgatis Muſei Ita-
„ lici Tomo II. , Quibus accedit Amalarici ſuffragium in lib. 2. de

(a) *Ad annum 61. nu. 15.*

(b) *Tom. I. lib. 1. cap. 3. rt. 2. nu. 4.*

Ec-

„ Eccleſ. Offic. cap. 1. ubi ſic loquitur : Lectiones ab antiquis Ro-
„ manis græcè , & latinè legebantur : qui mos apud Conſtantino-
„ polim hodieque ſervatur , ni fallor propter duas cauſas ; unam
„ quia aderant Græci , quibus incognita erat Lingua latina :
„ aderantque Latini , quibus incognita erat Græca. Altera pro-
„ pter unanimitatem utriuſque Populi .

LXXX. Quindi nelle Meſſe , e negli Uffizj , che in Roma , in Coſtantinopoli , ed in altre Cattedrali d'Italia ſi cantavano , la Gloria , l'Epiſtola , l'Evangelo, e le Lezioni in lingua Greca , e Latina ſi diceano : i Monaci Greci tutti i loro Uffizj in lingua nazia recitavano : e nelle pubbliche Proceſſioni , Stazioni , o altro i Latini cantavano gl'Inni , ed i Salmi in lingua Latina , ed i Greci in lingua Greca . Nelle ragunanze poi , che facevano in Chieſa i Popoli ; i Latini cantavano in lingua Latina le loro preghiere (ſiccome facciamo oggidì nel cantare i Roſarj , le Litanie , la Salve , ed altro) , ed i Greci in lingua Greca ; giacchè ancor queſti cantavano nelle Chieſe ne' ſecoli di mezzo , come leggeſi preſſo *Cipriano* (*a*) nella Vita di S. Ceſario Veſcovo d' Arles : *Adjecit etiam , atque compulit , ut laicorum popularitas Pſalmos , & Hymnos parata , altaque , & modulata voce , inſtar Clericorum , alii GRÆCÈ , alii LATINÈ proſas , Antiphonasque cantarent , ut non haberent ſpiritum in Eccleſia fabulis vacandi .* Abbenchè ciò ſi faceſſe da' medeſimi fuori del Presbiterio ſecondo il Concilio di Tours (*b*) : *Ut Laici ſecus Altare in quo Sacra Myſteria celebrantur , inter Clericos tàm ad Vigilias , quàm ad Miſſas ſtare penitùs non præſumant , ſed pars illa , quæ a cancellis versùs Altare dividitur , Chorus tantum pſallentium pateat Clericorum .*

(a) *In Vita S. Cæſarii cap. II.*

(b) *Concilio Turonenſe II Can. 4.*

PARAGRAFO VI.

Chè la Chiesa Cattedrale di Napoli fu fabbricata a somiglianza delle altre Chiese dell' Orbe Cristiano.

LXXXI. DAlle tante generiche premesse intorno a' Cimiterj, Chiese, e Capitoli, che erano anticamente nell' Orbe Cristiano, accostandoci adesso più da vicino alla *Chiesa Cattedrale di Napoli*, diciamo, che sebbene i Vescovi Cattolici sotto la furia delle tiranniche persecuzioni avessero dovuto abitare per lo più ne' Cimiterj, ed ivi celebrare la Santa Messa, amministrare i Divini Sacramenti, e fare tutto ciò, che in adempimento del proprio dovere veniva loro permesso, pure datasi dal *G. Costantino* Imperadore la pace alla Chiesa, incominciarono essi ad aver le pubbliche Basiliche, dove faceano tutto ciò, che il loro Apostolico stato richiedea. E come che in Napoli da' primi secoli della Chiesa furono anche i Vescovi, uopo era, che anch' essi dopo aver amministrati i Sacramenti ne' Cimiterj (de' quali se ne vedono anche oggidì quattro bellissimi nella contrada della Conocchia, cioè quello di *Santa Maria della Sanità*, quello di *S. Severo*, quello di *Santa Maria della Vita*, e quello di *S. Gennaro*), da *Costantino* in poi avessero avuta la propria Chiesa Cattedrale, dove fissarono la loro Sede, giacchè al dire del Concilio di Eluira (a): *Ecclesia Cathedralis est locus, in quo prima Cathedra constituta est Episcopatus*. Tanto più, che dall'Autore della Vita di *San Silvestro* Papa abbiamo, di avere lo stesso *Costantino* fabbricata in Napoli una Chiesa: *Eodem tempore fecit Basilicam beatissimus Constantinus Augustus in Urbe Neapolitana &c.* Il che pure dal Venerabil *Beda* (b) si rapporta: *Item Basilicam in Urbe Neapoli*. Avendosi di questa esistente Basilica la memoria nella Vita di *Zosimo* invasore della Chiesa Napoletana, in tempo che *S. Massimo* legitimo Vescovo intorno all' anno 360 fu mandato in esilio da *Costanzo* Imperadore a causa dell' Eresia Arriana: con dirsi di lui in una supplica, che *Faostino*, e *Marcellino* Preti Napoletani (c) diedero a *Valentiniano*, a *Teodosio*, e ad *Arcadio* Imperadori (il che pure si legge presso *Marcellino* nello Scisma di Ursicino, e Damaso trascritto dal Cardinal *Baronio* (d) coll' istesse parole): Sed „ non

(a) *Concilio Eliberitano Can.* 5.

(b) *De Constantino T. 2. ad sex Mundi Ætates.*

(c) *Ex Bibliotheca Patrum Tom. V. pag.* 652.

(d) *Ad annum* 359.

„ non post multum tempus idem Zosimus dum in cœtu plebis vul-
„ cequi Sacerdotis Officia, inter ipsa verba Sacerdotalia ejus
„ lingua protenditur, nec valet eam revocare intra oris meatum,
„ eo quod contra morum naturæ extra os penderet, ut bovi an-
„ helo. Sed ut vidit se linguæ officium perdidisse, egreditur
„ BASILICA. Et res mira! foris iterum in officium revocata
„ est: sed hoc ipsum toties iterum patitur, quoties in BASILI-
„ CAM diversis diebus intrare tentavit.

LXXXII. In questa Chiesa adunque vi era l'*Atrio*, che era la prima parte del Tempio, come dicemmo più sovra nel *Numero* XLV., perocchè *Gio: Diacono* nella Vita di *S. Attanagio* asserisce: *Ordinavit Xenodochium in ATRIO prædictæ Ecclesiæ*. Il che pure si dice da *Pietro Suddiacono*, o chi sia l'Autore della Vita più distesa del medesimo Santo Vescovo: *Fecit etiam Xenodochium ad peregrinorum susceptionem super gradus ATRII Ecclesiastici*. Che sebbene non costasse di esservi stato il *Fonte* per lavarsi coloro, ch' entravano, pure si suppone, che vi sia stato, giacchè dell'altra Chiesa fabbricata dal Vescovo *S. Severo* in Napoli cantava *San Paolino* (a) Vescovo di Nola:

(a) *Epist. 12 ad Severum*

Sancta nitens famulis interluit Atria lymphis
Cantarus, intrantemque manus lavat amne ministro.

LXXXIII. Eravi inoltre il *Narcete*, o sia la Nave, dove dimoravano i Catecumeni: perocchè sebbene non abbiamo la contezza presso *Gio: Diacono* (il primo che scrisse le gesta de' Vescovi Napoletani) di questo particolar nome; lo raccogliamo però dagli *Amboni*, che vi erano, per cantar in essi l' Epistola, ed il Vangelo, e da' *Dittici*, che quivi similmente leggeansi, come addimmo più sovra nel *Num.* XLVII. Avendosi dal citato *Gio: Diacono* nella Vita di *S. Attanagio* l'uso de' *Dittici* predetti: *Ordinavit etiam, ut in Ecclesia Salvatoris omni die Missa publica cum DYPTICIS celebraretur*. Rapportando eziandio il Signor Canonico *Mazzocchi* (b) dalla Visita dell'Arcivescovo *Annibale di Capoa* le seguenti parole: *In medio ejusdem Navis, ante Chorum, juxta tertiam columnam in ordine, a columnis juxta Altare majus numerando, sunt duo SUGGESTA seu Pulpita marmorea, quolibet eorum sex marmoreis columnis substentato pro* DECANTANDIS EPISTOLIS, ET EVANGELIIS, PROUT ANTIQUITUS IN ECCLESIA FIERI SOLEBAT. Con sospicare anch' egli, che le due Tavole di marmo, le quali oggidì si veggono a' lati dell' Altare di Santa Maria del Principio, una, che rappresenta l'Istoria

(b) *Dissert. Histo. pag. 20. in nota.*

di

di *Sanſone*, ed un altra quella di *Giuſeppe* con un mirabile intaglio, foſſero ſtate de'medeſimi Pulpiti : „ Obiter autem hic animadverte, duas illas tabulas anaglypto opere cælatas, quæ „ hodie in Sacello S.Mariæ de Principio viſuntur, in quarum una „ Sampſonis, in altera Joſephi Patriarchæ Hiſtoria exhibetur, „ videri geminis illis ſuggeſtis fuiſſe primitus affixas, ac tum demum revulſas, quando ea duo ſuggeſta loco mota fuere, idque „ facile ſub Alphonſo Geſualdo.

LXXXIV. Vi era ancora l'*Abſida* (della quale favellammo nel *Numero* L., e di cui il *Ducange* aſſeriſce : *Abſida pars Ædis Sacræ interior, in qua Altare collocari ſolet : ſic appellata, quod ſit quodammodo ſeparata a Templo, & proprio fornice tecta, & convoluta*) : di cui anche preſſo *Gio: Diacono* nella Vita del Veſcovo *Giovami* ſi legge : *Hic Abſidam Eccleſiæ Stephaniæ, lapſam ex incendio, reparavit, in qua ibidem ex muſivo depinxit Transfigurationem Domini Noſtri Jeſu Chriſti Summæ Operationis.* Leggendoſi ancora nella Vita di *S.Severo*, che anch'egli *fecit Baſilicam in Civitate mirificæ operationis, in cujus Abſide depinxit ex muſivo Salvatorem cum duodecim Apoſtolis ſedentem, & habentem ſubtus quatuor Prophetas diſtinctos pretioſis marmorum metallis.*

LXXXV. Sotto queſt'Aſida non ſolo vi era l'*Altare*, di cui non ſi dubita, leggendoſi nella Vita di *Gio:* Veſcovo : *Fecit & Altare, quem cum Columnis, & Cyburi deſuper inveſtivit argentea*, ma anche il *Trono Veſcovile*, e le *Sedie* de' *Preti* (che come dicemmo più ſovra nel *Numero* LI. il *Presbyterio* componeano), ſiccome dall'Autore della Vita di *Sant'Attanagio* ſi ricava nel mentre dice : *Nam & introrſus duas geſtat Præſulum Sedes ad inſtar duorum Teſtamentorum.*

LXXXVI. Sotto dell'Altare vi era la *Catacomba*, colle Reliquie de'Santi Martiri, e con uno *Oratorio*, come l'abbiamo da *Gio: Diacono* nella Vita di *Fortunato* Veſcovo, in cui ſi legge : *Fortunatum ab Eccleſia, ſui nominis conſecrata transferentes, per manus Pontificum collocarunt in Eccleſia Stephania partis dextera introeuntibus ubi eſt ORATORIUM in caput CATACUMBÆ* : Eſſendo la Catacomba ſecondo il Cardinal *Baronio* (a) un luogo attaccato alle Tombe : „ Loquendi obtinuit uſus, ut Catacumbæ „ pro Catacumbis dicerentur. Ex græca enim, & latina dictione compoſitum eſt nomen, ideſt juxta, & Tumbas ; ut ſic locus ille, qui ad foras eſt Cæmeterii Caliſti, diceretur Catacum-

(a) *In Notis Martyrologii ſub die 25. Januarii.*

„ bæ,

„ bæ, hoc eſt, juxta Tumbas ejuſdem Cæmeterii. E *Paolo Orenghi* (a) ſpiegandone la proprietà in quella di San Calliſto, ce la deſcrive a ſomiglianza appunto del *Sottorpo* del glorioſo San Gennaro nella Chieſa Cattedrale dell'iſteſſa Città di Napoli: „ Subterraneus quidem locus eſt fornice deſuper obtectus, ac ſemicirculari conſtructus forma .... Porrò ad Catacumbas, quarum „ mentio eſt, per binas ſcalas, quæ plurimis quidem gradibus „ conſtat, deſcenditur. Feneſtræ ibi, vel certè foramina quæ„ dam in oblongum, ac ſatis anguſtam deducta formam ſuſpi„ ciebantur, quæ lumen ad interiora loca demittebant. E queſta Catacomba Napoletana fu fatta con nobile maeſtria, e magnificenza da *Steffano II.*, alloracchè rifabbricò la Steffania, deſcrivendola il *Rainerio* adorna di colonne, di varie ſcolture, coll' Altare, o ſia Oratorio dedicato al Salvatore, col Ciborio, colle ſedie per i Chierici, che vi uffiziavano, ed anche coll'Analogio: il tutto adorno con varj finimenti di argento; e ripieno di varj Corpi, e Reliquie di Santi. Ecco come egli nella Traslazione de'Santi Martiri *Eutichio*, ed *Acuzio* (che ivi furono riposti allora quando da Pozzuoli in Napoli ſi trasferirono) il tutto ci rapporta col dire: „ Stephanus verò Neapolitanæ Urbis Antiſtes, „ inter cætera Eccleſiæ ſuæ collata ornamenta, non parvo la„ bore ſtuduit præfatorum SS. MM. Euticetis, & Acutii trans„ ferre venerabilia Corpora. Et Urbs, quæ pro innumeris an„ norum curriculis mentionem temporalis amiſerat ſuæ novitatis, „ nitens mœnibus ædificiorum, ac Sanctorum Corporum Reli„ quiis inſignis, horum etiam lætaretur adjuvari præſidiis; hæc „ quoque Corpuscula favorali admodum laude proſequentium „ civium, ac mirifica pompa jubilantium Clericorum, alterius „ ablato vertice, in Stephaniæ delata grataner aſylum, integri „ marmoris bifidum intromittuntur Sarcophagum. Quod peni„ tus IMÆ TELLURIS SOLO DEFOSSO SUBTERRANEA „ DOMUS, dolatis artificum manu lapidibus, levi (pro me„ rito) recepit veſtigio. Cujus clauſtri prominens pulchritudi„ ne decenti faſtigium, columnis ambitum purpureis, ſcultarum „ vario ſchemate figurarum inſignitum, argenteum bajulat, quod „ vulgo Ciborium dicitur, nitens pyraſterium. Sub cujus um„ braculo Altare ſimiliter ſtatuit argenteis undique redimitum ta„ bulis: quod MUNDI SALVATORIS GRATIÆ, ET VO„ CABULO SIMUL DEDICATUM, MULTORUM COR„ PORALI SANCTORUM SOLAMINE GAUDET SE ES-

(a) *Roma ſubterranea lib. 3. cap. 12. num. 3.*

„ SE REFERTUM. Penes autem pſallentium Deo agminum ſe-
„ des quibuſdam lapideis cochleis Lector ſcandens, argenteo per
„ gyrum Antiſtitis ſtudio ambiri ſe cernit analogio.

LXXXVII. Eranvi pure dentro queſta Chieſa gli *Oratorj*, ed i *Cubiculi*, giuſta la maniera da noi additata più ſovra nel *Numero* LIV. Perocchè quanto all' *Oratorio*, poco fa *Gio: Diacono* dicea: *Per manus Pontificum collocarunt in Eccleſia Stefania partis dextera introeuntibus, ubi eſt ORATORIUM in caput Catacumbæ*. E quanto al *Cubiculo* l' abbiamo dal medeſimo Autore nella Vita di *Paolo* Veſcovo, coll'aſſerire: *Ante ingreſſum Epiſcopii fabricavit magnum Horreum, & intrinſecum unum* CUBICULUM. Con dire anch'egli nella Vita di *Sant'Attanagio* Veſcovo: *Eccleſiam* (vale a dire l'*ORATORIO*) *Sancti Januarii in ipſo* CUBICULO *poſitam renovavit*.

LXXXVIII. Riguardo a' *Fonti Batteſimali* (alla lunga da noi deſcritti dal *Numero* LV. in poi), queſti ci vengono additati dal medeſimo *Gio: Diacono* nella Vita di *Gio: III.* Veſcovo di Napoli: *Hic fecit Conſignatorium Ablutorum inter* FONTES MAJORES *a Domino Sotero Epiſcopo digeſtos, & Eccleſiam Stephaniam*: con dire ancora nella Vita del Veſcovo *Vincenzo*: *Fecit Baptiſterium* FONTIS MINORIS *intus Epiſcopio*. Che è quello di *San Gio: a Fonte* vicino all'Altare di Santa Reſtituta poſto in mezzo alla Cappella a ſomiglianza di un Sepolcro della primitiva Chieſa, come anche l'additammo nel *Numero* LVI., del quale nella Viſita dell' Arciveſcovo *Annibale di Capoa* dell' anno 1582. deſcrivendoſi la Cappella *Sancti Joannis ad Fontem*, come preſſo del Signor Canonico *Mazzocchi* (a) ſi dice: *In pavimento eſt Fovea quædam orbiculata ad inſtar Fontis Baptiſmalis, juxta formam, & uſum primitivæ Eccleſiæ*. Eſſendovi anche ivi l'Altare, dove celebrava il Veſcovo per comunicare i fanciulli nuovamente battezzati, giuſta il modo, che ſoggiungemmo nel *Numero* LVII. Avendo per lo contrario proibito *San Gregorio M.no* (b) a *Fortunato* Veſcovo dell'iſteſſa Città d' iſtituire in un altra Chieſa il Fonte Batteſimale (e ciò a tenore di quanto dicemmo nel *Numero* LV.) con iſcriverli: „ Fraternitati veſtræ eſſe non putamus incognitum, „ quia Romanus clariſſimæ memoriæ vir per ultimæ ſuæ volun- „ tatis arbitrium in domo juris ſui Eccleſiam, quæ in Civitate „ veſtra ſita eſt, ædificari deputavit. Et quia, Deo miſerante, „ defuncti noſcitur voluntas impleta, Sanctitas veſtra illic ingra- „ vanter accedat: & ſi nullum ibi corpus conſtet humatum, lo-

(a) *Diſſert. Hiſto. pag. 26.*

(b) *Lib. 8. epiſt. 4.*

„ cum

„ cum ipſum Sanctorum Hermetis, Sebaſtiani, atque Cyriaci,
„ nec non & Pancratii ſolemniter ſtudeat abſque Miſſis publicis
„ cum veneratione debita conſecrare: itaut in eodem loco BA-
„ PTISTERIUM NUNQUAM CONSTITUATUR, nec Pres-
„ byterum conſtituas Cardinalem.

LXXXIX. Anche il *Conſegnatorio*, o ſia il luogo da amministrar la Creſima a' fanciulli nuovamente battezzati (da noi già deſcritto nel *Numero* LVIII.) era nella Chieſa Napoletana: dicendo *Gio: Diacono* nella Vita di *Gio: III.* Veſcovo: „ Hic fecit Con-
„ ſignatorium Ablutorum inter Fontes majores, a Domino So-
„ tero Epiſcopo digeſtos, & Eccleſiam Stephaniam: per quod
„ baptizati ingredientes januas a parte læva, ibidem in medio
„ reſidenti offeruntur Epiſcopo, & benedictione accepta, per or-
„ dinem egrediuntur parti ſiniſtræ.

XC. *Sepolcri* non ſi vedevano anticamente in queſta Chieſa, perchè non permeſſi ne' ſecoli primieri, come addimoſtrammo nel *Numero* LIX. E perciò *San Gregorio* permettea poco fa al Veſcovo *Fortunato* di conſagrare una Chieſa *ſi nullum ibi corpus conſtet humatum*. Eſſendo permeſſo ſolamente di ſeppellire i Veſcovi di Santa vita in qualche Oratorio fuori della Cattedrale. E perciò nella Vita di *S. Gio: I.* Veſcovo di Napoli, il *Diacono* rapporta, che „ tantæ ſeveritatis plenus fuit, ut etiam S. Pau-
„ linus Nolanæ Sedis Epiſcopus, ſicut in Vita ſua legitur, eum
„ accerſiret, atque vocaret ad Chriſti gloriam intuendam. Poſt
„ triduum autem „ depoſito corpore, neophytorum pompa
„ proſequente, in eo Oratorio, ubi manu ſua dicitur condidiſſe
„ beatiſſimum Martyrem Januarium, a Marciano ſublatum, &
„ ipſe parte dextera humatus quievit. E quando poi fu permeſſo di traſportare queſti Santi Veſcovi nella Chieſa Cattedrale (come lo ſoggiungemmo nel *Numero* LX.); toccò a *Gio: IV.* di portarli nella Steffania: collocandoli nella Catacomba ſotto dell' Altare, come era la coſtumanza mentovata nell'iſteſſo *num.* LX., e dove era ſtato poſto *S. Fortunato*, come ſovra al *Num.* LXXXVI., dicendo di lui *Gio: Diacono*: „ Corpora quoque ſuorum præde-
„ ceſſorum ex ſepulchris, in quibus jacuerant, levavit, & in
„ Eccleſia Stephania ſigillatim collocans, aptavit unicuique ar-
„ cuatum Tumulum, & deſuper eorum effigies depinxit.

XCI. Mancavano eziandio le *Campane* in queſta Chieſa, perchè non praticate ne' primi ſecoli della noſtra Criſtiana Religione, come dicemmo più ſovra nel *Numero* LXI. Laonde il Veſcovo *San*

Seve-

Severo, avendo da convocare il Popolo nella ſua Chieſa, mandò un Chierico con un ſemplice Campanello in giro per la Città, ſiccome da *Gio: Diacono* nella di lui Vita l'abbiamo: *Dedit Tintinnabulum Clerico ſuo, ut circuiret Civitatem inclytam, & ad ſonum TINTINNABULI curſim omnes catervatim ad Epiſcopii Eccleſiam Domini, & Salvatoris noſtri Jeſu Chriſti convenirent.* Laonde poi l'Arciveſcovo *Pietro di Sorrento* nell'anno 1233. edificò il Campanile, come il Canonico *Mazzocchi* (a) aſſeriſce: „ Dum adhuc vetus Stephania ſtaret (nimirum anno 1233., qui „ fuit ante novæ Cathedralis encænia annus ferme vigeſimus ſu- „ pra centeſimum) Petrus de Surrento Archiepiſcopus Turrim „ Campanariam ſuæ Eccleſiæ Majoris, ſive Stephaniæ erexit, „ illam ſcilicet, quæ ad levam aſcendentibus gradus portæ obe- „ liſci occurrit, adhuc nempe ſuperſtes, quamvis detruncato „ vertice, quemadmodum ex deſcriptione ibi detecta docuit „ Chioccarellus in eo Archiepiſcopo *pag.* 160.

(a) *In Synopſi Argumentorum §.4.*

XCII. Quello però, che non mancava in queſta Chieſa ſi era l'*Oſpedale* dove i poveri, ed i Pellegrini venivano caritativamente accolti, dicendo *Gio: Diacono* nella Vita di *Sant' Attanagio*: *Ordinavit Xenodochium in Atrio prædictæ Eccleſiæ, multis terris oblatis, quatenus egenorum, & advenarum eſſet repauſatio.* A qual propoſito *Pietro Suddiacono* creduto Autore della Vita più diſteſa di queſto iſteſſo Veſcovo, anche ſcrivea: *In qua* (vale a dire nella Città di Napoli), etiam indigenæ, & inquilini, non „ circumeundo domos in peregrinorum habitu ſtipem publicè „ expetunt, ſed LOCO, QUO COMMORANTUR, omnia „ neceſſaria, quæ deſiderant animo abundantiſſime percipiunt: „ & juxta præceptum Domini, prædictæ Urbis accolæ potius „ Lazaros quæritant, & exhibent largiùs, quibus indigent, „ quam inopes affluentium inquirant opes.

PARA-

PARAGRAFO VII.

De' varj Nomi con i quali queſta Chieſa appelloſſi.

XCIII. PRiache ci inoltriamo a coſe più rilevanti riguardo a queſta Chieſa Cattedrale di Napoli, ſtimiamo bene di rammentare quì i *Nomi*, con i quali la medeſima dagli Autori viene chiamata: per aver taluni dalla diverſità da' Vocaboli argomentato, che non una, ma più foſſero ſtate le Chieſe Cattedrali nella Città di Napoli. Laonde per togliere da mezzo ogni equivoco, che mai in appreſſo potrebbe occorrere, fa meſtieri darne di paſſaggio nel preſente Paragrafo qualche contezza.

XCIV. E ſtanteche *Coſtantino* il Grande fu colui, che la prima volta fabbricolla, come dicemmo ſovra nel *Num.* LXXXI., molti l' hanno denominata Chieſa *Coſtantiniana*: Però niuno degli antichi Scrittori l' ha con queſto nome appellata, ma ſoltanto i moderni Autori, e particolarmente il Signor Canonico *Mazzocchi*, e Monſignor *Aſſemani* nelle loro riſpettive compoſizioni intorno a queſta Chieſa. Il che debbe con attenzione avvertirſi, acciò non ſi perſuadeſſe alcuno, che in Napoli foſſe qualche Chieſa ſemplicemente nominata la *Coſtantiniana*.

XCV. Con qual nome poi aveſſe *Coſtantino* appellata queſta ſua Chieſa, ed a qual Santo l' aveſſe dedicata, propriamente non coſta. Perocchè nella Cronaca de' Romani Pontefici, che va ſotto nome di *San Damaſo* Papa, dove parlaſi di *San Silveſtro*, ſolamente ſi dice: *Eodem tempore fecit Baſilicam beatiſſimus Conſtantinus Auguſtus in Urbe Neapolitana, cui obtulit Dona hæc* . . . . . *Inſulam cum Caſtro præſtantem ſolidos octoginta*. Lo ſteſſo afferma il Venerabile *Beda* (a): *Item Baſilicam in Urbe Neapoli*. E quantunque *Addone Viennenſe* (b) la voleſſe conſagrata agli Appoſtoli, ed a' Santi Martiri: *Item Baſilicam in Urbe Neapoli miro opere exornavit in honorem Sanctorum, & Martyrum*, come pure lo ſoſtiene dopo di coſtui *Matteo Weſtmonaſterienſe* (c): *Anno gratiæ 333. Imperator Conſtantinus conſtruxit Eccleſiam in Urbe Neapoli miro opere omnibus Apoſtolis, & Martyribus*; pure da *Gio: Diacono*, e da altri, che deſcriſſero la Storia de' Veſcovi Napoletani, niente di ciò ſi dice. Scrivendo ſolamente il primo nella Vita di *Zoſimo* Veſcovo, che

(a) *De ſe Ætatib. Mun di ad Conſtan tinum.*

(b) *In Cr nicon.*

(c) *In Cr nicon.*

che *Coſtantino* Imperadore , *inter alias conſtructas Eccleſias, etiam, & in Urbe Neapoli Baſilicam fecit aſſerentibus multis , quod Sancta Reſtituta fuiſſet* . E *Pietro Suddiacono* nella Vita di *Sant' Attanagio* Veſcovo di Napoli : *Eccleſiæ verò Sanctæ Reſtitutæ , quæ a Conſtantino Imperatore condita eſt , connectit utroſque Joannem Baptiſtam , atque Evangeliſtam* . Il che non debba già intenderſi di aver *Coſtantino* dedicata a *Santa Reſtituta* quella Chieſa , ma che la Chieſa , da queſto Imperadore fabbricata , ſi riputava in Napoli a tempo di *Gio: Diacono*, e di *Pietro Subdiacono* , quella , che chiamavaſi la *Reſtituta* .

XCVI. L' opinione più probabile sù di queſto però è quella la quale ſoſtiene , che detta Chieſa foſſe ſtata da *Coſtantino* Imperadore al *Salvadore del Mondo* dedicata , come pure dedicò al Salvatore quella , che in Roma fabbricò nel ſuo Lateranenſe Palazzo , in cui apparve dipinta la Figura del medeſimo Salvatore , dicendo a queſto propoſito *Ambrogio Autperto* (a) nella Cronica di San Vincenzo in Valturno (il quale viſſe nell'anno 778.) , che *Coſtantino* fabbricò *in Civitate Neapoli Eccleſiam Sancti Salvatoris , miræ pulchritudinis* . E perche fra l' altro li donò *Inſulam cum Caſtro præſtantem ſolidos octoginta* , come nella Cronaca de' Romani Pontefici ſi legge ; per tal motivo queſto luogo ſi chiamò *Iſola del Salvatore* , giuſta quel tanto , che *Gio: Diacono* nella Vita di *Sant' Attanagio* rapporta col dire , che egli da *Sergio* Duca di Napoli : *Commeatum petiit , quaſi convivium Monachis Inſulæ Salvatoris exhibiturus . Quò accepto , nihil moratus , cum omnibus Clericis in eandem aſcendit Inſulam* . E perciò il medeſimo *Gio: Diacono* nella Vita di *San Severo* aſſeriſce , che queſti „ dedit tintinnabulum Clerico ſuo , ut circumiret Civitatem inclytam , & „ ad ſonum tintinnabuli curſim omnes catervatim ad Epiſcopii „ Eccleſiam Domini , & Salvatoris noſtri Jesu Chriſti convenirent .

(a) *Apud Muratorium Tom. I. pag. 35.*

XCVII. Poi intorno all'anno 456. ſotto *Steffano* primo Veſcovo di Napoli , andò in fiamme queſta Baſilica : ed il Veſcovo predetto avendola di nuovo rifrabbicata ſotto il medeſimo titolo del *Salvatore* , dal ſuo nome incominciò a chiamarſi *Steffania* , ſiccome *Gio: Diacono* nella Vita di queſto Prelato l' afferma col dire : „ Inter alia bonitatis ſtudia fecit Baſilicam ad nomen Salvatoris „ copulatam cum Epiſcopio , quæ uſitato nomine Stephania vocatur „ Il che pure ſi afferma dal medeſimo Autore nella Vita di *Steffano* II. , il quale per un altro incendio la rifece intorno all'

anno

anno 764. col dire „ His ita peractis, Eccleſia Salvatoris, quæ „ de nomine ſui auctoris Stephania vocitatur, divino (quod „ flens dico) judicio igne cremata eſt . . . . . Ac deinde totius „ populi forti roboratus adjutorio, eandem renovavit Eccleſiam. Eſſendo durata queſta Chieſa ſotto nome di *Steffania* ſino all'anno 872. vale a dire, ſino alla morte di *Sant' Attanagio*, ſucceduta in queſt'anno, in cui *Gio: Diacono* finì la ſua Cronaca: perche in eſſa parlando di queſto Santo Veſcovo, afferma, che „ Eodem „ enim opere in Eccleſia Stephania tresdecim pannos fecit, Evan- „ gelicam in eis depingens hiſtoriam . . . . . Et in Altare Eccle- „ ſiæ Stephaniæ cooperuit velamen cum auro & argento, & liſtis „ ornatum.

XCVIII. Di poi queſta Chieſa Cattedrale incominciossi a chiamare, Chieſa di *Santa Reſtituta*, a cauſa delle Reliquie di tal Santa, che ivi erano ripoſte; perocche in uno ſtromento di conceſſione, fatta da' Canonici di detta Chieſa a *Gemma* Badeſſa di San Michele Arcangelo a Bajano l' anno 1100. i medeſimi ſi dicono Canonici della Chieſa di *Santa Reſtituta*, come lo rapporta *Bartolomeo Chioccarelli* (a) in cui ſi dice „ Certum eſt, nos cunctas „ Congregationes Sacerdotum, & Clericorum Salutiferæ Congre- „ gationis *Sanctæ Reſtitutæ*, intus Epiſcopio Sanctæ Neapolitanæ „ Eccleſiæ . . . . Petrus Archiepiſcopus ſubſcripſi. Sergius Conſul, „ & Dux, & Protoſebaſto ſubſcripſi. Algerius indignus Sacer- „ dos, & Primicerius Sanctæ Sedis Neapolitanæ Eccleſiæ ſubſcri- „ pſi. Petrus Archidiaconus Sanctæ Neapolitanæ Eccleſiæ ſub- „ ſcripſi. Joannes Diaconus Sanctæ Neapolitanæ Eccleſiæ ſub- „ ſcripſi. Joannes Diaconus Sanctæ Neapolitanæ Eccleſiæ ſub- „ ſcripſi. Sergius Subdiaconus Sanctæ Neapolitanæ Eccleſiæ ſub- „ ſcripſi. Stephanus Subdiaconus Sanctæ Neapolitanæ Eccleſiæ „ ſubſcripſi. Marinus Subdiaconus Sanctæ Neapolitanæ Eccleſiæ „ ſubſcripſi.

(a) *De Epiſcopis Neapolit. pag. 126.*

XCIX. Indi poi a queſta iſteſſa Chieſa fu dato il nome di *San Gennaro*. Concioſſiacoſache *Sant' Attanagio* rinovò la di lui Chieſa, o ſia Oratorio, dentro la Steffania, come *Gio: Diacono* aſſeriſce „ Præterea Eccleſiam Sancti Januarii, in ipſo Cubiculo „ poſitam renovavit, nobiliumque Doctorum effigies in ea depin- „ xit, faciens ibi marmoreum Altare cum regiolis argenteis: ſu- „ pra quod velamen cooperuit, in quo Martyrium S. Januarii, „ ejuſque ſociorum acupictili opera digeſſit „ Dal che, poſtoſi in ſomma venerazione il di lui Corpo, incominciò a darſi il nome

di SAN GENNARO alla Chiesa Cattedrale di Napoli. Leggendosi in un Privilegio, concesso nell' anno 1195. da *Arrigo* VI. Imperadore ad *Anselmo* Arcivescovo di Napoli, dal Signor Canonico *Mazzocchi* (a) riportano „ Manifestum, & notum esse vo-
(a) *In Anniloquio pag.* xx. „ lumus omnibus ejusdem Sanctæ Dei Ecclesiæ Fidelibus, no-
„ strisque præsentibus, & futuris, qualiter interveniente Ber-
„ tholdo glorioſissimo Comite nostro, Anselmus Reverendissimus
„ Neapolitanæ Ecclesiæ Archiepiscopus nostram adiit celsit udi-
„ nem, nostris obtutibus quædam præcepta Prædecessorum no-
„ strorum, Regum videlicet, ac Imperatorum, quibus DIVI
„ MARTYRIS JANUARII BASILICÆ, QUÆ IPSIUS NEA-
„ POLITANI ARCHIPRÆSULIS CAPUT EST; donaria,
„ multipliciaque beneficia ab ipsis ibidem collata corroborave-
„ rant „ Ed avendo lo stesso Arcivescovo nell' anno 1207. trasportate da Cuma in Napoli le Reliquie di *San Massimo* Martire; negli atti di questa Traslazione a lui si dice: *Ad Majorem Ecclesiam veniens, Reliquias Martyris, & Levitæ Maximi collocasti*. E con maggior distinzione nella sesta Lezione del medesimo Santo: *Ad Majorem Ecclesiam Beati Januarii Martyris satis honorificè collocasti*, come presso de' Bollandisti si osserva; rapportando
(b) *In Vita Sancti Januarii pag.* 123. ancora il *Tutino* (*b*) un diploma di Papa *Clemente* IV. spedito nell' anno 1265. in cui si dice. ECCLESIA NEAPOLITANA IN IPSIUS BEATI JANUARII HONORE DEDICATA; e trascrivendo (*c*) la Formola del Giuramento, che *Umberto* Arcive-
(c) *Ibidem pag.* 100. scovo di Napoli esiggeva da' suoi Beneficiati: LIMINA BEATI JANUARII *singulis annis personaliter visitabo, nisi præpeditus fuero canonica præpeditione. Sic me adjuvet &c.*

C. Alla per fine poi *Carlo II. di Angiò* Rè di Napoli nell' anno 1295. incominciò a fabbricare la nuova Chiesa Cattedrale in quella magnifica forma, che oggidì si vede, e fu terminata dal Re *Ruberto* nell' anno 1315. sotto il titolo di MARIA VERGINE DELL' ASSUNTA, siccome *Bartolomeo Chioccarel-*
(d) *Pag.* 94. 185. 194. *pagin.* 199. 202. *li* (*d*) da' Regj Archivj ricava il tutto, e per ordine lo rapporta. In guisa tale che cinque proriamente sono stati in diversi tempi i nomi della Chiesa Cattedrale di Napoli, *Salvatore*, *Steffania*, *Santa Restituta*, *San Gennaro*, e *Santa Maria dell' Assunta*.

PARA-

PARAGRAFO VIII.

De' Sacri Miniſtri deſtinati al ſervizio di queſta Chieſa.

CI. DAlla *Materialità* della Chieſa Cattedrale di Napoli alla di lei *Formalità* il paſſaggio ora facendo; diciamo primamente che ſul principio della Chieſa naſcente, il *Veſcovo*, un *Diacono*, ed un *Prete* erano baſtevoli per amminiſtrare a' Fedeli i divini Sagramenti, come ſovra nel *Num. LXIII.* l' additammo. Che perciò nella Vita di *San Severo* Veſcovo di Napoli (il quale fiorì nel quarto ſecolo) leggiamo, che un ſolo Chierico al ſuo ſervizio avea: *Dedit tintinnabulum Clerico ſuo, ut circumiret Civitatem inclytam*. In appreſſo poi ſi andò creſcendo il numero de' Chierici, in guiſa tale, che in tempo di *San Gregorio Magno* era un *Clero* competente in Napoli: avendoli egli (*a*) drizzata una Lettera con queſto titolo: *Gregorius Clero, Nobilibus, Ordini, & Plebi conſiſtentibus Neapoli*. Con avere altresì ſcritto anch' egli (*b*) a *Fortunato* di incardinarſi un Diacono: *Fraternitatem tuam a nobis patiiſſe recolimus, Gratianum Eccleſiæ Venafrinæ Diaconum tuæ concederemus Eccleſiæ cardinandum*.

(a) *Lib. 2. epiſt. 6.*

(b) *Lo ſteſſo lib. 4. epiſt. 12.*

CII. Di poi ſoggiungiamo, che tutti queſti Chierici anche collegialmente nel Palazzo Veſcovile viveano, come da *Gio: Diacono* ſi raccoglie, il quale deſcrivendo la ſtrage, che il malore fece in Napoli a tempo di *Steffano* II. aſſeriſce, che tutti i Chierici del Palazzo Veſcovile morirono: *Eo anno, quo Paulus defunctus eſt, clades anguinaria Neapoli deſævit. Unde etiam prope* OMNES CLERICI EJUSDEM EPISCOPII *vitam finirent*: E dove *Gio: Diacono* nella Vita di *Vincenzo* Veſcovo aſſeriſce: *Fecit Baptiſterium Fontis minoris intus Epiſcopio, &* ACCUBITUM *juxta poſitum, grandis Operis depictum*; noi ſotto nome di *Accubito* intendiamo il Refettorio per uſo di quei Chierici, che ivi collegialmente viveano, non oſtante che *Ludovico Antonio Muratori* colle ſue Note marginali nell' iſteſſo luogo ſoggiungeſſe: *Accubitum, hoc eſt Triclinium, ſeu Cœnaculum, quo ad reficienda cibo corpora interdum Epiſcopus præſtantiores è Clero imitabat, ac præſertim Sabbato Sancto poſt ſolemnis Baptiſmi laborem*; ed il *Ducange* nel ſuo Gloſſario aſſeriſſe „ Accubitus triclinium in quo ad menſam adcumbi-

„ tur . . . . Hinc, Accubitus, & Accubita appellata olim tri-
clinia majoribus Ædibus Sacris adjuncta, in quibus Pontifices è Cle-
„ ro, & Laicis præcipuos convivio excipiebat post Sacra
„ peracta.

CIII. Questo Clero poi era quello, che assisteva, ed ajutava il Vescovo nel governo della Diocesi, come dicevamo più sovra nel *Num.*LXIX. da questo si prendevano i Preti per la cura delle Parocchie, ed i Diaconi per l' amministrazione delle Diaconie: e si destinavano eziandio i Chierici a cantare Inni, Salmi, ed Uffizj negli Oratorj, dove erano riposte le Reliquie de' Santi Martiri, a tenore di quel tanto, che fu additato nel *Num.*LXXI. Laonde *Pietro Suddiacono* nella Vita più lunga di *Sant° Attanagio*, rapporta, che questi assegnò i Chierici nella Chiesa di Santa Restituta „ Ecclesiæ verò Sanctæ Restitutæ, quæ a Costantino Im-
„ peratore condita est; connectit utrosque Joannem Baptistam,
„ & Evangelistam, & custodem cum Officialibus Clericis ordina-
„ vit. Il che anche si deduce dalla Vita di *Sotero*, in cui *Paolo Diacono* dice „ Hic Ecclesiam Catholicam Beatorum Apostolorum in
„ Civitate constituit: & PLEVEM post S. Severum Secundus insti-
„ tuit, qui usque nunc, Dominio propitio, sedulò laudes Chri-
„ sto referre non cessat „ In dove sotto nome di *Plebe*, intender si dee una Congregazione di Chierici destinati a cantare i divini Uffizj negli Oratorj, ne' quali, come dissi, rattrovavansi Reliquie di Martiri. Soggiungendo ivi il *Muratori* colle sue Note marginali „ Plevem, pro Plebem. Sed quid est instituere Plebem?
„ Ecclesiæ Baptismales, sive Parochiales titulo Plebis olim distin-
„ guebantur, unde Italicum PIEVE. Si quid verò legendum
„ hic, quæusque nunc, neque enim aliter sensus procedit. Ve-
„ rum, quando ita statuas, vide ad Plebis nomen, quæusque
„ nunc laudes Christo referre non cessat; rectè exprimat Ecclesiæ
„ Cathedralis, aut Parochialis institutionem. Significare videntur
„ CONGREGATIONEM CLERICORUM quæ Psalmos, &
„ Hymnos in Ecclesiæ Apostolorum ævo quoque Joannis Dia-
„ coni decantabat. Rifondendosene a *San Severo* l' origine: Ple-
„ vem post S. Severum Secundus instituit, perche nella Vita di
„ questi si dice: Primus ipse foris Urbem jacuit in Ecclesia sui
„ nominis consecrata. Nunc verò requiescit in ea ipsa Ecclesia
„ Neapoli constituta, quam alii Severianam, alii propter ORA-
„ TORIUM ibi factum Sanctum Georgium vocant „ dove è facile, che anch' egli avesse istituita la Plebe, per uffiziare in quel-

l' Ora-

l' Oratorio ad onore delle Reliquie di *S. Giorgio* :

CIV. Ma perchè il Clero ſovraddetto non volle in tempo di *Sant' Attanagio* vivere più collegialmente, il Santo Veſcovo lo diſtribuì in varj impieghi, aſſegnando loro le *Prebende* neceſſarie per il proprio ſoſtentamento, a tenore di quel tanto, che fu detto nel *Num.*LXXIII. Perocche egli dal medeſimo Clero ſcelſe ſette Sacerdoti, acciò cantaſſero ogni giorno la Meſſa nella Chieſa del Salvatore, e godeſſero i frutti dell'aſſegnamento, che li fece, ſiccome *Gio: Diacono* l' afferma nel dire „ Ordinavit etiam, ut in Eccle- „ ſia Salvatoris omni die Miſſa publica cum dypticis celebraretur „ OFFERENS IBIDEM TERRAS, ex quibus ejuſmodi alere- „ tur Collegium „ Il che con maggior chiarezza, ſi ſpiega da *Pietro Suddiacono* nella medeſima di lui Vita colle parole ſeguenti : „ Hic itaque, zelo fretus divino, conſtituit SACERDOTES „ HEBDOMADARIOS in Eccleſia Domini Salvatoris, quæ Ste- „ phania vocatur, qui in ea continuis diebus publicam Miſſam ce- „ lebrarent, ſicut mos eſt Eccleſiæ Romanæ : in qua etiam ad „ eorum ſumptus NECESSARIAS RERUM DISTRIBUIT „ OPES„ Un altro ne coſtituì nella Chieſa di Sant'Andrea Appoſtolo, e del Protomartire S. Steffano con titolo di *Cuſtode* ; e pure aſſegnò a coſtui il biſognevole per il ſuo ſoſtentamento : ſoggiungendo *Pietro Suddiacono* nella medeſima di lui Vita : *In Eccleſiis quoque Beati Andreæ Apoſtoli, & Prothomartyris Stephani Cuſtodem deſignavit : ubi & res obtulit ad luminariorum concinnationes*, & SUMPTUS IPSIUS CUSTODIS. Altri Chierici deſtinò nell' Oratorio di Santa Reſtituta, e pure aſſegnò loro il contingente, come il *Suddiacono* lo ſoggiunge „ Eccleſiæ verò Sanctæ Reſtitu- „ tæ, quæ a Conſtantino Imperatore condita eſt connectit utroſ- „ que Joannem Baptiſtam, & Evangeliſtam, & Cuſtodem cum „ OFFICIALIBUS CLERICIS ordinavit : reſque illis ad præſi- „ dium eorum largitus eſt. Deſtinando *Monaci* nella Chieſa di San Gennaro fuori le Mura, come *Gio: Diacono* l'afferma : *In Eccleſia denique Sancti Januarii, foris ſita, MONACHORUM COLLEGIUM ſub Abbatis regimine ordinavit, offerens eis UNUM HORTUM, in campo Neapolitano poſitum*. Acquiſtò eziandio queſto Veſcovo le Rendite della Chieſa Cattedrale di Miſeno, come *Gio: Diacono* l' afferma „ Eodem quoque tempore Miſenatis Eccle- „ ſia, peccatis exigentibus, a Paganis devaſtata eſt, cujus omnes „ penè immobiles res, hoc Præſule ſupplicante, genitor ejus Ser- „ gius Dux Neapolitano conceſſit Epiſcopio „ e perciò potè

egli baſtantemente provedere di Prebende i Chierici della ſua Chieſa.

CV. I ſette Preti, che il medeſimo Santo Veſcovo deſtinò come altrettanti *Ebdomadarj* per cantare la Meſſa ogni dì nella Chieſa del Salvatore, furono i più degni, ed in decorſo di tempo ebbero titolo di *Preti Cardinali*: perocchè queſti furono deſtinati a tal impiego alla ſomiglianza della Chieſa Romana, ſiccome *Pietro Suddiacono* poco fà lo dicea: *Conſtituit Sacerdotes Hebdomadarios in Eccleſia Domini Salvatoris, qui in ea continuis diebus publicam Miſſam celebrarent*, SICUT MOS EST ROMANÆ ECCLESIÆ. E come che nella Chieſa Lateranenſe di Roma furono ſcelti ſette *Veſcovi* per queſto ſacro impiego, ed incominciarono dall' ora in poi a chiamarſi *Veſcovi Cardinali*, come rapportammo più ſovra nel *Num.*LXXVII. (in qual occaſione gli altri Preti, che cantavano la Meſſa nell' altre tre Baſiliche, anche ſi diſſero *Preti Cardinali*: con eſſerſi praticato lo ſteſſo in Francia nella Chieſa Regolare di San Remigio, e nella Chieſa Elettorale di Colonia, come nel luogo predetto ſi ſoggiunſe;) fu anche introdotta in Napoli queſt'uſanza; ed i Preti deſtinati a cantare per Ebdomada la Meſſa nella Cattedrale, anch'eſſi ſi chiamarono *Preti Cardinali*. Leggendoſi nella Vita di *Steffano II.* Veſcovo appo *Gio: Diacono* „ Hic „ etenim Romam direxit tres Clericos: qui in Schola Cantorum „ optimè edocti, omnique Sacro Romanorum ordine imbuti, ad „ propria redierunt, ex quibus unum Leonem cognomento Mau- „ runta CARDINALEM ORDINAVIT PRESBYTERUM.

CVI. E giova quì riflettere col Signor Canonico *Mazzocchi* (a), che anticamente ſette ſoli Preti Cardinali componevano il Collegio del Clero Napoletano: a' quali poi ſi aggiunſero altri ſette Diaconi, a ſomiglianza de' Diaconi Cardinali della Chieſa Romana, mentovati più ſovra nel *Num.*LXVII. Il che egli ricava dalla Viſita dell' Arciveſcovo *Annibale di Capua* dell' anno 1682., in cui ſi dice „ Antiquis etiam monumentis habetur, olim illos ſe- „ ptem Presbyteros fuiſſe Canonicos Cardinales nuncupatos, in „ quorum etiam numero, Archipresbyter, & Archiprimice- „ rius connumerabantur: Diaconos verò eodem Canonicorum „ numero „ Con ritrovarſi in fatti ſette ſoli *Titoli* per i Preti Cardinali in Napoli a ſomiglianza de' Titoli Cardinalizj di Roma, il 1. per il Primicerio *Sanctæ Mariæ ad Cimbros*: il 2. per il Cimiliarca (ſucceduto in luogo dell' antico Arciprete) *Sanctorum Nicandri, & Marciani*; il 3. per il Penitenziero Maggiore, *Sancti Pauli*

(a) *In diſſertat. Hiſtor. pag.*246.

Pauli Majoris, il 4. per il Canonico Teologo *Sancti Joannis in Fonte*. Gli altri tre, cioè il 5. *Sancti Martini*, il 6. *Sanctæ Mariæ Solis, & Lunæ* (cioè Santa Maria Maggiore), ed il 7. *Sanctæ Mariæ Abbavalium prope Cryptam* (o sia Santa Maria di Pede Grotta) per gli altri tre Canonici Preti Cardinali. Gli altri sette *Titoli* per i Diaconi Cardinali sono i seguenti „ 1. Sanctæ Mariæ ad „ Trivicum : 2.Sanctæ Mariæ ad Nives, 3. Sancti Angeli de Ciutiis „ nuncupati ad Penninum, 4. S. Julianisæ, 5. S. Georgii Majoris, „ 6. S. Georgii de Afragola, 7. S. Mariæ ad Plateam.

CVII. Di poi, introdottasi la recitazione, ed il canto de' divini Uffizj nel Coro, e non potendo assistere i sovraddetti Preti, e Diaconi Cardinali, impiegati non meno alla cura delle loro Parocchie, e Diaconie, che all' assistenza del Vescovo in ciò che si apparteneva al governo della Diocesi, si accrebbe il numero de' Canonici, de' quali altri furon detti Preti semplici, ed altri Suddiaconi: i quali perchè non ebbero *Titoli* di Chiese particolari, come i Primi sette Preti, ed i sette Diaconi; perciò si dissero semplicemente *Canonici*, e non *Cardinali*. Si trovano per la prima volta soscritti i soli sette Canonici Preti col titolo di *Cardinale* nell' anno 1177. in una concessione fatta all'Abbate *Benincasa*, e suoi Monaci Benedettini della Cava, e poi in altra dell'anno 1269. a' Padri Domenicani, con darseli il Monistero di Sant' Arcangelo a Morfisa, dove i sette primi Preti si dicono Cardinali della Chiesa Napoletana, e non già i Diaconi, gli altri Preti, ed i Suddiaconi, come presso *Bartolomeo Chioccarelli* (*a*). Offervando pure il Signor Canonico *Mazzocchi* (*b*), che in molti documenti della Chiesa Napoletana, i primi si diceano *Cardinali*, i secondi *Diaconi*, ed i terzi *Canonici* : *Debent stare In habitu consueto scilicet Diaconi, & Presbyteri Cardinales cum cappis clausis, & Canonici cum cottis* = *Diaconi, Cardinales, & Canonici* = *Diaconi, Cardinales, & cæteri de Capitulo*.

(a) *De Eccles. Neapolit. pag.* 134 = 156.

(b) *Pag.* 247

CVIII. Oltre a' Canonici, si ritrovava nell' anno 1213. sotto l' Arcivescovo *Anselmo* una Congregazione detta del Salvadore, e gli aggregati in essa dicevansi *Clerici confratres Congregationis Salvatoris* : costoro erano assai poveri, e non ancora erano esenti dalle collette, come gli altri del Clero della Cattedrale : Per tanto fu loro dal detto *Anselmo* accordata l' esenzione da dette collette per il servizio, che prestavano circa la celebrazione de' Divini uffizj, e ciò a preghiere del Capitolo. Questi Confrati furon poi elevati al titolo di Ebdomadarj non prima dell'anno 1335., o del seguen-

te ; e quanto al numero ben dimoſtra il Sign. Can. Mazzocchi alla pagina 182., che o fuſſero eſſi quaranta, così iſtituiti nella primiera lor Congregazione del Salvadore , o a tal numero ridotti foſſero dall' Arciveſcovo *Umberto* , quando la prima volta da' ſemplici Chierici all'ordine del presbiterio li promoſſe , enceniata che fu la nuova Cattedrale . Eran però tuttavia allora ancora mobili , e collettizj , nè dicevanſi titolari , perche di rendite affatto nudi , e di certi piccioli emolumenti ſol provvedduti . Quindi da *Gio: Orſini* furon poi decorati col titolo di Ebdomadarj , nè tutti i quaranta , ma di queſti traſcelti con tal titolo ſoli 22. , e dal Capitolo dotati di alcuni ſtipendj di prebende , furon a' Canonici , come Aſſiſii al peſo de' Divivini uffizj ſurrogati . Gli altri diciotto , che col numero de' XXII. formano i quaranta, come ſopra , fino al tempo di *Ottavio* d' Acquaviva Arciveſcovo di Napoli non ebbero immobilità di titolo . Ecco dunque , come non ha luogo l' ardita propoſizione , di eſſer eſſi il Collegio degli Ebdomadarj iſtituito da *Sant' Atanagio*, per celebrare ogni giorno la Meſsa nella Chieſa del Salvatore : poiche di eſſi non vi è memoria prima dell'anno 1213. nè mai furono ſette di numero : non mai ebbero titolo di Cardinali , o di Canonici : non mai furono provveduti di Prebende , o di altri Proventi Eccleſiaſtici (contenti di quei dritti che dall'aſſociazione de' Morti loro proveniva) : e nè mai hanno celebrata Meſſa ſolenne,ma ſoltanto dopo i tempi di *Umberto*,e di *Orſino* hanno aſſiſtito in Coro in tempo de' divini Uffizj, e quando i Signori Canonici nelle Feſte principali dell' anno ſono ſtati ſoliti cantar ſolennemente la Meſſa. Non ſapendo eſſi tampoco diviſar l' Autore , che da Canonici primarj li riduſse in ſemplici Ebdomadarj , e da Cardinali li faceſſe Caudatarj (il che dovrebbero almeno addittare ſe foſſe vera la di loro aſſertiva) : atteſo nelle ſtorie antiche niun documento ſi trova, che poſsa favorire queſta loro ideata opinione .

CIX. Per poter poi ſolennizare con pompa i divini Uffizj, ſoleano i Veſcovi Napoletani mandare in Roma alcuni Chierici per apprendere il *Cantò* , che colà con perfezione inſegnavaſi, giuſta quel tanto , che più ſovra nel *Numero* LXXV. fu premeſſo . Laonde nel'a Vita di *Steffano II.* il *Diacono* dicea : *Hic etiam Romam direxit tres Clericos : qui in SCHOLA CANTORUM OPTIME' EDOCTI , omnique Sacro Romanorum ordine imbuti , ad propriam redierunt* . Con ſoggiungere eziandio nella Vita di *Sant' Attanagio*: *Fecit , & Comitidos* (che per Libri di Canto vengono dal *Muratori* interpretati), *quibus Cantores per Feſtivitates uterentur* . Credenden-

dendo io altresì, che da quesli Cantori avessero avuta l'origine i Canonici *Suddiaconi* nella Chiesa Napoletana: perocche a' Suddiaconi toccava in Roma cantar la Messa, quando il Papa pontificalmente celebrava, secondo il *Cardinal Baronio* (a): il quale da un Manoscritto antico, rapporta che in Roma, *Subdiaconi sunt omnes numero viginti, & unus: Septem Regionarii, qui Epistolas, & Lectiones cantant in Stationibus: septem Palatini idem munus præstant in Ecclesia Lateranensi: septem alii, qui dicuntur SCHOLA CANTORUM, qui cantant tantummodo quando Summus Pontifex celebrare consuevit*. Dicendo ancora *Gio: Diacono* (b): *quando celebrat Dominus Papa, debent ibi assistere septem Subdiaconi Palatini, & SCHOLA CANTORVM, qui debent cantare Officium dum Dominus Papa celebrat Missam in Basilica Lateranensi*. Di fatto anche oggi celebrando l' Arcivescovo, i divini uffizj, i Canonici Suddiaconi preintonano a lui l' Antifona, e nella messa che sollennemente celebra, cantano l' Epistola.

(a) *Ad annum* 1057. *num.* 19.

(b) *De Basil. Lateran. cap.* 8.

CX. Il Rito, che in Napoli anticamente teneasi nel celebrar solennemente la Messa, ed in cantare i divini Uffizj, era simile a quello di Roma, di Costantinopoli, e di Monte Casino, da noi mentovato più sovra nel *Numero* LXXVIII., e seguenti: cioè che, framischiavasi il Canto Greco col Latino, siccome nella Sacra Istoria Napoletana soventi si osserva. Dicendo *Pietro Suddiacono* nella Vita di *Sant' Attanagio*, che in Napoli. *Laici simul cum Clericis assidue GRECE LATINEQVE communi prece psallunt Deo.* E parlando della Traslazione di questo Santo dal Monistero di Monte Casino in Napoli, soggiugne: *Confluebant autem uterque sexus, & ætas diversa, & qualiter poterant Psalmodiæ cantus utriusque linguarum græcè, & latinè suavi modulatione resonabant*. Così pure *Gio: Diacono*, scrivendo la Traslazione di *San Severino* dal Castello Lucullano in Napoli, presso de' Bollandisti (c) asserisce: *Alternantibus choris LATINIS, ET GRÆCIS, ad Monasterium sæpe fati Abbatis cineres Sanctos deducunt*. Il che pure nella Traslazione di *San Sozio* si ripete: *Joannes Abbas cum omnibus Monachis advenit . . . . per totam noctem unanimes GRÆCAM LATINAMQVE psalmodiam sonoris vocibus concreparunt*. E la ragione di ciò si era, perche non solo in Napoli si trovavano sei Chiese Parochiali di Rito Greco, *San Giorgio ad Forum, San Gennaro ad Diaconiam, Sant' Andrea ad Nidum, San Gio: e Paolo, Santa Maria Rotonda, e Santa Maria in Cosmedin*; ma anche vi erano molti Monisteri di Religiosi Greci, i quali in loro Lingua nativa cantavano

(c) *Tom. I. Januarii pag.* 1101. *n.* 13.

vano i divini Uffizj : e quando si univano in Processione , o in altra occasione con i Latini, essi cantavano in *GRECO* , ed i nostri in *LATINO*. E dove in Roma si solea cantare in Greco la Gloria , l' Epistola , e l' Evangelo , come altresì in Costantinopoli in Lingua Latina, in Napoli il Sabbato Santo si cantavano le *Lezioni* in Greco da Parochi delle mentovate sei Chiese Parochiali di Rito Greco , e la Domenica di Resurrezione il *Credo* mezzo in *Greco* , e mezzo in *Latino* . Leggendosi nella Cronaca di Santa Maria del Principio (a) , e nelle Costituzioni Napoletane presso di *Bartolomeo Chioccarelli* (b) : *Sex Primicerii , sex Græcarum Ecclesiarum ... tenentur venire ad dictam Neapolitanam Ecclesiam , & cantare , seù legere SEX LECTIONES GRÆCAS . . . . Et in die Resurrectionis Dominicæ tenentur dicti Cimiliarchæ assistere ad cantandum in illa CREDO IN UNUM IN IDIOMATE GRÆCO , aliique Chorì Cantores alternatim in LATINA LINGVA repetere .*

(a) *Pag.* 5.
(b) *Pag.* 97.

PARA-

PARAGRAFO IX.

Se la ſola Reſtituta, giuſta l'opinione del Signor Canonico Mazzocchi, foſſe ſtata la Chieſa Cattedrale di Napoli.

CXI. PErchè con varj nomi anticamente fù chiamata la Chieſa Cattedrale di Napoli, cioè ora il *Salvatore*, ora la *Steffania*, ora *Santa Reſtituta*, ora *San Gennaro*, ed ora l'*Aſſunta* come rapportammo più ſovra nel *Paragrafo VII.*, molti hanno ſtimato, che foſſero ſtate in Napoli più Chieſe, che goderono il titolo di Cattedrale, o *tre* per il meno, cioè quella del *SALVATORE*, che poi appelloſſi la *RESTITUTA*, per le Reliquie della Santa, che ivi ſi ripoſero: la *STEFFANIA*, che pure ſi diſſe di *SANGENNARO*, per le Reliquie del medeſimo Santo ivi collocate; e l'*ASSUNTA*, o ſia l'*Angioina* di oggidì. Contro de' quali dal Signor Canonico *Mazzocchi* nell'anno precedente 1751. ſi diede alle ſtampe la ſua Diſſertazione Iſtorica, *de Cathedralis Eccleſiæ Neapolitanæ ſemper unicæ variis diverſo tempore vicibus*. In cui, preſcindendo egli dalla moderna Baſilica Andegavenſe dedicata alla Vergine Aſſunta; fa vedere, che tanto la Chieſa del *Salvatore*, indi chiamata la *Reſtituta*, quanto la *Steffania* (detta appreſſo la Chieſa di *San Gennaro*), ſieno ſtate materialmente una iſteſſa, ed indiviſibile Cattedrale. Il che da lui con affluenza di pellegrini argomenti ſi pruova, e ſi dimoſtra ſenza dar luogo a chi che ſia di aggiugnervi coſa di nuovo, ſe pure non voglia accreſcere acqua al mare, e luce al ſole. Laonde intorno a queſta ſua aſſertiva ci fermaremo nel preſente Paragrafo, per chiarirne magiormente l'evidenza mercè di qualche altra noſtra picciola rifleſſione.

CXII. E per meglio intenderſi quelcanto, che quì faremo per dire, fia bene rammentare quelche più ſovra nel *Numero XCVI.* dicevamo, cioè, che *Coſtantino* Imperadore fabbricando queſta Baſilica in Napoli, il nome del *Salvatore* da principio li diede: e poi (come al *Numero XCVIII.* anche additoſſi) dalle Reliquie di *Santa Reſtituta* Vergine, e Martire, che furono ivi ripoſte, la

Chie-

Chiesa di Santa Restituta venne a chiamarsi, dicendo il Signor Canonico *Mazzocchi* (a) a questo proposito: *Ecclesiam Neapolitanam .... ob invectas Sanctæ Restitutæ Reliquias cæpit Sancta Restituta vocari*. Il che pure da Monsignor *Assemani* (b) si afferma con dire: *Propter illatum in Basilicam Constantinianam S. Restitutæ Corpus, & propterea quod idem Corpus sub Altari majori reconditum est, eam Basilicam dictam fuisse S. Restitutam*.

(a) *In differt. Hist. pag. 172.*

(b) *Tom. II. pag. 344. in not. marg.*

CXIII. Quando poi le Reliquie di questa Santa Martire fossero in Napoli pervenute, perchè mancano gli Atti della medesima, non si può con chiarezza dimostrare. Il dotto Signor *Don Giacomo Castelli* (c) nella sua faticatissima Opera, che sotto questo titolo nell'anno 1742. diede in Napoli alla luce: *Acta Divæ Restitutæ Virginis, & Martyris cùm philologicis enarrationibus Jacobi Castelli ad Sanctiss. D. N. Benedictum XIV. Pont. Opt. Max.* fà vedere, che la Santa sofferse in Africa il Martirio sotto Diocleziano Imperadore: donde il suo Corpo fu trasferito nell' Isola *Enaria*, o sia d'*Ischia*; e da quivi pervenuto in Napoli sotto di *Costantino* Imperadore, giusta l'opinione di *Davide Romeo*, il quale afferisce: *Constantinus cognomento Magnus Romæ imperans Byzantium reædificaturus, in Græciam proficiscens; Neapoli audiens res multas, novas, & inusitatas, quæ quotidie in sepulcro S. Restitutæ fiebant; ut ejus Corpus Sanctius, religiosiusque coleretur, Neapolim trasferendum curavit, & Templum illi excitavit, quod Majores nostri Episcopium, & Archiepiscopatum nuncupaverunt*. Ma perche la venuta di *Costantino* in Napoli non si hà da molti per vera, questa opinione di *Davide Romeo* non viene dagli altri seguita. Volendo il Signor Canonico *Mazzocchi* (d), che la traslazione di Santa Restituta da Ischia in Napoli fosse accaduta nel Secolo VII. sotto di *Costantino* figlio di *Costanzo* Imperadore: *Verisimilius est, hanc totam de Sanctæ Restitutæ Oratorio narrationem ad posteriorem alium Constantinum esse referendam, ac facile ad Constantium Constantis filium, quem occasione Siculæ expeditionis venisse Neapolim septimo vergente sæculo, verisimillimum est, deque hac Ecclesia prò sua religione fuisse optime meritum*. Ancorchè Monsignor *Assemani* (e) ne fissasse l'epoca tra l'anno 770. al 789. sotto *Steffano II.* Vescovo di Napoli, ed in tempo di *Costantino* figlio d'*Irene* Imperadrice (il che pure altrove dal Canonico *Mazzocchi* (f) si addita: *aut si quis ita malit, Constantinum Irenes filium, qui versus finem octavi imperavit*). „ Si coniicere licet, sub Stephano II. „ potiùs, quàm sub aliis Præsulibus, eo temporis spatio inter an-

(c) *Pag. 3.*

(d) *In differt. Hist. pag. 190.*

(e) *Tom. II. pag. 379.*

(f) *In differt. Hist. pag. 193.*

„ num

„ num 770. ad 789. excurrit, contigiſſe dicenda eſt ea Sacrorum
„ Lipſanorum Translatio: is enim Antiſtes, aùt ſub Stephano
„ juniore Papa circa annum 773. quo anno Sanctorum Marty-
„ rum Eutychetis, & Acutii corpora a Pureolana Civitate Nea-
„ polim tranſvexiſſe perhibetur; aùt circa annum 789., Sancto-
„ rum Corpora ex finitimis Neapoli locis, quæ ferè vaſtata fue-
„ rant, in Urbem tranſtuliſſe narratur..... Hanc conjecturam
„ confirmat ipſum Conſtantini nomen, cui eam Translationem
„ vulgus attribuit: utpote factam tempore Conſtantini, & Ire-
„ nes a Stephano Neapolitano Epiſcopo.

CXIV. Vuole però il Signor Canonico *Mazzocchi* (a), che fuori dell'enunciata Chieſa Cattedrale del Salvatore, fondata dall' Imperadore *Coſtantino* in Napoli, (che poi dalle Reliquie di *Santa Reſtituta* ivi traſportate ſi diſſe la *RESTITUTA*) vi foſſe ſtata in ſentenza di *Gio: Villano*, e dell'Autore, che ſcriſſe la Cronaca di S.Maria del Principio, un'altra Chieſa, o ſia Oratorio; in cui furono ripoſte queſte Reliquie, e da cui in appreſſo la Baſilica intiera ſinominò di SANTA RESTITVTA: coliocandola dentro la ſteſſa Chieſa, che poi ſi diſſe la *Steffania*. E ciò, per evitare un paſſo di *Pietro* Suddiacono, il quale nella Vita di *Sant'Attanagio* diſcorre della Chieſa di Santa Reſtituta come diſtinta dalla Steffania: *Hic itaque zelo fretus Divino, conſtituit Sacerdotes Hebdomadarios in Eccleſia Domini Salvatoris, quæ STEPHANIA vocatur..... Eccleſiæ verò SANCTÆ RESTITVTÆ Cuſtodem cùm Officialibus Clericis ordinavit*. Scrivendo egli intorno a queſto: *Illam Diaconi Sanctam Reſtitutam (quæ diverſa a Stephania hoc eſt ab hodierna Sancta Reſtituta fuerit) quandam fuiſſe Baſilicam, aut Oratorium Stephaniæ adjunctum, aùt proximum, de quo ſcilicet Auctor Vitæ longioris Sancti Athanaſii tanquam ab Stephania, diverſo loquitur*. Il che più alla lunga altrove (b) rapporta: Ma tutto ciò da Monſignor *Aſſemani* (c) ſe li niega, perche vuol'egli ripoſte ſotto l'Altare Maggiore queſte Sacre Reliquie, e non già in una Chieſa ſeparata, o ſia Oratorio apparte, ancorche unito alla Steffania.

(a) *Pag.* 10.

(b) *Lo ſteſſ pag.* 38.

(c) *Tom. II pag.* 355.

CXV. Noi però per conciliare facilmente queſte due contropoſte opinioni, e per iſpianare addovere la difficoltà, che naſce dal luogo traſcritto di *Pietro* Suddiacono; ſiamo nel fermo parere con Monſignor *Aſſemani*, che le Reliquie di *Santa Reſtituta* foſſero ſtate veramente collocate ſotto l'Altare della Steffania; ma crediamo altresì per certo col Signor Canonico *Mazzocchi*, che foſſero

ſta-

ſtate ripoſte in una Chieſa, o ſia Oratorio apparte, e quaſi diſtinto dalla Steffania ancorche alla medeſima congiunto. Cioè, che furono depoſitate nell'Oratorio, il quale era a capo della Catacomba, e dove *Gio: Diacono* vuole ripoſti eziandio i Corpi de' Santi Veſcovi Napoletani: dicendo nella Vita di *San Fortunato*: *Fortunatum ab Eccleſia ſui nominis conſecrata transferentes; per manus Pontificum collocaverunt in Eccleſia Stephania partis dextera introeuntibus, ubi eſt ORATORIVM IN CAPVT CATACVMBÆ.* E ſtantecche la *Catacomba* era una cava ſotterranea nel mezzo della Baſilicha, e ſotto dell'Altare, come dicemmo più ſovra nel *Numero* LXXXVI., e Monſig. *Aſſemani* (a) coll'autorità del *Ducange* anche l'afferma: *Catacumba, ideſt Cameterium, ſeù Crypta, & locus depreſſior*; ed all'incontro era fatta a volta col ſuo Oratorio, a ſomiglianza di una picciola Chieſa; come ſi oſſerva nella Catacomba di San Gennaro, fabbricata dal Cardinal *Caraſa* nell'iſteſſo Duomo di Napoli con due ordini di belliſſime colonne, coll'incroſtatura di baſſi rilievi in marmo nelle mura, e nella ſoffitta, coll'Oratorio, Altare, e Statua del Santo; due altri piccioli Oratorj, ed Altari nelle muraglie laterali; e con dieci Statue di Santi nelle loro riſpettive nicchie, oltre alla Sagreſtia; con volere Monſignor *Aſſemani*, che le Reliquie di *Santa Reſtituta* furono collocate ſotto l'Altare della Steffania; debbe eſſer contento d'intenderle ripoſte nella Catacomba; e con aſſerire il Signor Canonico *Mazzocchi*, che ripoſavano anticamente in una Chieſa, o ſia Oratorio attaccato alla Steffania; debba eſſere ſodisfatto di vederle rimeſſe nell'Oratorio della medeſima Catacomba: dove pure *Steffano II.* avea ripoſte le Reliquie de' Santi Martiri *Eutichio*, ed *Acuzio*, come dal *Rainerio* lo rapportammo più ſovra nel *Numero LXXXVI.*. E quando *Pietro* Suddiacono aſſeriſce, che il Veſcovo *Sant'Attanagio* ordinò gli Ebdomadarj nella Chieſa della Steffania, ed il Cuſtode con i Chierici Officiarj in quella di Santa Reſtituta; non preteſe moſtrare due Chieſe di ſito differenti tra di loro; ma volle additarci, ciocche faceaſi nel Coro della Steffania, e nella Catacomba della Reſtituta, non oſtante che queſte foſſero nell'iſteſſo luogo, una di ſovra, ed un altra di ſotto. In quella guiſa appunto che oggidì nella ſteſſa Chieſa Cattedrale di Napoli i Canonici cantano di ſovra la Meſſa nell'Altar Maggiore, ed i Cappellani col loro Sagriſta, e Chierico fanno i loro Eccleſiaſtici Eſercizj nella Cataconiba di ſotto; atteſo (come ſovra nel *Numero LXXI.* dicemmo) dove anticamente erano Reliquie di Santi Mar-

(a) *In Repulſa peremt. Edict. pag. 70.*

Martiri, vi si doveano destinare i Chierici per uffiziarvi, e perciò OFFICIALES CLERICI vengono da *Pietro* Suddiacono chiamati, che secondo il *Dufresne* vogliono dire *Clerici, ac Sacerdotes, qui in Ecclesia Sacra peragunt*. In quella guisa, che in Roma erano i *Cubicularj*, de' quali *Anastagio Bibliotecario* nella Vita di *San Lione I.* dicea: *Hic constituit super Sepulcra Apostolorum Custodes, qui dicuntur Cubicularii ex Clero Romano*: giacche al dire del citato *Dufresne*, *Cubicularii iidem, qui apud nos Capellani sacellorum*.

CXVI. Stante adunque, che anche in sentenza di Monsignor *Assemani* la Chiesa di *Santa Restituta* (quella appunto, che oggidì unita alla Cattedrale di Napoli si vede), sia stata la stessa per l'addietro con quella del *Salvatore*, fabbricata da *Costantino* Imperadore (onde *Gio: Diacono* nella Vita di *Zosimo Neapoli Basilicam fecit, asserentibus multis, quod Restituta fuisset*), resta ora vedere, se anche la *Steffania* fosse stata una medesima Chiesa coll' istessa *Restituta*, non ostante la contraria opinione di Monsignor *Falcone*, del Signor *Don Benedetto Sersale*, ed ultimamente di Monsignor *Assemani*: contro della quale il Signor Canonico *Mazzocchi* stabilisce la sua Proposizione, *de Cathedralis Ecclesiæ Neapolitanæ semper unicæ variis diverso tempore vicibus*; e la comprova, con varie ragioni dal Capo 3. in poi della sua dissertazione, che qui anderemo brevemente epilogando. Atteso, sebbene *Gio: Diacono* nella Vita di *Steffano I.* Vescovo dicesse: *Hic inter alia bonitatis studia fecit Basilicam ad nomen Salvatoris copulatam cùm Episcopio, quæ usitato nomine Stephania vocatur*; e nella Vita di *Steffano II.*: *His ita peractis, Ecclesia Salvatoris, quæ de nomine sui Auctoris Stephania vocitatur divino (quod flens dico) judicio, igne cremata est . . . . Tunc prædictus Pontifex magno merore infectus, consolari nequibat. Sed Omnipotens . . . . tandem sua ineffabili pietate triste cor tanti Patris lætificare dignatus est. Ac deinde totius populi forti roboratus adjutorio, eandem renovavit Ecclesiam*; pure egli vuole, che *Steffano I.* non facesse di pianta la nuova Steffania, ma rinovasse l'antica Chiesa del Salvatore, fabbricata già dall'Imperadore *Costantino*: non essendovi stato bisogno di fabbricarsi dal Vescovo *Steffano* una nuova Cattedrale col nome del *SALVATORE*, quando vi era già l'antica dell'istesso nome, fatta dall'Imperadore: *Caterum* (sono del *Mazzocchi* (a) le parole) *si Stephaniam a Constantiniana fuisse diversam finxeris; ecquid, rogo, causæ fuit, ut Neapoli eodem loco duæ extarent Basili-*

(a) *Pag. 13.*

filicæ eidem Salvatori dicatæ, una a Conſtantino Principe, altera a Stephano Epiſcopo erecta.... Quo circa non eſt dubitandum, quin in Chronographi de Stephano I. (hic, inquit, fecit Baſilicam ad nomen Salvatoris) illud FECIT tantundem ſit, quod REFECIT, AMPLIAVIT QUE: cujus loquendi conſuetudinis ab omni antiquitate affatim exemplorum ſuppetit. Trovandoſi anche preſſo del *Chioccarelli* (a) queſta rifleſſione: il quale, diſcorrendo del predetto Veſcovo *Steffano*, aſſeriſce: *Hic Baſilicam, quæ Stephania vocabatur, Epiſcopio junctam, RENOVAVIT, atque ad AUGUSTIOREM FORMAM redegit.*

(a) *Pag.49.*

CXVII. Venendo poi agli argomenti, con i quali ſi addimoſtra che la *Steffania* ſia ſtata la ſteſſa, che la *Reſtituta*; egli nella ſua Sinopſi (b) quattro principalmente ne rapporta, che poi nel corpo della Diſſertazione maggiormente li ſpiana, e l'accreſce. Il primo vien preſo dall'*Abſida*, o ſia dal *Capo* della Chieſa, e dalla *Tribuna*, in cui ſi vede oggidì dipinta l'Imagine del Salvatore, come vi era in tempo del Veſcovo *Giovanni*, di cui il *Diacono* teſtimonia, che *hic Abſidam Eccleſiæ Stephaniæ lapſam ex incendio reparavit, in qua ibidem ex muſivo depinxit Transfigurationem Domini noſtri Jeſu Chriſti ſummæ operationis*, e ſi crede ancora, che foſſe ſtata in quella del Salvatore fabbricata da *Coſtantino* Imperadore, con prendere da queſta Imagine la ſua denominazione, conforme la preſe l'altra da lui eretta in Roma, dove *Imago Salvatoris in pariete depicta populo Romano apparuit*, come lo rapportammo più ſovra nel *num. LI.* Tantopiù che vicino a queſt'*Abſida* vi è di preſente la Cappella di *San Gio: a Fonte*, la quale prima che ſi fabbricaſſe la nuova Cattedrale Angioina, dedicata alla Vergine Aſſunta, era attaccata alla Steffania, come l'Autore della

(b) *In Synopſi argumentorum §. 1. pag. V.*

(c) *Pag.5. a ergo.*

(d) *Cap.43.*

la Cronaca di Santa Maria del Principio (c), e *Gio: Villani* (d) l'affermano, dicendo il primo: „ Fecit etiam conſtrui præfatus „ Imperator in dicta Neapolitana Eccleſia, olim nominata Ec„ cleſia STEHPANIÆ, CAPELLAM PROPE TRIBUNAM „ IPSIUS ECCLESIÆ ANTIQUÆ ſub titulo Sancti Joannis ad „ Fonte. E ſcrivendo il ſecondo: *Fece etiandio lo predicto Imperatore in ne la prediſta Chieſa di Napoli in loco dove in nel dicto tempo antico ſe chiamava la Baſilica de* STEFANIA, *una Cappella* APPRESO LA TRIBUNA *de la dicta Chieſa de titolo, & vocabolo di* SAN JOANNE DE LA FONTE. Che ſebbene erraſſero queſti Autori in volere fin dal tempo di *Coſtantino* la Cappella di San Gio: a Fonte fabbricata; pure non poteano errare col

col descriverla vicino alla Chiesa, che anticamente si chiamava Steffania: atteso scriveano cose esistenti a' loro giorni; e perciò in questa parte sono degni di fede.

CXVIII. Il secondo argomento vien preso dall'*Atrio* di detta Chiesa, il quale era appunto dove oggidì è il Tesoro di San Gennaro: atteso *Gio: Diacono* nella Vita di *Sant'Attanagio* asserisce, che egli *ordinavit etiam, ut in Ecclesia Salvatoris omni die Missa publica cum dyptichis celebraretur . . . . deinde ordinavit* XENODOCHIUM IN ATRIO PRÆDICTÆ ECCLESIÆ. E comechè lo Spedale predetto nell' anno 1441. era attaccato alla Chiesa di Sant'Andrea, allorchè Papa *Eugenio IV.* l' incorporò all'altro della Santissima Annunciata, giusta il tenore della sua Bolla, che il medesimo Signor Canonico *Mazzocchi* (a) per intiero trascrive; ed altresì la Chiesa di Sant'Andrea era eretta vicino al Campanile della Chiesa Cattedrale, come dal Libro del *Comito* (b) esistente nell'Archivio dell'Arcivescovado: *Lo Comito è tenuto de invitar el dicto Capitolo per Vespero di Sant' Andrea Apostolo la Ecclesia, la quale sta edificata adpresso el Campanaro de la maggiore Ecclesia de Napoli*; quivi ancora era l'*Atrio* della Chiesa Steffania (che sotto nome del Salvatore quì descrive il *Diacono*), e per conseguenza (come il Signor Canonico *Mazzocchi* (c) inferisce) la Chiesa Steffania era appunto dove oggidì è porzione della Restituta; diroccato il dipiù per fabbricarvisi dal Re. *Carlo II. di Angiò* la presente Cattedrale.

(a) *Pag.283.*

(b) *Pag.43.*

(c) *In Synop si §.2.pag.VI.*

CXIX. In terzo luogo egli (d) dimostra, che la Steffania fosse stata l'istessa colla Chiesa della Restituta, perchè in questa furono da principio il *Battisterio*, gli *Amboni*, ed i *Sepolcri de' Santi Vescovi* Napoletani: Atteso il Fonte minore si raffigura anche oggidì nella Cappella di San Gio: a Fonte, come lo rapportammo più sovra nel *Num. LXXXVIII.* nella Restituta ancora erano gli Amboni, o sieno i Pulpiti, come pure fu notato nel *Numero LXXXIII.*, e quivi erano similmente i Sepolcri de' Santi Vescovi, perchè posti nella Catacomba dove giacevano le Reliquie di Santa Restituta, conforme più sovra nel *Numero XC.* anche si disse. Aggiungendo in prova di ciò il Signor Canonico *Mazzocchi* le parole di *Gio: Cimiliarca*, il quale descrivendo la Vita del Vescovo *Gio: IV.*, che collocò i Corpi de' suoi Predecessori nella Steffania, asserisce di esser egli stato riposto nella Chiesa di San Gio: a Fonte, vicino la porta della medesima Steffania: *Corpus Sanctum collocatum fuisse dicitur ab antiquo in Sepulcro, quod est*

(d) *Loc.cit. §.2. pag.XI.*

cnte parvum OSTIUM IPSIUS ECCLESIÆ, *in quo Imago ſua depicta videtur : nunc vero in Altari, quod eſt juxta portam, quaitur ad Eccleſiam Sancti Joannis ad Fontes (quod Altare Trinitatis vocatur) firmiter eſt collocatum*. E come che la Porta picciola con cui ſi paſſa nella Chieſa di San Gio: a Fonte oggidì è nella Reſtituta ; nella Reſtituta ancora era anticamente la Steffania .

CXX. Il quarto argomento del Signor Canonico *Mazzocchi* (a) ſi fonda nel *Campanile*, fabbricato dall' Arciveſcovo *Pietro di Sorrento* nell' anno 1233. (avanti che edificata foſſe l'odierna Chieſa Cattedrale da *Carlo II. di Angiò* dall' anno 1295. in poi), e perciò eretto in ſervizio dell' antica Cattedrale, qual era la Reſtituta : veggendoſi vicino allo Spedale antico di *Sant' Attanagio*, ed all'Atrio della medeſima Reſtituta . Non avendo egli potuto eſſere dell' altra ideata Steffania, perchè queſta ſecondo l'opinione de' ſuoi Soſtenitori ſi dividea dalla Reſtituta per mezzo di una ſtrada pubblica, la quale per li gradoni della Porta picciola verſo mezzo giorno uſciva alla ſtrada di Capoana, dove è oggidì l'Aguglia di San Gennaro, e dove vogliono foſſe ſtato anticamente il Cavallo di bronzo. Laonde ſe detto Arciveſcovo fece il Campanile per ſervizio della ſua Cattedrale, e queſto va a collineare alla Chieſa della Reſtituta ; giova conchiudere, che la ſola Reſtituta in quel tempo era la Chieſa Maggiore di Napoli, e non già l'altra, che vogliono ſotto nome di Steffania.

(a) *In Synopſi §. IV. pag. XIII.*

CXXI. Queſti ſono i primarj argomenti, de' quali ſi ſerve il Signor Canonico *Mazzocchi* per dimoſtrare, che la Steffania ſia ſtata una coſa iſteſſa colla Reſtituta ; e de' quali il primo, il ſecondo, ed il quarto nell'*Editto Perentorio* vengono da lui chiamati gli ACHILLI . Con citare in appreſſo tutti quei Scrittori, i quali ne' primi ſecoli della baſſa età affermarono, che la Chieſa di Santa Reſtituta era la ſteſſa, che la Steffania : tra' quali furono *Alberigo*, *Gio: Cimiliarca*, e *Giacomo di Piſa*. Avendoſi da *Alberigo* (il quale viſſe ſotto *Pietro di Sorrento* Arciveſcovo di Napoli tra l'anno 1216. al 1251.), che una donna divota, ed un uomo da bene fabbricarono l'Oratorio di Sant'Aſpreno nella Chieſa della Steffania : *Ad Antiſtitis decus Aulam decenter conſtruunt, ſicut* USQUE IN HODIERNAM DIEM CERNERE EST, *in ea quæ dicitur Stephaniæ Baſilica*. E comechè l'Altare di Sant' Aſpreno è nella Baſilica della Reſtituta attaccato all' Altare di Santa Maria del Principio ; queſt' Autore ſotto nome di *Steffania* inteſe ivi la Baſilica della *Reſtituta* : ſcrivendo egli coſe de' ſuoi tem-

tempi ; e prima che si fosse fabbricata la nuova Cattedrale Angioina , dove è la Cappella de' *Tocchi* dedicata al medesimo Santo . Il che dal Signor *Mazzocchi* (*a*) si stima un forte argomento ; ancorchè si possa dire , che l'Oratorio predetto fosse stato propriamente nella Catacomba , dove erano gli altri di Santa Restituta , e di San Gennaro .

(a) *In Diss. pag. 56.*

CXXII. L'autorità di *Gio: Cimillarca* è quella , che rapportammo più sovra nel *Numero CXIX.* intorno al Sepolcro di *San Gio: Acquarolo* vicino alla porta picciola , per cui si passa alla Chiesa di San Gio: in Fonte ; e che dal *Mazzocchi* (*b*) alla lunga si esamina . E l'altra di *Giacomo di Pisa* si legge presso de Bollandisti (*c*) nella Vita di *San Nicolò Eremita* , ammazzato vicino al Castello Lucullano l'anno 1310. , e trasportato in Napoli : *Portatur corpus ejus quasi Martyris per Clerum Neapolitani Capituli , quem innumerosa gens de Civitate Neapolitana sequitur , Antistite tunc absente , ad* MAJOREM NEAPOLITANAM ECCLESIAM , *in Capella , seu Ecclesia Sanctæ Restitutæ , & inibi , in Capella , seu Ecclesia Sanctæ Restitutæ divino solemniter celebrato Mysterio , in quadam tumba marmorea reconditur* ; dal che il Signor Canonico *Mazzocchi* (*d*) inferisce , non esservi stata in quel tempo altra Chiesa Cattedrale in Napoli fuori della Restituta , che vien detta la CHIESA MAGGIORE di Napoli .

(b) *Ibid. pag. 61.*

(c) *Ad II. Maii pag. 708.*

(d) *Pag. 72.*

CXXIII. Stabilitosi poi dal Signor Canonico *Mazzocchi*, che la Chiesa della Steffania sia stata una cosa istessa colla Restituta ; con brevità si disbriga dal mostrare , che la *Chiesa di San Gennaro* sia anche stata la stessa colla medesima Restituta , poichè questa non fu distinta dalla Steffania dove *Sant'Attanagio* collocò le di lui Reliquie , giusta l'asserriva di *Gio: Diacono* : *Ecclesiam Sancti Januarii in ipso cubiculo positam renovavit nobiliumque Doctorum effigies in ea depinxit , faciens ibi marmoreum Altare cum regiolis argenteis, supra quod velamen cooperuit , in quo martyrium S. Januarii ejusque sociorum acupictili opere digessit* . Con affermare egli altresì (*e*) , che quando *Sicone* Duca di Benevento nell' anno 817. si portò il Corpo di questo Santo (che allora stava in San Gennaro fuori le mura) , vi avesse lasciato il Capo colle Ampolle del Sangue , il quale poi da *San Gio: Scriba* fu trasportato nella Steffania , e collocato nel Cubiculo per esso apparecchiato , quale poi rinovò, ed abellì *Sant'Attanagio* quando vi ripose l' intiero Corpo , e perciò *Gio: Diacono* dicea : *Ecclesiam Sancti Januarii in ipso Cubiculo positam renovavit* . E comechè la Steffania fu una cosa istessa colla

(e) *Pag. 42.*

Reſtituta ; la Chieſa di San Gennaro, che anche fu la medeſima colla Steffania , e ſoltanto dalle ſue Reliquie li diè nome diverſo (dicendo a queſto propoſito Monſignor Aſſemani (a) : *Ex eo quod Reliquiæ S. Januarii ſub Altare majori in cubiculo poſitæ eſſent ; ea Baſilica , quæ a Conditore Salvatori dedicata fuerat , & Stephaniæ dicta , etiam S. Januarii vocabulum ſortita eſt .*) veniva ad eſſere una coſa iſteſſa colla Reſtituta.

(a) *Tom.2. pag. 340. in not.marg.*

CXXIV. Per meglio chiarire però quel tanto che finora dal Signor Canonico *Mazzocchi* riportato abbiamo , e per ſempre più confermare le di lui mentovate ragioni , fia bene rammentarſi , che la *Catacomba* , con i ſuoi Oratorj , dove furono riposte le Reliquie di *Santa Reſtituta* , di *San Gennaro* , e degli altri Santi , come ſovra nel *Numero LXXXVI.* additammo , fu quella , che con tanta magnificenza *Steffano II.* Veſcovo di Napoli edificò , e che il *Rainerio* nella Traslazione de'Santi Martiri *Eutichio* , ed *Acuzio* da Pozzuoli in Napoli ce la deſcrive piena di Colonne, di varie ſculture , coll'Altare dedicato al Salvatore , col Ciborio , colle ſedie per i Chierici , che vi cantavano l'Uffizio , ed anche coll'. Analogio , o ſia Pulpito , con varj lavori di argento adorno , ripieno di varie Reliquie di Santi , ſiccome nel luogo anzidetto traſcrivemmo , dove chi legge può il tutto con diſtinzione oſſervare .

CXXV. E ſtante queſta narrativa , non ſolo dalla medeſima s'inferiſce , che quivi come in una Chieſa erano collocate le Reliquie de'Santi Martiri , e di altri Santi Confeſſori , che ne' loro Oratorj dentro la Steffania ſi dicono riposti , ma anche con fondamento ſi deduce , che la *Steffania* , e la *Reſtituta* furono una medeſima coſa tra di loro come pure la Chieſa di *San Gennaro* . Perocchè ſe in queſta Catacomba inſieme colle Reliquie degli altri Santi era il Corpo di S.Reſtituta,il quale diede poi il ſuo nome alla Baſilica del Salvatore (e forſi a queſta medeſima Catacomba , che come poco fa il *Rainerio* dicea , era anche al Salvatore conſagrata) gli altri Corpi de'Santi , che ſi dicono ſeppelliti nella Steffania venivano ad eſſere nella Reſtituta . Atteſo quivi ſecondo *Gio: Diacono* fu *San Fortunato* condotto : *Fortunatum ab Eccleſia ſui nominis conſecrata transferentes , per manus Pontificum collocarunt in Eccleſia Stephania partis dexteræ introeuntibus ſurſum , ubi eſt Oratorium in caput Catacumbæ*: Quivi *S. Maſſimo* : *Maximus nunc verò in Oratorio Eccleſiæ Stephaniæ parti lævæ introeuntibus , Sacro Altario adeptus exultat* : Quivi *S.Giovanni* : *Joannes nunc in Eccleſia Stephania , ubi B. Fortunatus , ſimiliter requieſcit* . Quivi tutti

gli

gli altri, come in *Gio: IV.* ſi legge: *Corpora quoque ſuorum prædeceſſorum ex Sepulcris, in quibus jacuerant levavit, & in Eccleſia Stephania ſingillatim collocans, aptavit unicuique arcuatum tumulum, ac deſuper eorum effigies depinxit.* Quivi anche fu riposto l'iſteſſo *Gio: IV.*, di cui *Gio: Cimiliarca* aſſeriſce: *Corpus Sanctum collocatum fuiſſe dicitur ab antiquo in ſepulcro, quod eſt ante parvum oſtium ipſius Eccleſiæ, in quo Imago ſua depicta videtur.*

CXXVI. Di poi diciamo, che quando il *Diacono* nella Vita di *Steffano I.* aſſeriſce: *Inter alia bonitatis ſtudia fecit Baſilicam ad nomen Salvatoris, copulatam cum Epiſcopio, quæ uſitato nomine Stephania vocatur*, quel *fecit* debba intenderſi *refecit*, come ſovra nel *Numero CXVI.* il detto Signor Canonico *Mazzocchi*, e *Bartolomeo Chioccarelli* affermavano, perocchè in tempo di queſto Veſcovo andò a fuoco la Baſilica fabbricata da *Coſtantino* Imperadore, ed il medeſimo dovè rifarla in altra forma, e con altro materiale. Atteſo, ſiccome da *Gio: Ciambino*, il Signor Canonico *Mazzocchi* addimoſtra, in tempo di detto Imperadore con mattoni, e non con pietre ſi fabbricava, il che non appariſce nella preſente Steffania. Onde egli (*a*) dicea: *Structuræ genus quod in hodierna S. Reſtituta (quacumque demum parte eam fabricam exploraveris) longè recentius eſt, quam pro Magni illius ætate, de quo videatur Joannes Ciampinus.* Il che pure da Monſignor *Aſſemani* (*b*) ſi afferma: *Ajo etiam, ſtructuræ genus, quod in hodierna S. Reſtituta viſitur, recenſius eſſe ætate magni illius Principis: Ajo denique Columnarum ordinem cum Conſtantini ævo componi non poſſe.*

(a) *Pag. 3*

(b) *In pul. pag. 4*

CXXVII. E ciò maggiormente ſi deduce da quello, che il *Diacono* nella Vita di *Gio: Mediocre* ſoggiunge: *Hic Abſidam Eccleſiæ Stephaniæ LAPSAM EX INCENDIO reformavit. In qua ibidem ex muſivo depinxit Transfigurationem Domini Noſtri Jeſu Chriſti ſummæ operationis.* Dove io argomento così: ſe il fuoco in tempo di *Giovanni* ebbe tanta forza, che gittò l'Abſida per terra, non oſtante che foſſe a volta, molto più dovea incrudelire contro la ſoffitta del Tempio, attaccata all'Abſida, ch'era di legno, e perciò non ſolo l'Abſida, ma anche l'intiera Chieſa dovea tra l'incendio cadere, ed in queſta occaſione abbiſognava a *Giovanni* rinovar l'Abſida coll'intiera Baſilica; e dicendoſi nella di lui vita, che ſoltanto rinovò l'Abſida caduta per l'incendio, biſogna conchiudere, che in tempo di *Steffano I.* andò la Baſilica a fuoco, ed egli la rifece laſciando l'Abſida, che perallora

promettea qualche poco di durata, non facendosi di questa alcuna commemorazione nella di lui *Vita*, conforme si dice di *Steffano II.* che *totius populi forti roboratus adjutorio, eandem renovavit Ecclesiam ... Edificavit igitur intus Episcopio Absidam non parvi operis*. Ma essendosene questa poco indi anche caduta, *Gio: Mediocre* (il quale dopo *San Pomponio* succedè a *Steffano I.* secondo il *Chioccarelli*, e tra lo spazio di 25. anni in circa) la rifece senza punto toccar la Chiesa, in quella guisa che *Steffano* rifece la Chiesa, senza toccar l'Absida. Che perciò avendo *Steffano* rifatta, non già fabbricata di nuovo la Basilica del Salvatore (con qual nome fu anch'ella la prima volta da *Costantino* fabbricata) la Steffania, e la Restituta furono una cosa istessa fra di loro, e non già due Chiese diverse.

CXXVIII. A ciò anche si soggiunge, che essendo questa Basilica per la seconda volta incendiata in tempo di *Steffano II.*, a causa di un gran Cereo lasciatovi acceso nel giorno di Pasca; questo Vescovo n'ebbe tanto cordoglio, che non potea darsi pace, fino a tanto che i Popoli colle loro larghe limosine lo confortarono a rifabbricarla di nuovo, per rapporto di *Gio: Diacono*: *His ita paratis Ecclesia Salvatoris, quæ de nomine sui Auctoris Stephania vocitabatur, divino (quod flens dico) judicio igne cremata est ... Tunc prædictus Pontifex, MAGNO MERORE INFECTUS CONSOLARI NEQUIBAT. Sed Omnipotens tandem sua ineffabili pietate triste cor tanti Patris lætificare dignatus est. At deinde totius populi forti roboratus adjutorio, eandem renovavit Ecclesiam.* Or diciamo noi, se in tempo, che si bruciò questa Chiesa della Steffania, vi era l'altra del Salvatore, fabbricata con magnificenza dall'Imperadore *Costantino*, a che tanto affliggersi il Vescovo *Steffano*, e tanto dispendiare il Popolo per rifarla? quando potea valersi della Basilica predetta, dove fino al tempo di *Steffano I.* aveano esercitato il Sacro Ministero gli altri Vescovi predecessori, e prendere come castigo del Cielo l'incendio della mentovata Steffania, e dell'Altare in essa costrutto, che il Vescovo *Steffano I.* avea eretto contro l'antico costume della Chiesa, che per allora esiggeva un solo Altare, e non due, come sovra al *Numero LII.* l'additammo. Perlocchè bisogna conchiudere, che unica allora era la Chiesa Cattedrale in Napoli, e quella appunto dove i Vescovi da *Costantino* in poi aveano fissata la loro sede, quale non poteasi ad arbitrio di *Steffano I.* abbandonare, fabbricandosi altrove senza causa un altra nuova Basilica, o con pro-

fu-

fanare la prima (il che non si crede , perchè appresso questa Basilica fu Cattedrale col titolo di Restituta , come addimostrammo nel *Numero* XCVIII.) , o con ergere un altro Altare nella seconda contro l'antico Rito della Chiesa . E perciò resta fermo , che unica allora era la Chiesa Cattedrale , e che due volte fu dalle fiamme consumata, prima sotto *Steffano I.* , e poi sotto *Steffano II.* , e fu amendue le volte nell'istesso luogo riedificata , non già in luogo diverso e distinto .

CXXIX. Potendosi a tutto ciò anche soggiugnere, che nella Vita del Vescovo *Sant'Attanagio* si rammentano le *Colonne* della Steffania , dicendo ivi *Gio: Diacono* : *Eodem enim opere in Ecclesia Stephaniæ tresdecim Pannos fecit , Evangelicam in eis depingens Historiam ; quos jussit de* COLUMNARUM CAPITIBUS PENDERE. E perchè anche oggidì nella Restituta le Colonne antiche si veggono ; giova perciò credere , che quivi i medesimi Panni si fussero appiccati , prendendosi appo *Gio: Diacono* sotto nome di Steffania quella Chiesa istessa , che oggidì la Restituta noi chiamiamo . E volendo gli Autori dell' opposta opinione , che anche nella loro Steffania fossero state le Colonne ; devono dimostrarlo non già semplicemente asserirlo , essendo noto il detto di *San Girolamo* (a) , che *quod ex Scripturis auctoritatem non habet , ea facilitate contemnitur , qua probatur* .

(a) *In cap. 25. Matth.*

PARAGRAFO X.

Se oltre della Reſtituta vi foſſe anche ſtata in Napoli la Chieſa Steffania.

CXXX. ANcorchè da quel tanto, che nel Paragrafo antecedente detto abbiamo fuor di dubbio ſia, che la *Steffania*, e la *Reſtituta* foſſero ſtate una ſteſſa Chieſa, e non due, pure perchè i Difenſori della contraria opinione non ceſſano eſaltare la di loro ideata Steffania; fa meſtieri eſaminarne quì apparte l'eſiſtenza. Volendo coſtoro, che ella propriamente era poſta, dove oggidì è la Croce della Chieſa Cattedrale, incominciando dall' Altar maggiore per larghezza ſino alli gradini, ed alla vicinanza delle due porte picciole, per le quali al mezzogiorno ſi cala all'Aguglia di San Gennaro, ed a Settentrione ſi va al Seminario, ed al Palazzo Veſcovile, e per lunghezza dal Sepolcro di Papa *Innocenzio IV.* ſino avanti la Cappella di San Pietro de' Signori *Minutoli*, dove era la Porta maggiore, giuſta l'Icnografia, che ne diede alla luce il Signor *Don Benedetto Serſale* l'anno 1745. nel ſuo *Diſcorſo Iſtorico della Cappella de'Signori Minutoli col titolo di San Pietro dentro il Duomo di Napoli*. Dicendo altresì il finto Canonico *Majello* (a) nella Scrittura ſtampata in Roma l'anno 1740. col titolo: *Memorie in difeſa dell' onore dell' Illuſtriſſimo, e Reverendiſſimo Capitolo Metropolitano di Napoli*: *L'antica Cattedrale Steffania era quella parte della preſente Chieſa Cattedrale, che forma la Croce; per lunghezza dal Sepolcro d'Innocenzio IV. alla Cappella de'Signori Minutoli; e per larghezza dalla fronte del maggiore Altare fino alla ſcala del Campanile*. Volendo altresì, che fra queſta Cattedrale, e l'altra della Reſtituta, tramezzaſſe una via, che *cominciava dalla porta della Città detta del Campo, poſta ove oggidì è la Torre belvedere del Moniſtero di Donna Regina, e metteva nella via Sommeſe: da queſta continuava fra le due Cattedrali, e metteva nella via del Sole, e della Luna, e da queſta per la via oggi detta de' Zuroli metteva nella Forcelleſe*. Ancorchè Monſignor *Falcone* (b) li daſſe altro ſito: volendola di lunghezza dall'Altar maggiore verſo la ſala del Palagio Arciveſcovile; e di larghezza dal giardino del Seminario ſino alla Sagriſtia, e gradini dell'Altar ſuddetto, dicendo: *Comprendeva ella (la Steffania) per lungo*

(a) *Pag. 22.*

(b) *Vit. di S. Genn. pag. 502. col. 2.*

lungo quel, che vi è dal mezzo delle ſcale dall'Altar maggiore del Duomo ſino a quel piano, ſu cui è l'uſcio della ſala del Palagio Arcivescovile: per largo, parte del giardino, la Porteria del Seminario, e la Sagriſtia, e tutto il reſto, che vi è ſino al mezzo delle ſcale ſudette. Sito, e ricinto aſſai più picciolo dell' antica Reſtituta: e come dice il Signor Canonico *Mazzocchi* (a), *tota decantatiſſimæ Baſilicæ Salvatoris ab utroque Stephano factæ latitudo palmis Neapolitanis duobus, & ſexaginta abſolvebatur: totidem enim hodierna novæ Cathedralis Crux in latum ab ortu in occaſum patet.* Non avendoſi ella potuto dilatare di vantaggio, perchè all' Oriente di fianco veniva riſtretta da due Oratorj, uno di *San Pietro* (oggi della Famiglia Minutoli) e l'altro di *San Lorenzo*, ed all'Occaſo avea il *Campanile*, che non li permettea più oltre dilungarſi. Laonde non ſi sà perchè *Steffano I.*, e *Steffano II.* aveſſero voluto abbandonare la nobile Baſilica Coſtantiniana (detta poi la *Reſtituta*) diſpoſta con cinque Navi, con quattro ordini di Colonne, larga, lunga, e ſpazioſa, con ſuoi Fonti, col Conſegnatorio, ed altro, e fabbricarſi a fianco della medeſima coll' iſteſſo nome di *Salvatore* una nuova Cattedrale più anguſta, e più breve, e che non ſi sà donde principio, ne dove fine aveſſe. Perocchè ſebbene il Signor *Don Benedetto Serſale* nella ſua Icnografia voleſſe, che la Porta maggiore foſſe vicino alla Cappella di San Pietro appartenente a' Signori Minutoli, pure quì il Signor Canonico *Mazzocchi* colloca la Chieſa di Sant'Andrea: e dove ſi diſegna la ſtrada per uſcir all'Aguglia, vi vuole l'Oſpedale di Sant' Attanagio.

(a) *In diſſert. pag.* 17.

CXXXI. Le Filoſofiche rifleſſioni (in vece di matematiche dimoſtrazioni, come in un affare di tanta premura ſi conveniva) con cui Monſignor *Falcone*(*b*) per la prima volta s'induſſe ad inventare queſta nuova Cattedrale diſtinta dalla prima; a tre Capi ſi riducono, come Monſignor *Aſſemani* (*c*) rapporta col dire: *Nunc ad Falconium regredior: qui Stephaniam a S. Reſtituta diverſam fuiſſe oſtendit; primò, a fundatore; ſecundò a ſitu; tertiò a Corporibus Sanctorum illuc translatis, ibique reconditis.* Con indi ſoggiugnere: *Hæc Falconius, VERISSIMIS, AC SOLIDIS ARGUMENTIS quoad Stephaniam a S. Reſtituta diverſam.* Dicendo altresì Monſignor *Falcone* nel ſuo primo Argomento: „ Con queſta occaſio-
„ ne vogliam far conoſcere, che la Steffania, poi detta S. Gen-
„ naro, fù ſempre la Cattedrale di Napoli, e che fù diverſa,
„ e diſtinta dalla Reſtituta. In prima, queſt'ultima fù fondata

(b) *In vit. S. Jan. pag.* 50

(c) *Tom. I pag.* 344.

„ da

„ da Costantino il Grande, e dedicata a' SS. Apostoli, e Marti-
„ ri nel 332. La Steffania fù edificata da Steffano I. Vescovo di
„ Napoli circa il 510., e dedicata al Salvatore. Quella circa l'8.
„ secolo per una Cappella frequentata, detta S.Restituta, si co-
„ minciò a dire la Restituta: questa dal nome del suo Fondatore
„ si disse la Steffania. In secondo, oggi la Cappella del Salvato-
„ re ancor è in quella parte dov'era la Steffania: la Cappella di
„ Santa Restituta ancor è nella Costantiniana sudetta. Questa, è
„ quella sempre ritennero i nomi loro. Per terzo, fa menzione
„ Gio: Diacono in S.Gio: Acquarolo, che questi circa l'840. tra
„ l'altre sante operazioni, *Corpora quoque suorum prædecessorum*
„ (Santi cioè) *de Sepulcris, in quibus jacuerant, levavit, & in*
„ *Ecclesia Stephania singillatim collocans, aptavit unicuique ar-*
„ *cuatum Tumulum, ac desuper eorum effigies depinxit* .... e que-
„ sti furno trasferiti nella Steffania, e qui sono anche adesso nell'
„ Altar maggiore del Duomo „ ; dopo di che, in quarto luogo soggiunge (ancorchè ciò da Monsignor *Assemani* nel novero degli argomenti non mentovato:) „ Ma chiuderà la bocca ad ogn'uno,
„ e massime a coloro (come anche a me, che credendo sovra,
„ restai ingannato dal Tutini, e Caracciolo, che dicono il con-
„ trario), che ancor resistemo, il dir della IV. Lezzione dell'
„ antico Officio di S.Aranagi. Dice questa Lezzione, che S.Ara-
„ nagi *Neapolitanam Ecclesiam* (ecco, che si parla di tutta la Ca-
„ tedrale), *quæ Stephania vocatur, Sacerdotibus, & Ministris*
„ *ornavit, quibus necessarios rerum sumptus distribuit abundanter:*
„ *Idem faciens de Luminaribus in Ecclesiis Beati Andreæ Apostoli ad*
„ *Nidum, & Prothomartyris Stephani, & de Ministris Ecclesiæ*
„ *S.Restitutæ* „. Dal che, come pure dall'autorità di *Gio:Diaco-no*, e di *Pietro Suddiacono* egli conchiude, che la Steffania era diversa dalla Restituta.

CXXXII. Ma, sebbene Monsignor *Assemani* abbia per soli-di, e veri questi argomenti (*Hæc Falconius verissimis, ac solidis argumentis*); a nostro parere essi non sono di quel peso, che si stimano: perocche al primo noi diciamo, che *Steffano I.* non fondò una Chiesa diversa da quella di *Costantino*, perchè non avea questo bisogno, e non potea lasciare la prima Cattedrale sì grande, e sì nobile coll'unico suo Altare, di già consegrato, e destinato per la pubblica Messa, ed edificare un altra più picciola Chiesa anche col suo nuovo Altare, contro l'uso antico, che ne ammetteva un solo per ogni Città; ma rifabbricò la stessa Chiesa

Co-

Coſtantiniana, rovinata dall'incendio, come dicemmo più ſovra nel *Numero* XCVII.: ritenendo lo ſteſſo noime di *Salvatore*, che aveva prima nel tempo di *Coſtantino*, ſolamente dicendoſi *Steffania* dall'Autore, che la rifece, come pure ivi ſi ſoggiunſe. Dal che moſſo Monſignor *Aſſemani* (a): ha egli due *Steffanie* confeſſato, una nella Chieſa della Reſtituta, ed un altra nella moderna Cattedrale: *Mazochius duas Reſtitutas aſſerit antiquiorem unam in Oratorio juxtà ſacellum S.Mariæ de Principio conſiſtentem; alteram Stephaniam dictam, ſive hodiernam Sanctam Reſtitutam. Ego igitur ipſius exemplo duas quoque ſtatuo Stephanias; unam in hodierna b. Reſtituta poſitam, pro quo gratias mihi immortales Mazochius aget: alteram in ea Baſilica conſiſtentem, quam Stephanus I. fecit, & ſecundus refecit, eandemque prorsùs a S. Reſtituta ſejunctam: de quo me inter, & ipſum concertatio verſatur.*

(a) *In Repulſ. pag.34.*

CXXXIII. Al ſecondo argomento riſpondiamo dicendo, che l'Imagine del *Salvatore* è nell'Abſida della Reſtituta, che perciò anticamente chiamoſſi del Salvatore come ſi poſe in chiaro nel *Numero LXXXIV.*. E la Cappella, che oggidì ſi vuole del Salvatore nella moderna Cattedrale è quella del Sagramento de' Signori Galeota, dedicata a *Sant' Attanagio*, con un Quadro in tavola poſto dietro quell'Altare: il quale ſebbene ſia antico, e venerabile; pure non è de' tempi di *Steffano I.* o di *Steffano II.* ma al di più del X. Secolo: atteſo da una parte vi è *San Gennaro*, e dall'altra *Sant'Attanagio*, il quale morì nell'anno 872. Che perciò Monſignor *Aſſemani* (b) confeſſa, che tanto queſta Cappella, quanto la Steffania vengono col nome di Salvatore *Hoc ipſum nos negamus: dicimuſque, tàm Conſtantinianam, veterem ſcilicet Cathedralem, quæ hodie Sancta Reſtituta dicitur, quàm Stephaniam; novam Cathedralem a Stephano extructam, SALVATORI fuiſſe nuncupatam: eo prorsùs modo, quo etiam in nova Andegavenſium Baſilica Salvatori ſacellum erectum viſitur. Cur enim obſtat duas Neapoli dicari Baſilicas Salvatori, nec tamen repugnat eadem in Urbe plures etiam S.Mariæ, & plures S.Joannis extructas cernere Eccleſias?* Ma non moſtra egli due primarie Baſiliche dell'iſteſſo nome in Roma, due Baſiliche di San Pietro, due Baſiliche di S. Paolo, due Baſiliche di San Giovanni, come le vuole del Salvatore in Napoli: ma al di più una ſola *Baſilica di San Pietro*, ed una ſemplice Chieſa di *San Pietro a Montorio*: una Baſilica di *San Giovanni*, ed una ſemplice Chieſa di *San Gio: Decollato*.

(b) *Tom.II. pag.362.*

CXXXIV. Riguardo al terzo argomento, ſoggiungiamo, che

che se Monsignor *Falcone* ci addimostrasse nella nuova Cattedrale di oggidì le nicchie de' Santi Napoletani colle loro Imagini, siccome *San Gio: Aquarolo* li collocò a suo tempo nella Steffania, e nella guisa che molte altre statue di Santi si veggono disposte oggidì nella Catacomba di San Gennaro, fabbricata dal Cardinal *Caraffa*: certamente noi diremmo, che quivi era l'antica Steffania, ma ritrovandosi le di loro Reliquie collocate oggidì nell'Altar maggiore del Duomo, affermiamo, che queste furono dalla Restituta trasportate allora quando si consagrò quell'Altare, da poiche i Monarchi Angioini rifabbricarono la detta Basilica ad oggetto di renderla più decorosa, e venerabile: con restarne un altra porzione nella detta Chiesa di Santa Restituta, e particolarmente quella dell'istessa Santa Vergine, e Martire: essendo caduta l'antica Catacomba coll'andar degli anni.

CXXXV. Intorno al quarto argomento, di aver *Sant'Attanagio* divisi i Ministri Sacri, parte nella Steffania, e parte nella Restituta, non ci prendiamo quì alcuna pena perchè appieno lo discogliemmo più sovra nel *Numero CXV.* dicendo, che l'Oratorio di Santa Restituta era nella Caracomba della Steffania, e non già fuori della medesima: e perciò dal esservisi destinati i Ministri, non può dedursene la diversità del sito: siccome non si possono dire luoghi diversi oggidì la *Cattedrale* di Napoli, la *Restituta*, il *Tesoro* di San Gennaro, il di lui *Soccorpo*, e la Cappella di *San Pietro* de' Signori Minutoli, perchè in essi sono Sagristani, Chierici, e Cappellani distinti, e separati; ma tutti appartengono al Duomo di Napoli, e sono nel medesimo distretto.

CXXXVI. Alle sovraddette Falconiane oppositioni aggiugne ancora il Signor *Don Benedetto Serfale* altri sei argomenti, che discioglie, ed abbatte il Signor Canonico *Mazzocchi*: Il primo di essi si appoggia sovra quelle parole di *Gio: Diacono* nella Vita di *Steffano II.* in cui si dice: *Ædificavit igitur intus Episcopio Absidam non parvi operis: duasque procero cacumine Turres. Sub quibus Ecclesiam Sancti Petri miris exornavit operibus. Ante cujus ingressum sex Patrum Sanctorum depinxit Concilia, connectens ex latere non mediocris prolixitatis solarium.* E come che oggidì la Chiesa di San Pietro è dentro la Croce della Cattedrale, quivi eziandio era allora la Steffania, senza badar egli, che la Cappella di San Pietro, la quale si vede vicino il Capo Altare del Duomo, è fatta alla Gotica, come tutte l'altre Cappelle del medesimo, nella maniera appunto, che lo fabbricò il Re *Carlo II. di*

An-

Angiò : onde poteva esser altrove la Chiesa eretta da *Steffano II.* in onore di S. Pietro , e non dentro la Steffania , altrimenti dentro di essa doveano essere le due *procero cacumine Turres* , sotto delle quali era fabbricata la detta Chiesa di S. Pietro . E questa dovea essere di tanta grandezza , che si avessero potuto dipingere i sei Concilj Generali nell'Atrio , e farsi il suolo a fianco *non mediocris prolixitatis* . Ma l'Altare di San Pietro de' Signori Minutoli , essendo di picciolo momento , e la Chiesa della Steffania angusta di giro, non ammettea Cappelle particolari in quei tempi . E perciò diciamo , che detta Chiesa potea esser altrove , e non dentro la Steffania . Nè essendo all'incontro ciò motivo bastevole a persuaderci la fabbrica di una nuova Cattedrale nella Città di Napoli .

CXXXVII. Dell'istesso vigore è il secondo argomento , preso dalle parole di *Gio: Diacono* nella Vita di *Steffano I.* , che *inter alia bonitatis studia fecit Basilicam ad Nomen Salvatoris COPULATAM CUM EPISCOPIO , quæ usitato nomine Stephania vocatur* . E perchè il Palazzo Vescovile era dove oggidì è il Seminario , la Steffania dovea essere nella Croce del Duomo , e non nella Restituta , per dirsi attaccata al Vescovil Palagio . Senza però egli avvertire , che l' antico Palazzo Vescovile era quello con Portone antico con colonne dentro , e colla facciata di piperno lavorato a quadretti , posseduto da' Signori *Paternò* , corrispondente alla Chiesa di Donna Regina , attaccato in quei tempi alla Restituta , come addimostra il Signor Canonico *Mazzocchi* (a) . Abbandonato poi dall'Arcivescovo Cardinal *Minutolo* , perchè cadente , chi andò ad abitare in un Palagio , dove è oggidì il Seminario , che comprò il Cardinal *Caraffa* per sei mila ducati , come lo stesso Signor *Mazzocchi* (b) l'afferma, ed il Signor *D. Agnello Franchini* (c) ne rapporta il documento . E stantechè il Palazzo Vescovile era anticamente attaccato alla Restituta , le parole di *Gio: Diacono* nella Vita di *Steffano I.* ad evidenza dimostrano , che *Santa Restituta* fu mai sempre l'unica Chiesa Cattedrale di Napoli , e non già l'ideata *Steffania* : essendo quella , e non questa attaccata al Palazzo Vescovile .

(a) *In dit. pag.* 28.

(b) *Ibid. pag.* 34. *in not.*

(c) *Pag.* 5:

CXXXVIII. Il terzo , e'l quarto argomento Serfaliano sono i due ultimi di Monsignor *Falcone* , da noi disciolti più sovra nel *Numero CXXXIV. e CXXXV.* Non meritando particolare attenzione il quinto di lui argomento con cui pretende persuadere , di essere dell' antica Steffania le Colonne , che nella presente Cattedrale furono da *Carlo II. di Angiò* collocate : atteso questo si dice , ma non

non ſi dimoſtra : oltre di che incapace era la Steffania di tali colonne per l'anguſtia del ſito , in cui la vogliono collocata . Ed il ſeſto , che ſi fonda in alcune mal inteſe parole della Cronaca di Santa Maria del Principio , non potrà mai darci a credere , che vi foſſe ſtata un altra Cattedrale fuori dalla Reſtituta , la quale era una coſa iſteſſa colla Steffania . E perciò ſempre vero , e fermo debba ſtimarſi ciocchè nella ſua Diſſertazione ſoſtiene il Signor Canonico Mazzocchi *de Cathedralis Eccleſiæ Neapolitanæ ſemper unicæ variis diverſo tempore vicibus* .

PARA-

PARAGRAFO XI.

Se in Napoli vi fossero stati due Vescovi, uno Greco, ed un altro Latino.

CXXXIX. PEr essersi preteso, che in Napoli furono due *Chiese materiali*, o siano due Cattedrali, la Restituta, e la Steffania, il finto Sign. Canonico Don *Gennaro Majello* (a), nella sua anonima scrittura pubblicata in Roma l'anno 1740. si avanzò a provare „ la verità delle due Chiese Cattedrali, che „ furono in Napoli dal principio del sesto secolo fino al duodecimo, una di RITO GRECO, e l'altra di RITO LATINO, „ ove oggidì è la presente Cattedrale. Che gli Ebdomadarj colla „ lor Croce rappresentano l'antica Chiesa Cattedrale Steffania di „ Rito Latino, diversa, e distinta dalla Chiesa di S. Restituta di „ Rito Greco, e soggetta al GRECO PATRIARCA COSTANTINOPOLITANO. Ammettendo con ciò anch'egli due *Chiese formali*, o sieno due Cleri di Rito diverso, senza però individuare, chi mai avesse eretta la Chiesa Greca, e chi poi la sopprimesse, e riducesse i Canonici Greci in Canonici Latini, e questi che prima alla Steffania spettavano diventissero semplici Ebdomadarj della Restituta, come era necessario addimostrare per rendere credibile la sua assertiva. Ma dall'essersi mostrata falsa la prima assertiva ne' due precedenti Paragrafi, viene anche quì a cadere questa nuova pretenzione di due Chiese, una di Rito Greco, ed un altra di Rito Latino.

(a) *Pag.* 48. si 62. 77.

CXL. Nulla però di manco, perche anche il *Chioccarelli* fu di questa opinione, il Signor *Don Benedetto Sersale* eziandio la siegue, ed il Sign. *D. Steffano Patrizj* nella sua scrittura a favore de' RR. Ebdomadarj parimente la difende; noi lasciato da parte tutto ciò, che il Sign. Canonico *Mazzocchi* (b), e il Signor *Don Agnello Franchini* (c) bastantemente in contrario ne scrivono (Monsignor *Assemani* (d) per un intiero Capitolo della sua Opera sotto questo titolo *Neapolitani in tanta rerum Italiæ perturbatione semper Romanæ Sedi adhærent*, lo stesso addimostra): cercheremo brevemente con i nostri principj spianarne la difficoltà. Con premettere quì di passaggio, che la presente difficoltà, riguarda soltanto la Città di Napoli dove disaminar si dee se mai stati vi siano due Vescovi nel tempo stesso, cioè uno di Rito Greco, ed un altro di Rito

(b) *Pag.* 100. *& seq.*

(c) *Pag.* 43 *& seq.*

(d) *Tom. III cap.* VIII. *pagin.* 421.

Rito Latino, come si pretende; non già se siasi praticato in qualche tempo in altri Luoghi: trovandone noi nella Storia Ecclesiastica qualche esempio; perocchè dal *Rainaldo* (a) abbiamo, che Papa *Innocenzio III.* nell' anno 1260. a petizione di *Loisa* Reina di Cipro trasferì nella Città di Nicosia, (dove la nominata Principessa dimorava) l' Arcivescovado di Salamina, per essere stata questa Città da Turchi divastata: che perciò due Chiese Metropolitane in detta Città allora ritrovavansi, quella di Salamina di Rito Greco, e quella di Nicosia di Rito Latino. Lo stesso al rapporto di *Arrigo Spondano* (b), nella Città di Rodi, in tempo, che vi dimoravano i Cavalieri Gerosolimitani, noi abbiamo: leggendosi negli atti del Concilio Fiorentino dell' anno 1439. la sottoscrizione di due Arcivescovi, *Metropolita Rhodi* di Rito Greco, e *Metropolita Colossensis* di Rito Latino. In qual caso, come dice *Lodovico Tommasino* (c), in una sola Città due Popoli si trovavano uno Greco, ed un altro Latino: *Duo quippe in uno Populo, erant Populi, duæ Vrbes in una Vrbe, quotiès duo assignari Episcopos indultum est, ut ex Insulis Cypri, Rhodique patet.* Ragugliando eziandio costui (d), che il Pontefice *Giovanni VIII.* avesse in un tempo medesimo confermati in Capoa due Vescovi Latini, allorache avendo i Capoani discacciato dalla Città il proprio Pastore, se ne scelsero un altro a loro piacere: ed il Papa, per sedare quei torbidi lasciò amendue al governo di quella Chiesa. *Hoc numero haberi potest, quod refert de Joanne Papa Leo Ostiensis. Cum enim circumveniissent eum Capuani Cives, extorsissentque ab eo ordinationem Neophyti, quem elegerant sibi Episcopum, postquam canonicè electum nullo non contumeliarum genere incessissent, ejeciissentque; sive errori, sive obreptioni medicinam fecit, alia forsan medicina eluendam, Capuam, Capuanumque Episcopatum totum in duos dividens Episcopos.*

(a) *Ad annum* 1260. *num.* 35.

(b) *Ad annum* 1458. *num.* 29.

(c) *Part.* 1. *lib.* 1. *c.* 29. *num.* 7.

(d) *Loc. cit.* 59. *n.* 11.

CXLI. E per quanto alla Città di Napoli appartiene, giova anche avvertire, che quando nel Concilio Niceno dell'anno 325. si fissarono le tre Sedie Patriarcali, l' *Antiochena*, l' *Alessandrina*, e la *Romana*, al Patriarca di Antiochia furono assegnate tutte le Chiese dell' Oriente; al Patriarca di Alessandria tutte le Chiese di Egitto; ed al Patriarca di Roma tutte le Chiese dell'Occidente, con essere la Città di Roma la Chiesa Metropolitana di tutte le Chiese Vescovili d' Italia: non essendovi allora il Patriarca di Costantinopoli, perchè il Vescovo di Bizanzio era semplice suffraganeo del Metropolitano di Eraclea. Poi, essendosi celebra-

to il Concilio Generale in Costantinopoli l' anno 381.; i Padri Greci, per soddisfare a *Nettario* Vescovo di detta Città, in assenza de' Legati Appostolici, stabilirono di soppiatto nel Sinodo un Canone, con cui dichiararono, che il Vescovo di Costantinopoli dovea dirsi il secondo dopo del Romano Pontefice (a): *Constantinopolitanæ Civitatis Episcopum oportet Primatus honorem post Romanum Episcopum habere, propter quod sit nova Roma*. E perchè i Romani Pontefici si opposero a questa Conciliar Determinazione, non volendo confermar i Canoni di detto Concilio; i Padri Greci in occasione, che l' anno 451. si celebrò l' altro Concilio Ecumenico in Calcedonia, lo dichiararono non già secondo, ma uguale al Romano Pontefice ne dritti Patriarcali, assegnandoli per Soffraganei i Vescovadi di Ponto, di Tracia, e dell' Asia, con altre Chiese, che in Morea, in Dalmazia, ed in Albania al Romano Pontefice ubbidivano (b): *Episcopus Constantinopolitanus æqualibus cum Romano gaudeat privilegiis, Metropolitanæ Diœceses Ponti, Asiæ, & Thraciæ, & Episcopi inter barbaros constituti a Constantinopolitano Episcopo ordinentur*. Laonde non solo fino a questo tempo il Patriarca di Costantinopoli non ebbe niuna autorità nelle Chiese d'Italia, perchè non vi era; ma molto meno ve la potè in appresso conseguire, perchè i Romani Pontefici, come non vollero mai aver per rata l'erezione del suo nuovo Patriarcato, così vivendo gelosi della loro Giurisdizione, non permisero, che egli in Italia si avanzasse, tollerando con pazienza l'usurpazioni fatteli nell' Illirico, ed altrove, perchè il medesimo Patriarca avea a suo favore l' Imperadore di Costantinopoli, a cui non poteano essi resistere.

(a) *Concil. Constantinop. I. Can. 3.*

(b) *Concil. Calced. Can. 17.*

CXLII. In occasione poi, che l' Italia nel principio del secolo VIII. si ribellò a *Lione Isaurico* Imperadore, sottomettendosi a Papa *Gregorio* II. questi, per dispetto del Romano Pontefice, incominciò a far distendere dal Patriarca Costantinopolitano la sua Giurisdizione in Italia, con togliere al Papa molte Chiese in Puglia, ed in Calabria, erigendole in Chiese Arcivescovili. E perchè nell'anno 715. *Sergio* fu eletto Vescovo di Napoli, *Gio: VI.* Patriarca di Costantinopoli cercò tirarlo dal suo partito, offerendoli il titolo di *Arcivescovo*, il quale vi consentì, adescato da quell' onore. Ma ciò saputosi da Papa *Gregorio II.*, con lettere minaccevoli l' obbligò a lasciare tal dignità, e stare come prima sottoposto alla Santa Sede: dicendo nella di lui Vita *Gio: Diacono*: *Cumque propria morte Beatus Laurentius Episcopus ex hac luce sublatus fuisset, Sergium elegerunt Pontificem. HIC DUM A GRÆ-*

CORUM PONTIFICE ARCHIEPISCOPATUM NANCISCERETUR;

(a) *Tom. I. P. II. pag. 307.*

ab Antiſtite Romano correptus, veniam impetravit. Dove *Lodovico Antonio Muratori* (a) colle ſue Note marginali ſoggiugne. Jam „ a naſcente Chriſti Eccleſia Romano Patriarchatui ſubeſſe cepe„ runt ſingulæ Occidentis Eccleſiæ, atque adeo Campania ipſa, „ in qua Neapolis: unde nunc quibuſdam artibus Patriarcha„ Conſtantinopolitanus uſurpare Romano Pontifici, ac IN SUAM „ DITIONEM TRAHERE NEAPOLITANAM ECCLE„ SIAM MOLITUR: nempe, oblato Archiepiſcopali titulo. „ Neque ab hiſce illecebris caruit Sergius Epiſcopus, ambitionis „ ſpiritu actus. Sed ex Joanne Diacono diſcimus, eundem reſi„ puiſſe, ac in irritum ceſſiſſe Græcorum conatus, obſiſtente „ Papa, ut arbitror, *Gregorio* II. Il che pure ſi afferma da *Bar-*

(b) *Pag. 63.*

tolomeo Chioccarelli (*b*), che fu il primario Autore delle due Chieſe di Rito diverſo nella Città di Napoli „ Ex quibus Joannis Dia„ coni verbis haud reor Neapolitanam Eccleſiam in Archiepiſco„ palem fuiſſe erectam a Patriarcha Conſtantinopolitano in odium „ Romani Pontificis. Græcorum Dominantium potentia, dum hic „ dicitur, Sergium Archiepiſcopalem dignitatem a Græcorum „ Pontifice, ideſt, a Patriarcha Conſtantinopolitano obtinuiſſe „ . . . . Attamen Eccleſia Neapolitana, quamquam ea Urbs „ Græcorum Imperatoribus ſubeſſet: NUNQUAM TAMEN „ PATRIARCHAM, ſed Romanum Pontificem agnovit. Et „ licet Sergius hic noſter Neapolitanus Epiſcopus, a Patriarcha „ Conſtantinopolitano Archiepiſcopalem noviſſet dignitatem; a „ Pontifice tamen correptus, veniam impetravit: & pœnitentia „ ductus, in omnibus Romani Pontificis præcepta fuit ſequutus. Laonde appariſce, che inſino a queſto tempo non vi fu Veſcovo Greco nella Città di Napoli: nè ſappiamo comprendere come il finto Sig. Canonico *Majello* vi voleſſe la Cattedrale Greca dal principio del Secolo ſeſto in poi.

CXLIII. Tutto ciò ſi conferma dal fatto di *Paolo il Giovane*, il quale intorno all' anno 763. fu eletto Veſcovo di Napoli da *Paolo* I. Romano Pontefice, in tempo che in Napoli bollivano le Fazioni tra coloro, che aderivano all' Imperadore *Coſtantino Copronimo*, perſecutore delle Sacre Imagini, e quei del partito del Romano Pontefice, che le veneravano: e non avendo voluto i primi ricevere queſto Veſcovo in Città, dovè dimorare per due anni nella Chieſa di San Gennaro fuori le mura; ma i ſecondi da colà lo fecero di ſoppiatto paſſare nella Chieſa Cattedrale,

le ; ſenzache da *Gio: Diacono* ſi mentovaſſe Veſcovo alcuno di Rito Greco in tal occaſione, come certamente l' avrebbe additato, ſe mai ſecondo l' opinione de' contrarj Autori ſtato vi foſſe. Ecco come di lui il *Diacono* diſcorre „ Paulus Epiſcopus ſedit an-
„ nos IV. menſes II. dies VII. Fuit autem temporibus Pauli Pa-
„ pæ. Hic quoque cum Neapolitanæ Eccleſiæ Diaconatus fun-
„ geretur officio, Romanam ad Urbem frequens Legatus adibat,
„ ubi prædictum Papam, adhuc Levitali infula decoratum cæle-
„ ſti amore conclutinavit ſibi amicum. Qui cum quodam die vi-
„ ciſſim ſodalia verterent colloquia, tanquam adulando Neapo-
„ litanus ait Levita, concedat Omnipotens, ut te Apoſtolicum
„ videam. Cui mox præfatus Papa reſpondit: & ego te Epi-
„ ſcopum. Quid plura? In brevi ſpatio, defuncto Domno Ste-
„ phano Apoſtolico, Paulus Diaconus ad prænunciatum ſibi ho-
„ norem eligitur. Itaque non multo poſt, migrante ad Dominum
„ Calvo venerabili Epiſcopo; & iſte Neapolitanam ſuſcepit Ca-
„ thedram. Sed propter deteſtabilem Imaginum altercationem,
„ quæ inter Apoſtolici tramitis auctoritatem, & fœdiſſimam
„ Conſtantini Imperatoris Caballini vertebatur amentiam no-
„ vem ſunt menſes elapſi, in quibus non potuit conſecrari, quia
„ tunc Parthenopenſis populus poteſtati Græcorum favebat. At-
„ tamen cum cuperet prædicto Papæ quaſi amicus de talibus ali-
„ quo modo ſuffragari, clanculo Romam perrexit. Qui ſtatim,
„ conſecratus Epiſcopus, Neapolim eſt reverſus: Sed propter
„ Græcorum connexionem, noluerunt illum recipere ſui conci-
„ ves. Inito tamen conſilio, eum ad Eccleſiam S. Januarii Chri-
„ ſti Martiris, non longius ab Urbe dicatam, transmiſerunt. In
„ qua duos fermè annos degens, plura conſtruxit ed ficia: inter
„ quæ Triclinium, quod eſt introeuntibus a parte dextra. Sed
„ CLERUS OMNIS, ET POPULUS CUNCTUS CANONI-
„ CE ILLI UT VERO OBTEMPERANT PASTORI, reſque
„ omnes Eccleſiæ abſque ullius detinebat, & diſponebat obſta-
„ culo . . . . . Interea Neapolitani Primates tam egregiam Ur-
„ bem languidam eſſe de tanto Pontifice, uno conſilio, unoque
„ conſenſu, lætantes, & gaudentes, cum in ipſius Civitatis Epi-
„ ſcopatum introduxerunt; ubi revolutis duobus annis requievit
„ in Domino „ Dal che anche appariſce, che ſino all' anno 767., quando morì *San Paolo il Minore*, non vi era Veſcovo Greco in Napoli. E quantunque nell' anno 964. l' Imperadore *Niceforo Foca* ordinaſſe, che in Puglia ſi eliggeſſero i Veſcovi di

Rito Greco, pure niente riguardo a Napoli in questa Imperial disposizione si legge conforme *Luitprando* Vescovo di Cremona nella sua Legazione a Papa *Benedetto* V. da Costantinopoli lo ragguagliava: *Nicephorus cum omnibus Ecclesiis sit homo impius; livore, quo in vobis abundat, Constantinopolitano Patriarchæ præcepit, ut Hydruntinam Ecclesiam in Archiepiscopatus honorem dilatet, nec permittat in omni Apulia, & Calabria* LATINE' AMPLIUS, SED GRÆCE' *Divina Mysteria celebrari . . . . Scripsit itaque Polintus, Constantinopolitanus Patriarcha privilegium Hydruntino Episcopo, quatenus sua auctoritate habeat licentiam Episcopos consecrandi in Aurentila, Turcico, Gravina, Maceria, Tricarico, qui ad consecrationem Domini Apostolici pertinere videntur*. Per la qual cosa non sappiamo noi vedere, dove i contrarj Autori possino la loro propria opinione fondare, con ammettere due Vescovi in Napoli, un di Rito Greco sottoposto al Patriarca di Costantinopoli, ed un altro di Rito Latino; quando *Gio: Diacono*, che da *Sant' Aspreno* sino a *Sant' Attanagio* tessè la Serie de' Vescovi Napoletani, niuno di Rito Greco ne rapporta, ma tutti di Rito Latino ce li descrive.

CXLIV. Nè gli argomenti, che in contrario si fanno, bastano a persuaderci questa nuova ideata Polizia nella Chiesa Napoletana: perocchè, parlando del *Canto greco, e latino*, che in Napoli si praticava, questo niuno ostacolo ci arreca, perchè ciò faceasi o per dinotare l' unione della Chiesa Greca colla Latina; o si usava, perchè vi si rattrovano Popoli Greci, e Latini, e bisognava all'uno, ed all' altro soddisfare: Essendo stata l'istessa costumanza in Roma, in Costantinopoli, ed in Monte Casino, come addimostrammo nelli *Numeri* LXXVIII. LXXIX., e LXXX. E siccome non può dirsi, che in Roma vi furono due Papi, uno Greco, ed un Latino; in Costantinopoli due Patriarchi, un Latino, ed un altro Greco; ed in Monte Casino due Abbati un Greco, ed un altro Latino, perchè anche colà in Greco, ed in Latino si cantava; così non può affermarsi, che in Napoli vi fossero stati due Vescovi un Greco, ed un Latino, perchè in Greco, ed in Latino vi si cantava. Essendo stati per lo più Monaci, Preti, e Laici Greci, quei, che in questa Lingua cantavano, quando nelle pubbliche Processioni, o nell' altre Ecclesiastiche Funzioni col Clero Latino si univano, siccome da *Gio: Diacono* presso de' Bollandisti (a) nella Trasiazione di *San Severino* dal Castello Luculiano in Napoli l' abbiamo: dove, descrivendosi l' incontro, che li fece

(a) *In addend. Tom. I. ad VIII. Januar. n. 13.*

te la Città di Napoli, si afferisce, che il *Vescovo*, ed il *Clero* (non già due Vescovi, e due Cleri) con coloro, che in Greco, ed in Latino cantavano, l'accompagnarono: *Postero autem DIE, PONTIFEX, & CLERUS, Dux, & Optimates, passimque populus universæ conditionis, & ætatis matutino tempore properantes, se in occursum cum Dominicæ Crucis vexillis, odoriferisque incensis, in præmissi Oppidi campo Sanctis exequiis obviaverunt . . . . . & ALTERNANTIBUS CHORIS LATINIS, ET GRÆCIS, ad Monasterium sæpe fati Abbatis deducunt.*

CXLV. Il secondo argomento si prende dagli Atti del Concilio di Sardica celebrato nell' anno 347., dove si leggono sottoscritti *Osio* Vescovo di Cordova, *Venanzio* Vescovo di Capoa, e *Calepodio* Vescovo di Napoli (i quali da taluni furono creduti Legati Appostolici in detto Concilio): quando in quei tempi era Vescovo di Napoli *Fortunato*, a cui i Vescovi Ariani drizzarono da Filippopoli una Epistola, come pure ad altri Vescovi del loro partito, che si legge ne' Frammenti Istorici di *Sant' Ilario* con questo titolo: *Gregorio Alexandriæ Episcopo, Amphioni Nichomediæ Episcopo, Donato Carthaginis Episcopo, Desiderio Campaniæ Episcopo, FORTUNATO NEAPOLIS CAMPANIÆ EPISCOPO, Maximo Salonarum Dalmatiæ Episcopo, Simferuti, & omnibus per Orbem terrarum Consacerdotibus nostris, Præsbyteris, & Diaconibus, & omnibus, qui sub cælo sunt.* E come che due Vescovi non poteano essere insieme in una istessa Chiesa, *Daniello Papebrochio* (a) descrivendo la Vita di *San Fortunato* predetto, affermò, che questi fosse stato Vescovo Latino, e *Calepodio* Vescovo Greco; collocando nel Patriarcato Romano un Vescovo Greco fin dall' anno 347., quando ancora non vi era nel Mondo il Patriarca di Costantinopoli, a cui lo vuole sottoposto.

(a) *Ad diem 15. Junii n. 9. Tom. II. Part. II. pag. 1052.*

CXLVI. Per disciorre questo argomento molte vie han tenute i nostri Scrittori: alcuni han detto, che *Calepodio* fu *Corevescovo*, ma o questi non furono nella Chiesa Latina; o se vi furono, erano Vicarj de' Vescovi nelle Ville, e nelle Castella, come dicemmo nel *Numero* LXV., e perciò non potevano aver luogo ne' Concilj Generali, nè sottoscriversi tra' primarj Vescovi: Altri, che nell' istess'anno 347. morì *Calepodio*, e li succedè *Fortunato*; ed altri che egli chiamossi con due nomi *CALEPODIO FORTUNATO*. Noi però, senza fermarci in questo, diciamo semplicemente, che sebbene *Calepodio* fosse stato nel Concilio di Sardica l' anno 347., veggendosi sottoscritto negli Atti di quel Con-

cilio *Calepodius Neapolitanus*, come pure nella Pistola Sinodica inviata a *Giulio Papa*; pure il Vescovo *Fortunato* non vi fù, nè vi potè essere, perchè secondo il rapporto di *Francesco Bianchini* ne' Vescovi Napoletani estratti dall' Archivio di San Marco in Firenze, *Fortunatus Episcopus sedit annos 21. fuit temporibus Xisti, Dionysii, Felicis Eutichii Papæ, & Claudii, & Aureliani, & Taciti, & Probi Imperatorum*. E come che *Sisto* Papa visse nell' anno 258. secondo *Antonio Pagi*; *Fortunato* viene ad essere da 90. anni anteriore del Concilio di Sardica. E *San Severo*, che visse intorno all' anno 390. gli edificò la Chiesa, come il *Diacono* nella Vita di costui asserisce; *Hic fecit Basilicas quatuor* &. . . . *unam foris Urbem juxtà Sanctum Fortunatum, nomini suo consecravit*. Nè giova il Frammento dell' Istoria di *Sant' Ilario*, perchè questo, compilato da *Nicolò Fabro*, fù adulterato da lui riguardo a detta Epistola, con introdurre in esso a capriccio quei Nomi che nell' Originale manoscritto non si trovano, siccome *Lodovico Antonio Muratori* (a) dalla nuova Edizione de' Padri Benedettini lo raccoglie col dire: *Attamen, ne quid dissimulem, in MSS. Fragmentorum S. Hilarii Pictavensis, unde sumpta fuit hæc Epistola fidem facientibus clarissimis PP. Benedictinis Congregationis Sancti Mauri in novissima S. Hilarii editione (Episcopi nomen desideratur ibi tantummodo scriptum)* CARTHAGINENSI EPISCOPO, CAMPANIÆ EPISCOPO, NEAPOLIS CAMPANIÆ EPISCOPO. *Nicolaus Faber ille fuit, qui nimia licentia usus, majoris perspicuitatis causa, unicuique Episcopo nomen adjecit*. Il che viene confermato da *Filippo Labbe* (b) nella compilazione de' Concilj Generali, dove rapporta questa Epistola nel modo, che siegue: *Incipit Decretum Synodi Orientalium apud Sardicam Episcoporum à parte Arianorum, qui miserunt in Africam Gregorio Alexandriæ Episcopo, Nicomediæ Episcopo, Carthaginis Episcopo, Campaniæ Episcopo* NEAPOLIS CAMPANIÆ EPISCOPO senza mentovarvi *Fortunato* (il quale, come dissi, era già morto;) dove *Gio: Arduino* colla sua Nota interlineale asserisce: *Ex Hilario in Opere Historico part. 2. fragm. 4., quod cum MSS. contulit P. Jacobus Sirmonus e Societate Jesu*. Laonde và in fumo quest' argomento, perchè fondato sovra di una falsa supposizione.

(a) *Tom. I. P. II. pag. 304. ad S. Fortunatum.*

(b) *Tom. I. Concil. pag. 661.*

CXLVII. Il terzo più scabroso, e difficile argomento si deduce dall' oscure parole di *Pietro-Suddiacono*, il quale avendo letto nella Genesi (c) ciocchè Dio disse a *Rebecca* moglie di *Isacco*: *duæ gentes sunt in utero tuo, & duo populi dividentur, populusque*

(c) *Cap. 25. v. 23.*

laſque populum ſuperabit ; & major ſervietminori ; ed oſſervato preſſo *S.Paolo* (*a*) de'due figli di *Abramo* : *ſcriptum eſt enim , quod duos filios habuit , unum de ancilla , & unum de libera : quæ ſunt per allegoriam dicta ; hæc enim ſunt duo Teſtamenta* ; con una mal conceputa metafora (del che il *Muratori* nelle ſue Note lo riprende , dicendo : *Obſcurior paulò Syntaxis . Plures hujuſmodi conſtructiones in his actis ſemper annotare non placuit , dummodo utcumque ſenſus intelligatur*) ci deſcriſſe lo ſtato interiore di Napoli , che la diſciplina Eccleſiaſtica riguardava colle parole ſeguenti : *Nam & introrſus binas Præſulum geſtat ſedes ad inſtar duorum Teſtamentorum : quanquam una ſit , quæ regit & gubernat reliquam , ut capite reguntur artus diverſi* : e con queſta formola di parlare ha dato motivo a più di uno di affaticarſi per intenderne il ſignificato . Sapendoſi , che il *geſtare* è proprio delle incinte : giacchè *Plinio* (*b*) parlando dell' Elefante , dicea : *decem annis geſtare in utero vulgus exiſtimat* ; ſembrando altresì , che colli *due Teſtamenti* aveſſe voluto ſimboleggiare i due Popoli *Greco* , e *Latino* , de'quali il Greco figura nel vecchio Teſtamento , di già poſto in obblio : ed il Latino nel nuovo , oggidì in vigore : giacchè ivi ſoggiunge : *In qua Laici ſimul cum Clericis aſſiduè GRÆCÆ LATINÆQUE communi prece pſallunt Deo* .

(a) *Ad Gal.4.v.22.*

(b) *Lib. 18 c.10.*

CXLVIII. Per poter noi però con facilità , e chiarezza queſt' argomento diſcorre , molte coſe fa duopo , che quì premettiamo , e primamente , che *Pietro Suddiacono* non dice *binas Epiſcoporum geſtat ſedes* , onde intender ſi voleſſe aver parlato di due Veſcovi , uno di Rito greco , ed un altro di Rito latino , ma *binas Præſulum geſtat ſedes* . La voce dunque di *Præſul* , cioè Prelato può ſignificare ogni perſona , che eſercita giuriſdizione , ed autorità ſovra degli altri . Perocchè , ſebbene tal voce ſiaſi appropriata oggidì a ſoli Veſcovi , pure ella conviene anche agli *Abati* , e ad altri *Superiori* , ſiccome il *Ducange* ſovra tal parola l'oſſerva col dire : *Præſul , qui aliis præeſt . . . Penès Epiſcopos potiſſimum manſit hæc appellatio : ſed &* ABBATIBUS CONCESSAM *hanc nomenclaturam habemus ex Joanne Monacho Bobienſi in Actis Euſtaſii Abbatis , ubi de Agilo Abbate ,* QUI MODO , *inquit* RASBACENSI COENOBIO PRÆSUL EXISTIT . Avendo altresì dal *Martene* (*c*) , che *Teodorigo* Re de Goti nel Precetto dell'anno 508. PRESULE venne chiamato : *Domitori Orbis Præſuli , & Reparatori Libertatis* . E preſſo *Gio: Diacono* nella Vita del Veſcovo *Stiffano* leggiamo , che il Popolo Napoletano a lui ri-

(c) *Tom.1 Anecd. col.1.*

ricorſe mentre era Duca di Napoli, e ſotto nome di *Preſule* lo pregò a farſi Prete, ed eſſere loro Veſcovo: *Omnes Neapolitæ ad prædictum accedentes PRÆSULEM .... poſtulaverunt, ut Eccleſiæ Sanctæ providus Pastor accederet.*

CXLIX. In ſecondo luogo premettiamo, che il medeſimo *Pietro Suddiacono*, ancorchè ammetteſſe due Prelati nella Chieſa Napoletana; pure di eſſi uno ne fa maggiore all' altro, col dire, che delle due ſedie Prelatizie una veniva dall'altra regolata: *Quanquam una ſit, quæ gubernat, & regit reliquam, ut capite reguntur artus diverſi.* Dando con ciò anche a divedere, che di Prelati parla (almeno riſpetto ad uno di eſſi), e non di Veſcovi, perchè tra' Veſcovi non ſi da maggioranza, ma uno è uguale all' altro, e ſenza dipendenza tra di loro: potendoſi ritrovar ſolamente queſta dipendenza tra un Prelato ſuperiore, ed un altro inferiore.

CL. Per terzo di nuovo ripetiamo quel tanto, che più ſovra al *Numero* LI. dicemmo, cioè che nel Presbiterio non ſolo vi era la ſede del Veſcovo, ma anche vi erano quelle de' Sacerdoti alquanto inferiori, ed entrambe Troni ſi diceano: con chiamarſi i Preti *Sacerdotes ſecundi Throni, & Antiſtites*. E tra queſte ſedie ve n'erano alcune più decorate, come quella, che *San Baſilio* in Coro fe dare a *S.Gregorio Nazianzeno*, come ivi nel medeſimo *Numero* ſi ſoggiunſe. E ciò debba aver luogo ogni qualvolta ſi diſcorre della *ſede materiale*: atteſo dove ſi parla della *ſede formale*, o ſia dell' Autorità, e Giuriſdizione ne'ſudditi, ſecondo quel detto dell'Angelo a Maria Santiſſima: *dabit illi Dominus Deus* SEDEM *David patris ejus*; e come ella in appreſſo cantava: *Depoſuit potentes de SEDE, & exaltavit humiles*; queſta è ſtata, ed è di due maniere, *ordinaria*, e *delegata*: la prima è de' proprj Veſcovi nella Chieſa, e la ſeconda de' di loro ſoſtituti. Talche avendoſi da prendere in queſta guiſa le parole metaforiche di *Pietro Suddiacono*, quel *binas geſtat ſedes*, verrebbe ad intenderſi di due perſone autorevoli, una in virtù del proprio carattere, e colla propria Giuriſdizione; e l' altra colla facoltà a lui delegata: giacchè ivi ſoggiunge: *quanquam una ſit, quæ gubernat & regit reliquam, ut capite reguntur artus diverſi.*

CLI. Quarto, anche premettiamo, che nella Chieſa Napoletana, oltre a'Chierici, ed a' Preti di Rito Latino, vi erano ſei Chieſe particolari di Rito greco, con Chierici, e Preti di quella Nazione: *San Giorgio ad Forum, S. Gennaro ad Diaconiam*,

Ss.Gio:

Ss. Gio: e Paolo, *S. Andrea ad Nilum*, *S. Maria Rotundæ*, e *S. Martin ad Cosmedin*: con essere stati i Prefetti delle medesime, come Capi, e Superiori l'ARCIPRETE di San Giorgio, ed il PRETE di S. Maria della Rotonda: e perciò, nel giorno di Pasca questi due ripigliavano il *Credo* in lingua greca, quando l'intonava l'Arcivescovo: rispondendo gli altri del Coro in lingua latina, come additammo più sovra al *Numero* CX., ed il *Chioccarelli* (a) al propósito l'afferma, col dire: „ Fuit observatum, ut ex Consti- „ tutionibus, seu Consuetudinibus Neapolitanæ Ecclesiæ, a Joan- „ ne Archiepiscopo anno 1337. editis, deprehendimus; sexta „ enim feria majoris Hebdomadæ, earum Ecclesiarum Presby- „ teros sex græcas Lectiones legere consuevisse, & in die Pascha- „ tis incipere *Credo* in græco sermone, si placet, & ARCHI- „ PRESBYTERUM S. GIORGI AD FORUM, ET PRÆS- „ BYTERUM S. MARIÆ ROTUNDÆ, QUI DUO SUNT „ EX SEX GRÆCARUM ECCLESIARUM PRÆFECTI, „ totum in Græco sermone decantare coram Domino Archiepi- „ scopo, aliique Chori Cantores alternatim in latina lingua re- „ petere.

(a) *Pag.* 97.

CLII. E stanteche in *San Giorgio ad Forum* vi era l'*Arciprete* di Rito greco, superiore eziandio all'altre Chiese di sua Nazione (lasciato ora da parte il Prete di Santa Maria della Rotonda); questi senza dubbio avea una grande autorità fra' Greci, presso de' quali veniva a chiamarsi *Protopapa* (come oggigiorno vien detto in Reggio, ed in Messina), e vale l'istesso, che *primo Prete*. Dicendo *Lodovico Tommasino* (b) a questo proposito: „ Græcis quoque suus hoc ævo erat Archipresbyter, qui & PRO- „ TOPAPAS ab illis dicebatur. Nec enim apud Græcos Proto- „ presbyter, vel Protopapas alius erat, quam qui primus esset „ inter illos Presbyteros unius Ecclesiæ servitio mancipatos, cu- „ jusmodi apud Latinos dicebantur Presbyteri Cardinales. Ed il *Ducange* nel suo Glossario anche dice: „ Protopapa dignitas præ- „ cipua in Ecclesiis Græcanicis .... Hunc sic dictum conten- „ dit Leo Allacius lib. de Græcorum Templis pag. 135. quasi „ primum inter Sacerdotes: unde Archipresbyterum vertunt „ Interpretes Codini de Officiis *cap.* 1. *num.* 30. In Ecclesia S. So- „ phiæ in consessu dignitatum Ecclesiasticarum intra Ecclesiarum „ cancellos secundus a Patriarcha concedit, ut est apud Codi- „ num. Scribunt Roccus Pyrrhus pag. 387. & Ughellius, in Ec- „ clesia Messanensi Clerum olim fuisse Græcum, cui præerat

(b) *Par. I. li. 2. c. 5. n. 11.*

„ Protopapa , ideſt Archipresbyter Græcorum , iſtiuſque digni-
„ tatis veſtigium adhuc perſeverare , & uti Baculo cum duorum
„ Leonum *capitibus* .

CLIII. Tutto ciò premeſſo , ecco già ſpianata la difficoltà , che dalle parole di *Pietro Suddiacono* naſcea , *binas Præſulum geſtat ſedes* : cioè che , o ſi parla delle *ſedie materiali* ; e di queſte due una maggiore era del Veſcovo Latino , ed una minore del Protopapa Greco , o ſia dell' Arciprete di San Giorgio *ad Forum* ; il quale , andando alla Chieſa Cattedrale il Sabbato Santo , ed il giorno di Paſca , dovea certamente ſedere tra gli altri Sacerdoti Latini , ed in Sede più diſtinta . O ſi diſcorre delle *ſedie formali* ; e ſiccome il Veſcovo Napoletano avea la ſua giuriſdizione ordinaria in tutta la Dioceſi ; il Protopapa l' avea delegata nelle Chieſe greche , e dipendente dal Veſcovo Latino : giacchè l'Autore predetto , ſoggiunſe : *quanquam una ſit , quæ gubernat , & regit reliquam , ut capite reguntur artus diverſi* . Chiamandoſi anch'egli PRELATO , non ſolo perchè regolava le Chieſe Greche (onde *Ambrogio Calepino* aſſeriſce : *Hodie Præſulis nomine quemvis intelligimus Antiſtitem .... Antiſtes eſt primarius unius Templi Sacerdos*) ; ma perchè era *Vicario* del Veſcovo Latino , e con nome di *Preſule* dovea appellarſi, giuſta quel tanto, che Papa *Innocenzio III.* in una ſua decretale ordinò (a) a Veſcovi Latini, che nelle proprie Chieſe aveano anche perſone di Rito greco : imponendo loro , che a' Greci daſſero un PRELATO per *Vicario*, acciò li regolaſſe ſecondo il loro uſo greco . Ecco le parole del Santo Pontefice , che chiudono la bocca a chi che ſia in queſto punto : „ Quoniam in pleriſque partibus intra eandem Civitatem,
„ atque Diœceſim permixti ſunt Populi diverſarum Linguarum ,
„ habentes ſub una fide varios Ritus , & Mores ; diſtrictè præ-
„ cipimus , ut Pontifices hujuſmodi Civitatum , ſive Diœceſum,
„ provideant VIROS IDONEOS , qui ſecundum diverſitatem
„ Rituum , & Linguarum divina officia illis celebrent , & Ec-
„ cleſiaſtica Sacramenta adminiſtrent , inſtruendo eos verbo ,
„ & exemplo . Prohibemus autem omnino , ut una , eademque
„ Civitas , ſive Diœceſis diverſos Pontifices habeat , tanquam
„ unum Corpus diverſa Capita , quaſi monſtrum . Sed ſi propter
„ prædictas cauſas urgens neceſſitas poſtulaverit , Pontifex loci
„ CATHOLICUM PRÆSULEM , NATIONIBUS ILLIS
„ CONFORMEM , PROVIDA DELIBERATIONE SIBI
„ CONSTITUAT VICARIUM IN PRÆDICTIS, qui & per
„ om-

(a) *Can. quoniam X. de offic. Jud. ordin.*

„ omnia ſit obediens, & ſubjectus : Ecco dunque due PRE-
SULI con due SEDIE, un maggiore, ed un minore, il primo
per i Latini, il ſecondo per i Greci : quegli che come aſſoluto Pa-
ſtore governa, e regola la Dioceſi ; queſti, che come Vicario
del primo governa, e regola porzione del Popolo, giuſta (a) *Lib.* 2.
quelranto „ che il glorioſo *San Bernardo* (a) ad *Eugenio III.* Som- *de conſid. ad*
mo Pontefice ſcrivea : „ Sunt alii Paſtores grægum, & cæli ja- *Eugen.*
„ nitores, ſed tu tanto glorioſius, & differentius utrumque præ
„ cæteris nomen hæreditaſti. Habent illi ſibi aſſignatos greges,
„ ſinguli ſingulos : tibi univerſi traditi, uni unus : non modo
„ ovium, ſed, & Paſtorum tu unus omnium Paſtor .... Alii
„ in partem ſolicitudinis, tu in plenitudinem poteſtatis vocatus
„ es. Aliorum poteſtas certis arctatur limitibus, tua extenditur
„ in ipſos, qui poteſtatem ſuper alios acceperunt.

CLIV. Il quarto, e l'ultimo argomento, che in queſta con-
troverſia ſi apporta dal finto Signor Canonico *Don Gennaro*
Majello (b) nella ſua Scrittura ſtampata in Roma ſi è, che (b) *Pag.* 65.
anticamente in Napoli i Canonici Diaconi precedeano a' Canonici
Preti : giuſta l'uſo Greco di Coſtantinopoli : *Vi è un altra pruova*
(dice egli) *e forſi invincibile, perchè con evidenza dimoſtra, che*
la Chieſa, e Clero di Santa Reſtituta, era di Rito greco, ed al
tutto conforme alla gran Chieſa di Coſtantinopoli. Naſce tal pruova
dell'uſo antichiſſimo della Chieſa Napoletana mantenuto ſino all'anno
1565., che i Canonici Diaconi precedevano a Canonici Preti, te-
nendo la man dritta, ed occupando in Coro, ed altrove il luogo più
degno. Però dovea queſto dotto, e ſaggio Scrittore avvertire,
che un tale abuſo nacque nella Chieſa di Dio aſſai prima, che in
Coſtantinopoli s'iſtituiſſe il Patriarcato, donde egli lo vuole in
Napoli tramandato. Avendoſi da Canoni del Concilio Niceno (c), (c) *Can.* 14.
che i Padri di quella Sagroſanta Aſſemblea cercarono in più capi
sbarbicarlo dalla Chieſa : „ Pervenit ad Sanctum Concilium, quod
„ in locis quibuſdam, & Civitatibus Presbyteris Sacramenta
„ Diaconi porrigant .... Sed, & illud innotuit, quod quidam
„ Diaconi ante Epiſcopum Sacramenta ſumunt. Hæc omnia er-
„ go amputentur, & accipiant ſecundum ordinem poſt Pres-
„ byteros Sacram Communionem. Sed nec ſedere quidem licet
„ in medio Presbyterorum Diaconos. Anche nelle Spagne poſe-
piede queſt'abuſo : onde il Concilio Toletano IV. (d) ordinò l'op- (d) *Can.* 38.
poſto : „ Nonnulli Diaconi in tantam erumpunt ſuperbiam, ut
„ ſeſe Presbyteris anteponant, atque in primo Choro ipſi ſtare

„ præ-

„ præſumunt, Presbyteris in ſecundo Choro conſtitutis. Ergo,
„ ut ſublimiores ſe Presbyteros agnoſcant; tam hi, quam illi
„ in utroque conſiſtant. Anzi *S. Girolamo* (a) anche nella Chieſa
Romana compianſe queſto abuſo col dire: „ Audio, quendam in
„ tantam erupiſſe vecordiam, ut Diaconos Presbyteris, ideſt, Epi-
„ ſcopis anteferret . . . Sed dicis, quoniam Romæ ad teſtimonium
„ Diaconi Presbyter ordinatur. Quid mihi profers unius Urbis
„ conſuetudinem, quid paucitatem (de quo ortum eſt ſupercilium)
„ in leges Eccleſiæ vindicas? Omne quod rarum eſt, plus appe-
„ titur. Pulegium apud Indos pipere pretioſius eſt, Diaconos
„ paucitas honorabiles, Presbyteros turba contemptibiles fecit.
„ Cæterum etiam in Eccleſia Romana Presbyteri ſedent, & ſtant
„ Diaconi: licet paulatim increbreſcentibus vitiis, inter Presby-
„ teros, abſente Epiſcopo, ſedere Diaconos viderim, & in do-
„ meſticis conviviis benedictionem coram Presbyteris dare. Eſſen-
doſi per tre capi la loro tracotanza avanzata: *primo* perche i me-
deſimi non erano più, che ſette in ciaſcheduna Dioceſi, ed i
Preti aſſai numeroſi: laonde, ſiccome in queſti la moltiplicità ca-
gionava diſprezzo, ſecondo il citato *San Girolamo*; così eſſi ſi
rendeano per la rarità pregevoli. *Secondo*, perchè toltane l'*Arci-
pretura* deſtinata alla cura dell'Anime; tutti gli altri Uffizj Palatini
di *Arcidiacono*, di *Primicerio*, di *Decano*, di *Economo*, di *Teſo-
riere*, di *Vicario Generale*, ed altro da ſoli Diaconi ſi eſercitava-
no: e perciò eſſi, come Miniſtri de' Veſcovi preſſo di loro im-
mediatamente ne ſtavano, giuſta la determinazione del Concilio
Coſtantinopolitano III. (b): *Præcipimus, ne Diaconus, quamvis
etiam in dignitate, hoc eſt, in officio quolibet Eccleſiaſtico ſit; an-
te Presbyterum ſedeat, niſi cum locum habuerit proprii Patriarchæ,
aut Metropolitani, ſeu pro aliquo Capitulo. Tunc enim ſicut illius
locum tenens, honorabitur. Terzo*, perchè vivendoſi allora in co-
mune nel Palazzo Veſcovile, i Diaconi eran quei, che diſpenſa-
vano a capriccio, e parcamente (ritenendo per ſe tutto il com-
modo) agli altri Preti, ed Eccleſiaſtici il loro biſognevole. Che
perciò de' medeſimi altrove *San Girolamo* (c) ſi querelava, di-
cendo: „ Ex quo in Eccleſiis, ſive in Imperio Romano crevit
„ avaritia; periit lex de Sacerdote, & viſio de Prophera. SIN-
„ GULI QUOQUE DIACONI TOTUM, QUOD LEVI-
„ TICUM EST IN USUS SUOS REDIGUNT. NEC HOC
„ SIBI, QUOD ADSCRIPTUM EST, VENDICANT, SED
„ CUNCTA AUFERUNT UNIVERSA. Mendicat infelix Cle-
„ ricus

(a) *Epiſt. 85. ad Evagrium.*

(b) *Cap. 7.*

(c) *In cap. Diaconi 93. diſtin.*

„ ricus in plateis, & ſervili opere mancipatus, publicam a quoli-
„ bet depoſcit eleemoſynam.

CLV. E per quello, che tocca a'Diaconi della Chieſa Napoletana è da riflettere quelcanto, che dicemmo più ſovra nel *numero CVI.*, cioè che anticamente ſette ſoli Preti, e ſette ſoli Diaconi in eſſa rattrovavanſi, i quali componevano il Capitolo, aſſiſtevano al Veſcovo, e dicevanſi Cardinali Titolati delle loro reſpettive Chieſe. Dipoi, introdottoſi l'uſo del Canto, e la recitazione de'divini Uffizj nella Chieſa, furono accreſciuti altri otto Cardinali Preti, ma ſenza titolo, ed altri tanti Suddiaconi dell' iſteſſa maniera. Ora queſti ſette Diaconi preteſero precedere come titolati, ed aſſiſtenti al proprio Veſcovo, non già a' primi ſette Cardinali Preti, i quali nelle pubbliche ſcritture ſempre ſi veggono ſottoſcritti prima de'Diaconi: E durò queſta conteſa ſino al principio del ſecolo XVII., allora quando l'Arciveſcovo, e Cardinale *Alfonſo Geſualdo* nell'anno 1602. fè da Papa *Clemente VIII.* emanare una Bolla, colla quale ſi proibirono molte corruttele, che nella medeſima Chieſa ſi erano introdotte, e particolarmente queſta de'Diaconi: con dirviſi contro di loro: *Ut rejecto antiquo abuſu, qui fortè ex antiqua Chori diſpoſitione originem duxiſſe videtur; Canonici Presbyteri impoſterum non a ſiniſtris, ut antea, ſed a dextris Archiepiſcopi in cornu Evangelii, Diaconi verò, & Subdiaconi non ut uſque a dextris, ſed a ſiniſtris in cornu Epiſtolæ .... ſederent. In proceſſionibus etiam, & in inceſſionibus ſimiliter Presbyteri non a ſiniſtris Diaconorum, & Subdiaconorum prout prius, ſed omnibus Diaconis, & Subdiaconis præferantur.* Sicchè non dalla Chieſa Coſtantinopolitana ebbe l'origine queſt'abuſo di ſedere i Diaconi prima de'Preti nella Chieſa Napoletana, ma dalla corruttela di tutto l'Orbe Criſtiano, anche di Roma Capo del Mondo, come *San Girolamo* poco fà lo dicea; e riguardo a tutta la Chieſa Latina con varj documenti l'addimoſtra il *Tommaſino* (a).

(a) *Vetus & nov. Eccl. diſcipl. Par. I. lib. 2. c. 29.*

PARA-

PARAGRAFO XII.

Di queltanto, che ſcriſſe Monſignor Aſſemani contro del Signor Canonico Mazzocchi, e ciò, che egli li riſpoſe nel ſuo Editto Perentorio.

CLVI. EScluſe le due Chieſe Cattedrali con i due Veſcovi uno di Rito greco, e l'altro di Rito latino, in cui i RR. Ebdomadarj fondavano la loro uguaglianza con i Signori Canonici in Napoli; e rimaſta ſempre più ſtabilita la Diſſertazione Iſtorica del Sign. Canonico *Aleſſio Simmaco Mazzocchi*, col titolo: *de Cathedralis Eccleſiæ Neapolitanæ ſemper unicæ variis diverſo tempore vicibus*; reſta, che ora veggiamo ciò, che il dottiſſimo Monſignore *Giuſeppe Simonio Aſſemani* nel ſuo Tomo II. ſcriſſe contro di coſtui, e ciocchè il detto Signor Canonico nel ſuo *Editto Perentorio* li riſpoſe: da cui tanto rumore nella Repubblica Letteraria ſi è ſvegliato, che ha ſpinto anche noi a comporre queſta quale ella ſi ſia *Diſſertazione Iſtorica Apologetica* per procurare, per quanto li noſtri deboli talenti ci permettono di fare apparire la verità della preſente controverſia.

CLVII. E riguardo a queſto particolare, eſſendo inſorta la conteſa tra i Signori Canonici, e RR. Ebdomadarj, da noi deſcritta nel Paragrafo I.; il Signor Canonico *Mazzocchi* per difendere i dritti del ſuo Capitolo, compoſe la ſovraddetta Diſſertazione, in cui racchiuſe varj Opuſcoli, che al medeſimo aſſunto conducevano: e tra l'altro ſi sforzò dimoſtrare, che mai ſempre in Napoli fu unica la Chieſa *materiale*, ed unica la Chieſa *formale*: cioè che la ſola Chieſa Coſtantiniana, che poi ſi chiamò la *Reſtituta*, fu la Cattedrale in Napoli, e non già la *Steffania*; ſenza che mai luogo in eſſa aveſſero avuti i due Veſcovi uno di Rito greco, ed un altro di Rito latino, ſiccome negli altri precedenti Paragrafi rapportato abbiamo.

CLVIII. Monſignore *Aſſemani*, volendo anch' egli far in queſto pompa dell' alto ſuo ſapere; nel Tomo II. della ſua Opera, intitolata *Italiæ Hiſtoriæ Scriptores, ex Bibliothecæ Vaticanæ, aliarumque inſignium Bibliothecarum Manuſcriptis Codicibus collegit*, *& Præ-*

& Præfationibus, Notisque illustravit Joseph Simonius Assemanus ejusdem Vaticanæ Basilicæ Præfectus, Sacrosanctæ Basilicæ Principis Apostolorum de Urbe Canonicus, & Regius Historiographus, de Rebus Neapolitanis, & Siculis ab Anno Christi quingentesimo ad annum millesimum ducentesimum; v' inserì l' undicesimo Capitolo con questo titolo: *Caput XI. De antiquis Ecclesiis in Urbe Neapolitana extructis, quæ Constantini Magni Imperatoris opus esse dicuntur. Et primum de adventu ejusdem Constantini Magni in Urbem Neapolim, deque ædificata ibi ab ipso Basilica. Et an Stefania Basilica diversa sit ab ea, quæ nunc Santta Restituta vocatur*; come pure addittammo nel *Numero* XII. Non ostantecche poi niente quì dicesse dell' altre antiche Chiese da Costantino in Napoli fabbricate (alla riserva della Basilica Costantiniana, che poi Restituta si disse) di cui parla separatamente nel Capitolo XII. *De reliquis Neapolitanis Ecclesiis, quæ præter veterem Cathedralem, sive Constantinianam Sanctæ Restitutæ Basilicam, dicuntur à Constantino Magno erectæ*. Discorrendo soltanto nel Capitolo undicesimo della venuta di *Costantino* in Napoli, della Chiesa di *Santa Restituta*, che anticamente sotto l' invocazione del Salvatore fù da lui fabbricata; e se questa Chiesa fosse stata l' istessa colla *Steffania*, siccome tra i Signori Canonici, e Reverendi Ebdomadarj di Napoli si è controvertito: abbenche *Costantino* fosse fiorito prima dell' anno 500., e la contesa delle due Chiese Restituta, e Steffania fosse insorta da tre, o quattro anni in quà, oltrepassando con ciò i limiti, ne' quali egli si era ristretto *ab anno Christi quingentesimo ad annum millesimum ducentesimum*.

CLIX. In questo Capitolo egli non prende propriamente la difesa degli Ebdomadarj, perchè nega la dualità de' Vescovi, uno cioè di Rito Greco, ed un altro di Rito Latino, come quei averebbero voluto (ancorche poi nel Tomo III. si fosse mostrato a' medesimi favorevole, come fu detto nel *Numero* XIV.); nemmeno favorisce i Canonici, perche egli vuole due Cattedrali distinte, una detta la *Restituta*, e l' altra chiamata la *Steffania*; che questi non averebbero desiderato. Ancorchè poi egli si ristringesse nel dire, che queste due Chiese *materialmente* fossero tra di loro diverse; ma *formalmente* non furono nell'istesso tempo; essendo la *Steffania* nel titolo di *Cattedrale* succeduta alla *Restituta*, allora quando questa perdè tal pregio, che avea per l' addietro goduto (quando per l' opposto noi dicemmo più sovra nel *Numero* XCVII., che la Restituta succedè alla Steffania, e non la Steffania

alla

alla Reſtituta) . Avendo egli ſolo l' impegno di contradire a tutto ciò , che il Signor Canonico *Mazzocchi* avea in quella ſua Diſſertazione aſſerito intorno all'unità delle due Chieſe *Reſtituta* , e *Steffania* : ſiccome dal conteſto di quel Capitolo ſi raccoglie .

CLX. E prima di farci più da vicino a queſto particolare ; ripetiamo quelcanto , che il medeſimo *Aſſemani* intorno alle due Cattedrali aſſeriſce(a): *Ego ſanè,perpenſis rationum omnium momentis , quemadmodum dualitatem Capituli , & Epiſcopi Græci Latinique in Urbe Neapolitana pernego ; ita Conſtantinianam Eccleſiam a Stephania diſtinguens ; utramque Baſilicam , non quidem ſimul , & conjunctim , ſed diviſim , ac ſucceſſivè fuiſſe Cathedralem affir-*

(a) *T. II.pag. 373.*

(b) *Pag.9.*

mo . Il che anche ripete nella ſua Ripulſa (*b*) : *Ego duas ante hodiernam Cathedralem Baſilicas , non eodem tamen tempore , ſed ſucceſſivè unius ejuſdemque Epiſcopi , & Capituli Cathedrales extitiſſe, affirmavi* (non oſtante che aveſſe poi mutata opinione nel Tomo III. , come ſi avvertì nel *Numero* XIV.) . Che ſebbene non fiſſaſſe l' epoca del tempo , quando propriamente la Chieſa *Coſtantiniana* ceſsò di eſſer Cattedrale , e ſucceſſivamente incominciò la *Steffania* ; pure dal conteſto delle ſue parole appariſce ; che quando *Steffano* I. intorno all' anno 456. edificò la Chieſa del *Salvadore* , che dal ſuo nome *Steffania* appelloſſi ; allora ceſsò d'eſſer quella la Chieſa Cattedrale, e l'incominciò ad eſſer queſta : la quale durò in ſomiglievole onore, fino a tanto che da' Monarchi Angioini ſi fabbricò la moderna Baſilica conſegrata alla Vergine Aſ-

(c) *Tom. II. ag. 375.*

ſunta (*c*) *Una ſiquidem ſemper fuit (fatemur , & ipſi) Cathedralis Eccleſia Neapolitana , ſed non ſemper eodem in loco : nimirum poſt Conſtantini tempora , primò in S. Reſtituta , deinde in Stephania ; demum in nova hac , quam cernimus, Baſilica* .

CLXI. Ma quì debbe di paſſaggio avvertirſi, che Monſignor *Aſſemani* prende degli equivoci , volendo , che la *Reſtituta* mancò di eſſere Cattedrale , allorache *Steffano* I. intorno all'anno 456. edificò la ſua Baſilica (il che anche nel Tomo III. da lui (*d*) ſi ripete : *Quanquam enim Sancta Reſtituta , tum poſt Stephaniam , tum etiam poſt novam in locum Stephaniæ erectam Andegavenſium Baſilicam deſierit eſſe Cathedralis ; ſemper tamen ſummo in honore fuit*) non già , perche in noſtra ſentenza la Steffania non fu mai diviſa dalla Reſtituta , ſiccome nel *Paragrafo IX.* , e *X.* addimoſtrammo ; ma perchè vuol egli , che la Baſilica *Coſtantiniana* incominciaſſe a chiamarſi *Santa Reſtituta* , allora quando furono portate in queſta Chieſa le Reliquie di detta Santa (*e*): *propter*

(d) *Tom. III. ag.450.*

(e) *Tom. II. 344. in not. narg.*

pter illatum in Basilicam Constantinianam S. Restitutæ Corpus, & propter quod idem Corpus sub Altari majori reconditum est, eam Basilicam dictam fuisse S. Restitutam, supra ostendimus: qual traslazione volendola egli non prima dell' anno 770. come altrove l'asserisce (a): *Hinc, si conjicere licet, sub Stephano II. potiùs, quàm sub aliis Patribus, eo temporis spatio, quod inter annum 770. ad 779. excurrit, contigisse dicenda est ea Sacrorum Lipsanorum translatio*. Ed essendo nell' anno 456. stata edificata la Steffania, cioè quattro secoli prima di tal trasporto, donde si diede il nome di Restituta alla Chiesa Costantiniana; non sappiamo comprendere, come la Restituta fosse stata Cattedrale, in di lui sentenza, prima della Steffania, giacchè come egli asserisce *tum post Stephaniam, tum etiam post novam in locum Stephaniæ erectam Andegavensium Basilicam desierit esse Cathedralis*. Molto meno possiamo intendere, come la *Steffania* fosse stata Cattedrale dall' anno 456. allorche *Steffano I.* fabbricolla; fino all' anno 1315. quando il Re *Ruberto* terminò la nuova Basilica (dicendo egli (b) in un altro luogo: *Et hic colligitur, inchoatum quidem anno 1295. novæ Cathedralis ædificium, non tamen perfectum fuisse, nisi anno circiter 1315.*); quando nel 1100. (duecento e quindeci anni prima della presente Basilica) Santa Restituta era Chiesa Cattedrale in Napoli, come dal documento trascritto nel *Numero* XCVIII. *Certum est, nos cunctas Congregationes Sacerdotum, & Clericorum salutiferæ Congregationis S. Restitutæ*; con sottoscrivervisi l' Arcivescovo, le Dignità, ed i Canonici. Ma lasciamo a lui lo scioglimento di questi nodi.

(a) *Ibid. pag. 377.*

(b) *Ibid. pag. 341.*

CLXII. Per quanto si appartiene alla distinzione della Steffania dalla Restituta, egli non ne assegna ragione alcuna, ma trascrive soltanto quel, che ne disse Monsignor *Falcone*; col soggiugnere (a): *Hæc Falconius verissimis, ac solidis argumentis quoad Stephaniam a S. Restituta diversam*. . . . Dopo di che passa ad impugnare il Signor Canonico *Mazzocchi* col dire (c), *Quanquam ex dictis demonstratum jam sit, ut arbitror Sanctam Restitutam a Stephania esse diversam; clarissimus tamen, mihique amicissimus Alexius Symmachus Mazzochius, Neapolitanæ Cathedralis Canonicus, Chioccarelli, & Caraccioli ambabus, ut ajunt, ulnis amplectens, in Dissertatione. Historica de Cathedrali Ecclesia Neapolitana, Basilicam Constantinianam, Salvatoris, Sanctæ Restitutæ, & Stephaniæ affirmat diversa esse quidem nomina, sed unam eandemque Basilicam significantia*. E per maggiormente abbatterlo, lo tratta da incostan-

(c) *Tom. II. pag. 347.*

(d) *Ibid. pag. 348.*

ſtante: ſoggiungendo(a): *Primum quidem notanda eſt inclinantis varias in partes ipſius animi incoſtantia, quod argumento eſt, ariolando potiùs, quàm ratiocinando hæc ab ipſo affirmari*. Altrove (b): *Tota hæc clari viri divinatio potiùs, quàm ratiocinatio . . . . . pernego majore conſtantia, quàm qua ipſe incoſtantia affirmat. Quid? quod commentitia prorſus eſt*. Ed in un altro luogo (c) *Placet docti viri, arundineis licèt fulcris ſuam, ut exiſtimo, opinionem ſuſtentantis, verba recitare*: E ſebbene tutto ciò riputar ſi potrebbe detto per burla; pure ſe li raccorda ciò che Seneca (d) diceva.

(a) *Ibid. pag.* 353.
(b) *Ibid. pag.* 355.
(c) *Ibid. pag.* 354. *in not. marg.*
(d) *Epigram.* VI. *Quær.*

Sed tu per quæ jocum dicis riſumque, quid ad me,
Si plorem? Riſus ſi tuus iſte facit?
Quare, tolle jocos: non eſt jocus eſſe malignum.
Nunquam ſunt grati, qui nocuere ſales.

CLXIII. Poi, dopo eſſerſi molto affaticato per dimoſtrare, che la Cappella di Santa Reſtituta non fu diverſa dalla Chieſa Coſtantiniana, detta oggidì la Reſtituta, ſiccome il Signor *Mazzocchi* pretende, appoggiato a *Gio: Villano*, ed alla Cronaca di Santa Maria del Principio (che però ad isfuggire queſta lunga conteſa, noi ci contentammo più ſovra nel *Num.*CXV. di racchiudere nella Catacomba l'Oratorio, ove fuorno le Reliquie di queſta Santa ripoſte, ſenza entrare nella conteſa circa l' autorità de' citati Scrittori); viene ad eſaminare gli *Argomenti*, con i quali il Signor Canonico *Mazzocchi* avea dimoſtrato, che la Reſtituta fu maiſempre la ſteſſa colla Chieſa Steffania. Ed in primo luogo diſcorre dell' *Abſida* della medeſima, col dire, che *Gio*: Veſcovo: *collapſam ex incendio Stephaniæ Eccleſiæ Abſidam reformavit: in qua ibidem ex muſivo depinxit Transfigurationem D. N. J. C. ſummæ operationis* al rapporto del *Diacono*. E perchè nella Reſtituta di oggidì non ſi vede la Trasfigurazione, ma una ſemplice figura del Salvatore; perciò la Steffania fu diverſa dalla Reſtituta. Onde conchiude (e): *ac proinde nullius eſſe roboris oſtendit eam ipſius clariſſimi Mazzochii argumentationem oſtentatam, qua ait Stephaniæ partes extremas duas, Abſidem ſcilicet, & Atrium S. Reſtitutæ congruere*.

(e) *Tom. II. pag.* 364.

CLXIV. *Secondo*, riguardo alla Cappella di S.*Gio: a Fonte*, avendo detto l' Autore della Cronaca di S. Maria del Principio: *Fecit conſtrui præfatus Imperator in prædicta Eccleſia Neapolitana Cappellam prope Tribunam ipſius Eccleſiæ antiquæ ſub titulo* S. *Joannis ad Fontem*; ed avendo altrove egli aſſerito (f) *Hoc etiam falſum quoad conſtructionem illius Capellæ, ſeù Baptiſterii, cujus*

(f) *Tom. II. pag.* 359.

auctor

auctor fuit non Conſtantinus Imperator, ſed Vincentius Epiſcopus, qui Pelagii I.,& JoannisPapæ III. temporibus vixit,hoc eſt inter annum 556.,& 570.De quo Joannes Diaconus:Fecit Baptiſterium Fontis minoris intus Epiſcopio: conjunctum ſcilicet Baſilicæ Conſtantinianæ,quæ inter Epiſcopale Palatium, & Stephaniam ſita erat, quæque etiam EPISCOPIUM *jure nuncupari poterat, utpote quæ vetus Cathedralis extiterat, donec Stephania in novam Cathedralem a Stephano Epiſcopo excitaretur*; quivi ſoggiunge (*a*): *at nos de Baptiſterio, ſeù Cappella S.Joannis ad Fontem diximus ſupra.*

(a) *Ibid. pag.* 365.

CLXV. *Terzo*, riſpetto agli *Amboni* egli (*b*) ſoggiunge: che ſebbene fuſſero ſtati in S. Reſtituta, vi erano pure nella Steffania: ſenza approvar l'autorità di *Annibale di Capoa* nella ſua Viſita, in cui dice, che erano dell' antica Cattedrale; perche egli l' oſſervò in fine del XVI. secolo: *Ambones quin fuerint in S. Reſtituta, ſeù Conſtantiniana ſtatim ac fuit a Cæſare extructa, nemo, ut opinor, Sacrarum antiquitatum peritus ambiget. Similes Ambones etiam in Stephania extitiſſe ultrò concedimus: id olim ferebat eorum ſæculorum Eccleſiaſtica conſuetudo. At ex eo, quod in S. Reſtituta poſt everſam Stephaniam ſint conſpecti, vergente ſæculo* XVI. *ab Hannibale de Capua Archiepiſcopo Ambones, dum S. Reſtitutam viſitaret*; *item ex eo, quod pro Ambonibus veteris Cathedralis iidem ſunt habiti*; *non rectè colligitur, Ambones ad Stephaniam non pertinere.*

(b) *Pag.*365.

CLXVI. *Quarto*, intorno alli *Corpi delli Santi Veſcovi* traſportati nella Chieſa di Santa Reſtituta, egli ne niega il fatto: e dove *Gio: Cimiliarca* diſſe che *San Gio: Acquarolo* fu ſeppellito avanti la porta picciola, che và nella Chieſa di S. Gio: a Fonte; ciò debbe intenderſi dalla nuova Cattedrale: perchè il medeſimo ſcriſſe ſotto l' Arciveſcovo *Bernardo*, il quale governò dall' anno 1368. all'anno 1378. (*c*) „ Quare Cl. Mazochius fallitur, dum „ Joannem Cimiliarcham vixiſſe ait ab anno 1252. ad 1262. . . . . „ Nunc ad propoſitam difficultatem. Eccleſiæ Neapolitanæ nomi„ ne Cimiliarcha deſignat non Stephaniam, quæ ampliùs non ex„ tabat; ſed novam Andegavenſem Baſilicam, quæ anno circi„ ter 1313. ehcæniata fuerat. Quod autem additur, ante parvum „ oſtium ipſius Eccleſiæ corpus S.Joannis è S.Januario extra mænia „ translatum, initio depoſitum fuiſſe, ubi & ipſius Imago inſtar „ aliorum Antiſtitum, quorum Corpora ex Stephania in eam no„ vam Cathedralem invecta fuerant; hoc ſignificat, è S. Ja„ nuario ad novam Cathedralem translatum„ jacuiſſe prius in

(c) *Pag.*367.

„ eadem Cathedrali ante parvum ejus oſtium; nunc verò „ ideſt, quo tempore Cimiliarcha ſcribebat, poſt annum ſcilicet „ 1380. ejuſdem Sancti Corpus inde exportatum, in Altari „ Majori hodiernæ S. Reſtitutæ collocatum fuiſſe; quia nonniſi in „ hac Eccleſia eſt porta, qua itur ad Eccleſiam S. Joannis ad „ Fontes.

CLXVII. *Quinto*, riguardo alla Vita di *San Nicolò Eremita*, ſcritta da *Giacomo di Piſa*, egli ſoggiunge, che eſſendo queſti morto nell' anno 1310., un anno dopo la morte di *Carlo II. di Angiò*, il quale avea fabbricata la Cattedrale dell' Aſſunta in Napoli; la traslazione del di lui Corpo fu in queſta nuova Baſilica, non già nell' antica di Santa Reſtituta: traſportato poi dalla Cattedrale alla Cappella di Santa Reſtituta (a) „ Quatuor fermè ante novæ „ Cathedralis encænia annis Jacobus de Piſis ſcripſit vitam B. Ni- „ colai Eremitæ, cjuſque Sepulturam in antiquiore S. Reſtitutæ „ Eccleſia, ſeù Cappella, uti loquitur, memorat . . . . Annus, „ quo B. Nicolaus occiſus eſt, notatur his verbis; Noctæ undecima „ menſis Maij, Indictione octava, ſub anno Domini milleſimo „ trecenteſimo decimo. At vero Carolus II. Rex Andegaven- „ ſium, ſub quo nova hæc, quæ nunc viſitur Baſilica ſtetit, obijt „ anno 1309. die 4. Maij, anno ſcilicet, & ſeptem diebus ante „ B. Nicolai cædem; non alia eſt igitur Major illa Neapolitana „ Eccleſia, ad quam B. Nicolai Corpus portatum fuit, niſi nova „ illa Caroli II. Baſilica, ex qua idem Corpus in contiguam Cap- „ pellam, ſeù Eccleſiam S. Reſtitutæ illatum, ibidem in tumba „ marmorea ſepultum eſt. Adeoque non video, unde vir doctus „ ex hujuſmodi B. Nicolai Eremitæ facto colligat, Majorem qui- „ dem illam Neapolitanam Eccleſiam fuiſſe Stephaniam, Cap- „ pellam verò, ſeù Eccleſiam, in qua ſepultus eſt, antiquiorem „ eſſe S. Reſtitutæ Eccleſiam.

(a) *Tom. II. pag. 368.*

CLXVIII. Dopo di queſto, egli (*b*) conchiude col dire (non appartenendo propriamente alla controverſia delle due Chieſe *materiali* Reſtituta, e Steffania, nè alle due Chieſe *formali* di due Veſcovi, uno Greco, ed un altro Latino il di più, che in queſto Capitolo da lui ſi apporta, ma ad altre non neceſſarie iſpezioni) „ Poſſum igitur pro explorato ponere, aliam fuiſſe „ Stephaniam, & aliam Conſtantinianam Reſtituram, ſeù hodier- „ nam S. Reſtituram. Fateor, Scriptores XVI., & XVII. Sæ- „ culi, Petrum inquam de Stephano, Joannem Tarcagnotam, „ Davidem Romæum, Cæſarem de Engenio, Bartholomæum Chioc-

(b) *Pag. 370.*

„ Chiocarellum, Antonium Caracciolum, Carolum de Lellis, & „ quod caput eſt ipſum etiam doctiſſimum Mazochium editum „ de hac re librum, in ea, quæ hodie S. Reſtituta nuncupatur, „ veterem Stephaniam agnoviſſe. At pace tantorum virorum, „ adeo clara ſunt veterum Auctorum Joannis Diaconi, Petri „ Subdiaconi, Raynerii, & ipſorum etiam, quos laudant, Alberici, Joannis Cimiliarchæ, & Auctoris Chronici S. Mariæ de „ Principio, Stephaniam a S. Reſtituta diſtinguentium teſtimonia, „ ut mirum videri poſſit, acutiſſimos Scriptores in luce meridiana „ oculos clauſiſſe.

CLXIX. Quando però Monſignor *Aſſemani*, diede il ſuo Tomo II. alla luce, in cui le coſe predette ſi contengono; il Signor Canonico *Mazzocchi* non ancora avea la ſua Diſſertazione pubblicata: laonde vedendo uſcita queſta Critica contro della medeſima, priache egli aveſſe divulgati i ſuoi ſentimenti, n'ebbe diſpiacenza: tanto più, che la Cenſura li veniva fatta da Monſignor *Aſſemani* ſuo amico, ed in un Opera, in cui non dovea queſta materia egli ventilare: percocche avea colà il medeſimo da rapportare li *Scrittori inediti d'Italia*, che erano nella Biblioteca Vaticana, ed altrove, incominciando dall'anno 500., e terminando nell'anno 1200. Che però egli in fine della medeſima Diſſertazione aggiunſe una nuova Riſpoſta in ſua difeſa contro le predette, ed altre oppoſizioni, che Monſignor *Aſſemani* fatte le avea, ſotto queſto titolo: *Peremptorium Edictum pro hodierna Sancta Reſtituta (quæ in judicio de Stephaniæ tuenda poſſeſſione conflictatur) poſtulante a Prætore Vindicias, propoſitum in anni 1752. primum faſtum diem*. Con dire nella Nota marginale: *Litem Vindiciarum intelligo, qua poſſeſſio rei, de qua controverſia eſt, a Prætore petitur, auctore Aſconio ad III. Verr. Res tritior erat, quam ut monitore opus fuerit*; E con ſoggiugnere nell' Introduzione: *Hinc ab eadem S. Reſtituta, miſeris modis afflicta, atque vexata, impetrato Edicto peremptorio, ultima hæc poſtulantis vindicias, ſibique ſaltem ex Edicto, Uti poſſidetis aſſerentis poſſeſſionem, actio intenditur*.

CLXX. Nel decorſo della riſpoſta (laſciando il di più, che direttamente alla controverſia delle due Chieſe *materiali*, e *formali* non appartiene, per non traſcrivere l'Opera intiera) egli mette in ordine di battaglia tre *Achilli* per far fronte al ſuo dottiſſimo Avverſario, cioè tre argomenti fortiſſimi. Primo l'*Abſida* di Santa Reſtituta, che era unita colla Chieſa di S. Gio: a Fonte: ſecondo l' *Atrio* della medeſima, in cui era attaccato l'Oſpedale

di Sant'Ananagio: terzo il *Campanile* vicino alla Chiesa di Sant'Andrea, che era anche all'Ospedale contigua: i quali non furono da Monsignor *Assemani* nella sovradetta sua censura in modo alcuno considerati: quando in essi propriamente avea il Signor *Mazzocchi* la sua opinione appoggiata. Essendo a' Signori Letterati ben conto, che *Achilli* si chiamano quei argomenti, i quali di loro natura sembrano indissolubili, imperciocchè *Achilles tantæ fortitudinis fuisse fertur* (come dice il Calepino), *ut insigni fortitudine Duces Achilles appellentur, & ARGUMENTUM ACHILLEUM, quod sit insuperabile, & indissolubile, vocatur. Quicquid itaque invictum, & insuperabile volumus intelligi, Achillem dicimus.* Lo stesso presso del *P. Niccolò Dù Murtier* si legge: *V. Achilles: Metaphoricè, ob fortitudinem, Achilles a cujusvis scientiæ professoribus dicitur ratio, aut argumentum antagonistæ validissimum: quo soluto, Achillem ipsius gloriantur esse solutum.* E perchè il veneratissimo Monsignor *Assemani* avea, come dissi, schivati i medesimi argomenti; perciò affidatosi suddi essi maggiormente il Signor Canonico *Mazzocchi*, li scaglia con più vigore contro del suo valoroso Avversario dicendo (*a*): *Rei verò universæ hoc ordine Satagam. In hac actione priore primum quidem toto sequenti capite Achillem, de quo modo monebam, adversario strenuissimo objiciam: quo Achille fretus, spero me victoriam consecuturum.* E perchè già rapportati li abbiamo più sovra dal *Numero* CXIII. in poi; ora li tralasciamo senza che uopo sia quì nuovamente ripeterli.

(a) *Pag.333. col.1.*

CLXXI. Venendo poi alla *prima* opposizione Assemaniana fondata sulla figura del Salvatore, che vedeasi anticamente nell'Absida della Restituta, differente da quella, che vi si vede oggidì; con franchezza il Signor Canonico *Mazzocchi* se ne disbriga dicendo (*b*), che quella fattavi in tempo del Vescovo *Giovanni* si bruciò sotto *Steffano II.*, e fu rifatta con altra idea: *Miror autem hoc ab eruditissimo viro scribi seriò potuisse, qui probe novit, hoc totum Joannis Episcopi musivum opus simul cum tota Basilica incendio consumptum sub Stephano II. fuisse: itaut totam Stephaniam Stephanus hic alter renovaverit. Hic vero loco Salvatoris transfigurati, imaginem Salvatoris sedentis reliquit.*

(b) *Pag.352. col.1.*

CLXXII. Rispetto al *secondo* argomento tratto dalla Cappella di San Gio: a Fonte, risponde (*c*), che sebbene avesse errato l'Autore della Cronaca di Santa Maria del Principio, che la volle fabbricata dall' Imperatore *Costantino* il Grande; pure non

(c) *Pag.350.*

non potè mentire, quando disse, che era alligata all' Altare di Santa Restituta, perchè anche oggidì in quest'istessa maniera si osserva: „ Peccat quidem Chronographus, dum Cappellam „ S.Joannis ad Fontem a Constantino M. factam prodidit, quam „ non nisi a Vincentio postea condìtam satis scimus: at in eo „ nec falli ipse, nec alios fallere potuit, dum Cappellam hanc „ ita Tribunæ Stephaniæ applicat, sicut adhuc hodie Tribunæ „ S.Restitutæ applicata visitur . . . ex quo Stephaniæ, & hodier- „ næ S.Restitutæ unitas invictè probatur. Atque hoc unum ex „ Achilleis tribus argumentis est, ab Assemano dissimulatis, & „ sic quasi inhospitali maleæ promontorio, cautè præteritis.

CLXXIII. Al *terzo* argomento, fondato sull'Amboni, gli replica (*a*), che avendo l'Arcivescovo *Annibale di Capoa* asserito di essere stati quelli di Santa Restituta i veri Amboni della primiera Cattedrale; ciò l' affermava per l'antica tradizione, che se ne aveva: e perciò degno essere questo di tutta la credenza; asserendo l' opposto il chiarissimo Monsignor Assemani ad una semplice congettura appoggiato: *Jam verò noster de Ambonibus non rectè excipit, quos Hannibal de Capua cum suo Visitatorum concilio prò Ambonibus veteris Cathedralis illius, quæ hodiernam proximè antecessit, ex TRADITIONE per manus accepta habuit. Parcat vir humanissimus si Hannibalem potius (ducem Pœno haud paullo sagaciorem), quam ipsum sequar.* (a) *Pag.353. col.2.*

CLXXIV. Intorno al *quarto* argomento, che riguarda il tempo, in cui *Gio: Cimiliarca* scrisse la Vita di *San Gio: Acquarolo*; più che altrove il Signor *Mazzocchi* si diffonde: atteso egli dell'autorità di questo si vale per il *quarto Achille* per far conoscere, che la Restituta sia stata maisempre la stessa colla Steffania. A qual oggetto (*b*) egli distingue due *Bernardi* Arcivescovi di Napoli (anzi vi fu il terzo di casa *Boschetto*, che non fa al presente istituto) *Bernardo Caracciolo Rosso* creato da Papa *Innocenzio IV.* l'anno 1252., che poi finì di vivere nell'anno 1262., e *Bernardo Ruteno* eletto Arcivescovo nel 1365., e privato da Papa *Urbano VI.* nel 1389.. Volendo che il *Cimiliarca* scrivesse la Vita di *S.Gio: Acquarolo* a conforti dell'Arcivescovo *Bernardo Caracciolo*, e non già di *Bernardo Rutreno*. E ciò colla forte congruenza, che avendo *Pietro di Sorrento* suo antecessore fatta scrivere la Vita di *Sant'Aspreno* da *Alberigo* Suddiacono; *Bernardo Caracciolo* volle fare lo stesso con *San Gio: Acquarolo* col mezzo di *Gio: Cimiliarca*. E dicendo questi, che *S. Gio: Acquarolo* fu collocato (b) *Pag.354. & seq.*

vicino la porta picciola, per cui si andava a San Gio: in Fonte della Chiesa Napoletana; viene certamente a mostrare, che la Chiesa Napoletana, era quella per appunto di Santa Restituta, a cui è attaccata la porta picciola di San Gio: a Fonte: dove erano eziandio i Corpi degli altri Santi Vescovi, da lui colà trasportati. Che sebbene i Bollandisti (a) nella prefazione di questa Vita dicessero, che *Acta posteriora . . . scripsit Joannes Cimiliarcha . . . de mandato Bernardi Archiepiscopi, qui traditur anno MCCCLXII. vita functus: post cujus obitum (ut ex præfatione constat) suam istam lucubrationem vulgavit*; pure il *Mazzocchi* suppone, che sia errore dell'Impressore il MCCCLXII. in vece del MCCLXII.; atteso *Eschenio* nel principio di detta Vita premettè, che *Bernardus vita functus dicitur anno 1262. III. Non. Octob.*

(a) *Ad diem 1. Aprilis pag. 32.*

CLXXV. E riguardo al *quinto*, ed ultimo argomento di Monsignor *Assemani*, fondato in *Giacomo di Pisa* Scrittore della Vita del Beato *Nicolò Eremita*: (che anche il *Mazzocchi* stabilisce per *quinto Achille* della sua assertiva); egli (b) asserisce, che sebbene la Chiesa Cattedrale di oggidì fosse stata incominciata da *Carlo II. di Angiò*, il quale finì di vivere a 4. Maggio 1309., pure non fu da lui perfezionata, ma dal Re *Ruberto* suo figliuolo, che dedicolla alla Vergine Assunta intorno all' anno 1314. o 1315., allora quando il *Beato Nicolò* era stato già nella Chiesa di Santa Restituta trasportato.

(b) *Pag. 358.*

CLXXVI. Dopo di questo, venendo il Signor *Mazzocchi* (c) alla conchiusione fatta da Monsignor *Assemani* col dire, che *Pietro di Steffano*, *Gio: Tarcagnota*, *Davide Romeo*, *Cesare di Eugendio*, *Bartolomeo Chioccarelli*, *Antonio Caracciolo*, *Carlo de Lellis*, e lo stesso *Mazzocchi*, presero nel secolo XVI. e secolo XVII. per una stessa Chiesa la Restituta, e la Steffania, quando *Gio: Diacono*, *Pietro Suddiacono*, *Raincrio*, *Alberigo*; *Gio: Cimiliarca*, e l'Autore della Cronaca di Santa Maria del Principio, tempo fa avean detto l'opposto; egli con una oratoria esclamazione, chiama i primi dalla tomba per comparire in giudizio, e dire, se aveano da se asserito, che la Steffania fu una cosa istessa colla Restituta; o pure l'aveano appreso da *Gio: Diacono*, e dagli altri, poco fa da Monsignor *Assemani* mentovati. Obbligandoli anche a comparire in giudizio, e dire di nullità della sentenza contraria, che lo stesso Monsignor *Assemani* dato gli avea: con dimandare al Pretore coll'Editto perentorio l'*uti possideris* intorno all' unità della Restituta colla Steffania. Dove conchiude egli

(c) *Pag. 359.*

egli la sua Dissertazione Istorica *de Cathedralis Ecclesiæ Neapolitanæ semper unicæ variis diverso tempore vicibus*.

PARAGRAFO XIII.

Della repulsa di Monsignor Assemani contro l' Editto perentorio del Signor Canonico Mazzocchi.

CLXXVII. PUbblicata la Dissertazione dal Signor Canonico *Mazzocchi*, ed aggiunto alla fine di essa, per risposta alle opposizioni di Monsignor *Assemani*, l'Editto perentorio; credè questi dover nuovamente adoprar la penna, sì per confermare il già detto, sì anche per rispondere all'Editto perentorio: e l' eseguì con una scrittura intitolata: *Repulsa Peremptorii Edicti ad confutandas adversarii doctissimi objectiones*, che premise al suo Tomo III. dato alla luce nell'anno 1752.. Ma ci permetta il chiarissimo Monsignor *Assemani*, che quì con tutta venerazione li diciamo, che non poca maraviglia ha arrecato a tutt' i Letterati il vedere in questa occasione in qualche maniera alterata la sua solita placidezza, e suavità di costume, perche questa ripulsa sembra a' medesimi un poco soverchiamente condita di sale, e sparsa di formole non all' intutto decenti nè alla gravità della materia, nè alla serietà di chi le proferisce, ne al merito di chi dalle medesime viene ferito: senza che veruna occasione data ne avesse il Signor Canonico *Mazzocchi*, il quale usando di quel dritto, che la natura concede ad ognuno; ha con tutto il dovuto rispetto difeso se stesso, c'l contenuto nella sua Dissertazione: e potrebbe perciò con *San Girolamo* dirli (a): *Constat quod accusaveris, non indignaberis, quod responderim*. Anzi è stata tanto la modestia, e costanza del Signor Canonico *Mazzocchi* in questo incontro, che vincendo la propria curiosità, e per schivare ogni occasione di contesa con un uomo di cui oltre la stima, che ne fa, preggia piucchè tutto l'amicizia, non ha voluto neppure leggere, ne sentire il contenuto di questa ripulsa, lasciando ad altri di farne quel giudizio, che li piace. Che perciò abbiamo stimato non esser disconvenevole se noi, come dicemmo al principio di questa scrittura, ed

(a) *Cont. El vir.*

ora

ora lo replichiamo ; di ſottomettere alla cenſura de' Letterati, e dello ſteſſo veneratiſſimo Monſignor *Aſſemani* queſte noſtre riflеſſioni , che per difeſa del vero abbiamo compoſte .

CLXXVIII. Egli adunque dal bel principio dà titolo di *Nugatorio* all'Editto Mazzocchiano,col dire (*a*) : *NUGATORIUM potius EDICTUM dixeris . Tamen parcendum eſt maximè melancholicis , ſi quando relaxandi animi cauſa de re leviſſima non inſcitè nugantur , atque jocantur* . Riputandolo ciancioſo , e pieno di faſciugherie : giacchè *Nugatorium* , ſuona lo ſteſſo , che *levis , inanis , futilis , nullius momenti , & ponderis* . In qual ſenſo Cicerone (*b*) dicea : *Tota res Vellei nugatoria eſt* . Ed altrove (*c*) . *Omnino ad probandum utramque rem infirmam, nugatoriamque eſſe* . In guiſa tale che , ridir potrebbe il Signor Canonico *Mazzocchi* , coll'Autore della Sapienza (*d*) : *Tanquam nugaces æſtimati ſumus ab illo* ; ſebbene tutto il Mondo letterato fa al di lui ſapere tutta quella giuſtizia , che ſe li deve .

In Repulſ. 2.not. a.

(*a*) *Lib.I. de t. Deor.*

(*b*) *In Cecin-* .

(*c*) *II.v.16.*

CLXXIX. Di poi, perſuaſo , che il predetto Signor *Mazzocchi* non aveſſe riſpoſto a' ſuoi argomenti , ma (*e*) *refitta ulterius refingenda ſuſcepit* , e che *adeo poſteriore opportuna palinodia non recantavit , ut etiam num mordicus retineat* ; paſſa ad avvertirlo , che *hoc unum curare debuerat , ut propoſitis argumentis reſponderet . Cæterum quæ ſurſum deorſum miſcentur , impotentis animi indicia ſunt , viris rem ſeriam tractantibus indigna . Fæmineis relinquenda ſunt querimonitæ , præſertim cum non omnia , quæ dolemus , eadem jure queri poſſumus . Pellantur ergo iſtæ ineptiæ penè aniles , & ad propoſitum revertamus* . Di sì fatti modi di parlare , e ſimili uſati nella repulſa a noi non conviene far parola , poiche in bocca di uomo sì venerando debbano riputarſi , come coſe poco convenevoli . Anzi in queſt' occaſione potrebbe il Signor Canonico quel detto faceto ripeterli : *Tu me tingis ait cacabus ollæ* .

Pag. XVII.

CLXXX. Indi , dopo aver notato alla margine : (*f*) *Tres Mazochii Achilles in ſcenam prodeunt , & jugulantur* ; e dopo aver detto nel corpo della ſcrittura , *ordiar ab eo , quem rationum ſuarum Achillem vocat* : *Hunc in tribus ponit , nempe , in Baptiſterio Vincentiano , in Xenodochio Athanaſiano , & in Turri Campanaria Petri* .... viene alla ſpiega delle parole di *Gio: Diacono* , nella Vita di *Vincenzo Veſcovo* , con cui ſi legge : *Fecit Baptiſterium Fontis minoris intus Epiſcopio* (dalle quali il Canonico *Mazzocchi* inferiva , che , eſſendo queſto Fonte attaccato alla Baſi-

Pag. XXI.

lica

lica di Santa Reſtituta ; la Reſtituta in ſenſo di *Gio: Diacono* era l'Epiſcopio , o ſia la Chieſa Cattedrale) con dire , che il *Diacono* colla parola *Epiſcopio* , non inteſe la Chieſa Cattedrale , ma il Palazzo Veſcovile . E perciò , dopo aver premeſſo nella Nota marginale *(a)* . *Primus Mazochii Achilles in Abſide S. Reſtitutæ ſuſpenſus* , (quaſiche colle ſemplici parole gli *Achilli* ſi uccideſſero) al propoſito ſoggiunge : „ Quin Fons iſte minor ſit Capella „ S. Joannis ad Fontem , Abſidi hodiernæ S. Reſtitutæ cohærens, „ nullus dubitat . Quid verò ex ejuſdem Joannis Diaconi mente „ ſit Epiſcopium ; tùm ex hoc , tùm ex aliis ejuſdem locis patet : nimirum Epiſcopalis Domus , & Menſa , & dignitas , & „ quicquid ambitu ſuo Epiſcopalem Domum Cathedralem Eccleſiam , ac ſimul adjacentia ædificia complectitur . Vide ſubjectam Adnotationem „ . Soggiungendo poi nella Nota predetta tutti que' luoghi , ne' quali l'EPISCOPIO da *Gio: Diacono* vien nominato : e pretende , che quivi s' intenda ſempre il Palazzo Veſcovile , e non già la Chieſa Cattedrale : e perciò nella Nota aſſeriſce : „ Scio Epiſcopium apud alios ſcriptores , maximè recenſiores , modo prò Epiſcopali Hoſpitio ſtrictè ſumi , modò „ prò Epiſcopali Eccleſia , modò etiam prò dignitate Epiſcopi , „ aut pro Epiſcopali Diœceſi . At vero apud Joannem Diaconum quo ſenſu Epiſcopium ſumatur; ex his, quæ nunc profero „ ipſius Auctoris locis patet „ . E con avere rapportati alcuni luoghi di *Gio: Diacono* , crede avere di già egli ucciſo il primo *Achille* Mazzocchiano , anzi appiccatolo all' Abſida di S. Reſtituta , come poco fa nella Nota marginale dicea .

(a) *Pag. XXI. e XXII.*

CLXXXI. Noi però bramereſſimo ſapere da Monſignor *Aſſemani* , ſe *Gio: Diacono* quando diſſe nella Vita di *Stefano II.* che *ædificavit intus EPISCOPIO Abſidam non parvi operis* : per nome di *Epiſcopio* aveſſe inteſo il Palazzo Veſcovile , o la Steffania , dove era la Tribuna , ed il Capo Altare ? Se quando nella Vita di *Paolo* affermò , che , *eo anno , quo Paulus defunctus eſt , clades anguinaria Neapoli deſævit : unde etiam propè omnes Clerici ejuſdem Epiſcopii vita finirent* : Se quì ſotto nome di *Epiſcopio* s'intendeſſe il Palazzo Veſcovile , o la Chieſa Cattedrale al di cui ſervizio erano addetti i Chierici enunciati ? E, per tralaſciarne altri che addurre ſi potrebbero ; ſe quando nella Vita di *Sant' Attanagio* ſoggiunſe , „ eodem quoque tempore Miſenatis Eccleſia , peccatis exigentibus , a Paganis devaſtata „ eſt, cujus omnes penè immobiles res, hoc Præſule ſupplicante, „ ge-

„ genitor ejus Sergius Dux Neapolitano conceſſit EPISCOPIO ; ſotto nome di *Epiſcopio* quì veniſſe il Palazzo Veſcovile, o la Chieſa Cattedrale, a cui tutti quei beni ſtabili furno incorporati ? Se riſponde, che ne' luoghi teſtè additati s' intende la Chieſa ; li ſoggiungereſſimo, che la regola da lui fermata, d'intendere maiſempre *Gio: Diacono* il Palazzo Veſcovile per nome di *Epiſcopio*, non è vera : e perciò quando nella Vita di *Vincenzo* rapporta, che *fecit Baptiſterium Fontis minoris intus Epiſcopio* : debbe quì pure intenderſi la Chieſa Cattedrale, giuſta il ſenſo del Signor Canonico *Mazzocchi*. E quando voleſſe negarne una verità sì evidente, e pretendeſſe allegare nel Palazzo Veſcovile il Capo Altare ; al medeſimo, e non nella Cattedrale aſcrivere i Chierici ; ed allo ſteſſo donati, e non alla Baſilica, i beni ſtabili della Chieſa di Miſeno ; almeno ſarà forzato concederne, che nell'additate parole *fecit Baptiſterium Fontis minoris intus Epiſcopio*, per nome di Epiſcopio debbe intenderſi la Chieſa Cattedrale : perchè quivi uopo era, che foſſero i Fonti batteſmali, e non già nella Caſa del Veſcovo. Atteſo, ſebbene anticamente foſſero ſtati talvolta i medeſimi collocati fuori della Chieſa ; erano non però in luogo Sacro : e colà dentro era ancora l' Altare, per celebrarvi il Veſcovo la Meſſa, e ſucceſſivamente comunicare le perſone, che di già ſi erano battezate, conforme l'addimoſtrammo nel *Numero* 53. Con eſſervi anche talvolta nelli ſteſſi Battiſterj ripoſte le Reliquie Sacre, ſiccome *San Gregorio di Tours* (a) di ſe l' afferma col dire : *Baptiſterium ad ipſam Eccleſiam ædificari præcepi, in quo S. Joannis cum S. Sergii Martyris reliquias poſui, & in illo priori Baptiſterio S. Benigni Martyris pignora collocavi*. E quando ogni altro mancaſſe, chiameremo lo ſteſſo Monſignor *Aſſemani* a mantenerci quel tanto, che egli medeſimo intorno a queſto luogo nel Tomo II. inſegnocci (b) col dire : „ Illius Cappellæ, ſeu Baptiſterii, auctor fuit non Conſtantinus Imperator, ſed Vincentius Epiſcopus, de quo Joannes Diaconus : Fecit Baptiſterium Fontis minoris intus Epiſcopio, CONJUNCTUM SCILICET BASILICÆ CONSTANTINIANÆ, quæ inter Epiſcopale Palatium, & Stephaniam ſita erat : QUÆQUE ETIAM IPSA EPISCOPIUM JURE NUNCUPARI POTERAT, utpote quæ vetus Cathedralis exiterat, donec Stephania in novam Cathedralem a Stephano Epiſcopo excitaretur „. Ed in tal caſo l' *Achille* Mazzocchiano, a diſpetto de' ſuoi crociſiſſori, calato dalla horca eſi-

(a) *Hiſt. Franc. lib.* 10. *c.* 31.

(b) *Tom. II. pag.* 359.

esistente nell'Absida della Steffania, e riposto nella tomba; non solo si ritroverà miracolosamente risuscitato, ma anche glorioso, e trionfante, perche la presuppostà sua morte è stata in apparenza, e non in realtà, come per l' opposto si suppone, facendosene perciò la festa.

CLXXXII. Avanti però, che Monsignor *Assemani* perdesse di vista il Fonte del Vescovo *Vincenzo*; riflette, che questo molto favorisce a' RR. Ebdomadarj Napoletani, per dimostrare la Restituta in tutto distinta dalla Steffania: perchè tal Fonte apparteneа alla Restituta, ed i Fonti maggiori del Vescovo *Sotero* alla Steffania. Ecco le di lui parole (*b*) „Ad Baptisterium Vincentia- (b) *In Rer.*
„ num redeo. Factum in Episcopio non abnuo. Ergo intra Ste- *pag.* XXIV.
„ phaniam? id vero pernego: tum quia Episcopium hic aliud est
„ a Stephania; tum etiam quia id Baptisterium cohæret quidem
„ hodiernæ S. Restitutæ, quam ego Constantinianam veterem
„ esse affirmo: at nullo pacto ad Stephaniam pertinet. Non enim
„ istud Vincentinianum, sed Soterianum Baptisterium ad Stepha-
„ niam spectabat. Audiamus Joannem Diaconum, qui de Joan-
„ ne III. Episcopo XXVIII. sic scribit: Hic fecit Consignatorium
„ Ablutorum inter Fontes majores a Domino Sotero Episcopo ge-
„ stos, & Ecclesiam Stephaniam, per quod baptizati ingredientes
„ janua a parte læva, ibidem in medio residenti offeruntur Episco-
„ po: & benedictione accepta, per ordinem egrediuntur parti
„ sinistræ. Igitur habemus ex Diacono duos Fontes, majorem Sote-
„ rianum, & minorem Vincentianum. Prior ad Stephaniam per-
„ tinet, a qua, Consignatorio medio, secernebatur: posterior
„ ad Sanctam Restituram, qui adjacens a Vincentio conditus
„ est..... Hebdomadariorum patronis, hac ipsa argumentatio-
„ ne pronum erit simultaneam Cathedralium duplicitatem de-
„ monstrare.

CLXXXIII. Noi però, se addmostrassimo, che tanto i Fonti Sotteriani, quanto il Vincenziano anticamente si appartenеano alla Basilica Costantiniana, che poi fu detta la Restituta, e niuno di essi alla Steffania; crederessimo certamente, che Monsignor *Assemani* dovrebbe confessar vivo il primo Achille Mazzocchiano; da lui condendato à morire vilmente sopra le forche, e dovrebbe ancora cederli la palma. E pure la cosa la và così: atteso *Sotero* (lasciando il Fonte Vincentiano, che non niega appartenere alla Restituta), che fece i Fonti maggiori, fu il decimottavo nell'ordine de' Vescovi; indi fu *Vittore*, e nel ventesimo luogo fu *Steffa-*

no I., il quale fabbricò dal ſuo nome la Steffania : e ſecondo il calcolo del *Chioccharelli* ne' Veſcovi Napoletani, *Sotero* fu eletto nell' anno 465., e *Steffano* li ſuccedè nell' anno 499. Che però, fabbricando *Sotero* i ſuoi Fonti, non potè farli per uſo della Steffania, che allora non eſiſteva ; ma per commodo della Baſilica Coſtantiniana, che in que' tempi fioriva. E quando il *Diacono* aſſeriſce, che il Veſcovo *Giovanni III. fecit conſignatorium ablutorum inter Fontes majores a Domino Sotero Epiſcopo digeſtos, & Eccleſiam Stephaniam* ; ſotto nome di Steffania preſe la Coſtatiniana, che è una coſa iſteſſa colla Reſtituta.

a) *In Repulſ. pag.* XXXVI.

CLXXXIV. Dopo di queſto paſſa Monſignor *Aſſemani*(a) ad eſaminare il luogo di *Gio: Cimiliarca* (che anche il Signor Canonico *Mazzocchi* per un altro *Achille* più ſovra nel *Numero* CLXIX. voleva :) e tralaſciando il tempo in cui viſſe (atteſo *Bernardo Rutено*, ſotto di cui da principio il detto *Aſſemani* lo collocava, fu eletto nell'anno 1365.,e diſcacciato da Papa *Urbano VI.* nel 1389., e perciò a lui non conveniva l' Epoca, che dal 1252. al 1262. egli medeſimo più ſovra per rapporto de'Bollandiſti l'aſſegna) ſi ferma nella ſpiega delle di lui parole : *Quod Corpus Sanctum collocatum fuiſſe dicitur ab antiquo in ſepulcro, quod eſt ante parvum oſtium ipſius Eccleſiæ : nunc verò in Altari, quod juxtà Portam, qua itur ad Eccleſiam S. Joannis ad Fontes, quod Altare Trinitatis vocatur, eſt firmiter collocatum*. E dopo aver premeſſo : *Quoniam verò Joannis Cimiliarchæ mentio incidit, locus ejus excutiendus eſt, ex quo exiſtimat Mazochius, Neapolitanam Eccleſiam, hoc eſt, Stephaniam Stephani Epiſcopi Baſilicam in hodierna S. Reſtituta eſſe conſtituendam ; idque augumentum ait, unum ex Achilleis evadere, ex tribus illis in Antiloquio propoſitis quartum accedere* ; con una formola Ariſtotelica (*concedo primam partem conſequentiæ ut ajunt Dialectici, nego ſecundam*) và ſofiſticando col dire, che per la prima Chieſa, ove da principio fu collocato, s'intende la Steffania: per la ſeconda,in cui fu in appreſſo ripoſto,la Reſtituta,, Cimiliar-
„ cha cujus teſtimonio abutitur Mazochius,diſtinquit primam Ec-
„ cleſiam a ſecunda:nam de prima, hoc eſt de Stephania, ſic ait :
„ quod Corpus Sanctum collocatum fuiſſe dicitur ab antiquo in
„ ſepulcro, quod eſt ante parvum oſtium ipſius Eccleſiæ nempe
„ Stephaniæ, de qua ſermo præceſſerat : De ſecunda verò, ideſt
„ hodierna S.Reſtituta, ſubdit : Nunc vero in Altari, quod juxtà
„ portam, qua itur in Eccleſiam S. Joannis ad Fontes, quod Al-
„ tare Trinitatis votatur, eſt firmiter collocatum : Duplici igitur

„ in

„ in loco, juxta Cimiliarcham, tumulatus fuit S. Joannes Episco-
„ pus: ab antiquo scilicet in sepulcro, quod est ante parvum
„ ostium ipsius Ecclesiæ, idest Stephaniæ: nunc verò, idest po-
„ stea, & recentius, sive ævo Cimiliarchæ, in Altari, quod juxta
„ portam, quod Altare Trinitatis vocatur, est firmiter colloca-
„ tum: nimirum in Altari intra hodiernam S. Restituram. Quis
„ non videt, particulam adversativam, nunc vero, disertim si-
„ gnificare, Cimiliarcham de alia Ecclesia, antea fuisse loquu-
„ tum, & de alia postea esse intelligendum „ Ma se vale servirci ancor noi dalle formole Aristoteliche; li rispondiamo: *Nego consequentiam*: perchè il *Cimiliarca* ivi premette: *Quum quadam die ..... Bernardus Archiepiscopus, ... mecum haberet de divinis colloquium de Corporibus Sanctis, quæ hactenus in Ecclesia Neapolitana collocata fuerunt* (una Chiesa, e non due egli rammentando): e poi distingue fra' due luoghi di una istessa Basilica, dove il Vescovo *S. Giovanni* fu collocato, cioè fra la *Porta piccola* della medesima, e l' *Altare* della Trinità, esistente nella Chiesa predetta, non già tra due diverse Chiese: perchè la Porta piccola, e l'Altare poteano ben essere in una istessa Basilica (non sapendosi comprendere, come dalla Cattedrale Steffania si avessero dovuto trasferire queste Reliquie nell' abbandonata Cattedrale Restituta, quasi non vi fosse stato luogo da' collocanti nella Steffania): E quando fosse stato il Santo in due Chiese differenti collocato, allora abbisognavali distinguere fra le medesime, con dire: *Corpus Sanctum collocatum fuisse dicitur ab antiquo in sepulcro, quod est ante ostium ipsius Ecclesiæ Stephaniæ, nunc verò in Altari Restitutæ, quod juxtà portam, qua itur ad Ecclesiam S. Joannis ad Fontes, quod Altare Trinitatis vocatur, est firmiter collocatum*. Dovendosi quì intendere sotto nome della *Porta*, dove fu da principio riposto il Corpo di *S. Gio: Acquarolo*, l' ingresso della Catacomba, dove si collocarono gli altri Santi. Con dire particolarmente di *S. Fortunato Gio: Diacono*, che *per manus Pontificum collocaverunt in Ecclesia Stephania partis dextera introeuntibus, ubi est Oratorium in caput Catacumbæ*, come sovra nel *Num.* 123. additammo. Che però questo Achille non è morto, ma dorme: e perciò basta soltanto svegliarlo, ed armarlo di nuovo in favore del Signor Canonico *Mazzocchi*.

CLXXXV. Credendosi poi il medesimo, che con quella filosofica distinzione, *concedo primam partem consequentiæ, & nego secundam partem*, abbia già atterrato questo secondo Achille Mazzocchia-

zocchiano ; paſſa glorioſo ad aſſalire il terzo : e dopo aver premeſſo nella Nota marginale: (a) „ Alter Mazochianus Achilles in „ Atrio Stephaniæ pedibus mutilatis jacet ; nel corpo del teſto ſoggiugne : „ En igitur duo Achilles Mazochiani proſtrati : alter „ ſcilicet in Abſide S.Reſtitutæ conſiſtens , alter in laudato Cimi„ liarchæ loco . Ad tertium Achillem venio , quem idem No„ ſter (non dum in adjutorium advocato quarto illo ex Cimiliar„ cha petito Achille) ſecundum appellabat . Is juxta Mazo„ chium , in altero hodierno S.Reſtitutæ extremo conſiſtit , hoc „ eſt in ATRIO , quod in loco hodierni Theſauri S.Januarii pa„ tuiſſe , ex Xenodochii Athanaſiani cum Cappella S. Andreæ „ contigua , poſitum proditur . Paucis reſpondebo . . . Neque „ enim , vel Hercules Achillem tam fortem , ſcilicet Athletam, „ niſi diutius luctando , ad terram dejecerit . Ait igitur , uti „ primum Achillem capite , ideſt , in primo S. Reſtitutæ extre„ mo , ſive Abſide ; ita ſecundum iſtum Achillem pedibus extre„ mo ſcilicet altero ſive Atrio , laborare „ . E per uſcire vincitore da queſto duello ; ſi arma più che mai di formole ſillogiſtiche , col dire : „ Etenim cum Syllogiſmus totus in eo verſetur , „ quod ibi Atrium Stephaniæ erat , ubi Xenodochium a S.Atha„ naſio extructum fuerat : quumque Xenodochium cum conti„ gua Cappella S.Andreæ , juxta Eccleſiam Neapolitanam , & „ prope Turrim Campanariam Eccleſiæ Majoris Neapolitanæ „ ſitum intelligere debeamus : quum in hoc , inquam , totus „ Sillogiſmus verſetur ; non video quam recte concludi poſſit , „ Atrium hodiernæ S.Reſtitutæ , ubi Atrium Stephaniæ extitiſ„ ſe , oſtenſum eſt . Ad regulas dialecticæ Noſtrum reijcio . In„ ter prima Logicæ rudimenta , Ariſtotile , & Porphyrio ma„ giſtris , puer dum eſſem docebar , concluſionem legitimam in„ ferri non poſſe , niſi duo ejus extrema , ſubjectum ſcilicet ut „ vocant , & prædicatum in majore , & minori propoſitione , „ medio termino adhibito , unum de altero affirmari , vel ne„ gari prædictum ſit . Atqui tam Propoſitio , ſive Major , quam „ Aſſumptio , ſive Minor de hodierna Sancta Reſtituta neque „ affirmatur , neque negatur , imo nullam ejus mentionem fa„ ciunt , ſed de ſola loquuntur Stephania , ſeu Eccleſia Salva„ toris , cujus in Atrio Xenodochium Athanaſianum ſit , deque „ Eccleſia Neapolitana , juxta quam Xenodochium ipſum cum „ Turri Campanaria , cumque Cappella S. Andreæ ſitum dici„ tur : Ergo ex duabus hiſce Propoſitionibus nulla de hodierna „ S.Re-

(a) *In Repulſ. pag.XXXVIII. & ſeq.*

„ S. Reſtituta concluſio inferri poteſt. Ed ecco; come egli abbatte il terzo Achille Mazzocchiano.

CLXXXVI. Se toccaſſe però al Signor Canonico *Mazzocchi* di riſpondere a queſto argomento; egli come a principale, ſi prenderebbe certamente la licenza di dirli: *Nego totum argumentum*: non eſsendo queſto l'aſſunto, che intraprende a provare: ma che, eſſendo il *Capo Altare* di S. Reſtituta dove oggidì è l' Abſida congiunta colla Cappella di S. Gio: in Fonte, anch' ora eſiſtente; il ſuo eſtremo eſſer dovea ove di preſente è il Teſoro di San Gennaro, perche ivi era l'Atrio della medeſima Baſilica. Che poi ſia ſtato quivi l'Atrio; ſi dimoſtra con queſto Sillogiſmo: l'Atrio di S. Reſtituta era dove *S. Attanaſio* fabbricò l' Oſpedale: per leggerſi nella di lui Vita, che *ordinavit Xenodochium in Atrio prædictæ Eccleſiæ*: Queſto Oſpedale fu dove oggidì è il Teſoro di San Gennaro, attaccato al Campanile, ed alla Chieſa di S. Andrea, come coſta dalla Bolla di Papa *Eugenio* IV., con cui s' incorporò all'Oſpedale dell'Annunciata; dunque nel Teſoro di San Gennaro allogato era l' Atrio della Chieſa Coſtantiniana, che poi ſi diſſe Reſtituta, ſeparata affatto dalla Steffania (già ideata dal predetto Monſignor *Aſſemani*, e da' ſuoi Colleghi) mediante la Via pubblica, che per il lato del Campanile calava alla Aguglia di S. Gennaro. Ma io, che non poſſo avanzarmi a tanto, e giudico ſemplicemente la coſa in ſenſo di verità, ſenza vedere una gran riſpoſta nel citato diſcorſo di Monſignor Aſſemani; dico ſolo, che l'Achille Mazzocchiano, che in ſentenza del medeſimo *Aſſemani* nel luogo citato, *in Atrio Stephaniæ pedibus mutilatis jacet*; mi ſembra quell' Uomo, che facilmente puol ſanarſi: e poſtoſi in armi, uſcir di nuovo in Campagna contro del ſuo feritore: per farli implacabil guerra ſervendo quelle cicatrici per maggiore ſua gloria, e per far conoſcere il di lui coraggio, e vigore contro di colui, che sì gravamente l'offeſe.

CLXXXVII. Paſſa poi Monſignore all'altro *Achille* Mazzocchiano, che gittandolo dal *Campanile*, *quaſi per Gemonias præcipitatus*, lo fai crepare per mezzo, e lo rende fetido, e quatriduano ſimile a *Lazaro* in un ſepolcro: con farlo accompagnare dal Signor Canonico *Mazzocchi* lagrimante, ed angoſciolo. Eccone le proprie parole: (a) Nella Nota marginale egli dice: (a) *In Repulſ. Tertius Achilles a Turri Campanarid Petri Archiepiſcopi decidens, pag. XLI. & crepat medius*: e nel corpo dell' Opera ſoggiunge: *Jam vides' ſeq.*

I quo

quo demum decantati illi duo Achilles evaserint ..... Mortuos Achilles suos, per me liceat, Mazochius cum funere efferat, lacrymis prosequatur: at cibos, & vina super tumulos eorum conferri, lex sancta vetat. Jejunos ergo dimittamus Achilles, quia prostrati, ac jugulati sunt: (i spassionati estimatori delle ragioni dell' una, e dell' altra parte lo diranno, come alla fine l' ha deciso la Congregazione de' cinque Eminentissimi). *Neque Achillem tertium, quæso in scenam producat: cadaver scilicet, informe, abjectum, fœtidum, cujus teterrimum odorem ne bestiæ quidem ferre possunt. Nonne etiam tertius iste Achilles una cum secundo ceciderat tum cum de Atrio, & Xenodochio disserui-mus?* Poi dopo tutto questo grand' apparato di parole, viene alle pruove del suo valore: e descritto ciò, che il *Mazzocchi* in contrario asserisce (*Hæc Turris nihil prorsus cum Stephania commune habet, quam in hodierna Cruce architectati fuerunt: quia a Cruce illa nimium quantum abest, & intermedia via ab eadem disjungebatur,*) soggiunge: *Multiplex error, Stephania in hodiernæ Cathedralis Cruce ita a nobis ponitur, ut ad boream quidem paulo ultra sacrarium hodiernum extensa fuerit: ad austrum vero extremam crucis partem non attigerit, sic scilicet locus Atrio, & gradibus sit relictus: in utroque autem ipsius latere ortivo scilicet, & occiduo Turras duas adjacentes habuerit, a Stephano II. olim erectas: occiduam denique Stephaniæ partem intermedia via ab hodierna S. Restituta disjunxerit. Non igitur Turris a cruce illa longe aberat, neque intermedia via ab eadem disjungebatur, sive de Turri S.Petri, hoc est, ortiva sermo sit, sive de occidua, quam eandem esse dixeris cum illa, quæ a Petro Archiepiscopo erecta dicitur: nimirum aut is collapsam refecit, aut stantem marmoribus levigatis ornavit: nam Inscriptio a Chioccarello adita, non aliud significat, quam, Petrum feliciter id opus egisse.* Dandoci con ciò ad intendere, che la Chiesa ideale della Steffania dalla parte di Tramontana si stendeva di là dalla Sagristia, (dove era l'Absida, ed il Capo Altare): dal mezzogiorno non arrivava all'ultimo della Croce, ma finiva un poco più dentro, dando luogo all'Atrio, ed alle Grade, che quivi venivano ad essere in mezzo a due Torri, fabbricatevi da *Steffano II.*: e da fianco alla parte di Occidente si dilatava di là del Campanile: in maniera che la facciata della Chiesa veniva a terminare in questo Campanile, il quale era una delle cennate due Torri, che fabbricò *Steffano II.* e poi rifece *Pietro di Sorrento*: seguendo appres-

so

ſo la ſtrada, che framezzava tra la Steffania; e la Reſtituta. E come che il Signor *D. Benedetto Serſale* nella ſua Icnografia ne fece diverſa la Figura; egli lo riprende col dire: *Equidem non laudo quod Serſalius in ſua Ichnographia num.3. Eccleſiam, & Xenodochium S.Andreæ ſimul jungit: cum dividere habuiſſet Eccleſiam S.Andreæ ab Athanaſiano Xenodochio eidem contiguo. Item Serſalius allucinationis jure arguendus videtur, quod num. 8. in Horthographia Hoſpitale tanquam ab Athanaſiano diverſum in Atrio Stephaniæ ponit. Denique Mazochio libenter permitto, eundem Serſalium cum Celano erraſſe, dum Tribunalis, & Portæ hodiernæ S. Reſtitutæ pervertunt. At vero ſi Gradus ante Atrium Stephaniæ is adjeciſſet (quorum omiſſio condonari nequit), palmam, ut opinor, ipſius Ichnographia præ Mazochiana tuliſſet.*

CLXXXVIII. Per conſolare non però il piangente Signor Canonico *Mazzocchi* per queſt' altro ucciſo ſuo Achille; li diciamo, che quantunque Monſignor *Aſſemani* lo preſupponga quatriduano, e fetido; pure egli è vivo, e ſano, vegeto, e robuſto; capace ad intraprendere con più vigore di prima il ſanguinoſo cimento: Che perciò ſtia pure di buon cuore, che ancor queſti uſcirà glorioſo dal combattimento: non eſſendo sì robuſto il di lui competitore, che non lo poſſa con franchezza vincerlo, e ſuperarlo. Anzi le armi, che queſto adopra non ſono di finiſſimo acciajo, ma più toſto di fragiliſſima canna, facili da ſe a ſpezzarſi, e perciò incapaci per il contradittore ad ottenerne vittoria. E per venire a capo di queſto bramato trionfo; fà biſogno quì premettere due coſe: la prima che quando *Steffano II.* edificò le due Torri, ſotto di eſſe fabbricò la Chieſa di San Pietro, come *Gio: Diatono* nella di lui Vita lo rapporta: „ Ædificavit igitur intus Epiſcopio „ Abſidam non parvi operis, duaſque procero cacumine Turres, „ ſub quibus Eccleſiam S.Petri miris exornatam conſtruxit operi„ bus „. Dove però foſſero ſtate queſte due Torri da lui ſabbricate colla Chieſa di S. Pietro al di ſotto, pienamente non coſta. E volendole Monſignor *Aſſemani* di quà, e di là dell'Atrio; dovrebbe anche mettere in mezzo di eſſe la Chieſa di S. Pietro, ed occupar con queſta la Porta maggiore, per cui uſciva, ed entrava il popolo nella Steffania: giacchè *Gio:Diacono* dice *ſub quibus Eccleſiam S. Petri conſtruxit*. Ed in queſto caſo dove ſarebbe ſtata la Porta maggiore della Steffania, che dovea eſſere in mezzo? noi non l'intendiamo: come nè tampoco, che aveſſe dovuto quì fare queſta Chieſa, allogata avanti la Porta della Chieſa Cat-

tedrale della Steffania. E l'altra cosa, che deggiamo notare, si è, che *Bartolomeo Chioccarelli* (a) rapporta l'Iscrizione del Campanile edificato da *Pietro di Sorrento* Arcivescovo di Napoli della maniera seguente:

(a) *Pag.* 160

Hanc Petram Petrus Præsul ædificavit,
. . . . . .
Feliciter hoc opus egit.
Tunc anni Domini terdeni mille ducenti terni,
Cum cepit opus hoc, feliciter egit,
Petrus de Surrento tunc Præsul Neapolitanus.

Dove, quel *ædificavit*, quel *opus egit*, quel *cepit opus hoc*, e quel *feliciter egit*, bastantemente fan conoscere, che egli l'Autore fu di tal Campanile, e non già il Ristoratore di una delle due Torri, che a' lati della Chiesa di San Pietro avea *Steffano II.* di già fabbricate, come Monsignor *Assemani* pretende. E quì di passaggio ci si permetta raccordare a' Leggitori, che rapportandosi dal Chioccarelli le parole di Gio: Diacono, ove dice che Steffano I. *fecit Ecclesiam Salvatoris*, vuole che la parola *fecit* si debba intendere *refecit*: il che, seguendo il Chioccarelli, si sostiene eziandio dal Signor Canonico Mazzocchi: ma da Monsignor Assemani (*b*) tutto l'opposto si difende, poicche vuole che il *fecit* spiegar si debba nel suo rigoroso significato. Ora però dimenticatosi di tutto ciò, pretende che senza timore di peccare contro del loro vero significato nell'accennato passo inculcato, si possa l'*ædificavit*, l'*opus egit*, ed il *cepit opus* dell' accennata Iscrizione tirare ad un semplice *refecit*: ma di ciò giudichino altri. Maggiormente che, essendo vissuto *Steffano II.* intorno all'anno 764. secondo *Bartolomeo Chioccarelli*; in quei tempi non era incominciato l'uso delle Campane nelle Torri, che il principio ebbe da *Lione* Papa IV. nell' anno 846. come da *Anastagio Bibliotecario* più sovra nel *Numero* 60. lo rapportammo.

(b) *Pag. XLIV.*

CLXXXIX. E stantino queste premesse, va a cadere la nuova Icnografia di Monsignor *Assemani*: non già perchè egli la forma diversa da quella del Signor *Don Benedetto Sersale* (perche, essendo questa Steffania una cosa ideale, ogn' uno la può architettare a suo modo); ma perchè nel suo piede non regge. Conciossiacosache egli dalla parte di Mezzogiorno non vuole la predetta Steffania distesa insino all'ultimo della Croce, che oggidì nella Cattedrale si vede, ad oggetto di collocare nel rimanente

l'Atrio

l'Atrio ; ed i Gradini : *Ad Auſtrum vero extremam Crucis partem non attigerit, ſic ſcilicet, ut locus Atrio, & Gradibus ſit relictus* : in qual caſo la Proſpettiva della Chieſa non veniva a corriſpondere al preſente Campanile, il quale per livello va a ferire il Muro laterale della Croce, e ſporge anche un poco più avanti. Nè può eſſere una delle due Torri, che nel frontiſpizio di detta Steffania ſi pretendono fabbricate da *Steffano II.* : sì perchè le Torri ſovraddette erano a fianco della Chieſa di San Pietro : (la quale non poteva eſſere nell' Atrio della Steffania, per non impedire l'ingreſſo in quella imaginaria Baſilica) ; sì anche perchè queſto Campanile fu totalmente edificato da *Pietro di Sorrento* come *lippis, ac tonſoribus* la riferita iſcrizione dimoſtra, e perciò non era neceſſario edificarlo ſopra l'antico piede di una delle due Torri Steffaniane, che forſe poteano eſſere un puro abbellimento della Chieſa di S. Pietro, come ſono oggidì le quattro Torri poſte a' quattro angoli della Croce odierna della Cattedrale: veggendoſi in eſſo una nuova maniera di fabbrica, tramiſchiata di mattoni, e macigni. Onde il citato *Chioccarelli* dicea (non già ſecondo che Monſignor *Aſſemani* rapporta : „ Petrum felici- „ ter id opus egiſſe) : Petrus hic noſter Eccleſiam ſibi a Deo cre- „ ditam non parum viſus eſt illuſtrare. Is etenim Turrim Cam- „ panariam majoris Baſilicæ e levigatis marmoribus commiſſam „ erexit anno 1233. quemadmodum vetus ibidem noſtris diebus „ reperta Inſcriptio teſtatur „. E il volere, che per dietro queſto Campanile foſſe paſſata la Via diviſoria fra le due Baſiliche, reſtando il Campanile predetto nella Steffania ; oltre che ſi ſarebbe fatta in queſti termini una Chieſa quadra più toſto, che lunga (anzi aſſai più di larghezza che di lunghezza a mio giudizio) ; la Via mediatrice ſarebbe andata ad uſcire nel Palazzo del Duca di *Girifalco* nelle vicinanze dell' Aguglia : il quale ſiccome per l'architettura dimoſtra eſſere più antico del Campanile, e per le Armi ſovra del Portone ſi conoſce, che foſſe ſtato fabbricato dallo ſteſſo, che edificò il Palazzo Veſcovile antico eſiſtente innanzi a Donna Regina (onde io ſuſpico, che quivi aveſſe potuto eſſere l'Oſpedale, come da tre gran Feneſtroni eſiſtenti su del Portone ſi argomenta), così nel contorno della Facciata, e di un freggio di pietra lavorata che da ogni dove lo cinge ; fa baſtantemente conoſcere, che per colà non abbia potuto eſſere ſtata mai la Via, che ſi pretende. E perciò la dobbiamo allogare dove ſono li Gradini : e laſciare il Campanile nella Reſtituta,

come un Achille, che libero dalle mani di chi sforzavasi precipitarlo dalle Gemonie, si vanta essere un robusto, ed incontrastabile testimonio per difendere l'antica unica Cattedrale Napoletana.

CXCI. Viene di poi Monsignor *Assemani* agli *Amboni*, che il Signor *Mazzocchi* addimostrava essere nella Restituta; e dice (a), che anche in molte Chiese, che mai furono Cattedrali questi si rattrovano: „ Quid si nunc addam, etiam in Ecclesiis, „ quæ Cathedrales non sunt, neque unquam fuerunt, Ambones „ conspici? Adeat si libet Romanas Ecclesias S. Clementis, SS. „ Jo: & Pauli, & alias, in quibus Ambones adhuc cernimus. E perchè il Signor *Mazzocchi* più sovra nel *Numero* CLXXXVIII. rapportando l'autorità di Monsignor *Annibale di Capoa*, che disse: „ In medio ejusdem navis sunt duo suggesta, seù Pulpita pro de- „ cantandis Epistolis, & Evangeliis, prout antiquitus in Eccle- „ sia fieri consueverat; soggiunse: parcat vir humanissimus, si „ Hannibalem potius (ducem Pævo haud paullo sagaciorem) „ quam ipsum sequar: egli lo ripiglia col dire: Pæno illi sa- „ gacissimo, sævissimoque duci parcerem potius, quam docto „ pioque viro manifestam veritatem aut cælanti, aut neganti .... „ Nonne in universa Sancta Dei Ecclesia antiquitus hoc fieri con- „ sueverat, ut in suggestis Epistolæ, & Evangelia legerentur? „ Neque tantum in Ecclesiis Cathedralibus, sed etiam in Paro- „ chialibus, & Collegiatis? Quid igitur ex inde concludi poterat „ ad demostrandum, eam Ecclesiam, quæ certè S. Restituta ho- „ dierna erat, fuisse veterem Cathedralem? Fuerat quidem ve- „ tus Cathedralis antequam Stephania erigeretur, uti sexcenties „ dictum est: at Archiepiscopi Annibalis verba Cathedralem „ non designant, sed quis eorum sugestorum olim usus fuerit „ declarant. Quid si Hannibal in eadem ipsa S. Restituta sedem „ marmoream Episcopalem reperiisset, eamque in actis suis col- „ locasset. Tamen neque ea ratio satis esset ad ostendendam il- „ lius Ecclesiæ Cathedralitatem, nisi aliunde id constaret. Nam „ etiam in Parochialibus Neapolitanis Ecclesiis (quæ certè Ca- „ thedrales nunquam fuere) reperire est Cathedras hujusmodi, „ de quibus vide Celanum, Cesarem de Engenio, & Chiocca- „ rellum.

(a) *In Restit. pag. LI.*

CXCII. Su di questo particolare però noi preghiamo chi legge di riflettere quel tanto, che più sovra nel *Numero* XLVI. additammo, cioè, che anticamente non solo l'Epistola, e l'Evangelo

gelo negli Amboni si cantavano ; ma anche i Dittici vi si leggeano per fare la commemorazione de'Vivi , e de' Morti nel Sagrificio della Messa . Perlocchè questi Amboni erano segni bastevoli per addimostrare,che una tal Chiesa fosse Cattedrale: perchè l'Epistola , e l' Evangelo non si cantavano se non che nella Messa pubblica , dove anche leggevansi i Dittici . E comechè unica era anticamente la Messa pubblica , che diceva soltanto il Vescovo , come soggiungemmo nel *Numero* LXII.; dagli Amboni s' inferiva, che quella Chiesa , dove essi erano collocati , era la Cattedrale. Ed il vedersi gli Amboni anche nella Chiesa di *San Clemente* di Roma , (dove ve n'erano tre , e non due , come il *P. Martene* trascritto nel *Numero* XLVI. lo dicea) ; non deve recar meraviglia , perchè essendo tal Basilica una delle più antiche di quella Capitale (la Chiesa de' *SS. Gio: e Paolo* era sul principio Monistero di Benedittini , i quali appresso anche incominciarono a cantare la Messa coll' Epistola , ed Evangelo negli Amboni) , per qualche tempo gli antichi Pontefici vi trassero la mora . Che però essendo stati questi Amboni in S. Restituta fino al tempo di Monsignor *Annibale di Capoa* , e fatti con nobile manifattura ; dimostravano certamente , che quivi era stata l'antica Cattedrale : altrimenti in ergere *Steffano I.* , e *Steffano II.* la nuova Chiesa Steffania per Cattedrale ; averebbero demoliti, o dalla Restituta trasportati colà questi Pulpiti , essendo quivi inutili , per non potervisi cantare più Messa , come facea si nella Steffania : perchè due Messe sollenni non poteano dirsi in due Chiese diverse in que' tempi . E perciò , dicendo Monsignor *Annibale* di Capoa negli atti della sua Visita , che gli Amboni nella Restituta servivano per cantarvi l' Epistola , e l' Evangelio nella primitiva Chiesa ; venne a confessare , che quella era l' antica Chiesa Cattedrale , per i primarj segni , che fin allora conservava . Ed abbenche Monsignor *Assemani* soggiunga , che anche nelle Chiese *Parochiali* , e *Collegiate* vi erano gli Amboni ; pure io stento a crederlo : perchè quando si cominciò a dare il permesso a' Parochi (le Chiese Collegiali non sono antiche , e perciò non meritano essere considerate nel caso presente) di celebrare nelle loro Basiliche la Messa; se li diede col divieto di non celebrarla in pubblico, come notammo nel *Numero* XLII. . E le Cattedre Vescovili , che rammentano il *Celano* , l' *Engenio* , e 'l *Chioccarelli* ; sono sedie all'uso Greco , che adopravano il Protopapa , e gli altri Preti di quella Nazione nelle loro respettive Basiliche ; che non debbon

molto contribuire nella presente controversia.

(a) *In Resl. pag. LV.*

CXCIII. Alla perfine poi viene Monsignor *Assemani* (a) al Sepolcro de' Santi Vescovi Napoletani (tralascio io il di più, che il medesimo contro del Signor Canonico *Mazzocchi* asserisce, come cose, che propriamente non appartengono alla contesa delle due Basiliche, e de'due Vescovi Greco, e Latino, di cui mi ho presa la pena di darne quì giudizio); e ripete quel tanto, che più sovra nel *Numero* CLXI. avea rapportato intorno all' autorità di *Gio: Cimiliarca*: il quale descrivendo la *Vita* di *S. Gio: Acquarolo*; asserisce, che il Corpo di costui, essendo stato trasportato dalla Chiesa di San Gennaro nella Chiesa Maggiore di Napoli, pria fu posto avanti la Porta picciola della detta Chiesa, e poi su l'Altare vicino alla Porta, che conduce a S.Gio: in Fonte. Con volere il predetto Monsignor *Assemani*, che la Porta picciola, ove fu per la prima volta seppellito, era della Steffania, e l'altra vicino all'Altare della Restituta. Quasi che fosse cosa impossibile di ritrovarsi due Porte in una Chiesa: quando nella Cattedrale di oggidì ve ne sono cinque, o sei, (la prima porta però, dove il Santo fu da principio collocato deve intendersi l'ingresso nella Catacomba, in cui giacevano tutti gli altri Corpi Beati: donde poi fu trasferito nell' Altare della Trinità vicino alla Porta, che conduce a S.Gio: in Fonte, come dicemmo sovra nel *Numero* CLXXX.). Vivendo egli per l'opposto sicurissimo, che nella Steffania fossero stati seppelliti l'altri Santi Vescovi, per dire *Gio: Diacono* nella Vita del medesimo *San Gio: Acquarolo*, che, *Corpora quoque suorum Prædecessorum ex sepulcris, in quibus jacuerant, levavit, & in Ecclesia Stephania singillatim collocans, aptavit uuicuique arcuatum tumulum, ac desuper eorum effigies depinxit*. Ma il Signor Canonico

(b) *In Synops. pag. XI.*

Mazzocchi (b) da questa Traslazione forma un altro Achille col dire: *Venio jam ad Sanctorum Episcoporum Sepulcra, quæ in Stephania olim S. Joannes IV. in Orbem disposuerat .... Quod in suis decessoribus Joannes fecerat, tantumdem in ipso Joanne IV. a Successoribus factum est. Qui quidem statim post mortem in Ecclesia S. Januarii extra mœnia, teste Joanne Diacono, sepultus fuit. At statim ut ei cultus auctoritate legitima decretus esset; ejus Sacro Corpori simile Sepulchrum paratum inter Sanctos decessores fuit, quod Joannes Cimiliarchas in S. Joannis IV. vita in hunc modum in prologo Vitæ describit .... Quo loco res ipsa loquitur; Cimiliarchen Vitæ Scriptorem de hodierna S. Restituta loqui: quia nonnisi in hac*

est

eſt Porta ; qua itur ad Eccleſiam S. Joannis ad Fontes . Hanc autem S. Reſtitutam parum eſt , quod abſolutè Eccleſiam Neapolitanam (hoc eſt , Cathedralem ſui temporis unicam : alioquin adjuntam diſcriminans addidiſſet) vocat : parum id inquam eſt , nam apertè in hac S. Reſtituta ait, collocata fuiſſe Corpora Sancta (id quod Joannes Diaconus non niſi de Stephania prodiderat) , & inter ea S. Joannis Sepulcrum cum ſua imagine fuiſſe , ad inſtar eorum ſcilicet Sepulcrorum , quæ laudatus toties Joan. Diac. verbis ſupracitatis deſcripſerat , & in Stephania poſita fuiſſe dixerat . Ergo non eſt dubitandum , quin ea Epiſcoporum Sanctorum Sepulcra fuerint olim in hac ipſa Baſilica , quæ poſtea Stephaniæ nomen in hodiernum S. Reſtitutæ mutavit . Il che , ſecondo il noſtro ſiſtema , potrebbe diſporſi così : I Corpi de'Santi Veſcovi Napoletani erano anticamente in quel luogo (ancorchè ſotto nome di Steffania), ove poi per rapporto di *Gio: Cimiliarca* fu ripoſto il Corpo di *S. Gio: Acquarolo* , il quale anche avea la ſua nicchia coll' Imagine di ſovra , ſiccome l'aveano gli altri Santi, al dire di *Gio: Diacono.* Queſto Corpo fu pria ripoſto vicino la porta della Catacomba di S. Reſtituta , e poi traſportato nell'Altare della Trinità della ſteſſa Baſilica vicino alla Porta , per cui ſi entra nella Chieſa di San Gio: a Fonte ; dunque i Corpi degli altri Santi furono collocati nella Chieſa di Santa Reſtituta , che prima chiamavaſi la Steffania , ed innanzi la Baſilica del *Salvatore* , a cui anche era dedicata la Catacomba , come il *Rainerio* traſcritto al *Numero* CLXXXIV. apertamente lo dicea . Onde la Reſtituta fu l'unica Chieſa Cattedrale in Napoli .

CXCIV. E perchè Monſignor *Aſſemani* avea oppoſto al Signor *Mazzocchi* il volto del trasfigurato Salvatore dell'Abſida della Steffania fatto da *Gio:* Veſcovo XXII. , il quale oggi non ſi vede nella Chieſa della Reſtituta , ma bensì quella del Salvatore aſſiſo ; e queſti li riſpoſe , che quell' Abſida ſi bruciò in tempo di *Steffano II.* , il quale la rifece a ſuo piacere ; egli lo ripiglia (a) col dire , che l' Imagini ſi ricopiavano ſempre dell' iſteſſa maniera , anche in ſentenza del medeſimo *Mazzocchi* . Laonde ſe oggidì non ſi vede trasfigurato il Salvatore nella Reſtituta ; biſogna dire , che la Steffania , e la Reſtituta per ragione di queſte diverſe Figure debbono dirſi varie fra di loro: *Verum idem ipſe Mazochius nos docet , vetuſtis imaginibus recentes ſubrogari ſolere .... Neque enim Jo: Mediocris in Stephaniæ abſide Servatorem transfiguratum depingi feciſſet .. Si ante illud pri-*

(a) *In Repulſ. pagina LXXII.*

primum incendium idem Servator non transfiguratus, ſed ſedens adſtantibus hinc inde ſenioribus, coronas offerentibus, expreſſus fuiſſet; neque Stephanus II. poſt ſecundum incendium corruptam abſidis picturam reſtituere volens, Servatorem ſedentem cum ſenioribus, uti nunc cernitur, expreſſum reliquiſſet, ſi is ante hoc incendium, in ejuſdem Baſilicæ abſide transfigurati effigiem geſſiſſet. Sicut enim Salvatoris titulum ea Baſilica non mutavit; ſic ejusdem vel transfigurati, vel ſedentis effigiem ſemper conſervaſſet, ſi una eademque Baſilica fuiſſet. Ma quanto ſia debbole queſta riſpoſta, dedotta dalla comparazione del *titolo*, ſi può baſtantemente conoſcere: perocchè ſiccome *Carlo II. di Angiò*, e Re *Ruberto* ſuo figlio, rinovando la Steffania in ſentenza di Monſignor *Aſſemani*, non conſervarono quel Titolo del *Salvatore*, che da principio avea, ma le diedero quello della *Vergine Aſſunta*; così potea *Gio: Mediocre* dipingere nell'Abſida il Salvatore trasfigurato; e *Steffano II.* rifarvelo aſſiſo. Non eſſendo generale la regola, che la nuova Figura debba farſi alla ſomiglianza della prima, (particolarmente quando ſi perde il primo Originale, ed il Dipintore abbia a formarla di nuovo a ſuo capriccio). Avendo noi, che in tempo ſcrivea *Ceſare di Engenio* (e vale a dire nell'anno 1623.) era altra la Figura del Salvatore in queſt'Abſida: dicendo egli (a): *Altri finalmente dicono, che fuſſe detta la Steffania dalla parola greca* STEPHANOS, *che ſignifica Corona: e ciò per vederſi nella Figura del Salvatore ventiquattro ſeniori inginocchiati, i quali offeriſcono le ſue Corone al Salvatore, conforme alla viſione di S. Giovanni nell'Apocaliſſe.* Il che pure oſſervaſi in tempo del *Chioccarelli* (b), e propriamente nell'anno 1643. quando pubblicò il ſuo Libro, in cui aſſeriſce: *E regione eandem Eccleſiam ingredientium alia Salvatoris noſtri* VETUSTISSIMA EFFIGIES *perſpicitur, in cujus dextero latere quatuor Seraphini, è ſiniſtro verò tres cum ſeptem ardentibus candelabris: inferiùs vero ordines multi virorum, qui flexis genibus ſinguli, invectis manibus, coronas geſtant, eaſque Salvatori in throno ſedenti offerunt. Sed hæc Imago ex Apocalypſi cap. 4. deſumpta videtur.* E pure nel tempo del celebre *Luca Giordano*, eſſendoſi accomodato quel Capo Altare, coſtui non la rifece colli 24. Vecchioni di ſotto, e colli ſette Serafini a fianco, giuſta l'antico modello, ma nella maniera, che oggidì vi ſi ſcorge. Che perciò la regola non è generale, di doverſi fare le nuove Imagini a ſomiglianza delle antiche. E quando il Signor *Mazzocchi*

(a) *Pag.* 16.

(b) *Pag.* 42.

aſſe-

(a) asserisce: *Ex vetustissimo id more manavit, quo ubi veteri Cathedrali nova succederet, præcipue quæque veteris imagines aut, si posset, transferantur in novam, aut saltem ex omnes effigies in unam recentem picturam, ex vultibus illis expressam, cumularentur in nova scilicet Basilica proponendam venerationi fidelium*; tutto questo debbe intendersi a riguardo dalla sostanza delle Figure, non già alle circostanze accidentali, che anticamente l'accompagnavano: volendo egli bastevole, che tutti i Santi, che rappresentati v' erano anticamente, *in unam recentem picturam, ex vultibus illis expressam, cumularentur*. E comecchè la Basilica Costantiniana fu da principio dedicata al *Salvatore*, senza spiegarsi se *trasfigurato*, o *assiso* in trono di maestà; per conservarne successivamente il nome, bastava che in appresso vi si fosse dipinta l' Imagine stessa, senza badarsi alle azioni del Salvatore medesimo.

(a) *Pag.* 23.

CXCV. Quindi, tolte da mezzo tante metafisiche riflessioni, e dialettici sofismi, sovra de' quali si pretende da contrarj Scrittori fondare una nuova Chiesa Cattedrale in Napoli con due Cleri, e due Vescovi diversi, quando già vi era la vera Basilica fabbricata da l'Imperadore *Costantino*, ampia, magnifica, e da tutti gli Autori a viva voce encomiata; bisogna pur conchiudere, che la Dissertazione del Signor Canonico *Mazzocchi*: *De Cathedralis Ecclesiæ Neapolitanæ semper unica variis diverso tempore vicibus* rimanga ben ferma, e stabile, senza punto vacillare per quanto battuta sia da Contraditrici tempeste: sì perchè uniforme all' uso primitivo della Chiesa, con un semplice Altare, col suo Clero diviso ne' suoi proprj impieghi, e con i suoi Riti corrispondenti all'idiomi, ed alla maniera antica di celebrare i Divini Uffizj; sì anche perchè ne dimostrano l' esistenza, e l'unità la Nave, l'Absida, l'Atrio, il Campanile, i Fonti Battesimali, i Pulpiti, e le altre sue circostanze già descritte. La Steffania all'incontro, che si pretende, senza allegarne i motivi, perchè dovea di nuovo fabbricarsi, essendovi la prima, che di presente ancora in piedi più grande, più nobile, e più adorna si vede; si argomenta da semplici supposizioni, e congetture: poicchè Autore, che prima di Monsignor *Falcone* l'abbia penzata, noi non abbiamo, nè altro che prima del Sig. *Don Benedetto Serfale*, se l' abbia sulla carta ideata: non ostante che lo Spirito Santo ne dice (*b*): *Qui citò credit, levis est corde*: e l'Apostolo S. *Paolo* (*c*) ne avverte; *Doctrinis variis, & peregrinis nolite abdu-*

(b) *Eccle-siast. 19. v. 4.*

(c) *Hebr. 13. v. 9.*

abduci . Atteſocchè non ſolo ſi tratta di fabbricare in aria e ſenza fondamento una Baſilica *materiale*; ma anche d' indurre un vero Moſtro nella Chieſa Napoletana con due Capi, e con due Corpi, o ſia con due Capitoli diverſi di rito, e con due Veſcovi oppoſti di nazione, contro ogni dritto Eccleſiaſtico, contro ogni evidenza di ragione, e contro la comun opinione de' Scrittori; a ſolo intuito di caldeggiare il partito de' *RR.* Ebdomadarj contro de' Signori Canonici della Chieſa Cattedrale. Quando eſſendoſi agitata fra queſti una Cauſa puramente civile; fa uopo produrſi ragioni concludenti, e documenti chiari, non già illazioni incerte, e meditazioni Carteſiane, che ſolamente giovano a dimoſtrare un ingegno creativo, ma non a vincere una lite.

CXCVI. Pregando noi in quèſto mentre Monſign. *Aſſemani* a benignamente riflettere, che quando il Signor Canonico *Mæzzocchi* in fine del ſuo *Editto Perentorio* chiamò con una lepida eſclamazione *Pietro di Steffano, Gio: Tarcagnota, Davide Romeo, Ceſare di Engenio, Bartolomeo Chioccarelli, Antonio Caracciolo, e Carlo de Lellis* (quali ſupponeva già inquietati nella loro tomba dal medeſimo Monſignor *Aſſemani*) acciò compariſſero anch' eſſi in giudizio; non fu propriamente conſultare a ſomiglianza di *Saulle* la Pitoneſſa, acciò li faceſſe comparire l' ombra de' medeſimi, per ſapere da loro, che doveſſe riſolverſi in quèſto dubbioſo affare dell' Unità delle due Chieſe, come egli l' incolpa, col dire (a):

(a) *In Repulſ. pag.* LXXV.

„ Haſtenus rationes omnes *Viri* docti apertè, & ingenuè expo-
„ ſui, & diſſolvi. Nunc quia ab argumentis ad clamores, provo-
„ cat, & Manes, neſcio quos, è tumbis excitatos ſubſidio venire
„ ſibi poſtulat; videamus primum quare innocentiſſimos iſtos, ut
„ ipſe vocat, Manes inquietaverit; deinde, quid ei præſidii tu-
„ lerint. Nimirum Pythoniſſæ conſulens, divina mihi, inquit,
„ in pythone, & ſuſcita mihi quem dixero tibi. Quem verò ſu-
„ ſcitare ſibi voluerit? Petrum de Stephano, Tarcagnotam, &
„ Romæum. At hi ad illum: quare inquietaſti nos, ut ſuſcitare-
„ mur? Quibus noſter: coarctor nimis; Vocavi ergo vos, ut
„ oſtenderetis mihi quid faciam. Quid faciat? Teſtatur mihi,
„ illos hæc ſibi verba dixiſſe: negant (inquit) ſe primos ea, quæ
„ ſibi tribuntur, dixiſſe, ſed eam perſuaſionem apud majores
„ ſuos tum voce, cùm etiam ſcripto comprehenſam reperiiſſe:

E quando ſe fuſſe ſtato vuopo svegliarli; non ſi ſarebbe ſervito d' Incanteſimi, e di Pironi, per ſapere da eſſi, ciò che doveſſe farſi, e ſe foſſero ſtati eſſi i primi ad inſegnare l' unità delle due Chie-

Chieſe ; ma ſarebbe ſtato a ſomiglianza di *S. Stanislao* di Polonia , il quale „ Petrum è ſepulcro ſurgere juber , qui trien-
„ nio ante objerat ; qui ſtatim redivivus , Epiſcopum ad regium
„ Tribunal euntem ſequitur , ibi de agro a ſe vendito , & pretio
„ ritè ſibi ab Epiſcopo perſoluto teſtimonium dicit, atque iterum
„ in Domino obdormivit „ come nel Breviariario Romano (*a*) ſi legge . E ſarebbe ſtato imitare *San Severo* Veſcovo di Napoli , di cui il *Chioccarelli* colla ſcorta di *Gio: Diacono* aſſeriſce , che
„ in vita , & poſt mortem multis claruit miraculis . Inter quæ
„ illud fuit inſigne ; cùm mendax quidam creditor a vidua ingen-
„ tem pecuniam repeteret , quam ſe viventi marito credidiſſe
„ mentiebatur ; mulier a Dei ſervo Severo proſtrata auxilium
„ petiit , Severus , Monachis , Sacerdotibus , Clericis , ac Popoli
„ immenſa turba accitis ; viduæ virum è ſepulcro , in quo longo
„ jam tempore jacuerat , excitavit , atque ad vitam revocavit ,
„ donec mendacis creditoris impoſturam redargueret „ E queſto, perchè il medeſimo Monſignor *Aſſemani* avea già detto (*b*) „ Fa-
„ teor Scriptores XVI. , & XVII. Sæculi , Petrum inquam de
„ Stephano , Joannem Tarcagnoram , Davidem Romæum ,
„ Cæſarem de Engenio , Bartholomæum Chioccarellum , Anto-
„ nium Caracciolum , Carolum de Lellis , & quod caput eſt ,
„ ipſum etiam doctiſſimum Mazochium , edito ſingulari de hac
„ re libro , in ea quæ hodie Sancta Reſtituta nuncupatur vete-
„ rem Stephaniam agnoviſſe . At pace tantorum virorum , adeo
„ clara ſunt veterum Auctorum Joannis Diaconi , Petri Subdia-
„ coni , Raynerii, & ipſorum etiam quos laudant Alberici, Joan-
„ nis Cimiliarchæ , & Auctoris Chronici S. Mariæ de Principio ,
„ Stephaniam a S.Reſtituta diſtinguentium teſtimonia ; ut mirum
„ videri poſſit , ACUTISSIMOS SCRIPTORES IN LUCE
„ MERIDIANA OCULOS CLAUSISSE . Danda tamen eſt iis
„ venia : cupientes enim Charybdim vitare,inciderunt in Scyllam.
„ Nimirum , ut unicam ſemper fuiſſe formaliter Neapoliranam
„ Eccleſiam adſtruerent,unam etiam materialiter eandemque Ste-
„ phaniam ac S.Reſtitutam dixerunt „ Volendo con ciò il Signor Canonico *Mazzocchi* far comprendere , che gli Autori ſovradetti , non furono i primi ad inſegnare, di eſſere una ſteſſa Baſilica la Steffania , e la Reſtituta , ancorchè con nomi diverſi (in quella guiſa , che una è in Roma la *Baſilica Lateranenſe* , ſebbene tal volta preſſo varj Autori veniſſe chiamata la *Baſilica Coſtantiniana* , *la Baſilica del Salvatore* , *la Baſilica di S. Giovanni*) ;

(a) *Die 7. Maij.*

(b) *In Repulſ. pagina LXXVI.*

ma

ma che l' appreſero dagli altri più antichi, da *Gio: Diacono*, da *Pietro Subdiacono*, da *Gio: Cimiliarca*, dal *Raniero*, e da altri.

CXCVII. Anzi, perchè il medeſimo Monſignor *Aſſemani* avea già data la ſentenza favorabile per la dualità delle Chieſe in dicendo (a) *Poſſum igitur prò explorato ponere aliam fuiſſe Stephaniam, & aliam Conſtantinianam Baſilicam, ſeù hodiernam S. Reſtitutam*, con voler abbaccinati *Pietro di Steffano, Gio: Tarcagnota*, e gli altri citati Scrittori alla viſta del Sole chiariſſimo di verità cotanto ſpecchiata; il Sig. Canon. *Mazzocchi*, preſupponendoli già inquietati nel ſepolcro da sì ingiuſta Aſſamaniana Sentenza, chiama a comparire anch' eſſi in Giudizio, acciò colla conſulta di *Matteo di Afflitto*, e di *Steffano di Gaeta* (Giureconſulti Napoletani, e dell' iſteſſo loro parere) ricorreſſero ad eſclamare in Giudizio, ed appellare dalla medeſima: atteſo eſſi non furono i primi a dire, che la Steffania era una coſa iſteſſa colla Reſtituta, ma ciò l'aveano appreſo da *Gio: Diacono*, e dagli altri Autori, che con tanta franchezza Monſignor *Aſſemani* allega in ſuo favore: Ecco le di lui parole (b) *Horum inquam omnium Manes innocentiſſimos è tumbis excitatos, atque judicii immanitate uſque adeo inquietatos, atque perculſos fuerunt, ut de eo quid facto opus ſit, habito inter ſe colloquio, ad hæc, & iſtis tribus Matthæo de Afflicto, & Stephano da Cajeta (quos eadem omnia de Stephania cenſuiſſe volunt) in conſilium adhibitis, tandem adverſus iniquitatem decreti, hunc ab iſtis tribus Afflicto, Cajeta, & Chioccarello dictatum Provocationis Libellum ad* CAPUT NEAPOLIS *affigendum curarint: quo Libello lectorum quot ſunt, quotque erunt, Concilium, tanquam Supremum Tribunal, ſe appellare proteſtantur, eorundem fidem, ſinceritatem, atque ſenſum communem implorare ſe ſe, id unum pro Foro competente agnoſcere, etiam interpoſita de ſtando judicatis idonea cautione.*

(a) *Tom. II. pag. 370.*

(b) *Pag. 360.*

Atque operæ pretium eſt capita aliquot ex eo appellationis Libello cognoſcere. Nam primum Petrus de Stephano, Tercagnota, & Romæus (qui primi in Aſſemani decreto referuntur), negant ſe primos ea, quæ ſibi tribuuntur, dixiſſe, ſed eam perſuaſionem apud majores ſuos, tum voce, tum etiam ſcripto comprehenſam reperiiſſe. Con riepilogare in appreſſo tutto ciò, che di ragionevole avea nella ſua Opera alla diſteſa rapportato.

CXCVIII. Quindi poſſiamo noi conchiudere, e dire, che una maiſempre fu tanto nel *materiale*, quanto nel *formale* la Chieſa Cattedrale di Napoli, ſiccome il Sig. Canonico *Mazzocchi* nella

ſua

ſua Diſſertazione addimoſtra,ancorche varj foſſero ſtati i ſuoi nomi in tempi diverſi, ora di *Coſtantiniana*, ora del *Salvatore*, ora di *Santa Reſtituta*, ora di *S. Genaaro*, ed ora di *Steffania*: e ciò per i motivi, e ragioni, che tanto in nome del Signor *Mazzocchi*, quanto da noſtra parte abbiamo più ſovra riportati. Credendo noi di eſſerſi dileguata baſtantamente ogni contraria oppoſizione, e poſtaſi in chiaro ogni oſcura difficoltà riguardo a queſto particolare, giuſta il detto del Profeta *Iſaia* (a): *Erunt prava in directa, & aſpera in vias planas*. E ſe Monſignor *Aſſemani* non vuole a tutto ciò renderſi pago; almeno ſi compiaccia laſciar in Napoli vivere in pace il noſtro vecchio Canonico *Mazzocchi*: non mancando a lui ſoggetti valeveli in Roma, che in Conteſe più nobili gli poſſono dare piena ſoddisfazione,ogni qualvolta voglia far pompa del vaſto, e ſollevato ſuo intendimento. Ripotendo a lui lo ciò, che *San Girolamo* (a) un altra volta a *Sant' Agoſtino* ſcrivea: *Senem latitantem in cellula laceſſere deſine. Si autem tuam vis vel exercere, vel oſtentare doctrinam; quære juvenes, & diſertos, & nobiles, quorum Romæ dicuntur eſſe quamplurimi, qui poſſint, & audeant tecum, & in diſputatione Sacrarum Scripturarum jugum cum Epiſcopo ducere.*

(a) 40. *V.* 4.

(b) *Epiſt.* 72. *inter novas Auguſtinianeas.*

Digitized by Google

DE PŒNA STUPRI
CUM
PUELLA IMMATURA.
DISSERTATIO
DD. COMITUM

MARCI TORRE
PATRITII VERONENSIS
ET JACOBI BALSARINI
PATRITII METHONENSIS.

ACCEDIT

ELUCUBRATIO ANATOMICA,
DESUMPTA EX OPERIBUS
D. CAJETANI PETRIOLI ROMANI
S. R. M. REGIS SARDINIÆ &c. &c. &c.
CHIRURGIÆ PROFESSORIS,
Una cum Tabula Aere incisa, & ad Calcem impressa.

BIBLIOTECA NAZ.
EDAEA

ROMÆ MDCCLIV.

EX TYPOGRAHPIA GENEROSI SALOMONI
SUPERIORUM FACULTATE.

Digitized by Google

ARGUMENTUM.

LAtE differitur an pro Stupro, patrato cum Puella immatura, de cujus honeſtate non conſtet, Bannimenta, & Statuta Urbis, vel Jus Commune infligat pœnam ultimi ſupplicii, quando non adſunt Circumſtantiæ Aggravantes, Raptus videlicet, Abductionis, aut ſimilium.

Expenditur inſuper quid ſit reſolvendum in Stupro cum Violentia, ſecluſo Raptu, vel Abductione.

Et an ſufficiat Violentia præſumpta, vel interpretative deducta ex eo, quod Puella ſeptimum annum haud exceſſerit, ſed cujus Malitia Aetatem præveniat.

Expenditur hàc occaſione Reſponſum Pauli *in l.* 1. §. *Qui Puero ff. De extraord. crimin.*, & oſtenditur ibidem Stupratores puniri pœna Mortis, non quidem Naturalis, at dumtaxat Civilis, nempe Coercitionis in Metallum.

IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendiſſimo Patri Magiſtro Sacri Palatij Apoſtolici.

F. Maria de Rubeis Patriarca Conſtan. Viceſg.

APPROBATIO.

DOctiſſimam hanc Diſſertationem, ad opportunitatem occurſi caſus Stupri immaturi, magno Studio exaratam, de mandato Reverendiſſimi Sacri Palatij Apoſtolici Magiſtri diligenter perlegi, & in ea nil prorſus reperire valui, quod Sacroſanctæ Religioni, Apoſtolicis Conſtitutionibus, Sacris Canonibus, Conciliis, Sanæ Doctrinæ, ac bonis moribus adverſetur; Sed magiſtraliter, ac præcipua eruditione ea, quæ ad materiam pertinent pertractata, comperii.

Datum Romæ hac die 14. Martii 1754.

Jacobus Magnani Advoc.

IMPRIMATUR.

Fr. Vincentius Elena Reverendiſſimi Patris Magiſtri Sacri Palatii Apoſtolici Socius.

DIS-

DISSERTATIO.

MIrabitur non Nemo, nos aliis plurimis curis implicitos, de Stupro immaturo in præſens aggreſſos eſſe Diſſertationem; Sed rem non modo licitam, ac honeſtam, verum etiam humanitatis, ac miſericordiæ plenam nos agere facillimè deprehendet, ſi eumdem non pigeat animadvertere, quod id agimus occaſione ſumpta, qua Pauper, & infelix Homo, à Fiſco Inquiſitus, de præmemorato delicto inſcribitur; Unde ſi eidem, hac de re diſſerentes, aliquid levaminis fuerimus fortaſſe allaturi, Jurium noſtrorum veſtigia ſequutos eſſe Nemo non arbitrabitur, quæ nos ad pium iſtud opus impellunt, Inquiſito ipſo invito, ac ad mortem feſtinante, interimque ſupplicium fore differendum admonent, ad Reſponſum ſatis clarum *Ulpianì in L. Non tantum 6. ff. De Appellat. & Relat. ibi = Non tantum ei, qui ad ſupplicium ducitur, provocare permittitur, verum alii quoque, nomine ejus: Non tantum, ſi ille mandaverit, verum quiſquis alius provocare voluerit. Neque diſtinguitur utrum neceſſarius ejus ſit, necne. Credo enim humanitatis ratione omnem provocatorem audiri debere. Ergo & ſi ipſe acquieſcit ſententiæ, nec quærimus cujus interſit. Quid ergo ſi reſiſtat,*

ſiſtat, qui damnatus eſt, adverſus Provocantem, nec velit admitti ejus appellationem, perire feſtinans? Adhuc putem differendum ſupplicium.

2. Firmiter itàque ſuſtinemus, Reum inquiſitum de Stupro immaturo (*ſecluſis aliis aggravantibus circumſtantiis*), non eſſe puniendum Suſpendio, ſed mitiori pœna infra illam Naturalis Mortis, tum attento jure ſtatutario, & Bannimentorum Urbis; tum attento Jure Communi, tum etiam attentis nonnullis aliis peculiaribus animadverſionibus, circa particulare factum, cujus occaſione diſſertationem iſtam in lucem edimus.

3. Et quoniam ſuperiùs in Theſi noſtra illam ſuperaddidimus limitationem, =*ſecluſis aliis aggravantibus circumſtantiis*= Idcircò antè omnia diſquirendum eſt, an inter iſtas connumeranda ſit ea ætatis imbecillitas, in qua agatur de Stupro immaturo, patrato in Puellam, quæ nondum complevit ſeptennium; & cum in illa ætate, Puer non intelligat, quid agat, nec habeat velle, neque nolle, Stuprum præſumatur cum vi patratum, ideòque Suſpendio veniat plectendum, uti ex ſententia *Boſſii de Coitu damnato. Num.* 68. *traduni Farinaccius, Rainaldus*, cæterique Doctores in contrarium allegari ſoliti.

4. Hujuſmodi autem Præſumptio, ſi veritatem diligimus, nequit dici Præſumptio Juris, & de Jure, minuſque dici valet ſimplex Præſumptio Juris, quia nullum Verbum de hac Præſumptione in toto corpore Juris habetur, & Reſponſa Prudentum, quæ loquuntur deStupro immaturo commiſſo ſive in Puellam liberam, ſive in Ancillam loquuntur indefinitè, nullam facientes diſtinctionem, an Puella Stuprum paſſa fuerit Major, vel Minor Septennio, ſed dumtaxat, conſiderant eſſe Immaturam, ſeu adhuc non Viripotentem, uti videre eſt in famigerato Reſponſo *Pauli in L. Si quis aliquid* 38. §. *Qui nondum ff. de Pœnis*. Ubi agitur de Stupro Immaturo cum Puella Libera patrato; ſicuti quoque juvat recolere Reſponſum *Ulpiani in l. ſi Stuprum* 25. *ff. de injuriis*. Ubi agitur de Stupro Immaturo cum Ancilla commiſſo.

5. Cum itaque nulla Lex in toto Corpore Juris reperiatur, quæ hujuſmodi diſtinctionem ætatis in Stupro Immaturo, an Puel-

Puella ſit Major, vel Minor ſeptennio, præſeferat; Planum eſt Nefas haberi, novas & in Jure incognitas inducere præſumptiones: Sacris enim Canonibus, & Imperiali auctoritate prohibemur, Aliquem etiam ex vehementibus ſuſpicionibus condemnare, ut clamat Innocentius III. *in cap. litteras de Præſamptionibus*. Ibi = *Quo circa mandamus eum propter ſolam ſuſpicionem* [*quamvis vehementem*] *nolumus illum de tam gravi crimine condemnari* = & conſonat *Ulpian. in L. Abſentem* 5. §. *Sed nec ff. de pœnis* ibi = *Sed nec de ſuſpicionibus debere Aliquem damnari Diu. Trajan. Aufidio Severo reſcripſit: Satius enim eſſe impunitum relinqui facinus Nocentis, quam Innocentem damnari* = faciuntque concordantes per *Gloſſam* adducti in verbo *damnari*, Reumque gravatum, quamtumvis vehementibus ſuſpicionibus, extraordinaria tantum pœna fore plectendum apertiſſimè docent *Guazin. ad defenſ. Reor. defenſ.* 30. *cap.* 41. *Tiraquell. de pœnis temperan. caſ.* 27. *num.* 4. *Baſilico deciſ.* 1. *Crimin. per tot.*

6. Eòque fortiùs, quando Stuprum probatur ex ultronea Confeſſione Rei, atque examine Puellæ Stuprum paſſæ, omnemque violentiam excludentis. Fatetur enim quod cum ſederet prope Januam Tabernæ Carcerati, ab eodem vocata, cum ad Eum fuiſſet ingreſſa, illam fuit amplexatus, fecitque eam ſedere ſuper una ex ſuis Coxis, nullamque dicit ſibi factam violentiam, ſed ſolum ob conceptum dolorem, ex introductione Membri Virilis, cæpiſſe flère, ex quibus clare patet non poſſe habere locum præſumptam violentiam, per Fiſcum indebitè prætenſam. Quamobrem cum nec ſpontanea confeſſio Rei, nec examen Puellæ præſeferant ullam violentiam, nec Fiſcus habeat ullum aliud fundamentum ſuæ intentionis, nequit has probationes ſcindere, illas acceptando pro convincendo crimine, illaſque rejiciendo, in eo, quod excludunt violentiam.

PARS PRIMA.

Attento Jure Statutario, vel Bannimentorum Urbis, nequit Inquiſitus condemnari ad Mortem.

7. POſtquam oſtendimus præſumptam vim, nec probari, nec probatam ſufficere, ad effectum infligendi pœnam ordinariam, deſcendentes ad examen noſtræ primæ partis, circa Jus Statutarium, tria tenetur probare Fiſcus: Alterum quod in prætenſo Stupro fuerit violentia vera, & non interpetrativa: Alterum veró debet concludenter probare honeſtatem Puellæ Stupratæ: Tertium denique quod Stuprum in Puella immatura comprehendatur á Statuto, vel Bannimentis Urbis.

8. Reſpectu primi requiſiti; littera Statuti *libro* 2. *cap.*51. = *Si quis Stuprandi cauſa honeſtæ Mulieri, vel Puero vim intulerit* = Fiſcus proindé tenetur probare fuiſſe factam violentiam in Mulierem, & non quælibet violentia ſufficit, ſed debet eſſe *externa*, & inſimul *atrox*, adeóque, non eſt ſufficiens violentia *ficta*, vel *interpetrativa*, uti in terminis conſimilis Statuti docuit *Boſſius in tit. de rapt. Mulier num.*5. ibi = *Ad quod Statutum adverte; ut aliquid operetur debet denotari, ut etiam ipſa violentia extrinſeca neceſſaria ſit.*

9. Cum Boſſio concordat Rainaldus *in ſuis obſervat:cap.*22. §.1. *ad* 10. *num.*9. ubi ait = *Advertendum quod ficta, & interpetrativa violentia non ſufficit, ſed debet eſſe vera in Perſonam Mulieris, vel Parentum* = *Cremon. Conſil. Crimin. diverſ.* 40. *num.*4. *lib.*1. *in parvis. Farinacc. Conſil.* 33. *num.*42. & 46. qui ait eſſe neceſſariam violentiam, extrinſecús allatam, & citat Boſſium de *Rapt. Mulier. num.*5.

10. Qua de re cum Fiſcus nullam adduxerit probationem prætenſæ violentiæ, nec poſſit adducere, quia illam excludit tota-

totaliter tum examen,ſeú conſtitutum Carcerati, tum illud prætenſæ Stupratæ Puellæ, uti fuit ſuperiús animadverſum , quomodò hodiè poterit Fiſcus , ſub pretextu præſumptæ violentiæ , prætendere factum eſſe locum Statuto , ſeu Bannimentis Urbis , cum non agatur de præſumptione *Juris* , ſed tantum de præſumptione *Hominis* , ab aliquibus Doctoribus inventa ; quæ ſuos habet contradictores ? Nam etiam per datam hypotheſim (quam ſemper negamus) ſi ageretur de vera præſumptione Juris , adhuc Fiſcus non relevaretur ab onere probandi hujuſmodi violentiam , quia ſi in civilibus,ad probationem eorum , quæ ſunt fundamentum noſtræ intentionis , non ſuffragatur ſimplex Juris præſumptio , ut plurib. in locis probat. *Card. de Luca potiſſimum de Feudis diſc.133. num.19.* ibi = *Quia in Rota & Curia receptum eſt , ut in Actore non admittatur probatio præſumpta ex ſola præſumptione Juris in iis , quæ ſunt fundamentum ſuæ intentionis* = ut per Adden. ad Gregor. *deciſ.53. deciſ.202. num.4. part.5. recen.* & ſignanter quod fundamentum propriæ intentionis non remaneat comprobatum ex ſola , & ſimplici Juris præſumptione , ſed vera , ac concludens exigatur probatio, pluribus adductis firmavit . *Rota deciſ.70. n.8. part.16. recent.* ubi concordantes .

11. Si inquam in civilibus , ubi leviores ſufficiunt probationes,non admittitur probatio,in ſola Juris præſumptione conſiſtens , ſed requiritur probatio illius qualitatis, in qua ſe fundat Actor ; ergó multo magis in criminalibus , ubi requiruntur probationes luce meridiana clariores . *L. fin. C. de probationibus* . Quomodo igitur Fiſcus hodiè poterit , innixus ſimplici præſumptioni aliquorum particularium Doctorum, contra Jus nitentium, prætendere eſſe locum Statuto , & Bannimentis , & comdemnare hunc infelicem Hominem ad mortem , ex ſola , & ſimplici præſumptione violentiæ , contra diſpoſitionem ſacrorum Canonum, & Legum civilium, jubentium neminem eſſe ex præſumptionibus , licet violentis, condemnandum ? uti ſuperius diximus n.5.

12. Eó autem fortiús , quià , ut intret pœna Bannimento-

 rum ,

rum, omninó requiritur, ut violentia ſit *atrox*, ut explicat idem *Rainaldus obſervat. ad cap.*23. §.1.2. *& 3. num.*33. ibi = *Advertendum in terminorum cognitione ad hoc, ut intret pœna Bannimentorum, imponentium pœnam mortis naturalis, violentia debet eſſe atrox* = ideſt quæ fit cum armis, attenta lege Julia de vi publica §. *Item Lex Julia inſtitut. de public. Judiciis* =. Unde inpræſentiarum deberet fieri non ſolum præſumptio violentiæ, ſed etiam fieri præſumptio, quod fuerit violentia *atrox*, & ſic fieret præſumptum de præſumpto, quod non admittitur in Jure noſtro.

13. Sed omnis tollitur amaritudo, ſi animadvertatur, Doctores, punientes Stuprum immaturum, in Puellá commyſum, quæ eſt in ſexto, vel in ſeptimo anno ſuæ ætatis, ob violentiam præſumptam, omnes tantum damnare Stupratores ad mortem, ubi Puella Stuprata adeó fuerit rupta, & fracta in Pudendis, ut amplius non ſit apta ad concipiendum. *Sabell. in verbo Stuprum num.*5. *Anton. Matthæus de crimin. tit.*3. *de Adulteriis cap.*5. *de Stupro num.*8. *fol.*412. *& paſſim*. In caſu noſtro Puella Stuprata hoc feré minimum paſſa eſt damnum, immò nullum, vel admodum leve, cum eádem horá ſecuti Stupri, pedibus propriis iverit ad Tribunal Gubernii, & pariter redierit ad Domum propriam, & læta, & hilaris per vias, & plateas diſcurreret, ſaliendo, jocando, uti conſueverat ante paſſum Stuprum, juxtá ea, quæ deponunt octo Teſtes, quos uti ritć, & rectć examinatos Fiſcus habuit.

14. Sicuti Fiſcus deficit in primo extremo neceſſariæ probationis violentiæ, itá pariter deficit in ſecundo extremo circa Honeſtatem Puellæ, ad quam omnino probandam aſtringitur, nec Fiſco ſufficit allegare ſolitam præſumptionem in *l. merito ff. pro ſocio*, quia hæc præſumptio habet locum in delictis, ſeu in dolo, nempé ut in dubio non præſumatur dolus, vel delictum, & quia hic agitur de qualitate Honeſtatis, quæ omninó probanda eſt a Fiſco, ut poſt Boſſium *tit. de plurib. violent. num.*68. probat. *Rainaldus obſervat. ad cap.*22. §.1. *uſque ad* 10. *num.*63. ibi = *Sed an qualitas honeſtatis ſit a Fiſco, vel ab adhærente probanda, prout regulariter fieri debet, quando*

Lex

Lex, vel Statutum hanc qualitatem exigit = ubi concludit = *Sed contrarium eſt verius, quia verbum adjectivum* = *HONESTA* = *hic poſitum, non debet ſtare otioſum, pro ut nullum verbum in Lege, vel Statuto poſitum debet eſſe tale* =

15. Idem Rainaldus loco citato num.66. ita concludit ibi = *Propterea quando agitur ad vindictam publicam, & ad imponendam pœnam corporis afflictivam, HONESTAS debet probari à Fiſco, & à parte, quia eſt qualitas requiſita a Lege, & Statuto* =.

16. Nec obſtat Fides Parochi atteſtantis de honeſtate Puellæ, per Fiſcum in proceſſu informativo conquiſita, quia hæc Fides funditus everſa remanet ab unanimi depoſitione dictorum octo teſtium, quos Fiſcus habuit pro ritè, & rectè examinatis, & Fides Parochi nihil loquitur de Matre, & Avia, ſeu de earum artificio, & mercimonio, ob quod inter viles, & abjectas Perſonas, in quibus non cadit ratio Caſtitatis, recenſendæ ſunt. Mater ſiquidem, & Avia hujuſce Puellæ ſunt pauperes, & exercent mercimonium publicum, in emendis veſtimentis veteribus, & cariori pretio vendendis, ut vulgò dicitur = *Rigattiere* = Unde videntur concurrere ea, quæ conſiderat *Boſſius* ad probandam inhoneſtatem *dicto tit. de plurib. violent. num.68.* ibi = *Facit etiam ad dictam probationem, quod paupercula mulier præſumitur facile in corpus ſuum peccare l. penult. cod. de ſpectac. lib.11. Item malè præſumitur de muliere, quæ mercimoniis publicis præeſt, & de aliis, quæ habentur in l. humilem cod. de inceſt nupt.*

17. Hujuſmodi autem Perſonæ, quæ exercent mercimonium minutum, nempe emendi res, ut illas vendant cariori pretio, inter Perſonas ſordidas, & abjectas connumerantur, uti probat *Lucas de Penna in l. maximarum lib.10. c. de excuſatione munerum. num.7.* Facit *Gloſſ. in l.2. in verbo* = Hæc = *ff. de Nundinis.* ibi = *Ideſt victualia ab Agricolis Illata, qui emit & poſtea carius vendit, quales ſunt, tricolæ* = facit etiam *Perez. in tit. c. de infamibus lib.10. in fin.* ut inter ſordidas, & abjectas perſonas enumeret illos infimos mercatores, qui in eadem civitate emunt merces minori pretio, & vendunt cariori.

 18. Qua

18. Qua de re cum Mater, & Avia ſint humiles, & abjectæ perſonæ, pariter, & ejus filia debet cenſeri ejuſdem conditionis, & in ſordidis, & abjectis, ſeù humilibus perſonis, non cadere rationem Caſtitatis, eſt Text. clarus in *l. Quæ Adulterium* 29. *c. ad legem Juliam, de Adulteriis in fin.* ibi = *Hæ autem immunes a judiciaria ſecuritate, & Stupri, & Adulterii præſtantur, quas vitæ vilitas dignas legum obſervatione non credidit.* =

19. Concordat etiam Farinacc. de delictis carnis. *quæſt.* 136. *num.* 100. ibi = *Eſt præſumptio inhoneſtatis illa, quæ oritur ex paupertate mulieris, quia paupercula facile in corpus ſuum peccare præſumitur* = idem Farinacc. *num.* 101. ibi = *Idem de muliere, quæ mercimoniis publicè præeſt.*

20. Eò autem magis urgent hujuſmodi præſumptiones inhoneſtatis in præſentiarum, quià Puella, de quà agitur, erat conſueta ire ſola per Tabernas, ad emendum Vinum, & cætera Victualia, ſicuti pariter ſola conſueverat diſcurrere, ſeu vagare per Vias, non ſolum de die, ſed etiam de nocte, petere ab Hominibus, ut ſibi donarent pecuniam, uti deponunt octo Teſtes ſupradicti; Nam Mulier honeſta, ſeu honeſta Virgo, non debet vagari per vias, ut optimè ad noſtrum intentum pluribus rationibus ponderat *Lucas de Penna in l. Ne cuj. c. de Comeatu num.* 18. *lib.* 12. ibi = *Ad Virginem quippè ſatis pertinet, ut incluſa Domi conſiſtat.* 2. *Mac. cap.* 3. *Sed & Virgines, quæ concluſæ non ſunt, non vagentur, ut Dijna, filia Jacob, quæ a ſuis egreſſa, ab alienis rapta, & oppreſſa eſt. Gen.* 34., *& facit in Proem. ff. §. Tertii & §. de Arb. l. fin. & de Jud. C.* 2. *lib.* 6. = *Honeſtas quidem vitæ in muliere, viris extraneis ſe monſtrare non patitur in Auc. ut lit. jur. §. Si vero mulier. Ne contumeliam matronalis pudoris irreverenter irruant* 5. *de proc. maritus. Nam fœminas, quas morum honeſtas, mentiſque ſolertia commendat, propter ipſarum Pudorem, & Verecundiam Cætui publice demonſtrari non cogimus* 5. *de hiſ. qui ve: æta: l.* 2. §. 1. *benè facit* 5. *de of. di. Ju. l.* 1. *de cuſt. re. qm̃ in fi. & Auc. ibi poſita.* =

21. His etiam addatur optima conſideratio, quam fecit

bo. me.

bo. me. Scaramuccia, tunc Pauperum Advocatus in ſuo nuperrimo reſtrictu, omnigenâ eruditione, ac doctrina refertiſſimo §.53. ubi exponit, qud elapſis annis ad expurgandam çivitatem ab excurrentibus, vagantibuſque fœminis, quas vulgus nuncupat *Mignotte*, plurimæ, minoris quoque ætatis, compertæ fuerunt jam corruptæ, vagationem hujuſmodi exercentes per plateas, cauponas, & ſimilia loca, ex quo exiſtimamus, Fiſcum, non poſſe probare honeſtatem talis Puellæ, uti tenetur, ad formam Statuti, & Bannimentorum Urbis, eo potiſſimum, quia Tabernaria, & filia Tabernariæ inter humiles, abjectaſque perſonas recenſent Imperatores *in l. Humilem 7. C. de incert. nupt.* ibi = *Humiles vero, abjectaſque perſonas, eas tantummodo mulieres eſſe cenſemus, ancillam, ancillæ filiam, libertam, libertæ filiam, tabernariam, tabernarii vel lenonis, aut arenarii filiam, aut eam, quæ mercimoniis publicè præfuit*.

22. Deficit etiam tertium requiſitum, nempe, Statutum, & Bannimenta; quia nunquam loquuntur de muliere immatura, unde cognitio remanet ſub diſpoſitione Juris communis, uti notorium eſt, & ut probant auctoritates relatæ in dicto reſtrictu D. Pauperum Advocati §.2.

23. Nec obſtat, quod ſub nomine mulieris, ſeù fœminæ, veniat etiam Puella immatura, quoniam ſi ſexum, & futuram brevi potentiam, reſpiciamus, impuberes fæmellæ quoquè, etiam ſunt mulieres appellandæ, & ipſæ comprehenduntur etiam ſub genere fœmineo, attamen prout attinet ad communem uſum loquendi, hujuſmodi Puellæ Infantes non veniunt ſub nomine fœminarum; conſonant etiam Leges, & Edicta, quæ ſub appellatione mulieris non comprehendunt fœmellas, ſeu virgines immaturas, ſed tantum virgines viripotentes ad text., expreſſum *in l. mulieris 13. ff. de verbor. ſignificat.* ibi = *Mulieris appellatione etiam virgo viripotens continetur* = ut bene explicat *Cujacius ad hanc legem*, ubi ait non comprehendi mulierem immaturam in Legibus, ſeu Edictis, in quibus agitur de corruptione, ſeu de Prægnantia mulieris, quià mulieres impuberes, ob ætatis imperfectionem, non cenſentur

ſentur comprehenſæ, ut explicat quoque *Geddæus in dicta l. mulieris n.6. ff. de verbor. ſignificat*, & antiqui juriſconſulti, Architecti Pandectarum, quando voluere comprehendere fœminas immaturas, expreſſè eas nominavere, uti ſupra fuit demonſtratum.

24. Multòque minus in contrarium urget, ſi diceretur fortaſſè, quod ſub nomine Puellæ, Statutum intelligat etiam Puellas immaturas, ſeu Viri non potentes, ut in *lib.2. cap.51.* ibi = *Si quis, Stuprandi cauſa, honeſtæ mutieri, vel Puero vim intulerit, vel invitis Parentibus Puellas, vel Pueros abduxerit, aut alias honeſtas Malieres, & Pueros rapuerit* = Nam ſufficeret reſpondere: Cum Statutum expreſſè non loquatur de Puellis Immaturis, res remaneat ſub diſpoſitione Juris communis, ut paſſim affirmant Doctores.

25. Sed tollitur omnis difficultas ex lectura ejuſdem Statuti; nam ponit duos caſus: primo enim dicit = *Si quis, Stuprandi cauſa, honeſtæ mulieri vim intulerit* = Sub hiſce verbis non includitur Puella, quæ eſt immatura, ſeu non Viripotens. Vulgata *l. Mulieris 13. de verbor. ſignif.* ſecundò: Statutum ponit alterum caſum ſub illis verbis, nimirum = *Vel invitis Parentibus Puellas, aut Pueros abduxerit, aut alias honeſtas Mulieres, & Pueros rapuerit, aut rapi fecerit* =. Nam quando etiam, per malam hypotheſim, diceremus ſub nomine = *Puellæ* = Statutum intellexiſſe comprehendere tum Puellas viripotentes, tum etiam immaturas, ſeu Viri non potentes; adhuc eſſemus extrà difficultatem, quià impræſentiarum nulla adeſt abductio, nullus adeſt raptus, ut liquet ex examine, ſeu Conſtituto tam Carcerati, quam illo Puellæ prætenſæ Stupratæ, & Fiſcus, tanquam Actor, teneretur probare fuiſſe hanc Puellam abductam, vel raptam, ut eſſet locus Statuto.

PARS

PARS ALTERA.

Attento Jure communi, nequit Carceratus ad ultimum ſuppliçium condemnari, ſed ad mitiorem pœnam, arbitrio Judicantium.

26. COnſtito ad evidentiam inpræſentiarum non habere locum Statutum, neque Bannimenta Urbis, remanet, ut æquali claritate demonſtremus, Carceratum non poſſe condemnari ad ultimum ſupplicium, attentis Legibus Juris Civilis. In qua profectò quæſtione ſupplicamus animadvertere ad ea, quæ ſcripſit Boſſius *tit. de coit. damn. num.*68. ubi, loquendo de Puella Impubere ſic ait = *Sed ſi non ſit doli capax, & ſit in ſexto, vel ſeptimo anno, Stuprum non poteſt dici ſine vi, quia conſenſus non adeſt, & natura repugnat* = ideo perfecto flagitio puniri pœna mortis per text. *in l.*1. §. *Qui Puero ff. de extraordin. crimin.*

27. Rainald. obſervat ad *cap.*23. §.1.2. *&* 3. *num.*46. ſequitur ſententiam Boſſii, vigore dicti textus in §. *Qui Puero*, quem exiſtimat adeo clarum, ut non ſit locus contrariæ interpetrationi.

28. Sicuti quoque cæteri Doctores, exiſtimantes Stuprum, cum vi commiſſum, puniendum eſſe pœna mortis naturalis, pro majori parte ſe fundant in Auctoritate dicti textus in §. *Qui Puero*.

29. Nos autem, ut recto ordine, æqualique claritate obfirmemus, attento Jure communi, non eſſe locum ſuſpendio, tria nobis occurrunt, non minus rigoroſo, quam ſeparato examine perpendenda. Trutinandum itaque eſt celeberrimum Pauli reſponſum in toties laudato paragrapho *Qui Puero*. Deinde, ex veriori Doctorum ſententia, Stuprum cum vi, ſed ſine raptu

ptu, extraordinaria tantum pœna ; arbitrio Judicium, fore plectendum demonſtrare oportet; Ac demum nullam in hoc Stupro adfuiſſe violentiam, minuſque eſſe locum violentiæ præſumptæ evidentiſſimum eſſe demonſtrabimus, quia res eſt cum Puella, cujus malitia aetatem ſupplet.

§. I.

Expenditur Reſponſum Pauli in l. 1. §. *QUI PUERO ff. DE EXTRAORDINARIIS CRIMINIBUS, & oſtenditur non loqui de Stupro, cum vera violentia patrato, neque Stupratores punire pœna mortis naturalis, ſed tantum Civilis nempe Coercitionis in Metallum.*

30. Bartolus exiſtimavit in facti ſpecie hujus textus, præſupponi, quod, vel abducendo comite, vel interpellando mulierem vis facta fuerit. Boſſius de *Coit. damn. n.*64. ſequutus eſt *Bartolum*, & *Boſſium* ſunt ſequuti *Farinaccius*, & ipſemet Rainaldus obſervat. *ad cap.*23. §.1.2. & 3. *num.*82. ubi docet verbum = *Interpellaverit* = accipiendum eſſe de vi vera, non de ſola perſuaſione.

31. Bertazol. conſil.495. ibique *Adden.* exiſtimavere hic agi de Stupro contra naturam, eo modo, quo committitur in maſculo, quia in muliere non poteſt cadere verum Stuprum, prout in Puella.

32. Decianus *tract. crimin. lib.*8. *cap.*15. *num.*7. dixit Boſſium hunc textum non vidiſſe, cum nullum verbum in eo habeatur de violentia, ſed ſimpliciter de ſuaſione, & corruptione, ideòque Bartolum malè exiſtimaſſe factam fuiſſe violentiam,

tiam, vel in abducendo Comite, vel in interpellanda Muliere.

33. Antonius Matthæus de Criminibus *lib.*48. *tit.*3. *cap.*5. *de Stupro num.*8., reiicit Reſponſionem Bartoli dicendo = *Nihil hic Bartoli reſponſionem Moror, qui exiſtimavit Paulum de Stupro violento loquutum fuiſſe: Reclamant enim verba* =

34. Inter harum opinionum Anfractus juvat expendere ſingula verba Reſponſi ejuſdem Pauli, ſed prius duo ſunt præmittenda: Alterum quod tempore Pauli Juris Conſulti Auctoris Textus, in dicto §. *Qui Puero*: Stuprum cum Puero, ſicuti & Adulterium non erat capitale; Nam Stuprum cum Maſculo fuit redditum capitaliſſimum à Conſtante, & Conſtantio, filiis Imperatoris Conſtantini *in leg. Cum Vir nubit. Cod. ad leg. Jul. de Adulter.* Adulterium autem fuit redditum pariter lethale à Conſtantino *in leg. Quamvis eodem*, ſeu verius ab ejus filiis Conſtantio & Conſtante *leg.*4. *Cod. Theodoſ. quorum appellat. non recipian.*, proindèque à prædictis Chriſtianis Imperatoribus, poſt defunctum Paulum, per Seſquiſæculum, & ultrà, tàm Adulterium, quàm Stuprum fuit decretum puniri ultimo ſupplicio: Alterum verò notandum occurrit; Tribonianum, ſeù Juſtinianum Reſponſum Pauli truncatum retuliſſe *in dicta leg.*1. §. *Qui Puero ff. de extraordin. crimini*, uti obſervavit Antonius Auguſtinus Emendationum *lib.*3. *cap.*9., & etiam Gloſſella Marginalis *in dicto* §. *Qui Puero* in Exemplari impreſſo Venetiis 1606 ibi = *Libro quinto ſententiarum Pauli* legebatur = *Præteſtato Stuprum, aliudvè flagitium abducto* =

35. Ut hujuſcè variationis Veritas appareat, oculis ſubiicimus verba, quæ habentur utroque loco; Legitur ſiquidem *in Pandectis in dicta leg.*1. §. *fin. ff. de extraordin Crimin.* ibi = *Qui Puero Stuprum, abducto ab eo, vel Corrupto Comite, perſuaſerit: Aut Mulierem, Puellamvè interpellaverit, quidvè Impudicitiæ gratia fecerit: Domum præbuerit, pretiumvè, quo id perſuaderet, dederit, perfecto flagitio punitur Capite, imperfecto in Inſulam deportatur; Corrupti Comites ſummo ſupplicio afficiuntur* =

36. Apud Paulum *lib.5. Sentent. tit.4. de Injuriis n.14.* ità legitur = *Qui Puero præsellato Stuprum, aliudve flagitium, abducto ab eo, vel corrupto Comite, persuaserit, Mulierem, Puellamvè interpellaverit, quidvè, corrumpendæ Pudicitiæ gratiâ, fecerit, domum præbuerit, pretiumvè, quo id persuadeat, dederit, perfecto flagitio Capite punitur, imperfecto in Insulam deportatur: corrupti Comites summe supplicio adficiuntur* =

37. Sequendo itaque lecturam hujus Textus juxtà verba Pauli, mox recitata, planum est, ex illis verbis = STUPRUM, ALIUDVE FLAGITIUM = Paulum agere tùm de Stupro in Puero, tùm de Adulterio in Muliere, tùm de Stupro in Puellâ, & consequenter erroneam fuisse sententiam Bertazoli, & sequacium. Atque in hoc nullam cadere posse difficultatem credimus, quià concordat ipsamet *Glossa in dicto §. Qui Puero*, in verbo = *punitur* = *ff. de extraordin. crimin.* ibi = *Punitur* = *hìc ergò de extraordinario crimine tractat, scilicet de Adulterio, & Stupro, vel dic* - PUNITUR - *ideſt, puniri solet, & facit Institut. de public. Judic. §. Item Lex Julia* =; Hinc ex lecturâ ejusdem Pauli triplicia in evidentem veritatem emergunt. Primum nimirùm hìc non agi de Stupro immaturo. Alterum verò, quod multò minùs agitur de Stupro cum violentiâ, sed persuasione dumtaxat, & malis Artibus, seù Illecebris commisso. Tertium deniquè, quod Paulus dicens = *Perfecto flagitio Capite punitur* = non loquitur de pœnâ ultimi supplicii, sed de pœna mitiori, quæ immediatè subsequitur ultimum supplicium, nempè ut sit deportatio in Metallum, quemadmodum liquet ex infrascriptis.

38. Prò eô, quod attinet ad primùm; nempè hic non agi de Stupro immaturo, satis id convincitur ex eô, quod Paulus Stuprum in Puellam Viripotentem secernit, & separat ab eô, quod patratum fuit in Puellâ immaturâ, & de immaturo agit idem Paulus *lib.5. sentent. tit.22. de seditiosis. num.4.* ibi = *Qui nondum Viripotentes Virgines corrumpunt, humiliores in Metallum damnantur, honestiores in Insulam relegantur, aut in exilium mittuntnr* = quæ verba fideliter retulit Tribonianus *in leg. si quis aliquid. §. Qui nondum. ff. de Pœnis.*

39. Hæc

39. Hæc veritas evidenter apparet ex illis verbis = *Qui Puero Prætextato* = Nam Pueri Prætextati, apud Romanos, erant in ætate ſuprà duodecimum, immò ſuprà decimum quartum. Nomine autem Pueri, ut habemus ex eodem *Paulo in leg. Pueri appellat.* 204. *ff. de Verbor. ſignificat.* triplex habebatur ſignificatio; Nempè quoad Statum, ſeù Conditionem ſervilem; Altera, quoad ſexum; Altera, quoad Ætatem. *Ætas* autem *Puerilis* uſque ad Annum decimum ſeptimum extendebatur, ut habemus ex Gellio *Noctium Aticarum lib.*10. *cap.*28.

40. Ut autem cognoſceremus de quô Puerô ageret Paulus, ſeù in quâ ætate eſſet conſtitutus conſultò dixit = *Puero Præteſtato* = de Pueris, vel de Puellis Prætextatis facit mentionem Juſtinianus *in* §.1. *Inſtitut. de Iniuriis* ibi = *Sivè quis Matrem familias, aut Prætextatum, Prætextatamvè adſectatus fuerit.*

41. ULPIANUS nos edocet Prætextatos egreſſos fuiſſe ætatem Impubertatis, ſeù effectos jàm Puberes, uti habetur *in leg. Deinde* 3. §. *fin. ff. de Liber. exhiben.* ibi = *Fæminam Prætextatam, eumque, qui proximè Prætextati accederet, interìm apud Matres familias deponi Prætor jubet, proximè autem Prætextati ætatem accedere eum dicturum, qui puberem ætatem nunc ingreſſus eſt* = Quodque Romani facti Puberes induerent Prætextam, & eam deponerent in decimo ſeptimo anno adnotavit Budæus *in leg. fin. ff. de Senator.*, & latè apud *Macrob. Saturnal. lib.*1. *cap.*6. ubi habetur origo Prætextæ.

42. Ex his igitur, quæ hùc uſquè perpendimus, cum clarum ſit, in dicto Textu non agi de Puero immaturo; Sic quoquè clarum eſt, dum Paulus dixit = *Mulierem, Puellamvè interpellaverit* = intellexiſſe de Puellâ Viripotente, quiâ nomine Mulieris, venit tantum Puella Viripotens *leg. Mulier. Appellat.* 13. *ff. de Verbor. ſignificat.* ibi = *Mulieris Appellatione etiam Virgo Viripotens continetur* = quodque Edictis loquentibus de delictis Carnis; ſeù de Corruptione; ſub Nomine - *Mulieris* - non veniant Fæmellæ im-

puberes docet Cuiacius *in dicta. leg. Mulieris ff. de verbor. significat.*

43. Cognitô hìc non agi de Stupro immaturo, transitum facimus ad probandum, Paulum Jurisconsultum, sivè in abducendo Comite, sivè in interpellandâ Muliere, nullam consideraſſe Violentiam; Ad probandam hanc Veritatem sufficeret adducere sententiam *Antonii Matthæi. de Crimin.* Clariſſimi Juris-Consulti, quam etsì] supra retulerimus, liceat tamèn nobis denuò repetere = *Nihil hic Bartoli Responsionem moror, qui existimavit Paulum de Stupro violento loquutum fuisse, reclamant enim verba.*

44. Juvat itaquè considerare verba illa = *Abdacto ab eo, vel Corrupto comite* = Quinam essent isti Comites explicat Ulpianus *in leg.* 1. §. *Omnem ff. de Iniuriis* ibi = *Ad dignitatem cum Comes Matronæ abducitur* = Clarius idem *Ulpianus in leg. Item apud Labeonem* 15. *in* §. *Comitem ff. de injuriis* ibi = *Comitem accipere debemus, qui comitatur eam, & sequatur, & (ut Labeo ait) sivè Liberum, sivè Seruum, sivè Masculum, sivè Fœminam, & ita comitem Labeo definivit, qui frequentandi ejusvè causâ, ut sequeretur in Publicô, privatôque abductus fuerit; Inter Comites utiquè Pædagogi erant* =

45. Masculi, dùm gerebant Prætextam, semper habebant Comites, utpotè suæ Pudicitiæ Custodes, quinimò & ipsa Prætexta, velutì sacra habebatur, eamque violare nefas erat, ut ità eorum Pudicitia magis munita evaderet, uti Nos edocet Vir Clariſſimus *Is. Casaubonus ad Pers. sat.*5. *vers.* 30. Anno autem ætatis decimo septimo deponebant Prætextam, nec non Bullam, quam appendebant Diis Penatibus, & soli per Urbem absque Comite incedebant, uti refert *Propert. lib.*3. *Eleg.* 3.

> Ut Mihi Prætextæ Pudor exvelatus amictu.
> Et data libertas noscere amoris iter,
> & *Pers. satir.* 5. *vers.* 30.
> Cum primum pavido custos mihi purpura cessit.

Bul-

Bullaque ſuccinctis Laribus donata pependit.
Cum Blandi Comites, tutâque impune ſuburrâ.
Permiſit ſparſiſſe oculos jàm candidus Umbo.

46. Fæminæ autèm retinebant Prætextam uſque ad earum Nuptias, Comites autem ſemper habebant, licet effectæ Matronæ, ſeù Matresfamilias Plaut. *Amphit. III.* 2.48.

Juben. mihi ire Comites? Jup. *Sananes?* M. *ſi non jubes.*
Ibo egomet; Comitem pudicitiam duxero = Impudicum enìm erat, Matremfamilias, Virginem, aut Puellam, ſine *Comite* in publicum prodire. *Plaut. Ciſtell. loco amiſſo.*
Adſtat ea in via ſola: Poſtribulum ſanè eſt.

47. Quamobrem, in abductione Comitis, ſemper fuiſſe factam Violentiam minimè cenſendum eſt, quoniam Abductio hujuſmodi etiàm ſinè Vi poterat fieri, utì clarè habemus ex Ulpiano in dicta *leg. apud Labeonem* 15. §. *Abduxiſſe ff. de Iniuriis* ibi = *Abduxiſſe videtur, (ut labeo ait) non qui abducere Comitem cæperit, ſed qui perfecerit, ut Comes cum eà non eſſet. Abduxiſſe autem non tantùm videtur, qui per vim abduxit; Verùm is quoque, qui perſuaſit Comiti, ut eam deſereret* =

48. Si etenim Paulus Juris Conſultus loqueretur de Abductione, factâ per Violentiam, utique dixiſſet - *rapto Comite* - non autem - *abducto* - ob eam ſcilicet rationem, nàm ea, quæ ſunt amota, ſeù abducta per Vim; RAPTA - dicuntur, quæ autem sìne Vi, dicuntur ſimpliciter - AMOTA, ſivè - ABDUCTA - ut egregiè explicat hanc differentiam *Vipianus in leg. Quæ Naufragium* 3. §. *Non ſolum ff. de Interd. Ruin. & Nauf.* ibi = *Aliud autem eſſe Rapi, aliud autem amovèri, palam eſt, ſiquidem amovèri aliquid, etiàm ſine Vi poteſt, Rapi autèm ſinè Vi non poteſt* =

49. Hac autem differentiâ uſus fuit Imperator Còn ſtantinus *in lge.* 1. *Cod. Theod. de raptu Virginum*, ubi loquendo

de

de Raptu Virginum, fi Puella fuerit invìta, Raptam appellat, ſi volens fuerit, vocat Abductam: ſunt Verba Textus. ibi = *Si quis nihil cum Parentibus Puellæ antèà depectus, invitam eam apuerit, vèl volentem abduxerit* = cum Conſtantino concordat Papianus *lib. Reſponſ. tit. 9. de Raptu Virg.* ibi = *Ut ſi Puellam cum Parentibus nihil antèdepectus, invìtam rapuerit, aùt volentem abduxerit* =

50. Sic quoque Grammatici, & Oratores dicunt Abductum, quemlibet blando ſermone iavitatum, utì vidèmus apud Ciceront 2. *de Finibus* ubì ait = *Majores noſtri ab Arutro abduxerunt cincinnatum illum, ut Dictator eſſet* = indubium èſt etenìm cincinnatum ſinè ullâ Vi, ſeù violentiâ, ſed blando ſermone fuiſſe invitatum ad accipiendam Dictaturam.

51. Omnem removet difficultatem ipſemet Paulus per illa verba, quæ addidit = VEL CORRUPTO COMITE, PERSUASERIT. Nàm ſtatìm intelligimus nullam fuiſſe adhibitam Violentiam, cum ſervi dicantur corrupti tantum perſuaſione, Textus eſt clarus in *leg.* 1. §. *Perſuadere ff. de ſervo corrupto.*

52. Explicato in prædictis verbis = *Abducto ab eo, vèl Corrupto Comite, perſuaſerit* = nullam Paulum conſideraſſe violentiam; Nunc tranſitum facimus ad explicanda ſubſequentia verba = *Mulierem, Puellamuè interpellaverit* = per quæ verba potiſſimum per lij- *interpellaverit* = excluditur omnis Violentia ad Textum Satis clarum Ulpiani in *d. l. Item apud Labeonem* 15. §. *Tenetur ff. de Injuriis* ibi = *Appellare eſt, blandâ oratione alterius Pudicitiam attentarè* = & infrà = *Aliud eſt, Appellare, aliud adfectàri; Appellat enìm, qui ſermone pudicitiam attentat: Adfectatur, qui tacitus frequenter inſequitur* = ex quorum Jurium clara Diſpoſitione, quis poterit inficiari in interpretratione toties laudati §. *Qui Puero* non ſolum deceptum fuiſſe Bartolum, ſed etiàm ipſum Rainaldum, licet magni Nominis Doctorem, dùm dixit; In interpellando factam fuiſſe Violentiam, nempè, in *ſuâ Obſervat. ad cap.* 23. §. 1. & 6. *num.* 82. ubi docet Verbum - *Interppellave-*

laverit - accipiendùm eſſe de Vi verà, non de ſolâ perſuaſione.

53. Denique, ſi noſtra Nos non fallit opinio, omnem adimere difficultatem, nullamque Paulum conſideraſſe Violentiam exiſtimamus, ob ſequentia verba ejuſdem Pauli: ibi = *Quidvè, corrumpendæ Pudicitiæ gratiâ, fecerit; Domum præbuerit, pretiumvè, quô id perſuadeat, dederit* = Quæ utiquè, Verba dumtàxat perſuaſionem, ſeù Lenocinium redolent, idque factum, ut Comites corrupti ſolam relinquerent Puellam, vel Puerum, ut eiſdem poſſet potiri, ſeu frui ſtuprator; eiſdem etenim Verbis Utitur Papinianus, qui fuit Magiſter Pauli, ad explicandum Lenocinium, factum ſinè Vi, ut ſequeretur Adulterium, vel Stuprum cum Matre familias, vèl cum Maſculo, & dignum Coercitione, ſeù pænâ Legis Juliæ de Adulteriis, quæ tantùm coercet delicta carnis ſine Vi commiſſa; hujuſmodi definitionem Papiniani habemus in *Leg. Qui Domum* 8. *ff. ad Leg. Jul. de Adulteriis* ibi = *Qui domum ſuam præbuerit, ut Stuprum, Adulteriumvè cum alienâ Matrefamilias, vel cum Maſculo fieret Sciens, vel quæſtum ex Adulterio Uxoris ſuæ fecerit, cujuſcumque ſit conditionis quasi Adulter punitur. Appellatione Domus, habitationem quamquam ſignificari palam eſt.* = Quâ de rè, ſi Papinianus ſub hiſcè verbis non conſideravit ullam Violentiam, ſed tantùm adhibitam fuiſſe Perſuaſionem, ſeu Lenocinium, ut Stuprum, vel Adulterium ſequeretur, utî Clarè nos edocet *Cuiacius, in ſuâ repetit.* ad hunc Textum Papiniani, ità quoquè remanet indubitatum, ac evidens, Paulum, per ſupradicta verba = *Quidvè, corrumpendæ Pudicitiæ gratia, fecerit, domum præbuerit, prætiumvè, quô id perſuadeat, dederit* = nullam conſideraſſe Violentiam fuiſſe adhibitam, ſed tantum ſimplicem Perſuaſionem, & merum Lenocinium, ut Stuprator poſſet potiri, ſeù frui Puero, vel Muliere, ſeù Puellâ.

54. Exclusâ itaquè omni violentiâ, conſideranda, veniunt poſteriora ejuſdem Pauli Verba = *Perfecto flagitio capite punitur, imperfecto in Inſulam deportatur* = Tota difficultas remanet in intelligentiâ illorum Verborum = PERFECTO FLAGI-

GITIO CAPITE PUNITUR, = an Paulus ſcilicet dixerit de Morte Naturali, vèl potìus de Morte Civíli, nempè de Deportatione in Metallum. *Boſſius*, *Farinaccius*, *Rainaldus*, eorumque ſequaces, unanimi ore, docent per hæc Verba - *Capite punitur* - Paulum intellexiſſe Mortem Naturalem, ſeù ſummum Supplicium. Pace tamen tantorum Virorum, evidens eſſe credimus, ac ſuſtinemus Paulum per hæc Verba - *Capite punitur* - intellexiſſe de Morte civili, ſeu de Deportatione in Metallum, ut liquet ex infraſcriptis.

55. Paulum itaque intellexiſſe tantùm de Morte civili, evincunt ſubſequentia verba, quæ habentur in eodem *Reſponſo*. *Qui Puero* ibi = CORRUPTI COMITES SUMMO SUPPLICIO AFFICIUNTUR = ex quâ diſcretivâ loquutione ſtatim cognoſcimus, Paulum, Stupratores voluiſſe perfecto flagitio - CAPITE PUNIRI - idèſt Morte Civili; Nam ſi voluiſſet Morte naturali eſſe plectendos, dixiſſet utiquè - SUMMO SUPPLICIO cum ultimum Supplicium pro Morte Naturali interpretetur *leg. ultimum ſupplicium ff. de pœnis*.

56. Pro majori tamen explicatione juvat animadvertere, pœnam Capitis, ſeu pœnam Capitalem in Jure noſtro non ſemper ſummum importare ſupplicium, ſed quandoque Amiſſionem Civitatis, quinnimò etiam ſimplicem Amiſſionem Exiſtimationis, & Famæ: eſt Textus Clarus in *L. licetcapitalis ff. de Verbor. Signific.* ibi = *Licet Capitalis, latinè loquentibus, omnis Cauſa exiſtimationis videatur, tamen Appellatio Capitalis, Mortis, vel Amiſſionis Civitatis intelligenda eſt* = ut etiam latè docent Interpretes in hâc lege, potiſſimum *Cuiacius*, & *Gœddæus*; Sæpiuſculè etiam in Jure Noſtro ſententia Capitalis ad ſolam Amiſſionem dignitatis, & honoris refertur *leg. penult. §. Exiſtimatio ff. de var. & extraord. cognit.* ob eam rationem, videlicet, quod bona Fama Vitæ ſoleat æquiparari *leg. Iſti quidem ff. de eo, quod metus cauſ. leg. Juſta ff. de Manum. vind.*

57. Porrò autem damnatos ſententiâ capitali intelligendos eſſe damnatos, vèl ad Mortem Naturalem, vèl ad Civilem, nempè ad Amiſſionem Civitatis, vel Libertatis, Nos ad-

admonet Ulpianus in *leg. Rei Capitalis ff. de Pœnis* ibi = *Rei capitalis damnatum, sic accipere debemus; ex quâ causâ damnatis vèl Mors, vèl etiam Civitatis Amissio, vèl servitus contingit.* Cum Ulpiano concordat Africanus in *leg. Edict. 13. ff. de Bonor. possess.* ibi = *Rei Capitalis damnatus intelligitur Is, cui pœna Mors, aut Aquæ & ignis interdictio sit.*

58. Omnem submovet difficultatem Ulpianus noster, qui litteris Cubitalibus demonstrat differentiam, quæ intercedit inter damnatum pæna Capitis, & inter damnatum ultimo supplicio; Ita loquitur idem Ulpianus in *leg. Pœna Parricidii. §. Qui alias ff. ad L. Pomp. de Parric.* ibi = *Qui alias Personas occiderit, præter Patrem, & Matrem, & Avium, & Aviam quos, More Majorum, puniri suprà diximus; CAPITIS POENA PLECTENTUR, AUT ULTIMO SUPPLICIO MACTENTUR.* =

59. Quis etenim tàm obstinatæ Cervicis poterit inficiari hìc Ulpianum maximam considerasse differentiam intercedere inter pœnam Capitis, & Ultimum supplicium, & Ulpianum pro pœna Capitis intellexisse simplicem Amissionem Civitatis, Nos edocet Glos. in hoc Textu in Verbo = *Capitis - Scilicet Civitatis*, ut suprà *l. Divus ff. ad L. Pomp. de Parric.* = quam legem per Glos. citatam si respicimus, statim intelligimus, loqui de pœna Deportationis in Insulam, seu Amissionis Civitatis.

60. Supplicamus etiàm animadvertere Ulpianum in hoc Textu non solum fuisse contentum inter unam, & alteram pœnam adhibere Dictionem - AUT - quæ de suâ Naturâ, & Indole importat disiunctionem, seù separationem, non apud Grammaticos tantùm, atque Rhetoricos, ut videre est apud Facciolatum in suo Calepino, in dictione = AUT = Sed etiam quo ad Nostros Juris Consultos in *l. Hæc Verba ff. de Verb. Signific.* Sed ulterius dixisse = *Capitis pœnâ plectèntur* = nam sub hoc verbo = *plectèntur* = comprehendi possunt omnes pœnæ etiam pecuniariæ seù Mulctæ: Contrà autèm illa Verba = *Vitimo supplicio Mactèntur* = tantùm intelliguntur de occi-

sione,

ſione, ſeù de Morte Naturali juxtà illud Ovidianum *Metam.*15. *verſ.*114.

Caper Bacchi maſtatur ad Aras =
& *Horatius leg.*1. *Ode* 19.
Maſtata veniat lenior Hoſtia.

61. Hanc Itàque differentiam, quam docet Ulpianus inter pœnam Capitis, & inter Ultimum ſupplicium conſervant etiàm antiqui Juris Conſulti, Pandectarum Architecti in ſuis Reſponſis; ſicut & Imperatores in ſuis Edictis, & Conſtitutionibus; nam, ubi volunt Crimen puniri Morte Naturali, ſolent uti iſtis, vèl ſimilibus verbis, nempè = *Ultimo Supplicio* = ut in Raptorem Mulierum habetur *in leg. Qui cæcu* §. *Qui vacantem ff. ad leg. Jul. de vi public.* ibi = *Qui Vacantem Mulierem Rapuerit, vel Nuptam, ultimo Supplicio punitur* = ſicuti Ulpianus in Raptu Pueri dixit, *Raptorem eſſe* = *Severè puniendum* = *leg. Et cum ff. ad leg. Jul. de Vi publ.* ibi = *Et ſi compereris, hæc ità admiſſa, rem ſeverè exequaris* = per quæ verba = *Severè exequaris* = intellexit de Pænâ Mortis, ut explicat etiam *Gloſſ.* in verbo - *Exequàris* - Conferunt ad noſtrum Intentum quamplurima Edicta Imperatorum, ut habetur *in leg. Quamvis Cod. ad leg. Jul. de Adult.* ubi in fine legitur = *Sacrilegos autem Nuptiarum Gladio puniri oportet* =:ſicuti habemus aliud exemplum *in leg. Cum Vir. Nubit. Cod. eodem* = *Jubemus inſurgere Leges, armari Jura* GLADIO ULTORE, *ut exquiſitis pœnis ſubdantur infames, qui ſunt, vèl qui futuri ſunt Rei* = Omnemque adimit difficultatem Textus *in leg. Quoniam multa facinora Cod. ad leg. Jul. de Vi publ.* ibi = *Et non jam relegatione, aùt Deportatione Inſulæ plectatur, ſed ſupplicium Capitale excipiat.*

62. Sexcenta alia exempla poſsèmus in medium adducere, in quibus, ubì Iuris Conſulti, vel Principes voluerunt crimina eſſe plectenda pœnâ Mortis Naturalis, minimè di-

xère *pœna Capitis* Reos puniendos esse, sed consueverunt dicere = *Ultimo supplicio* = vèl = *exquisitis pœnis* = vèl = *Gladio* = Reos esse puniendos, vèl alia consimilia Verba adhibuerunt, ubì voluere Morte Naturali Reos esse damnandos.

63. Nèc refert objectum à Fisco porrectum non esse locum in præsentiarum deportationi, quià Paulus in hoc responso dixit = *Imperfecto in Insulam deportatur* = Nàm facilis est, ac obvia responsio, quia si Paulus dixisset simpliciter = *Inperfecto flagitio deportatur* = aliquam posset habere probabilitatem Objectum; Sed quià Paulus dixit = *imperfecto in Insulam deportatur* = Nobis significare voluit, dùm dixit = *perfecto flagitio Capite punitur* = Reum esse in Metallum deportandum, nàm deportatio in Metallum pœna gravior est deportatione in Insulam.

64. Pro eliminatione Obiecti, attentô Jure Digestorum, & Codicis, tres erant pœnæ Capitales, quoad Corpus nempè: Amputatio Capitis, Suspendium, seù quodlibet Ultimum supplicium: = *Morti proxima pœna Caritalis erat, deportatio in Metallum*; = deinde subsequebatur deportatio in Insulam ad Text. satis clarum *in leg. Capitulum ff. de pœnis* ibi = *Capitalium quoquè pœnarum ferè isti gradus sunt: Summum supplicium videtur esse ad Furcam damnatio: Item Vivi concrematio, quod quamquam summi supplicii appellatione meritò contineatur, tamen eò, quod id genus pœnæ adinventum est posterius primo visum est: Itèm Capitis Amputatio: Deindè* PROXIMA MORTI PŒNA, METALLI *coercitio*. Deinde = IN INSULAM DEPORTATIO =

65. Deportatio itaque in Metallum ullo absque dubio erat pœna gravior deportatione in Insulam, nàm deportati in Metallum, fiebant servi pœnæ, amittebant Libertatem, Civitatem, & Familiam, totoquæ Vitæ suæ tempore, compedibus vincti, in Fodinis Metallorum laborare cogebantur: Deportatio in Insulam utiquè mitior erat pœna, nam sic deportati amittebant siquidem Civitatem, & Familiam, non tamen Libertatem; Perducti in Insulam ab eâ certè exire

non poterant, ſed poterant liberè contrahere, emere, vendere, utì faciebant ibi Inſulani *leg. aut damnum* §. *Inter eos ff. de pœnis*.

66. Receſſerunt ab Aulâ hujuſmodì Deportationes, & earum loco ſucceſſit pœna Triremium, quæ gravior exiſtimatur ipſâ pœnâ Deportationis in Metallum, quià damnati ad Triremes non ſolum tenentur, vincti compedibus, remigare, ſed etiàm ſunt ſubjecti periculo Maris, ſeù Navigationis, nec non etiàm Belli cum Hoſtibus, & Piratis.

67. Concludit demum Paulus ſuum Reſponſum *in dicto* §. *Qui Puero* dicendo = *Corrupti Comites ſummo ſupplicio afficiuntur* = Mirum fortaſsè videbitur corruptos Comites ultimo ſupplicio affici, Stupratores autem tantùm Deportatione coerceri; Cum vulgatum ſit, Agentes & Conſentientes æquali pœnâ puniri debere. Aſt admirationem abjiciet, quicumque perpendere voluerit, Comites iſtos Reos eſſe Proditionis; Nàm cum eſſent à ſuis Dominis præpoſiti ad Cuſtodiam Pudicitiæ, Pueri, ſeù Mulieris, vèl Puellæ, fuerunt ipſi proditores Pudicitiæ, &, recepto pretio, corrupti, relinquendo cuſtodiam, dederunt libertatem Stupratori, ut ad libitum abùti poſſet Puero, Muliere, vel Puellâ, qua de re quoad ipſos Comites nulla facienda eſt diſtinctio, an perfectum fuerit, vèl imperfectum flagitium, nàm qui pecuniam accipit, ut faciat quid illicitum, tenetur ſivè faciat, ſivè non faciat *leg.*1. Et Clarius *leg. & Generaliter* §. *Si igitur ff. de Calumniatoribus*. ibi = *Si Igitur accepit, ut negotium faceret, ſivè fecit, ſivè non fecit, tenetur*.

68. Altera aùtem eſt conſideranda differentia, quià iſti Comites vèl ſunt de genere ſervorum, ideò ſummo ſupplicio afficiuntur; quià ubi Ingenui, ſeu Liberi deportantur, Servi, & humiles, ſeù abjectæ Perſonæ ſummò ſupplicio puniuntur *l.*1. §. *fin. ff. ad leg. Corn. de falſis*, & *paſſim*.

69. Obfirmatò igitur Paulum in hoc reſponſo nullam conſideraſſe Violentiam, niſi eam, impropriam, quam voluntati, non antem corpori facere ſolent illecebræ, munera, ſeu perſuaſiones juxta illud = *oſtendis puero nucem, & trahis illum* =

lum = Ac demonſtratò inſuper Stupratores tantum pœnâ Metalli eſſe coercendos, ut pollicitationi noſtræ ſatis faciamus, reliquum eſt ut demonſtremus in *ſequenti* §. Stuprum cum Vi, pœna tantùm extraordinaria non autem Mortis naturalis eſſe puniendum.

§. II.

Stuprum cum Vi abſque Raptu, & abductione pœna tantùm extraordinaria, non autem pœna Mortis naturalis venit plectendum.

70. Pro maìori claritate hujuſcè quæſtionis ſcire oportet Stuprum cum Vi, ſivè cum Maſculo, ſivè cum Fœminâ patratum, excedere Vires Legis Juliæ, de Adulteriis, & eſſe ſubjectum *legi Juliæ de Vi publicà l. Mariti §. fin. ff. ad leg. Jul. de Adulteriis, & leg. Ineadem cousà §. Præterea ff. ad leg. Jul. de Vi publicà*, & ratio eſt, quià Lex Julia de Adulteriis, tantùm coercet delictà carnis, quæ ſinè Vi committuntur.

71. Alterum autem ſcire oportet; Nempè quæ Vis conſideretur a lege Julià de Vi Publicà. duplicis generis Vis poteſt in Stupro intervenire: interna nimirum una, & altera externa. Interna utiquè ea eſt; quæ accidit in omni Stupro etiam licito, intercedente ſcilicèt Matrimonio, cum neceſſaria ſit aliqua Vis, ut poſſit Maritus Matrimonium cum Virgine conſummare; hinc eſt quod apud Antiquos Romanos Nuptiæ cum Virginibus non celebrabantur in diebus Religioſis, ſeù Feriatis, teſte *Macrobio Leg.*1. *Saturnalium cap.*15. ibi = *Feriis autem Vim cuiquam fieri piaculare eſt, ideò tunc vitantur Nuptiæ, in quibus fieri Vis Virginibus videtur* = proindèque hujuſmodi Vim internam non conſiderat Lex Julia de Adulteriis, cum

hæc

hæc Vis de ſui Natura interveniat, ut diximus, in quolibet Stupro.

27. Vis autem externa, quam conſiderat Lex Julia de Vi publica, ea eſt, quà compellitur Mulier, ſeu Virgo inuìta ad patiendum Stuprum, ſeù Adulterium; hujuſmodi autem Vis, ut ſit locus Legi Juliæ de Vi publica, debet eſſe *gravis, & atrox*, ſeù ea, quæ cum Armis fit §. *Item Lex Julia Inſtit. de publ. Judic.* nempè cum Mulier armata manu, vel quòlibet ſimili violento modo conſtringatur ad patiendum Stuprum, vel Adulterium.

73. Puella Stuprata Vi, ſeù Violentià verà, (cum Virtus Virginitatis in Animo, quàm in Corpore conſiſtat), adhuc inviolatam Virginitatem retinet, licet Corpore oppreſſa, ut optimè objecit illuſtris Virgo, & Martyr Diva Lucia Paſcaſio Tiramno = *Si invitam juſſeris violari, Caſtitas Mihi duplicabitur ad Coronam* = in hujuſcè veritatis ſequelam admodum confert referre ſententiam D. Auguſtini. *De Civ. Dei Lib.* 1. *cap.* 18. = *Et hìnc potius admoneamur ità non amitti Corporis Santitatem, manente animi Santitate, etiam Corpore oppreſſo, ſicuti amittitur Corporis Sanctitas violatà animi Sanctitate, etiam Corpore intacto* = Conſonant etiam Jura noſtra in *Leg. Fœdiſſimam Cod. ad Leg. Jul. de Adulter.* ibi = *Quæ per Vim Stupro compreſſæ ſunt, irreprehenſa voluntate, Leges ulciſcuntur, quin etiam inviolatæ exiſtimationis.* = Quæ autem Puellæ per metum cadentem in conſtantem Fœminam fuerunt compreſſæ, quoad Stupratorem nulla differentia eſt, ſivè per Vim, ſivè per metum Stuprum intulerit, quoad ipſas certum eſt, omni eſſe dignas excuſatione, ac ab omni pœna immunes; An autem dici poſſit adhùc conſervaſſe Caſtitatem, ſeù Pudicitiam, nos remittimus ad ea, quæ habet D. Auguſtinus dicto *Lib.* 1. *de Civ. Dei cap.* 19. ubi quærit, an Lucretia Matrona Romana, quæ ſe, ob illatum ſibi Stuprum, perèmit, innocens, & caſta dici mereatur.

74. Ut rectè cognoſcere poſsìmus quâ pœna coercendum ſit Stuprum cum Vi, obſervandum utique eſt cujus qualitatis ſit Stuprum; ſi etenim agatur de Stupro cum Puero Maſculo, (atten-

(attènto Jure Digeſtorum) ſi eſſet ſine Vi, ſubjectum eſſet Legi Juliæ de Adulteriis; ſi cum Vi, eſſet ſubjectum pœnis Legis Juliæ de Vi Publica, Hodiè, attento Jure Codicis, ſivè per Vim, ſeù Raptum, ſivè ſinè Vi, vèl Raptu, ſemper ultimo punitur ſupplicio l. Cum Vir nubit *Cod. ad leg. Jul. de Adulter.* ſicutì eodem ſupplicio afficitur Stuprum cum Puella rapta, tàm attento Jure Pandectarum *leg. Qui cum* §. *Qui vacantem ff. ad leg. Jul. de Vi publ.*, utì etiàm, attento Jure Codicis. *Leg. unica Cod. de Rapt. Virg.* nec non etiam ultimo mactatur ſupplicio, qui Stuprum cum ſanctimoniali commiſit *leg. Si quis non dicam Cod. de ſacroſan. Eccleſ.*

75. Stuprum igitur cum Puella, quæ non ſit Sanctimonialis, utiquè cum Vi, ſed abſque Raptu commiſſum, pœna legis Juliæ de Vi publica dumtàxat eſt vindicandum *Leg. eadem* §. *Præterea ff. ad leg. Jul. de Vi publica* ibi = *Præterea punitur hujus Legis pœna, qui Puerum, vèl fœminam, vèl quemquam per Vim Stupraverit* = Pœna autem legis Juliæ erat interdictio Ignis, & Aquæ *leg. Qui dolo* §. *fin. ff. ad leg. Jul. de Vi Public.* ibi = *Damnato de Vi publicà Aqua, & Ignis, interdicitur* = Cui pœnæ poſteà ſubrogata fuit deportatio in Inſulam *l.2.* §.1. *ff. de pœnis l.3. ff. ad leg. Jul. Peculat.*

76. Cum autèm neque in Codice, neque in Novellis Juſtiniani ſuper Stupro cum Vi, & ſinè Raptu nihil fuerit innovatum, pro veritate exiſtimamus minimè pœnà ultimi ſupplicii, ſed pœnà Triremium, arbitrio Judicis fore puniendum, cum hodiè, ut ſuperius diximus, antiquæ Deportationi pœna Triremium ſit ſubrogata.

77. Quoniam verò Fiſcus contendit eſſe veriorem ſententiam Doctorum aſſerentium hujuſmodi Stuprum cum Vi ſubiici pœnæ mortis naturalis; Nos ad veritatem eruendam ſubdimus ea, quæ ſcripſit *Boſſius*, qui dici poteſt Anteſignanus ipſiuſmet Fiſci, *tit. de plurib. Violent. num.63.*, & clarius *tit. de Coit. damn. num.64.* ibi = *Non omitto tamen ultrò eum, quod adeſt Textus in leg. In eadem* §. *eadem lege ff. ad leg. Jul. de Vi public. Qui dicit, quod Stuprum commiſſum in Puerum, vèl Fœminam, punitur pœnà illius legis, quæ in ſe non eſt capitalis, & tamen*

pro

*pro Stupro in Puerum ſine Vi, imponitur pœna capitaliſſima leg. Cum Vir Cod. de Adulter. & in Puellam Vi, eſt pariter pœna capitalis leg.*1.*§. fin. ff. de extraordin. crimin. quem text. vide quìa pulcherrimus eſt.*

78. Quanti facienda ſit ſententia *Boſſii*, ejuſque ſequacium, nempè *Farinaccii*, *Rainaldi*, aliorumque licet magni nominis Doctorùm nemo non videt. Fatetur enim Boſſius pœnam Stupri cum Vi, attenta Lege Julià de Vi publ., minimè eſſe capitalem, ſed fieri Auctoritate totius laudati *textus in l.*1. §. *Qui Puero ff. de extraordin. crimin.* cum autem à nobis in ſuperiori noſtro paragrapho ſuperlativè comprobatum fuerit, pœnam *Capitis*, quæ habetur in dicto §. *Qui Puero* minimè Significare Mortem naturalem, ſeù ultimum ſupplicium, ſed tantùm Coercitionem in Metallum, cujus loco hodiè ſubrogata eſt pœna Triremium, ſupervacaneum remanet, ut ampliùs immoremur in reiiciendâ ſententiâ Boſſii, eiſque ſequacium, cum flocci pendenda veniat.

79. Noſtram autem Sententiam, punientem Stuprum cum Vi pœna Triremium, ſeù Arbitraria Judicum, latè examinato Articulo, obſirmat *Menoc. de Arbitrar. caſ.*294. *qui n.*11. præcisè loquitur in terminis Stupri Virginis immaturæ. Huic ſententiæ noſtræ adhærent non ſolum Doctores per eundem *Menochium*, *dicto caſu* 294., recitati, ſed etiam ii, qui afferuntur *per Farinacc. quæſt.*147. *num.*40. *& ſequen.* & faciunt collecta per *Rainald. ad cap.*23. §.1. 2. *& 3. num.*73. *cum plurib. ſequen.* quibus addendus eſt *Giſanius ad* §. *Item lex Julia verſ. cum quiſ.* Inſtitut. de public. Judic. & clarè *Perez in tit. Cod. ad* Leg. Jul. *de Adulter. num.*48. ibi = *Ipſe autèm Stuprator, ob vim illatam, pœnà Legis Juliæ de Vi publicà coercetur l.*3. §.4. *ff. ad Leg. Jul. de Adulter. quæ eſt Deportatio, non itèm pœnà capitalis, niſi Stupri violenti flagitio acceſſerit Raptus, quò ſenſu accipienda eſt l.*1. *ff. de extraordin. crimin. Fachinæus lib.*9. *contr. cap.*101.

80. Etiàm Nos ultrò admittimus, ſi cum Stupro conjunctus ſit Raptus, locum ſibi vindicare ultimum Supplicium, ſecùs autem ubi exulet Raptus, & dumtàxat agatur de Stupro cum

cum Vi ; Quia tunc certum eſt non eſſe locum pœnæ Mortis naturalis, non obſtantibus Juribus, quæ ex contrariæ ſententiæ Propugnatoribus ſolent opponi, quià vèl loquuntur in terminis Raptus, vèl non faciunt ad rem noſtram ; Et profecto de Raptu loquitur *Textus in L. Qui cætu §. Qui vacantem ff. ad leg. Jul. de Vi publ.* ibi = *Qui vacantem Mulierem rapuerit ; vèl nuptam, ultimo ſupplicio punìtur* = pariterque de Raptu loquitur *Juſtinianus in §. Item Lex Julia de Vi public. Inſtitut. de public. Judic.* ibi = *Sin autem per Vim Raptus Virginis, vèl Viduæ, vèl Sanctimonialis, vèl alterius fuerit perpetratus, tunc & Raptores, & ii, qui opem huic flagitio dederunt, capite puniuntur, ſecundum noſtræ Conſtitutionis definitionem, ex quâ hoc apertiùs poſſibile eſt ſcire* = nam Juſtinianus hujuſmodi Raptores, per ejus Conſtitutionem, latam anno ſalutis 528., ultimo ſupplicio damnavit, ut habetur *in L. unicâ C. de Rapt. Virg.*

81. Fuere etiam nonnulli contendentes Stuprum cum Vi pœna lethali puniendum eſſe, vigore *Textus in §. Item Lex Julia de Adulteriis Inſtit. de publ. Judic.*, neſcimus autem quà ratione credant inniti ſuam opinionem ſuper hujuſmodi Textu, quià nihil facit ad Rem noſtram, nec in illo ullum Verbum legitur, ſignificans Stuprum cum Vi : In prima etenim parte decernit, Temeratores alienarum nuptiarum gladio eſſe puniendos, ſicutì exercentes cum Maſculis nefandam libidinem : In altera autem parte loquitur tantum de Stupro ſinè Vi, ut indicant ipſamet Verba Textus ibi = *Cum quis ſine Vi, vèl Virginem, vèl Viduam honeſtè viventem Stupraverit*, = & pœnam irrogat Stupratoribus, *ſi honeſti ſint publicationem partis dimidiæ bonorum, ſi humiles corporis coercitionem, cum Relegatione*, unde iſte Textus nihil facit ad rem noſtram.

82. Sìcutì inanis, âc nullius, momenti eſt modò relatà Objectio, ità quoque ejuſdem Indolis, ac Naturæ eſt altera objectio, quàm faciunt nonnulli dicentes, Magis peccare eum, qui ſuaſionibus, illecebris, ac pretio corrumpit, quia Animum corrumpit, quam eum qui per vim Stupratur, nàm lege Solonis, utì Duarenus ex Liſijà adnetavit, ob

dictam rationem gravius puniebatur perſuaſio, quam Violentia, & in adjumentum ſuæ objectionis ſolent afferre diſpoſitionem Textus *in leg.* 1. §. *Perſuadere ff. de ſervo corrupto*. ibi = *Perſuadere autèm eſt plus, quam compelli, atque cogi ſibi parere* =

83. Quanti facerent ipſimet Græci Leges Solonis de rebus Venereis latas, utpotè ineptas, atque deformes audiamus ea, quæ Plutarcus ſcripſit ſuper hiſce Legibus in Vitâ ejuſdem Solonis, ibi = *Omninò tamen Solonis Leges de rebus Venereis deformitatis plurimum continere videntur. Moechum enim interimere fas eſſe deprehendenti volvit. Si autem raptæ liberæ Mulieri Vim attuliſſet, eum decem drachmis mulctavit: ſin proſtituiſſet, viginti drachmarum pœnâ ſtatuit teneri: præterquam eas, quæ palam væniunt, dico autem Meretrices. Namquè illæ manifeſtè ſe permittunt iis, qui pretium afferunt.* =

84. Si autem Noſtros Juris Conſultos conſulere velìmus, poſſimum eos, de Re Criminali agentes, nempè *Boſſium Farinaccium*, *Rainaldum*, alioſque inſignis Notæ Doctores, maxima habetur differentia inter vim impropriam, (ſi tamen talis dici poſſit) quæ provenit ex illecebris, ſeù donis, & perſuaſionibus, & eam, quæ provenit ex armis, ſeù ex verâ violentiâ externâ; Nam Puella illecebris illecta, ſeù ſuaſionibus, vèl pretio, dicitur voluntatem ſuam accommodaſſe, adeòque æquè in Animo, ac in Corpore dicitur corrupta: Ea autem, quæ per vim compreſſa eſt, licet corpore oppreſſa, attamen in mente retinet Virtutem Virginitatis, utì ſuprà docuimus, exemplo Divæ Luciæ, doctrinâ *D. Auguſtini, & etiàm ex Text. in dicta leg. Fœdiſſimam Cod. ad leg. Jul. de Adulter.*

85. Quoniam autèm omnia Stupra, cœteriqué Actus Venerei, ſemper habent Comites, dona, illecebras, & perſuaſiones, mirandum non eſt, ſi ſuperiùs laudati DD. *Boſſius*, *Farinaccius*, *Rainaldus* flocci faciant hujuſmodi Violentiam, ex illecebris, ſeù donis proficiſcentem, quià, ut optimè dicunt, totus Mundus ſine capite ambularet, cum

in

in quôlibet Stupro, vèl Adulterio, interveniant dona, illecebræ, & perſuaſiones, adeòque tantùm eam exiſtimant in Criminalibus attendendam eſſe Vim, quæ verè, & propriè ſit talis, externa nempè, & Atrox, utì optimè dixit reiatus *Boſſ. tit. de Rapt. Mulier. num.*15. ibi = *Quod vim tantùm atrocem criminaliter punimus, & ,ſi aliter diceremus, paſsèt capite puniri Univerſus tamen Mundus* = Boſſium ſequuntur Farinacc. *prax. crimin. quæſt.*145. *num.* 113., *Rainald. Obſervat. ad. cap.* 22. *a* §.1. *ad* 10. *num.*137. *cum ſequen.* ubi pluribus Doctoribus allegatis ità concludit, ibi = *Et huic opinioni tanquam æquiori adhærent noſtra Bannimenta, quæ, ob ſolam violentiam perſuaſivam, imponunt pœnam pecuniariam* =

86. Expediti â prædictis oppoſitionibus, ut noſtram Sententiam in tuto ponamus, nempè Stuprum cum Vi minimè fore ultimo Supplicio puniendum, remanet, ut occurramùs Objecto, per Clariſſimum Virum propoſito, nempè *Matthæ de Crimin. tit.*3. *de Adulter. cap.*5. *num.*8. & clarius *tit.*4. *de Vi public. & privat. cap.* 2. *num.*7. Ità enìm inſurgit: Raptor Puellæ, licet non Stupraverit, ultimo coercetur Supplicio, & eâdem pœnâ etiam coercentur conſcii, ſeu Coadjutores, aut Auxiliatores Raptus; Sed qui Stupratur Puellam, Raptor dicitur Virginitatis, ut probat, ex ſequentibus rationibus, nempè *Iſidorus lib.* 5. *Etymol.* 26: *Raptus nihil ſit aliud, quam illicitus Coitus, à corrumpendo dictus, unde qui Raptâ potitur, Stupro frui dicitur. Quod Raptio non ſolum ad Perſonam abductam, ſed & ad Pudicitiam creptam referatur. Ut enim ex Concil. Aurelianen. traditur in Cap. de Raptorib.* 36. *quæſt.*1. *Raptus dupliciter fit, vel cum ipſa Mulier rapitur, vel cum flos Virginitatis violenter ei eripitur. Quare licet Mulier non abducatur de loco in locum, ſed retineatur, ubi deprehenſa eſt, Raptus tamen committitur, quoniam Pudicitia ei eripitur.* = ergò attentâ *Matthæi* Sententia Stuprum cum Vi, ad inſtar Raptoris, eſſet ultimo puniendum Supplicio.

87. Hiſcè omnibus non obſtantibus, inconcuſſa, ac in ſuo pleno robore remanet ſententia noſtra; Nam ſi recolimus Verba *Iſidori â Matthæo*, relatâ, ex quibus totam Vim Matthæus ipſe deſumit, minus officiunt. *Gratianus* ſiquidem refert Verba Iſidori *in can. Raptus cauſ. 36. quæſt.* 1. ibi = *Raptus quoquè illicitus, Coitus à corrumpendo eſt dictus, undè qui Raptu potitur Stupro fruitur* = & eadem Verba refert *Gratianus* ſupra *in cap. Raptus* 28. *cauſ.*47. *quæſt.*2. ex quibus verbis clarum eſt, Stuprum cum Vi admodum Crimen eſſe diverſum â Crimine Raptus, ut optimè, explicando prædicta *Verba Iſidorj*, dixit Card. Turrecremata *in dicto cap. Raptus cauſ.*36. *quæſt.*1. ibi = *Ad hoc reſpondemus, quia Raptus eſt ſpecies diſtincta â Stupro; Ad dictum Iſidori dicimus, quod hoc dicit, quià, ut dicit S. Thomas in ſecunda, ſecundæ quæſt.*154. *art.*7. *quandòque in idem concurrit cum Stupro, quandòque invenitur Raptus ſinè Stupro, quandòque verò Stuprum ſinè Raptu.* =

88. Porrò hanc differentiam inter Stuprum, & Raptum cognoſcit, & fatetur idemmet *Matthæus*, loco ſupracitato, ibi = *Accedit quod Juris Conſulti quoquè Stuprum per vim factum â Raptu ſeparent* = affert enim idem *Matthæus* verba *Martiani Juriſconſulti*, qui in uno loco agit de Stupro cum Vi, altero verò de Raptu, quæ verba brevitatis gratiâ relinquimus-

89. Optimè autem hanc differentiam inter Stuprum, & Raptum, tum ratione qualitatis delicti, tum ratione pœnæ affert præſtantiſſimus Anteceſſor *Hubertus Giphanius in §. Item Lex Julia de Adulter. in verbo cum quis ſine Vi Inſtit. de Public. Iudic.* ibi = *Nam ſi cum Vi, tùm crimen pertinet ad leg. Iul. de Vi Public. leg.*3. *ff. ad leg. Iul. de Vi publ. Huic autem Stupro, cum vi conjuncto, ſimillimus eſt Raptus; differt tamen, quod in Raptu Fœmina abducitur, in Stupro cum Vi non item, Quæ tria Stuprum ſine Vi, cum Vi, & Raptus, propter pœnarum differentiam, diligenter ſunt diſtinguenda, Nam Stupri ſinè Vi pœna eſt Relegatio, ut hic; Cum Vi eſt Deportatio §. Item lex Julia de Vi; Raptus eſt Morſ. leg.*

leg. qui cætu §. *ff ad leg. Jul. de vi public. leg.* 1. *Cod. de Rapt. Virg. Vid. aut Sanctim.*

90. Expleto examine ſupradictorum verborum *Iſidori*, ſententiæ Noſtræ, ut vidimus, non adverſantium, reliquum eſt, ut proſequamur alterum *Textum, a Metthæo*, ut ſupra, deductum *ex Concil. Aurelianen.* Iſte Textus refertur pariter a *Gratiano in cap. de Raptoribus cauſ.36.quæſt.*1. Veruntamen pro reſponſione ſufficit, ut legatur, ac perlegatur hujuſmodi Textus, & ſtatim videbimus, quod tantum agit de Raptore, qui cum Raptâ confugerit ad Eccleſiam, ut indicat etiam Epigraphe hujuſce Textus, a Gratiano conſcripta ibi = *Si Raptor cum Raptâ ad Eccleſiam confugerit quid fieri debeat*.

91. Evacuatis oppoſitionibus *à Matthæo* deductis ex Juribus, in Decreto Gratiani contentis, non immoramur ſuper Auctoritatibus deductis vel ex *Seneca*, vel ex *Quinctiliano*, ſeù etiam ex *Imperatore Leone*, *in ſuâ Novell.*35. quia hæc utique oſtendunt maximam Eruditionem *Clariſ.Viri Matthæi*, in ſuo tractatu de Criminibus, ſed nihil conferunt ad rem noſtram, ob maximam differentiam, quæ intercedit inter ſtuprum cum Vi, & Raptum; Nam etiamſi, per malam hypotheſim, dicere voluerimus, Stupratorem cum vi eſſe habendum uti Raptorem, adhuc maxima eſt differentia in pœnâ, non ſolum ob vulgatum Axioma, *aliud eſſe tale, aliud haberi pro tali*; ſed in præciſis terminis noſtris habemus Textum ſatis clarum, indicantem hanc differentiam, nempe *in leg. unicâ Cod. ſi quis eam, cujus Tut. fuer. corrup.* ibi = *Si Tutor Pupillam quondam ſuam, violatâ caſtitate ſtupraverit, Deportationi ſubjugetur, atque univerſæ ejus facultates Fiſci Juribus vindicentur, quamvis eam pœnam debuerit ſuſtinere, quam* RAPTORI *Leges imponunt*.

92. Legantur DD. repetentes hunc Textum, quos, brevitatis gratiâ, omittere conſultum ducimus, verba tantum liceat nobis referre, quæ ſcripſit doctiſſimus *Cujacius* ad hunc Textum ibi = *Debuiſſet enim, in tam nefandi ſtupri Raptorem, infligi Pœna Legis Juliæ de Vi, quæ in Raptorem eſt altimum ſupplicium* = poſt hæc ſubdit idem *Cuiacius* ibi = *Turpius*

pius eſt ſtuprum in Tutore, cujus fidei ſunt commiſſi minores, nec ineleganter Quinctilianus declamat. 284. Duci Proditori comparat Tutorem Violatorem Pupillæ.

93. Ex quibus profectò verbis comprehendimus differentiam intercedentem inter Raptorem, & ſtupratorem, ut indicant illa verba Textus *in dicta leg. unicâ* ibi = *Quamvis eam pœnam debuerit ſuſtinere, quam Raptori Leges imponunt* = *Cuiacius*, loco ſuprâ citato, appellat Tutorem, *negandi ſtupri Raptorem*, & dignum pœnâ Legis Juliæ de vi publicâ, quæ in Raptorem eſt pœna ultimi ſupplicii, & tamen Tutor ſtuprator Pupillæ deportatione tantum punitur, cum Confiſcatione Bonorum: Ita quoque licet ſtuprator cum vi habeatur tanquam Raptor, nihilominus non venit puniendus, ſic uti Raptor ultimo ſupplicio, ſed tantum deportatione, cum confiſcatione bonorum.

94. Subſequuntur aliæ differentiæ inter unum, & alterum crimen; in Raptu ſiquidem fit æque injuria Puellæ, ac ejus Parentibus, cum abducatur de Domo propria, quæ cuique dicitur tutiſſimum Refugium, ac Receptaculum *leg. Plerunque ff. de in Jus vocan. leg. Nemo ff. de Regul. Jur.*

95. Conſiderandum etiam venit, crimen Raptus aliud crimen involvere, nempe Plagii, cum Raptor abducat Puellam, ut apud ſe ſemper retineat, ut etiam conſiderat idem *Matthæus*, loco ſuprà citato, adeoque nil mirum, ſi *Juſtinianus* voluit Raptorem ultimo ſupplicio puniri, etiam non ſequuto ſtupro, quia crimen Plagii non ſolum Jure veteris Teſtamenti, ſed etiam ex noſtro Jure Civili pœnâ mortis naturalis punitur, uti decrevere *Diocletianus, & Maximianus in leg. Quoniam Cod. ad leg. Jul. de Plagiariis.*

96. Aliæ differentiæ non deſunt, quæ leguntur in *dicta leg. unicâ Cod. de Raptu Virg.* ibi = *Nam meritò mortis ſupplicio damnatur, nam nec ab Homicidii crimine immunes ſunt Raptores* = Quos etiam idem *Juſtinianus* vocat *peſſima criminum peccantes*: Quinimo eâdem lege interdicitur Matrimonium inter Raptorem, & Raptam, etiam ſi raptus ſequutus fuiſſet ſine vi, & muliere ipsâ acconſentiente; Hæc autem omnia

omnia ceſſant in Stupro cum Vi, & Imperatores nihil ſuper hoc crimine innovavere, cum tantum attendatur pœnâ, quæ habetur Jure Pandectarum, attentâ lege *Julia de Vi public.* nempe *interdictio Ignis, & Aquæ*, cui Imperotores ſubrogarunt Deportationem, cui hodie ſubrogata eſt pœna Triremium, uti latius ſuperiori §. fuit explicatum; & hiſce addere oportet nullibi haberi interdictum matrimonium inter Stupratorem cum Vi, & Stupratam, & utrâque Juris cenſura tale matrimonium nedum permittitur, ſed laudatur; Contra autem, inter Raptorem, & Raptam, uti dictum fuit, Lege Civili prohibitum eſt.

97. Alia autem urget, & maxima conſideratio, nam Raptores Libertinæ, vel Servæ Alienæ ultimo plectuntur ſupplicio, uti legitur in *dicta leg. unicâ Cod. de Rapt. Virg.* & tamen feminæ ſervilis, vel Libertinæ Conditionis, inter humiles, & abjectas fæminas recenſentur, in quibus non cadit ratio caſtitatis, *leg. humilem 7. Cod. de inceſt. Nupt.* ibi = *Humiles vero, abjectaſque Perſonas eas tantummodo mulieres eſſe cenſemus, Ancillam, Ancillæ ſiliam, Libertam, Libertæ Filiam* = In Fœminis humilibus, & abiectis non cadere rationem caſtitatis, ſeu Judicium Stupri, vel Adulterii eſt Text. *clar. in leg. Quæ adulterium 29. §. Hæ autem Cod. ad leg. Jul. de Adulter.* ibi = *Hæ autem immunes a Judiciariâ ſecuritate & Stupri, & Adulterii præſtantur, quas vitæ vilitas dignas Legum obſervatione non credidit* = & tamen Raptus iſtarum Perſonarum ſubiicitur ab *Juſtiniano* ultimo ſupplicio *in dicta leg. unicâ Cod. de Rapt. Virg.* & ſi cui hæc pars Conſtitutionis dura fortaſſe videatur, uſurpet illud *Ulpiani in leg. Proſpexit ff. Qui, & a quibus Manum. Liber. non ſi* = *Lex quidem dura eſt, attamen ita ſcripta eſt.*

98. Corruit igitur contrarium âſſumptum, quod nimirum ex veriori DD. ſententia, ac Majori eorum calculo, Stuprum cum Vi pœnâ mortis naturalis puniendum ſit. Quoniam ſi ab hujuſmodi numero ſecernamus DD. qui ſuam ſententiam comprobant, cum Toties Laudato *Reſponſo Pauli in dicto §. Qui Puero.* Vel illi, qui loquuntur, ubi Stuprum con-

conjunctum eſt cum Raptu, vel illi, qui loquuntar in terminis alicujus Legis municipalis, ſeu Bannimenti particularis, (inter quos etiam eſt recenſendus idem *Ant. Matthæ. de crimin.* ut ipſe fatetur in *tit. de vi public. cap.*4. *de Uſu, & Jure Municipali Num.*7. & 8.) planum eſt majorem eſſe numerum, ſeu calculum docentium, Stuprum cum Vi, pœnâ tantum arbitrariâ Judicum, non autem ultimo ſupplicio eſſe puniendum.

99. Conferunt ad noſtrum Intentum tot ſtatuta, tot diſpoſitiones municipales, ſubjicientes hoc crimen ultimo ſupplicio, nam eſſent inanes, ac ſupervacaneæ, vel certè parum inſervirent, ſi ex veriori ſententiâ. & majori DD. calculo, Stuprum cum *Vi* ultimo ſupplicio foret coercendum.

100. Quod ſi Stuprum cum *Vi* verâ, tantùm puniendum eſt, ut vidimus, pœnâ extraordinariâ, omittendum eſſet ſcrutari quâ pœnâ puniendum ſit Stuprum, ubi concurrat in Stupro vis tantum impropria, vel interpretativâ, cum non poſſit magis operari fictio in Caſu ficto, præſumptio in Caſu præſumpto, quam Veritas in Caſu vero. Nihilominus ad omnem evacuandam difficultatem de hoc erit Sermo in ſequenti Paragrapho.

§. III.

Nulla Adeſt Vis vera, ſeù etiam interpretativa in hoc prætenſo Stupro.

101. Nullam adeſſe Vim deprehendemus, ſi velimus conſiderare tempus, locum, modum, quô fuit pèractum Stuprum. Romæ etenim, in publicâ Tabernâ, Horâ proximâ ante Meridiem fuit peractum, tacente ſemper Puellâ, nam, ſi clamaſſet, multi adfuiſſent, qui eam â Stupro liberaſſent, unde uti

uti consentiens, ac Rea extimanda est, attentâ *Legè Dominicâ*, quæ habetur *in Deuter. cap.22. Puella, quià non clamavit, cum esset in Civitate: Vir, quià humiliavit Uxorem Proximi sui: & Auferes Malum de medio tui* = Afferunt Rationem Interpretes, nam si clamasset, adfuissent, qui eam liberassent.

102. Hæc autem Lex Judicialis, licet sit Veteris Testamenti, attamen sibi vindicat Robur, cum reperiatur hæc lex scripta in Corpore Juris Canonici, nempè in *Decreto Gratiani in can. non satis. 34. quæst. 2.* ibi = *Legat Libros Moisis, & inveniat desponsatum Viro, si in Civitate fuerit oppressa, & non clamaverit, puniri quasi Adulteram*. Leges Judiciales Veteris Testamenti, licet ex se non obligent, tempore Gratiæ, nihilominus propter Moralem Aequitatem, vèl honestatem, possunt etiam hodiè, vèl constitutione, vèl consuetudine obligare *cap.1. de Homic. cap.1. & sequen. de Injuriis*. Nec refert Puellam cæpisse flere, quià fletus supervenit ex concepto dolore, ratione intromissionis Membri virilis, & Inquisitus statim retraxit ad se Penem, nec intùs, nec extrà Vas seminavit, & statim Puellam ad suam Domum remisit.

103. Ad excludendum consensum Puellæ, & ad probandam hujusmodi præsumptam, atque interpretativam impropriam Violentiam nobis obiici posset Responsum *Modestini in leg. In Sponsalibus ff. de Sponsalibus*, & præcisè in iis verbis = *Si modò id fieri ab utrâque Personâ intelligatur, idest, si non sint Minores, quam Septem Annorum*. Et cum Jure Civili concordant Sacri Canones, qui declarant invalida omnia Sponsalia de futuro, contracta antè Septennium completum, adeòque Puella, cum nondum compleverit Septennium, non potuit præbère assensum Supro, proindèque locum esse præsumptæ Violentiæ docuit etiam *Bossius tit. de coit. damn. num. 68.*

104. Faciliùs esset respondère tùm *Bossio*, tùm sequacibus, quià omnes innituntur toties laudato *Responso Pauli in dict. §. Qui Puero*; quod infligit tantùm coercitionem Metalli, ut superius fuit demonstratum. Ad tollendam tamen omnem dif-

ficultatem: Ideò Jura Civilia, & Sacri Canones voluêre, ad valida ſponſalia, adimpletum eſſe Septennium, quiâ agitur de gravi obligatione contrahendâ, nempè de ſtatu eligendo, ſicuti in Teſtamento requiritur ætas completa quatuordecim annorum *leg. Quâ ætate Cod. de Teſtamentir, & Concil. Trident. de Regular. ſeſſ.* 25. *c.* 15. requirit ad Regularem Profeſſionem, ætatem completam ſexdecim annorum. In allis autem Actibus nullibi præfinita eſt ætas, nam vidèmus quamplurimos Quinquennes feciſſe Opera Meritoria apud Deum, alioſvè feciſſe Opera lethalià, quibus ſe Diabolo obligavere, quorum Elencum hìc referre nimis longum, & fortè inutile eſſet; Sicuti videmus quamplurimos in ſexto, vèl ſeptimo Anno Pueros, admiſſos ad Sacramentalem Confèſſionem. In ſexto, & Septimo Anno ſolent erudiri Pueri in bonis Litteris, quod non fieret, ſi non intelligerent, quìd agerent. Videmus etiam in Jure noſtro, quomodò Operæ Puerorum, qui erant ſuprà quintum Annum, habebantur in pretio, jùxtà *Reſponſum Pauli in leg. fin. ff. de Operis ſervorum*, & explicat *Cuiacius*, tùm *in dict. leg. fin.* tùm *Obſervat. lib.* 9. *cap.* 38. Sed omnem adimunt dubitationem Theologi, ferè omnes, Canoniſtæ, ac Juris Conſulti, docentes valère Sponſalià, contracta à nondùm Septenni, ſi uſus rationis antevertat ſeptennium, nempè, utì dicunt, ſi malitia ſuppleat ætatem. *Ità D. Thomas* 3. *part. diſtinct.* 27. *art.*2. ibi = *Ad ſeptimum dicendum, quod in Sponſalibus etiam ſimiliter, ſi contrahentes appropinquent ad tempus Septennii, Contractus Sponſalium habet Robur, quià ſecundum Philoſophum, in* 2. *Phiſicorum, quod parum deeſt, nihil deeſſe videtur, hæc autem appropinquitas à quibuſdam terminatur tempus Septennii, ſed melius eſt, quod determinetur ſecundum conditionem contrahentium, quià in quibuſdam acceleratur Rationis Uſus, quam in aliis.*

105. Concordat cum *D. Thoma D. Antoninus part.* 3. *Tit.*1. *cap.*18. ibi = *Item nota, quod poſt ſeptennium contrahi poſſunt Sponſalia, ſi autèm multum appropinquarent ad tempus ſeptennii, quamvis non impleverint Septem Annos, tenent ſponſalia, ſecundum Thomam, in* 3., *ſcilicet, diſtinc.*27. *art.*2.

od

ad ultimum, quiâ ſecundum Philoſophum, in 2. Phiſicorum, nihil deeſſe videtur, hæc autem Appropinquatio determinanda eſt, ſecundum conditionem Contrahentium, cum in quibuſdam citiùs, in quibuſdam tardiùs provoniat intentio, ſeù placentia Nuptiarum. =

106. Hanc Sententiam comprobant Canoniſtæ: *Sanchez de Matrimon. lib. 1. Diſputat. 16. num. 9.* ibi = *Sententia multò verior affirmat, malitiâ ſupplente ætatem, validè contrahi ſponſalia, antè Septennium, probatur, ex ratione Juris Conſulti leg. In Sponſalibus ff. de Sponſalibus dicentis, ſatis eſſe, ſponſos, quod agant, intelligere; ergò ſi Puer, præcocis Ingenii, & Judicij, quod in hoc contractu agat, intelligat, erit validus. 2. quiâ cum Sponſalia ſint Via, & diſpoſitio ad Matrimonium, eò ipsò, quod Jus diſpoſuit, in Matrimonio Malitiam ſupplere ætatem, Cod. de illis & 2. de Deſponſat. Impuber. cenſetur idem diſpoſuiſſe in Sponſalibus, per leg. Oratio ff. de Sponſalibus* = *& ità tenent Theologi, qui videri poſſunt apud eundem Sanchez.*

107. Et hanc concluſionem firmat, utì veriorem *Pirhing. in Jus Canonicum Tit. de deſponſat. Impuber. §. 3. num. 12.* ibi = *An valeant Sponſalia antè Septennium, ſi eò tempore Contrahentes jam ſint præditi diſcretione, & uſu rationis: reſp. verùs eſſe, tùnc validè contrahi Sponſalia, etiam antè Sepeennium.* =

108. *Reiffenſtuel. in Jus Canonicum lib. 4. Tit. de Deſponſat. Impuber. num. 4.* ibi = *Si Malitia, ſeù potiùs Prudentia ſuppleat ætatem, antè Septennium, jam quis veniat ad Uſum Rationis, etiàm tùnc valebunt Sponſalia.*

109. *Schmalzgrueber. in Jus Canonicum Tit. 2. de Deſponſat. Impub. num. 10.*, latè examinato Articulo, ità concludit. = *Sed communior, & probabilior eſt ſententia, quod eò caſu Sponſalia, à nondùm Septenni contràcta, etiàm Jure poſitivo ſint valida.* =

110. Probatur hæc Sententia Auctoritate Textus *In Cap. Juvenis 3. de Sponſ.* ubi Juvenis, qui poſt Sponſalia cum Puellâ, nondùm Septenni, contracta, Conſobrinam illius duxit, jubetur ab hâc ſeparari, ob impedimentum publicæ honeſta-

tis ortum, ex primis Sponſalibus. Igitur valida fuerunt illa Sponſalia, & eo Caſu cenſeri debet defectus ætatis fuiſſe ſuppletus, malitiâ præveniente.

111. His omnibus addantur, quæ ſcripſit doctiſſimus *Cuiacius*, ad præfatum Canonem, in *d. cap. Juvenis De Sponſalibus* ibi= *Ad hæc: quod ex Gloſsâ Bernardi colligitur, cum Infante Puellâ rectè contrahi Sponſalia, ſi malitia ſuppleat ætatem, ut loquitur leg.3. Cod. ſi min. major. id verum eſſe poſſit; Modò illa proxima fuerit ætati legitimæ, ideſt Septennio, exemplo Matrimonii, quod rectè contrahitur cum eâ, quæ eſt proxima Pubertati cap.9. tit. ſequen. Et ità etiam idem Bernardus definit, in cap. Sponſa. hujus Tit., & Aquinas probat, quiâ ut Ariſtot. ait. quod parum abeſt, de eo ſentimus, ac ſi nullo modo abeſſet. Parum abeſt ab ætate legittimâ. Ergo ſi intelligat quid agatur, ſi in elligentia ſuppleat ætatem, nihil ea res officere debet vel Sponſalibus, vel Nuptiis contrahendis.*

112. Nec obſtant Canones, ſeu Jura, quæ in contrarium poſſunt allegari, decernentia, non valère Sponſalia, niſi contracta, completo Septennio, quia intelligenda ſunt juxtà ordinariam Naturam; Nam Pueri, niſi completo Septennio, non intelligunt, quid agant, ſecus autem, ſi præcoces ſunt ingenio, & Malitia, ſeù prudentia ſupplet ætatem, ut videre eſt apud Doctores ſuprà allegatos, & in ſpecie ad relatum *Schmalzgrueber in Jus Canonicum, loco citato, de Deſponſat. Impuberum n.12. qui optimè reſpondet ad Argumenta*, ibi= *Neque obſtant argumenta allata in contrarium; ad 1. Ideò ſolum à Jure, prò Sponſalibus, certa definita ætas eſt, quiâ præſumitur Uſus rationis in Puero Septenni, non verò antè eam ætatem, niſi contrarium manifeſtè appareat. Ad 2. Verba illa, ſi non ſint minores, quam ſeptem annis= ità intelligi debent, ut non evertant prima, quibus Modeſtinus in l. cit. dixit, ætatem prò Sponſalibus non eſſe ità definitam, ſicut in Matrimonio; Atque ſi determinatè Jariſconſultus requireret Septennium, verba iſta, per dictam Clauſulam, clarè everterentur; Nàm vera eſſet oppoſita propoſitio: ætas pro Sponſalibus eſt definita= Igitur dicendum eâ lege ſoluinmodò intendi, quod ordinariè antè ſeptimum annum non*

præ-

præſumatur adeſſe uſus Rationis, & ſic, ex ratione naturali, Sponſalia, in eâ ætate inita, ſunt invalida. =

113. Sacri autem Canones conſiderarunt, ſi malitia ſuppleret etatem in Impuberibus; Probat Bonifacius *in Cod. unico §. Idem quoquè. De Deſponſat. Impuber. in 6.* ibi = *Idem quoquè, ſi Pubes, & Impubes, vel duo Impuberes, non proximi pubertati, & in quibus ætatem malitia non ſuppleret.* =

114. Ex quibus, & tot Auctoritatibus, egregiè comprobantibus, valère ſponſalia, antè ſeptennium contracta, in quibus deſideratur peculiaris diligentia, ac uſus rationis, eo fortiùs, ſi malitia ſuppleat ætatem, Puella, ante Septennium, capax erit operari, ac intelligere cætera omnia, in quibus adeò talis non deſideratur præſtantia, ſeù uſus rationis; videmus etenim Pueros, potiſſimum in ludis, ſæpiſſimè grandævos Homines decipere, uti optimè adnotavit *Pater Schmalzgmeber in Jus Canonicum lib. 5. tit. de delictis Puerorum num. 4.* ibi = *Quià hodiernis temporibus, etiam minores Septennio, doli capaces eſſe, ſatis demonſtrat experientia, ex qua patet, Infantes hodiè meliùs ſcire ad taxillos ludere, & alios decipere, quam majores triginta annorum* = Et in præciſis terminis ſponſalium, quæ ſint contracta cum Puella, quæ ſextum annum exceſſit, non poſſe reprobari ab Homine, vèl aliam Uxorem ducere, eò quià in eâ ætate, propter concupiſcentiam Mulier dicatur Hominis capax, examinato articulo, reſpondit *Balſamon ad Nomocanon Photii tit. 13. fol. 1101.* ibi = *Tù igitur die, quod ſi Perſona, quæ ei, qui ſacerdos fieri vult, deſponſata eſt, tempore reprobationis Inſtrumentorum, ſextum annum exceſſerit, non permittetur ei, quæ inſtrumenta, vèl à Lege non confirmata Sponſalia interpoſuit, ut alteri mulieri conjungatur, aut ſic Sacerdos fiat, tamquàm bis Matrimonium contraxiſſe reputetur, [idque] propter concupiſcentiam, & quod Mulier Amoris capax ſit.* cum autem Puella noſtra exceſſerit ſextum Annum, & jam ingreſſa ſit in ſeptimo, quomodò dicere quis valet, eam abſolutè non eſſe capacem Intelligentiæ, ſeù uſus rationis?

115. Sic etiam, in Jure noſtro, plurima habemus celebrata Sponſalia, inter Pueros nondùm ſeptennes, quæ licet à ſacris

Canonibus non fuerint declarata valida, attamen comprobant; Puerorum malitiam, ac extraordinariam eorum Libidinem, ut habemus in *cap. Duo Pueri, de desponsat. Impuber.* ibi = *Duo Pueri Gulielmus, & Gulielma Matrimonialiter sint conjuncti, Puero sextum, Puellâ vero Septimum Annum agente, qui simul per tres Annos manserunt.* = Habemus quoquè Sponsalia, contracta cum Puellâ septenni,& extraordinariâ libidinè pollutâ, utì legitur in *cap. Fraternitati. de eò qui cognovit.*

116. Credimus, si nos nostra non fallit opinio, satis comprobasse Puellam, nondum completo septennio, capacem esse validè contrahendi Sponsalia, multòque magis eam alias inire posse actiones, & intelligere quid agat, si ea sit præcocis Ingenij,seù si iu eâ malitia suppleat ætatem.

117. Puellam autem nostram esse præcocis Ingenii, & in eà malitiam supplere etatem, ipsemet Fiscus declaravit, dum eam subiecit examini, eamque monuit de veritate dicendà, in ipso examine, quæ monitio hodiè subrogata est loco Juramenti, juxtà notissimam Constitutionem s. m. Benedicti XIII.; nam Impuberes, qui sextum ætatis non excedunt, nec admittuntur ad dicendum Testimonium *l. Invit. ff. de Testibus*, propter eorum lubricum Consilium *l.3. §. Lege Julia ff. de Testibus.* sicutì Infantes, qui non sunt doli capaces, nequeunt cogi jurare in judicio *l. Jus Jurandum §. Pupillo ff. de Jurejurando.* Quomodò ergò poterit hodiè dici, hanc Puellam non habere usum rationis, nec intelligere quid agat?

118. Examen istud seriò perpendatur, & dignoscemus, quam congruè, & ordinatè Puella respondeat ad Interrogationes sibi factus, & quantum discernat inter bonum, & malum, ut patet ex illius Constituto, in quò etiam illud peculiare habetur, quod se demonstravit consciam rerum veneris, potissimum per ea verba, dum dixit = *Il suo Pipino tosto nella mia Pipina* = & ex eodem examine convincitur ejusdem cognitio boni, & mali, seu mei, & Tui, nam in fine examinis legitur, Inquisitum eam dimisisse per Portam Impluvii, vulgò = *Cortile* = *dicendo: che era mezzo suo, e mezzo mio* = per quæ verba haud inficiari valet, in Puellà nostrà concurrere cognitionem Mei, &

Tui

Tui, undè quadrant mirificè huic hypotheſi ea, quæ ſcripſit Narbon. de ætat. anno. 7. num.9. & 10. ibi = *Aliis citiùs, & oniè ſeptennii initium, contingit uſus rationis, velutì ſuprà notavimus: ſciendum eſt nonnulla eſſe ſigna, ex quibus manifeſtè deprehendi poteſt, Pueros eſſe rationis participes, utputà ſi inter bonum, & malum, & màgis, aut minùs bonum diſcernere ſciant.*

VEL CUM ORDINATE AD INTERROGATA RESPONDENT.

119. Perluſtrentur etiam depoſitiones octo Textium, quos Fiſcus habuit, uti rite, & rectè examinatos, & deprehendetur, Puellam hanc conſuetam eſſe ire per Tabernas Vinarias, & Salſamentarias, ad emendum Vinum, ſeù Victualia; pecuniam expendere; per Vias Publicas, & Plateas, non ſolum die, ſed etiam noctù diſcurrere, ut dicti Teſtes deponunt; unde non eſſet os ponere in cælum, ſi diceremus, Puellam hanc fuiſſe anteà ab aliquo Nebulone corruptam, urgente potiſſimum maximà ſuſpicione ex eò, quod in hoc Stupro nullum paſſa ſit damnum, nulloque indiguerit medicamine, quinimò eàdem horà, vèl certè ſequenti, poſt paſſum prætenſum Stuprum, pedibus propriis ivit ad Tribunal, domum rediit, & toto illo tempore, quò apud Matrem remanſit, viſa fuit Jocare, ludere, & diſcurrere per Plateas & Vias publicas, utì anteà conſueverat, nam ſi verè Stuprata fuiſſet, utpotè Puella tenerioris ætatis, magnum paſſa fuiſſet damnum, ſeù vulnus, ad quod ſanandum fomentis indiguiſſet, aliovè medicamine, ut ad Rem noſtram advertit *Zacchias quæſt.medic. legal. lib.4.tit.2.queſt.3.* ubi agit de ſignis violatæ Virginitatis, ibi = *Si enim, ex.gr., Virgo tenellæ eſſet ætatis, nempè infrà decimum quartum annum, Habitudine gracilis, & genitalibus anguſtis, & exilibus, contraria autem omnia eluceſcerent in eò, qui Stuprator præſumitur, tùnc, non apparente evidenti corruptione, & ſignis manifeſtiſſimis violatæ Virginitatis, Virgo integra eſt judicanda, etiamſi leviora ſigna, & conjecturæ in contrarium urgèrent; Neceſsè enim, cum in primo congreſſu, in ſimilibus caſibus, tantam interdum Vim Virgines patiantur, (quæ nimirum uterum anguſtum habent, aut tenerioris ætatis ſunt, exiſtente e contrà con-*

greſ-

gressore Viro maturo, & bene mentulato) ut ex eà violatione vulnus in Utero ad aliquod tempus reperiatur, ad cujus curationem nonnulla præscribunt Avenz. lib.2. Theisir. tract.6. cap.8. & Alsaharavius tract.25. cap.29. = Nam ex recitatis verbis Zachiæ possumus rationabiliter iudicare, non fuisse perfectum, sed tantùm imperfectum, seù attentatum Stuprum, ut ex parte Viri fuit certè imperfectum, cum ad fletum Puellæ, statim retraxit Penem, nec intrà, nec extrà Vas seminavit.

PARS TERTIA.

Expenduntur Considerationes, circa Processum, quibus attentis, nequit fieri condemnatio ad pœnam Ultimi Supplicii.

120. BRevi calamo hujusmodì considerationes, percurremus: & primò Nobis se offert Condonatio Injuriæ, seu Remissio, facta tùm ab Aviâ, tùm à Matre Puellæ prætensæ Stupratæ, quæ admodum confert ad minorandam pœnam Stupratoris, utì advertit *Rainald. in suo voto* 103. Et de veritate hujuscè Remissionis, seù Condonationis liquet, cum sit conscripta, & obsignata Caracterè Pauperum Patroni, seù Procuratoris.

121. Omittimus, ultrò quìdem, alteram, licet quoad Nos non levioris ponderis, Considerationem, quod Captura fuit facta à Birruariis, nullô præcedente Judicis Mandato, quæ Irregularitas non solùm consideratur â Doctoribus, sed potissimùm profluit ex peculiari Constitutione Sanctissimi Domini Nostri BENEDICTI XIV. Papæ feliciter Regnantis, in quâ hujusmodi Capturæ, inconsultô Iudice, factæ à Birruariis, sub graviori pœnâ prohibentur; Cum etiam admodum hujusmodi Injustitiam Capturæ considerent Criminalistæ, adeò, ut si Reus ità iniustè captus, suum fateatur delictum, ex suâ nequeat confes-

sione

ſionè damnàri, ut docet Boſſius *tit. de Capturâ num.*8. ibi = *Et ideò habetur conſideratio Capturæ Injuſtæ, ut licet poſteà Reus fateatur ſponiè delictum, tamèn talis confeſſio non videatur ſufficere ad condemnandum* =

122. Altera, & Urgentior ſubſequitur Conſideratio; Nam ſicutì juxtà vulgatum Adagium = *Reus Male Captus, benè retentus* = Statìm Judex rigoroſo ſubjecit examini Inquiſitum, nullis prævìis Indiciis, ſuper delicto, nec conſtito de ejuſdem corpore delicti; Undè cum in hujuſmodì examine ſpontè Reus faſſus fuerit delictum, & Fiſcus huic confeſſioni innitatur, clarum eſt, quod ex hujuſmodi confeſſione, nequeat Reus ad pœnam ordinariam condemnari, ut in conſimili examine docuit *Gnazzin. ad defenſ. Reor. defenſ.*20. *cap.*7. *num.*8. ibi = *Ad quod Advocatus animadvertere debet, quià ſi fuerit interrogatus de delicto, & faſſus fuerit illud, confeſſionem non afficere confitentem.*

123. Super hâc ſpontaneâ Rei confeſſione, gemina veniunt pernècceſsè perpendenda: Alterum nempè, iſtud examen eſſe ſcriptum perfectâ linguâ Romanâ, ſeù potiùs Etruſcâ. Quomodo ergo Reus, Homo Idiota, in Oppido Capræcòctæ, Provinciæ Aprutii natus, & educatus, qui in ætate provectâ Romam venit, & tantùm Romæ per triennium moram traxit, potuit tam citò Romanam linguam ità ediſcere, ut propriâ naturali prorſus oblitâ, perfectè Romanam Linguam loquutus fuerit? ut ex ſuo examine conſtat, in quô nullum Verbum redolet Regnicolam Linguam, ſeù Maternam; Unde maxima urget, & vehemens ſuſpicio, eſſe propria Notarii Verba, quæ in examine leguntur, non autem Rei, quod eſt abſurdum, cum tritum ſit, atque notorium, Notarios debere ſcribere verba eò Idiomate, quô proferuntur tùm â Reis, tùm â Teſtibus, juxtà clariſſimam Conſtitutionem ſa. me. Pauli V. quæ Incip. Univerſi Agri Dominici. editam de anno 1611. ſub §.10. De Judicibus Criminalibus Urbis *num.*21. ibi = *Reſponſiones ſimiliter Reorum, & teſtium, integrè de verbo ad verbum, prout ex eorum ore profluunt, etiam quad contra Fiſcum ſint, non diminuiè, nec per relationem; & in externæ Nationis Hominibus,*

bus, adhibito Scribâ, vel Interprete illius linguæ perito, fideliter ſcribi faciant =

124. Altera autem conſideratio eſt, confeſſionem Rei in Criminalibus non ſufficere ad illum condemnandum, niſi aliundè conſtet de delicto ad *Text. in leg.* 1. §. *D. Severus* §. *Si quis ultrò ff. de quæſt.*

125. Hanc neceſſitatem probationis cognoſcens Fiſcus, duos induxit Teſtes, qui minimè concludunt, ſeù probant delictum: Primus etenim teſtis *Joſeph Pennacchia* Salſamentarius nullam meretur fidem, cum falſum in ſubſtantialibus deponat, dum loquendo de Puellâ dicit = *La quale era tutta indolita, ne poteva camminare* = quomodò potuerit aſſerere hoc impudentiſſimum mendacium, cùm contrarium deponant octo Teſtes unanimes, per hæc Verba = *Come altresì oſſervaſſimo, che la detta Silvia, con Roſa di Lei Nonna andiede, e ritornò a piedi dal Tribnnale del Governo, nell'iſteſſo giorno del caſo ſeguito col Pettinaro, abitante in detta Piazza, camminando ſpeditamente, ſenza moſtrare alcuno impedimento, e dopo detto fatto, per tutto il tempo ſeguente, nel quale è ſtata preſſo la Madre, giocare come prima, per d. Piazza, ſenza che ſii ſtata inferma per detta Cauſa, nè curata da Medici, e Chirurgi* = prout latè apparet ex dicta depoſitione, à Fiſco approbatâ.

126. Alter verò Teſtis deponit de conqueſtionibus, de Auditu â Matre, & Aviâ; Qui Teſtis, ſi aliquan. fortaſsè faceret probationem, non eſt attendendus, quia eſt Teſtis de Auditu, & quod magis eſt, Teſtis eſt unicus, cujus depoſitio certè non ſufficit ad Reum condemnandum, nam ſaltem duo requiruntur Teſtes, juxtà Effatum Divinum = *In ore duorum, vèl trium ſtat omne Verbum*, & facit Juris Conſultus *in leg. Ubi numerus ff. de Teſtibus*.

127. Certum itaque eſt, in Jure noſtro fundamentum cujuſcumque Proceſſus Criminalis eſſe probationem corporis delicti, ſine quâ nemo poteſt condemnari, & non ſolum probandum eſt delictum, ſed etiam probandum eſt, fuiſſe illud ſcelere patratum *in leg. prima* §. *Illud ſciendum ff. ad Senat. Conſult. Sijlanian.*

128. Quantum diſtemus ab hujuſmodì probatione, liquet ex

ex geminâ iuſpectione, per Chirurgos factâ, hujuſcè Puellæ, ad inſtantiam ejuſdem Fiſci; Prima ſiquidem inſpectio eſt evidenter erronea, & fallax, nam de eâ poſſet jure meritò dici, quod dixit D. Cyprianus, de Obſtetricibus, relatus à Gratiano *in Cap. Nec aliqua. cauſ. 27. quæſt. 2.* = *Manus, & Oculi Obſtetricum ſæpè falluntur* = Idemque poſſumus dicere de Chirurgis illis, dum non erubuerunt affirmare de hâc Puellâ fuiſſe vitiatam, & nihilominùs = *Che nell' eſterno di ſua Natura, non vi era alcuna alterazione* = cum ex Judicio omnium Medicorum, ſi Stuprator benè mentulatus eſt, in Orificio Vaginæ Puellæ Stupratæ apparent ſciſſuræ; ſi minùs mentulatus eſt, circâ Oram Vaginæ apparet Circulus rubeus, ſeù rubicundus, dum ultrà Doctores, alias allegatos ad defenſam rei, ſuperaddenda eſt auctoritas *Coſpi Il Giud. criminal. part. 3. cap. 38. Torre de Stupro argumen. 48. num. 38.*, qui etiam advertunt, ſtatìm poſt ſequutum Stuprum, ſi Stuprator ſit in manibus Juſtitiæ, eſſe viſitandum illius Membrum *Virile*, in quô apparebit Tumor quidam, conceptus ex vi factâ in Stuprando.

129. Sed quid luboramus in explicanda imperfectione hujuſcè inſpectionis? quam undequaque imperfectam recognovit ipſemet ſubſtitutus Fiſcalis, cum inſteterit, ut denuò Puella vocaretur ad Tribunal, ad effectum novam faciendi inſpectionem Puellæ, per Chirurgos Peritiores.

130. Serotinam tamen fuiſſe, ac inutilem inſpectionem, noviter factam, per Chirurgos, licet Peritiores, clarè conſtat, quià cum non fuerit Puella retenta in loco tuto, & periculum adfuerit, potuiſſe vitiari, ut in conſimilibus terminis docet Barboſa *in Cap. Cauſam, de probat.* ibi = *Matronæ, quæ in cauſa Matrimonii Separandi atteſtatæ ſunt, Puellam eſſe Virginem, reprobari a Viro per alias probationes, quæ ſunt recipiendæ per novas Matronas, eſt expediendum de Virginitate*, ET INTERIM PUELLA HABERI DEBET IN LOCO TUTO, NE PATIATUR VIOLENTIAM =, utì latè firmant Concordan. per eumdem *Barbos loco ſupra allegato*.

131. Porrò autem Puellam eô tempore, quô remanſit apud Matrem ſuam incuſtodita, potuiſſe pati aliquam Violentiam,

non

non eſt res extrà fidem humanam, nam quàndoque ipſæ etiam Obſtetrices, dum manu explorant Virginitatem Puellæ, perdnnt, ſeù corrumpunt, ità teſtante D. Auguſtino, de Trinitate Dei *lib.* 1. *Cap.* 18. ibi = *Obſtetrix Virginis cuiuſdam integritatem manu velut explorans ſivè malevolentiâ, ſivè inſcientia, ſivè caſu, dum inſpicit, perdit* =

132. Hujuſmodi Caſum in Puella hàc eveniſſe, hoc perſuadet, ſi animadvertatur, Nos agere de Puellâ tenerioris ætatis, quâ attentâ qualitate, Carnes in eâ faciliùs conſtringi debuerant, & Uulnus Sanari, uti advertit præfatus *Coſpi dicto lib.*3. *cap.* 38., & nihilominus contrarium ſucceſſit; Nàm in prima Inſpectione Chirurgi introduxerunt Digitum Auricularem, in ſecundâ introduxerunt Digitum Indicem, quì eſt latior Digito Auriculari, & tamen debebat eſſe magìs reſtricta, ob ſupradictam Rationem, â Coſpio productam.

133. Colligendo Vela Sermonis Noſtri, Humillimè deprecamur, obſecramuſque animadvertere, Doctores òmnes, aſſerentes Uitimò damnandos eſſe ſupplicio Stupratores, ex pręſumptâ Vi, in Puellâ non excedente, ſeptennium ferè omnes innìti totiès laudato *Pauli Reſponſo in* §. *Qui Puero*; qui verè, ut oſtendimus, Stupratores decernit coercendos eſſe dumtaxàt pœna Metalli, cui Pœnæ, cum hodie ſubrogata ſit pœna Triremium, huic in præſenti tantùm condemnari potuit Inquiſitus; Attento Jure Statutario, Civili, & Canonico; potiſſimùm etiam, quià agitur hìc de Stupro imperfecto, tàm reſpectu Stupratoris, qui, in ferveſcenti Libidinis calore, ad ſe Penem retraxit, nec intrà, nec extrà Vas Semen effudit, quam ex parte Puellæ, quæ nullum paſſa fuit damnum, nec ullo medicamine indiguit; Undè vèl non fuit ab inquiſito corrupta, vel certè Stuprum fuit imperfectum, ut ad evidentiam uſquè patèbit ex eruditiſſimâ Elucubratione præſtantiſſimi Viri Cajetani Petrioli, Anotomiæ, & Chirurgiæ Profeſſoris, ſummo cum labore, ac ſtudio, maximöque Ingenio, ad rem hanc elucidendam, elaborarâ, & ex ejus Operibus deſumpta, quam adnectimus, in Appendice, ad præſentem noſtram Diſſertationem.

F I N I S.

BIBLIOTECA MA
BOLOGNA

DISSERTATIO
PHISICO-ANATOMICA
DE
MEMBRANA HYMEN,
EJUSQUE SITU, LACERATIONE, RECOGNITIONE,
AC SUMMA DIFFICULTATE IN DISCERNENDO PRIMO EJUSDEM DEFLORATORE

OPERE, AC STUDIO ELABORATA

EXCELLENTISSIMI DOCTORIS, AC REGII CHIRURGI

CAJETANI PETRIOLI ROMANI

Ex ipsius Operibus desumpta.

Unâ cum Tabulâ Aere incisâ.

PELLICOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

ROMÆ, MDCCLIV.

SUPERIORUM LICENTIA.

Digitized by Google

IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendiſſ. Patr. Mag. Sac. Pal. Ap.
F. M. de Rubeis Patriarch. Coſtantinopolit. Viceſ.

APPROBATIO.

QUum egregiam, & valde proficuam Diſſertationem ab Exmo Doctore Cajetano Petrioli Chirurgo Regio &c. peractam, jubente Rmo P. Mag. Sacr. Palat. Apoſt. Auguſtino Orſi, attente perlegerim, nihil in ea reperi, quod noſtræ Catholicæ Fidei, boniſque moribus repugnet, ſed variis obſervationibus, doctiſque auctoritatibus eſſe ornatam. Idcirco præſens opus publicis typis committendum eſſe jure meritoque exiſtimo. Romæ ſexto Idus Martii MDCCLIV.

Camillus Barbiellini Romanus Philoſophiæ,
ac Medicinæ Profeſſor.

IMPRIMATUR,

Fr. Joſeph Auguſtinus Orſi Mag. Sac. Palat.
Apoſt. Ord. Præd.

Digitized by Google

DISSERTATIO.

NUllam profecto utilitatem, nullumque ornamentum, ac commodum Medicinæ, & Chirurgiæ Profeſſoribus præſtare poſſe ſpeculativam Philoſophiam, humaniores Litteras, cæteraſque Scientias, ſemper mecum ipſe in Animum duxi, ſi, pro medendis Humani Corporis languoribus, internos mirabilis Naturæ Sinus adeuntes, uſum ab ipsâ non didicerint, ejuſque Phenomena, Myſteria, & Arcana detegentes eam interius, exteriuſque non penetrent. Id præcipuè in mirabili ſtructurâ Membranæ Hymen, quæ proprium eſt, & univocum ſignum Virginitatis, de quâ in præſentiarum Sermo inſtituitur, eſſe obſervandum facilè Experientia demonſtrat, cum tot, tantæque ſint Sapientiſſimorum Virorum, circa ipſiuſmet Hymenis Eſſentiam, Figuram, Subſtantiam, ſitum, & deficientiam, Opiniones, ut vix de eâ poſſit, in quòlibet ſtatu, quiſque, in Rebus etiam Chirurgicis, & Anatomicis valdè verſatus, ſententiam ferre, minuſque, de ejus laceratione, pro vero ejuſdem Strupatore inveſtigando, abſque propriæ æſtimationis, alterius famæ, & aliquoties Vitæ periculo, Judicium tradere valeat. Priuſquam autem, olim per me inchoatas, Anatomicas Obſervationes protraherem, conſultum duxi, pauliſper ab Inſtituto decedere, & celeberrimæ Membranæ Hymenis, tam-

diù, & tam acriter propugnatæ, breviſſimum inſtituere ſermonem, eamque tam in ſtatu naturali, quam morboſo deſcribere, ut ſæpiſſimè in Puellis invèni, altero luſtro minoribus, & ut delineari ac diligenter incidi curavi in octavâ ex adiunctis deficientibus Tabulis Bartholomæi Euſtachii Tom. III. tam extra proprium Situm in V. quam in naturali Situ in VIII. ejuſdem Figurâ detectàm ab ejus delicatiori Membranâ, Tunicâ internâ Vaginæ dotatam, ut hujuſmodi ſeparatione conſpici poſſet mirabilis cujuſcumque generis Canaliculorum Structura, quibus illa componitur, nondum ab Anatomicis tam accuratè præparata, ac diſſecta.

2. Ut autem, ordine quodam recto, & planâ inſimul Methodo procedam; ab ejus Eſſentiâ initium ducam: Eſt itaque Hymen, ſeu Eugion, Membrana quædam mollis, mediocriter reſiſtens, ſemperque â Naturâ progenita, flexibilis, & ſenſus exquiſitiſſimi, plus, minuſvè valida, & tenax, juxta Majus, minuſvè robur, & magnitudinem Virginis, quæ orbiculariter Vaginæ ingreſſui per propria Ligamenta eſt obligata.

3. Ipſius Figura eſt rotunda, perpolita, & æqualis tam intùs, quam extrà, magnitudinis fermè Quinarii, Coloris rubicundi, & facilis dilaniatu: In medio foramen adeſt, rotundum pariter, & æquale vulgari Circumferentiæ Calami, vix in Virginibus capax minimi Digiti Apicem excipiendi. Eſt Ora in Summitate, (Sat quidem mollis,) ad majus ejuſdem robur inſtituta, & mirabili ſtructurâ diverſorum Canaliculorum compoſita: Si ex parte, quæ Pudendum reſpicit, comprimatur, ob ejus flexibilitatem, fit Concava, Convexa è contrà, aut Gibba sì ex Superiori parte, & interna vaginæ impellatur, cum nullum habeat in medio Membrana hujuſmodi fulcimentum, quod eam, nê in Vacuis tendat, ſuſtineat.

4. Hymenis iſtius ſubſtantia conſtat ex Arterioſis, & Venoſis Vaſibus, quæ Propagines ſunt ſubtiliſſimæ Arteriarum, Venarumque Hypogaſtricarum, in ipsâ poſt Hilliacas, protractarum, ſimulque tenuiſſimorum nervorum derivantium â Truncis Lumbarium provenientium â diverſis principiis, âSpinali Medullâ

por-

porrectis, qui seſe inter contexti tenuissimum, & intricatum, valdé sertum efformant, fortassé illi simile, quod Iridem componit, ante Membranam Uveam, ut ipsamet Hymen, in medio perforatam.

5 Hujusmodi impreteribilis, & constantissimus Membranæ situs continuatus remanet circâ aditum Orbicularem Vaginæ, cum quâ tum anterius, & ad ipsam Superius, tum subtus, ac immediaté ad Urinarii Meatus ingressum unitur, prout etiam internis Nimpharum Parietibus, inferiusque ad Lagunarum Muliebrium internum Latus, Pirineum versus, super Foveam navicularem, ubi interius terminum facit fissura Magna Tab. VIII. fig. L. obsignata.

6 Quoad innegabilem hujusce Virginalis Membranæ, seu Hymenis Existentiam, cum non sit facile semper eamdem adinvenire, non quod naturaliter deficiat, sed quia ob multas, varasque causas, quæ ad ejus destructionem in Virginibus concurrunt, sæpissime non inveniatur; idcirco nonnulli Anotomiæ Professores, asserere non dubitarunt, se eamdem in omnibus, quæ inciderunt, Cadaveribus, non reperisse; Verum enim verò inanis, & futilis est talis assertio, quoniam si umquam ista deficeret, nequidem verum, et distinctivum signum adesset Virginitatis, nec hujusmodi Caractere, signi videlicet Virginitatis, ad id fuisset Muneris considerata.

7 Egomet tamen, pace tam magni nominis Auctorum, hujusmodi Hymenem negantium, pro certo asserere contrarium possum ex eo, quod, Cadavera incidendo, in multis sæpe sæpius Virginibus intactam repererim, in dictæ Vaginæ aditu; Attamen hæc per memetipsum loqui, & scribere metuerem, adversus tot celeberrimorum opinionem Virorum, nisi Vesalius, Magister præstantissimus, simulque tot, tantique præclari Naturæ Investigatores & antiqui & moderni, firmiter affirmarent, ipsos quoque in similibus Cadaveribus reperisse, adeoque in aeneis Tabulis incidisse, cum eruditissimâ ederent Opera, omnigenâ fide digna, inferius pronuncianda: Et ut a præmemorato *Vesalio* inter antiquissimos, qui eam quidem fatentur, minime com-

commemorando initium ducam, in *Tract. de Ute.* 20. *cap:* 410. sic mirifice illam describit = *A tergo etiam hajus colli Vesicæ insertionis, paulove interius carnea occurrit membrana, quæ Hymen, & Eagion appellata, Virginibus est peculiaris; In cæteris namque Mulieribus coitu, aut alioquin petulanti quopiam attritu divulsa, laceratave aboletur, neque interfecandum, aliasve liquido sese offert: quum interim, vel citra dissectionem in puellis ductis nimirum, illarum, perinde eæ si emicturæ essent, cruribus persæpè visitur.* =

8 Eamdem Membranam Hymen reperisse affirmant *Arcangel. Piccolom. De Utero. pag.* 192. *Fallopp. Institut. Anatomic. pag.* 261. *Columb. pag.* 242., *Vidovidius in suo Tract. Anotomiæ*, qui etiam eam indicat in figurâ *pag.* 282., *Isbrandus Diemerbroech Lib.* 1. *pag.* 211., qui eam præclarè describit his verbis = *infra insertionem colli Vesicæ in Virginibus membrana tenuis, ac nervea substantiæ colli continuata, ejusque parietibus orbiculatim adhærescens fibris carnosis intertexta, & arteriolis, venulisque multis donata, atque ad menstruorum fluxum in medio perforata, ut in adultioribus minimi digiti apicem admittat, transversim expanditur, qua Hymenem veteres (hinc Deus Hymeneus olim constitutus fuit, qui Virginibus nubentibus præesse putabatur) alii Claustrum, alii Zonam Castitatis appellarunt, ejus integritas Virginitatis certum indicium semper habitum fuit, cum in primo coitu à membro Viri necessario rumpatur, & sanguinem emittat, quam florem virginitatis vocant, de quo etiam Textus Sacer mentionem facit Deuteron. cap.* 22. *Post eruptionem verò evanescit, nec unquam regeneratur* = Et *Verejen.* inter nostros modernos Investigatores *pag.* 142. ità eam denunciat = *Porro hisce prima editione divulgatis, sese mihi obtulit occasio examinandi partes genitales Puellæ* 25. *annorum, morbo desumptæ, in quæ ad vaginæ Orificium manifeste reperi velum aliquod membranaceum, vaginæ lateribus toto ambitu adnatum, ejusque orificium pro magna parte occludens, prout scilicet prostrat in Tab.* 16. *&* 17. *figur.* 1. *videbatur autem mihi velum istud productum à Tunica vaginæ interna.* =

5. Possem

9 Poſſem hic quamplurimas in medium afferre auctoritates celebriorum Naturæ Speculatorum, ſed nimis longus eſſem, eas omnes commemorando: ſatis, ſuperque ſit pro omnibus proximioris, & adhuc Viventis Anatomici *Laurentii Heiſteri* opinionem adducere, qui *pag.* 104. *ejus Compendii Anotomici* breviter, & eruditè illam deſcribit = *Hymen eſt Membrana modo circularis, modo ſemilunaris, modo alia ratione conſtituta in Virginibus, vaginam coarctans, atque in Puellis parvis ſemper præſens, in quibus parvam habet aperturam ad vaginam, in adultis vero plerumque majorem. In coitu primo, niſi forte jam antea læſa, laceratur, ſanguinemque ſæpe fundit* = idque ad elucidandam Facti Veritatem, non deeſſe nimirum in Mulieribus Membranam hanc. Et eô magis, quod Doctores iſti modo allegati minime Auctores, ſunt, qui alienas opiniones tranſcribere indiguerint, cum propriis ſtudiis, ac Tabulis certas Leges, & documenta tradiderint Anotomiæ Profeſſionibus.

10. Falcem autem, juxta commune Effatum, Experientia Radicibus Incredulorum immittit, qui ajunt, non dari in Natura impreteribilem Membranam Hymen, & eam, quæ extollitur ad operiendum Vaginæ Orificium, ſæpe ſæpius minime in medio pertuſam, falſam eſſe, & præternaturalem, quamvis in ipſo impreſſa ſit ſitu, ſit ejuſdem Figuræ, ejuſdemque ſubſtantiæ; quæ ipſius deficientiâ foraminis, Timpano aſſimilatur Auditorio, aut Cochleari Conchæ, ex quô hujuſmodi fortaſsè Virgines clauſæ dicuntur; Nam Mulieres has, ſeù, ut verius dicam, Membranas iſtas impervias ſolent Chirurgiæ Profeſſores reſcindere, ut humores impuri, qui tam ab Utero, quam à Vaginâ irruunt, poſſint diffluere, ut Mihimetipſi ſæpius agere opus fuit, in Crucis ſimilitudinem aperiendo, & in quatuor partes Hymenem eamdem dilatando, in Vaginæ Parietibus, ex quâ ſic diſrupta Hymenæ quatuor *Mirtiformes Caruncul æ* efformatæ fuere, ac falsò receptæ pro ſigno Virginitatis â Nonnullis Anatomiæ Profeſſoribus, qui ut plenè errorem deponant, nec amplius, ut verum aſſerant, quod effantur, *Heiſterium* laudatum audiant, qui in dictâ pag. circà factum hujuſmodi ſtructurale, ſic illos inſtruit, dicens: =

Ca-

Carunculæ mirtiformes ex Hymenis laceratione oriuntur, & nunc duæ, tres, nunc quatuor eo ipso loco observantur, ubi olim Hymen erat = Et de nequaquam perforatæ Hymenis Essentia, inter tot, tantosque celeberrimos Scriptores, Maximi Nominis Doctorem, legamus *Ambros. Parèum lib. 23. pag. 713.* ibi = *Reperi igitur membranam quamdam nervosam tenuissimam sub Nymphis, proxime id foramen, per quod muliebris urina effluit, prosoribus (ut sic loquar) orificii Uteri, medio, sed exiguo foramine membranula illa pervia erat, qua menses diffluere possent. Contemplatus ergo membranulæ illius tenuitatem, ipsam adauctis Volsellis rescidi, quidque ad reliquam curationem factu esset opus Matremadmonui, certe nupsit illa paulo post, & prolem peperit* = Non est hæc igitur Membrana Hymen, quam *Graffius* inficiatur *Fig. 1. Tab. 4.* in Aditu dictæ Vaginæ? cum dicit = *Recens natæ sex annorum Pudendum exhibet* = obtecta interiori Vaginæ Membrana, per Me postmodum in V. & VIII. ab eâ separata, ut cujuscumque generis Canaliculorum, ipsammet componentium, mirificum sertum appareat? Et si illa eadem est profectò ob situm, ob substantiam, & ob Figuram, cur eam denegant? Scribentes, veniâ illorum dicam, aliud, aliud delineantes, nisi ad cœteros deludendos Authores, qui illam denegant? ut facilè observatu venit in plerisque, qui aliorum Authoritatibus innixi, nimium fortasse ab eis Veneratione dignis existimatis, in errores prolapsi sunt; inter quos attamen minimè connumerandus est Scultetus, qui in Armamentario Chirurgico ità eam delineat sub Fig. II. Tab. XLIII. dicens = *Ostendit Membranam Pudendo Muliebri transversim inductam, quam veteres pro Hymen habuerunt, & dissecarunt, quando integra expurgationem sanguinis menstrui, & crassior solito congressum conjugalem prohibuit* = faciensque de hujusmodi non perforatis Membranis, ab eo jure meritò, Hymenis appellatione, conscriptis, Figuram tertiam, cum Methodo eas recidendi ibi = Membrana, Hymen *dicta, quæ ad expurgationem mensium saperius perforata est, & ob solam crassitiem concubitum denegat, scalpello Falcato Tab. XIV. Fig. IV., cujus apici Globulus cereus affingatur tutissime inciditur, ita ut patiens Viro in futurum aptissima fiat* = ita quoque

Dan.

Dan. Centur. 3. Aquapend. Oper. Chirurg. cap. 28. Celſ. cap. 28. Severin. cap. 46. Bartolin. obſervat. centur. 105., Riolan. antipograph. lib. 2. cap. 35., Munich. in obſervat. Lyſeri 13. hæc leguntur = Puella Romana à primo ortu clauſa, niſi quod exiguum eſſe foramen vix Piſum capiens . . . . . præter ſpem, & opinionem gravida facta, quincto a conceptu menſe tumentem Puellæ ventrem advertens mater . . . . nè in partu tandem gravius vitæ periculum ſubiret ſectione dirimit, ipſa autem debito tempore Filium peperit =

11. Cùm itaque ejuſmodi Mirtiformes Carunculæ apparent manifeſtiſſimum eſt, non quidem Indicium, ſed certum Defforationis ſignum eſſe in Virginibus, nonnullis haud obſtantibus orbiculatis Rugis, circà Vaginæ ingreſſum, certis ſiquidem principiis, ac fundamentis Hymenis, ibi in fractura Membranæ ejuſdem relictis, quoniam nè in falſum incidat Mundus, ob tales pernicioſiſſimos errores, & ad Veritatem clarius oſtendendam, nè quis, ob Membranæ ejuſdem prætenſam deficientiam, deludatur, in ſitu figurato conſtitui, ut dixeram, Hymen, omni diſſolutam Repaculo, Pudendoque detecto, labiiſque fiſſuræ magnæ patentibus *Tab. VIII. Fig. VIII. Tom. III. della ſpiegazione ſopra le otto Tavole aggiunte all' Euſtachio*, ubi etiam hujuſmodi errorem commemoro *cap.* 8. & diffuſius *pag.* 39. *num.* 156. ſicuti quoquè talis error pronunciatur in *Tom.* 2. *del Corſo Anatomico pag.* 121., & præcisè *in* 1. *delle Riſleſſioni pure Anatomiche pag.* 87. *num.* 353. Indicium ergo Defforationis eſt, ſi præmemoratæ Carunculæ Mirtiformes appareant.

12. Obfirmatâ igitur infallibili Hymenis exiſtentiâ in Virginibus, ejuſque Situ, Figurâ, Subſtantiâ, & Qualitate, de ejus Laceratione eſt diſſerendum, & ſicuti plures ſunt cauſæ, quæ ad tam memoratam Membranam deſtruendam occurrunt, eas enumerare fas erit, ad clariorem rei elucidationem: ſunt igitur *Internæ* alteræ *Cauſæ*, alteræ *Externæ*: Internæ ſunt Humores Uterini, & vitioſi, necnon illi Vaginæ, qui per contactum, ac immerſionem cum eâdem Membranâ, illam facillimè elidunt prorſuſque diſrumpunt, abſque eô quod nequidem Rugoſa Ve-

 ſtigia

ſtigia remaneant; circà Vaginæ Oriſicium, quæ tamen parva Veſtigia aliquoties pro ſigno Virginitatis fuere ab Ignaris deprehenſa: Relaxatio etiam Uteri eſt cauſa talis Jacturæ, eò quod ipſe hujuſmodi Telæ aut Virginali Clauſtro ſe ſuperimponens eam deſtruit, lacerat, diſſipat, ac divellit adeò ut tales Virgines, ſolummodò Virgines ſint eô, qui à non amiſerint conſultò Virginitatem, at non amplius intactæ Virgines, quod ſit in ipſis deperdita Membrana Hymen, ſignum Virginitatis, quô obcluſum, obſignatumque erat Oriſicium Clauſtri Virginalis, quô diruto, & dilaniato, dilatatæ remanent hujuſmodi partes, & abſquè Repaculo, ad inſtar earum, quæ Viro in Matrimonio conjunctæ, jam anteâ defloratæ, florem amiſerunt Virginitatis; Sed quià in tali caſu Uteri Viæ remanere ſolent magis humentes, quam in aliis Virginibus, hinc eſt, quod in prima Hominis conjunctione non experiuntur hæ defectuoſæ tam triſtia ſyntoma, quam illæ, quæ poſſident talis Membranæ integritatem, ut *Sinibaldus* Archiater, & Medicinæ Profeſſor in Archigymnaſio Romano *lib.4. Tractat.2 pag.*555. juxtà Sentrentiam *Severini Pinæi* affirmat= ibi = *Quod ne mirum ab humorum acrium colluvie ad uterum, ejuſque ligamenta delabente tanta fieri earum partium relaxatio valeat, at prolabens uterus, Clauſtroque virginali graviter incumbens ad ipſum, deſtruere, atque corrumpere debeat* =

13. Eò magis quod non eſt difficillima ejuſdem Hymenis diſperſio, dum ſolummodo Saltus violenti, Tuſſes moleſtæ, Sternutationes vehementes, & præcipites Ictus cum Renium percuſſione poſſunt è propriâ Sede Hymenem eiicere, ut Sinibaldus idem in lib. eodem 4. Tit.2. pag.pariter 555. refert: ibi = *Cæterum quod ab extrinſecis quibuſdam Cauſis hæc ipſa Parthenii floris corruptio contingere poſſit vitio, caſu, ſaltu, magna vociferatione, Tuſſi, Sternutatione, pondere, ictibuſque Renum, oſſique Sacri Regione receptis veri ſtimuli eſt* = Et tunc quidem deficit, ſed non ob naturæ defectum, ut falsò nonnulli credidere, ſed ob vitium occaſionale; quinimò & Matres ipſæ non nimis callidæ dum Puellarum, præcipueque lactentium, tenellas partes, circa Vaginæ Orificium, vix tangentes, aliquali tergunt negligentiâ,

Mem-

Membranam hanc deperdere queunt, abſque ſpe quod amplius coaleſcat, & redeat talis Hymen, & ſignum Virginitatis amiſſæ, quod cauſæ eſt cur tot Anotomiæ Profeſſores eam denegent, cum eâ privatæ quamplurimæ ex aliquâ ex ſupradictis cauſis reperiantur.

14. Ulterius evenit abſque Viri Congreſſu in Virginibus laudatæ Membranæ Hymenis laceratio tunc, cum manuum neceſſariis tactibus â Mulieribus ipſis comprimitur, ac titillatur, & ſic ab eiſdem etiam abſque culpa deperditur, quandoque verò malitiâ, cum ſcilicet ad æſtuantem libidinem extinguendam. dura Corpora, & renitentia Inſtrumenta intromittunt, quæ certe Canaliculorum lacerationem, & ſang[illegible]is idcircò effuſionem cauſant, ut Sinibaldus ipſe teſtatur loco in eodem, ibi = *Quod vero à digito, aut alio quovis conſimili Pſeudophallo, quo Salaces Virgines, libidinis impatientes, ſeipſas deludunt, ac mulcent, Virginalis Clauſtri lceeratio ſequi non poſſit .... ideo ſi prima, aut altera vice defloratio non ſequitur, contingeret nihilominus repetitis titillationibus, & immiſſionibus, quæ niſi fortes ſint æſtuanti Virgini, & genitalibus ſpiritibus furentibus non ſatisfacerent, non explerent aviditatem. An non ſunt hiſtoriæ Salaciſſimarum Puellarum ....centum illius imprimis, quæ acu illa capitata craſſiori, dum uterum titillaret in voluptatis dulcore .... acum in uterum reliquit* = Quæ intereà Mulieres dumtaxat Virgines remanent, quia â Viri congreſſu immunes, intra Vaginam ſemen non recepere, ſed non amplius Virgines, quod Membranam hanc, ſuis malis artibus, lacerarunt, quod ſæpiſſimè Peritos eludit, dum datâ occaſione eas recognoſcunt, & nullum reperientes ſignum Virginitatis, aſſerere coguntur interdum defloratas eſſe, quæ adhuc honeſtæ ſunt, eò quia ad inſtar Mulierum, realiter corruptarum, tali velamine carent, & ſigno diſtinctivo Virginitatis, ut alibi dictum fuit, quæ tamen Viro primum ſe conjungentes, ſi occaſio ſe dederit ferendi Votum de earum Virginitate, nequeunt aſſeri modo defloratæ, vel antea, cum perditum eſſe poſſit Virginitatis ſignum malitiâ, caſu, vitio abſque ullatenus Virili congreſſu.

15. Nec

15. Nec ſiquidem ſanguinis effuſio in primis earum ſuppoſitis Defloratìonibus valet ad declarandam hujuſmodi Fœminarum Virginitatem, nam eadem evenire poteſt effuſio in non Virginibus, ſciſſurarum causâ, quæ fiunt in Aditu Vaginæ, ob Penis introductionem, quod ſatis confirmat nullum alium dari poſſe ſignum univocum, & diſtinctivum Virginitatis præter HYMENEM, nam ſanguinis effuſio in Viduis, & Conjugatis æquè ac in Virginibus poteſt occurrere; Teſte *Zacchia Medico-Legali quæſt.* 1. *num.* 26. ibi = *Vidi ego quæ à coitu diu, ob Mariti abſentiam, vel infirmitatem abſtinens, cum denuo concuberet ſanguinem effunderet; & pudicam Viduam novi ſecundo nuptam, ſanguinem effudiſſe, cum primum ſecundo Viro coniungeretur, biennio autem violata, & cælibem vitam ſervaverat* = evidentiſſimè itaque conſtat ſanguinem non efficere Virginitatis amiſſæ probationem, ſed tantum HYMENIS laceràtionem, nam intervallo tèmporis, ac remediis poſſunt ita conglutinari partes, jam antea diſruptæ, ut denuo ob laceratìonem Canalium ſanguiferentium, per Pudendum Sanguis erumpat, qui ſicuti Virgines, defloratas commendet.

16. Nec obſtat quæ opponere ſolent ii, qui manifeſtiſſimam MEMBRANÆ HYMENIS exiſtentiam inficiari audent, nempè ex eô, quod in nonnullis Pueris velamen aliquod reperiatur, quod Ani Orificium obturet, ferroque opus ſit, ad hoc ut excrementa proſiliant, in pleriſque verò non ità; non poſſe attamen dici defloratos illos, qui hâc Membrana carent, cum non eadem intercedat Ratio inter imperviam Membranam illam, quæ Ano Pueri obverſatur, (quæ etiam interdum in Ano Virginum reperitur) & celeberrimam MEMBRANAM, HYMENEM dictam; nam impervia Membrana illa Ano obverſata, eſt Naturæ defectus ideoque non ſemper, & in omnibus reperitur; Membrana verò HYMEN Naturæ ejuſdem Conſilium, ad Virginitatem ſervandam, adeòque ſemper debet eſſe præſens in intactis Virginibus, quod valdè comprobat Experientia, cum in Virginibus illis, quæ Membranâ iſtâ impervià, defectuosâque in Ano ſunt prædìtæ minimè quoque MEMBRANA HYMEN deficiat; ideòque dum HYMEN deficit, quæ certum

tum, & invariabile Virginitatis eſt ſignum jure meritò defloratæ aſſeritur Virgo, non ità verò ſi altera deſit Membrana, quæ ex Naturæ joco, ut ſextus in manu digitus, vel pede, oritur, quod rarò evenit & per accidens. Præterquamquod obſervatu venit Hymenem ſemper eodem ſitu eſſe poſitam, iiſdem Vaſibus eſſe contextam, ſemperque ſtabilem eſſe, abſque variatione, & quamvis non ſit perforata, ut aliquoties accidit, eſt tamen ipſamet Hymen, quam Antiqui, & Moderni Anotomiæ Profeſſoresanimadvertentes, eam pro Virginalis Clauſtri ſigillo libentiſſimè receperunt, ex cujus laceratione, & fracturâ non amplius clauſtrum Virginale Clauſum aſſeritur, ad eum modum quô non amplius obſignatum Plicum dicitur, cujus impreſſio ſit fracta, & ſigillum; Qua de Re dum Hymen minime apparet, ſemper ablata Virginitas ſuſtinetur, non item ſi in Ano Membrana illa deſit impervia, & defectuoſa, quæ ex Naturæ joco, & defectu generatur.

17. Cum igitur conſtans ſit, & indubia, ut ad evidentiam uſquè monſtravimus ſubſtantia, ſitus, Figura, & Exiſtentia Membranæ Hymenis, ſi fortaſsè accidat ferendum eſſe de Defloratâ Judicium, valdè cavendum eſt, nè prudens, ſapienſque Peritus, in Virginibus inviſendis, decipiatur; cum tot, tantæque eſſe poſſint Cauſæ, quæ defloration in Virgine, abſque Viri Congreſſu, concurrunt. Ut igitur omnis tollatur dubietas, & periculum amittendi propriam æſtimationem, alterius Famam, & Vitam fortaſsè; ſi hoc eveniat, prius fiat in Homine Recognitio, dummodò præſens ſit, & ſtatim haberi poſſit, inſpiciaturque ipſius Pudendum, cautè obſervando, an ſit contuſa Glando, & an maculæ adſint, & Livedines, Præputiumvè alteratum ſit, & conſueto naturali colore permutatum, & fortaſsè in ſummitate aliquoties laceratum; an ipſius Frænum recenter ſit ruptum, Sanguinemque emiſerit; Quoniam ſi adſint in Viro hæc, & alia ſimilia ſigna, ab Auctoribus præſcripta, (quæ ſuperfluum eſſet hic recolere, cum ſint pro manibus omnium) certum eſt præcluſum inveniſſe Muliebrem ingreſſum, à Membrana Hymen obſignatum, & ad eam diſrupendam, lacerandamvè violentis conatibus opus fuiſ-

 ſe,

ſe, ob quos Penes debuerat offenſus remanere, & dolore affectus, quod e contrà non eveniſſet, ſi anteà Mulier Membranam Hymenem, Signum Virginitatis amiſiſſet, internis, aut externis, ſuperius adductis, cauſis violatam, atque deperditam.

18. Quoad vero Mulierem, quod maximoperè eſt perpendendum, prius debet Peritus, ad hoc ut bene fungatur munere ſuo, animadvertere, an ſit vilis Puella, Paupercula, & inhoneſta, & conſueta ire ſola per Civitatem, & in Facinoroſorum Conventiculis immorari, ſicuti in Domibus Hominum, minimè ſanguine conjunctorum, cum hæ faciliores ſint ad inhoneſtos Actus perpetrandos, in quibus Peritus facilè eludi poteſt, & hâc prævia animadverſione, debet, præcluſo Fiſſuræ Magnæ Orificio, Ejuſque labiis non minus manu, & digitis dilatatis, attentè Pudendum inviſere, ut poſſit diſcernere, an Labia eadem ſint contuſa, ac Suppurantibus Inchimoſis interdum referta, necnon adverterè, an hujuſmodi Livedines, aut Contuſiones protendant intra Fiſſuram Magnam, in Muliebribus Lagunis, in Ninphis, Radicibus Muſcularibus Clitoridis; & ejuſdem Præputio, uſque inſuper ad Foramen Uretræ, Ejuſque adiacentes partes.

19. Attentè inſuper Vaginæ ingreſſus in Muliere eſt inſpiciendus, ut in eâdem quoque diſcerni poſſint, an extent Livedines, Sciſſuræ, & potiſſimum Membrana Hymen diſrupta, & lacera, cujus ſint fragmenta pendentia, conglutinataque præfato Ingreſſui, ſanguine in ipſo coagulato, conſperſa, & in Membranaceis ejus elationibus â Pene diſruptis, tanto Partium dolore, ut capax ſit impediendi paſſæ ſtuprum liberum ambulandi motum, ſaltandi, è Domo exeundi, & longum iter ſuſcipiendi, ita, ut hujuſmodi partes medicamine indigeant, fomentis præcipue Annodinis, per aliquot dies, ut Egomet ipſe ſæpiſſimè in ſimilibus caſibus conſului, ut libere è Domo egredi poſſit; & talibus tunc exiſtentibus ſignis pluſquam manifeſta apparet recens Virginitatis amiſſio; atque eo magis ſi poſt diei unius, aut alterius intervallum, viſitatâ iterum Puellâ, illius Meatus reperiatur anguſtior, ac ante, quod præcipuè in tenerioris ætatis Puellis ſolet occurrere ob nervo-

ſus Contractiones , quæ laceras partes ad reſtringendum convellunt, ut in Vulneribus: At ne hoc quidem conſtanter firmat Hominem eſſe Reum tali crimine; Nam evenire poteſt, & fortaſſe eveniet , hujuſmodi defloratas hodie a Titio (miſeras , præcipuè , viles, & per Vias ſolas , & Cauponas pergere conſuetas , in Conventiculis Hominum , quæ dignæ pœnâ eſſent eâdem , ac Stupratores) hodie inquam ab uno defloratas precibus, illecebris , ac promiſſionibus ad id adductas , cras ab altero vi , & pecuniis deturpari , & corrumpi ; unde in Judicium hâc causâ delatâ , & verecundiâ, Lucro , aut pravis aliorum Conſiliis deducta Mulier , alium accuſet , alterum reticeſcat , & forſitan certè Reum , Ita ut luat ille pro delicto pœnas , qui minus eſt nocens , illis vice, qui verè Stuprator fuit , & eô magis quod, dum recognoſcitur Mulier, delictum quidem diſcerni â Perito poteſt , ſed non verus Reus , ni prius immediatè antè , & poſt delictum Utriuſque Partes , & Pudenda inſpiciantur ; Quod cum ſit actu impoſſibile , & cum Deus ſolus , & Fœmina id ſcire poſſint , nè Peritus quidem certò Judicium proponere valet , ut Reus quis conſtituatur , abſque evidenti periculo ſui ipſius , alterius Famam , & forſan Vitam tradendi, ut optimè ex Moſaicâ etiam Lege deducitur *Deuteronom. cap.* 22. = *Seniores Populi dicebant : An Virgo illa depoſita fuiſſet judicare non potuiſſe* , & paulò ſuperius = *Si duxerit Vir Uxorem , & poſtea odio habuerit eam , quæſieritque occaſionem qua dimittat eam , obiiciens ei nomen peſſimum , & dixerit uxorem hanc accepi, & ingreſſus ad eam non inveni eam virginem , tollent eam Pater , & Mater ejus , & ferent ſecum ſigna virginitatis ejus ad Seniores Urbis , qui in Porta ſint , & dicet Pater : Filiam meam dedi uxorem huic , quam quia odit imponit ei nomen peſſimum , ut dicat non inveni filiam tuam Virginem , & ecce hæc ſunt ſigna Virginitatis filiæ meæ , & expandet veſtimentum coram Senioribus Civitatis* = *hæc Sacræ Scripturæ verba duri certum Virginitatis ſignum luculenter demonſtrare videntur* = *Raynerius* inquit *cap.* 5. *pag.* 105. qui poſtmodum ratiocinans oſtendit difficile eſſe, ni ſorte impoſſibile oſtendere , & ſimilibus ſignis cognoſ-

gnoſcere primum Hymenis defloratorem = ibi *Hiſcè poſitis dicendum erit linteum illud cruentatum, cujus mentio ſit in Deuteronomio ſignum quidem virginitatis eſſe, ſed neque proprium, neque inſeparabile; adeoque neque certum cenſeri poſſe* = Quâ de re doctiſſimus Juris Conſultus *Benedictus Joſeph Torre in ſuo Tract. de Grimin. & pœnâ Stupri, in Argumen.* 48. §. *Seu: num.* 36. *cum litt.* (*A*) *in margine pag. mihi* 195. ait = *Sit igitur hic Judex* (& Nos jurè meritò dicemus) *ſit Peritus diligentiſſimus, & celerrimus, ut monet Coſpius: celerrimus inquam, nam ſi magna non adfuerit improportio inter craſſitiem membri Virilis, & capacitatem vaſis Fœminei, nulla ex coitu eveniet fractura, ſed circa orificium vulvæ apparebit tenuis quidam circulus ſubrubeus, & quaſi ſanguinolentus, indicans conatum ſluprantis, in eadem corporis parte, qui tamen brevi dierum intervallo ex ſe reſciutus evaneſcit. Quinimo licet in primo illo coitu acciderit deſtructio pannicul.orum, & Caruncularum ſimul cohærentium, adeo invicem modico temporis ſpatio in priſtinum redeunt, ipſo etiam cruore, qui tunc manavit, mediante (in puerili præſertim ætate, in qua teneræ carnes facilius poſt fracturam coaleſcunt) ut majorem interdum anguſtiam præſeferant, quam ante ſtuprum: atque ita nedum à Chirurgis cognoſci nequeat fractura, ſive, ut ipſi ajunt, coarctatio: Sed forſan ab Obſtetricibus, fallente eas rei apparentia, puella conſtuprata pro Virgine judicabitur, multo autem celerius detumeſcet in Pene tumor ille, contractus à ſluprante ex violento ingreſſu in vulvam Puellæ, nimis anguſtam, quapropter ſi reus in carceribus detineatur, nulla interpoſita mora, inviſendus erit, in eo præciſe membro, in quo veſtigium hoc reitatis conſpici poteſt.*

20. Deficientibus itaque ſupra recenſitis Virginitatis Indiciis, & præcipue Membrana Hymenis non apparente; ſi ab effuſione dumtaxat ſanguinis ſtuprum recenter fore patratum contendatur, aut fortaſſe a ſciſſuris, Rugiſque dilaniatis in Mulieris Pudendo apparentibus; nullo modo conſtare poteſt de Corpore delicti, nec certa, recens tamen, Defloratio per Peritos aſſeri poteſt, nec â quô

Vi-

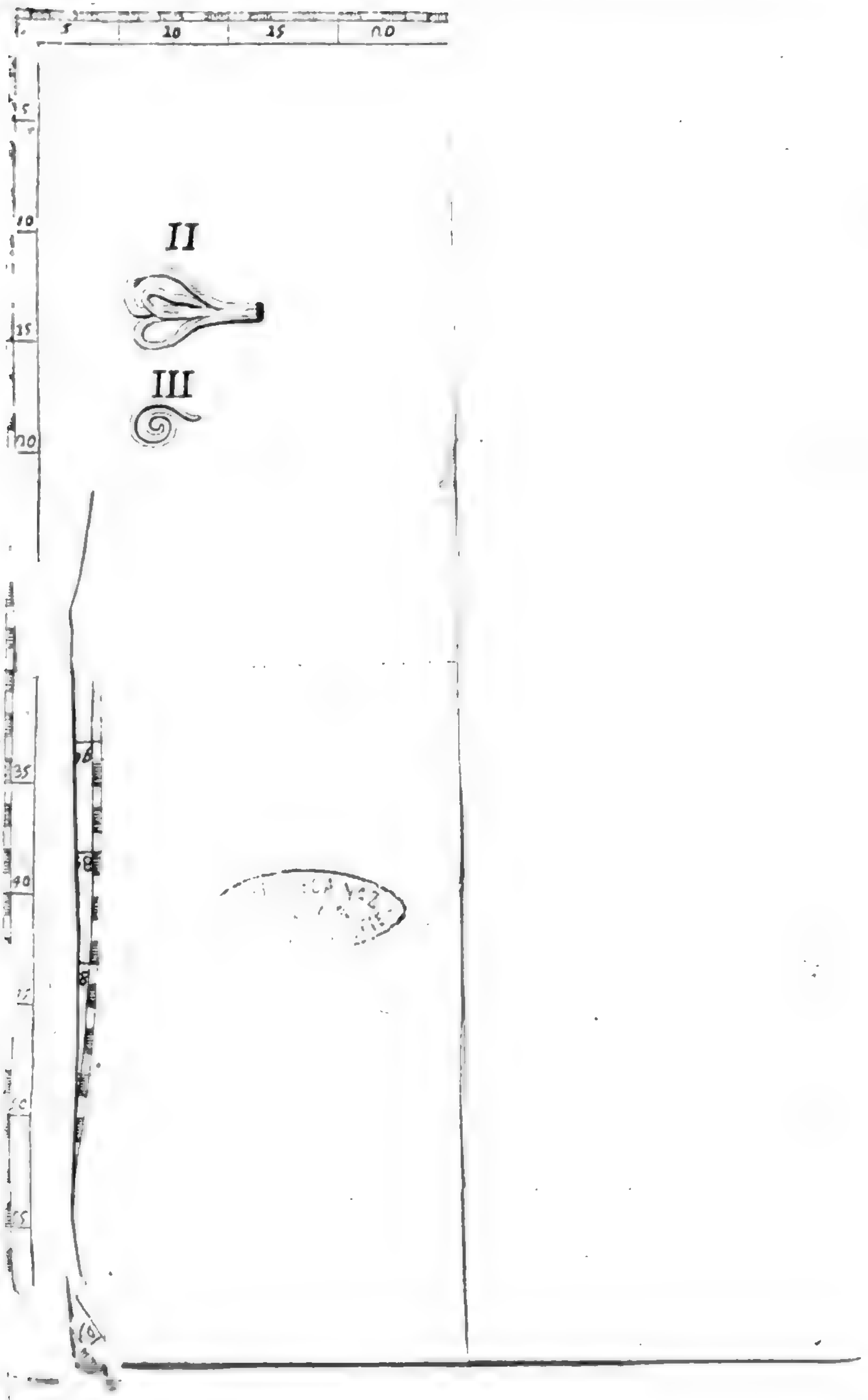
Viro patrata ſit, tum ex ſupra adductis Rationibus, tùm etiam quia in nonnullis Mulieribus ita forſan relaxatæ partes reperiuntur, ut humores, qui Vaginæ Aditum non reſiſtentem interdum, & propter Effluvia aut menſtruoſa, aut Cloroſa, aut ſimilia, relaxatum partim, partimque hæmentem inveniunt, cedere, & dilatare faciant, ac ſubmittant eaſdem, unâ cum Virginali Meatu, quod ita eventu facile eſt, ut aliquoties etiam poſſit occurrere, quod ob eamdem Relaxationem ſemen in Utero prolabatur, abſque Canaliculorum, & Hymenis jacturâ, ex quô provenit tumeſcere Venetres, antequam Hymen dilanietur, quod occaſionem dedit Peritis, & Mihi pluries, ferro Membranam illam ſcindendi, ut Graffius affirmat *pag.* 106. dicens = *Probatur primum, quia non ſolum Virgines cruentum reddunt Linteum etenim incorruptæ dolo malo ſanguinem coeuntes emittunt, & rerum venerearum Tyronibus imponentes, eos ſeſe deſtoraſſe falſo affirmant, ac inſuper ſine Penis in vaginam immiſſione illeſæ omnino vaginæ orificio coarctatione quandoque concipiunt, quatenus ſcilicet uterus per fibras carneas ſecundum vaginæ longitudinem excurrentes deorſum tractus breviori Peni occurrit, & eouſque in Salacioribus deſcendit, ut ejulatum per foramen ſemen hiante oſculo excipiat* = Præterquamquod Mulieres ipſæ, doloſæ ut plurimum, & fallaces, lucro, perſuaſionibus, & aliorum Conſilio inductæ, ut ſuperius diximus, exquiſitam Peritorum artem, in Inſpectionibus peragendis, poſſunt paſſim eludere, ut accidiſſe affirmat *Eugenius epiſt. Medendi Tom.* 2. *lib.* 1. *cap.* 5. *poſſunt ejaſmodi fraudes, ut viderim ſex probatæ famæ Obſtetrices Mulierem quamdam judicaſſe intactam Virginem, quæ ſeptem antea menſibus puerum pepererat* = quod etiam *Hyeronimus Capivaccèus Patavinus* Medicinæ, & Philoſophiæ Profeſſor præclariſſimus, in erudito *Opere Medico*, obſervat *lib.* 4. *pag.* 166. *in cap.* 11. inſcripto = *In humano Genere Virginitatem non poſſe certè, & indubiis Notis adſtrui* = in cujus fine hæc leguntur: ibi = *Quamobrem Deſloratio vel Naturâ tegi, vel arte ita occultari poteſt, ut interdum etiam Periti Medici, & Obſtetrices falantur.* =

21. Quæ cum ita ſint, luce meridianâ clarius evincitur nullum

lum aliud dari poſſe diſtinctivum, & univocum ſignum Virginitatis, niſi toties præmemoratam MEMBRANAM HYMENEM, ſeu Eugion dictam: Cæteraque omnia facile poſſe peritiores decipere, cum ex diverſis, & interdum internis cauſis poſſint occurrere, quod evidentiſſime probat cavendum eſſe ab Judicio recentis Defforationis, niſi cautelis adhibitis quæ â ſapientioribus ſupra relatis adducuntur, ne propriæ æſtimationi, alterius Famæ & interdum Vitæ periculum inferatur.

FINIS.

BIBLIOTECA REALE
ROMA


5
10
15
20
5
10
15
20
25
30
35
40
45
50
II
III

BIBLIOTECA N
ROMA

EMINENTISSIMO PRINCIPI

ALOYSIO

CARDINALI

MATTHÆI

LIBRI PRIMI DECRETALIUM SELECTAS THESES

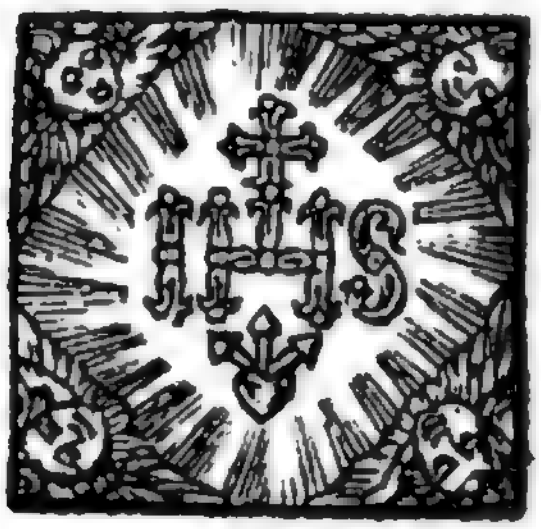
CONGREGATIO SACERDOTUM

IN DOMO PROF. ROM. SOC. JESU

D. D. D.

Præmittitur Dissertatio Theologica a Sacerdote ejusdem Congregationis habita labente hoc anno

MDCCLIV.



ROMÆ

Ex Typographia Antonii de Rubeis in via Seminarii Romani.

SUPERIORUM PERMISSU.

EMINENTISSIMO PRINCIPI

ALOYSIO

CARDINALI MATTHÆI

CONGREGATIO SACERDOTUM SÆCULARIUM

IN DOMO PROF. ROM. SOC. JESU F.

EA inter, quæ præclariſſimè de more Acta conſpeximus a SSmõ Dño Noſtro BENEDICTO XIV. *quem Deus ad multos annos ſoſpitet; illud profecto Romam totam, ac ſapientes quoſque rerum æſtimatores devinxit, quod Tibi,* PRINCEPS EMINENTISIME, *nihil tale cogitanti, ac promerendis magis, quàm captandis honoribus intento Cardinalitiam dignitatem detulerit, Teque Chriſtianæ Reipublicæ ſecum adminiſtrandæ Purpuratos inter Patres nuper admoverit. Intellexit, videlicet, ex eo unuſquiſque maximam Principis Providentiam, a qua nemo optimus ignoratur: Intellexit Juſtitiam, a qua nemo ad ſummos honores, niſi optimus probetur, nemo ad ſublimioris Dignitatis gradus evehatur, niſi optimus.*

Quamobrem nihil causæ est, ut miremur, quare ubi allatum fuit Te iis accenseri, qui Cardinalium vacanti numero sufficerentur universi propemodum gaudium ostenderent, omnium ferme ordinum insolens lætitia se proderet. Gratum quippe erat cunctis, quod sapientissimus Princeps BENEDICTUS XIV. *tantum, ac tam certum de tua virtute judicium ferret. Gratum etiam erat, quod is ad Rempublicam Vir accederet, cujus antiquissima Romana Gens (olim de Papareschis nuncupata) per omnem ætatem præstantissimos Italiæ Duces, amplissimos Sanctæ R. E. Cardinales, & Vaticano Solio Sanctissimum Pontificem, eumdemque veterum historiarum memoria celeberrimum Innocentium hujus nominis Secundum ediderat; nunquam propterea putabant fore, ut a perenni, contestataque virtute Majorum is degenaret, qui eorum Pietatem, Modestiam, Humanitatem totius anteactæ vitæ cursu prorsùs ad miraculum præsetulerat. Accedebat explorata jam tua, in demandatis Tibi muneribus Diligentia, in gerendis negotiis consilium, in proferenda sententia senilis quædam maturitas, quas quidem dotes ornandas olim à Principe nemo unus dubitabat, ornatas eas esse ipsis inopinantibus universi plaudebant. Habet enim hoc optatarum rerum expectatio, ut affligat, si extendatur, nimium verò quantum delectet, si coarctetur.*

In communi itaque, qua cuncti perfundebantur lætitia, gestiebat sibi in sinu nostra hæc Academia, ac tempus præstolabatur, quo plausum, lætitiæque signi-

ſignificationem etiam ipſa exhiberet. Illuxit tandem fæliciſſima hæc dies, qua per Te nobis licet gratulari noſtro olim Academico, & effuſiſſimi noſtri ſenſus gaudii de tua Dignitate ratione aliqua expromere. At quæ nam hæc ratio? Non diù de ea deliberandum nobis eſt. Litterarium cœtum litteraria decet lætantis, & gratulantis animi ſignificatio. Hanc inire viſum eſt. Noſti PRINCEPS EMINENTISSIME *rem moralem a nobis per ſingulas hebdomadas pariter, & Canonicam pro viribus tractari. Utramque Tibi gratulationis, & obſequii cauſa ſiſtimus, eo tamen diſcrimine ut res moralis, utpote quæ cautiſſime velit enodari, meditata commentatione ab Sacerdote ex noſtris Academicis labente hoc anno elucubrata, ac typis impreſſa ſe Tibi offerat; Res verò Canonica, Te præſente publicæ concertationi ſeſe exponat. Non injucundum Tibi futurum putamus, ſi pleniſſimam quam tenes Juris utriuſque cognitionem, quamque in Sacræ Rotæ Auditorio ad publicam utilitatem quam qui maxime conferebas, eam nunc impendas, ut Ipſe de noſtro Juris Canonici ſtudio Judex, ipſe Æſtimator, ipſe Probator exiſtas. Patere igitur,* EMINENTISSIME PRINCEPS, *ut quod ſtatuimus, id aggrediamur, ſitque gratulationis noſtræ, noſtrique in Te obſequentiſſimi animi monumentum, quod unum Tibi ab ineunte ætate gratum, acceptumque eſſe conſuevit, videlicet, bonarum artium ſtudium, earumque ad ſatisfaciendum Officio, & Honeſtati, bene, compoſiteque ſuſcepta Exercitatio. Vale.*

IM-

IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendiſs. P. Mag. Sac. Palatii Apoſtolici ..

F. M. De Rubeis Patr. Conſt. Viceſg.

DE mandato Reverendiſſimi Patris Magiſtri Sacri Palatii Apoſtolici perlegi Diſſertationem Theologicam, *De danda, aut differenda Abſolutione Recidivo*, habitam ab uno ex Sacerdotibus Congregationis in Domo Profeſſa Romana Societatis Jeſu, una cum Theſibus ſelectis libri primi Decretalium, & cum nihil contra Fidem, aut bonos mores ſive in Diſſertatione, ſive in Theſibus repererim, ideo Typis mandari poſſe arbitror. In quorum fidem &c. Romæ ex Conventu SS. Coſmæ, & Damiani hac die 12. Martii 1754.

Fr. Joſeph Maria Buccioli Tertii Ordinis Sancti Franciſci, Supremæ, & Romanæ Inquiſitionis Qualificator, ac Academiæ Theologicæ in Archigymnaſio Sapientiæ Urbis Cenſor.

IMPRIMATUR.

Fr. Vincentius Elena Reverendiſs. P. Magiſtri Sac. Palatii Apoſt. Socius, Ord. Præd.

CON-

CONFESSARIUS RECIDIVI

SEU

DE DANDA, VEL NEGANDA, AUT DIFFERENDA ABSOLUTIONE RECIDIVO

DISSERTATIO THEOLOGICA

§. I.

Quis ſit ac dicatur in acceptione Theologica Recidivus?

REcidivus apud Theologos morales, abſtrahendo ab occaſione extrinſeca, & ſcandalo, is eſt, ac dicitur, *Qui idem peccatum mortale pergit committere poſt Propoſitum emendationis, poſtque plures peractas Confeſſiones, eodem, vel majore numero lapſuum*. Quamvis enim communiter dividatur Recidivus in ſimplicem, & conſuetudinarium, notat tamen Gobattus *tract. 7. caſ. 16.*, Theologos quando tractant utrum impertienda ſit nec ne Abſolutio Recidivis? loqui ordinariè de Conſuetudinario, non autem de Simplice, ideſt, loqui de eo, qui frequenter relabitur poſt plures Confeſſiones, non de eo, qui bis aut ſemel intra aliquod notabile tempus relapſus eſt poſt unicam factam Confeſſionem, quamvis ſpectato Etymo hujus vocabuli *Recidivus*, etiam iſte in rigore talis dicendus ſit. Conſtat hoc ex lectione talium Theologorum, ac præcipue ex Card. De Lugo *de Pœn. diſp. 14. num. 166.*, ubi Recidivitas ſic deſcribitur: *Frequens Reincidentia in eadem peccata poſt multas Confeſſiones abſque ulla emendatione.*

Quod

Quod ſane videtur animadvertiſſe P. Paulus Segneri in ſuo Chriſtiano inſtructo *p.* 3. *diſc.* 22., ibi enim acturus doctrinaliter de Recidivis, profitetur ſermonem ſibi eſſe de iis dumtaxat, quos priori loco nos expoſuimus. Do ipſius italica verba: *Io intendo di ragionare d'un' altra razza di Recidivi, e ſono coloro, che dopo la Confeſſione tornano ſubito alle medeſime colpe ſenza veruna emendazione, e ſenza veruno ſtudio per emendarſi.* Quare tria requiruntur ad conſtituendum Recidivum in hac acceptione Theologica. I. Frequens Relapſus poſt plures Confeſſiones. II. deinde: Relapſus in eadem ſpecie Peccata. III. Defectus omnis, etiam inchoatæ emendationis.

Et primò quidem requiritur: *Frequens Relapſus poſt plures Confeſſiones*: nam ſi unica dumtaxat Confeſſio præceſſerit unum, vel alterum Relapſum; non proindè, inquit Platelius *num.* 327., communiter loquendo, ſufficienter colligitur inefficacia præſentis doloris, ac Propoſiti ad negandam Abſolutionem: Addas: nec inde præciſe, inferri quod prior Confeſſio fuerit invalida; nam S. Thomas 3. *p. q.* 84. *art.* 10. *ad* 4. recte docet ex Relapſu, ideſt, ex eo *quod quis poſtea peccet vel actu, vel Propoſito non excludi, quin prima Pœnitentia vera fuerit*: ſaltem ſi non ſtatim a Confeſſione fuerit Relapſus: Propterea non loquntur ordinarie Theologi de Recidivo, juxta talem hypoteſim.

Requiritur deinde *Relapſus in eadem ſpecie peccata*, quæ antea Pœnitens confeſſus fuerat, nec ſufficit Relapſus in nova, ac diverſa peccata; nam ut optime notat Carena *part.* 2. *tit.* 2. §. 5. verbum *Recidivus*, ſeu *Relapſus* conſiderando particulam *Re*, videtur referri ad actum reiteratum ejuſdem ſpeciei: ex *L. Verbum de verb. ſignif.* Accedit ex novis, ac diverſis peccatis non reſultare in Confeſſario judicium prudens de eo, quod Pœnitenti defuerit verus dolor, ac propoſitum in priore

Con-

Confeſſione, ut bene advertit La Croix *lib.6. p.1. n.1731.* Ratio eſt, quia ex Relapſu frequenti in idem ſpecie peccatum, infertur quædam adhæſio voluntatis ad illud determinate peccatum, unde fit locus ſuſpicioni, & aliquando etiam Judicio, niſi contrarium aliunde colligatur, quod occulta aliqua peccati approbatio comitata fuerit, vel comitetur priorem, vel præſentem ejus peccati deteſtationem, atque idcirco hæc fuerit, vel ſit reſpective inſufficiens, & inefficax ad ſalutarem Pœnitentiam; ſecus contingit reſpectu Relapſus etiam frequentis in novum, ac diverſum Peccatum, ex eo quippe non infertur ulla adhæſio voluntatis ad unum determinate Peccatum, ſed ſola infertur voluntatis inconſtantia in bono Propoſito, quæ non repugnat cum eo, quod quis olim rite propoſuerit, etenim Propoſitum ſufficiens ad Sacramentum Pœnitentiæ non exigit ut ipſum ſit efficax effective pro omnibus inſtantibus ſubſequentibus, ſed quod ſit ipſum pro inſtanti, in quo eſt, inconjungibile cum actuali animo unquam in poſterum peccandi, & conſequenter vi ſua excludat pro eo inſtanti omnem prorſus affectum unquam peccandi, ut bene cum aliis oſtendit Ulloa *de Pœn. diſp. 5. cap. 4. n. 81.* Hoc autem potuit verificari, etiamſi deinde quis denuo peccet, ſive id fiat ob humanæ libertatis volubilitatem, ſive ob novas occurrentes occaſiones &c. Paſſim enim contingit etiam in aliis materiis, inquit cit. Author, *quod homines mutent voluntates, quas antea firmiter, & ex toto corde conceperant.* Addas: Facile poſſe judicari eum *hìc*, & *nunc* ſeriò redire ad cor, qui lapſus eſt non quidem *ex habitu* in idem ſpecie Peccatum, ſed *ex paſſione* in nova ac diverſa: Docet enim S. Thomas 1. 2. *q.* 78. *art.* 4. quod *Paſſio, quæ inclinat voluntatem ad peccandum, citò tranſit, & ſic homo citò redit ad bonum Propoſitum, Pœnitens de Peccato.* Quare ad Recidivum proprie talem, quando

do inquirunt Theologi utrum danda nec ne ſit abſolutio, requiritur *Relapſus in eadem ſpecie peccata*.

Poſtremo requiritur *defectus omnis etiam inchoatæ emendationis*, nam ex tali defectu dubitant Theologi utrum Recidivus abſolvendus ſit nec ne, ac propterea inquiebat Layman *lib. 5. tr. 6. cap. 4. n. 10.* = *Interdum vehemens eſt ſuſpicio, & juſta præſumptio, Propoſitum emendandi ſimulatum, aut non ſufficiens eſſe, ſi videlicet Pœnitens poſt duas, aut tres Confeſſiones eamdem peccati ſpeciem eodem, vel majore numero afferat, & NULLUS emendationis conatus anteceſſiſſe videatur*. Quod pariter docuit Reginaldus *in Praxi caſ. conſc. p. 1. q. 12.* ubi negat abſolutionem impertiendam Recidivis; *quoties nulla emendatio, aut emendationis inchoatio* (ſunt ejus verba) *præteritis vicibus extitiſſe obſervaretur*.

Cæterum ſi Recidivus conatum aliquem adhibuerit ad emendationem, ſi peccatorum numerum imminuerit, tunc rationabile adeſſe fundamentum putant communiter Theologi de eo, quod ille ſit hic & nunc rite diſpoſitus, & capax Abſolutionis. Audiatur citatus Layman *loc. ſupra citato* = *Veruntamen Confeſſarius in tali homine, qui idem peccati genus, ad quod pronus ſoler eſſe Relapſus, v. g. fornicationem, voluntariam pollutionem, blaſphemiam ſæpius ad Confeſſionem adfert, attendere debet utrum ille conatum aliquem emendationis adhibuerit, quod his ſignis cognoſci poterit. I. ſi poſt proximam Confeſſionem rarius quam ante ſolebat, lapſus ſit. II. ſi mediis uſus eſt, quæ ipſi contra Peccati Recidivam a Confeſſario, imperata erant. III. ſi occaſiones extrinſecas peccandi, quas removere debuerat, & pollicitus erat, re ipſa amovit. Quod ſi talia præſtitit, haud dubie abſolvendus eſt*. Hactenus Layman, cui adhærent Card. de Lugo *de Pœn. diſp. 14. ſect. 10.*, Sanchez *tom. 1. Summæ L. 2. cap. 32.*, Platelius *de Pœn. a n. 319. & ſeq.* Gobat. *tract. 7. caſ. 16.*

La

La Croix *L. 7. p. 2. n. 1734.*, Segneri in opuſculo, qui inſcribitur *Il Confeſſore iſtruito cap. 4.*, ac noviſſimè duo graves Theologi alter ex Ordine Minorum, alter ex Ordine Prædicatorum, ſcilicet P. Fr. Felix Poteſtas *tom. 1. part. 4. num. 3668.* & P. Fr. Alphonſus Manrique, qui docet abſolvi poſſe blaſphemum conſuetudinarium, ſi eam conſuetudinem *curet emendare*. His omnibus præiverant Navarrus *in Man. cap. 10.*, Azorius *tom. 1. lib. 2. cap. 3. q. 4.*, Card. Toletus *L. 3. Summæ cap. 18. n. 6.*, P. M. Fr. Ludovicus Lopez in *Inſtruct. Conſc. cap. 21.*, aliique quamplures, qui bene callebant Scripturas, & Patres.

Quare non aſſentimur Merbeſio, aliiſque ejuſdem ſcholæ Doctoribus, qui ut infra videbimus, exigunt integram, & ſtabilem emendationem operibus Pœnitentiæ, & Charitatis antecedenter probatam ad hoc ut Recidivus poſſit abſolvi : *Non abſolvendus eſt Peccator*, inquit cit. Merbeſius pag. 141., *ſtatim atque rarius in peccata, peccandi conſuetudine, altius infixa cadit, in quæ tamen identidem relabitur : Nam illi in peccata læthalia Relapſus etſi rariores, hunc hominem nondum in priſtinam ſanitatem reſtitutum eſſe liquidò declarant*; perinde ac ſi Sacramentum inſtitutum a Chriſto pro mortuis, ſit jam ſuſcipiendum a ſanis, nedum a vivis.

Non aſſentimur itaque huic doctrinæ (quantum eſt ex obligatione, & neceſſitate Sacramenti) quia Chriſtus Dominus non ita hoc Sacramentum inſtituit, ut conferretur ſoli non relapſuro, aut ſoli ei, de quo non timeretur futurus Relapſus, ſed voluit conferri *diſpoſitis*, nempe legitime confeſsis, & habentibus actu ſincerum cum vero dolore Propoſitum (*ex Trident. ſeſſ. 14. cap. 3.*) ſimulque præbentibus ſpem emendationis : Poteſt autem id totum haberi, etiamſi Pœnitens non fuerit adhuc longo temporis experimento integre ſanatus, nec pravos habitus enervaverit, aut radicitus extirpaverit, unde ti-

meatur, vel etiam prævideatur ex communiter contingentibus illum esse relapsurum. Probo hoc: Quia in primis Pœnitens in eo etiam statu potest ex corde dolere, & sincere proponere, non enim illi deest libertas, nec sufficiens Gratiæ auxilium ad eos supernaturales actus eliciendos: deinde stante eo dolore ac Proposito spem facit emendationis, potest quippe Confessarius attento hoc dolore ac Proposito sperare fore, ut ille absolutus primò rarius cadat, adeoque aliqualiter emendetur, inde emendetur penitus; Experientia quippe docet innumeros esse, qui emendantur quidem, *at non statim penitus emendantur*, sed post aliquod spatium temporis, præsertim si Sacramenta frequentaverint: ergo etiamsi Pœnitens non fuerit integre sanatus, nec pravas consuetudines, aliasque Peccati reliquias omnino exuerit, potest hic & nunc esse rite dispositus, & capax absolutionis.

Confirmo hoc ipsum ex Rituali Romano in ordine ministrandi Sacramentum Pœnitentiæ, ubi expressè fit sermo de Recidivo non adhuc integre emendato, eique in Remedium præscribitur consulenda frequentatio Sacramenti Pœnitentiæ & Eucharistiæ: en verba: *In peccata facile recidentibus utilissimum fuerit consulere, ut sæpe, puta, semel in mense, vel certis diebus solemnibus confiteantur, & si expediat, communicent*: Ergo ex Rituali Romano possunt Recidivi adhuc non integre sanati ad Sacramentum Pœnitentiæ accedere, idque illis utilissimum est, ut ab ipso Sacramento ad totalem ac stabilem emendationem roborentur. Hinc contra exigentes in Pœnitente prævium illam integram sanitatem, argumentor sic.

Remedium a Christo ordinatum contra peccata futura, nulli illius capaci est de necessitate Sacramenti negandum: Atqui Sacramentalis Absolutio est Remedium a Christo institutum non solum ad delenda peccata præterita, sed etiam ad præcavenda peccata futura, & Recidivus adhuc

huc non integre ſanatus, aliquando eſt *propter dolorem ac Propoſitum*, illius capax, ergo ea non eſt illi de *neceſſitate* differenda vel neganda quando dolet &c.

Quod ſi quis replicet = *ſine prævia totali, ac ſtabili emendatione operibus ad longum tempus comprobata, non poſſe Confeſſarium prudenter judicare ſuum Pœnitentem eſſe diſpoſitum, ideſt, actu dolere, ac ſincere proponere, ideoque non poſſe illum abſolvere*. Contra eſt: Nam Confeſſarius poteſt id prudenter judicare ex eo, quod Pœnitens non præciſe ore proferat, ut olim dicebat Propoſitio 60. inter proſcriptas ab Innocentio XI., ſed ex animo affirmet ſe dolere, ac proponere, nec ſit Præſumptio in contrarium, quæ ejus affirmationem elidat; ita enim expreſſe docet S. Thomas *in 4. diſt. 17. q. 3., quæſt. 5. ad 2.* ubi loquens S. Doctor de cognitione, qua Confeſſarius debet cognoſcere Pœnitentis diſpoſitionem, ſic habet: *Quantum ad hanc cognitionem, non poteſt majorem certitudinem accipere, quam ut Subdito credat, quia hoc eſt ad ſubveniendum conſcientiæ ipſius; unde in foro Confeſſionis creditur homini pro ſe, & contra ſe = intelligas = niſi ſit Præſumptio in contrarium*. Non eſt autem Præſumptio in contrarium, quando conſtat ex aliqua prævia emendatione, ex aliquo conatu ad novam vitam, Pœnitentem non amplius diligere ſuas miſerias, velle laqueos pravæ conſuetudinis exuere, & idcirco vires uberiores ad id præſtandum quærere ex ſuſceptione Sacramenti, tunc certe habet locum doctrina Angelici Doctoris, ac propterea Suarez illi inhærens *tract. 4. tom. 2. de Relig. lib. 3. cap. 8.* loquens de Recidivo dixit: *De quo Propoſito credendum eſt Pœnitenti non obſtante quacunque præcedenti frequentia, & inconſtantia*. Hoc tamen totum velim intelligas quantum eſt ex obligatione, & neceſſitate Sacramenti, ac ſpectato dumtaxat in Confeſſario munere Judicis; non enim inficior ſpectato Medi-

dici munere obligari aliquandò, ſed rirò, Confeſſarium differre Abſolutionem, etiamſi cognoſcat Pœnitentem diſpoſitum, ideſt, actu dolere ac proponere, aliquando nec raro eſſe conſilium eam differre, quod pendet ex Confeſſoris prudentia, teſte Sanchez *in Decal. L. 2. cap. 32. His præmiſſis.*

§. II.

Quid, & quomodo agere debeat Confeſſarius cum Recidivis juxta nonnullos Auctores, qui ſcripſerunt Sæculo XVII. jam elapſo, & Sæculo XVIII. adhuc labente?

POſtquam vidimus quis, & qualis ſit Recidivus in acceptione Theologica, quando tractatur utrum danda, vel neganda ſit illi Abſolutio; ſupereſt videre quid, & quomodo agere debeat cum illis Confeſſarius, ſi eorum aliquis ad ejus Confeſſionale acceſſerit. Profectò Authores aliqui, qui ſcripſerunt circa mediam Sæculum XVII. jam elapſum, uſque ad hæc noſtra tempora, ſeverè admodum agere volunt cum illis Confeſſarium. Nam in primis generatim negant fas eſſe abſolvere quemlibet Pœnitentem *ſtatim* à Confeſſione, ſed cuilibet differendam Abſolutionem ad aliquod tempus. Hinc dictitant: *Praxis mox abſolvendi poſt Confeſſionem criminum, eſt Praxis, & moralis diabolica*: ita apud Ægid. Gabr. *in Mor. pag.* 154.

II. Deindè ajunt ſemper, aut ordinarie differendam eſſe Abſolutionem Recidivo ex eo præciſe quod ſit Recidivus, donec notabili tempore a peccato, in quod aliquoties reincidit, abſtinuerit; putant enim ex Recidivitate neceſſario inferri non fuiſſe veram priorem converſionem, de ratione ſiquidem veræ converſionis docent eſ-

esse *stabilitatem*, *& constantiam*, aut certe non aliunde illam nobis innotescere nisi per stabilem, & constantem emendationem. Ita apud Juvenin. *diss.* 6. *q.* 7. *cap.* 4. *art.* 7. ubi de Consuetudinario, & in terminis Opstraet. *pag.* 204.

Postremo docent negandam omnino esse Absolutionem Recidivis consuetudinariis, qui non adhuc sustulerint, aut certe enervaverint pravos habitus, & pravam consuetudinem, ac tamdiu illos inabsolutos relinquendos, quamdiu non ita vixerint, ut affirmari possit, *Vitam mutarunt, liberi sunt ab omni pravo habitu, & consuetudine*; quod sane plurium mensium., aut etiam plurium annorum opus est, ipsomet talium Doctorum judicio. *Ita apud Juven. loc. cit.* Addunt, quod Pœnitens cum ex se judicare nequeat, quandonam pravam consuetudinem vel sustulerit, vel debilitarit, debet quidem redire ad Confessarium, non tamen certo absolvendus, etiamsi per aliquot hebdomadas in idem peccatum non reinciderit, & in actibus Fidei, Spei, & Charitatis se exercuerit, sed iterum audiendus an se bene gesserit. Ita apud Genetum *de Pœn. tract.* 6. *cap.* 7., & apud Opstraete *in Past. bono pag.* 204.

P. La Fontein ad propositionem LXXXVII. inter proscriptas a Clemente XI. originem severioris hujus doctrinæ refert ad fontes valde lutulentos, sic enim ipse scribit Cap. XVIII. *Inquirendum supereſt, quibus potissimum Progenitoribus, hic sive Error, sive Rigor in lucem editus esse videatur*, ac statim subdit: *Primus est Petrus de Osma, cujus opinio ut supra meminimus, hæreseos damnata est a Sixto IV. anno* 1479. *Bulla, quæ incipit: Licet ea &c. Pontificis sententiam præcesserat judicium Synodi Complutensis: quo gemino Error percussus anathemate, emortuus mansit, donec resuscitari cœpit ab infami Apostata Marco Antonio de Dominis lib.* 5. *de Rep. Christ.*

cap.

cap. 7. num. 29. & ſeqq., cujus veſtigiis inſiſtere non puduit Queſnelli Magiſtrum Antonium Arnaldum lib. de freq. comm. p. 2. a cap. 7. uſque ad 19. &c. Hactenus P. La Fontein loc. cit.

Verum quidquid de hoc ſit, & quidquid etiam ſit utrum Auctores omnes recentis hujus Scholæ eaſdem expreſſe aſſerant concluſiones: Illud videtur certum Doctrinam de differenda Pœnitentibus, ac præcipue Recidivis Abſolutione omnibus hiſce eſſe communem, quandoquidem omnes eadem ſtabiliunt Principia de difficultate veræ converſionis, de illatione falſæ converſionis ex Relapſu, de firmitate, ac ſtabilitate juſtificationis, & ejuſmodi.

Contra hanc doctrinam generatim, & univerſaliter traditam, quoad negandam, vel differendam Pœnitentibus Abſolutionem, ſtant duo Decreta Romanorum Pontificum, alterum nempe Alexandri VIII, alterum Clementis XI; ſiquidem

Alexander VIII. inter Propoſitiones a ſe proſcriptas hanc damnavit num. XVII. *Per illam Praxim mox abſolvendi, ordo Pœnitentiæ eſt inverſus.*

Clemens XI. hanc aliam proſcripſit num. LXXXVII. *Modus plenus ſapientia, lumine, & charitate, eſt, dare Animabus tempus portandi cum humilitate, & ſentiendi ſtatum peccati, petendi ſpiritum Pœnitentiæ, & Contritionis, & incipiendi ad minus ſatisfacere Juſtitiæ Dei, antequàm reconcilientur.* Cujus ſane Propoſitionis conſectaria, & peſſimas inde conſequentias ingenti cum animarum detrimento ſuſe, ac docte exponit cit. P. La Fontein *loc. cit.* quem videas ſi lubet.

§. III.

§. III.

Quid, & quomodo agendum ſit Confeſſario cum Recidivis, juxta ferme communem aliorum Doctorum ſententiam.

COmmuniter ferme Doctores omnes aliter agendum eſſe a Confeſſario cum Recidivis, hactenus tradiderunt ac tradunt. Equidem proferam primo eorum doctrinam veluti in compendium redactam a R. P. Fr. Alphonſo Manrique ex Ordine Prædicatorum: deinde eam ſpecialem, & enucleatam Praxim agendi cum Recidivis oſtendam, quam ſcriptis conſignarunt ad Confeſſariorum inſtructionem graviſſimi tres Viri, de quorum integritate, ſcientia ac notitia tum Scripturarum, tum Conciliorum, ac Patrum nemini crediderim eſſe dubium. Hi ſunt Eximius Suarez, Eminentiſſimus De Lugo, P. Paulus Segneri: Ageſis porro.

Synopſis quædam totius doctrinæ de modo agendi cum Recidivis ſtrictim, & paucis, ſed clare, ac ſolide habetur apud P. Fr. Alphonſum Manrique. Hic in ſua nupera Summa morali Romæ edita anno 1726. ſic loquitur: *Sunt ne abſolvendi, qui ex mera fragilitate in eadem peccata ſæpe relabuntur?*

Reſpondeo: Certum eſt, etiam præciſe loquendo, Abſolutionem illis dari poſſe toties, quoties in ipſa peccata relabuntur, dummodo cum vera contritione, & firmo propoſito non amplius peccandi ad Pœnitentiam accedant, ut declaratum fuit in Trident. ſeſſ. 14. C. 3. *quia ut ait Navarrus in Manuali* C. 3. *Frequens peccati Recidiva non eſt ſemper argumentum neceſſarium, quo judicari poſſit pœnitentiam, ſeu contritionem non eſſe veram, ſed eſt tantummodo maximæ fragilitatis, & inconſtantiæ: nec ad recipiendam Abſolutionem requiritur, ut pœnitens non*

amplius in futurum peccet, ſed ut amplius peccare nolit.

Dico ſecundò. Quamvis hæc ita ſe habeant, nihilominus debet Confeſſarius prudenter attendere, non tantum quid abſolute loquendo poſſit, ſed potius quid ſit ipſi Pœnitenti magis conveniens, & aptum; multa enim licent, quæ aliquando non expediunt. Debet igitur coram Deo attente conſiderare, num frequens uſus Confeſſionis talibus perſonis utiliter ſuaderi poſſit, ut earum fragilitati conſulatur, & voluntatis infirmitas, ac ægritudo, crebra hujus Sacramenti ſuſceptione quaſi remedio ſæpius iterato ſanetur: num e contra frequens Confeſſionis uſus illis nocivus ſit, v. g. ſi inde ſumant occaſionem peccandi liberius, ſi potius ex conſuetudine, quam ex vero contritionis motivo, aut emendationis propoſito ad Pœnitentiæ tribunal accedant: unde pro ratione diſpoſitionis pœnitentis poterit illum interdum Abſolutione privare, vel in aliquot dies differre, & interim pia opera illi injungere, vel ipſum de frequentia hujus Sacramenti admonere: quæ omnia potius ex interiori Spiritus Sancti illuſtratione, & diuturna in adminiſtratione hujus Sacramenti experientia, quam ex certis regulis, aut præceptis dignoſci poſſunt.

Hactenus P. Fr. Manrique recte, compoſiteque communem Doctorum hac ſuper re doctrinam in breve coegit. Specialis nunc Praxis exhibenda, quam tres illi ſupra citati graviſſimi Authores late, ac diſtincte ad Confeſſariorum informationem accurata admodum, ac minuta diligentia propoſuere. Et primo quidem P. Franciſcus Suarez *in tom. 2. de Relig. lib. 3. cap. 8. in fin.* agit de diſpoſitione requiſita, & de modo diſponendi ad ſacramentalem Abſolutionem Recidivum conſuetudinarium *in perjuria*, idque generale eſſe ait ad alios quoslibet Recidivos conſuetudinarios *loc. cit.* ubi ſic: *Denique*, inquit, *quod ad diſpoſitionem ſpectat, tota difficultas eſt in ve-*

vero Proposito, & Remedio contra talem consuetudinem: nam sine dubio necessarium est propositum tollendi illam, & vitandi tale periculum, quia pertinet ad statum peccati mortalis, ut ostensum est. Quia vero propositum hoc solet esse valde instabile, & consuetudo quodam modo transiit in naturam, & ita periculum est quasi intrinsecum, & naturale, ideò difficile est judicare quando sit sufficiens. Veruntamen difficultas generalis est ad alias consuetudines peccandi, quæ difficillimam reddunt peccati correctionem, maxime quando non pendet lapsus ex occasione extrinseca, sed quasi ex innata fragilitate, & infirmitate. Primum ergo supponendum est propositum absolutum, & de se efficax emendandi consuetudinem, & non jurandi, nisi cum magna consideratione, & veritate, de quo proposito credendum est pœnitenti, non obstante quacumque præcedenti frequentia, & inconstantia ejus: quia sicut potuit mutari in malum, ita etiam in bonum, & ipse est sui accusator, defensor, & testis. Supposito autem tali proposito observandum est, ut si homo habet aliquas externas occasiones moraliter inducentes illum ad temere jurandum, illas auferat, alioqui non sufficienter disponetur, si proximæ sint, & sine magno incommodo auferri possint. Deinde si sæpius proposuit emendari, & non fecit, adhibenda sunt remedia convenientia, quæ ipse tenebitur acceptare judicio Confessoris, qualia sant, frequentius confiteri, aliquam eleemosynam, vel orationem brevem facere pro singulis juramentis temere prolatis, vel similia. Denique si hæc non sufficerent, interdum erit utile differre absolationem per aliquot dies, in quibus cogatur attentius vigilare, & contrariam consuetudinem aliquo modo inchoare. Et in his non est scrupulose procedendum, sed facta morali diligentia, illa cum proposito censeri debet sufficiens. Quia non oportet ut Confessor judicet alium non amplius pejeraturum, sed sa-

tis eſt, quod judicet illum in præſenti habere tale propoſitum, & facere, quod moraliter poteſt, ut efficax ſit: nec hujuſmodi humanæ infirmitates efficacius curari ab homine poſſunt. Hactenus Eximius Suarez.

Audiatur nunc Eminentiſſimus Card. de Lugo, qui *diſp.* 14. *ſect.* 10. *n.* 166. hæc habet: *Reſtat ergo nunc, ut dicamus aliquid de illo ultimo puncto, ſeu ultimo capite cognoſcendi defectum propoſiti efficacis, nempe ex frequenti reincidentia in eadem peccata poſt multas Confeſſiones abſque ulla emendatione, in quo puncto doctrina communis, & vera eſt, ſi Sacerdos hic, & nunc non obſtante conſuetudine præterita, judicet, pœnitentem habere verum dolorem, & propoſitum non peccandi, poſſe eum abſolvere, quia diſpoſitio ſufficiens eſt dolor, & propoſitum præſens, non emendatio futura; atque ita poterit abſolvi, licet judicetur relapſurus. Secundò, certum eſt, quando Sacerdos attenta conſuetudine præterita, & propenſione, aliiſque circumſtantiis, judicat, pœnitentem non averti ſufficienter ab illo peccato, non poſſe eum abſolvere, quantumcumque pœnitens dicat, ſe dolere, quia ſi Sacerdos id non credit, non habet judicium requiſitum ad conferendam Abſolutionem. Tertiò ad judicium ferendum de diſpoſitione præſenti deſervit, ſi peculiaria ſigna doloris oſtendit, item ſi jam adhibuit curam aliquam ad conſuetudinem extirpandam. Si nunquam admonitus fuit de mediis adhibendis ad tollendam conſuetudinem nunc autem admonitus, libenter ea ſuſcipit, & proponit adhibere ea media. Denique aliquando utile erit differre abſolutionem per aliquot dies, ut appareat correctio, & obſervatio propoſiti. In hoc conveniunt Auctores communiter, quos refert, & ſequitur* Thomas Sanchez *lib.* 2. *in decalog. cap.* 32. *num.* 45. *& lib.* 3. *cap.* 5. *num.* 18. *Suarez tom.* 2. *de Religione lib.* 3. *de juramento cap.* 8. *in fine*, Reginaldus *in praxi tom.* 2. *lib.* 18. *num.* 87. Henri-

riquez lib. 4. de Sacram. cap. 24. num. 4. & alii, quos ipſi adducunt. Hucuſque Card. De Lugo.

Demum P. Paulus Segneri, quem profecto nominaſſe, laudaſſe eſt, in ſuo aureo libello, qui inſcribitur: *Il Confeſſore iſtruito*, quique ab Italiæ Epiſcopis ad uſum ſuarum reſpective Diœceſum ſæpius typis conſignatus Parochis, & Confeſſariis commendatus eſt; hæc docet cap. 4. loquens de Recidivis. *Se voi prudentemente ſtimate, che alcuno d'eſſi habbia propoſito vero di mutar vita, voi potete a lui dare l'aſſoluzione, ancorchè temiate, che debba facilmente tornare al vomito, e ancorchè ſappiate, che come cane putridiſſimo vi è già per addietro tornato, non una volta ſola, ma molte, e molte. La ragione è, perchè la reſoluzione preſente che ha di emendarſi, è materia del Sagramento, non è la emendazione futura, che col favore Divino, pur è poſſibile ancora ad un incoſtante*: Potens eſt enim Deus, *come l'Apoſtolo dice*, ſtatuere illum. *Ma ſe per contrario a voi paja, che alcun di loro non deteſti la colpa con efficacia, e che poſſeduto da' ſuoi tirannici affetti, d'intereſſe, o d'impurità, o di furore, non volga quanto dovrebbe il ſuo cuore a Dio, allora non vi è permeſſo d'aſſolverlo in modo alcuno, non oſtante che egli aſſeriſca d'eſſere contrito*: De Lugo *de Sacram. Pœn. diſc.* 14. *ſect.* 10. *num.* 166. *Perchè in queſto Tribunale voi ſiete il Giudice, e però a voi ſi appartiene ancor giudicare chi ſia diſpoſto, ſenza rimettervi in queſto al detto del Reo, a cui ben dovete credere, come a quello, che ancor è Teſtimonio, ma non allora che una più forte preſunzione del fatto ſi oppone alla proteſta delle parole. Ant. Perez de Pœn. diſp.* 3. *cap.* 4. *num.* 64. *Conynch. de Sac. Pœn. diſp.* 8. *dub.* 17. *num.* 132. *Ma quì ſta tutto il punto, direte voi, avere qualche regola buona d'aſſicurarſi quando ſi debba alle promeſſe di coſtoro dar fede, e quando negare. Riſpondo: ſe un tal Peccatore*

nell'

nell'accuſar ſe medeſimo moſtra ſegni di dolore non ordinario: ſe viene a confeſsarſi, non per uſanza, che n'abbia, ma per trovar rimedio a quella ſua colpa, che fuor dell'uſo lo inquieta: ſe porta con eſso ſe qualche emendazione, o ſe almeno egli ha poſto qualche ſollecitudine, qualche ſtudio, per emendarſi: ſe non eſsendo ſtato avviſato altre volte del ſuo mal grave, adeſso riceve in bene l'ammonizione, che voi gli fate, e ſi riſolve di uſar quei preſervativi, che voi gli preſcriverete a non ricadervi, in tutti queſti caſi dovete credergli, e così proſcioglierlo ancora, come diſpoſto: de Lugo loc. cit. Layman lib. 5. tract. 6. cap. 4. num. 10. Ma ſe per contrario non vi reca avanti neſſuna di queſte diſpoſizioni, ma più toſto una ſoma di ſcelleraggini più eccedente, ſenza riſentirſi del peſo, e ſenza punto però penſare a ſcuoterlo, nè a ſcemarlo, con che prudenza lo giudicherete voi per contrito? Hæc habent graves hi Doctores, quibus aliiſque uno commemorato Filliuccio adhærebat Auctor Opuſculi, cujus titulus: *la Pratica di Confeſſare* Aſculi primum de mandato illius Epiſcopi, deinde Venetiis editi anno 1737. ubi is monet non oportere ut Confeſſarius ſit exceſſive difficilis in danda Abſolutione Recidivis habentibus verum dolorem, ac propoſitum.

Iidem etiam allegati Doctores, aliique conveniunt in eo, quod Recidivi, qui dicuntur labi *ex vi præciſe ſolius habitus*, non idcirco cenſeantur labi *neceſſariò*, & *ſine libertate indifferentiæ*; nam quod quis peccet ex vi præcisè ſolius habitus, non eſt quod peccet *indeliberatè*, etenim *ipſa etiam conſuetudo*, ut docet Suarez *de jur. cap. 7. dat facultatem ex parte intellectus ad apprehendendum, & deliberandum*; & S. Thomas 1. 2. *q.* 78. expreſſe docet, quod peccata ex habitu, ſunt peccata ex certa malitia, ideſt, ait Baldellus, ex certa notitia, & advertentia malitiæ. Quocirca *peccare ex vi præcisè ſolius habi-*

bitus, eſt, quod quis peccet ſciens, & volens, *nulla* tamèn *paſſione allectus*, *nec ab externo aliquo motus*, ut notat Vaſquez in 1. 2. *q.* 79. *art.* 2. *&* 3. ſed unicè ex impulſu habitus, cui poteſt phyſicè, & abſolutè reſiſtere ſi velit, eligit enim ipſe peccatum. Quare nulla prorſus apparet læſio libertatis. Nec quiſquam replicet hanc poteſtatem reſiſtendi intelligi homini ſublatam, quando is peccat ex vi præciſe ſolius habitus in circumſtantia, qua ille antecedenter fecerit quantum in ſe erat ad eum habitum evellendum, & nunc proponat facere quantum in ſe eſt ad ipſum vincendum : Non inquam id quiſquam replicet ; nam ex eo quod is peccet, qui ante lapſum conatus fuerat quantum poterat ad evellendum habitum, & nunc poſt lapſum proponit facere quantum poteſt ad eum vincendum, infertur quidem, quod habitus, ſeu prava diſpoſitio ad peccandum, ſit illi hic, & nunc involuntaria, nec reputetur tanquam ſuppoſitio libera, ſed neceſſaria, infertur etiam quod ea conſuetudo verſa ſit quodammodo in naturam, nec jam ſit in poteſtate hominis illam tam citò extirpare, ut bene advertit Suarez 1. 2. *diſp.* 3. *de Volunt. ſect.* 3., at nullatenus infertur, quod phyſice & abſolute nequeat homo reſiſtere ſi voluerit, impulſui, & inclinationi talis habitus, ſeu pravæ talis diſpoſitionis, nullus ſiquidem obex poſitus eſt, qui antecedenter impoſſibilitet voluntati talem reſiſtentiam: Hinc late atque erudite Raynaudus *tom.* 3. *Mor. diſt.* 2. *q.* 3. *art.* 4. *pag.* 326. oſtendit ex nullo habitu acquiſito etiam intenſiſſimo, etiam confirmato, lædi libertatem indifferentiæ, *Quia efficacia*, inquit ipſe, *habitus advenientis voluntati, hoc non fert, cum non conſumat, nec minuat vim innatam libertatis, ſed tantum conferat illi facilitatem eliciendi actum, poſito quod ipſa ad operandum ſe determinet*, &, ut docet Suarez *t.* 2. *met. diſp.* 14. *ſect.* 4. ali-

aliquo modo (utique non irreſiſtibili) inclinet illam ad ſe determinandum.

Cæterum hic modus loquendi: *Peccare ex vi ſolius præcisè habitus: Pertrahi ad illicita ex ſolo habitu: compelli ex prava conſuetudine ad malum &c.* non eſt modus loquendi novus, & inuſitatus apud Patres, & Theologos, ut docet Azor. *tom.* 1. *lib.* 1. *cap.* 9. ſed valde uſitatus, & per talem loquendi modum non ſignificatur, quod vere, & proprie fiat vis, aut vere compellatur voluntas ab habitu, ſed ſolum ſignificatur, quod voluntas alioquin non vellet, non operaretur, non peccaret niſi adeſſet habitus. Hoc autem qua ratione fiat, optat Sanctus Bernardus *Serm. de ſeptem Donis Spiritus Sancti*, ab omnibus ignorari. Verba ſancti Doctoris hæc ſunt. *Quemadmodum miſera nimium, & miſerabilis humana fragilitas ſine pruritu concupiſcentiæ, aut impetu deſiderii SOLA CONSUETUDINE IPSA ad illicita trahatur, utinam omnibus liceat ignorare.* Explicaſſe id videtur Suarez *tom.* 2. *de Relig. l.* 3. *cap.* 7. ubi ex Scoto advertit ſæpe ex conſuetudine & habitu provenire, ut homo citius deliberet, quam ſi habitum non haberet, ex quo contingit, ut qui adhuc retinent habitum vitioſum, quamvis antea deteſtati fuerint peccata, imo etiam nunc cupiant ex animo emendationem, tamen in aliqua temporis circumſtantia oblata occaſione relabantur in idem Peccatum, non quia impellantur impulſu irreſiſtibili, nec quia non ſatis advertant illiceitatem actionis, ſed quia ſubito deliberant, quod non facerent niſi habitum haberent: Proinde in hoc ſenſu verificatur, quod ii *trahantur* a ſola conſuetudine, quod *compellantur*, *quod peccent ex vi ſolius præcisè habitus*, ideſt, quod non operarentur, non peccarent hic, & nunc, niſi haberent habitum, ſiquidem maturius conſiderarent rationes retrahen-

hentes , ac ſerius deliberarent . Quod optime expendit etiam P. Segneri in ſuo Chriſtiano inſtructo *p.* 1. *diſc.* 1. *n.* 6. en verba : *Ora queſt' Abito malvagio ſiccome naſce da molti peccati già fatti , così ne preſagiſce ancora molti da farſi nell'avvenire : e la ragione è , perchè egli accreſce prima le tenebre della noſtra ignoranza* &c. Hinc quis citò , & facilè deliberat , & eligit quod malum eſt , etiamſi advertat illicitum eſſe.

Non eſt itaque cur redarguatur Auctor præfati libelli : *Pratica di Confeſſare* , veluti Janſeniſmum ſapiat, propterea quod ſuppoſuerit Recidivos aliquando peccare *ex vi præcisè ſolius habitus*. Utique non errarent Janſeniani , ſi ſolum id docerent , & valde miror recentiorem hunc Redarguentem hac in re plus æquo ſollicitum eſſe de libertate indifferentiæ , cum ipſe docuerit *Juſtificationem Chriſtianam infuſam per Sacramentum Pœnitentiæ eſſe* (ita pag. 182 , & 183.) *firmam , conſtantem , ac ſtabilem , ideoque communiter non contingere , ut verè juſtificatus , relabatur , & ſi id contingat* ; (neſcierim qua vi , aut impulſu) *illum ſtatim inter gemitus , & Pœnitentias reſurgere*: quod profecto utrum , & quatenus cohæreat cum Scripturis , cum Tridentino, & cum ipſa libertate indifferentiæ, judicium ſit penes alios . Certè Calvinianus error de firmitate , & inamiſſibilitate Juſtificationis , omnibus illis adverſatur . Vid. Bellarm. *de Juſtif. cap.* 14 , & Suarez *de Gratia lib.* 11. *cap.* 1. ubi invenies juſtificationem infuſam , ideſt , Gratiam ſanctificantem , & Charitatem , in ſtatu viæ eſſe corruptibilem ex parte ſubjecti , licèt de ſe non habeat principium corruptionis , & contrarium aſſerere , eſſe obnoxium errori primùm Joviniani , ac deindè Calvini , unde infertur non rectè affirmari juſtificationem infuſam eſſe *abſolutè* ſtabilem , firmam , & effectivè efficacem ad excludendum Peccatum pro inſtantibus ſubſequentibus . Veritas dumtaxat ea eſt , quod juſtificatio in-

fuſa non habeat de ſe principium corruptionis, & quod qui eam habet, non poſſit, *ea retenta*, Peccatum læthale committere, non enim poteſt quis ſimul eſſe *Juſtificatus*, & *Prævaricator*, ut bene monet Bellarminus *loc. cit.* Quare &c.

§. IV.

Quænam ex relatis his duabus diverſorum Doctorum Sententiis in Praxi tenenda ſit?

VAlde diverſus eſt modus agendi cum Recidivis, quem præſcribunt Doctores prioris ſententiæ, ac ſit modus cum iiſdem agendi, quem tradunt Auctores poſterioris nuper recenſitæ opinionis, ut perſpicuum unicuique eſt: etenim illi generatim volunt dilationem Abſolutionis, & non raro per menſes, & annos, hi verò Pœnitentes ex pravis habitibus, & longa conſuetudine ad vitia inclinatos, aut relapſos ſi veri dent ſigna doloris, ac Propoſiti, capaces Abſolutionis exiſtiment, eoſque nec ſemper, nec ad longum tempus inabſolutos dimittant. Quænam igitur in Praxi ex his tenenda ſententia eſt?

Reſpondeo: Meum non eſſe legem ferre: Hoc unum dumtaxàt dico. Ex duabus relatis Sententiis placet hæc poſterior Patris Suarez, Card. De Lugo, ac P. Pauli Segneri, quam, ut ſupra referebam, in compendium redegit P. Fr. Alphonſus Manrique Dominicanus Antiprobabiliſta, quamque ipſemet hic breviſſime tribus Propoſitionibus complector; videlicet. I. Recidivos quantum eſt ex obligatione, & neceſſitate Sacramenti poſſe ſtatim abſolvi toties, quoties ipſi actu verè doleant, ac proponant, ſpem faciant emendationis, ac legitimè confeſſi fuerint. II. Tunc prudenter judicari a Confeſſario eos verè actu dolere, ac proponere, atque idcircò ſpem facere emendationis, quando ipſi non ore dumtaxat, ſed

ex

ex animo dixerint ſe dolere, ac proponere, & nulla fuerit præſumptio in contrarium eorum dictum elidens, uti non eſt, quando aliquam attulerint vitæ emendationem, vel conatum aliquem ad emendationem adhibuerint. III. Conſilium eſſe ſpectato munere Confeſſarii ſerviendi majori utilitati Animæ Pœnitentis, differre Recidivis quantumvis diſpoſitis, habito prius eorum conſenſu, ad breve tempus Abſolutionem, quando diſcretus, ac prudens Confeſſarius eam dilationem ad id judicaverit opportunam; Addo Præceptum videri, eſſe, eamdem differre iiſdem, data prius opera, ut id æqui bonique fiat, quando Confeſſarius prudenter exiſtimet Abſolutionem ſtatim, & faciliter impertitam, futuram eſſe per accidens occaſionem Pœnitenti, ut iterum relabatur, vel quando prævideat dilationem eſſe Medium hic, & nunc *unicum* ad ejus emendationem.

Placet, inquam, poſterior hæc ſententia tum quia communiſſima ea eſt inter Theologos, tum quia plurium Sæculorum uſu, ac praxi, teſte Francolino *lib. 3. de diſc. Pœn.*, ea eſt in Eccleſia Dei firmata, tum quia oppoſita ſententia docens generatim differendam Abſolutionem cuilibet Pœnitenti, item differendam ſemper, vel ordinarie Recidivo, ex eo præcisè, quod ſit Recidivus, item Recidivis Conſuetudinariis differendam omnino Abſolutionem eſſe, donec ipſi pravos habitus exuerint, & integrè, ac perfectè fuerint emendati; hæc inquam ſententia valde diſplicet propter graviſſima inconvenientia, quæ inde derivari, late, ac ſolide demonſtrat la Fontein ad propoſit. LXXXVII. inter proſcriptas a Clem. XI.

Verùm ut id, quod eſt, ingenue fatear, idcirco præcipue placet poſterior illa Patris Suarez, Segneri &c. ſententia; quia ſanctiſſimi Viri procurandæ animarum ſaluti quammaxime dediti, hanc in praxi adhibuerunt. Antiquiores S. Chryſoſtomum, nempe, S. Malachiam, S. Me-

dardum, S. Dunſtanum, alioſque, qui Pœnitentibus etiam Relapſis ſtatim, aut certe non longum poſt tempus Abſolutionem ſacramentalem impertiebant, piget hic referre, nam facile eſt eos videre, ſi lubet, apud P. La Fontein ad Prop. LXXXVII. inter proſcriptas a Clemente XI. Recentiores aliquos proferam, qui proximis ſuperioribus temporibus floruerunt. Et in primis.

S. Franciſcus Xaverius Indiarum Apoſtolus, non ſolum benigne excipiebat ſceleratiſſimos quoſque etiam Relapſos, & Conſuetudinarios, ſed eos ritè diſpoſitos aut ſtatim, aut certe poſt aliquot dies abſolvebat. Hinc Religioſum ſibi ſocium in adminiſtratione Sacramenti Pœnitentiæ erudiens, docet utile plerumque eſſe Recidivos, & Conſuetudinarios non continuò abſolvere, ſed agere cum illis, ut boni conſulant per duos, treſque dies piis commentationibus vacare, & hac ratione ad fructum uberiorem ex Confeſſione ſuſcipiendum ſe diſponere. Ubi notes non docere *id eſſe neceſſarium ex obligatione, & neceſſitate Sacramenti*; imo oppoſitum a ſe exiſtimari facto ipſo oſtendit, cum enim navigationem ipſe ſuſcepiſſet, id dumtaxat ſpectans ut perditum, ac facinoroſum militem Chriſto lucrifaceret, poſtquam inter navigandum comitate, ac benevolentia ſibi eum devinxerat, ſciſcitatus ab eo eſt, quamdiù a ſacra Confeſſione abſtinuerit? cui ille: *Plurimos jam annos in flagitiorum cœno hærere ſe ait ſacræ Confeſſionis expertem* (ſunt hæc hiſtorici Turſellini verba *lib. 3. cap. 15.*) *Magis id adeo aliena culpa, quam ſua; quippe ante Claſſis profectionem, ſibi certum fuiſſe conſcientiam tot flagitiis, & ſceleribus exonerare, ſed Confeſſo* ABSOLUTIONEM *a Vicario* NEGATAM; *nec jam ſpem ullam ſalutis oſtendi. Tum Franciſcus medicus animorum unicus, mirari ſe dicit tantam illius Vicarii* SEVERITATEM; *ſiquidem ipſe rite confeſſus eſſet. Inde bono illum animo eſſe jubet, faciles ſe aures daturum pol-*

li-

licens ; ac monito , ut peccata omnia ab ultima pueritia, quoad ejus conſequi poſſet in memoriam revocaret , facilem , commodumque præſcribit modum . Quod ille ad ſpem ſalutis erectus per aliquot dies fecit libenter , ſeduloque &c. Multis ergo in terram egreſſis , Franciſcus quoque cum milite deſcendit . Ibi remoto ab arbitris loco , operam dare confitenti cœpit . Et veram eſſe Pœnitentiam oſtendebant crebri gemitus , ac lacrymæ confeſſionem ſubinde interpellantes ; QUA tandem peracta , Franciſcus eum ABSOLVENS Pater , & Ave ſemel orare juſſit , ſe de cætero pro illo ſatisfacturum Deo. Ubi vides ſanctum Virum non expectaſſe ut Pœnitens per longum temporis ſpatium ſuam operibus converſionem probaret , non diſtuliſſe Abſolutionem , donec ille integre emendatus appareret &c. Vides etiam ex negata , vel dilata Abſolutione illud non raro evenire, quod huic Militi contigerat , ut nempe ſic rejecti vel dimiſſi amorem Sacramentorum , ſuæque ſalutis , veluti deſperantes amittant .

S. Philippus Nerius in curandis animi morbis , & in extrahendis e peccatorum cæno hominibus peritiſſimus , Recidivos , & conſuetudinarios non ſemel ad rectum ſalutis iter ſtabiliter reduxit , non dilata , aut negata Abſolutione , ſed eadem iteratis illico poſt relapſum Confeſſionibus impertita . Do hujus rei exemplum ex deſcripta a Baccio ſancti Viri hiſtoria petitum *L. 2. cap. 6.* , cujus italica verba hæc ſunt : *Andò per confeſsarſi da lui un Penitente così immerſo in un vizio , che quaſi ogni giorno vi cadeva , a cui il Santo non diede quaſi altra Penitenza , ſe non che quando aveſse commeſso qualche errore , ſubito ſenza prolongare niente , tornaſse ſubito a confeſsarſi , e non aſpettaſse di cadervi la ſeconda volta . Obedì il Penitente , e Filippo ſempre l'aſsolveva , replicandogli quell'iſteſsa Penitenza , e ſolamente con queſto l'ajutò in maniera , che in pochi meſi rimaſe libero non ſolo da quel pec-*

peccato, ma da molti altri ancora &c. Notes proinde Recidivos posse toties, quoties absolvi, quando actu verè dolent, ac proponunt, Id Confessario innotescit ex aliquo ad emendationem conatu, qualis certè est reditus ad Confessionem ex Confessarii præscripto, ac propterea iidem spem faciunt futuræ tandem stabilis conversionis.

S. Franciscus Salesius sapientia, discretione, ac suavitate mirabilis iis quidem nolebat Absolutionem impendi, qui versarentur in occasione proxima, si alias moniti, ab ea se minime distraxissent ut promiserant. Cæterum alios ipse Pœnitentes cujuscumque generis ex remotissimis etiam partibus ad se venientes, vel dispositos absolvebat, vel dabat operam ut Absolutioni disponerentur, & rebus animi compositis, cum Deo reconciliati ad proprias domos redirent, ut latè in *Cap. 9. L. 3. Vit.*, imò suos instruens Confessarios, tunc illos docet a se inabsolutos dimittendos esse Pœnitentes, quando ii caruerint necessariis dispositionibus, nec ipsi assequi potuerint, ùt eos disponerent: *Lib. 3. cap. 8. Vit.* nunquam leginus ipsum inabsolutos eos dimisisse, aut dimittendos docuisse, qui non flevissent diù, vel qui pravos habitus longa emendatione non enervassent.

S. Andreas Avellinus, de quo testantur Lectiones Breviarii Romani, in Confessionibus excipiendis *miram Pietatem, & Prudentiam* enituisse; consuevit quidem Pœnitentes per annos complures odiis, impudicitiis, aliisque vitiis coinquinatos, eosque vel nunquam ex illis sordibus egressos, vel sæpius in easdem relapsos, admirabili charitate excipere, atque ubicumque se daret opportunitas sive in itinere, sive in agris, sive in pagis, sacra exomologesi expiare, at memoriæ nusquam, quod sciam, proditum est eos rejeciisse, qui operibus satisfactoriis suum dolorem, & constans propositum non probassent, aut incapaces Absolutionis simpliciter eos censuis-

ſuiſse, qui ſoliti fuerint poſt varias Confeſſiones in eadem, vel diverſa peccata ſæpius reincidere, quinimò accepimus ipſum tum Placentiæ, tum Neapoli ſtatim abſolviſse inveteratæ malitiæ homines, qui ejus commoti adhortationibus, dolentes ſua illi peccata ſacramentali Confeſsione expoſuerant.

Ad extremum celeberrimus Dei Servus, ac primus in Chriſto Filius S. Ignatii de Loyola P. Petrus Fabri, vir utique pietate, doctrina, ac prudentia inſignis, quem maximi facit, ac ſumnis laudibus exornat S. Franciſcus Saleſius, cum traderet Confeſsario cuidam Præcepta ad homines a vitiis extrahendos, hæc habet apud Orlandinum in prima Soc. Jeſu Hiſtoriarum parte, & in Vita *lib. 2. cap. 20.* = *Super omnia cave*, inquit, *ne tædium capiat te tam ſancto in opere, in quo Chriſtum repræſentas peccatum Mundi tollentem. Supercilium quoque, deteſtare Phariſaicum, qui manſueti Chriſti locum tenes, erit quidem interdum agendum duriter, ſed videndum eſt, ut exitus dulcis ſit: ac fermè, niſi forte cum Obſtinato, qui nequaquam abſolvendus ſit, agas; nemo ita dimittendus, quin libenter, ſit rediturus.* Hactenus ille, quæ ſane omnia quomodo conveniant cum eorum doctrina, qui Recidivos quoſque ſive in eadem, ſive in nova, ac diverſa peccata inabſolutos *ſemper*, ac *diù* rejiciendos exiſtimant, haud ſatis intelligo. Enimverò haud libenter redituri ſunt, qui certò ſciverint poſt unicum etiam relapſum abſolutionem ſe minimè impetraturos, atque idcirco ajebat Leander a Murcia Capuccinus: *Frequentem uſum differendi Abſolutionem Recidivis benè cæteroquin diſpoſitis, noxium plerumque eſſe* = *Experientia docet*, inquit ille *lib. 2. diſp. 1. reſol. 14.* = *quod differre Abſolutionem non eſt remedium, ſed potiùs medium, quo in deſperationem ruant, vel quo odioſa reddatur eis Confeſſio. Hanc experientiam, quam ego habeo, multi graves*

Vi-

Viri, qui Confeſſionibus audiendis frequenter vacant, ſimiliter habuiſſe retulerunt.

Haud equidem ignoro a Doctoribus ſeverioris ſententiæ vocari in illius patrocinium Sanctum Carolum Borromæum, ſed perperam id fieri pluribus oſtendit P. la Fontein ad *cit. Prop.* 87. *cap.* 17. Etenim S. Carolus ſic ait in ſuis primis Inſtruct.: *Conſultum eſt differre Abſolutionem, donec evidens appareat emendatio in iis, qui tametſi dicant, & polliceantur, quod ſe eximent peccato; tamen Confeſſario probabilem metum faciunt, ne contrarium contingat.* Jam verò hæc S. Caroli doctrina nihil favet præfatis Doctoribus, ſed potius favet Doctoribus ſecundæ ſententiæ. Probo hoc. Nam in primis Sanctus Carolus non ait neceſſarium eſſe differre Abſolutionem, ſed conſultum eſſe, & quidem non omnibus prorsùs promiſcuè Pœnitentibus, nec per longum tempus, donec ſe integre emendaverint, uti contendunt Doctores illius primæ ſententiæ, ſed Relapſis conſuetudinariis *in ea circumſtantia*, qua ii Confeſſario faciant probabilem metum de non futura emendatione ſimpliciter, ne aliqua quidem, & inchoata, ideoque de eo, quod *non ſe eximent Peccato*. Explicat deinde idem Sanctus Archiepiſcopus non ſemper eos facere talem probabilem metum Confeſſario, ſed in his *certis caſibus* a ſe enumeratis, ac ſimilibus, nempe: *Si peccatores cum toto anno in peccatis hæſerint, Confeſſionem differant contra ejus mandata, ad ultimos Quadrageſimæ dies; ſi multis annis in peccatis perſeveraverint NULLA adhibita opera in emendationem vitæ; ſi occaſiones vitare non proponant; ſi cum propoſuerint, & promiſerint, fidem in Confeſſione datam, de illis dimittendis fregerint, præſertim ſæpius, ſi Concubinam non dimittant; ſi contractus contra ejus conſilia initos non reſciderint; ſi Epiſcopali Monitorio, ſuper rebus deperditis non paruerint.* In his igitur caſibus, & non in aliis

aliis diſſimilibus putat S. Carolus Pœnitentem facere Confeſſario probabilem metum de non futura ſimpliciter emendatione, ac tunc expedire, ſeu conſultum eſse ut illi differatur Abſolutio, & ſic procuretur indicium ſecurius doloris, ac ſerii propoſiti. Dixi: *in his caſibus, & non in aliis diſſimilibus*; nam tritum eſt apud Juriſperitos Axioma, teſte quodam docto Lovanienſe apud citatum Fontein, quod *ubi Legislator regulam ſuam multorum coacervatione exemplorum explicat, regula iſta intrà iſtorum, & ſimilium limites contineatur, & modificetur.*

Quare liquidò conſtat, ni fallar, juxta S. Carolum non oportere ex *obligatione*, ac *neceſſitate* Sacramenti, ut ſemper differatur abſolutio Recidivis, qui non fuerint integre, ac totaliter emendati, ſed ſufficere, ut aliquam adhibuerint operam in emendationem vitæ, & actu verè doleant, ac proponant emendationem. Præterea utile eſse, conſultum eſse, ut aliquando differatur illis Abſolutio, quando ſcilicet Confeſsarius ut Medicus probabiliter metuat, ſeu probabiliter judicet non futuram ſimpliciter emendationem, niſi differatur Abſolutio, ac proindè dilationem Abſolutionis eſse hic, & nunc Remedium perutile ad illius Pœnitentis emendationem, vel quando tales ſunt in *Pœnitente Recidivo* circumſtantiæ, quæ prærequirant Abſolutioni ſignum ſecurius converſionis, prout ſunt in caſibus ſupra a S. Carolo enumeratis. In quo toto nihil eſt contra Doctores ſecundæ ſententiæ, multum verò contra Doctores primæ ſententiæ, unde perperam in ſui favorem iſti allegant S. Carolum. Vide plura apud La Fontein *loc. cit.*

§. V.

Brevis Concluſio totius Diſſertationis.

HAbes ex dictis ſententiam, quæ in materia de danda, vel neganda Recidivis Abſolutione magis placeat, habes etiam fundamentum cur illa magis placeat, unde pronum eſt colligere, non erraſſe fortaſſe ſi quis docuerit: *Non oportere Confeſſarium eſſe admodum difficilem in abſolvendo Recidivum, qui verè doleat, ac proponat emendationem, idque ei conſtet ex Aliqua ipſius Pœnitentis emendatione, aut alio ejuſmodi ſolido indicio, una cum ejuſdem ſincera aſſeverantia de eo, quod ipſe verè doleat, ac verè proponat.* Docuiſset is quippe Sententiam, in qua, teſte Card. De Lugo *diſp.* 14. *ſect.* 10. *num.* 166, *communiter* conveniunt Auctores, quamque ſancti Viri, ut ſupra oſtenſum eſt, recentibus hiſce temporibus inter excipiendas Confeſſiones in uſu habuere, antiquitùs verò a Conciliis, & Patribus traditam eſſe fuſe oſtendit toto ipſo *Cap.* 9. *ad Propoſitionem* 87. P. La Fontein, dum olim *ſtatim a Confeſſione* Pœnitentibus contritis impertitam ſine dilatione Abſolutionem ibi demonſtratur. Enimverò Scripturis eum magis adhærere, & ab errore eum magis abeſſe crediderim, qui cum Navarro, Toleto, aliiſque talibus id ſenſerit, quam qui oppoſitum cum Merbeſio, Opſtraet, Juvenin, aliiſque hujus notæ contenderit. Quamquam de hoc ſatis. Duo nunc ſuperſunt, quibus unumquemque ad calcem monitum velim. Alterum eſt, ne quiſquam facile ſe abripi ſinat fuco quodam purioris Ethicæ, ac veteris, ut in ore nonnulli habent, inſtaurandæ diſciplinæ, & probitatis, ſed cautus, Fideique Catholicæ tenax, ſedulo perpendat, num ſpecioſa quædam Aſſerta, ut notat La Fontein ad *Prop.* 87. *c.* 5. viam ſenſim aperiant opinionibus doctrinæ non ſanæ. Audit

dit quis, exempli gratia, non esse absolvendos prava consuetudine laborantes; Videat ne brevi gradus indè fiat ad sentiendum pravum habitum (ut de fomite concupiscentiæ docuerunt Hæretici) non solum esse peccati effectum, sed *Peccatum*, quo actualiter manente, absque dubio Pœnitens justificari non potest. Audit Relapsos non facile absolvendos, sed rejiciendos a Confessario; caveat ne res eò tandem a nonnullis feratur, ut persuaderi velint Sacramentum Pœnitentiæ esse veluti Sacramentum Baptismi, quod iterari non potest. Præsertim si ii utantur eo argumento, quo olim utebantur hæretici de incorruptibilitate Charitatis. Audit rursus Pœnitentem ante absolutionem diu flere, amarissime conteri, Pœnitentiæ, ac perfectæ Charitatis actibus exerceri debere; Videat ne id eo spectet, ut clam is error doceatur, ab Sacerdote non remitti peccata jam antea fletu, & actibus sinceri amoris, perfectæque contritionis remissa, sed ejus absolutionem esse nudum ministerium, quo declarentur remissa Peccata, atque idcirco Sacramentum Pœnitentiæ sacram quamdam cæremoniam esse significantem gratiam fuisse restitutam, nec propterea esse illud ad Peccatoris justificationem necessarium. Videat inquam hæc diligenter quisquis ea audit Asserta, & ut Vincentii Lyrinensis verbis utar, pertimescat ne sub divinæ legis umbraculis errores occulti latitent, qui deinde serpant.

Alterum est, ne quis facile eos Sanctorum Patrum textus ad rem, de qua agimus opportune allegatos existimet, nisi prius ex regulis Theologicis apud Canum *lib.* 7. genuinam eorum Patrum mentem is fuerit assecutus. Constat quippe ex Petro Lombardo *lib.* 4. *Sent. dist.* 14. 10. & ex S. Raymundo in *Summ. lib.* 3. §. 1. nonnullos olim abusos fuisse authoritate Patrum, nempe S. Augustini, S. Gregorii, aliorumque ad probandum

veram non eſse Pœnitentiam ejus, qui poſtea relabitur; ipſi enim duo graviſſimi Authores explicant quo ſenſu Patres loquti fuerint, quando ajebant: *Vera Pœnitentia eſt anteacta deſlere, & ſlenda non committere*. Mirum proinde credas, quod adhuc recentiores aliqui afferant eoſdem textus, velintque eos accipi in ſenſu rejecto a tam gravibus Doctoribus. Quare cavendum unicuique eſt, ne ſtatim ut dicebam, per complures allegatos textus id a Patribus ſignificatum judicet, quod eos allegantes iiſdem ſignificari contendunt.

His appoſite, niſi fallar, monitis, illud omittendum non eſt, ut Sedis Apoſtolicæ correctioni, ac judicio pleniſſimè ſubjiciam quidquid hactenus diſſerendo, atque opinando potius, quam ſtabiliendo, ac definiendo a me dictum eſt. Id enim unum in ſcribendo ſpectavi ſemper ut Eccleſiaſticorum eruditioni conſulerem, Animarum bono pro viribus proſpicerem, & a præceptis, inſtitutiſque Sanctæ Matris Eccleſiæ, ne tranſverſum, ut ajunt, unguem ſcienter diſcederem.

LAUS DEO.

LIBRI PRIMI DECRETALIUM THESES

PUBLICÆ CONCERTATIONI EXPOSITÆ ANNO MDCCLIV.

Ex Tit. de Conſtitutionibus.

I.

Lex Pontificia vim obligandi habet ſtatim ac fuerit Romæ promulgata, niſi forte Lex ipſa Pontificia aliter decernat.

II.

Cardinales non alligantur ulla pœna impoſita per legem univerſalem, niſi exprimantur, at probabilius comprehenduntur ſub lege univerſali Pontificia Animæ favorabili, & ſub pœnali prohibente, quæ de ſe, & ex natura ſua ſunt mala, vel ad malum conducentia.

Ex Tit. de Renunciatione.

III.

Invalida eſt reſignatio Beneficii, quo quis ob aliquod crimen ipſo jure privatus eſt; ſi autem quæras an Criminoſus poſſit alteri reſignare Beneficium ſuum, quando ob crimen non eſt ipſo jure privatus, ſed privandus? Reſpondemus Affirmativè.

IV.

Cardinalium Epiſcoporum Reſignationes de Epiſcopatu admitti poſſunt etiam non probatis cauſis expreſſis in Cap. niſi cum pridem de Ren.

Ex Tit. de Temp. Ordin. &c.

V.

Si Abbas ordinet Sæculares, vel Religioſos non ſui Ordinis, aut ſibi non ſubditos; ordinatio non eſt irrita ex defectu Poteſtatis in Ordinante.

VI. *Car-*

VI.

Cardinalatus non eſt Ordo, nec Sacramentum, utrum verò ipſe ſit de jure divino, vel de jure humano problematicè cum multis DD. utrumque defendimus.

Ex Tit. de Judice Ordinario.

VII.

Judex non poteſt judicare ſecundum opinionem minus probabilem, relicta probabiliori.

VIII.

A Sententia ex Voto Cardinalium, ſeu conſenſu lata non datur appellatio.

Ex Tit. de Major. & Obedien.

IX.

Cardinalitia dignitate nulla major eſt in Eccleſia Dei poſt Pontificatum maximum.

X.

Offendentes S. R. E. Cardinales, & quidem non improbabiliter etiam per ſolam injuriam verbalem, ſunt Rei læſæ Majeſtatis, & incidunt in cenſuras, ac pœnas ſtatutas in Cap. Fælicis de Pœnis in 6.

Ex Tit. de Pactis.

XI.

Ad valorem contractus non ſufficit ſolus conſenſus externus ſine conſenſu interno.

XII.

Pactum, quo quis promittit novam penſionem, vel augmentum ejuſdem, ſi illi reſignetur Beneficium, vel in Beneficio inſtituatur, eſt illicitum, & Simoniacum.

Tex-

Textus S. Pauli in Epistola ad Hebræos cap. VI. *cum expositione S. Thomæ Angelici Ecclesiæ Doctoris.*

TEXTUS.

SAnctus Paulus scribens ad Hebræos cap. VI. sic habet: *Impossibile est enim eos, qui semel sunt illuminati, gustaverunt etiam donum cœleste, & participes facti sunt Spiritus Sancti, gustaverunt nihilominus bonum Dei verbum, virtutesque Sæculi venturi, & prolapsi sunt, rursus renovari ad Pœnitentiam, rursum crucifigentes sibimetipsis Filium Dei, & ostentui habentes.*

EXPOSITIO.

S. Thomas Doctor Ecclesiæ 3. *p. q.* 84. *art.* 10. hunc textum supra allatum exponit contra Hæreticos eo abutentes ad ostendendum, quod quicumque peccat post Pœnitentiam, non potest iteratò pœnitere, sic itaque docet: *Ad primum ergo dicendum quod quia apud Judæos erant secundum legem quædam lavacra, in quibus pluries se ab immunditiis purgabant, credebant aliqui Judæorum, quod etiam per lavacrum Baptismi aliquis pluries purificari posset. Ad quod excludendum Apostolus scribit.*

He-

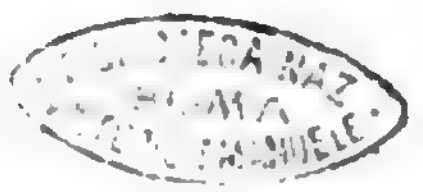
Hebræor. VI. *quod impoſſibile eſt eos qui ſemel ſunt illuminati, ſcilicet per Baptiſmum, rurſum renovari ad Pœnitentiam, ſcilicet per Baptiſmum, qui eſt lavacrum regenerationis, & renovationis Spiritus Sancti, ut dicitur ad Titum 3., & rationem aſſignat ex hoc, quod per Baptiſmum Homo Chriſto commoritur, unde ſubdit, Rurſum crucifigentes ſibimetipſis Filium Dei.* Hactenus S. Thomas Doctor Eccleſiæ.

CANON XXIII.

Ex Seſſione VI. Tridentini.

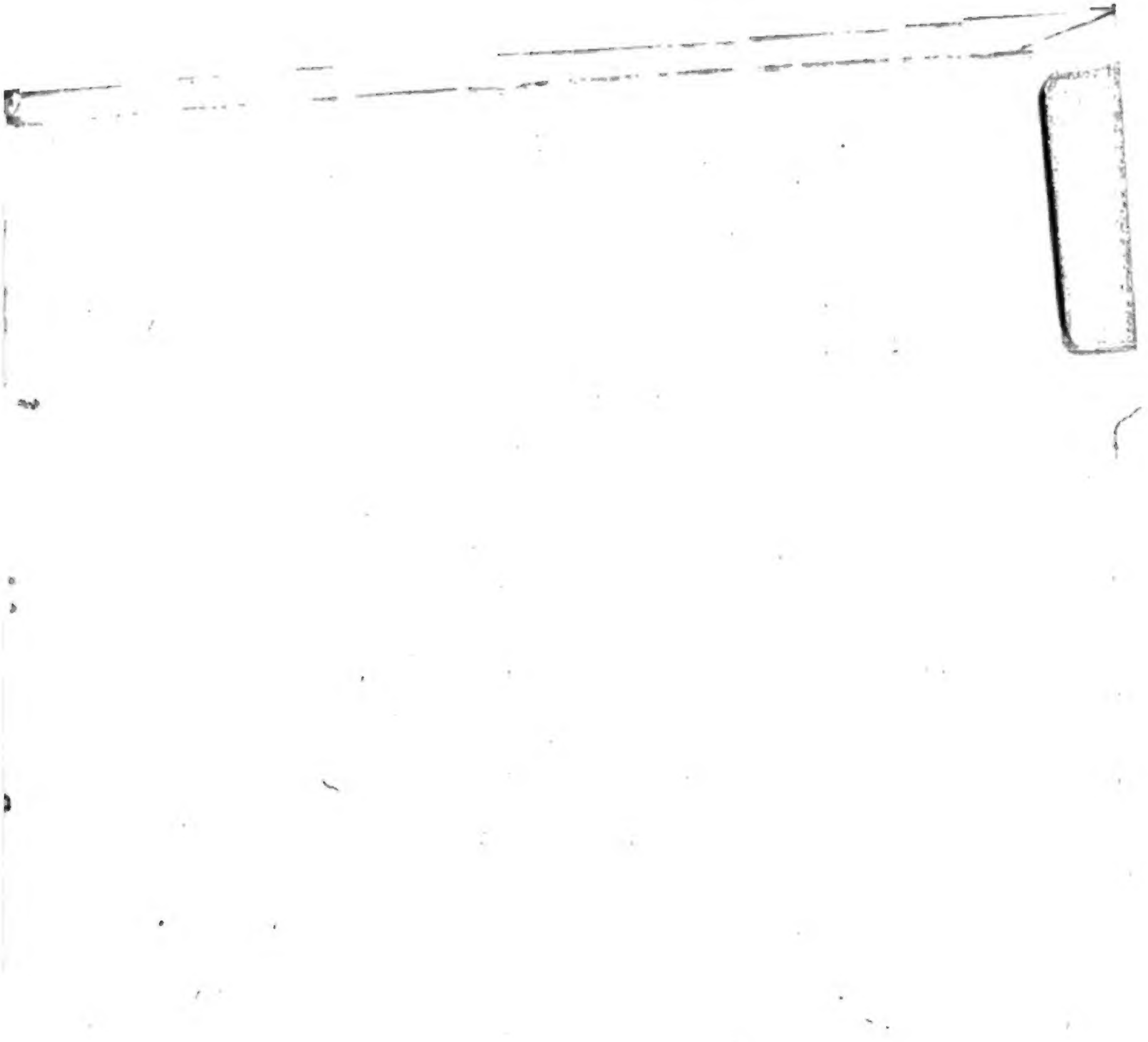
Si quis Hominem ſemel juſtificatum dixerit amplius peccare non poſſe, neque Gratiam amittere; atque ideo eum qui labitur, & peccat, nunquam verè fuiſſe juſtificatum: aut contra, poſſe in tota vita peccata omnia, etiam venialia vitare, niſi ex ſpeciali Dei Privilegio, quemadmodum de Beata Virgine tenet Eccleſia; anathema ſit.

FINIS.



Digitized by Google

Digitized by Google



Digitized by Google